

# Alcione

---

di *Gabriele d'Annunzio*

---

Edizione di riferimento:  
Einaudi Tascabili Classici, Torino 1995  
A cura di Pietro Gibellini  
Prefazione e note di Ilvano Caliaro

---

## Sommario

La tregua	1
Il fanciullo	9
I. «Figlio della Cicala e dell'Olivo»	9
II. «Or la tua melodia»	15
III. «Sopor mi colse presso la fontana»	16
IV. «Eleggere sapesti il re splendente»	18
V. «L'acqua sorgiva fra i tuoi neri cigli»	19
VI. «Se t'è l'acqua visibile negli occhi»	21
VII. «L'odo fuggir tra gli arcipressi foschi»	26
Lungo l'Affrico	32
La sera fiesolana	36
L'ulivo	43
La spica	47
L'opere e i giorni	53
L'aedo senza lira	58
Beatitudine	62
Furit aestus	65
Ditirambo I	67
Pace	95
La tenzone	97
Bocca d'Arno	100
Intra du' Arni	105
La pioggia nel pineto	108
Le stirpi canore	115
Il nome	117
Innanzi l'alba	121
Vergilia anceps	124
I tributarii	126

I camelli	132
Meriggio	139
Le madri	145
Albasia	151
L'Alpe sublime	154
Il Gombo	158
Anniversario orfico	164
Terra, vale!	173
Ditirambo II	176
L'Oleandro	186
I. «Erigone, Aretusa, Berenice»	186
II. «“O Glauco”, disse Berenice “ho sete”»	191
III. «Ma non sostenne il nostro cuor mortale»	199
IV. «E così della rosa e dell'alloro»	210
V. “Il Giorno” disse “non potrà morire”	212
Bocca di Serchio	217
Il cervo	233
L'ippocampo	236
L'onda	240
La corona di Glauco	
Melitta	246
L'acerba	247
Nico	248
Nicarete	250
A Nicarete	251
Gorgo	253
A Gorgo	254
L'auletride	256
Baccha	257

Stabat nuda Æstas	259
Ditirambo III	261
Versilia	269
La morte del cervo	278
L'asfodelo	290
Madrigali dell'Estate	
Implorazione	299
La sabbia del tempo	300
L'orma	300
All'alba	301
A mezzodi	303
In sul vespero	304
L'incanto circeo	305
Il vento scrive	306
Le lampade marine	307
Nella belletta	308
L'uva greca	308
Feria d'agosto	311
Il Policefalo	318
Il Tritone	322
L'arca romana	324
L'alloro oceanico	326
Il Prigioniero	329
La Vittoria navale	331
Il peplo rupestre	333
Il vulture del Sole	335
L'ala sul mare	337
Altius egit iter	339
Ditirambo IV	341

Tristezza	380
Le Ore marine	382
Litorea dea	386
Undulna	388
Il Tessalo	398
L'otre	
I. «Pelle del becco sordido e bisulco»	400
II. «E vòto fratel fui della bisaccia»	404
III. «Era l'aurora quando in mezzo ai salici»	407
IV. «Ma gli alti iddii anco mi fur benigni»	411
V. «O uom che m'odi, fu laboriosa»	418
Gli indizii	422
Sogni di terre lontane	
I pastori	424
Le terme	426
Lo stormo e il gregge	430
Lacus Iuturnae	432
La loggia	436
La muta	439
Le carrube	441
Il novilunio	444
Il commiato	455

## LA TREGUA

Dèspota, andammo e combattemmo, sempre  
fedeli al tuo comandamento. Vedi  
che l'armi e i polsi eran di buone tempore.

5 O magnanimo Dèspota, concedi  
al buon combattitor l'ombra del lauro,  
ch'ei senta l'erba sotto i nudi piedi,

ch'ei consacri il suo bel cavallo sauro  
alla forza dei Fiumi e in su l'aurora  
ei conosca la gioia del Centauro.

1. *Dèspota*: l'imperioso demone interiore del poeta. Assume consistenza di figura nelle pagine delle *Vergini delle rocce*: «Per confortare la mia solitudine, allora pensai di dare una figura corporea a quel demonico in cui [...] io aveva fede come nell'infallibile segno che mi conduceva all'integrazione della mia effigie morale. Io pensai di commettere a una bocca bella e imperiosa e colorita dal mio medesimo sangue l'ufficio di ripetermi: – O tu, sii quale devi essere» (*Romanzi*, II, p. 33). Cfr. *Maia, Laus vitae*, XXI, 116-26: «la voce | del dèspota ch'io ben conosco, | che udii tante volte, la maschia | voce nel mio cor solitario | griderà: “Su, svègliati! È l'ora. | Sorgi. Assai dormisti. L'amico | divenuto sei della terra? | Odi il vento. Su! Sciogli! Allarga! | Riprendi il timone e la scotta; | ché necessario è navigare, | vivere non è necessario”».

5. *l'ombra del lauro*: il riposo. Il lauro, sacro ad Apollo, simbolo della poesia, fu anche segno di trionfo e di gloria. Di lauro si cingevano le tempie i *victores*, in virtù anche di un rito purificatorio, per mondarsi del sangue versato: il poeta si detergerà *d'ogni umano lezzo in fonti | gelidi* (vv. 13-14).

6. *ch'ei ... piedi*: nel taccuino I0 [Pineta di Marina di Pisa 2 luglio 1899 si legge: «Le mie scarpe sono basse, i malleoli sono coperti d'una calza di seta quasi trasparente. Sento il contatto delle erbe, dei rami, quasi su la carne viva» (*Altri taccuini*, p. 109).

8. *forza dei Fiumi*: le impetuose correnti da guardare a cavallo.

9. *la gioia del Centauro*: il piacere di lunghe e veloci galoppate.

10 O Dèspota, ei sarà giovine ancóra!  
Dàgli le rive i boschi i prati i monti  
i cieli, ed ei sarà giovine ancóra

Deterso d'ogni umano lezzo in fonti  
gelidi, ei chiederà per la sua festa  
15 sol l'anello degli ultimi orizzonti

I vènti e i raggi tesseran la vesta  
nova, e la carne scevra d'ogni male  
éntrovi balzerà leggera e presta.

quasi fuso col cavallo in novello mostro mitologico, avviso delle metamorfosi alcionie. Sottende un dato biografico: «Era il tempo dell'ebrietà di Alcione. Era il tempo di quelle metamorfosi immortali. Ogni giorno mettevo la sella a un cavallo balzano da tre ma non alato» (*Faville*, I, pp. 264 sgg.).

10. *ei ... ancora*: emistichio di John Keats, *Endimion*, III, 237: «I shall be young again, be young!», già epigrafe del Libro primo di *Canto novo* edizione 1882. Dirà il vecchio scriba nel *Libro segreto*: «Ho la volontà vigile d'esser giovine ancóra, come nell'epigrafe di quel "Canto novo" scritto a diciannove anni, come in quella "Tregua" scritta a quaranta. – O Dèspota, ei sarà giovine ancóra!» (*Prose*, II, p. 842).

14. *festa*: gioia piena in accezione nietzschiana. Vedi la nota al v. 16.

15. *ultimi orizzonti*: nesso leopardiano: cfr. *Canti, L'infinito*, 2-3: «che da tanta parte | dell'ultimo orizzonte».

16-17. *I vènti ... nova*: cfr. Percy Bysshe Shelley, *The Cloud*, 79-80: «les vents et la lumière du soleil avec ses rayons convexes construisent le dôme bleu de l'air» (*La nuée*, Rabbe, III, p. 175). Così il poeta a Giuseppe Treves in una lettera del 7 luglio 1899: «Ho composto alcune *Laudi* che sembrano veramente figlie [...] dei raggi, tutte penetrate di aria». *Vesta* con valore traslato ricorre in Dante: cfr. *Par.*, XIV, 36-39: «Quanto fia lunga la festa | di paradiso, tanto il nostro amore | si raggerà dintorno cotal vesta», dove, come qui ai vv. 14 e 16, *festa* rima con *vesta*.

18. *éntrovi*: lemma registrato nel Tommaseo Bellini col significato di ivi dentro. *leggera e presta*: calco dantesco: cfr. *Inf.*, I, 32: «una lonza leggera e presta molto».



Tu 'l sai: per t'obbedire, o Trionfale,  
20 sì lungamente fummo a oste, franchi  
e duri; né il cor disse mai «Che vale?»

disperato di vincere; né stanchi  
mai apparimmo, né mai tristi o incerti,  
ché il tuo volere ci fasciava i fianchi.

25 O Maestro, tu 'l sai: fu per piacerti.  
Ma greve era l'umano lezzo ed era  
vile talor come di mandre inerti;

e la turba faceva una Chimera

19. *Tu 'l sai*: altro dantismo: cfr. *Par.*, I, 75. *Trionfale*: il Dèspota, uso alla vittoria. Nel Tommaseo-Bellini è registrato anche come epiteto d'uomo che abbia ottenuto l'onore del trionfo.

20. *fummo a oste*: guerreggiammo. Arcaismo. *franchi*: pronti a qualsiasi atto.

24. *ci fasciava i fianchi*: a guisa d'armatura ci proteggeva i fianchi, per metonimia l'intero corpo.

25. *per piacerti*: per fare la tua volontà. Clausola dantesca: cfr., ad es., *Par.*, VIII, 38: «e sem sí pien d'amor, che, per piacerti»; per il senso richiama piuttosto *Inf.*, XXVI, 144: «com'altrui piacque», ove Dio è il soggetto di questa volizione assoluta.

27. *mandre*: voce dantesca.

28. *turba*: altro lemma corrente in Dante privo peraltro, come il precedente *mandre*, d'accezione spregiativa. *Chimera*: già nel *Fuoco* la folla intenta alle parole di Stelio Effrena «gli si presentò a immagine d'una smisurata chimera occhiuta dal busto coperto di scaglie splendide» (*Romanzi*, II, p. 231), il mostro mitologico, orrida mistione di leone, capra e drago. «Splendidissimo era quel busto chimerico [...]. Stranamente maculato il resto del corpo difforme stendevasi indietro, quasi con un prolungamento caudale [...]. E la vasta vita animale, cieca di pensiero innanzi a colui che solo in quell'ora doveva pensare, dotata di quel fascino inerte che è negli idoli enigmatici [...] aspettava il primo fremito dalla parola dominatrice» (*ibid.*, pp. 231-32). La chimera s'affaccia anche da *Maia*, *Laus vitae*, XIX, I sgg.: «Certo, una inattesa bellezza | balenar talora mi parve | nella chimerosa figura | del popolo unanime intenta; | e l'inglurie sua flatulenta | e il vociar suo forsennato [...] e la sua

opaca e obesa che putiva forte  
30 sì che stretta era all'afa la gorgiera.

Gli aspetti della Vita e della Morte  
invano balenavan sul carname  
folto, e gli enimmi dell'oscura sorte.

Non era pane a quella bassa fame  
35 la bellezza terribile; onde il tardo  
bruto muggiava irato sul suo strame.

Pur, lieta meraviglia, se alcun dardo  
tutt'oro gli giungea diritto insino

furia e la sua doglia | e la sua miseria infinita [...] mi diedero fremiti avversi».

29. *opaca*: incapace di alti sentimenti e forti passioni. *obesa*: allude ai suoi meri «bisogni ventrosi» (Palmieri); una *bassa fame* sarà ad essa attribuita più sotto (v. 34). *putiva*: dantismo: cfr. *Inf.*, VI, 12: «Pute la terra che questo riceve».

30. *afa*: «l'aria grave di fetore umano» (Palmieri 1944). *la gorgiera*: il colletto. Francesismo presente in Dante, *Inf.*, XXXII, 120, nell'accezione però di collo.

31. *Gli aspetti ... Morte*: allude agli ideali che il poeta ha tentato invano di inculcare nella folla.

34. *pane*: nell'uso traslato ricorrente nei capitoli iniziali del *Convivio* dantesco.

35. *la bellezza terribile*: la *bellezza* è quella degli ideali; per *terribile* cfr. il Tommaseo-Bellini *s.v.*: «Terribile denota talora grandezza, e fin bellezza ch'abbia del sublime».

36. *bruto ... strame*: echi danteschi. Per il primo lemma cfr. *Inf.*, XXVI, 119-20: «fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza», nell'«orazione picciola» d'Ulisse ai vecchi compagni per volgerli all'ignoto (il *tardo* | *bruto* è qui la bestia ottusa che compone la massa); *sul suo strame*, più che «sulla sua lettiera», si potrebbe interpretare, in accordo col tenore del contesto, «sui propri escrementi», seguendo in ciò la chiosa di taluni commentatori al luogo dantesco di riferimento, *Inf.*, XV, 73 -74: «Faccian le bestie fiesolane strame | di lor medesme».

37-39. *se ... precordi*: se un'efficace parola del poeta, penetrando la spessa scorza d'ottusità della massa, riusciva ad animarla. Cfr.

ai precordii, oh il suo fremito gagliardo!

- 40 E tu dicevi in noi: «Quel ch'è divino  
si sveglierà nel faticoso mostro.  
Bàttigli in fronte il novo suo destino».

- E noi perseverammo, col cuor nostro  
ardente, per piacerti, o Imperatore;  
45 e su noi non potè ugnà nè rostro.

Ma ne sorse per mezzo al chiuso ardore  
la vena inestinguibile e gioconda  
del riso, che sonò come clangore.

lo «strale | d'oro» di Carducci, *Rime nuove, Congedo*, 68-69; *dardo* come metafora del verso è in Pascoli, *Myricae, Il cacciatore*, 4-5: «dardo, come fil di sole | lucido e retto» (Roncoroni). Per *fremito* vedi i luoghi del *Fuoco* e di *Laus vitae* citati nella nota al v. 28.

40-42. «*Quel... destino*»: chiosa alle parole del Dèspota può essere il seguente passo del *Fuoco*: «Tale era dunque la tregua misteriosa che la rivelazione della Bellezza poteva dare all'esistenza quotidiana delle moltitudini affannate; tale era la misteriosa volontà che poteva investire il poeta nell'atto di rispondere all'anima innumerevole [della folla] interrogante intorno al valore della vita e agognante a sollevarsi pur una volta verso l'Idea eterna» (*Romanzi*, II, p. 243). *faticoso*: che a fatica si scuote o ch'è difficile e affaticante scuotere. *Bàttigli*: imprimigli.

45. *ugna né rostro*: nessuna ostilità. Dittologia dantesca appena variata: cfr. *Inf.*, XXII, 69: «ch'io non temerei unghia né uncino», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *unghia*, ove è pure riportato un lacerto dell'*Incredulo senza scusa* di Paolo Segneri: «il nibbio, l'avoltoio, l'aquila, lo sparviere [...] hanno il rostro rinforzato e ritorto».

46. *ne sorse*: contro l'ostile turba sorse in me. *ardore*: in clausola diverso come in Dante, *Inf.*, XXVI, 97: «vincer potero dentro a me l'ardore», l'ardente brama d'Ulisse «a divenir del mondo esperto».

48. *clangore*: come squillo di tromba, sonoro e vibrante. Latinismo crudo.

E ad ogni ingiuria della bestia immonda  
50 scaturiva più vivido e più schietto  
tal cristallo dall'anima profonda.

Erma allegrezza! Fin lo schiavo abietto,  
sfumato con le miche del convito,  
lungi rauco latrava il suo dispetto;

55 e l'obliquo lenone, imputridito  
nel vizio suo, dal lubrico angiporto  
con abominio ci segnava a dito.

51. *cristallo*: il riso «limpido e schietto» (Palmieri) del poeta, come il suono del cristallo percosso.

52. *Erma allegrezza*: «è la gioia di vivere a sé, di far parte a se stesso» (Palmieri). Vedi la nota ai vv. 61-62.

53. *sfamato ... convito*: quasi un'autocitazione da «Le Figaro» del 20 febbraio 1896: «En voulez-vous des phrases et des images, mes amis qui vivez quotidiennement de miettes tombées de ma table?», in cui D'Annunzio si difende dall'accusa di plagiarlo acutamente mossagli da Enrico Thovez sulle pagine della «Gazzetta letteraria». Ribadirà il poeta nel Discorso premesso a *Più che l'amore*: «In nome di qual principe degno d'essere unto e coronato re domandano la mia deposizione i poveracci che si sfamano con gli avanzi dei miei conviti e i ladruncoli che trafugano i frutti caduti dagli alberi dei miei giardini?» (*Tragedie*, I, p. 1095).

54. *latrava*: «latrare» ricorre nell'*Inferno* dantesco. *dispetto*: altra voce frequente in Dante: cfr., ad es., *Purg.*, XV, 96.

55. *obliquo*: turpe.

55-56. *imputridito ... suo*: cfr. un luogo dell'*Istoria della Compagnia di Gesù* di Daniello Bartoli: «Peccatori imputriditi ne' vizi e di laidissima vita», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *imputridito*.

56. *angiporto*: vicolo stretto, luogo malfamato. Ricorda Carducci, *Odi barbare*, *Sirmione*, 33-34: «mentr'ella stancava pe' neri angiporti le reni | a i nepoti di Romolo » (eco di Catullo, *Carm.*, LVIII, 4-5). Cfr. *Maia*, *Laus vitae*, V, 198-201: «seguimmo | il prosseneta per cupi | angiporti graveolenti | in cerca di meretrici».

O Dèspota, tu dàì questo conforto  
al cuor possente, cui l'oltraggio èlode  
60 e assillo di virtù ricever torto.

Ei nella solitudine si gode  
sentendo sé come inesausto fonte  
Dedica l'opre al Tempo; e ciò non ode.

Ammonisti l'alunno: «Se hai man pronte,  
65 non iscegliere i vermini nel fimo  
ma strozza i serpi di Laocoonte».

Ed ei seguì l'ammonimento primo;  
restò fedele ai tuoi comandamenti;

58. *conforto*: lemma frequente in Dante: cfr. *Inf.*, XV, 60: «dato t'avrei all'opera conforto».

59-60. *oltraggio ... torto*: altre voci ricorrenti in Dante. *assillo di virtù*: incitamento a perseverare nella propria azione.

61-62. *Ei ... fonte*: cfr. l'encomio della solitudine di Cantelmo nelle *Vergini delle rocce*: «Solo [...] padrone assoluto di me e del mio bene, io aveva allora profondissimo in quella solitudine [...] il sentimento della mia progressiva e volontaria individuazione verso un ideal tipo latino» (*Romanzi*, II, p. 22); «nella mia solitudine laboriosa» (*ibid.*, p. 32). Così «È in ogni Cantelmo una tendenza originale a far parte da sé solo, a separarsi» (*ibid.*, p. 160). *si gode*: l'uso medio, di stampo dantesco (cfr., ad es., *Inf.*, VII, 26), è frequente in D'Annunzio.

63. *Dedica ... Tempo*: «Al Tempo e alla Speranza» è classicamente dedicato *Il fuoco*. *e ciò non ode*: clausola dantesca: cfr. *Inf.*, VII, 94: «ma ella s'è beata e ciò non ode». Si veda anche quanto D'Annunzio scrive a Pascoli in una lettera del 31 gennaio 1900: «Tu anche sai che io non mi curo della muta rognosa che di continuo mi latra alle calcagna. Mi scrivesti un giorno, quando i latrati eran più furibondi: "Tu sei divino, o Gabriele, e ciò non odi!"» (Mario Biagini, *D'Annunzio e Pascoli: consensi e dissensi di vita e di arte*, in «Quaderni dannunziani» XXXIV-XXXV [1966], p. 574).

65-66. *non iscegliere ... Laocoonte*: ignora i nemici infimi e spregevoli, e vinci i grandi, quelli veri. Laocoonte, principe e sacerdote troiano, per aver invitato a diffidare del cavallo di legno, fu soffocato coi suoi figli nelle spire di due serpenti che Atena, dea avversa ai Teucuri, aveva fatto uscire dal mare.

fiso fu ne' tuoi segni a sommo e ad imo.

- 70 Dèspota, or tu concedigli che allenti  
il nervo ed abbandoni gli ebbri spirti  
alle voraci melodie dei vènti!

Assai si travagliò per obbedirti.  
Scorse gli Eroi su i prati d'asfodelo.

- 75 Or ode i Fauni ridere tra i mirti.

l'Estate ignuda ardendo a mezzo il cielo.

69. *fiso ... segni*: fiso alle mete da te indicate, ligio ai tuoi comandamenti; «fiso» e «segno» sono lemmi frequenti in Dante. *a sommo e ad imo*: in tutto e per tutto, totalmente.

71. *il nervo*: la corda del suo arco, la tensione del suo spirito. *ebri*: tesi al godimento sensuale.

74. *gli Eroi ... d'asfodelo*: gli Eroi sono i grandi uomini del passato celebrati in *Elettra*. Secondo Omero (Od., XI, 539, 573) le ombre dei morti s'aggirano nell'Ade su prati d'asfodelo, pallida gigliacea (cfr. *Le stirpi canore*, 31-32: «funebri come gli asfodeli | dell'Ade»).

75. *i Fauni ... mirti*: i fauni (talora assimilati ai satiri) erano esseri biformi che si accompagnavano a Fauno. Antichissima divinità italica, protettrice di campi e greggi, astuto, beffardo e sensuale, insidiatore e seduttore di ninfe (cfr. Orazio, *Carm.*, III, 18, 1: «Faune, Nympharum fugientum amator»), Fauno fu più tardi identificato con il dio arcadico Pan. Il mirto, arbusto sacro a Venere, simbolo dell'amore, ama i lidi (cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 124: «amantis litora myrtos»), come quello versiliese cui s'ispirano non pochi testi alcionii.

76. *l'Estate ... cielo*: «La nudità dell'estate indica il colmo della stagione, tutta messi bionde, tutto ardore di sole nel cielo e in terra. Fruttificando, fa visibili le sue bellezze segrete, la sua forza feconda» (Palmieri). L'allusività erotica del verso è confortata da quello precedente; ma cfr. *Stabat nuda Æstas*, 24: «Immensa apparve, immensa nudità». Analogamente in *Elettra, Per la morte di un distruttore*, 61-63: «Avido nelle acque canore | s'abbeverò il mio cuore | ove arde la mia grande estate», eco nietzschiana (cfr. *Così parlò Zarathustra*, a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Adelphi, Milano 1968, p. 117: «Il mio cuore, sul quale arde la mia estate»).

## IL FANCIULLO

### I.

Figlio della Cicala e dell'Olivo,  
nell'orto di quel Fauno  
tu cogliesti la canna pel tuo flauto,  
pel tuo sufolo doppio a sette fòri?

- 5 In quel che ha il nume agresto entro un'antica  
villa di Camerata  
deserta per la morte di Pampinea?  
O forse lungo l'Affrico che riga

1. *Figlio ... Olivo*: la cicala, sacra ad Apollo, «amica delle Muse [...] figlia della Terra» nell'anacreontica XXXIV, 12-15 [Teubner, Leipzig 1876], può simboleggiare la «voce della natura ispiratrice» (Palmieri); l'olivo, invece, sacro ad Atena, protettrice delle arti, la tecnica artistica. Attiene a questo verso l'appunto recato dal ms 436: «Nati della Terra – Figli della cicala e dell'olivo»: è la tentata catabasi nel mondo di Demetra - Magna Mater. Cfr. *Elettra, Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo*, 90-92: «e la Provenza serena | ove canta la cicala | d'Apolline all'olivo d'Atena»; nonché *Maia, Laus vitae*, X, 34-35: «la regina del Canto, | l'ebra di rugiada e di luce».

2. *Fauno*: Pan, con cui fu identificato Fauno (vedi *La tregua*, 75), era ritenuto l'inventore del flauto.

4. *sufolo doppio*: zufolo composto di due canne unite all'imbocatura.

6-7. *villa ... Pampinea*: in un'antica villa di Camerata, collina posta tra Firenze e Fiesole, l'Affrico e il Mugnone, riparò, fuggendo Firenze appestata, la brigata dei novellatori del *Decameron*. Sotto il «reggimento» della rigogliosa Pampinea, «quella che di più età era», si narra nella prima giornata.

8. *Affrico*: affluente dell'Arno che scorre tra Fiesole e Firenze, già trasfigurato dalla letteratura (dal Boccaccio nel *Ninfale fiesolano*). *riga*: solca. Dantismo: cfr., ad es., *Purg.*, XVI, 115: «In quel paese ch'Adice e Po riga».

- la pallida contrada
- 10 ove i campi il cipresso han per confine?  
Più presso, nella Mensola che ride  
sotto il ponte selvaggia?  
Più lungi, ove l'Ombron segue la traccia  
d'Ambra e Lorenzo canta i vani ardori?
- 15 Ma il mio pensier mi finge che tu colta  
l'abbia tra quelle mura  
che Arno parte, negli Orti Oricellari,

9. *pallida*: perché fitta d'olivi. *Pallens*, per la *nuance* grigio-verdastra, è la foglia dell'olivo in Virgilio, *Ecl.*, V, 16.

10. *i campi ... confine*: cfr. una nota [27-28 aprile 1896] del taccuino VII: «I cipressi che indicano i confini dei campi» (*Taccuini*, p. 93).

11-12. *Mensola ... selvaggia*: la Mensola (affluente dell'Arno presso Rovezzano prima di Firenze) e l'Affrico furono personificati dal Boccaccio nella ninfa cacciatrice e nel pastore omonimi dell'eziologico poemetto *Ninfale fiesolano*. Il richiamo culto stinge il rilievo naturalistico del torrente impetuoso e gorgogliante porgendo piuttosto il riso della ninfa (*ride ... selvaggia*). *il ponte*: quello del borgo di Ponte a Mensola, a cavallo del torrente omonimo, sulla strada da Firenze a Settignano.

13-14. *ove ... ardori*: dell'Ombrone, altro affluente dell'Arno, Lorenzo de' Medici cantò in *Ambra* la passione per la ninfa eponima del poemetto. Per sottrarla al selvaggio «ardore» del fiume Diana trasformò Ambra nella rupe omonima. Sulle rive dell'Ombrone sorge la villa medicea di Poggio a Caiano, opera di Giuliano da Sangallo. Cfr. *I tributarii*, 14-17: «Chi loderà l'Ombrone | cui Lorenzo già vide | rompere dallo speco | dietro le trecce d'Ambra?» Sono questi luoghi familiari al poeta che dimostrava alla Capponcina di Settignano: cfr. il Proemio alla *Vita di Cola di Rienzo*: «Sere d'ottobre tra l'Affrico e la Mensola...» (*Prose*, III, p. 78).

15. *mi finge*: stilema leopardiano (cfr. *Canti*, *L'infinito*, 7: «io nel pensier mi fingo»), già in *Elegie romane*, *Il vespro*, 22 e *Intermezzo*, *Il peccato di maggio*, 95.

17. *Orti Oricellari*: i giardini di palazzo Rucellai a Firenze (ora in parte annessi a palazzo Venturi-Ginori in via della Scala), resi celebri dai convegni di artisti, letterati e politici che vi si tenevano specie nel secondo decennio del Cinquecento.



- ove dalla barbarie fu sepolta  
ahi sì trista, la Musa
- 20 Fiorenza che cantò ne' di lontani  
ai lauri insigni, ai chiari  
fonti, all'eco dell'inclite caverne,  
quando di Grecia le Sirene eterne  
venner con Plato alla Città dei Fiori.

18. *barbarie*: quella della moderna speculazione edilizia che per vile lucro non esitava a far scempio d'un mirabile patrimonio storico, artistico e culturale. D'Annunzio la denuncia nel Proemio al *Convito* di De Bosis nel 1895: «Sembra, in verità, che ricorrano per l'Italia i tempi oscuri in cui vennero da contrade remotissime i Barbari [...] e nella corsa ruinosa abbattono tutti i simulacri della Bellezza e cancellarono tutti i vestigi del Pensiero. Ma la presente barbarie, è secondo noi, peggiore o almeno più vile» (ora in *Prose*, I, pp. 453-54 col titolo *La parola di Farsaglia*). Ma per quanto attiene strettamente agli Orti Oricellari cfr. le parole che il poeta pronunciò a Firenze durante la campagna elettorale del 1900, riportate sul «Giorno» di Roma del 1° giugno col titolo *San Giovanni e la pulce*: «Un qualunque sterratore venuto di Perugia, carico del suo oro accumulato in anni di cottimo, assume aspetto di padrone e fabbrica le sue scuderie in quegli Orti Oricellari dove Niccolò Machiavelli andò leggendo i Discorsi su le Deche di Tito Livio, in mezzo a una corona di giovani attenti» (ora in *Pagine disperse*, p. 608).

19-20. *la Musa \ Fiorenza*: i poeti fiorentini.

23-24. *quando ... Fiori*: impulso alla diffusione in Italia della poesia greca (le *Sirene eterne*, eco dantesca: cfr. *Par.*, XII, 7-8: «canto che tanto vince nostre muse, Nostre Sirene», nella lezione riportata dal Tommaseo-Bellini alla voce *sirena*), insieme al pensiero platonico, venne dal Concilio per l'unione tra la chiesa greca e quella latina tenutosi a Firenze tra il 1437 e il 1439, e pure dalla presa di Costantinopoli da parte dei Turchi nel 1453. Tra i filosofi e letterati greci che convennero in Italia per il Concilio fiorentino al seguito dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo spiccano il cardinale Bessarione, Giorgio Gemisto Pletone, che nel fertile ambiente culturale fiorentino gettò il seme della filosofia platonica fondando l'Accademia platonica, e Giovanni Argiròpulo. Oltre a quest'ultimo, tennero cattedra a Firenze personalità come Manuele Crisolora (chiamato da Coluccio Salutati nel 1396), traduttore in latino della *Repubblica* di Platone, maestro di Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini e Guarino Veronese e Demetrio Calcòndila,

- 25 Te certo vide Luca della Robbia,  
ti mirò Donatello,  
operando le belle cantorie.  
Tutte le frutta della Cornucopia  
per forza di scalpello
- 30 fecero onuste le ghirlande pie.  
E tu danzavi le tue melodie,  
nudo fanciul pagano,  
àlacre nel divin marmo apuano  
come nell'aria, conducendo i cori.
- 35 Figlio della Cicala e dell'Olivo,  
or col tuo sufoletto  
incanti la lucertola verdognola  
a cui sopra la selce il fianco vivo  
palpita pel diletto
- 40 in misura seguendo il dolce suono.  
Non tu conosci il sogno

curatore della *editio princeps* di Omero (1488) e maestro di Poliziano e Lorenzo de' Medici. *Città dei Fiori*: Firenze, secondo il Tommaseo-Bellini che alla voce *fiore* così recita: «Città del Fiore, Fiorenza, Firenze, che ha per arme il giglio, oltre alla sua etimologia».

25-27. *Te ... cantorie*: si allude ai rilievi delle cantorie marmoree di Santa Maria del Fiore (originariamente collocate nell'ottagono della cupola, ora al Museo dell'Opera del Duomo), opera degli scultori fiorentini Luca della Robbia (1400-82) e Donatello (1386-1466). La sobria compostezza dei putti del primo s'opponne alla foga dionisiaca dei fanciulli del secondo (cfr. *Bocca d'Arno*, 20-23: «In catena di putti | non mise tanta gioia Donatello, | fervendo il marmo sotto lo scalpello, | quando ornava le bianche cattedrali»).

30. *le ghirlande pie*: motivo ornamentale scolpito riprodotto una corona di fiori o di frutti quale offerta devota, qui nelle mani dei putti di Donatello.

31-34. *tu ... cori*: nei putti donatelliani che danzano tenendosi per mano pare danzare, seguendo la propria melodia, *l'àlacre* («gioiosamente vivo»: Palmieri) fanciullo.

40. *in misura*: ritmicamente. 44. *tu moduli*: emetti suoni armoniosamente variati. Cfr. v. 156 e nota relativa.

forse della silente creatura?  
Ver lei ti pieghi: in lei non è paura:  
tu moduli secondo i suoi colori.

- 45 Tu moduli secondo l'aura e l'ombra  
e l'acqua e il ramoscello  
e la spica e la man dell'uom che falcia,  
secondo il bianco vol della colomba,  
la grazia del torello
- 50 che di repente pavido s'inarca,  
la nuvola che varca  
il colle qual pensier che seren volto  
muti, l'amore della vite all'olmo  
l'arte dell'ape, il flutto degli odori.
- 55 Ogni voce in tuo suono si ritrova  
e in ogni voce sei  
sparso, quando apri e chiudi i fóri alterni.  
Par quasi che tu sol le cose muova

51-52. *che ... colle*: che valica il colle velandolo d'ombra.

53. *l'amore ... all'olmo*: classica e topica è l'immagine nuziale della vite e dell'olmo, suo albero tutore: «*Ulmus amat vites, vitis non deserit ulmos*», recita Ovidio. Essa ricorre nei taccuini, ad es. in quello assiate: «*Nei campi gli olmi portano le viti. Ovunque sono sparsi questi amplessi vegetali, questi verdi maritaggi* [Spello, 14 settembre 1897]» (*Taccuini*, p. 189); e nel XXXIV: «*Gli atteggiamenti delle viti nell'allacciarsi agli olmi* [Settignano, febbraio 1900]» (*Taccuini*, p. 370). Recita il Tommaseo-Bellini alla voce *olmo*: «*La vite e l'olmo simbolo del consorzio coniugale*». La correzione, sulla minuta autografa, de *il tralcio della vite all'olmo in l'amore della vite all'olmo*, è secondo l'umanizzazione della natura, di suggestione francescana, intrapresa nella *Sera fiesolana* (Gibellini 1985, p. 110).

54. *il flutto degli odori*: «l'effluvio diffuso d'ogni sorta d'aromi» (Palmieri).

57. *alterni*: alternamente.

58. *muova*: faccia vivere.

- mentre solo ti bei  
60 nell'obbedire ai movimenti eterni.  
Tutto ignori, e discerni  
tutte le verità che l'ombra asconde.  
Se interroghi la terra, il ciel risponde;  
se favelli con l'acque, odono i fiori.
- 65 O fiore innumerevole di tutta  
la vita bella, umano  
fiore della divina arte innocente,  
preghiamo che la nostra anima nuda  
si miri in te, preghiamo  
70 che assemprì te meravigliosamente!  
L'immensa plenitudine vivente  
trema nel lieve suono  
creato dal virgineo tuo soffio,  
e l'uom cò suoi fervori e i suoi dolori.

63-64. *Se interroghi ... fiori*: lo consentono l'unica sostanza del mondo e l'arcana armonia universale.

70. *assemprì*: riproduca. Dantismo (cfr. *Inf.*, XXIV, 4-5: «quando la brina in su la terra assempra | l'immagine di sua sorella bianca») frequente in *Alcione* e *Maia*.

71-74. *L'immensa ... dolori*: cfr. il citato *Hymn of Pan* di Shelley, vv. 25-26: «Je chantai la danse des étoiles, je chantai la Terre dédaliennne et le Ciel, et les guerres des Géants, et l'Amour, et la Mort, et la Naissance. [...] Tous ont pleuré [...] du chagrin de mes doux pipeaux» (*Hymne de Pan*, Rabbe, III, p. 171). *L'immensa ... vivente*: la totalità di ciò che vive. Per *plenitudine* cfr. Dante, *Par.*, XXXI, 20: «tanta plenitudine volante», secondo la lezione delle edizioni precedenti a quella di Petrocchi e riportata dal Tommaseo-Bellini alla voce *plenitudine*. I *fervori*, che sostituiscono le *gioie* del primo getto formando una meno prevedibile coppia con *dolori*, richiamano la gidiana *ferveur*, una parola-chiave de *Les nourritures terrestres* (Gibellini 1985, p. 55).

II.

- 75 Or la tua melodia  
tutta la valle come un bel pensiero  
di pace crea, le due canne leggiere  
versando una la luce ed una l'ombra.
- La spiga che s'inclina  
80 per offerirsi all'uomo  
e il monte che gli dà pietre del grembo,  
se ben l'una vicina  
e l'altro sia rimoto  
e l'una esigua e l'altro ingente, sembra  
85 si giungano per l'aere sereno  
come i tuoi labbri e le tue dolci canne,  
come su letto d'erbe amato e amante,  
come i tuoi diti snelli e i sette fóri,

75-78. *Or ... ombra*: la melodia scaturita dallo zufolo puerile sembra «visiva più che sonora» (Palmieri), addensandosi nell'armonia di luce e d'ombra che regna nella valle. L'immagine della *valle come un bel pensiero* si ritrova in un discorso di Gabriele nei dialoghi con Ariele della *Beata riva* di Angelo Conti: «Ciò che dici mi fa ricordare quel che io sento e che tu devi anche sentire, quando ritorna la primavera e noi siamo presenti alla sua apparizione tra i fiori novelli e le foglie appena nate, entro una piccola valle che ci chiuda come in un cerchio di pensieri e di immagini ricordate e lontane» (pp. 44-45). *canne leggiere*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, V, 2: «tu calamos inflare levis». 79. *La spiga che s'inclina*: Régnier, *Les jeux rustiques etdivins, Odelette*, V, 17-18: «un épi se courbe».

82-84. *l'una vicina ... ingente*: sotteso al passo, per la disposizione antitetica e taluni lemmi, ancora Régnier, *Les jeux rustiques etdivins, Odelette*, X, 22-25: «Deux cloches, | de l'est à l'ouest, sonnent ensemble, | l'une lointaine, l'autre proche; | et l'une est grave et l'autre est claire».

86. *dolci*: emananti suoni melodiosi.

88. *i tuoi ... fóri*: le dita agili nel modulare e i sette fori del flauto.

- come il mare e le foci,  
90 come nell'ala chiare e negre penne,  
come il fior del leandro e le tue tempie,  
come il pampino e l'uva,  
come la fonte e l'urna,  
come la gronda e il nido della rondine,  
95 come l'argilla e il pollice,  
come ne' fiari tuoi la cera e il miele,  
come il fuoco e la stipula stridente,  
come il sentier e l'orma,  
come la luce ovunque tocca l'ombra.

III.

- 100 Sopor mi colse presso la fontana.  
Lo sciame era discorde:  
avea due re; pendea come due poppe

91. *leandro*: oleandro. D'oleandro fiorito il poeta s'incorona in *Maia, Laus vitae*, VI, 31-40: «Oleandro, e allora t'elessi | in riva ai ruscelli fiorito | per inghirlandar la mia Musa [...] ti colsi | per redimir le mie tempie | di rose e d'alloro in un ramo».

93. *urna*: il vaso ove conservare l'acqua.

95. *il pollice*: dell'artista che plasma.

96. *fiari*: favi. Cfr. Palladio, VII, 7, ove s'istruisce sul modo di vuotare le arnie: fatte uscire le api «recidonsi i fiari [...] si scoli 'l mele in vasi mondissimi [...] e confettasi la cera in un vaso di rame» (p. 208). Per il volgarizzamento di Palladio, cospicua fonte alcionia, vedi nota introduttiva a *L'ulivo*.

97. *la stipula stridente*: la stoppia che al fuoco crepita.

101-2 *Lo sciame ... poppe*: Cfr. Palladio, VII, 7: «Ma quando lo sciame esce, e pende in alcuna fronda così in sé rappacificato, se egli pende a modo d'una poppa, sappi che tra loro è solamente un re: ma se pendendo si divide quasi in due poppe, o in più, tanti re, e signori hanno, quante poppe fanno; e sono in discordia» (p. 209).

103. *fulve ... rame: fulve* son le *poppe* dal colore delle api; il *rame* è il vaso di bronzo percosso per richiamare lo sciame all'arnia. Cfr.

fulve. E il rame s'udia come campana.

Ti vidi nel mio sogno, o lene aulente.

- 105 Lottato avevi ignudo  
contro il torrente folle di rapina.  
Raccolto avevi piuma di sparviere  
che a sommo del ciel muto  
in sue rote feria l'aer di strida.
- 110 Ahi, lungi dalle tue musiche dita  
gittato avevi i calami forati.  
Chino con sopraccigli corrugati  
eri, fanciul pugnace,  
intento a farti archi da saettare
- 115 col legno della flèssile avellana.

Palladio, VII, 7: «movendo l'aere con suon di bûccina, o d'altro vaso» (p. 210).

104. *lene*: soave. 106. *folle di rapina*: «più che impetuoso nella sua furia travolgente» (Palmieri).

109. *feria ... strida*: cfr. un luogo dell'*Eneide* del Caro: «E d'orribili strida il ciel feria», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *ferire*; lacerto affine dell'opera medesima: «E d'altissime strida il ciel feriva» è riportato alla voce *strido*. Cfr. anche *Furit aestus*, 1-2: «Un falco stride nel color di perla: | tutto il cielo si squarcia come un velo».

110. *musiche dita*: dita capaci di trarre melodie dal flauto. Cfr. un luogo degli *Asolani* del Bembo: «[strumento] tocco dalle loro delicate, e musiche mani», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *musico*. «Musiche dita» è già nell'*Intermezzo*, *Sed non satiatus*, II, 10, e nel *Poema paradisiaco*, *Pamphila*, 40.

111. *i calami forati*: lo zufolo pastorale, fatto di due canne (*calami*) forate.

114-15. *a farti... avellana*: cfr. Crescenzo, V, 3: «Del loro legno [l'avellana o nocciolo] si fanno [...] archi da saettare assai buoni» (vo1. II, p. 123). *flèssile*: flessibile. Latinismo.

IV.

Eleggere sapesti il re splendente  
nello sciame diviso,  
ridere d'un tuo bel selvaggio riso  
spegnendo il fuco sterile e sonoro.

- 120 Con la man tinta in mele di sosillo  
traesti fuor la troppa  
signoria. Cauto e fermo le calcavi.  
Sporgeva a modo d' uvero di poppa  
il buon sire tranquillo
- 125 che fu re delle artefici soavi.  
Poi franco te n' andavi  
sonando per le prata di trifoglio,  
incoronato d' ellera e d' orgoglio,

116-19. *Eleggere ... sonoro*: cfr. Palladio, VII, 7: «Ma havvi altri, che sono di color più fusco, e oscuro [...] grandi come quelli o più, i quali al tutto si vogliono spegnere. E così facendo ve ne lascia solamente uno, il più bello e 'l più risplendente» (p. 209); nonché *L'opere e i giorni*, 44-45: «il condottiero | eleggo nel gomito delle api».

120-22. *Con ... signoria*: cfr. Palladio, VII, 7: «Allora colla mano tinta in mele di sosillo, o d' appio, cerca là ove vedi il gomito dell' api più grosso, e trane fuori quelle che vi sono troppe» (p. 209). *mele di sosillo*: traduce il latino «succo melissophylli», di melissa, erba dal profumo di limone o bergamotto ricercata dalle api. Anche il lemma *signoria* è di matrice palladiana: «E raccordansi [le api] agevolmente, e fanno insieme pace, perocché da natura hanno dolce autoritate, e signoria a pacificarsi» (*ibid.*).

123-24. *Sporgeva ... sire*: cfr. Palladio, VII, 7: «Ragguarda sicché tu veggì il foro là ove de' essere, e nascere il re, il qual vedrai più lungo, e più in fuori, a modo d' uvero [capezzolo] di poppa, che non son gli altri» (p. 209).

125. *artefici soavi*: cfr. *La corona di Glauco, Melitta*, 10: «l'ape artefice».

128. *ellera*: forma popolare di edera, autorizzata da Dante (cfr. *Inf.*, XXV, 58: «Ellera abbarbicata mai non fue») e Poliziano (cfr. *Stanze*, I, 83, 8: «l'ellera va carpon co' piè distorti»), citati alla voce



entro la nube delle pecchie d'oro.

V.

130 L'acqua sorgiva fra i tuoi neri cigli  
fecesi occhio che vede e che sorride;  
fecesi chioma su la tua cervice  
il crespo capelvenere.

Fatto sei di segreto e di freschezza.

135 Fatte son di làtice  
fluido e d'umide fibre le tue membra.  
Il tuo spirto, dal fonte come il salice  
ma senza l'amarezza  
nato, le amiche naiadi rimembra;

140 tutte le polle sembra  
trarre per le invisibili sue stirpi.

*ellera* del TommaseoBellini. L'edera adornava il tirso di Dioniso e con essa s'incoronavano i poeti.

129. *pecchie*: api.

130-31. *L'acqua ... occhio*: analogamente nell'*Oleandro*, 109: «L'acqua sorgiva mi restò negli occhi» e nella *Pioggia nel pineto*, 106-7: «tra le palpebre gli occhi | son come polle tra l'erbe».

133. *il crespo capelvenere*: cfr. un lacerto del *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerra: «Un verde, molle e crespo capelvenere | tutto copriva il fondo della grotta», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *capelvenere* (felce che alligna in luoghi umidi e ombrosi).

135. *lâtice*: acqua sorgiva, com'è stato interpretato, oppure il liquido lattescente secreto da alcune piante (cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *lattice*: «nome del sugo discendente ed elaborato nelle piante viventi»).

137-38. *salice ... amarezza*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, I, 78: «salices [...] amaras».

139. *naiadi*: ninfe delle acque, che con Pan e i satiri facevano parte del corteo di Dioniso. Qui significano le sorgenti.

140-41. *tutte ... stirpi*: sembra assorbire (*trarre*) tramite invisibili radici (*stirpi*) ogni vena d'acqua sorgiva (*tutte le polle*).

E se gli occhi tuoi cesii han neri cigli,  
ha neri gambi il verde capelvenere.

Converse le tue canne sono in chiari  
145 vetri, onde lenti i suoni  
stillano come gocce da clessidre.  
S'appressano i colùbri maculosi,  
gli aspidi i cencri e gli angui  
e le ceraste e le verdissime idre.

150 Taciti, senza spire,  
eretti i serpi bevono l'incanto.  
Sol le bifide lingue a quando a quando  
tremano come trema il capelvenere.

Sino ai ginocchi immerso nella cupa  
155 linfa, alla venenata

142. *cesii*: celesti. Cfr. *La spica*, 54: «gli occhi cesii di Palla madre nostra».

143. *neri ... capelvenere*: mosaico di tessere desunte dalla voce *capelvenere* del Tommaseo-Bellini, quali il già citato lacerto del *Ricciardetto* di Forteguerra («Un verde, molle e crespo capelvenere») e la chiosa al lemma: «Così detto [il capelvenere], perché le sue foglie hanno i gambi neri e filiformi, somiglianti a capelli».

147. *colùbri maculosi*: serpi maculate. Cfr. Virgilio, *Georg.*, III, 425-27: «anguis [...] maculosus».

148-49. *cencri ... angui ... ceraste ... idre*: serpi velenose. Il cencro, in particolare, trae il nome dal ventre screziato di macchioline simili a grani di miglio, mentre la cerasta è un viperide dei deserti sabbiosi dell'Africa settentrionale. Sono tra la repellente fauna dell'*Inferno* dantesco: cfr. XXIV, 85-87: «Più non si vanti Libia con sua rena; | ché se chelidri, iaculi e faree | produce, e cencri con anfibena» (cui rinvia il Tommaseo-Bellini alla voce *cencro*); ma pure VII, 84: «oculto come in terra l'angue» e IX, 40-41: «e con idre verdissime eran cinte [le Furie]; | serpentelli e ceraste avean per crine». L'idra era presso gli antichi un serpentello acquatico, invero non bene identificato, che si credeva velenoso.

154-155. *cupa* | *linfa*: acqua scura (essendo la fonte ombrata di capelvenere). *venenata*: di serpi velenose.

- greggia tu moduli il tuo lento carne.  
Par che da' piedi tuoi torta sia nata  
radice e di natura  
erbida par ti sien fatte le gambe.  
160 Ma il fior della tua carne  
susò come il *nénufaro* s'ingiglia.  
E se gli occhi tuoi cesii han nere ciglia,  
neri ha gli steli il verde capelvenere.

VI.

- Se t'è l'acqua visibile negli occhi  
165 e se il *làtice* nudre le tue carni,  
viver puoi anco ne' perfetti marmi  
e la colonna dorica abitare.

- Natura ed Arte sono un dio bifronte  
che conduce il tuo passo armonioso  
170 per tutti i campi della Terra pura.  
Tu non distingui l'un dall'altro volto  
ma pulsare odi il cuor che si nasconde  
unico nella duplice figura.  
O ignuda creatura,

156. *greggia*: è un dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, XXVIII, 120: «andavan li altri de la trista greggia». *moduli ... carne*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, V, 14 «carmina [...] modulans» e X, 51: «carmina, pastoris Siculi modulabor avena».

159. *erbida*: erbosa. Altro crudo latinismo.

161. *nénufaro*: ninfea dai vistosi fiori gialli. *s'ingiglia*: si apre come un fiore di giglio. Dantismo: cfr. *Par.*, XVIII, 112-13: «L'altra beatitudo, che contenta | pareva prima d'ingigliarsi».

166. *perfetti marmi*: lavorati con arte ineguagliata.

167. *la colonna dorica*: scanalata, senza base, con capitello semplice sormontato da un abaco. Ne sono esempio le colonne del Partenone.

175 teco salir la rupe veneranda  
voglio, teco offerire una ghirlanda  
del nostro ulivo a quell'eterno altare.

Torna con me nell'Ellade scolpita  
ove la pietra è figlia della luce  
180 e sostanza dell'aere è il pensiero.  
Navigando nell'alta notte illune,  
noi vedremo rilucere la riva  
del diurno fulgor ch'ella ritiene.  
Stamperai nelle arene  
185 del Fàlero orme ardenti. Ospiti soli  
presso Colòno udremo gli usignuoli  
di Sofocle ad Antigone cantare.

Vedremo nei Propilei le porte  
del Giorno aperte, nell'intercolumnnio

175. *la rupe veneranda*: l'Acropoli di Atene, ove si raccolgono le più alte espressioni dell'arte ellenica; *veneranda* perché vi si concentravano diversi culti, specie quello di Pallade Atena, cui la città era sacra.

177. *quell'eterno altare*: sempre l'Acropoli.

178-80. *Torna ... pensiero*: cfr. l'Orazione *agli Ateniesi* [9 febbraio 1899]: «alla santità della Madre Ellade che un bel dio scolpì nella roccia smisurata obbedendo a quel medesimo ritmo cui obbediscono alzando i templi e foggando le statue gli artefici umani» (*Prose*, III, p. 308); nonché *Maia, Laus vitae*, IV, 15-20: «l'Ellade sculta | dal dio nella luce | sublime e nel mare profondo | qual simulacro | che fa visibili all'uomo | le leggi della Forza | perfetta».

185. *Fàlero*: il più antico porto di Atene.

186-87. *presso ... cantare*: secondo Sofocle, *Edipo a Colono*: «Ce lieu [Colono] est sacré [...] car il est couvert de lauriers, d'oliviers, et de nombreuses vignes que beaucoup de rossignols emplissent des beaux sons de leur voix» (Leconte de Lisle, p. 140). Cfr. *Ditirambo IV*, 39-40: «il bosco degli ulivi | presso Colono caro all'usignuolo» e *Maia, Laus vitae*, XIV, 54-56: «Colòno | ove plora in conche virenti | il melodioso usignolo».

188-90. *nei Propilei ... gioire*: cfr. il taccuino XXVI: «Le grandi porte *cerule* dell'Acropoli (Gli intercolonnii e le porte sono pieni d'azzurro, dell'azzurro del cielo) - [Atene, 28 gennaio 1899]»

- 190 tutto il cielo dell'Attica gioire;  
nel tempio d'Erettèò, coro notturno  
dai negricanti pepli le sopposte  
vergini stare come urne votive;  
la potenza sublime
- 195 della Citta, transfusa in ogni vena  
del vital marmo ov'è presente Atena,  
regnar col ritmo il ciel la terra il mare.

- Alcun arbore mai non t'avrà dato  
gioia sì come la colonna intatta
- 200 che serba i raggi ne' suoi solchi eguali.  
All'ora quando l'ombra sua trapassa  
i gradi, tu t'assiderai sul grado  
più alto, cò tuoi calami toscani.  
La Vittoria senz'ali
- 205 forse t'udrà, spoglia d'avorio e d'oro;

(*Taccuini*, p. 308). *Giorno* è l'oriente, cui è rivolto chi accede all'Acropoli attraverso i Propilei (per i quali cfr. *Maia, Laus vitae*, VI, 144-47: «l'ordine divino onde fulge | la pura colonna | nei Propilei di Mnesicle, | nel Partenone d'Ictino»). 191-93. *nel tempio ... votive*: si allude alle cariatidi, le possenti *korai* che reggono (le *sopposte | vergini*) la trabeazione della loggetta dell'Erettèò, tempio dell'Acropoli sacro ad Atena e a Poseidone. Avvolte in pepli scuriti dal tempo (*negricanti*), per la loro ieratica compostezza paiono simili ad urne votive.

195. *Città*: l'Acropoli. Cfr. Pausania, *Per.*, I, 26, 6. 196. *vital marmo*: «in cui vive la misteriosa vita dell'arte» (Palmieri).

197. *col ritmo*: «con l'armonia delle sue forme perfette» (Roncoroni). Cfr. l'*Orazione agli Ateniesi*: «un fiume immenso di armonia si diffonde generato da ogni segno» (*Prose*, III, p. 310). 200. *solchi eguali*: le scanalature verticali e parallele del fusto, quasi alvei che ritengano il *diurno fulgor* del v. 183.

201-2. *All'ora ... gradi*: nell'ora del tramonto, quando l'ombra proiettata dalla colonna varca i gradini marmorei che portano al tempio.

203. *calami toscani*: il flauto a due canne colte in un rinascimentale giardino fiorentino (vedi vv. 15-24).

204-7. *La Vittoria ... calzare*: citazione delle Vittorie

e quella alata che raffrèna il toro;  
e quella che dislaccia il suo calzare.

Taci! La cima della gioia è attinta.  
Guarda il Parnete al ciel, come leggiero!

210 Guarda l'Imetto roscido di miele!  
Flessibile m'appar come l'efebo,  
vestito della clamide succinta,  
che cavalcò nelle Panatenee.

dell'Acropoli. La Nike Apteros, senz'ali (privatane perché non abbandonasse Atene), spoglia dell'originario rivestimento d'oro e avorio (cfr. Pausania, *Per.*, I, 24, 5); e due tra le Nikai effigiate nei rilievi della balaustrata del tempio dedicato ad Atena Nike, a destra dei Propilei (*ibid.*, I, 22, 4 sgg.). Nel taccuino I: «Museo dell'Acropoli. | Bassorilievi della balaustrata del tempio della Nike Apteros. | Vittorie alate che conducono al sacrificio un toro – | Un'altra dislaccia i suoi sandali. [...] La sua gamba destra è sollevata, e la mano destra dislaccia il calzare. [...] Una freschezza e una grazia voluttuose palpitano nel marmo. Le ali al riposo cadono dagli omeri. [...] Le due vittorie che portano il toro sacro. Le pieghe sono più folte e più mosse, nell'atto violento poiché il toro balza. I corpi sono agili, alti, snelli, alacri. Creature vibranti e veloci. Le loro ali fremono intorno al toro veemente [Atene, 12-13 agosto 1895]» (*Altri taccuini*, pp. 12-13). Il ricordo della Vittoria che scioglie il calzare percorre, variamente modulato, l'opera dannunziana: cfr., ad es., *La città morta*, I, III: «Ho udito un giorno Alessandro dirti che somigliavi alla Vittoria che si dislaccia i sandali» (*Tragedie*, I, p. 110).

209-10. *Parnete ... miele*: il Parnete e l'Imetto sono monti dell'Attica: *leggiero*, «quasi aereo, slanciato» (Palmieri), il primo; rinomato anticamente per i giacimenti di marmo e il miele (*roscido*, «rugiadoso», *di miele*), il secondo.

211-13. *Flessibile ... Panatenee*: «La cima ondulata dell'Imetto richiama la figura di un efebo a cavallo, scolpita da Fidia nel fregio del Partenone» (Praz-Gerra). Cfr. Régnier, *Les médailles d'argile*, *Vceu*, 6-9: «des collines | aux belles lignes | flexibles et lentes et vaporeuses | et qui sembleraient fondre en la douceur de l'air» (Praz). La *clamide* è un mantello corto e leggero, fermato sulla spalla sinistra o sul petto in modo da lasciar libere le braccia, usato specialmente per cavalcare. Durante le *Panatenee*, le maggiori feste religiose e civili dell'antica Atene, si svolgevano gare ginniche e ipiche, nonché tenzoni poetiche.

Sorse dall'acque egee  
215 il bel monte dell'api e fu vivente.  
Or tuttavia nella sua forma ei sente  
la vita delle belle acque ondeggiare.

Seno d'Egina! Oh isola nutrice  
di colombe e d'eroi! Pallida via  
220 d'Eleusi coi vestigi di Demetra!  
Splendore della duplice ferita  
nel fianco del Pentelico! Armonie

216-17. *nella ... ondeggiare*: nel suo profilo ondulato (vedi v. 211) l'Imetto (*il bel monte dell'api*) pare ritenere la sinuosità dell'onda egea. 218. *Seno d'Egina*: il golfo Saronico, dominato dall'isola di Egina. Cfr. *Maia, Laus vitae*, XII, 307 sgg.: «Egina tricoste, delizia | del golfo...» Ma pure il taccuino I: «Golfo di Egina – Mare azzurro limpido, verde presso la sponda – stupendo [...]. Le isole in fondo – Egina, Salamina [9 agosto 1895]» (*Altri taccuini*, p. 10).

218-19. *Oh isola ... eroi*: l'isola di Salamina, nel golfo Saronico, prospiciente il porto del Pireo, detta da Eschilo, *Pers.*, 309: «l'île nourricière des colombes» (Leconte de Lisle, p. 334) e da Pindaro, *Nem.*, II, 13-14: «capable de nourrir de valeureux mortels» (Poyard, p. 146) quale Aiace Telamonio: cfr. *Maia, Laus vitae*, XII, 316 sgg.: «Salamina, isola di Aiace | Telamonio...», nonché nel Discorso premesso a *Più che l'amore*: «L'orfano Eurisace [figlio di Aiace] regnerà magnanimo l'isola ricca di fati navali e di colombe» (*Tragedie*, I, p. 1079); e nel taccuino V si legge: «Salamina, con il suo profilo netto, aspro, energico, veramente guerriero [9 agosto 1895]» (*Taccuini*, p. 70).

219-20. *Pallida ... Demetra!*: la via «sacra» che da Atene conduce ad Eleusi (cfr. Pausania, *Per.*, I, 36, 3), celeberrima per i misteri che vi si celebravano in onore di Demetra e di Persefone. Cfr. ancora il taccuino V: «Eleusi. [...] Nel luogo dell'antico tempio i grandi triglifi dorici risplendono – bianchi [9 agosto 1895]» (*Taccuini*, p. 70). Da Eleusi il poeta ammirò Salamina (cfr. *Maia, Laus vitae*, XII, 461-62: «Dal colle d'Elèusi deserto | non mi saziar di guardarti»).

221-22. *Splendore ... Pentelico!*: il Pentelico, catena montuosa dell'Attica, era celebre per le cave di marmo bianco, usato in Grecia per la statuaria e l'architettura; di marmo pentelico sono il Partenone e i Propilei dell'Acropoli ateniese. Cfr. il taccuino I: «Da lungi il Pentelico, roseo, con le sue due grandi ferite bianche [12-13 agosto 1895]» (*Altri taccuini*, p. 15) e il taccuino XXVI: «Le

- del glauco olivo e della bianca pietra!  
Ogni golfo è una cetra.  
225 Tu taci, aulete, e ascolti. Per l'Imetto  
l'ombra si spande. Il monte violetto  
mormora e odora come un alveare.

VII.

- L'odo fuggir tra gli arcipressi foschi,  
e l'ansia il cor mi punge.  
230 Ei mi chiama di lunge  
solo negli alti boschi, e s'allontana.

- Mutato è il suon delle sue dolci canne.  
Trèmane il cor che l'ode,  
balza se sotto il pièstrida l'arbusto;  
235 pavido è fatto al rombo del suo sangue,  
ed altro più non ode

bianche ferite del Pentelico – Tutta l'Acropoli è uscita dai suoi fianchi [Atene, 28 gennaio 1899]» (*Taccuini*, p. 308). La *duplice ferita* allude agli squarci delle cave.

222-23. *Armonie ... pietra!*: cfr. il taccuino I: «Piani aridi, coperti di magrissimi olivi o di pietre bianche [Golfo di Egina, 9 agosto 1895]» (*Altri taccuini*, p. 10). Per *glauco* cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce: «Si usa in botanica per indicare quel verde bigio [spento] su certe foglie o frutte, quando sono coperte d'una polverina bianca [...] dagli scienziati conosciuta per cera».

226. *Il monte violetto*: cfr. il taccuino III: «Il Golfo [di Salona] è pieno di piccoli seni misteriosi, e cinto da montagne che nel tramonto assumono una delicata e ricca tinta di rose e di violette [4 agosto 1895]» (*Taccuini*, p. 59).

227. *mormora ... come un alveare*: cfr. Palladio, VII, 7: «se elle [le arnie] son piene, udiamo sottil mormorio dell'api» (p. 207).

228. *arcipressi*: alla voce *arcipresso* il Tommaseo-Bellini chiosa: «come dire arbore cipresso». La forma è comunque nel titolo del capitolo 38 del libro V (vol. II, p. 191) di Crescenzo.



il cor presàgo di remoto lutto.  
Prego: «O fanciul venusto,  
non esser sì veloce  
240 ch'io non ti giunga!» E' vana la mia voce.  
Melodiosamente ei s'allontana.

Elci nereggian dopo gli arcipressi,  
antiqui arbori cavi.  
Pascono suso in ciel nuvole bianche.  
245 A quando a quando tra gli intrichi spessi  
le nuvole soavi  
son come prede tra selvagge branche.  
E sempre odo le canne  
gemere d'ombra in ombra  
250 roche quasi richiamo di colomba

241. *Melodiosamente*: sonando soavemente.

242. *Elci nereggian*: l'elce o leccio ha il fogliame verde scuro. Cfr. il taccuino XLII: «Un bosco di lecci nereggiante [litorale laziale, fine febbraio 1902]» (*Taccuini*, p. 434). «Ilce nera» è in Carducci (*Odi barbare, Alle fonti del Clitumno*, 34); «elce nera» in Pascoli (*Myricae, Il maniero*, 14; ma cfr. pure *Campane a sera*, 26-27: «l'Appennino | opaco d'elci»); un'«elce antiqua et negra» è comunque già in Petrarca (*Canzoniere*, CXCII, 10): ne è matrice Virgilio, *Ecl.*, VI, 54 «ilice sub nigra».

244. *Pascono ... bianche*: cfr. il taccuino XXXIV: «Dalle loro cime [delle colline di Settignano] sembrano generarsi le nuvole bianche, infinitamente molli, *vacche pascolanti*, come nel poema aryano [Settignano, febbraio 1900]» (*Taccuini*, p. 369); e il XLII: «Il cielo ingombro d'una greggia di nuvole [Presso Santa Severa, fine febbraio 1902]» (*Taccuini*, p. 433).

245-47. *A quando ... branche*: per l'immagine cfr. *Elegie romane, Villa Chigi*, 51-54: «Alberi strani, intorno, balzavan da terra a ghermire | con mostruose braccia la delicata nube. | Snella fuggia la nube l'abbraccio terribile, dando | al ghermitor selvaggio labili veli d'oro». I rami intricati degli alberi paiono qui zampe artigliate di fiera (*selvage branche*).

249-50. *gemere ... colomba*: emettere un suono patetico, per la lontananza percepito sommerso, quale richiamo di colomba. Alla

che va di ramo in ramo e s'allontana.

«O fanciullo fuggevole, t'arresta!  
Tu non sai com'io t'ami,  
intimo fiore dell'anima mia.

255 Una sol volta almen volgi la testa,  
se te la inghirlandai,  
bel figlio della mia melancolia!

Con la tua melodia  
fugge quel che divino

260 era venuto in me, quasi improvviso  
ritorno dell'infanzia più lontana.

Fa che l'ultima volta io t'incoroni,  
pur di negro cipresso,  
e teco io sia nella dolente sera!»

265 Ei nell'onda volubile dei suoni  
con un gentil suo gesto,  
simile a un spirto della primavera,  
volgesi; alla preghiera  
sorridente, e non l'esaudiva.

270 L'ansia mia vana odo sol tra le pause,  
mentre che d'ombra in ombra ei s'allontana.

Ad un fonte m'abbatto che s'accoglie  
entro conca profonda  
per aver pace, e un elce gli fa notte.

voce *gemere* il Tommaseo-Bellini rinvia a *gemire*: «Detto del flebile cantare di alcuni uccelli come della colomba, della tortora ecc.».

263. *negro cipresso*: sacro a Plutone, il cipresso era simbolo di morte e di lutto. Per l'epiteto cromatico cfr Virgilio, *Aen.*, III, 63-64: «stant manibus arae | caeruleis maestae vittis atraque cupresso».

267. *spirto della primavera*: «un soffio, un vento, come ne effigiava il Botticelli nell'Allegoria della Primavera, nella Nascita di Venere» (Palmieri). 270. *tra le pause*: della melodia.

272. *Ad un fonte m'abbatto*: m'imbatto in una fonte.

274. *per aver pace*: reminiscenza dantesca: cfr. *Inf.*, V, 98-99: «la

- 275 «O figlio, sosta! Imiterai le foglie  
e l'acque anche una volta  
e i silenzi del dì con le tue note.  
Sediamo in su le prode.  
Fa ch'io veda l'immagine
- 280 puerile di te presso l'immagine  
di me nel cupo specchio!» Ei s'allontana.

S'allontana melodiosamente  
nè più mi volge il viso,  
emulo di Favonio ei nel suo volo.

285 Sol calando, la plaga d'occidente  
s'infiamma; e d'improvviso

marina dove 'l Po discende | per aver pace co' seguaci sui». Come in Dante, «l'espressione è allusiva a un intimo spasimo» (Palmieri).

275. *O figlio*: «figlio» Eleonora Duse amava chiamare Gabriele. Così anche ai vv. 300 e 310.

275-77. *Imiterai ... note*: cfr. Rénier, *Les jeux rustiques et divins, Le repos*, 1-5: «J'ai longtemps animé avec mes flûtes justes | un paysage de ruisseaux et d'arbustes, | et mon souffle soumis à mes doigts inégaux | a longtemps imité les feuilles et les eaux | et le vent qui parlait à l'oreille de brises» (De Maldé - Pinotti). Aveva scritto D'Annunzio ad Angelo Conti il 13 agosto 1900: «Molte laudi ho composto, imitando le acque e le foglie», e a Emilio Treves il 24 luglio 1902, poco dopo la stesura del *Fanciullo*, annuncia: «Io sono [...] converso in innumerevoli ruscelli di poesia. Compio il terzo libro delle *Laudi*, imitando le aure le acque e le spiche col suono d'una semplice canna, *tenui avena*».

281. *cupo specchio*: l'acqua della conca profonda adombrata dall'elce.

284. *Favonio*: tiepido vento di ponente, lo Zeffiro dei Greci.

285. *Sol calando*: mentre il sole volgeva al tramonto. Ablativo assoluto al modo latino, comunque stilema dantesco (cfr. *Purg.*, V, 39: «né, sol calando, nuvole d'agosto»), già in *Elettra, Canto di festa per Calendimaggio*, 106 e poi in *Madrigali dell'Estate, L'orma*, I.

285-86. *la plaga ... s'infiamma*: l'immagine ricorda Rénier, *Les jeux rustiques et divins, Le repos*, 19: «Un occident qui meurt est une ville en flamme» (De Maldé - Pinotti). 290. *aerie ... mostri*: simili a vergini eteree che «accendano brame in esseri mostruosi emergenti dalla terra (gli alberi, già raffigurati come branche selvagge)» (Palmieri).

tutta la selva è fatta un vasto rogo.  
Le nuvole di foco  
ardono gli elci forti,  
290 aerie vergini al disio dei mostri.  
Giunge clangor di buccina lontana.

E un tempio ecco apparire, alte ruine  
cui scindon le radici  
errabonde. Gli antichi iddii son vinti.  
295 Giaccion tronche le statue divine  
cadute dai fastigi;  
dormono in bruni pepli di corimbi.  
Lentischi e terebinti  
l'odor dei timiami  
300 fan loro intorno. «O figlio, se tu m'ami,  
sosta nel luogo santo!» Ei s'allontana.

«Rialzerò le candide colonne,  
rialzerò l'altare  
e tu l'abiterai unico dio.  
305 M'odi: te l'ornerò con arti nuove.  
E non avrà l'eguale.  
Maraviglioso artefice son io.  
T'adorerò nel mio

291. *buccina*: antica tromba militare, costituita da un lungo tubo di bronzo ricurvo.

296. *i fastigi*: i frontoni del tempio.

297. *corimbi*: grappoli di bacche d'edera.

298-99. *Lentischi ... timiani*: lentischi e terebinti, piante resinose e aromatiche, odorano come incensi (*timiani*). Cfr. Palladio, I, 38: «Ma fiori d'arbori salvatichi non sono da tenere loro [alle arnie] a vicino, che sono nocivi, cioè geno, tiglio, lentischio, terebinto, e somiglianti» (p. 45), citato anche nel Tommaseo-Bellini alla voce *lentischio* e ripreso alla voce *terebinto* con Crescenzo, IX, 98, I: «I frutti sieno [...] roveri, bossi, terebinto, lentischio, cederni, tigli» (vol. III, p. 154).

petto e nel tempio. M'odi,  
310 figlio! Che immortalmente io t'incoroni!»  
Nel gran fuoco del vespro ei s'allontana.

Si dilegua ne' fiammei orizzonti  
Forse è fratel degli astri.  
O forse nel mio sogno s'è converso?  
315 «Ti cercherò, ti cercherò ne' monti,  
ti cercherò per gli aspri  
torrenti dove ti sarai deterso.  
E ti vedrò diverso!  
Gittato avrai le canne,  
320 intento a farti archi da saettare  
col legno della flessile avellana».

316. *aspri*: impetuosi.

## LUNGO L'AFFRICO

- Grazia del ciel, come soavemente  
ti miri ne la terra abbeverata,  
anima fatta bella dal suo pianto!  
O in mille e mille specchi sorridente  
5 grazia, che da nuvola sei nata

1-5 *Grazia ... nata*: *Grazia del ciel* è il volto terso e limpido del cielo dopo la pioggia («La Grazia è talvolta apparenza piacevole al senso o alla mente o all'animo» recita il Tommaseo-Bellini alla voce *grazia*) che sorride negli innumeri specchi che il suo pianto (la pioggia) ha creato sulla terra. Per l'intero luogo cfr. le note di taccuino citate nella nota introduttiva; e pure il taccuino VI: «Uscendo da Pisa, la campagna è verde e piana, solcata di solchi acquosi, dove si mira il cielo [San Rossore, 15 gennaio 1896]» (*Taccuini*, p. 82). L'immagine, ripresa nel *Fuoco* già in declinazione poetica: «Ovunque brillavano pozze solinghe; si vedevano piccoli canali argentei riscintillare in una lontananza indefinita tra file di salci reclinati. La terra pareva perdere a ora a ora la sua saldezza e liquefarsi; il cielo poteva mirarvi la sua malinconia riflessa da innumerevoli specchi quieti» (*Romanzi*, II, p. 429), tornerà, stretta invece alla notazione impressionistica, in pagine di memoria, nel Proemio alla *Vita di Cola di Rienzo*: «Sere d'autunno [...] passavamo sotto i piombatoi di Vincigliata, poi lungo l'intorbidita Mensola sino al Ponte, e dal Borghetto su per l'erta vecchia di Settignano ove risfavillavano le selci. Travedevo i campi inondati, i solchi mutati in rivoli, i fossi traboccanti, qua e là una faccia del cielo riflessa in uno di que' specchi fuggitivi» (*Prose*, III, p. 82); e ancora nella favilla *Esequie della giovinezza*: «Sol mancava alla terra l'umidità dello sguardo. Ed ecco che una vicenda della luce palesa i solchi pieni d'acqua piovana, le vasche i serbatoi i fossi colmi: specchi del cielo e dell'anima, illuminazioni dell'estasi» (*Prose*, II, p. 538). Ma anche questa immagine s'avvale d'una mediazione letteraria, dichiarata nel *Piacere*: «gli stagni risplendevano d'una luce intensa e profonda, come frammenti d'un cielo assai più puro di quello che si diffondeva sul nostro capo. [...] Come nella poesia di Percy Shelley ciascuno stagno pareva essere un breve cielo che s'ingolfasse in un mondo sotterraneo» (*Romanzi*, I, pp. 214-15). *terra abbeverata*: cfr. il Proemio alla *Vita di Cola di Rienzo*: «Sere d'autunno

come la voluttà nasce dal pianto,  
musica nel mio canto  
ota t'effondi, che non è fugace,  
per me trasfigurata in alta pace  
10 a chi l'ascolti.

Nascente Luna, in cielo esigua come  
il sopracciglio de la giovinetta  
e la midolla de la nova canna,  
sì che il più lieve ramo ti nasconde  
15 e l'occhio mio, se ti smarrisce, a pena  
ti ritrova, pel sogno che l'appanna,

[...] quando [...] ogni piega della terra era già come un labbro proteso alla prima gorgata» (*Prose*, III, p. 82); l'epiteto figura una terra sazia, quasi inebriata, d'acqua a lungo bramata. *anima fatta bella dal suo pianto*: può intravedersi il volto di Eleonora Duse, a quel tempo sodale di vita e arte, il sorriso di lei molle di lacrime, conferito al cielo lavato dalla pioggia: framezzate alle note di taccuino da cui germina la lirica sono infatti righe che attengono a Eleonora: «Ricordarsi della lacrima calda che cade nell'intervallo tra un dito e l'altro. La sensazione singolare distrae lo spirito dal *dramma*... (Ricordarsi della particolarità reale. La donna piange: le lacrime cadono a *lui* su le mani. Una cade nell'intervallo delle dita...)» (*Taccuini*, p. 234). *da la nuvola*: quella sciolta si in pioggia.

6. *la voluttà ... pianto*: aveva scritto il poeta a Barbara Leoni il 17 luglio 1888: «La voluttà aveva l'amarezza del pianto. [...] Le colline diventavano violette e trasparenti nell'ombra, sul cielo di perla. [...] Lungo i fossati scintillavano le lucciole. [...] Gli stagni qua e là riflettevano il cielo, come specchi pallidi ».

9-10, *per me ... ascolti*: il canto del poeta sa rinnovare in chi l'ascolti la quiete e il piacere contemplativo insinuatigli dalla calma dalla serenità del paesaggio.

11-16. *Nascente ... ritrova*: cfr. le note di taccuino citate nella nota introduttiva. L'esile arco sopraccigliare, cui è accostata la falce lunare, nella citata favilla *Esequie della giovinezza* si rovescia nel mento illuminato d'un misterioso volto in ombra: «La luna è nel primo quarto, esilissima: tanto esile che, se lo sguardo la smarrisce, pena a ritrovarla. Quel ramicello secco basta per nasconderla! È come un misterioso volto di cui soltanto il mento sia di sotto rischiarato» (*Prose*, II, p. 540). *la midolla ... canna*: tenera e bianca.

- Luna, il rio che s'avvalla  
senza parola erboso anche ti vide;  
e per ogni fil d'erba ti sorride,  
20 solo a te sola.
- O nere e bianche rondini, tra notte  
e alba, tra vespro e notte, o bianche e nere  
ospiti lungo l'Affrico notturno!  
Volan elle sì basso che la molle  
25 erba sfioran coi petti, e dal piacere  
il loro volo sembra fatto azzurro.  
Sopra non ha sussurro  
l'arbore grande, se ben trema sempre.  
Non tessè il volo intorno a le mie tempie  
30 fresche ghirlande?

17-18 *il rio ... erboso*: l'Affrico (cfr. *Il fanciullo*, 8 e nota relativa), che dalla collina di Fiesole scende a valle scorrendo tra argini erbosi, o meglio, si direbbe, fluendo silente su un alveo erboso, quasi affine, nell'impressione, all'«erbal fiume silente» de *I pastori*, 12. Cfr. le note di taccuino citate nella nota introduttiva. L'«argine erboso dell'Affrico» è ricordato sempre nel Proemio alla *Vita di Cola di Rienzo* (*Prose*, III, p. 80). *s'avvalla*: dantismo: cfr. *Inf.*, XXXIV, 45: «vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla».

19. *per... sorride*: il rio fa d'ogni filo d'erba su cui scorre specchio del tenue raggio lunare.

20. *solo a te sola*: *Solus ad solam* s'intolerà il diario vergato dal poeta nel 1908 e rivolto a Giuseppina Mancini.

21-26. *O nere ... azzurro*: le rondini lungo l'Affrico richiamano quelle della barbara carducciana *Una sera di san Pietro*: «Le rondini rapide i voli | sghembi tessevano e ritesevano intorno le gronde» (vv. 8-9), per tacere di quelle pascoliane. *O nere ... petti*: cfr. le note di taccuino citate nella nota introduttiva. Lo sfrecciare gioioso delle rondini nel cielo dissolve in azzurro il bianco dei loro petti e il nero dei dorsi (*dal piacere ... azzurro*).

27-28. *Sopra ... sempre*: cfr. *Canto novo, Canto del sole*, III, 53-56: «Chiara e silente l'acqua de l'Affrico | tra l'erba nova scorrea: le vetrici | sottili sugli argini verdi | senza un susurro tremule, in fila»; *sopra* s'intende nella cima.

29-30. *Non ... ghirlande?*: il volo così converso in immagini e musica riesce corona poetica all'artefice.



E non promette ogni lor breve grido  
un ben che forse il cuore ignora e forse  
indovina se udendo ne trasale?  
S'attardan quasi immemori del nido,  
35 e sul margine dove son trascorse  
par si prolunghi il fremito dell'ale.  
Tutta la terra pare  
argilla offerta all'opera d'amore,  
un nunzio il grido, e il vespero che muore  
40 un'alba certa.

31-33. *E non ... trasale?*: Nicola Francesco Cimmino interpreta come «una promessa di felicità imminente cui egli crede e che vuole: felicità dell'artista, ma anche felicità dell'uomo» (*Poesia e poetica in Gabriele d'Annunzio*, Centro internazionale del libro, Firenze 1959, p. 129).

37-38. *Tutta ... amore*: «La natura intera si offre alla sua opera di creatore in stato di grazia [...] la sostanza del mondo diviene il canto del poeta» (Flora), ricreatore in virtù della sua parola (*per me*, v. 9).

39-40. *il vespero ... certa*: per questa chiusa presàga cfr. La *Gioconda*, I, IV: «Il tramonto sembra un'aurora» (*Tragedie*, I, p. 263), memore, con il meno vicino *La Chimera, Athenais medica*, 74-75: «E il sol moriva. | Ma quel tramonto a noi parve un'aurora», di Guy de Maupassant, *Des vers, Au bord de l'eau*, 60: «Et la nuit qui tombait me semblait une aurore!», ripreso dal poeta anche nella corrispondenza amorosa, in una lettera a Barbara Leoni del 29 settembre 1887: «Mentre ti scrivo il tramonto rosseggia come un'aurora» (inedita, citata da Roncoroni).

## LA SERA FIESOLANA

- Fresche le mie parole ne la sera  
ti sien come il fruscio che fan le foglie  
del gelso ne la man di chi le coglie  
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta  
5 su l'alta scala che s'annera  
contro il fusto che s'inargenta  
con le sue rame spoglie

1-3. *Fresche ... gelso*: la sinestesia *Fresche le mie parole* ha un precedente in una nota del taccuino XVIII: «Egli pensa le più belle e le più possenti cose naturali, e dice in sé le parole più fresche [...] mentre tiene stretta nella sua mano la mano della donna [ottobre 1898]» (*Taccuini*, p. 249). Per l'uso sinestetico di «fresco» (non raro nella prosa e nella poesia dannunziana) cfr. il «fresco odor» di Pascoli, *Myricae*, *Dopo l'acquazzone*, 3, e i «mormorii freschi» di Carducci, *Odi barbare*, *Sogno d'estate*, 9. Per il *fruscio* delle foglie si ricorda un luogo del taccuino VI: «Ed essi [i cammelli] ne escono, alleggeriti, traendo le corde che fanno un fruscio nella frasca [San Rossore, 15 gennaio 1896]» (*Taccuini*, p. 82). *Fresche* nell'*incipit* della prima strofa e *dolci* in quello della seconda fanno notoriamente coppia nella memorabile canzone petrarchesca «Chiare, fresche et dolci acque».

3-4. *la man... lenta*: cfr. Pascoli, *Myricae*, *Ida e Maria*, 9-10: «o mani d'oro, di cui l'opra alterna | sommessamente suona senza posa». *lenta*: che procede lentamente.

5. *s'annera*: voce dantesca: cfr. *Purg.*, VIII, 49 e XXVII, 63, ove attiene al cielo al calar della notte.

6. *s'inargenta*: stilema pertinente alla tradizione dei notturni, dal leopardiano *Tramonto della luna* (cfr. i vv. 2-12: «sovrà campagne inargentare [...] scende la luna» e 52-53: «lo splendor che all'occidente | inargentava della notte il velo [cfr. qui *un velo*, v. 9]»), al libretto della *Norma*: «Casta Diva, che inargenti queste sacre antiche piante [cfr. qui *antichi rami*, v. 37] a noi volgi il bel sembiante | senza nube e senza vel [cfr. qui *distenda un velo*, v. 9]» (Gibellini 1985, p. 103). 7. *rame*: toscanismo rustico. Propriamente i rami superiori della pianta.

- mentre la Luna è prossima a le soglie  
 cerule e par che innanzi a sé distenda un velo
- 10 ove il nostro sogno si giace  
 e par che la campagna già si senta  
 da lei sommersa nel notturno gelo  
 e da lei beva la sperata pace  
 senza vederla.
- 15 Laudata sii pel tuo viso di perla,

8-9. *la Luna ... velo*: la luna non è ancora apparsa all'orizzonte, ma una pallida luminosità è diffusa intorno al punto dell'orizzonte da cui essa sta per sorgere. Cfr. ancora il taccuino assisiato: «su la collina d'Assisi un albore vago annunzia la natività della luna» (*Taccuini*, p. 182). E pure Shelley, *The Cloud*, 45 sgg.: «la sphère [...] chargée d'un feu blanc [...] que les mortels nomment la lune, glisse avec des lueurs sur ma surface pareille à une toison, étendue par les brises de minuit» (*La nuée*, Rabbe, III, p. 174). Il *velo* potrebbe essere suggerito da un'altra nota del medesimo taccuino: «la valle fresca di pioggia e soffusa d'un umido vapore azzurrognolo, a traverso il cui velo labile brillavano qua e là zone di terra verde, smeraldina» (*Taccuini*, p. 183).

10. *si giace*: «si posa o si culla» (Flora). Consueta forma media di gusto dantesco.

12-13. *sommersa ... pace*: cfr. *L'Isottèo, Cantata di Calen d'Aprile*, 179-81: «Bere la pace all'urna | tua vasta era il desio; | bere il tuo leno oblio»; *Poema paradisiaco, Suspiria de profundis*, 74: «quest'aria ov'ella beve la sua pace». Il nucleo tematico è sempre nel taccuino assisiato: «La valle si addormenta in una calma perfetta» (*Taccuini*, p. 182). *notturno gelo*: la frescura notturna. Dantismo (cfr. *Inf*, II, 127: «Quali fioretti dal notturno gelo»), forse attinto per il tramite di Carducci, *Rime nuove, Virgilio*, 1-2: «Come, quando su' campi arsi la pia | luna imminente il gelo estivo infonde», cui è alquanto vicina la prima stesura del luogo fiesolano: «e par la grande Estate | infusa dal notturno gelo» (Gibellini 1985, p. 112). Già nel *Piacere* la luna versa, insieme alla luce e al silenzio, il *gelo* (cfr. *Romanzi*, I, p. 256). La *iunctura* ritorna in *Versilia*, 51-52: «E tu li spogli in su l'aurora | velati dei notturni geli» e ne *Il novilunio*, 118-19: «ha tremato | al primo gelo notturno».

15. *Laudata sii*: chiara eco del *Cantico di frate Sole* di san Francesco d'Assisi (v. 5 e *passim*), esempio d'un recupero preraffaellita e decadente della poesia delle origini. *viso di perla*: cfr. il

o Sera, e pè tuoi grandi umidi occhi ove si tace  
l'acqua del cielo!

Dolci le mie parole ne la sera  
ti sien come la pioggia che bruiva

Tommaseo-Bellini alla voce *perla*: «Ne' climi più lieti, tra il cader del sole e il sorgere della notte, il cielo s'ammanta d'un bel color di perla, più vago d'ogni più bel sereno». Lo stilema *cielo di perla* ricorre nella poesia dannunziana (cfr. *Primo vere, Vespro d'agosto*, 9; *Canto novo, Canto del sole*, III, 58; *Elegie romane, Sera su i colli d'Alba*, 14); ma è pure in Pascoli, *Myrica*, *La via ferrata*, 4. Cfr. anche *Beatitudine*, I: «"Color di perla..."».

16. *umidi occhi*: gli specchi d'acqua formati dalla pioggia recente ove si riflette il cielo perlaceo. Cfr. il Proemio alla *Vita di Cola di Rienzo*: «Travedevo i campi inonati, i solchi mutati in rivoli, i fossi traboccanti, qua e là una faccia del cielo riflessa in uno di que' specchi fuggitivi» (*Prose*, III, p. 82) e la favilla *Esequie della giovinezza*: «Sol mancava alla terra l'umidità dello sguardo. Ed ecco che una vicenda della luce palesa i solchi pieni d'acqua piovana, le vasche i serbatoi i fossi colmi: specchi del cielo e dell'anima, illuminazioni dell'estasi» (*Prose*, II, p. 538). Lo stilema *umidi occhi* ha numerosi precedenti nell'opera dannunziana in versi e in prosa. *si tace*: si raccoglie immobile, antropomorficamente «trova pace». L'uso medio di «tacere» è mutuato ancora da Dante: cfr. *Inf.*, V, 96: «mentre che 'l vento, come fa, si tace» (nella lezione del Vandelli e del Casella), ove «si tace» è, come qui, in posizione forte.

18. *Dolci*: costituiva l'*incipit* della prima strofa nella stesura iniziale della lirica, come attesta l'autografo. Eco, con *fresche*, della celeberrima canzone petrarchesca, il cui primo verso ritornerà intero in *Lacus Iuturnae*, 1-2: «Settembre, chiare fresche e dolci l'acque | ove il tuo delicato viso miri». «Dolci parole» costellano il *Canzoniere* di Petrarca: cfr. CLVIII, 12; CLXII, 3; CC, 11 e *passim*.

19. *bruiva*: faceva un lieve rumore. Cfr. ancora il taccuino assiate su cui è tramata la lirica: «pioggia che continua a cadere pianamente, mollemente, con un crepitio lieve» (*Taccuini*, p. 181). «Bruire» è un francesismo, qui eco di Verlaine, *Romanes sans paroles, Ariettes oubliées*, III, 5: «O bruit doux de la pluie» (Gibellini 1985, p. 106); ma cfr. anche Régnier, *Premiers poèmes, Frisson de soir*, 15: «Bruit de l'eau qui s'égoutte» (De Maldé - Pinotti). «Cannucce che bruiscono» si legge in una nota di taccuino del 5 luglio 1899 (*Altri taccuini*, p. 112).

- 20 tepida e fuggitiva,  
 commiato lacrimoso de la primavera,  
 su i gelsi e su gli olmi e su le viti  
 e su i pini dai novelli rosei diti  
 che giocano con l'aura che si perde,  
 25 e su 'l grano che non è biondo ancóra  
 e non è verde,  
 e su 'l fieno che già patì la falce  
 e trascolora,  
 e su gli olivi, su i fratelli olivi  
 30 che fan di santità pallidi i clivi

20. *fuggitiva*: di breve durata. Congiunto al distaccato *sorridenti* (v. 31) l'aggettivo richiama il memorabile quarto verso del canto leopardiano *A Silvia*: «negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi».

21. *commiato ... primavera*: l'associazione primavera-lacrime è già nella barbara carducciana *Primo vere*: «la primavera: il sol tra le sue lacrime | limpido brilla» (vv. 3-4).

23. *novelli rosei diti*: i germogli dei pini. Per l'immagine cfr. il taccuino XIII: «La Pineta meravigliosa. [...] I fusti si diradano, nelle radure si scorgono allora le cime degli alberi, verdi, fiorite, con le innumerevoli piccole dita tra bionde e rosee che oscillano in cima. [...] Quando si va dalla torre verso la pineta per entrare, si vede sul cielo azzurro la linea bassa degli alberi verdi sormontati dalle dita pendenti nel roseo: apparenza deliziosa [Torre Astura, marzo 1897]» (*Taccuini*, pp. 168-70).

25-26. *grano ... verde*: cfr. *Trionfo della morte*: «Di là dalle siepi ondeggiarono le spighe inclinate su lo stelo, tra verdi e gialle» (*Romanzi*, I, p. 824)

27. *patì la falce*: la correzione sulla minuta autografa di *provò la falce in patì la falce* è all'insegna di un'umanizzazione patetica della natura, cui sono orientate sistematicamente le varianti della *Sera* (Gibellini 1985, p. 98). Cfr. Carducci, *Rime nuove, Rosa e fanciulla*, 7: «campi da la falce mesti».

28. *trascolora*: il fieno falciato disseccando ingiallisce. Cfr. *L'Isottò, Il dolce grappolo*, 4: «le rose che morian trascolorando»; ma anche Dante, *Par.*, XXVII, 19-21: «se io mi trascoloro [...] vedrai trascolorar tutti costoro».

29-30. *olivi... clivi*: cfr. ancora il taccuino assisiense: «Un sentimento di *ascensione* è nelle cose. Gli olivi sembra che tendano all'alto come le fiamme. [...] Una solennità ineffabile si leva nel crepuscolo della campagna serafica» (*Taccuini*, p. 184); «TREVI. [...]»

e sorridenti.

Laudata sii per le tue vesti aulenti,  
o Sera, e pel cinto che ti cinge come il salce  
il fien che odora!

35 Io ti dirò verso quali reami  
d'amor ci chiami il fiume, le cui fonti

Tutte le alture intorno sono coperte di olivi, sono tutte glauche e placate» (*ibid.*, pp. 189-90). Al pallore dell'ulivo può non essere estranea la citazione dal boccacciano *Ameto* riportata dal Tommaseo-Bellini alla voce *ulivo*: «Sopra l'altro canto il pallido ulivo, caro a Pallade molto, di rami pieno si vedea e di frondi». Ad una temperie francescana mirano l'evoluzione sulla minuta autografa degli olivi da *eterni in sereni in puri* e infine in *fratelli* (v. 29), nonché la correzione di *castità in santità* (v. 30).

31. *sorridenti*: d'una bellezza che induce in chi guarda letizia e conforto. Roncoroni vi ha letto il gioco cromatico delle foglie dell'olivo, verde cupo sopra e molto chiaro sotto, tremolanti per il vento, comporsi in una sorta di sorriso; l'immagine potrebbe pertanto trasfigurare questa nota assisiata: «*Argentei* gli olivi ondeg-giano su tutto quell'umido e profondo azzurro» (*Taccuini*, p. 187). «*Argentei*» varrebbe altresì quale matrice di *pallidi* del verso precedente.

32. *aulenti*: i profumi e gli odori esalati dalla terra umida, dai pini, dalla vegetazione e dal fieno falciato. Cfr. ancora il taccuino assisiata: «L'odore della terra e della verdura è sparso nella sera» (*Taccuini*, p. 181); «Di nuovo, su la strada, l'odore fresco della campagna irrigata» (*ibid.*, p. 182). «talor gli ultimi aneliti esalare | sembra l'Estate aulenti» si legge nei *Sogni di terre lontane, La muta*,

35-36; «aulente | d'inespugnabili fiori» è il monte di *Maia, Laus vitae*, VII, 175-76. Cfr. Pascoli *Myricae, O vano sogno*, 5: «L'aulente fieno sul forcon m'arreo» e *Poesie varie, Patuit dea*, 1-2: «Nell'aulente pineta le cicale | frinivano»; ma soprattutto la barbara carducciana *Nella piazza di San Petronio*, 15-16: «e un desio mesto pe 'l rigido aëre sveglia [il sole] di rossi maggi, di calde aulenti sere». 33. *cinto*: forse una cintura luminosa, chiara a occidente e imbiancata dalla sorgente luna a oriente, secondo Dante, *Purg.*, XXIX, 78-79: «in quei colori | onde fa l'arco il Sole e Delia il cinto». 34. *fien che odora*: ricorda il citato fieno aulente di *Myricae* (mentre qui aulenti sono le vesti della sera). 35. *Io ti dirò: iunctura* frequente in Dante. 36. *ci chiami il fiume*: analogo antro-

- eterno e l'ombra de gli antichi rami  
 parlano nel mistero sacro dei monti;  
 e ti dirò per qual segreto
- 40 le colline su i limpidi orizzonti  
 s'incurvino come labbra che un divieto  
 chiuda, e perché la volontà di dire  
 le faccia belle  
 oltre ogni uman desire
- 45 e nel silenzio lor sempre novelle  
 consolatrici, sì che pare

pomorfismo è in Pascoli, *Myrica*, *Il ponte*, 5: «Dove il mar, che lo [il fiume] chiama?» *Il fiume* è l'Arno, la cui valle si domina da Fiesole, posta su un colle. Il poeta converte nell'Arno il fiume delle note assisiati (cfr. *Taccuini*, p. 182: «La valle si addormenta in una calma perfetta [...]. Ancora biancheggia il letto del *Tescio*, tortuoso»).

36-38. *fonti ... monti*: cfr. *Poema paradisiaco*, *Hortus conclusus*, 28: «i fonti occulti parlano sommessi» e 34: «ne l'ombra i fonti parlano segreti»; nonché *Elettra*, *Alle montagne*, 25-27: «o Montagne immortali, non parla nel sacro silenzio | delle cose ignorate | il vostro Spirito?» e *Trionfo della morte*: «ampia via [...] tacita, la cui origine si perdeva nel mistero delle montagne lontane e sacre» (*Romanzi*, I, p. 859). *sacro*: impenetrabile.

39. *per qual segreto*: per custodire quale segreto.

40-42. *le colline chiuda*: al contrario di Carducci, *Odi barbare*, *Colli toscani*, 9 sgg.: «Colli, tacete, e voi non susurrate, olivi | non dirle, o sol...» L'immagine delle labbra chiuse sarà ripresa nella favilla *La parabola delle vergini fatue e delle vergini prudenti*: «E il lineamento delle colline nel silenzio dell'orizzonte era sinuoso come quelle labbra che non parlavano» (*Prose*, II, p. 128). Cfr. anche *Ditrambo I*, 100-4: «O Toscana, o Toscana [...] dolce sei nelle tue colline» (non immemore di Carducci, *Rime nuove*, *Traversando la Maremma toscana*, 12: «pace dicono al cuor le tue colline», ove, come nella *Sera fiesolana*, un forte accento è su *pace*).

42. *la volontà di dire*: come già avvertito nella nota introduttiva, dantesca è la locuzione *volontà di dire*: cfr. *Vita nuova*, XVI, I: «mi mosse una volontade di dire anche parole»; XXI, I: «vennemi volontade di volere dire anche, in loda di questa gentilissima, parole» e *passim* (Gibellini 1985, p. 114).

46. *consolatrici*: cfr. sempre il taccuino assisiato: «le linee tranquille e consolatrici della campagna francescana» (*Taccuini*, p. 182).

che ogni sera l'anima le possa amare  
d'amor più forte.

Laudata sii per la tua pura morte  
50 o Sera, e per l'attesa che in te fa palpitare  
le prime stelle!

49. *la tua pura morte*: il trascolorare della sera nella notte (letteralmente *pura* significa scevra da perturbazione atmosferica, per cui cfr. il taccuino assisiato: «La valle si addormenta in una calma perfetta; il cielo si sgombra, lavato dalla pioggia recente», *Taccuini*, p. 182). Agisce ancora la suggestione del cantico francescano, culminante nella lode a Dio «per sora nostra morte corporale».

50. *l'attesa*: la sera è vigilia della notte.

50-51. *palpitare ... stelle*: richiama ancora una notazione del taccuino assisiato: «Il sommo del cielo è sgombro; e le stelle vi tremolano pallide e pie» (*Taccuini*, p. 184). Cfr. anche *L'Isottèo, Cantata di Calen d'Aprile*, 335-72: «Ecco le stelle prime. [...] Le stelle ad una ad una | ridon pe 'l ciel profonde; | e a' palpiti risponde | il seno de la Luna» e *Poema paradisiaco, Suspiria de profundis*, 86-87: «Come, nel suo morir lento, la notte | palpita!».



## L'ULIVO

Laudato sia l'ulivo nel mattino!  
Una ghirlanda semplice, una bianca  
tunica, una preghiera armoniosa  
a noi son festa.

- 5 Chiaro leggero è l'arbore nell'aria  
E perché l'imo cor la sua bellezza  
ci tocchi, tu non sai, noi non sappiamo,  
non sa l'ulivo.

- Esili foglie, magri rami, cavo  
10 tronco, distorte barbe, piccol frutto,  
ecco, e un nume ineffabile risplende  
nel suo pallore!

1. *Laudato sia*: cfr. *La sera fiesolana*, 15: «Laudata sii...» e nota relativa.

3. *armoniosa*: di un'armonia ritmica e verbale.

4. *festa*: si potrebbe intendere nel senso di elementi d'un rito sacro, secondo l'accezione propria del termine latino *festa*.

5. *Chiaro ... aria*: allude alle argentee e lievi fronde dell'olivo. Cfr. una nota del taccuino V: «I piccoli olivi, dal fusto esile e contorto [Salamina, agosto 1895]» (*Taccuini* p. 71).

6-7. *E perché ... tocchi*: cfr. Jean Moréas, *Le voyage de Grèce*, Paris 1902, p. 295: «La beauté de l'olivier se sert à peine de notre vue pour ébranler notte âme» (Praz-Gerra); *l'imo cor ... ci tocchi*: ci commuova... intimamente. *tu*: la donna ch'è compagna del poeta nell'estate alcionia.

10. *distorte barbe*: radici contorte (*barbe* sono propriamente le radici che si sviluppano, sottili e ramificate, da quella principale). Per *barbe* cfr. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, *La canzone dell'ulivo*, IV, 1-2: «Nei massi le barbe, e nel cielo | le piccole foglie d'argento!»; *distorte* ricorda invece Poliziano, *Stanze*, I, 83, 8: «l'ellera va carpon co' piè distorti».

11-12. *un nume ... pallore!*: l'olivo coltivato era considerato dono di Pallade-Atena (cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 18-19: «olea [...]

O sorella, comandano gli Ellèni  
quando piantar vuolsi l'ulivo, o còrre,  
15 che 'l facciano i fanciulli della terra  
vergini e mondi,

imperocché la castitate sia  
prelata di quell'arbore palladio  
e assai gli nocchia mano impura e tristo  
20 alito il perda.

Tu nel tuo sonno hai valicato l'acque  
lustrali, inceduto hai su l'asfodelo  
senza piegarlo; e degna al casto ulivo  
ora t'appressi.

Minerva | inventrix») e posto sotto la sua protezione, quindi albero *Palladius* (cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 181: «Palladia gaudent silva vivacis olivae»); *pallens* è l'ulivo in Virgilio, *Ecl.*, V, 16: «Lenta salix quantum pallenti cedit olivae». Il *pallore* dell'olivo richiama i vv. 29-30 della *Sera fiesolana*.

13-18. *comandano ... palladio*: cfr. Palladio, I, 6: «Comandano i Greci quando si vuol piantar l'ulivo, o cogliere, che 'l facciano i fanciulli vergini e mondi, imperocché la castitate è prelata di quello arbore» (p. 16); *castitate*: è formulazione ellittica per «dea della castità» (cioè Atena), secondo l'*Onomasticon* del Forcellini, ove alla voce *Minerva* si legge, tra i *nomina* della dea: «*Castitas absolute dicta Pallad. 1. 16. 14*», ch'è appunto il luogo palladiano qui ripreso. *imperocché ... palladio*: dato che la castità presiede (*sia prelata*, calco palladiano, traduce l'originale latino «esse praesulem») all'olivo (*arbore palladio* poiché sacro ad Atena, di cui *Pallas* è epitetico poetico; cfr. Silio Italico, *Pun.*, I, 238: «nullaque Palladia sese magis arbore tollit », nonché Virgilio, *Georg.*, II, 181 citato nella nota ai vv. 11-12).

19-20. *gli ... perda*: gli nuocchia il contatto con una mano impura e lo guasti il fiato d'una bocca immonda.

22. *lustrali*: purificatrici. Cfr. Ovidio, *Ex Pont.*, III, 2, 73: «Spargit aqua captos lustrali Graia sacerdos».

22-23. *inceduto ... piegarlo*: camminato con un passo senza peso sull'asfodelo, il fiore del regno dei morti (vedi *La tregua*, 74 e nota relativa), *degn*: resa degna.

25 Biancovestita come la Vittoria,  
alto raccolta intorno al capo il crine,  
premo con piede àlacre la gleba,  
a lui t'appressi.

L'aura move la tunica fluente  
30 che numerosa ferve, come schiume  
su la marina cui l'ulivo arride  
senza vederla.

Nuda le braccia come la Vittoria,  
sul flessibile sandalo ti levi  
35 a giugnere il men folto ramoscello  
per la ghirlanda.

Tenue serto a noi, di poca fronda,

25. *Biancovestita ... Vittoria*: avvolta in un candido peplo come la Vittoria nelle statue che la effigiano (Atena è anche la dea Poliade, colei che dona la vittoria, Nike): figura pertanto di vaga e rarefatta delicatezza. *Biancovestita* potrebbe essere lemma dantesco («bianco vestita» è la «creatura bella», l'angelo, di *Purg.*, XII, 88-89, secondo la lezione nota a D'Annunzio), confacente alla stilizzazione classico-preraffaellitica della lirica, ricordando pure *Vita nuova*, III, 1: «questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo». Il nesso candida veste - serto d'ulivo è, attinente all'epifania allegorica di Beatrice, in *Purg.*, XXX, 31-32: «sovra candido vel cinta d'uliva | donna m'apparve». Una tunica bianca indossavano i neofiti cristiani dopo aver ricevuto il battesimo.

26. *alto ... crine*: i capelli raccolti intorno al capo sono un *tòpos* iconografico di Atena-Nike.

27. *àlacre*: leggero.

30. *numerosa ferve*: s'agita nelle pieghe molteplici, *schiume*: la spuma delle onde.

31-32. *cui... vederla*: D'Annunzio riprende l'immagine in una lettera a Emilio Treves del 24 luglio 1902: «Io sono a Romena [...] e sospiro verso il mare, come fa l'olivo che non lo vede e pur gli arride».

35. *giugnere*: raggiungere.

37. *Tenue ... fronda*: la *ghirlanda semplice* del v. 2. Cfr. Orazio, *Carm.*, I, 38, 5-6: «Simplici myrto nihil adlabores | sedulus, curo».

40 è bastevole: tal che d'alcun peso  
non gravi i bei pensieri mattutini  
e d'alcuna ombra.

O dolce Luce, gioventù dell'aria,  
giustizia incorruttibile, divina  
nudità delle cose, o Animatrice,  
in noi discendi!

45 Tocca l'anima nostra come tocchi  
il casto ulivo in tutte le sue foglie;  
e non sia parte in lei che tu non veda,  
Onniveggente!

38-40. *tal... ombra*: «così esigua e lieve da non comprimere i limpidi pensieri che induce il puro mattino, né appannarli di alcuna sia pur tenuissima ombra» (Palmieri).

41. *dolce Luce*: nesso già in *Elegie romane*, *Nella Certosa di San Martino in Napoli*, 42. *gioventù dell'aria*: la luce mattutina è assimilata alla giovinezza d'un antropomorfo cielo le cui età sono declinate luministicamente.

42. *giustizia incorruttibile*: se ne è forse ricordato Paul Valéry in *Cimetière marin*, 38-39: «admirable justice | de la lumière» (Praz-Gerra).

## LA SPICA

- Laudata sia la spica nel meriggio!  
Ella s'inclina al Sole che la cuoce,  
verso la terra onde umida erba nacque;  
s'inclina e più s'inclinerà domane  
5 verso la terra ove sarà colcata  
col gioglio ch'è il malvagio suo fratello,  
con la vena selvaggia  
col ciano cilestro

1. *Laudata sia*: cfr. *La sera fiesolana*, 15 e nota relativa.

2. *s'inclina*: si piega. Cfr. Esiodo, *Opere e giorni*, 473-74: «Tes riches épis se courberont vers la terre, si Zeus donne une heureuse fin à tes travaux» (Leconte de Lisle, p. 73) e Virgilio, *Georg.*, I, III: «ne gravidis procumbat culmus aristas».

3. *erba*: germoglio. Cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 290: «crescentes segetes [...] in herba».

4. *domane*: il giorno della mietitura.

5. *colcata*: adagiata (dalla falce). Arcaismo letterario.

6-7. *col gioglio ... selvaggia*: loglio e avena sono connessi in Ovidio, *Fast.*, 1,691-92: «et careant loliis oculos vitiantibus agri, | nec sterilis cultu surgat avena solo», *col gioglio ... fratello*: la spica cresce insieme col loglio (*gioglio*, arcaismo), graminacea che infesta le messi; *malvagio* significa nocivo, «per le qualità malefiche stupefacenti virose, che comunica alla farina e al pane, allorché trovasi mescolata al frumento in troppa quantità, ed è il Loglio zizzania, Gioglio malefico» (così il Tommaseo-Bellini alla voce *loglio*). *la vena selvaggia*: l'avena selvatica, altra graminacea. Cfr. Crescenzo, III, 3: «La vena è di due maniere, salvatica e dimestica; la salvatica nasce tra 'l grano [...] la qual dal grano in erba [cfr. v. 3] si conosce, perocché ha più larghe e più verdi e più pilose le foglie: e il suo granello è più nero e più piloso, e maturasi e cade innanzi che 'l grano sia maturo. La dimestica è bianca e non pilosa, e seminas quando il grano, e a quel medesimo modo» (vol. I, p. 253). Il loglio e l'avena sono connessi in Virgilio, *Georg.*, I, 144: «infelix lolium et steriles dominantur avenae».

8. *ciano cilestro*: fiordaliso, erbacea dai fiori azzurri, comune nei campi di grano. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *ciano*: «Specie di

- col papavero ardente  
10 cui l'uom non seminò, in un mannello.

- E' di tal purità che pare immune,  
sol nata perché l'occhio uman la miri;  
di sì bella ordinanza che par forte.  
Le sue granella sono ripartite  
15 con la bella ordinanza che c'insegna  
il velo della nostra madre Vesta.

centaurea assai frequente nelle messi e notevole per la tinta cilestre bellissima de' suoi fiori». Il fordaliso tra le spighe dorate è anche in Carducci, *Rime nuove, Idillio maremmano*, 22-23: «Come 'l ciano seren tra 'l biondeggiante | òr de le spiche, tra la chioma flava | fioria quell'occhio azzurro».

9. *ardente*: di color rosso fiamma.

10. *mannello*: la quantità di spighe o d'erbe che può contenere la mano. Da unirsi al v. 5: *ove sarà colcata*.

11. *purità*: si direbbe emanazione di Vesta (v. 16), divinità casta per eccellenza (cfr. *Inni omerici*, III, 21 nonché Ovidio, *Fast.*, VI, 289 e *passim*, ove «virgo» allude a Vesta), connessa con Gea-Tellus Mater e Demetra, cui la spiga era sacra. *immune*: che non può essere contaminata.

12. *miri*: stilema stilnovistico: cfr., ad es., Dante, *Vita nuova*, *Tanto gentile*, 8: «Mostrasi sì piacente a chi la mira».

13. *Di... forte*: coi chicchi disposti in modo così serrato da suggerire un'immagine di forza. Cfr. la nota seguente.

14-15. *Le sue ... ordinanza*: cfr. il lacerto di un volume di *Prose scelte* di Daniello Bartoli: «Granella della spiga, repartite fra sé a così bella ordinanza», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *spiga*. *granella*: chicchi. Toscanismo.

15-16. *che ... Vesta*: l'ordinata disposizione dei chicchi nella spiga ricorda il velo a pieghe simmetriche di Vesta. Nell'iconografia romana la dea figura sempre velata: tra i suoi attributi è appunto il *suffibulum*, velo candido fermato e portato sul capo dalle Vestali, preposte al suo culto, in assoluta castità. Ma essendo Vesta sovente identificata con Tellus (cfr. Ovidio, *Fast.*, VI, 460: «Tellus Vestaque numen idem», donde l'assiduo appellativo *Mater*), nel suo velo potrebbe leggersi la superficie terrestre, per cui *la bella ordinanza* dei chicchi nella spiga imiterebbe i solchi paralleli ed uguali della terra arata. In *Elettra, A Roma*, 84-85, le chiome della Magna Mater «fingono [...] i solchi dell'agro».

- Tre son per banda alterne;  
minore è il granel medio;  
ciascuno ha la sua pula;  
20 d'una squammetta nasce la sua resta.

- Matura anco non è. Verde è la resta  
dove ha il suo nascimento dalla squamma,  
però tutt'oro ha la pungente cima.  
E verdi lembi ha la già secca spoglia  
25 ove il granello a poco a poco indura  
ed assume il color della focaia.  
E verdeggia il fistuco  
di pallido verdore  
ma la stipula è bionda.

17. *Tre ... alterne*: vi sono tre chicchi per parte, disposti alternamente.

19. *pula*: o lolla, l'involucro del chicco che rimane vuoto dopo la battitura.

20. *resta*: l'appendice filiforme, lunga e rigida che protegge i semi di talune graminacee. Secondo Martinelli-Montagnani il poeta attinge i termini botanici al Tommaseo-Bellini, rinvenendo alla voce *spiga la resta* e, in un gioco di rinvii, alla voce *resta la pula* e alla voce *pula la squammetta*. La sequenza di *granel* (v. 18), *pula* (v. 19) e *resta* è peraltro analoga a quella recata dal *Lexicon* del Forcellini alla voce *spica*: «Spica ea, quae mutilata non est, in hordeo et tritico habet continentia, granum [*granel*], glumam [*pula*], aristam [*resta*]».

21-23. *Verde ... cima*: cfr. un luogo della *Coltivazione dell'Alamanni*: «Che tutte ancide | la sottil paglia e le pungenti reste che | 'n sulle verdi fronde il vento spinge», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *resta*.

26. *focaia*: pietra focaia, sorta di silice, che battuta o strofinata dà scintille.

27-28. *verdeggia ... verdore*: lo stelo è ancora verde, ma d'un verde che tende a un pallido giallo. Per *verdeggia il fistuco* cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 314-15: «cum | frumenta in viridi stipula lactentia turgent»; *verdore* è un arcaismo, attestato in Re Enzo e in Guinizelli.

29. *stipula*: stoppia, la parte dello stelo dei cereali che rimane sul campo dopo la mietitura. Latinismo, frequente nelle *Georgiche*.

30 S'odon le bestie rassodare l'aia.

Dice il veglio: «Nè luoghi maremmani  
già gli uomini cominciano segare.

E in alcuna contrada hanno abbicato.

Tu non comincerai, se tu non veda

35 tutto il popolo eguale della mèsse  
egualmente risplender di rossore».

E la spica s'arrossa.

Brilla il fil della falce,

negreggia il rimanente,

40 di stoppia incenerita è il suo colore.

E prima la sudata mano e poi

il ferro sentirà nel suo fistuco

30. *S'odon ... l'aia*: cfr. Palladio, VII, I: «E alcuni mondate l'aie, si vi spargono su l'acqua; e poi vi metton su le bestie, e co' piedi lor la fanno mazzarangare, e rassodare, e poi si secca al sole» (p. 203).

31. *il veglio*: l'esperto agricoltore protagonista delle liriche che seguono, *L'opere e i giorni* e *L'aedo senza lira*. Il gallicismo *veglio*, voce rara ed eletta, richiama, anche per la veneranda gravità della figura, il «veglio» del primo canto del *Purgatorio* dantesco, Catone Uticense.

31-36. «*Ne' luoghi ... rossore*»: cfr. Palladio, VII, 2: «E di questo medesimo mese [giugno] ne' luoghi maremmani, e luoghi caldi e secchi comincia a segare il grano; il qual conoscerai esser maturo, se vedrai egualmente tutto 'l popolo delle spighe risplender di rossore» (p. 204); nonché un luogo dell'*Agricoltore sperimentato* di Cosimo Trinci: «[In giugno] si cominciano segare, abbicare o abbarcare i grani vecciati, segalati e altre robe», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *abbicare* (ossia disporre in mucchi i covoni di grano mietuto prima di batterli), *il popolo ... mèsse*: «il campo di grano simile a un popolo di spighe della medesima altezza» (Palmieri).

38-40. *Brilla ... colore*: brilla il taglio della falce, da poco affilata, mentre la restante parte della lama tende al nero. Per il *fil nella falce* cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 365: «acies [...] falcis».

41-43. *la sudata ... spica*: per il mietitore che afferra e falcia le messi dal fragile stelo cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 316-17: «cum flavis



- la spica; e in lei saran le sue granella,  
in lei sarà candida farina  
45 che la pasta farà molto tegnente  
e farà pane che molto ricesce.  
Ma la vena selvaggia  
ma il ciano cilestro  
ma il papavero ardente  
50 con lei cadranno, ahi, vani su le secce.
- E la vena pilosa, or quasi bianca,  
è tutta lume e levità di grazia;  
e il ciano rassembra santamente  
gli occhi cesii di Palla madre nostra;  
55 e il papavero è come il giovenile

messorem induceret arvis | agricola et fragili iam stringeret hordea culmo» e 347-48: «neque ante | falcem maturis quisquam supponat aristis». La *mano* è quella del mietitore, il *ferro* è la lama della falce.

44-46. *la ... ricesce*: cfr. Crescenzi, III, 7: «E alcun grano è mezzanamente lungo e bianco, ovvero rosso, e ha sottile corteccia e la farina ha bianca e questo è ottimo. Quello che è grosso [...] è men buono, e la pasta che se ne fa, non è così tegnente, né il suo pane ricesce in alto. Quello che si fa del primaio, è molto tegnente, e il suo pane molto cresce» (vol. I, p. 257). *tegnente*: tenace nell'impasto. *ricesce*: aumenta di volume durante la cottura.

50. *vani*: inutili. *secce*: stoppie. Cfr. Crescenzi, II, 13: «Si seminano le rape intorno la fine di luglio e 'l principio d'agosto nelle terre cultivate, o nelle stoppie, ovvero seccie due volte arate» (vol. I, p. 160), citato anche nel Tommaseo-Bellini alla voce *stoppia* (Martinelli-Montagnani).

51. *la vena ... bianca*: calco disattento di Crescenzi (vedi la nota al v. 7); *pilosa* significa coperta di peluria.

52. *levità di grazia*: eleganza naturale.

54. *cesii*: azzurri; gl aukæpij, dagli occhi azzurri, è epiteto omerico di Pallade-Atena, ripreso da Esiodo in *Opere e giorni*, 72 (cfr. anche Cicerone *De nat. deor.*, I, 83: «caesios oculos Minervae»). Così in *Maia, Laus vitae*, V, 43-54: «Atena [...] co' tuoi occhi cesii». *Palla ... nostra*: Pallade-Atena, assimilata alla *Magna Mater* (vedi nota introduttiva). Palla, frequente in Foscolo, è formato sul nominativo Pallas.

55-56. *il papavero forte*: ricorda Virgilio, *Aen.*, IX, 433-37:

sangue che per ispada spiccia forte;  
e tutti sono belli  
belli sono e felici  
e nel giorno innocenti;  
60 e l'uom non si dorrà di loro sorte.

E saranno calpesti e della dolce  
suora, che tanto amarono vicina,  
che sonar per le reste quasi esigua  
cítara al vento udirono, disgiunti;  
65 e sparsi moriran senza compianto  
perché non danno il pane che nutrica.  
Ma la vena selvaggia  
e il ciano cilestro  
e il papavero ardente  
70 laudati sien da noi come la spica!

«Volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus | it cruor [...] purpureus veluti cum flos succisus aratro, | languescit moriens lassove papavera collo | demisere caput». *per ispada ... forte*: che da ferita inferta con colpo di spada sgorga con impeto; *spiccia* è un dantismo: cfr. *Purg.*, IX, 102: «come sangue che fuor di vena spiccia».

59. *nel giorno*: alla luce del giorno. Cfr. il *Cantico di frate Sole*, 6-7: «messor lo frate sole, | lo qual' è iorno».

60 *loro sorte*: di cadere *vani su le secce* (v. 50).

62. *suora*: la spica. Ripresa francescana.

63-64. *che ... udirono*: che udirono suonare come una minuscola cetra quando il vento ne faceva vibrare le reste.

66. *nutrica*: nutre. Latinismo crudo come i precedenti *cítara* e *stípula*.

67-70. *Ma la vena ... la spica!*: viene qui ripreso e variato il motivo dei vv. 47-50; mentre là veniva lamentata la mietitura, col grano, delle erbe e dei fiori, caduche *vanitates* (Gibellini ha parlato di «rovesciamento della parabola del grano e della zizzania»), qui viene celebrato il loro persistere attraverso l'arte laudativa; il tono, prima emotivamente marcato dalle avversative (*ma la vena ... ma il ciano ... ma il papavero*) ora si placa attraverso la sfumatura delle congiunzioni (*ma la vena ... e il ciano ... e il papavero*). Attraverso la metafora erbacea, il poeta celebra una poesia «bifronte» che canta il coltivato e il selvaggio, l'«arte» e la «natura», l'«olivo» e la «cicala».

## L'OPERE E I GIORNI

- O sposo della Terra venerando,  
è bello a sera noverare l'opre  
della dimane e misurar nel cuore  
meditabondo la durabil forza.
- 5 Veglio, la tua parola su me piove  
candida come il fior del melo allora  
che già comincia ad allegare il frutto.  
Parlami, e dimmi quali sieno l'opre.  
«Di questo mese m'apparecchio l'aia.
- 10 La mondo e sarchiellata lievemente  
la concio con la pula e con la morchia

1. *O ... venerando*: contaminazione di due luoghi danteschi attinenti a Catone Uticense, *Purg.*, I, 31-32: «vidi presso di me un veglio solo, | degno di tanta reverenza in vista» e 80: « o santo petto»; lo *sposo della Terra* è il vecchio contadino, «fedele alla sua terra come alla sua donna» (Palmieri), avvolto come d'un alone sacro, quasi sposo mortale della dea Tellus.

2-3. *noverare ... dimane*: stabilire i lavori dell'indomani. Cfr. Esiodo, *Opere e giorni*, 410-12: «Ne diffère pas jusqu'au lendemain, car le travail différè n'emplit pas la grange, ni jusqu'au sur-lendemain» (Leconte de Lisle, p. 71).

3-4. *misurar ... forza*: il vecchio contadino è «pensoso del da farsi, ch'è molto: basteranno le sue forze?» (Palmieri).

5. *Veglio*: cfr. *La spica*, 31 e nota relativa. *piove*: nell'accezione di cade e in clausola, come qui, ricorre in Dante.

7. *già ... frutto*: il giovane frutto, caduti i petali del fiore, s'avvia verso la crescita e la maturazione. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *allegare*, ov'è riprodotto un luogo d'un cinquecentesco *Ricettario fiorentino*: «È il tempo di corle è quando elle sono fiorite, e che di già cominciano ad allegare il frutto».

9-18. «*Di ... sole*»: cfr. Palladio, VII, I: «Di questo mese [giugno] s'apparecchi l'aia, e poi sarchiellata lievemente si concia con pula e con morchia, sicché difenda la biada da' topi, e da formiche. E poi si piani o con pietra tonda, o con legno, sicché si piani; e poi al sole si lasci seccare. E alcuni, mondate l'aie, sí vi spargono su

- sicché difenda la biada da topi  
e da formiche e d'altra gente infesta.  
E poi la piano con la pietra tonda,  
15 o con legno; o pur suvvi spargo l'acqua  
e suvvi metto le mie bestie, e bene  
cò piedi lor la faccio rassodare;  
e poi si secca al sole» il veglio dice.  
E sta su la sua soglia rinnovata  
20 di quella pietra ch'è detta serena  
(nasce del Monte Céceri in gran copia)

l'acqua; e poi vi metton su le bestie, e co' piedi lor la fanno mazza-rangare e rassodare; e poi si secca al sole» (p. 203); *sarchiellata* significa ripulita dalle erbacce col sarchiello, sorta di piccola zappa; la *pula* è l'involucro dei chicchi dei cereali che rimane vuoto dopo la battitura; la *morchia* è la feccia dell'olio, molto acida; nella *gente infesta* sono condensate determinazioni virgiliane: talpe, rospi, gorgoglioni ecc., animali e insetti nocivi (cfr. *Georg.*, I, 178-86, ove s'istruisce a costruire un'aia); la *pietra tonda* è un rullo di pietra atto a spianare l'aia (cfr. l'«ingenti [...] cylindro» di Virgilio, *Georg.*, I, 178).

19. *rinnovata*: rifatta.

20. *pietra ... serena*: arenaria di colore azzurrino. La fonte è il consueto Tommaseo-Bellini, alla voce *pietra*, ove peraltro di pietra serena sono distinte due specie mescolate nel prelievo dannunziano: «È di due sorte: la pietra serena prima sorta è una pietra che pende in azzurrigno [*pendente nell'azzurro*, v. 22] o bigio. Cavasi in Arezzo, Cortona, Volterra e ne' monti di Fiesole, e per tutti gli Appennini. Trovasene in grandissimi pezzi [*in gran copia*, v. 21]. Stando al coperto è di eterna durata, ma esposta all'acqua si consuma e si sfalda. La Pietra serena d'altra sorta è una Pietra più ruvida, e più dura e men colorita dell'altra, che tiene della specie de' nodi della pietra. Fannosene figure ed altri intagli, perché è molto forte, e resiste all'acqua e diaccio».

21. *Monte Céceri*: altura tra Fiesole e Settignano, dalle cui secolari cave di pietra serena furono tratte pietre per i grandi monumenti rinascimentali. La determinazione geografica è desunta dal *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana* di E. Repetti alla voce *Fiesole*: «Già fu avvisato che il poggio più preminente è tutto formato di grossi strati di pietra serena, al pari dell'altra prominenza denominata monte Céceri» (Martinelli-Montagnani).

- schietta pietra, pendente nell'azzurro  
alquanto, di color d'acqua piovana  
ove cotta la foglia sia del glastro.
- 25 E dietro la sua faccia, che la grande  
etade arò con invisibil vomere  
sì che raggia di curvi e retti solchi  
qual iugero già pronto alla sementa,  
sale su per lo stipite di pietra
- 30 il bianco gelsomin grato alle pecchie,  
eguale di candore al crin canuto.  
«Di questo mese nel solstizio, quando  
il Sol non puote più salire, semino  
le brasche; le quà poi di mezzo agosto
- 35 trapiantar mi bisogna in luogo irriguo.  
E la bietola e l'appio e il coriandro  
e la lattuga semino, ed innacquo.  
Colgo la vecchia, e sego per pastura

22. *schietta*: pura, non mista ad altro materiale e priva d'incrinature.

23-24. *di color ... glastro*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *glastro*, ov'è citato un passo di un *Libro della cura di tutte le malattie*: «Cuoci le foglie tenere del glastro nell'acqua piovana». Dalla macerazione delle foglie del glastro (*o* guado) si estrae una sostanza colorante turchina.

25-27. *che ... solchi*: sulla quale la vecchiezza incide rughe profonde come solchi, «curvi e retti disposti come raggi in una raggiera» (Palmieri).

28. *iugero*: campo (propriamente la superficie lavorata in un giorno da una coppia di buoi al giogo, donde un'antica misura di terreno pari a circa 2500 mq).

30. *grato alle pecchie*: amato dalle api.

32-37. «Di... *innacquo*: cfr. Palladio, VII, 4: «Di questo mese [giugno] nel solstizio, cioè quando il sol non puote più salire, semineremo le brasche: le qua' poi d'agosto trapianteremo in luogo irriguo d'acque. L'appio, e la bietola, e 'l coriandro, e la lattuga semineremo, se noi le innacqueremo» (p. 205). Le *brasche* sono pianticelle di cavolo da trapiantare, l'*appio* è il sedano e il *coriandro* il coriandolo, pianta dal seme aromatico.

38-42. *Colgo ... ripongo*: cfr. Palladio, VII, 3: «Coglieremo la

- il fien greco. La fava anzi la luce  
 40 vello, scemante la luna; la fava,  
 anzi che compia lo scemar la luna,  
 batto; e refrigerata la ripongo.  
 Di questo mese inocchio il pesco, impiastro  
 il fico, vòto l'arnia, il condottiero  
 45 eleggo nel gomitolò dell'api.  
 E prossima si fa la mietitura  
 dell'orzo, la qual compiere mi giova  
 anzi che mi comincino a cascare  
 le spighe, imperocché non son vestite  
 50 sue granella di foglie, come il grano.

veccia; e 'l fien greco segheremo per pastura [...] Agual la fava, scemante la luna, si vella anzi la luce; e anzi che la luna compia lo scemare si batta, e refrigerata si ripogna» (p. 205). La *veccia* e il *fien greco* sono erbe annue usate come biada; *anzi la luce* significa prima di giorno (calco del latino *ante lucem*), *vello* colgo, *scemante la luna* con la luna calante, *refrigerata* ventilata.

43-44. *Di... fico*: cfr. Palladio, VII, 5: «Inocchiasi il pesco [...]. Di questo mese, e di luglio, si fa la 'mpiastragione, cioè innestar tra buccia e stipite. Ma vuolsi solamente fare a quelli arbori, i quali abbondano in sugo nella corteccia, siccome a fico e ad ulivo» (p. 206). *inocchio*: innesto a occhio (laddove le gemme erompono si pratica un piccolo incavo introducendovi una gemma presa da un'altra pianta, affinché cresca nella corteccia); *impiastro* è sinonimo di *inocchio*. Virgilio tratta dell'innesto, illustrandone le tecniche, in *Georg.*, II, 73 sgg.: «Nec modus inserere atque oculos imponere simplex...» *vòto l'arnia*: vuoto l'alveare del miele. Cfr. Palladio, VII, 7: «Di questo mese si castrano l'arnie [...]. Castreremole, cioè voterelle la mattina molto per tempo, quando dolcemente l'api si posano» (p. 207).

44-45. *il condottiero ... dell'api*: scelgo, nello sciame che gli si è addensato intorno, il re delle api. Cfr. Palladio, VII, 7: «cerca là ove vedi il gomitolò dell'api più grosso» (p. 209). Il *condottiero* ricorda il *magnanimus dux* di Virgilio, *Georg.*, IV, 4-5: «magnanimosque duces totiusque ordine gentis | mores et studia et populos et proelia dicam», i cui «proelia» riecheggiano nella «battaglia | che han l'api» dell'*Aedo senza lira*, 44-45.

46-50. *E prossima ... grano*: cfr. Palladio, VII, 2: «Agual comincia la metitura dell'orzo, la qual si vuol compiere anzi che le spighe

- Da giovine sei moggia il di potei  
segarne!» sorridendo il veglio dice.  
Ancora armata è la gengiva, salda  
nel suo sorriso e nella sua favella.
- 55 E non pur gli vacillano i ginocchi,  
se ben la falce nell'oprare gli abbia  
a simiglianza sel suo ferro istesso  
curve le gambe. E sopra il santo petto  
il lin rude, che l'indaco fè quasi
- 60 celeste, crea misteriosamente  
l'immagine di Pan duce degli astri,  
cui nel torace si rispecchia il Cielo.

comincio a cascare, imperocché non son vestite le sue granella di foglie, come il grano» (p. 204). Le *spighe* sono propriamente i chicchi; le *foglie* gli involucri che, dopo la trebbiatura, divengono pula.

51-52. *Da giovine ... segarne!*: cfr. Palladio, VII, 2: «Puotene [di orzo] segare un mietitore esperto e buono sei moggia il di» (p. 204).

53. *armata*: munita di denti.

58. *santo petto*: stilema dantesco. Vedi nota al v. 1.

59. *il lin rude*: la rozza camicia. *indaco*: sostanza colorante, tra l'azzurro e il violetto, ricavata dall'omonimo arbusto originario dell'India.

60-61. *crea ... astri*: «il misterioso disegnarsi dell'immagine di Pan sul petto del Veglio, par adeguare l'uomo dei campi alla santità della natura, e il suo operar secondo le stagioni alle vicende dei fenomeni cosmici» (Palmieri). Cfr. *Inni orfici*, XI, 5: «Pan [...] conducteur des astres [...] c'est sur toi que reposent [...] une partie de l'air» (Leconte de Lisle, pp. 94-95).

## L'AEDO SENZA LIRA

- Meco ragiona il veglio  
d'una spezie di pomi.  
E dice: «Nasce in arbore  
di mezzana statura, e fior bianchetto.  
5 La dolcezza del frutto  
è mista con asprezza.  
Non ricusa qualunque terra. I luoghi  
allegri ama bensì, dolce temperie.  
Dilettasi del mare.  
10 Il vento e il gelo teme.  
Innestar non si puote.  
Piccola etade dura.  
Serbansi i pomi in orci unti di pece.  
Anco serbansi in cave

1. *Meco ragiona*: dantismo: cfr. *Purg.*, XXII, 21: «e come amico omai meco ragiona». *il veglio*: cfr. *La spica*, 31 e nota relativa.

2. *spezie di pomi*: gli «hypomelides» di Palladio (cfr. nota seguente), i frutti, del diametro di 1-2 cm e dalla polpa acidula, del melo lazzeruolo, della famiglia delle Rosacee Pomoidee, albero originario del vicino Oriente inselvatichito in Italia. Nient'affatto peregrino, quale lo rende il dettato tecnico-erudito di D'Annunzio, il lazzeruolo s'incontra, col suo nome vulgato, in Pascoli, *Canti di Castelvecchio, Il nido di «farlotti»*, 13-16: «Io non credeva, fuori che in sogno, | fossero altrove gigli e giaggioli, | e il dolce odore del catalogo | e gli agri pomi de' lazzeruoli».

3-16. «*Nasce ... lungamente*»: cfr. Palladio, XIII, 4: «L'ipomelidi son pomi, secondo che dice Marziale, somiglianti a sorbe. Nascono in arbore di mezzana statura, e fior bianchetto. E la dolcezza di questo frutto è mescolata con asprezza. [...] Non ricusa qualunque terra. Ama luoghi allegri, temperati, e maritimi [...]. Teme lo stato freddo. Innestar non si puote. Piccola etade dura. Serbansi i suoi pomi in orci impeciati; over in cave dell'oppio arbore; ovvero in pentole tra la vinaccia» (p. 254). Nel volgarizzamento palladiano «luoghi allegri» traduce l'originale «loca [...] aprica», luoghi soleg-



- 15 dell'oppio arbore; over tra la vinaccia  
in pentole, assai bene e lungamente».   
Così ragiona il veglio; ed in sue lente  
parole il cor si spazia  
come in un canto aonio.
- 20 Risplende un'antichissima virtude,  
come nel prisco aedo  
che canta un fato illustre,  
o Terra, nel tuo bianco testimonio.  
Il soffio del suo petto
- 25 paterno è come la bontà dell'aria  
che fa buona ogni cosa.  
La vita fruttuosa  
dell'arbore s'agguaglia  
alle sorti magnifiche dei regni.

giati; mentre «in cave dell'oppio arbore» volge «in [...] scobe populi», nella segatura di pioppo («L'arbore popolo, cioè oppio, over pioppo», è chiosato in Palladio, XII, 17 [p. 286]).

17. *Così ragiona*: cfr. Dante, *Purg.*, XIX, 138: «ben puoi veder perch'io così ragiono».

17-18. *in ... spazia*: «il suo dire ha la cadenza ampia e maestosa come di un epos. Chi l'ascolta sente allargarsi l'anima come a un canto antico che celebri gli eroi» (Palmieri); *si spazia* è clausola dantesca: cfr., ad es., *Purg.*, XXVI, 62-63: «il ciel [...] ch'è pien d'amore e più ampio si spazia».

19. *canto aonio*: canto ispirato dalle Muse, la cui dimora, il monte Elicona, si leva nella parte della Beozia detta Aonia. Cfr. Silio Italico, *Pun.*, VIII, 593-94: «ad sidera cantu | evecata Aonio». Il *canto aonio* potrebbe anche alludere al modello esiodeo, l'«Ascraeum [...] carmen» di Virgilio, *Georg.*, II, 176, cantato dall'*aedo senza lira* dannunziano, essendo Esiodo nativo del borgo di Ascra, in Beozia, alle falde dell'Elicona, di cui «aonio» è appunto epiteto (cfr., ad es., *Georg.*, III, 11: «Aonio rediens deducam vertice Musas»).

20. *virtude*: il *labor* agricolo.

23. *bianco*: canuto.

28. *s'agguaglia*: nelle parole del veglio si fa eguale.

29. *sorti magnifiche*: cfr. Leopardi, *Canti*, *La ginestra*, 50-51: «dell'umana gente | *le magnifiche sorti e progressive*», a sua volta, il secondo verso, citazione dalla *Dedica* premessa da Terenzio

- 30 Ei parla, e tra due legni  
tesse la chiara paglia  
come l'aedo tende le sue corde,  
create cò minugi degli agnelli,  
tra i bracci della lira.
- 35 Vento asolando, spira  
odor di meliloto il miel dall'ombra,  
colato nei mondissimi vaselli  
ove la man spremette i fiali pregni.  
Ei ragiona e travaglia;
- 40 e il flavescente culmo non si spezza.  
A quando a quando mira  
come chi attenda segni.

Mamiani all'edizione del 1832 dei suoi *Inni sacri*, nella quale echegiano «le sorti magnifiche e progressive dell'umanità».

31. *tesse ... paglia*: il veglio che tesse la paglia non è forse immemore di Celeo, mitico re di Eleusi e padre di Trittolemo, che fu seguace di Cerere, dalla quale apprese l'arte di costruire con vimini intrecciati utensili agricoli (cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 165: «virgea praeterea Celei vilisque supellex» e Ovidio, *Fast.*, IV, 508: «Celei [...] senis»).

32-33. *tende ... agnelli*: cfr. *Maia, Laus vitae*, IX, 435-36: «tendesti minuge | di agnelli bene attorte». Per *minugi*, budelli, cfr. Dante, *Inf.*, XXVIII, 25: «Tra le gambe pendevan le minugia».

35. *asolando*: alitando.

35-36. *spira ... ombra*: cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 169: «redolent [...] thymo fragrantia mella». Il nome del *meliloto*, trifoglio officinale dai fiorellini a grappolo, gialli e odorosi, è rinvenuto in Palladio, I, 38: «Origano, timo, serpillio, meliloto» (p. 21).

37-38. *colato ... pregni*: cfr. Palladio, VII, 7: «si scoli 'l mele in vasi mondissimi. Ma prima che si premano i fiari con mano» (p. 208).

39. *travaglia*: lavora tessendo la paglia.

40. *il flavescente culmo*: il giallo filo di paglia, già stelo del frumento. Il nesso ha sapore virgiliano: cfr. *Ecl.*, IV, 28: «mollis paulatim flavescet campus arista» e *Georg.*, I, 316-17: «cum flavis messorem induceret arvis | agricola et fragili iam stringeret hordea culmo»; *culmus* ricorre nelle *Georgiche* (cfr., ad es., II, 517: «Cerealis [...] culmi»).

- Ode sciamè che romba.  
Ei parla di battaglia  
45 che han l'api in loro ostelli  
per signorie lor nuove.  
Gli luce nella barba e ne' capelli  
alcun filo di paglia  
che il suo parlar commuove.  
50 Al sole oro non è che tanto luca.  
Appesa alla sua bocca che s'immézza,  
presso l'aroma della sua saggezza,  
l'anima nostra è come la festuca.

43-44. *Ode ... battaglia*: cfr. Palladio, VII, 7: «Per due, o tre di dinanzi cominciano [le api] a fortemente rombare [...]. E conviene che allora il buono guardiano ne stia sollicito. Lo qual mormorio non fanno solamente per volere uscire, ma quando insieme tal volta combattono» (p. 208). La battaglia delle api è splendidamente descritta da Virgilio in *Georg.*, IV, 67 sgg.

45. *in loro ostelli*: negli alveari.

46. *per ... nuove*: per nuovi re. Cfr. *Il fanciullo*, 116 sgg.

49. *commuove*: scuote.

50. *luca*: clausola dantesca (cfr. *Inf.*, IV, 151: «e vegno in parte ove non è che luca»), già in *Elettra, Per i marinai d'Italia morti in Cina*, 130.

51. *bocca che s'immézza*: bocca che diviene mézza, molle, come la frutta eccessivamente maturata. Cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins, Apostrophe funéraire*, 14: «Le fruit qui rassemblait à la bûche murie» (De Maldé - Pinotti).

53. *come la festuca*: come quel filo di paglia. Ricorda Dante, *Inf.*, XXXIV, 12: «come festuca in vetro».

## BEATITUDINE

«Color di perla quasi informa, quale  
conviene a donna aver, non fuor misura».  
Non è, Dante, tua donna che in figura  
della rorida Sera a noi discende?

- 5 Non è non è dal ciel Betarice  
discesa in terra a noi  
bagnata il viso di pianto d'amore?  
Ella col lacrimar degli occhi suoi  
tocca tutte le spiche
- 10 a una a una e cangia lor colore.

1-2. «Color ... misura»: Dante, *Vita nuova*, *Donne ch'avete intelletto d'amore*, 47-48, secondo la lezione tradizionale, anteriore a quella critica, il cui «informa» (così interpretato da D'Ancona: «Ella ha in sé, possiede, dimostra quasi in forma sua propria, come effettuato in figura parvente, quel colore di perla che temperatamente conviene a donna perché sia bella») suggerisce una relazione tra la sera e Beatrice, come invece non potrebbe la lezione critica: «Color di perle ha quasi, in forma quale...», posteriore alla lirica dannunziana. Vedi *La sera fiesolana*, 15-16: «Laudata sii pel tuo viso di perla, o Sera» e nota relativa.

3. *tua donna*: Beatrice. Appellativo di gusto dantesco: cfr., ad es., *Vita nuova*, *Donne ch'avete*, 2: «i' vo' con voi de la mia donna dire».

4. *rorida*: rugiadosa. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, III, 180: «roscida [...] dea [l'Aurora]» e Virgilio, *Georg.*, III, 337: «roscida Luna». Nella correzione, sulla minuta autografa, di *pallida Sera* in *rorida Sera* è focalizzato il ricordo della sera fiesolana umida di pioggia (Gibellini 1985, p. 116).

5-6. *dal... terra*: cfr. Dante, *Vita nuova*, *Tanto gentile*, 7-8: «e par che sia una cosa venuta | da cielo in terra a miracol mostrare».

7. *bagnata ... d'amore*: la rugiada serale si trasfigura in lacrime d'amore. Vedi *La sera fiesolana*, 15-16: «Laudata sii [...] o Sera, pe' tuoi grandi umidi occhi» e nota relativa.

8-13. *Ella .. umili*: forse non immemore di Dante, *Vita nuova*,

Stanno come persone  
ingincocchiate elle dinanzi a lei,  
a capo chino, umili; e par si bei  
ciascuna del martiro che l'attende.

- 15 Vince il silenzio i movimenti umani.  
Nell'aerea chiostra  
dei poggi l'Arno pallido s'inciela.  
Ascosa la Città di sé non mostra  
se non due steli alzati,  
20 torre d'imperio e torre di preghiera,  
a noi dolce com'era

*Voi che portate*, 1-6, ove si allude a Beatrice dolente per la morte del padre: «Voi che portate la sembianza umile, | con li occhi bassi, mostrando dolore, | onde venite che 'l vostro colore | par divenuto de pietà simile? | Vedeste voi nostra donna gentile | bagnar nel viso suo di pianto Amore?» Ad uno stilnovismo di clima mira la correzione, sulla minuta autografa, di *immote in umili* (v. 13), aggettivo più consono alla temperie del componimento (Gibellini 1985, p. 63). *col lacriman ... cangia lor colore*: cfr. *La sera fiesolana*, 19-28: «la pioggia [...] su 'l fieno che già patì la falce | e trascolora».

14. *martirio che l'attende*: l'incombente mietitura. Ritorna l'umanizzazione patetica della natura pervadente la *Sera fiesolana* (cfr. v. 27: «'l fieno che già patì la falce»).

15. *Vince ... umani*: il silenzio della sera placa le passioni umane. Altra eco dantesca: cfr. *Pur.*, XXXIII, 37: «Vinca tua guardia i movimenti umani».

16-17. *Nell'aerea ... poggi*: ricorda «gli aerei poggi di Bellosguardo» di Foscolo, *Le Grazie*, I, 9-10; più genericamente *chiostra | dei poggi* è stilema petrarchesco (cfr. *Canzoniere*, CXCI, 8: «Gli occhi move | per questa di bei colli ombrosa chiostra») già in Carducci, *Odi barbare. Alle fonti del Clitumno*, 69-70: «rise d'alma luce il sole | per questa chiostra di bei monti». Così Palmieri chiosa *aerea*: «per l'ombra che cala, i poggi s'avvolgono come d'una veste d'aria, dell'evanescente colore del crepuscolo, e paiono spetrarsi». *pallido s'inciela*: si confonde con il cielo, di cui assume, riflettendolo, il colore di perla.

18. *la Città*: Firenze.

19-20. *due ... preghiera*: la torre del palazzo della Signoria e il campanile del Duomo.

21. *dolce*: cfr. Dante, *Inf.*, XXVII, 26: «dolce terra».

al cittadin suo prima dell'esiglio  
quand'ei tenendo nella mano un giglio  
chinava il viso tra le rosse bende.

- 25 Color di perla per ovunque spazia  
e il ciel tanto è vicino  
che ogni pensier vi nasce come un'ala.  
La terra sciolta s'è nell'infinito  
sorriso che la sazia,  
30 e da noi lentamente s'allontana  
mentre l'Angelo chiama  
e dice: «Sire, nel mondo si vede  
meraviglia nell'atto, che procede  
da un'anima, che fin quassù risplende».

22. *cittadin suo*: Dante.

23-24. *quand'ei... bende*: allude al ritratto di Dante in un affresco del Bargello (giovane, di profilo, in lucco rosso e con le bende rosse del cappuccio intorno al viso, con un libro nella sinistra e un ramo di giglio nella destra) e nell'acquerello *Salutatio Beatricis in terra* del poeta e pittore preraffaellita inglese Dante Gabriel Rossetti.

25. *per ovunque spazia*: è diffuso in cielo e in terra.

27. *come un'ala*: pronto.

28-29. *nell'infinito | sorriso*: nel color di perla diffuso in cielo e in terra. Il *sorriso* è memore di quello di Beatrice: cfr. Dante, *Par.*, XVIII, 19: «Vincendo me col lume d'un sorriso», *che la sazia*: clausola dantesca: cfr. *Par.*, XX, 73-75: «Quale allodetta che 'n aere si spazia | prima cantando, e poi tace contenta | de l'ultima dolcezza che la sazia», ove, come qui, «sazia» rima con «spazia».

30. *s'allontana*: precipitando il crepuscolo, la terra si sottrae alla nostra vista.

31-32. *l'Angelo ... dice*: nella squilla dell'*Angelus* serale pare echeggiare la voce dell'angelo dantesco di *Vita nuova*, *Donne ch'avete*, 15 sgg.: «Angelo clama in divino intelletto | e dice...»; *clama*: invoca.

32-34. «*Sire ... risplende*»: cfr. Dante, *ibid.*, 16-18: «Sire, nel mondo si vede | meraviglia ne l'atto che procede | d'un'anima che 'nfin qua su risplende».

## FURIT AESTUS

- Un falco stride nel color di perla:  
tutto il cielo si squarcia come un velo.  
O brivido su i mari taciturni,  
o soffio, indizio del sùbito nembo!  
5 O sangue mio come i mari d'estate!  
La forza annoda tutte le radici:  
sotto la terra sta, nascosta e immensa.  
La pietra brilla più d'ogni altra inerzia.
- La luce copre abissi di silenzio,  
10 simile ad occhio immobile che celi  
moltitudini folli di desiri.  
L'Ignoto viene a me, l'Ignoto attendo!  
Quel che mi fu da presso, ecco, è lontano.  
Quel che vivo mi parve, ecco, ora è spento.  
15 T'amo, o tagliente pietra che su l'erta  
brilli pronta a ferire il nudo piede.

1. *Un falco stride*: cfr. *Il fanciullo*, 107-9: «sparviere | che [...] feria l'aer di strida» e nota relativa. *color di perla*: echeggia l'incipit di *Beatitudine*, ma il nesso con la lirica precedente è solo strutturale e non tematico, essendo il *color di perla* là serotino e qui meridiano.

2. *si squarcia... velo*: cfr. Dante, *Purg.*, XXXII, 71: «un splendor mi squarcìo 'l velo».

3. *brivido ... taciturni*: il tremito che scuote l'immota superficie marina per effetto del *soffio* (v. 4). Per *taciturni* cfr. Orazio, *Carm.*, I, 31, 8: «taciturnus amnis».

4. *del sùbito nembo*: d'un improvviso temporale (lat. *nimbus*). Cfr. Foscolo, *Dei Sepolcri*, 36-37: «sacre le reliquie renda | dall'insultar de' nembi».

6. *La forza*: la *virtus* naturale.

8. *inerzia*: cosa inerte.

9. *abissi di silenzio*: un assoluto immenso silenzio.

Mia dira sete, tu mi sei più cara  
che tutte le dolci acque dei ruscelli.  
Abita nella mia selvaggia pace  
20 la febbre come dentro le paludi.  
Pieno di grida è il riposato petto.  
L'ora è giunta, o mia Mèsse, l'ora è giunta!  
Terribile nel cuore del meriggio  
pesa, o Mèsse, la tua maturità.

17. *dira sete*: sete atroce. Cfr. Pascoli, *Carmina, Iugurtha*, 121: «dira sitis» (Alfonso Traina).

21. *riposato*: quieto all'apparenza.

23. L'aggettivo «terribile» (di matrice nietzschiana) introduce al clima del seguente *Ditirambo*, e preannuncia forse il motivo iniziale della *Figlia di Iorio*, la tragedia pastorale che muove, appunto, dall'accensione passionale dei mietitori per Mila di Codro e dal terribile rito ancestrale dell'«incanata» che rendeva *sacer*, cioè atto a sacrificio, chi per primo passasse dopo la mietitura (la tragedia si apre con la fuga della donna inseguita dai mietitori ebbri di vino e di desiderio). *La Figlia di Iorio*, ideata da tempo, fu stesa nell'estate successiva a quella del *Ditirambo*.

24. *pesa*: «fa sentire la necessità del mietere» (Palmieri).



## DITIRAMBO I

ROMAE FRUGIFERAE DIC.

- Ove sono i cavalli del Sole  
criniti di furia e di fiamma?  
le code prolisse  
annodate con liste  
5 di porpora, l'ugne  
adorne di lampi  
su l'aride ariste?  
Ove l'aie come circhi  
te trebbie come pugne,  
10 come atleti la rustica prole?  
Ove sono i cavalli del Sole  
disgiunti dal carro celeste?  
Ove le sferze sonanti,  
le redine lunghe sbandite,

1-2. *i cavalli ... fiamma*: cfr. Ovidio, *Met.*, II, 153-55: «volucres Pyrois et Eous et Aethon, | solis equi, quartusque Phlegon hinnitibus auras | flammiferis implent». Non poco di quanto attiene ai cavalli solari (ritornanti in *Ditirambo IV*, 625 sgg.) richiama lacerti dell'episodio di Fetonte nel libro II delle *Metamorfosi*.

3. *prolisse*: lunghe. Crudo latinismo, tra gli innumeri che costellano il ditirambo.

4. *liste*: strisce.

7. *aride ariste*: le secche spighe (propriamente le reste). Cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 112: «arentis Cereris decerpsit aristas». Il nesso occorre in *Maia, Laus vitae*, II, 14: «stridere l'aride ariste».

9. *le ... pugne*: la trebbiatura come un combattimento.

10. *la rustica prole*: i contadini.

14. *le... sbandite*: verso contesto di tessere desunte da citazioni del Tommaseo-Bellini alla voce *redina*, ove sono riprodotti un luogo del Santapaola: «le redine s'hanno da tenere in mano lunghissime», e alcuni versi della boccacciana *Teseida*: «Indi montando | sopra cava' che ha redine sbandite | le lor lasciate donne si fuggieno | or qua or là così come potieno»; *sbandite*: sciolte.

- 15 il tinnir dei metalli,  
il brillar delle madide groppe?  
Ove gli urli, ove i canti, ove i balli?  
Ove la femmina bella  
coperta di loppe e di reste  
20 come d'ori e di gemme?  
Ove gli scherni, le risse,  
le nude coltella,  
il sangue che fuma e che bolle,  
il giovine ucciso che cade  
25 nelle sue biade  
asperse del suo ricco sange  
e del vin suo vermiglio?  
Ove il tuo nume, o Dioniso,  
e il tuo riso e il tuo furore  
30 e il tuo periglio?

- Qui scarsa mèsse  
per piccole vite,  
aia angusta, fatica molle,  
mani prudenti, fievoli gole.  
35 O Maremme, o Maremme,  
bellezza immitte

15. *il ... metalli*: il risonare delle parti metalliche dei finimenti.

19. *loppe ... reste*: *loppa*, o pula, è l'involucro dei chicchi dei cereali; *resta* la setola rigida di cui è provvista la gluma di alcune varietà di grano e di altre graminacee.

22. *coltella*: coltelli più grandi dei consueti, a lama larga.

26. *ricco*: «copioso; o anche pieno di vita, impetuoso» (Palmieri).

28. *il tuo nume*: la tua presenza. Cfr. Foscolo, *Dei Sepolcri*, 62-63: «Non sento | spirar l'ambrosia, indizio del tuo Nume».

33. *molle*: lieve.

34. *gole*: voci.

35-38. *Maremme ... Dite*: cfr. Aleardi, *Canti, Monte Circello*, 154: «È la palude, che dal Ponto à nome. [...] tra i solchi rei de la Saturnia terra | cresce perenne una virtù funesta | che si chiama la

- nata dalla Febbre e dal Sole,  
o regni diurni di Dite,  
voi l'anima mia sogna!
- 40 O Roma, o Roma, la prima  
davanti alla faccia del Sole,  
incombustibile forza,  
semenza di gloria,  
unica nata dal solco
- 45 del violento  
ardua spica opima,  
te l'anima mia sogna ed agogna  
in un mar di frumento,  
dal Cimino solitario
- 50 ai vitiferi colli dei Volsci,

Morte [cfr. *stagno mortifero*, v. 149]». Le *Maremme* sono le paludose e malsane pianure adiacenti al Tirreno tra la foce del fiume Cecina, in Toscana, e Civitavecchia, nel Lazio; qui peraltro si allude segnatamente al tratto laziale che, dopo la prosperità antica, divenne preda di paludi e malaria, finché, soprattutto a partire dagli inizi del '900, non fu intrapresa l'opera di bonifica. *Febbre*: era una divinità onorata dai Romani delle origini, sulla quale nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Febris* si legge: «*Originem huic cultui praebuilt procul dubio februm frequentia in agro Romano*». I *regni diurni di Dite* sono gli inferni sulla terra (per il clima mortifero); Dite è il sovrano degli inferi.

40-41. *O Roma ... Sole*: cfr. Orazio, *Carm. saec.*, 9-10: «*Alme Sol [...] possis nihil urbe Roma | visere maius*»; nonché *Elettra, A Roma*, 1-4: «*Aurea Roma, sia testimone [...] la faccia | del Sole che mai cosa più grande | di te visitò*». 42. *incombustibile*: imperitura.

45. *violento*: Romolo, il quale, tracciato il solco che circoscriveva l'area della città nascente, uccise il fratello Remo reo di averlo varcato.

46. *ardua*: alta, sublime. Cfr. Dante, *Par.*, XXXI, 34: «*veggendo Roma e l'ardua sua opra*».

49. *Cimino*: monte e lago del Lazio, presso Viterbo. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 697: «*Cimini cum monte lacum*».

50. *Volsci*: antica popolazione di ceppo osco-umbro, insediata tra Latini e Campani e sottomessa da Roma nel 338 a. C.

- fino a Minturno ov'erra  
nel limo l'ombra di Mario,  
fino a Sinuessa  
ebra di Massico forte,  
55 fino alle auree porte  
della Campania promessa,  
in un mar di frumento  
innumerevole  
come le trionfate stirpi  
60 dalla tua guerra!

O arce della Terra,  
nel dipartirmi

51-52 *fino ... Mario*: vicino a Minturno (originariamente città ausone sulla sponda destra del Liri in prossimità della foce), dove il fiume s'impaludava, nell'88 a. C. Mario, fuggito da Roma per le proscrizioni di Silla, rimase nascosto per alcuni giorni. Recita l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Minturnae*: «Inter oppidum et mare ad ipsa Liris [...] paludes, in quibus Marius latuit». Cfr. anche *Elettra, La notte di Caprera*, IX, 19-20: «ove raccese | Mario la febbre di Minturno».

53. *Sinuessa*: antico centro laziale ai confini con la Campania, non lontano da Mondragone, era l'ultima città tirrenica toccata dalla via Appia. Minturno e Sinuessa sono come qui, citate insieme da Ovidio in *Met.*, XV, 715-16: «niveis [...] frequens Sinuessa columbis | Minturnaeque graves». Sinuessa è ricordata anche da Orazio, che v'incontrò Virgilio, Vario e Prozio (*Sat.*, I, 5, 39-41).

54. *Massico forte*: il robusto vino tratto dai vigneti posti ai piedi del monte Massico, tra Lazio e Campania, celebrato dagli antichi (cfr., ad es., Virgilio, *Aen.*, VII, 725-726: «felicia Baccho | Massica»). Al Massico D'Annunzio sarebbe pervenuto compulsando l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Sinuessa*, ove si legge: «Sinuessanus: ad Sinuessam pertinens ubi Massicus mons desinit», e ancora: «De Sinuessanis venerunt Massica prelis» (Martinelli-Montagnani).

56. *Campania promessa*: «la Campania felix, quasi terra promessa» (Praz-Gerra). Proverbiale era la fertilità della regione.

61. *arce della Terra*: Roma. Cfr. Cicerone, *Cat.*, IV, 6: «lucem orbis terrarum atque arcem omnium gentium» e *Pro Sulla*, XI, 33: «arcem regum ac nationum» (Palmieri); *arce* è nel senso di vertice, centro.

- da te, al cospetto dell'Agro  
ebbi presagio cruento
- 65 che m'infiammò d'amore  
più novo e gagliardo  
per tutte le tue are  
e per tutte le tue tombe.  
Vidi campo di rossi
- 70 papaveri vasto al mio sguardo  
come letto di strage,  
come flutto ancor caldo  
sgorgato da una ecatombe.  
Non mai più fervente rossore
- 75 veduto avean gli occhi miei grandi,  
e tutta la mia vita tremava  
dalle radici  
come s'io mi svenassi  
sul sacro tuo suolo
- 80 con vene giganti.  
E l'anima, che si dipartiva,  
impetuosamente  
verso di te si rivolse, incesa  
da dolor rovente
- 85 ch'ella udi stridere come  
tizzò in piaga viva;  
e tutta verso di te protesa  
era, gridando il tuo nome  
al fulgor vermiglio,

63. *Agro*: l'Agro romano, il territorio intorno a Roma.

69-73. *campo ... ecatombe*: immagine forse memore della similitudine virgiliana «*Volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus | it cruor [...] purpureus veluti cum flos succisus aratro | languescit moriens*» (*Aen.*, IX, 433-36).

74-80. *fervente ... giganti*: vedi la nota precedente. In *fervente* al rossore dei papaveri si sovrappone, nell'impressione visionaria, il calore del sangue.

83. *verso ... rivolse*: cfr. la nota ai vv. 69-73. *incesa*: accesa.

89. *fulgor vermiglio*: i papaveri.

- 90 dal carro strepitoso  
che la traeva in esiglio.  
E intollerabile male  
tra tutti i suoi mali  
a lei parve la sua dipartita;
- 95 sentì la sua vita  
spoglia d'ogni forza e senz'ali,  
pallida e senza riposo  
piegata su l'acre ferita,  
ahi, mirò sé stessa lontana.
- 100 O Toscana, o Toscana,  
dolce tu sei ne' tuoi orti  
che lo spino ti chiude  
e il cipresso ti guarda;  
dolce sei nelle tue colline
- 105 che il ruscello ti riga  
e l'ulivo t'inghirlanda.  
E una dura virtude

90-91. *Carro... esiglio*: il treno che lo trascinava lontano da Roma, come verso un esilio. Sentimento di lacerazione nel distacco dall'Urbe già dichiarato nelle *Elegie romane*, intenso in *Congedo*, 1-4: «Libro, tu Roma nostra vedrai. Ti manda alla grande | Madre colui che molto l'ama, che sempre l'ama. | Recale tu il dolente amore e il desio che distrugge | l'esule, e il van rimpianto, ahi, del perduto bene». *strepitoso*: assordante.

96. *senz'ali*: senza slancio. Clausola dantesca: cfr. *Par.*, XXXIII, 15: «sua disianza vuol volar senz'ali».

98. *acre*: insanabile.

101. *dolce*: cfr. *Maia*, *Laus vitae*, XI, 65; Carducci, *Rime nuove*, *Traversando la Maremma*, I: «Dolce paese...». *orti*: giardini.

102-3. *che ... guarda*: cinti da siepi spinose e custoditi da cipressi. Cfr. *Il fanciullo*, 9-10: «la pallida contrada | ove i campi il cipresso han per confine?».

104. *dolce ... colline*: cfr. Carducci, *Rime nuove*, *Traversando la Maremma*, 12: «pace dicono al cor le tue colline». 105. *che ... riga*: cfr. *Il fanciullo*, 8-9: «l'Affrico che riga | la pallida contrada».

107-10. *E ... forti*: allude alle lotte civili del Due e Trecento, di

- certo nelle tue torri commise  
e murò per la guerra civile  
110 le pietre forti;  
e carica di grandi morti  
tu sei ne' tuoi sculti sepolcri,  
o Fiorenza, o Fiorenza,  
giglio di potenza,  
115 virgulto primaverile;  
e certo non è grazia alcuna  
che vinca tua grazia d'aprile  
quando la valle è una cuna  
di fiori di sogni e di pace  
120 ove Simonetta si giace.  
Ma cuna dell'anima mia

cui sono testimonianza torri e case merlate (Palmieri). Le torri toscane ricordano «le torri | della vaga Firenze» di Foscolo, *Le Grazie*, I, 179-180. Per *dura virtude* cfr. Tacito, *Germ.*, XXXI, 5: «tam durae virtuti impares»; *commise* (dal lat. *committere*) è nel senso di congiunse; *pietra forte* si chiama in Toscana una varietà di macigno a grana fina, ricca di cemento calcareo, che «resiste ad ogni ingiuria del tempo» (Tommaseo-Bellini, alla voce *pietra*).

111. *grandi morti*: cfr. Foscolo, *Dei Sepolcri*, 154-55: «Io quando il monumento | vidi ove posa il corpo di quel grande».

113. *Fiorenza*: Firenze, nella forma antica e dantesca del suo nome, al cui etimo floreale consuonano gli epiteti nei versi che seguono.

114. *giglio di potenza*: la potenza stessa. Il giglio è l'impresa di Firenze.

118. *la valle*: la valle dell'Arno.

120. *Simonetta*: Simonetta Cattaneo, che morì di tisi ventitreenne, il 26 aprile 1476, gettando nel lutto poeti e artisti fiorentini del tempo. La celebrò nelle *Stanze* il Poliziano (che in un epigramma latino dedicato alla giovane scrisse: «Hic Simonetta iacet, cuius mortalia cuncta | concipere immensum non poterant animum»), mentre ne fece simbolo neoplatonico Lorenzo de' Medici nel suo *Commento de' miei sonetti*, ove l'infausto evento è così ricordato: «Morì questa eccellentissima donna del mese d'aprile, nel quale tempo la terra si suole vestire di diversi colori di fiori molto vaghi agli occhi e di grande recreazione all'animo».

- è il solco del carro stridente  
nella pietra dell'Appia via.  
A piè del Celio infrequente,  
125 sotto la Porta Capena  
gemere udi l'Acqua Marcia  
che abbevera l'Urbe affocata.  
Si mosse di là fra le tombe  
e i lauri, fra la Morte che guata  
130 e la Gloria che perde le frondi,  
ai colli d'Alba giocondi.  
Lasciò dietro sé le molli ombre;  
più non vide la lunga catena

123. *Appia via*: probabilmente suggerita dall'Aleardi: «la via che cento | miglia correa tra i monumenti» (*Canti, Monte Circello*, 326-27), così nella chiosa dell'autore: «La Via Appia [...] era costeggiata per modo da templi, da archi di trionfo, da mausolei, che la chiamavano la regina delle vie».

124-26. *A ... Marcia*: l'antichissimo acquedotto dell'Acqua Marcia passava sopra la Porta Capena, tra le principali porte delle mura serviane, non lontana dalle pendici del Celio, uno dei sette colli di Roma. Cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Capena Porta*: «*Madidam autem appellat* [Giovenale, *Sat.*, III, 11: «*madidam Capenam*»], quia super aliquid stillabat ex aquaeductu aquae Marciae, qui super eam transibat», cui segue la citazione di Marziale, *Ep.*, III, 47, 1: «Capena grandi porta qua pluit gutta», che pare echeggiare nell'*assidua stilla* del v. 154. Da Porta Capena aveva inizio il primo tratto della via Appia (cfr. vv. 152-55 e nota relativa). *infrequente*: poco frequentato. *gemere*: gocciare.

127. *che ... l'Urbe*: calcio di Strabone, *Geogr.*, V, 3, 13: «Raccontano che nel lago Fusinate siano le fonti di quell'acqua Marciana che suol beversi in Roma» (*Della Geografia di Strabone*).

128. *le tombe*: allude agli splendidi sepolcri posti lungo quasi tutto il percorso della via Appia (vedi la nota ai vv. 152-55).

130. *che ... frondi*: estinta.

131. *colli d'Alba*: i colli Albani, a sud-est di Roma. *giocondi*: ameni.

132. *le molli ombre*: le dolci, refrigeranti, ombre dei lauri. Stilema foscoliano: cfr. *Dei Sepolcri*, 39-40: «e di fiori odorata arbore amica | le ceneri di molli ombre consoli».



- rosseggiar degli acquedutti;  
135 non vide la fresca Preneste;  
sdegnò di Tuscolo i frutti,  
d'Arícia la selva serena;  
s'affrettò alla spiaggia tirrena  
ove dura fervente  
140 la bava delle tempeste,  
alle reggie di Circe funeste  
ove urtò d'Odiseo la carena.

134. *rosseggiar*: per il colore rosso dei cotti di cui sono fatti gli acquedotti che attraversano l'Agro romano.

135. *fresca Preneste*: nesso oraziano (cfr. *Carm.*, III, 4, 22-23: «frigidum | Praeneste») desunto dal Forcellini s.v. *Praeneste*. L'epiteto viene a Preneste, città del *Latium vetus* situata sopra un colle a sud-est di Roma (l'odierna Palestrina), dai numerosi corsi d'acqua che la circondano. Preneste fu celebre soprattutto per il tempio e l'oracolo della Fortuna Primigenia.

136. *Tuscolo*: altra antica città latina (l'odierna Frascati), sul versante nord-occidentale dei colli Albani.

137. *d'Arícia la selva*: cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 488: «vallis Aricinae densis [...] silvis»; Marziale, *Ep.*, XIII, 19, 1: «nemoralis Aricia» e altresì Ovidio, *Fast.*, VI, 59 «Inspice quos habeat nemoralis Aricia fastos», citato nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Arícia*, Ariccìa, città latina sul versante occidentale dei colli Albani. *serena*: va forse intesa nel senso di «macchia serena», di boscaglia cedua, che d'inverno perde le foglie, accezione registrata nel Tommaseo-Bellini alla voce *sereno*.

139-40. *dura ... tempeste*: continuano a spumeggiare i flutti tempestosi. Alla voce *fervens* il *Lexicon* del Forcellini cita Giustino (l'epitomatore delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo), IV, 1: «aestus fervens».

141-42. *reggie ... carena*: il Circeo, ove il mito pone la dimora della dea-maga Circe, che convertì in animali i compagni di Ulisse (cfr. Omero, *Od.*, X, 136 sgg. e Ovidio, *Met.*, XIV, 247 sgg.). Così annota il poeta nel taccuino XLII: «Il mare si rivede a Follonica. [...] Il mare, la lunga striscia delle coste lontane che si protende, azzurra. | Si attende l'approdo della trireme d'Odiseo. *Circe* abita i luoghi? [fine febbraio 1902, termine *post quem* della stesura del ditirambo]» (*Taccuini*, p. 435).

- Anelante al deserto di luce  
ove fuma vapor che avvelena  
145 e rapisce gli spirti errabondi,  
scoperse la candida rupe  
onde Anxur pendente  
nella truce canicola incombe  
allo stagno mortifero e al Mare.
- 150 Appia via, cammino solare  
incontro all'Austro rapido-ardente,  
Appia via, dalla Porta Capena  
cui la recondita vena  
geme l'assidua stilla,  
155 ove condurrà tu la mia

143-44. *deserto ... avvelena*: le Paludi Pontine, infestate dalla malaria. Per *vapor che avvelena* cfr. il «velenato aëre» dell'aleardiano *Monte Circello*, 168.

145. *gli spirti errabondi*: potrebbero essere i mietitori abruzzesi costretti a lavorare e a morire nelle paludi pontine, «i mietitori» che «àn figura di color che vanno | dolorosi all'esiglio» del *Monte Circello*, 166-67.

146-49. *la candida ... Mare*: Anxur, l'antico nucleo ausonio dell'odierna Terracina, visibile da lontano in quanto posto su una biancheggiante rupe calcarea, è come sospeso sulla palude Pontina. Cfr. Orazio, *Sat.*, I, 5, 26: «impositum saxis late candentibus Anxur», citato anche nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Anxur*. Invece *candida rupe* pare richiamare direttamente il *Monte Circello*, 274-79: «Terracina [...] siede su rupe candida» (lo stesso Aleardi dice poi in nota che Terracina «è l'antica Anxur», la cui collina offre «il vago aspetto che sorrideva a Flacco», riportando il citato Orazio, *Sat.*, I, 5, 26). La *truce canicola incombe* ricorda «il sole incombe assiduamente» di *Monte Circello*, 163; la *truce canicola* è l'ardore mortifero di quei luoghi.

151. *Austro*: vento umido e caldo che soffia da mezzogiorno, qui punto cardinale di mezzogiorno.

152-55. *Appia ... condurrà*: cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Appia via*: «Roma a porta Capena usque ad urbem Capuam saxo quadrato magnifice strata ab Appio Claudio Caeco Censore [ne1312 a. C]. [...] Haec via postea [dopo il 268 a. C.] usque ad

- anima impaziente  
che d'avidità risfavilla?  
Non qui la mia messe è mietuta.  
A mietere l'alta mia mèsse  
160 mille falci idefesse  
travagliarono solco per solco,  
dall'aurora al tramonto,  
per nove aurore  
e per nove tramonti,  
165 in terra sconosciuta.  
E s'udiva in ogni meriggio  
venir dagli orizzonti  
infiammati la voce  
e il tuono di Pan sopra a noi.  
170 E ululava la torma feroce:  
«O Pan, aiuta, aiuta!»  
E per la stoppia i buoi  
candidi, aggiogati ai plaustri  
contra le biche manomesse,  
175 mugghiavano di spavento.

Brundusium perducta est [...]. Praecipuae urbes sive municipia [...] et mansiones inter Romam et Brundusium in Appia [...] erant Aricia, Forum Appii, Tarracina, Fundi, Minturnae, Sinuessa, Capua [...]. Paludes Pontinas medias dividebat. [...] Porro celebris etiam erat haec via publicis, quibus exornabatur, monumentis, templis, villis, sepulchris». Per la *recondita vena*, quella dell'Acqua Marcia, cfr. i vv. 124-26 e la nota relativa.

157. *d'avidità risfavilla*: brucia d'impaziente desiderio.

159-60. *A mietere falci*: ricorda l'aleardiano *Monte Circello*, 164-65: «Traggono a mille qui, come la dura | fame ne li consiglia, i mietitori».

166. *meriggio*: l'ora panica.

170. *la torma feroce*: dei mietitori presi da delirio panico.

173. *plaustri*: carri agricoli. Vedi la nota ai vv. 286-88.

174. *biche manomesse*: i cumuli di covoni disfatti per poterne caricare i plaustri.

- O Pan, dammi il mio frumento,  
dammi l'oro della mia mèsse  
australe e la furia degli Austri  
libici e la furia dei cavalli  
180 dall'ugne adorne di lampi!  
Non qui non qui ebbi i miei campi,  
non qui ebbi i miei plaustri,  
ma nel grande Lazio tirreno,  
fino a Minturno,  
185 fino a Sinuessa,  
nella terra ebra di Massico  
nella terra ebra di Cècubo,  
a Fondi lacustre,  
ad Amicle marina,  
190 ad Ardea danaèia

178. *australe*: su cui spira l'Austro.

178-79. *Austri* | *libici*: cfr. Seneca, *Ag.*, 501: «Libicus auster».

179-80. *cavalli ... lampi*: i cavalli del Sole. Cfr. vv. 5-6.

183. *Lazio tirreno*: nesso forse suggerito da Ovidio, *Met.*, XIV, 452: «Concurrit Latio Tyrrhenia tota».

187. *Cècubo*: celebre vino che si produceva anticamente nel *Caecubus ager*, presso Fondi. Cfr. *l'Onomasticon* del Forcellini alla voce *Caecubum*: «Locus palustris in confinio Campaniae ad sinum Caietanum Fundis et Amyclis vicinus [...] in quo optima vina nascebantur et apud Romanos celebratissima».

188. *Fondi lacustre*: Fondi, l'antica Fundi, città originariamente aurunca del Lazio meridionale posta tra Terracina e Formia, sorge sulle rive d'un lago. Cfr. *l'Onomasticon* del Forcellini alla voce *Fundanus*: «Fundanus lacus [...] qui in agro Fundorum erat».

189. *Amicle marina*: colonia achea, sorgeva vicino all'odierna Sperlonga presso Gaeta. Cfr. *l'Onomasticon*, del Forcellini alla voce *Amyclae*: «urbs Italiae in ora maritima inter Tarracinam et Cajetam apud Fundos» (Martinelli-Montagnani). Amicle è menzionata da Virgilio in *Aen.*, X, 564.

190. *Ardea danaèia*: la città dei Rutuli e di Turno, tra Ostia e Anzio, fondata da Danae, figlia di Acrisio re d'Argo. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 409-10: «quam dicitur urbem | Acrisioneis Danae fundasse colonis» nonché *l'Onomasticon* del Forcellini alla voce *Ardea*: «a Danae Persei matre condita» (Martinelli-Montagnani). Ardea è ricordata da Ovidio in *Met.*, XIV, 573.

- ov'arde il sangue di Turno,  
e su la curva spiaggia nomata  
dalla nutrice eneia,  
di qua dal rapace Volturmo,  
195 e presso lo stagno taciturno  
pingue di calami e d'ulve  
ove il Latino il lauro vige  
tra le spiche fatte più fulve,  
e ad Anzio amor del pirata  
200 e della Fortuna crudeli

191. *ov'arde ... Turno*: anche in Virgilio, *Aen.*, XII, 3, Turno «implacabilis ardet».

192-93. *la curva ... eneia*: il golfo di Gaeta, che prese il nome da Caieta, la nutrice di Enea, che ivi morì e fu sepolta. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 1-2: «Tu quoque litoribus nostris, Aeneia nutrix, | aeternam moriens famam, Caieta, dedisti» e Ovidio, *Met.*, XIV, 441: «Aeneia nutrix». *la curva spiaggia*: ricorda Giovenale, *Sat.*, XIV, 87: «curvo litore Caietae», citato nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Caieta*.

194. *rapace Volturmo*: cfr. Claudiano, *Panegyri. Olyb. et Prob. Cons.*, 256: «Vulturinusque rapax» (Palmieri).

195-97. *stagno ... vige*: cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 150-51: «haec fontis stagna Numici, | hunc Thybrim fluvium, hic fortis habitare Latinos» e Ovidio, *Met.*, XIV, 598-99: «litus adit Laurens, ubi tectus harundine serpit | in freta flumineis vicina Numicius undis». Lo *stagno taciturno* («silenzioso») ricorda Orazio, *Carm.*, I, 31, 8: «taciturnus amnis» [il Liri]. Per il *lauro* cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 59-62.: «Laurus erat tecti medio in penetralibus altis [...] quam pater inventam, primas cum conderet arces, | ipse ferebatur Phoebosacrasse Latinus». *Latino* è il re del Lazio al momento dello sbarco di Enea a Ostia (cfr. vv. 407-8 e nota relativa). *pingue di calami e d'ulve*: ricorda Orazio, *Sat.*, II, 4, 42: «ulvis et harundine pinguis»; i *calami* sono le canne palustri; per *ulve* cfr. il Guglielmotti alla voce *ulva*: «Si dice per Alga: ma propr. Qualunque pianta palustre, che germoglia fra le acque, e quivi stesso diradicata galleggia e si ammassa».

199-200. *Anzio ... crudeli*: dalle navi dei pirati che si annidavano ad Anzio, antichissima città volsca, furono tratti i rostri che ornavano le tribune del Foro (ne parla Livio in *Ab Urbe cond.*, VIII, 14, 12). Cfr. l'aleardiano *Monte Circello*, 289-90: «L'antica navigante Anzio, che vinta | patì la gloria dei rapiti rostri». Per il celebre san-

e del crudele Imperatore,  
e a Ostia, nella sacra bocca  
del Tevere irta di prore  
gonfia di vele  
205 ingombra dè lunghi granai.

Ovunque falciai e trebbiai  
nel grande Lazio tirreno,  
alle porte dell'Urbe e al confine  
estremo, fra il Tevere e il Liri,  
210 in ogni più fertile plaga.  
Ma a te vanno i miei sospiri,  
a te, ombra del Monte Circeo  
letifera come il veleno

tuario della dea Fortuna che sorgeva nei pressi di Anzio cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Antium*: «apud Antium celeberrimum fuit templum Fortunarum duarum» (Martinelli-Montagnani), ma anche alla voce *Antiatus* cui si rinvia da *Antium*: «Hinc Antiatinae Fortunae apud Svet. Calig. 57 nempae duae Fortunae, quarum una prospera, altera adversa responsa [di cui pare memore la Fortuna «crudele» al v. 200] reddebant».

201. *crudele Imperatore*: Caligola (cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Antium*: «Antium patria fuit Caligulae») oppure Nerone, che ad Anzio nacque nel 37 d. C. A Nerone allude l'Aleardi nel *Monte Circeo*, ove si finge che l'incendio di Roma sia la tarda vendetta d'Anzio su Roma per mezzo del suo figlio.

202. *Ostia*: porto militare e commerciale di Roma alla foce del Tevere, fondata da Anco Marzjo. Trae il nome da *ostium*, bocca del fiume (cfr. il *Lexicon* del Forcellini alla voce *ostium*: «Translate dicitur [...] de aditu fluminis in mare; *bocca*»)

209. *Liri*: l'odierno Garigliano, fiume che scorre tra il Lazio e la Campania e sbocca nel Tirreno tra Formia e Sinuessa. È il «taciturnus amnis» di Orazio, *Carm.*, I, 35, 8.

212-13. *ombra ... letifera*: l'ombra del monte Circeo, apportatrice di morte, si proietta su una pianura insalubre. *veleno*: filtro, beverage magico. È il «veleno» di Omero, *Od.*, X, trad. Pindemonte (la versione italiana familiare a D'Annunzio) 428; ma cfr. altresì i *venena* circei di Ovidio, *Met.*, XIV, 55-56: «Hunc dea praevitiat portentificisque venenis | inquinat» e di Virgilio, *Aen* VII, 189-91: «Picus, eum domitor, quem capta cupidine [dónde

- e il carme dell' avida maga  
 215 che tenne l' insonne  
 pilota re d' Itaca Odisseo  
 nel letto dall' alte colonne.  
 Quivi ancor regna nel Monte  
 l' Iddia callida, figlia del Sole;  
 220 e spia dal palagio rupestro,  
 tra sue stellate pantere  
 e sue tazze attoscate di suchi.  
 Gemon prigion i suoi drudi,

forse l' *avida maga* del v. 214] *coniunx | aurea percussum virga ver-  
 sumque venenis | fecit avem Circe*».

214. *carme*: incantesimo Cfr. Ovidio, *Met.*, XIV, 20-21: «At tu,  
 sive aliquod regnum est in carmine, carmen | ore move sacro». *maga*: così Circe è detta in Omero, *Od.*, X, trad. Pindemonte, 358  
 e *passim*.

217. *nel ... colonne*: cfr. Omero, *Od.*, X, 347.

218-19. *Quivi ... Sole*: cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 10 sgg.: «Proxima  
 Circaeae raduntur litora terrae, | dives inaccessos ubi Solis filia  
 lucos | adsiduo resonat cantu...»; «filia Solis» è detta Circe in  
 Ovidio, *Met.*, XIV, 33. *callida*: così la definisce Claudiano in *In  
 Ruf.*, 153.

220. *palagio rupestro*: più che i «tecta superba» di Virgilio, *Aen.*,  
 VII, 12 («tectisque superbis | urit odoratam nocturna in lumina  
 cedrum»), ricorda il «palagio eccelso» di Omero, *Od.*, X, trad.  
 Pindemonte, 276.

221. *stellate*: *maculate*. *pantere*: in Omero (X, 212) e Ovidio (cfr.  
*Met.*, XIV, 254-55) s' incontrano nella dimora della maga lupi, leoni  
 e orsi. La lasciva pantera è animale caro a Dioniso, oltreché al gusto  
 liberty.

222. *tazze attoscate*: richiamano la «tazza infesta» di Omero,  
*Od.*, X, trad. Pindemonte, 500. Cfr. Foscolo, *Le Grazie*, II, 34:  
 «dardo attoscato». *suchi*: ricorda il «succo» di Omero, *Od.*, X,  
 trad. Pindemonte, 306 e *passim*, o, per la forma con la consonante  
 scempia, armonica con il lessico cospicuamente latineggiante del  
 ditirambo, i «suci» di Ovidio, *Met.*, XIV, 275-76, ove ai «pocula»  
 offerti ai compagni d'Ulisse contenenti una dolce bevanda Circe  
 «sucos | adicit», aggiunte cioè succhi spremuti da mortifere radici,  
 che li trasformarono in porci.

223. *Gemon*: cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 14 sgg.: «Hinc exaudiri  
 gemitus iraeque leonum [...] saetigerique sues atque [...] ursi | sae-  
 vire ac formae maiorum ululare luporum, | quos hominum...»

- bestiame del suo piecere,  
 225 cui ella tocca la fronte  
 con cerga e susurra parole.  
 E i suoi pastori astati, prole  
 dell'Evia e del Centauro  
 generata nell'ora dell'estro,  
 230 di bronzea pelle, di pel sauro,  
 prole furibonda,  
 quivi sotto gettano rauco  
 ululo su la palude  
 e pungono il negro armento  
 235 dalle code nude,  
 i bufali, irosi mostri  
 profondati nel lutulento  
 pascolo che s'inselva di corna.  
 E, quando aggiorna,  
 240 tutta la palude ansa e soffia  
 per le froge e per le fauci emerse,  
 occhiuta di mille occhi torvi;

225-26. *tocca ... verga*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIV, 278: «tetigit summos virga dea dira capillos». *parole*: formule magiche. 227. *pastori astati*: i butteri delle maremme e della campagna romana, guardiani, di solito a cavallo, di mandrie di bufali, buoi o cavalli.

227-30. *prole...sauro*: quei pastori appaiono «come figure mitiche, quasi generate dal connubio del Centauro con un'Evia, in un'ora di bacchica ebbrezza» (Palmieri), unenti in sé la natura umana (*bronzea pelle*) ed equina (*Pel sauro*, mantello fulvo-rossiccio).

234-35. *il negro .. nude*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *bufolo*: «Specie di mammifero [...] ha il pelo nero, la coda nuda, l'aspetto feroce». Quest'ultimo tratto ritorna negli *irosi mostri* del v. 236.

236-38. *i bufali ... pascolo*: cfr. l'aleardiano *Monte Circello*, 314-15: «que' lividi stagni, ove ora un lento | bufalo sfanga». *s'inselva di corna*: tant'è numerosa la mandria di bufali.

240. *tutta ... soffia*: l'ansito e il soffio animale par quasi il respiro veemente della terra malefica (Palmieri). L'immagine è suggerita da un luogo del Tommaseo-Bellini sempre alla voce *bufolo*: «Soffiare come un bufalo (*di chi ansima forte*)».

242. *occhiuta ... torvi*: cfr. ancora l'aleardiano *Monte Circello*: «que' lividi stagni, ove ora un lento | bufalo [...] guata a la ventura».



- e l'acqua putre gorgoglia  
e bulica occlusa dall'erbe  
245 cui sradica il piè bisulco,  
mentre nube di corvi  
sinistra offusca e assorda l'aria  
ove passa in silenzio mortale  
la Febbre velata di nebbia.
- 250 Quivi io farò la mia trebbia,  
quivi batterò la mia mèsse  
in un'area vasta  
come campo per oste schierata.  
Ove sono i cavalli del Sole  
255 criniti di furia e di fiamma?  
le code prolisse  
annodate con liste  
di porpora, l'ugne  
adorne di lampi  
260 su l'aride ariste?  
Ove le sferze sonanti,  
le rédine lunghe sbandite,  
il tinnir dei metalli,  
il brillar delle madide groppe?  
265 Ove gli urli, ove i canti, ove i balli?

Ecco, al tripudio, ecco i cavalli!

243. *putre*: ristagnando è putrida.

244. *bulica*: agitata ribolle. Dantismo già in Carducci, *Rime nuove, Ça ira*, VII, 7: «il vostro sangue bulica e fermenta», *occlusa*: impedita di scorrere.

245. *bisulco*: diviso in due, qual è il piede dei ruminanti.

249. *Febbre*: cfr. v. 37 e nota relativa.

252. *area*: aia. Ennesimo latinismo.

253. *oste*: esercito.

266. *Ecco, al tripudio ... cavalli!*: cfr. Ovidio, *Met.*, III, 528 sgg.: «Liber adest festisque fremunt ululatibus agri; | turba ruit mixtaeque viris matresque nurusque [...] ignota ad sacra feruntur. | Quis

- Chi li conduce?  
Ecco le sferze, ecco i crotali,  
i cimbali cavi-sonori  
270 che vince il rombo dei cuori,  
le femmine scalze-succinte  
ebbre di luce,  
i giovini possa-di-tori  
ebri di strepito.  
275 Ecco il fiore del sangue latino.  
Ecco gli otri gonfi di vino.  
Ecco la sapa dolce a mescolare.  
Ecco l'arido pane che asseta.  
Ecco la tazza di creta,  
280 foggia antica e ne' secoli bella,  
ampia come bucranio,  
rosea come mammella.  
Ecco tutto il tripudio!  
Versate i manipoli

furor [cfr. o *Dioniso ... il tuo furore*, vv. 28-29] ...»; *tripudio* è nell'accezione di furiosa danza bacchica (cfr. Catullo, *Carm.*, LXIII, 26: «citatis [...] tripudiis»).

268-69. *crotali*, | *i cimbali*: antichi strumenti a percussione. Sorta di nacchere composte da due piastre di rame, i primi; formati da due dischi concavi di metallo che percossi insieme davano un suono acutissimo, i secondi, usati durante i baccanali e le feste di Cibele. I *crotali*, con le *femmine* del v. 271, potrebbero essere stati suggeriti dall'aleardiano *Monte Circello*, 374-76: «quel piano | che or s'impaluda. Giovinette in danza | ivano al suon dei crotali». Le parole composte *cavi-sonori*, come *scalze-succinte* al v. 271 e *possa-di-tori* («possenti come tori») al v. 273, «arieggiano la maniera pin-darica» (Praz).

277. *sapa*: mosto cotto che si univa al vino per renderlo dissestante. Cfr. *Trionfo della morte*: «Dà senza misura, e metti la sapa nel vino del mietitore!» (*Romanzi*, I, p. 923).

281. *bucranio*: cranio di bue.

284. *manipoli*: quantità di spighe che può contenere la mano. Latinismo che ricorre nel *Monte Circello* di Aleardi.

- 285 sul suol vulcanio,  
versate dal plaustro  
accline i manipoli  
come da cornucopia.  
Tutta la terra è roggia
- 290 più che sinopia  
agli occhi torbidi.  
Il vento turbina,  
suscita polvere in vortici.  
Versano i plaustri
- 295 nell'aia l'oro stridulo.  
L'oro s'accumula.  
Dispare il suolo igneo  
sotto la congerie  
innumerevole.
- 300 Sola una bica, solo un aureo  
monte è la grande area.  
Tutto il Lazio è una stoppia  
che arde e solvesi in cenere  
sa Sinuessa massica
- 305 fino a Roma romùlea.

285. *suol vulcanio*: l'aia infocata. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 422: «Volcania [...] tellus».

286-88. *dal plaustro ... cornucopia*: cfr., anche per i vv. 294-95, l'aleardiano *Monte Circello* 385-386: «appresso i plaustri, che reddien la sera | carchi di spighe». Plaustro è un crudo latinismo (cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 163: «tardaue Eleusinae matris volventia plaustra»), ripreso anche da Carducci in *Odi barbare*, *Alle fonti del Clitumno*, 15-16: «regge il dipinto plaustro e la forza | de' bei giovenchi». *accline*: inclinato verso il basso. Latinismo crudo.

290. *sinopia*: terra rossa che si importava da Sinope, sul mar Nero. I legnaiuoli usavano segnare con uno spago intinto nella sinopia la traccia diritta che la sega doveva seguire.

295. *l'oro*: le spiche dorate.

297. *igneo*: come *vulcanio* (v. 285).

305. *Roma romùlea*: il nesso ovidiano «Romulea Urbs» (*Fast.*, V, 260) è registrato nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Roma* (Martinelli-Montagnani).

- Sola una bica, solo un aureo  
monte è la grande area;  
e i cavalli l'ascendono.  
Scalpita, scalpita!
- 310 O Roma, questo è il monte di Cerere  
madre di Prosèrpina,  
questo è il monte della Magna Madre  
che navigò pel Tevere.  
I cavalli terribili
- 315 erti su l'unghia solida  
l'ascendono, l'assaltano.  
Scalpita, scalpita!  
Crollano i manipoli  
sotto l'urto, si spezzano
- 320 i culmi, si sgranano  
le spiche, le ariste stridono,  
le loppe volano.  
Scalpita, scalpita!  
Le sferze schioccano,
- 325 per l'aere guizzano  
come le folgori.  
Come le gòmene  
della nave in pericolo  
sotto la ràffica,
- 330 si tendono le rédine.  
Gli umani polsi battono,

310. *Cerere*: vedi la nota introduttiva a *La spica*.

312. *Magna Madre*: Cibeles.

313. *che ... Tevere*: quando la sua statua fu trasportata dalla lontana Frigia a Roma. Cfr. Tito Livio, *Ab Urbe cond.*, XXIX, 14 e Ovidio, *Fast.*, IV, 257 sgg. L'approdo di Cibeles alla foce del Tevere è ricordato anche in *Elettra*, *A Roma*, 61 sgg.: «Venne la Magna Madre | su la nave alla foce del fiume | biondo...» e 131 sgg.: «[la vestale Claudia Quinta] trasse la Magna Madre nel fiume, | trasse la Madre dell'eterna | fecondità verso l'arce eterna | dell'Urbe».

320. *i culmi*: gli steli delle spiche.

- tremano i muscoli,  
si gonfiano le arterie.  
chi osa reggere  
335 la forza degli Alipedi?  
Balzano, s'impennano  
le fiere, vèrberano  
l'aere, col ferro quadruplic  
i cumuli dirompono.  
340 Le code intonse inarcansi,  
le criniere svèntolano  
come vessilli vividi,  
le nari spirano  
fiamma, gli occhi si rigano  
345 di sangue, i fianchi pulsano,  
le vene si palesano,  
per l'ampie groppe rivoli  
di sudore fluiscono,  
nella schiuma dei difficili  
350 freni brilla l'iride.  
Scalpita, scalpita!  
Tutto il fuoco dell'anima  
ferina esalasi  
nell'impeto e nell'ansito

335. *Alipedi*: i cavalli di Febo. Cfr. Ovidio, *Met.*, II, 47-48: «currus rogat ille [Fetonte] paternos | inque diem alipedum ius et moderamen equorum».

337-38. *vèrberano* ... *quadruplic*: pare non immemore di Ovidio, *Met.*, II, 158-59: «pedibusque per aera motis | obstantes scindunt nebulas»; *vèrberano*: percuotono (latinismo) *ferro quadruplic*: i quattro zoccoli ferrati.

340. *intonse*: come *prolisse* (v. 3).

343-44. *le nari*... *fiamma*: ricorda Virgilio, *Aen.*, VII, 281: «flagrantis naribus ignem»; «ignem [...] vomentis» sono detti i cavalli del Sole in Ovidio, *Met.*, II, 119.

349. *difficili*: da maneggiare.

352-53. *il fuoco*... *ferina*: vedi nota ai vv. 343-44.

354. *nell'impeto* ... *ansito*: pare contaminazione di due luoghi

- 355 par circonfondere  
gli acri corpi madidi,  
sul sudor fremere  
come un'ala invisibile.  
Svegliasi nei rapidi
- 360 cuori l'anelito di Pègaso  
verso il cammin sidereo?  
Scalpita, scalpita!  
Il vento turbina,  
agita in nugoli
- 365 vani le spoglie spicee.  
Tutto l'aere è volatile  
oro, per ove le candide  
e negre e saure  
e maculate groppe splendono,
- 370 per ove passano  
i gridi rauchi,  
gli schiocchi, i sibili,  
l'urto dei crotali,  
il tintinnio dei cimbali,
- 375 il muggio delle bufale,  
il riso delle femmine  
umane che Libero èccita.

ovidiani, sempre attinenti ai cavalli solari, *Met.*, II, 203: «*quaque impetus egit*» e IV, 633-634: «*Solis anhelis [...] equis*».

360. *Pègaso*: il cavallo alato nato dal sangue della Medusa quando Perseo le tagliò la testa.

361. *il cammin sidereo*: la via degli astri, il cielo. È l'«*iter*» dei cavalli solari in Ovidio, *Met.*, II, 170.

365. *spoglie spicee*: ciò che nella spiga avvolge i granelli, pula e reste. Per l'aggettivo cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 314: «*spicea [...] messis*» e Tibullo, *El.*, I, 1, 15-16: «*Corona | spicea*».

366. *volatile*: mulinante nell'aria.

369. *maculate*: screziate. Ricorda Dante, *Inf.*, I, 32-33: «una lonza [...] che di pel macolato era coverta».

377. *Libero*: uno dei molteplici nomi di Bacco.

- Ma il cielo dilatasi  
muto e solenne sul tripudio;  
380 lungi si tace il Mare Infero  
ove il figlio di Venere  
dall'alta prora iliaca  
gridò: «Italia! Italia!»  
E l'ombra del re d'Itaca,  
385 l'ombra dell'antico nauta  
esperto degli uomini e dei pelaghi,  
guata dalla magica  
rupe se il Fato ferreo  
lui anco chiami a vincere  
390 un più grande pericolo.  
O Forza, o Abondanza, o Vittoria,  
voi all'opera terrestre auspici  
siete e testimonii!

380. *il Mare Infero*: il Tirreno, *l'inferum mare* ricorrente nei latini.

381-83. *il figlio ... Italia!*: in verità il grido «Italia! Italia!» fu lanciato non da Enea (*il figlio di Venere*: cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 325: «Veneris [...] filius») bensì dai suoi compagni quando navigando dall'Epiro verso occidente scorsero sull'aurora il profilo della penisola itolica (cfr. *Aen.*, III, 521 sgg.).

384. *re d'Itaca*: Ulisse, già ospite di Circe. Il binomio Ulisse-Enea al Circeo è già in Dante: cfr. *Inf.*, XXVI, 90-93: «Quando | mi diparti' da Circe, che sottrasse | me più d'un anno là presso a Gaeta, | prima che si Enèa la nomasse».

386. *esperto ... pelaghi*: cfr. Omero, *Od.*, I, 3-4 e Dante, *Inf.*, XXVI, 98-99: «del mondo esperto | e de li vizi umani e del valore»; *pelago* è un dantismo: cfr. *Inf.*, I, 23.

387-88. *magica | rupe*: il Circeo. Cfr. vv. 141-42 e la nota relativa, *ferreo*: cui è impossibile sottrarsi.

390. *pericolo*: nel senso proprio latino di prova.

391. *O Forza ... Vittoria*: ipotiposi di derivazione pindarica: cfr. *Elettra*, *Nel primo centenario della morte di Vincenzo Bellini*, 15-20: «il re degli inni Pindaro tebano [...] invocando le Grazie [...] e l'Ardire e la Forza e l'Abondanza [...] celebrò le vittorie dei mortali» (Roncoroni).

392. *opera terrestre*: il risanamento dell'Agro Pontino.

- Tutto di voi s'illumina  
 395 il grande Lazio. In purpureo  
 lume il giorno cangiasi.  
 Il vento chiude i suoi turbini.  
 L'aere la terra pènetra.  
 Par nelle cose nascere  
 400 una vita indicibile,  
 però che i prischi numi italici,  
 subitamente reduci  
 dall'ombra delle Origini,  
 nella gleba rivivano,  
 405 nell'acqua nell'erba nella silice,  
 e laggiù, entro la reggia  
 del re Latino figlio  
 di Marica e di Fauno,  
 rinverdiscasi il Lauro  
 410 che fu sacro ad Apolline  
 Febo pria che il vedovo  
 di Creusa da Ilio  
 venisse per congiugnersi  
 con Lavinia vergine fertile.

395-96. *purpureo* | *lume*: cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 640-41: «lumine [...] purpureo» e Ovidio, *Fast.*, VI, 251: «purpurea luce».

401. *prischi numi italici*: cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 593: «priscos [...] deos», ben *italici*, dato il contesto veteroromano.

406. *laggiù*: a Laurento (*Laurentum*), città di Latino.

406-11. *Entro... Febo*: contamina due luoghi virgiliani, *Aen.*, VII, 45-47: «Rex [...] Latinus [...]». Hunc Fauno et nympha genitum laurente Marica » e 59-62: «Laurus erat tecti medio in penetrabilibus altis [...] quam pater inventam, primas cum conderet arces, | ipse ferebatur Phoebosacrasse Latinus». Cfr. il v. 197 e la nota relativa.

411-14. *vedovo ... fertile*: Enea, che aveva perduto la moglie Creusa, figlia di Priamo e di Ecuba, durante la distruzione di Troia (cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 735 sgg.), sposò Lavinia figlia di Latino. *congiugnersi ... vergine*: pare contaminare ancora due luoghi virgiliani, *Aen.* VII, 72: «Lavinia virgo» e 314: «imnota manet fatis Lavinia coniunx».



- 415 O prodigio! O metamorfosi!  
Su la grande area,  
quadrata come la saturnia  
Urbe nel nascere,  
la calpesta messe al par d'occidua
- 420 nuvola s'imporpora.  
Scalpita, scalpita!  
E i cavalli son rosei  
splendenti, come se nell'intimo  
sangue una sùbita
- 425 aurora accendasi  
e per i fumidi  
fianchi trasparir veggasi.  
S'ergono e di roseo  
fuoco il petto e il ventre splendono,
- 430 ove s'intrecciano le tumide  
vene come d'edera  
intrichi per iperborei còrtici.  
Fiammei spiriti  
dalle narici esalano.
- 435 Scalpita, scalpita!  
Or senton gli uomini  
che un divin numero

417-18. *quadrata ... nascere*: fondata sul Palatino, Roma ebbe in origine pianta quadrata. Saturno è l'antichissimo dio italico delle semine, sposo di Opis, dea della fecondità e dell'abbondanza; più tardi furono confusi rispettivamente con Kronos e Rea. Saturno, detronizzato da Giove e abbandonato l'Olimpo, aveva trovato rifugio nel Lazio (che da lui prese il nome di «Saturnia tellus»: cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 319 sgg.), insediandosi sul Campidoglio.

419. *occidua*: occidentale, riverberata dai raggi del sole al tramonto.

431-32. *d'edera ... còrtici*: il viluppo dei fusti tortuosi e ramosi dell'edera abbarbicantisi ai tronchi (*còrtici* sono propriamente le cortecce) degli alberi.

437-39. *un divin ... solidunguli*: i cavalli celesti accordano il loro movimento ad un ritmo arcano (Palmieri). *solidunguli*: gli animali

- modera l'impeto  
dei solidunguli.
- 440 O prodigio! O metamorfosi!  
Ecco, le ali titanie,  
le solari penne, le lucifere  
piume, infaticabili  
flagelli dell'Etere
- 445 diurno, atefici  
della rapidità precipite,  
cui le trame dei muscoli  
contro le dure scapule  
parean constringere,
- 450 ecco, ecco, si liberano  
si spiegano s'allargano.  
Nell'oro e nella porpora  
aperte palpitano  
le ali, le ali apollinee.
- 455 Il vento ch'elle muovono  
solleva il cuor degli uomini

dall'unghia solida, intera, come appunto i cavalli (cfr. vv. 314-15: *I cavalli terribili | erti su l'unghia solida*).

441. *titanie*: solari, essendo il Sole figlio del Titano Iperione e detto egli stesso Titano. Cfr. il v. 463.

442. *lucifere*: portatrici di luce, splendenti. Cfr. *Ditirambo IV*, 264: «il dio della lucifera quadriga».

444. *flagelli*: in quanto come sferze percuotono l'aria del cielo diurno.

445-46. *artefici ... precipite*: cfr. Ovidio, *Met.*, II, 206-7: «et modo summa petunt, modo per declive viasque | praecipites spatium terrae propiore feruntur». Ennesimo latinismo è *precipite* («che corre dall'alto verso il basso»).

447. *cui*: le ali. Complemento oggetto.

449. *constringere*: legare strettamente.

452. *oro*: le *spoglie spicee* mulinanti nell'aria (cfr. vv. 363-67). *porpora*: la luce occidua tinta di rosso vermiglio (cfr. vv. 419-20); «purpurea luce» è in Ovidio, *Fast.*, VI, 252.

453. *palpitano* si muovono convulsamente.

454. *apollinee*: solari, essendo Apollo Helios, il Sole.

- come un peàn che càntino  
per sacri intercolumnnii  
cetere a miriadi.
- 460 Io Peàn! Io Peàn! Gloria  
al Maestro dell'Opere,  
allo Specchio degli Uomini,  
al Titan dalla rutila chioma,  
al Re delle alate parole,
- 465 al Duce dei cori eliconii!  
O Forza, Abbondanza, Vittoria,  
e tu, Genio che mai non si doma,

457-460. *peàn ... Peàn!*: da *PaiŞn* («risanatore», «soccorrito-re»), epiteto di Apollo, deriva, il *peana*, il canto lirico in cui s'invocava il dio (con la formula appunto *Io Peàn*; cfr. Ovidio, *Ars am.*, II, 1: «Dicite: "Io *paean*" et "Io" bis dicite "*Paean!*"») cantato da un coro e accompagnato dal suono della lira.

461. *Maestro dell'Opere*: cfr. *Maia*, *L'Annunzio*, 76: «il Sole, il maestro dell'opre eccellenti», reminiscenza di *Inni orfici*, VIII, 10 (cfr. la versione di Leconte de Lisle «[Titan] *maitre des ouvrages excellents*», p. 92). L'epiteto solare tornerà in *Undulna*, 98: «l'amico dell'opere, il Sole».

462. *Specchio degli Uomini*: cfr. *Maia*, *L'Annunzio*, 76-77: «il Sole [...] lo specchio infaticabile degli umani», che ricorda *Inni orfici*, VIII, 2-3: «[Titan] *miroir infaticable et doux des vivants*» (Leconte de Lisle, p. 91).

463. *Titan ... chioma*: sempre il Sole (figlio del titano Iperione), dalla chioma rosseggiante. Cfr. *Inni orfici*, VIII, 2-3: «Titan *resplendissant d'or*» (*ibid.*). «Titan» è corrente nelle *Metamorfosi* ovidiane; ma cfr. anche Virgilio, *Aen.*, IV, 119.

464. *Re ... parole*: Sole-Apollo rivela i presagi e gli oracoli. Cfr. *Inni orfici*, XXXIV, 9: «Roi *Délien* [...] qui manifestes les saintes leçons et les oracles» (Leconte de Lisle, p. 111).

465. *Duce ... eliconii*: Sole-Apollo guida le danze delle Muse, che avevano sede sull'Eliconia, monte della Beozia, quindi ispira i poeti. Cfr. *Inni orfici*, XXXIV, 6: «*conducteur des Muses, qui mènes les choeurs*» (*ibid.*); ma anche Foscolo, *Le Grazie*, II, 179-80: «il coro | eliconio».

467. *Genio ... doma*: lo spirito di Roma e della stirpe romana. Il «genio» è propriamente il dio naturale di ciascun uomo o cosa o luogo.

voi siatemi qui testimoni.  
Calpestando i cavalli del Sole  
470 il rinato frumento di Roma.

## PACE

- Pace, pace! La bella Simonetta  
adorna del fugace emerocàllide  
vagola senza scorta per le pallide  
ripe cantando nova ballatetta.
- 5 Le colline s'incurvano leggiere  
come le onde del vento nella sabbia  
del mare e non fanno ombra, quasi d'aria.  
L'Arno favella con la bianca ghiaia,

1-4. *La ... ballatetta*: par di vedere in controluce Lia nel sogno dantesco di *Purg.*, XXVII, 97 sgg.: «giovane e bella in sogno mi pareo | donna vedere andar per una landa | cogliendo fiori; e cantando dicea...». *Simonetta*: Simonetta Cattaneo, per cui vedi *Ditirambo I*, 120 e nota relativa. *fugace emerocàllide*: pianta liliacea, i cui fiori, gialli o aranciati, sono di bellezza singolare e di effimera durata, come dice il nome greco («bellezza che dura un giorno») e qui ribadisce l'epiteto (cfr. *Elegie romane, Ave, Roma*, 13 sgg.: «Incurvasi il lido [...] dove sorgono emerocàli | simili agli asfodeli che illustrano i clivi dell'Ade»). *vagola senza scorta*: erra incerta e sola; *vagola* ricorda Foscolo, *Le Grazie*, I, 126: «Ivi per sorte | vagolando fuggiasche eran venute»; *senza scorta* è nesso già corrente in Dante e Petrarca. *ripe*: altro dantismo. *ballatetta*: così Dante si riferisce alla ballata *Voi che savete ragionar d'Amore*, fra le sue *Rime*. Il suffisso *-etta* è per influenza del diminutivo provenzale *-et/-eta*.

5. *Le colline... leggiere*: cfr. *La sera fiesolana*, 39-42: «e ti dirò per qual segreto | le colline su limpidi orizzonti | s'incurvino come labbra».

6. *come ... sabbia*: cfr. *Il novilunio*, 73-75: «tu vedi ancora | nella sabbia le onde | del vento».

7. *quasi d'aria*: cfr. *Meriggio*, 18-20: «e più lontane, | forme d'aria nell'aria, | l'isole».

8. *favella ... ghiaia*: il mormorio dell'acqua che lievemente batte sulla ghiaia. Per *favella*, «parla», cfr. *La sera fiesolana*, 36 sgg.: «il fiume, le cui fonti | eterne [...] parlano nel mistero sacro dei monti».

- recando alle Nereidi tirrene  
10 il vel che vi bagnò forse la Grazia,  
forse il velo onde fascia  
la Grazia questa terra di Toscana  
escita della casalinga lana  
che fu l'arte sua prima.  
15 Pace, pace! Richiama la tua rima  
nel cor tuo come l'ape nel tuo bugno.  
Odi tenzon che in su l'estremo giugno  
ha la cicala con la lodoletta!

9. *alle Nereidi tirrene*: al mar Tirreno (le Nereidi, ninfe del mare, erano figlie di Nereo, divinità marina). Memoria foscoliana: cfr. *Le Grazie*, II, 21-22: «tirrene | Nereidi».

10. *la Grazia*: «ipostasi vaga e gentile della bellezza armoniosa e composta del paesaggio toscano» (Palmieri). Vaga ma chiara reminiscenza del Foscolo, le cui Grazie sono implicate anch'esse con la Toscana. Le Grazie, le greche Cariti (Eufrosine, Talia e Aglaia, figlie di Zeus), divinità della natura sulla quale spandono il loro *charme*, sono di frequente associate alla poesia, chiamata ad es. da Pindaro, *Olymp.*, IX, 27: «le brillant jardin des Grâces» (Poyard, p. 42).

13-14. *casalinga lana ... prima*: l'Arte della Lana fu la più antica e la maggiore delle corporazioni fiorentine; *casalinga* allude forse alla lavorazione preindustriale, ancora domestica, della lana.

15-16. *Richiama ... cor*: quella pace è indicibile, e anche la parola più lieve e dolce può turbarla. *bugno*: alveare. Cfr. Pascoli, *Primi poemetti*, *La notte*, I, 11-12: «l'ape uscia dal bugno | ronzando».

17. *tenzon*: gara canora. Cfr. *La tenzone*, 3 sgg.

18. *lodoletta*: il piccolo passeraceo dal canto sonoro e melodioso che gorgheggia già in Dante, *Par.*, XX, 73-74: «Quale allodetta che 'n aere si spazia | prima cantando».

## LA TENZONE

- O Marina di Pisa, quando folgora  
il solleone!  
Le lodolette cantan su le pratora  
di San Rossore  
5 e le cicale cantano su i platani  
d'Arno a tenzone.
- Come l'Estate porta l'oro in bocca,  
l'Arno porta il silenzio alla sua foce.  
Tutto il mattino per la dolce landa  
10 quindi è un cantare e quindi altro cantare;  
tace l'acqua tra l'una e l'altra voce.  
E l'Estate or si china da una banda  
or dall'altra si piega ad ascoltare.

1. *Marina di Pisa*: il lido pisano compreso tra Bocca d'Arno e Bocca di Serchio. *folgora*: abbaglia e arde.

3. *pratora*: prati. Plurale arcaico.

4. *San Rossore*: vasta tenuta tra l'Arno e il Serchio.

5. *le cicale ... platani*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, II, 13: «sole sub ardenti resonant arbusta cicadis».

7. *Come ... bocca*: cfr. una nota del taccuino XVII: «Su le note (prima idea) dello *Scherzo* (IX sinfonia), Beethoven scrisse: = *Morgenstund hat Gold in Mund* = le ore mattutine hanno l'oro in bocca. = [aprile 1898]» (*Taccuini*, p. 229). *l'oro*: è l'effetto del solleone, che indora cielo e terra.

8. *l'Arno ... foce*: il paesaggio riposa in una calma estatica.

9. *landa*: la pianura circostante. Qui *landa* rima con *ghirlanda* (v. 15) come in Dante, *Inf.*, XIV, 8 e 10, e *Purg.*, XXVII, 98 e 102 (vedi la nota a *Pace*, 1-4).

10. *quinci ... altro cantare*: da una parte cantano le lodolette, dall'altra le cicale; *cantare*, infinito sostantivato per «canto», ricorre in Dante.

11. *tace*: fluisce silente. Traslato di gusto dantesco. *voce*: canto. Cfr. Dante, *Par.*, VI, 124: «Diverse voci fanno dolci note».

- E' lento il fiume, il naviglio è veloce.
- 15 La riva è pura come una ghirlanda.  
 Tu ridi tuttavia cò raggi in bocca,  
 come l'Estate a me, come l'Estate!  
 Sopra di noi sono le vele bianche  
 sopra di noi le vele immacolate.
- 20 Il vento che le tocca  
 tocca anche le tue palpebre un po' stanche,  
 tocca anche le tue vene delicate;  
 e un divino sopor ti persuade,  
 fresco ne' cigli tuoi come rugiade
- 25 in erbe all'albeggiare.  
 S'inazzurra il tuo sangue come il mare.  
 L'anima tua di pace s'inghirlanda.  
 L'Arno porta il silenzio alla sua foce  
 come l'Estate porta l'oro in bocca.
- 30 Stormi d'augelli varcano la foce,  
 poi tutte l'ali bagnano nel mare!  
 Ogni passato mal nell'oblio cade.  
 S'estingue ogni desio vano e feroce.

14. *il naviglio*: il poeta e la donna che l'accompagna veleggiano verso il mare aperto (vedi vv. 18 sgg.).

15. *pura*: «ha la casta freschezza d'una ghirlanda, coi suoi canneti e pioppi» (Palmieri).

16. *ridi ... bocca*: il lucente riso è reso abbacinante dalla sflogorante luce solare.

23. *sopor ti persuade*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, I, 55 «levi somnum sua-debit inire susurro»; *ti persuade* significa induce in te.

26-27. *S'inazzurra ... s'inghirlanda*: quasi assorbendo l'azzurro del mare, il sangue ne reca la serenità per le vene all'anima, che di quella luce pura e di quell'estatico silenzio, di quella pace, s'avvolge.

30. *Stormi d'augelli*: eco di Carducci, *Rime nuove*, *San Martino*, 14: «stormi d'uccelli neri».

33. *desio...feroce*: cfr. Petrarca, *Canzoniere*, LXII, 3: «con quel fero desio ch'al cor s'accese».



- 35 Quel che ieri mi nocque, or non mi nuoce;  
quello che mi toccò, più non mi tocca.  
E' paga nel mio cuore ogni dimanda,  
come l'acqua tra l'una e l'altra voce.  
Così discendo al mare;  
così veleggio. E per la dolce landa  
40 quinci è un cantare e quindi altro cantare.

Le lodolette cantan su le pratara  
di San Rossore  
e le cicale cantano su i platani  
d'Arno a tenzone.

34. *mi nocque*: mi fece soffrire.

36. *dimanda*: desiderio. Cfr. la «dimanda gorda» di Mida in Dante, *Purg.*, XX, 107.

## BOCCA D'ARNO

- Bocca di donna mai mi fu di tanta  
soavità nell'amorosa via  
(se non la tua, se non la tua, presente)  
come la bocca pallida e silente  
5 del fiumicel che nasce in Falterona.  
Qual donna s'abbandona  
(se non tu, se non tu) sì dolcemente  
come questa placata correntia?  
Ella non canta,  
10 e pur fluisce quasi melodia  
all'amarezza.  
Qual sia la sua bellezza  
io non so dire,  
come colui che ode

1-4. *Bocca ... silente*: sottende Régnier, *Les jeux rustiques et divins, Odelettes*, IV, 12-17: «Si j'ai aimé de grand amour, triste ou joyeux, | ce sont tes yeux; | si j'ai aimé de grand amour, ce fut ta bouche grave et douce, | ce fut ta bouche» (De Maldé - Pinotti). *la bocca pallida*: allude alle acque perlacee della foce.

5. *fiumicel ... Falterona*: citazione di Dante, *Purg.*, XIV, 17: «Per mezza Toscana si spazia | un fiumicel che nasce in Falterona», monte dell'Appennino tosco-romagnolo, che si erge tra il Casentino, il Mugello e le valli romagnole del Ronco e del Montone.

7. *se non ... tu*: eco del v. 3.

8. *correntia*: corrente. Cfr. *Intermezzo, Venere d'acqua dolce*, 156.

10. *melodia*: del lento ed eguale flusso equoreo.

11. *all'amarezza*: al mare, che è amaro.

12-13. *Qual...dire*: ritorna, come nella *Sera fiesolana*, il motivo stilnovistico dell'ineffabilità (cfr., ad es., Dante, *Vita Nuova, Ne li occhi porta*, 12-13: «Quel ch'ella par quando un poco sorride, | non si pò dicer né tenere a mente»).

14. *come... ode*: similitudine di gusto dantesco: cfr. *Par.*, XIV, 126: «come a colui che non intende e ode».

- 15 suoni dormendo e virtù ignote  
entran nel suo dormire.

Le saltano all'incontro i verdi flutti,  
schiumanti di baldanza,  
con la grazia dei giovini animali.

- 20 In catena di putti  
non mise tanta gioia Donatello,  
fervendo il marmo sotto lo scalpello,  
quando ornava le bianche cattedrali.  
Sotto ghirlande di fiori e di frutti  
25 svolgeasi intorno ai pergami la danza  
infantile, ma non si fiera danza  
come quest'una.  
V'è creatura alcuna  
che in tanta grazia  
30 viva ed in sì perfetta  
gioia, se non quella lodoletta  
che in aere si spazia?

15. *virtù*: armonie.

18. *schiumanti di baldanza*: spumeggianti in quanto alacri; *baldanza*, voce ricorrente in Dante, reca peraltro con sé una nota di gioia.

20-21. *In...Donatello*: allusione ai danzanti putti donatelliani menzionati più avanti.

22. *fervendo*: divenuto caldo.

23. *quando ... cattedrali*: allusione al pergamo del Sacro Cingolo, all'esterno del Duomo di Prato, e alla cantoria di Santa Maria del Fiore a Firenze, cattedrali rivestite di marmi bianchi e scuri (Praz).

24-26. *Sotto ... infantile*: cfr. *Il fanciullo*,

25-27 e la nota relativa. *fiera*: veemente.

27. *quest'una*: dei verdi flutti.

29-30. *in ... viva*: cfr. Dante, *Purg.*, IV, 134: «che surga sù di cuor che in grazia viva».

31-32. *quella ... spazia*: citazione di Dante, *Par.*, XX, 73: «Quale allodetta che 'n aere si spazia».

- Forse l'anima mia, quando profonda  
sè nel suo canto e vede la sua gloria;  
35 forse l'anima tua, quando profonda  
sè nell'amore e perde la memoria  
degli inganni fugaci in che s'illuse  
ed anela con me l'alta vittoria.  
Forse conosceremo noi la piena  
40 felicità dell'onda  
libera e delle forti ali dischiuse  
e dell'inno selvaggio che si frena.  
Adora e attendi!  
Adora, adora, e attendi!  
45 Vedi? I tuoi piedi  
nudi lascian vestigi  
di luce, ed à tuoi occhi prodigi  
sorgon dall'acque. Vedi?
- Grandi calici sorgono dall'acque,  
50 di non so qual leggiere oro intessuti.

33-34. *profonda* | *sé*: è rapita. Dantismo: cfr., ad es., *Par.*, I, 8: «nostro intelletto si profonda tanto».

37. *inganni ... s'illuse*: cfr. *La pioggia nel pineto*, 29-31: «la favola bella | che ieri | t'illuse».

42. *selvaggio*: nato nella selva (come *La pioggia nel pineto*). *si sfrena*: «erompe liberamente» (Roncoroni). Cfr. lo «sfrenato ardire» di Petrarca, *Canzoniere*, XXIII, 143.

43. *Adora*: ammira. Cfr. Cavalcanti, *Rime*, *Perch'io no spero*, 45: «Anim', e tu l'adora» e Carducci, *Odi barbare*, *Sirmione*, 58: «Volgiti, Lalage, e adora».

45-47. *I tuoi... luce*: cfr. il taccuino 10: «Il suo PIEDE premendo la SABBIA umida ne esprime l'acqua; così che essa brilla vivamente dinanzi all'orma e poi ribeve» (*Altri taccuini*, p. 112), annotazione riecheggiata anche in *Madrigali dell'Estate*, *Le lampade marine*, 7-8: «Sugger di labbra fievole fa l'acqua | ch'empie l'orma del piè tuo delicata».

49. *Grandi calici*: le *reti pensili* (v. 65).

50. *di... intessuti*: cfr. il taccuino 10: «Le *reti pendule sembrano d'oro, vacue*» (*Altri taccuini*, p. 107).

- Le nubi i monti i boschi i lidi l'acque  
trasparire per le corolle immani  
vedi, lontani e vani  
come in sogno paesi sconosciuti.
- 55 Farfelle d'oro come le tue mani  
volando a coppia scoprono su l'acque  
con meraviglia i fiori grandi e strani,  
mentre tu fiuti  
l'odor salino.
- 60 Fa un suo gioco divino  
l'Ora solare,  
mutevole e gioconda  
come la gola d'una colomba  
alzata per cantare.
- 65 Sono le reti pensili. Talune

51. *Le nubi ... l'acque*: enumerazione di gusto petrarchesco.

52. *per ... immani*: attraverso le enormi corolle di quei fiori immaginari.

53. *vani*: come irreali.

55-57. *Farfalle ... strani*: cfr. ancora il taccuino 10: «*Farfalle bianche* volano su l'acqua, passano su *le reti come su grandi calici trasparenti*, a traverso i quali vedonsi i paesi, le nubi, le acque [cfr. v. 51]» (*Altri taccuini*, p. 108). *strani*: di rara bellezza o misteriosi (come in Dante, *Inf.*, IX, 63: «sotto 'l velame de li versi strani»).

60-61. *Fa ... solare*: allusione alle «iridescenze, trascaloramenti, evanescenze, rifrangenze labilissime» (Palmieri) della luce solare. Secondo il mito, le Ore sono le ministre del Sole (cfr. Ovidio, *Met.*, II, 118: «iungere equos Titan velocibus imperat Horis»).

62. *mutevole e gioconda*: iridescente e quindi dilettevole alla vista.

63-64. *la gola ... cantare*: richiama Swinburne, *Poems and Ballads, The Leper*, XIII: «L'amour est plus doux et plus beau | que la gorge d'une colombe haussée pour chanter» (*La lépreuse*, Mourey). La colomba era sacra a Venere (cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 386: «Cythereiadas [...] columbas»).

65. *reti pensili*: le cosiddette bilance, strumento da pesca costituito da una rete quadrata tenuta aperta da due aste ricurve incrociate, al cui punto d'intersezione si attacca la fune con cui la rete viene immersa in acqua o sollevata, a mano o tramite un verricello.

pendon come bilance dalle antenne  
cui sostengono i ponti alti e protesi  
ove l'uom veglia a volgere la fune;  
altre pendono a prua dei palischermi  
70 trascorrendo il perenne  
specchio che le rifrange; e quando il sole  
batte a poppa i navigli, stando fermi  
i remi, un gran fulgor le trasfigura:  
grandi calici sorgono dall'acque,  
75 gigli di foco.  
Fa un suo divino gioco  
la giovine Ora  
che è breve come il canto  
della colomba. Godi l'incanto,  
80 anima nostra, e adora!

67. *cui*: che (complemento oggetto). *ponti ... protesi*: «i pontili o i capanni di legno che si protendono dalle rive e da cui sporgono le travi che sostengono le reti» (Roncoroni).

69. *altre ... palischermi*: cfr. ancora il taccuino 10: «Una barca porta a prora un'antenna da cui pende la bilancia. [...] Il battello con la bilancia si chiama *barchetto*» (*Altri taccuini*, pp. 110-11). Il «barchetto» dell'appunto diviene l'altisonante «palischermo», piccola imbarcazione per lo più da pesca.

70-71. *trascorrendo ... rifrange*: percorrendo lentamente lo specchio dell'acque in cui si riflettono. Per il latineggiante uso transitivo di «trascorrere» cfr. Dante, *Purg.*, III, 35: «possa trascorrer la infinita via» nonché Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, *La mia sera*, 5-6: «Le tremule foglie dei pioppi | trascorre una gioia leggiera»; *specchio* per l'acqua è ancora in Dante, *Inf.*, XXX, 128: «lo specchio di Narcisso».

## INTRA DU' ARNI

Ecco l'isola di Progne  
ove sorridi  
ai gridi  
della rondine trace  
5 che per le molli crete  
ripete  
le antiche rampogne  
al re fallace,  
e senza pace,  
10 appena aggiorna,  
va e torna  
vigile all'opra  
nidace,

1. *isola di Progne*: isola delle rondini. Procne o Progne, figlia di Pandione re di Atene, andò sposa a Tereo re di Tracia, che invaghitosi della sorella di lei Filomela le usò violenza. Procne si vendicò imbandendo al marito le carni del loro figlioletto Iti. Tereo, scoperto l'atroce inganno, inseguì le due donne, ma gli dei trasformarono il re trace in upupa, Procne in usignolo e Filomela in rondine. D'Annunzio, come Petrarca (*Canzoniere*, CCCX, 3) e diversamente da Dante (*Purg.*, XVII, 19-20), segue una tradizione seriore, rappresentata dagli scrittori latini, che invertono le due ultime metamorfosi (cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 424 sgg.).

4. *trace*: poiché Progne era moglie di Tereo, re di Tracia.

5. *crete*: terreno argilloso.

6-9. *ripete ... pace*: non è immemore di Dante, *Purg.*, IX, 13-15: «Ne l'ora che comincia i tristi lai | la rondinella presso alla mattina, | forse a memoria de' suo' primi guai». Le *rampogne* sono gli aspri rimproveri (cfr. Petrarca, *Canzoniere*, CCCLX, 76-77: «Il mio adversario con agre rampogne | comincia»); il *re fallace* è Tereo che ingannò Progne abusando di Filomela; *senza pace*, nesso di dantesca memoria (cfr. *Inf.*, I, 58), vale qui «infaticabilmente», ritenendo comunque il rimorso di Progne omicida del figlioletto.

13. *nidace*: di costruzione del nido e nutrimento dei piccoli.

- nè si posa nè si tace  
15 se non si copra  
d'ombra la riviera  
a sera  
circa l'isola leggiara  
di canne e di crete,  
20 che all'aulete  
dà flauti,  
alla migrante nidi  
e, se sorridi, lauti  
giacigli all'amor folle.  
25 Ecco l'isola molle.  
Ecco l'isola molle  
intra dù Arni,  
cuna di carmi,  
ove cantano l'Estate  
30 le canne virenti  
ai vènti  
in varii modi,  
non odi?,

14. *si posa*: clausola dantesca: cfr. *Purg.*, VI, 66: «a guisa di leon quando si posa».

15. *se*: finché.

16. *riviera*: è ambiguo se si tratti del fiume o della riva, come in Dante, di cui cfr. *Par.*, XVIII, 73: «come augelli surti di rivera» («riviera» in *Inf.*, III, 78).

23. *se sorridi*: se con un sorriso acconsenti. *lauti*: splendidi.

24. *amor folle*: altra reminiscenza dantesca: cfr. *Par.*, VIII, 1-3: «Solea creder lo mondo in suo periclo | che la bella Ciprigna il folle amore | raggiasse», ove indica l'amore sensuale.

25. *molle*: poiché argillosa (cfr. v. 5: *le molli crete*; «in molli [...] harena» recita Ovidio, *Met.*, II, 577) o/e luogo che induce alla sensualità, sede di piacere (cfr. vv. 21-24: *dà ... lauti | giacigli all'amor folle*).

28. *cuna di carmi*: poiché vi nascono melodie ed è materia poetica.

32. *in varii modi*: con diverse armonie.



- quasi di nodi  
35 prive e di midolle,  
quasi ispirate  
da volubili bocche  
e tocche  
da dita sapienti,  
40 quasi con arte elette  
e giunte insieme  
a schiera,  
su l'esempio divino,  
con lino  
45 attorto e con cera  
sapida di miele,  
a sette a sette,  
quasi perfette  
sampogne.  
50 Ecco l'isola di Progne.

34-35. *quasi ... midolle*: come se, private di nodi e midolle, fossero già convertite in canne di flauto.

36. *inspirate*: soffiare dentro. Nuovo latinismo.

37. *volubili bocche*: bocche che modulano facilmente «i venti spiranti in mille modi variabili ed incostanti» (Palmieri).

40-49. *quasi ... sampogne*: il canneto par quasi formare tante siringhe sull'esempio di quella di Pan, costituita da sette calami diseguali insieme congiunti con lino e cera. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, II, 32-33: «Pan primus calamos cera coniungere plures | instituit»; 36-37: «Est mihi disparibus septem compacta cicutis | fistula»; III, 25-26: «aut unquam tibi fistula cera | iuncta fuit?»; nonché Ovidio, *Met.*, VIII, 189-92: «Nam ponit [Dedalo] in ordine pennas, | a minima coeptas, longam brevior sequenti [...] sic rustica quondam | fistula disparibus paulatim surgit avenis»; XI, 154: «cerata [...] harundine».

## LA PIOGGIA NEL PINETO

- Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
5 parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.  
Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
10 Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
15 divini,

1. *Taci ... soglie*: richiama l'incipit di Régnier, *Les jeux rustiques et divins*, *Sentence*: «Ecoute, sur le seuil...» (De Maldé - Pinotti), il cui «Ecoute » ritorna qui al v. 8.

5. *nuove*: inaudite.

6. *parlano*: in senso transitivo. Cfr. Dante, *Inf.*, IV, 104.

7. *lontane*: nel folto del bosco.

10. *Piove... tamerici*: «il motivo della pioggia è variato dagli accordi diversi che danno le tamerici, i pini, i mirti... Gli accordi nascono dall'aggettivazione parallela ai sostantivi, quasi una ricerca di timbri, di sonorità, d'armonie descrittive» (Palmieri).

11. *salmastre ed arse*: pregne di salsedine, e da questa e dalla canicola inaridite. Le tamerici (arbusto mediterraneo con foglie piccolissime e minuti fiori bianchi o rossi riuniti in spighe) sono le «*myricae*» di virgiliana (cfr. *Ecl.*, IV, 2) e pascoliana memoria.

13. *scagliosi*: cfr. il taccuino 10: «I tronchi dei pini sono coperti di scaglie rossastre e aride che si sfaldano» (*Altri taccuini*, p. 108). *irti*: per le foglie aghiformi della chioma.

14-15. *mirti | divini*: il mirto è un arbusto sacro a Venere. Ma qui, come ha notato Flora, *divini* ha un valore soprattutto fonico, per l'attrazione che su di essa esercita *pini*.

- su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
20 piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
25 leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,

16. *fulgenti*: luccicanti appaiono i fiori della ginestra detersi dalla pioggia.

17. *accolti*: i fiori giallo-dorati e profumati della ginestra sono riuniti in racemi.

19. *coccole aulenti*: bacche profumate. Cfr. il taccuino 10: «Nella *Pineta* a mezzogiorno, nell'ora ardente. Quando si entra un vapore aromatico sembra fumare dai cespugli. L'odore dei ginepri è fortissimo. [...] I ginepri hanno le foglie spinose, aspre, e una coccola verde segnata da un piccolo triangolo bianchiccio.» (*Altri taccuini*, p. 108).

21. *silvani*: quasi consustanziali con la selva, come in un preludio di metamorfosi.

23. *ignude*: «esposte alla pioggia» (Palmieni).

24-25. *vestimenti* | *leggieri*: echeggia il nesso regnieriano «draperie légère» (cfr. *Les jeux rustiques et divins, L'homme et la Sirène*, didascalia di p. 59 «Le soleil illumine de nouveau la forêt; on entend l'eau qui s'égoutte des branches; une tiédeur molle s'exhale. Tus deux entrent; lui vêtu d'un manteau sombre. Elle rieuse et langoureuse, qui marche onduleusement; une draperie légère de gaze embrune son corps nu»), filtrata attraverso il Tommaseo-Bellini, che alla voce *drapperia* rinvia a *drappo*, chiosato anche così: «Per vestimento e panno in universale» (De Maldé - Pinotti).

26. *freschi pensieri*: la sensazione d'una freschezza avvertita fino nell'intimo.

28. *novella*: quasi fatta silvana anch'essa.

su la favola bella  
30 che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.

Odi? La pioggia cade  
su la solitaria  
35 verdura  
con un crepitio che dura  
e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.  
40 Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
45 nè il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancóra, stromenti  
50 diversi

32. *Ermione*: così il poeta chiama la donna che gli è accanto nell'estate alcionia. Vedi *Il nome*.

34-35. *solitaria* | *verdura*: il fogliame della pineta deserta; *verdura* rima con *dura* (v. 36) come in Dante, *Inf.*, IV, 109 e 111.

36-39. *che ... rade*: che pur continuo varia di timbro, divenendo più o meno sonoro secondo il fogliame più o meno folto su cui cade la pioggia.

41. *pianto*: la pioggia, pianto del cielo. Nella *Sera fiesolana* la pioggia è il «commiato lacrimoso de la primavera» (v. 21).

43. *il pianto australe*: la pioggia recata dall'austro, vento di mezzogiorno umido e caldo. Cfr. Ovidio, *Ex Pont.*, IV, 4, 1: «Nulla dies adeo est australibus umida nimbis».

45. *cinerino*: poiché annuvolato.

46-50. *E il ... diversi*: cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins*, *Les*

- sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siam nello spirto  
silvestre,  
55 d'arborea vita viventi;  
e il tuo volto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
60 auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.  
65 Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
70 che cresce;

*pins*, 1-3: «Les pins chantent, arbre par arbre, et tous ensemble. | C'est toute une forêt qui sanglote et qui tremble, | tragique, car le vent, ici, vient de la mer» (De Maldé - Pinotti); ma pure una nota di taccuino datata Olimpia 3 agosto 1895: «Un immenso coro di cicale si spande nella canicola. Il pino di tratto in tratto dà un suono melodioso, come uno

strumento» (*Taccuini*, p. 57).

53-54. *nello spirto* | *silvestre*: nella vita vegetale. 56. *ebro*: Ermione è tutta intesa al piacere inaudito di sentirsi creatura arborea molle di pioggia.

62. *terrestre*: quasi generata dalla terra, come la vegetazione della selva.

68-69. *più sordo* | *si fa*: s'attenua, diviene meno sonoro.

69-70. *sotto ... cresce*: intensificandosi la pioggia e quindi il suo crepitio sul fogliame.

- ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.
- 75 Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.
- 80 Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,
- 85 il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta.  
La figlia dell'aria
- 90 è muta; ma la figlia  
del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!
- 95 E piove su le tue ciglia,  
Ermione.

71-72. *un canto ... roco*: cfr. una nota del taccuino greco del 1895: « Le cicale mescono il loro canto al mormorio fresco dell'acqua [3 agosto, presso l'Alfeo]» (*Taccuini*, p. 55). Solo che qui sono le rane a mescolare il loro gracido alla voce crescente della pioggia.

76. *s'allenta*: scema.

80. *Non ... mare*: cfr. il taccuino alcionio per eccellenza: «Riodo il rumore del mare» (*Altri taccuini*, p. 106).

83. *argentea*: sonora come il timbro che dà l'argento e, insieme, che ha la lucentezza dell'argento.

89. *La figlia dell'aria*: la cicala.

- Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca  
100 ma quasi fatta virente,  
par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pesca  
105 intatta,  
tra le pàlpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli  
con come mandorle acerbe.  
110 E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i mallèoli  
c'intrica i ginocchi)  
115 chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su i nostri vólti

100. *virente*: verdeggiante, arborea.

101. *par ... esca*: pare che tu esca da corteccia d'albero quale amadiade, ninfa boschereccia che nasceva e periva con la pianta medesima che l'impersonava e custodiva. Cfr. *Versilia*, 2-3: «Erompo dalla corteccia | fragile io ninfa boschereccia».

105. *intatta*: non ancora spiccata, che vive della fresca linfa dell'albero.

106-7. *tra ... l'erbe*: analogamente nel *Fanciullo*, 130: «L'acqua sorgiva fra i tuoi neri cigli» e nell'*Oleandro*,

109. «L'acqua sorgiva mi restò negli occhi». Ma cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins, L'homme et la Sirène*, 330: «Oh! mes yeux purs sont frais en moi comme des sources» (De Maldé - Pinotti); *polle*: sorgenti. 109. *come ... acerbe*: candidi.

110. *fratta*: luogo coperto da intrico di sterpi.

112. *il verde ... rude*: l'affaticante intrico vegetale.

116-28. *E piove ... Ermione*: De Robertis sottolinea la ragione squisitamente musicale degli ultimi versi: «Ormai, verso la fine,

silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
120 su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
125 su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.

non è che ritornare di musica nota. L'ultimo motivo è a dirittura una ripresa, anche questo a imitazione della musica, e ha un più di tenerezza e d'abbandono». Commentando la lieve variante rispetto ai versi precedenti (variante introdotta con un ritocco corretto) Gibellini sottolinea invece la componente mitico-metamorfica: «La favola bella che ieri illudeva Ermione e oggi illude il poeta torna nel finale con uno scambio di tempi verbali: illuse ieri il poeta, oggi Ermione; la creatura del passato è divenuta presente, mentre il poeta è regredito in una profondità remota: il miracolo del mito (e della poesia) ha potuto sovvertire la logica del tempo».



## LE STIRPI CANORE

- I miei carmi son prole  
delle foreste,  
altri dell'onde,  
altri delle arene,  
5 altri del Sole,  
altri del vento Argeste.  
Le mie parole  
sono profonde  
come la radici  
10 terrene,  
altre serene  
come i firmamenti,  
fervide come le vene  
degli adolescenti,  
15 ispide come i dumi,  
confuse come i fumi  
confusi,  
nette come i cristalli  
del monte,

6. *Argeste*: nome greco del latino *Corus* (*Caurus*), corrispondente al Maestrale, impetuoso vento di nord-ovest.

7-10. *Le ... terrene*: cfr. *Maia, Laus vitae*, XIX, 407-411: «[O parole] la vita | vostra rivelò le segrete | radici, le innumere fibre | che legano tutta la stirpe | alla Natura sonora»; *terrene*: confitte nella terra.

12. *firmamenti*: cieli stellati.

13. *fervide*: calde, ripiene di vita.

15. *ispide ... dumi*: spinose, aspre, come i rovi. Il Tommaseo-Bellini alle voci *dumo* e *ispido* cita Petrarca, *Canzoniere*, CCCLX, 46-47: «Cercar m'ha fatto deserti paesi | fiere et ladri rapaci, hispidi dumi».

16-17. *confuse ... confusi*: leggere e mutevoli come le forme del fumo.

- 20 tremule come le fronde  
del pioppo,  
tumide come la nerici  
dei cavalli  
a galoppo,  
25 labili come i profumi  
diffusi,  
vergini come i calici  
appena schiusi,  
notturne come le rugiade  
30 dei cieli,  
funebri come gli asfodeli  
dell'Ade,  
pieghevoli come i salici  
dello stagno,  
35 tenui come i teli  
che fra due steli  
tesse il ragno.

27. *vergini*: pure e nuove. Cfr. *Maia, Laus vitae*, XIX, 394-99: «parole [...] rivendicarvi io seppi | nella vostra vergine gloria!».

27-28. *i calici ... schiusi*: i calici appena dischiusi dei fiori sono intatti e freschi.

29. *notturne*: arcane.

31. *funebri*: patetiche o oscure.

31-32. *asfodeli | dell'Ade*: per il pallido colore dei fiori l'asfodelo è stato associato dai Greci al regno dei morti.

33. *pieghevoli*: duttili, capaci di esprimere l'effabile ma anche l'ineffabile.

35. *tenui*: quasi immateriali.

## IL NOME

Donna, ebbe il tuo nome  
una città murata  
della pulverulenta  
Argolide. E quivi era,  
5 dicesi, un sentier breve  
per discendere all'Ade  
avaro, alle tenarie  
fauci; sì che i natii  
non ponean nella bocca  
10 dei loro morti il prezzo  
del tragitto infernale,  
l'obolo tenebroso  
pel nocchier dello Stige.

1-4. *il tuo ... Argolide*: echeggia un luogo della voce *Hermione* dell'*Onomasticon* forcelliniano: «Nomen urbis Graeciae, ita ab Hermione conditore appellata [...] in Argolide» (Martinelli-Montagnani). Ermione, antica città greca sulla costa meridionale dell'Argolide, nel Peloponneso orientale, fiorente nel periodo ellenistico e romano, è menzionata già nel *Catalogo omerico delle navi* (cfr. *Il.*, II, 560). L'Argolide è detta «sitibonda» in *Maia, Laus vitae*, XII, 181. *pulverulenta*: arida e quindi polverosa, cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 66: «pulverulenta [...] aestas».

4-13. *E quivi... Stige*: cfr. Strabone, *Geogr.*, VIII, 6, 12 (cui rimanda l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Hermione*): «È fama che presso Ermione v'abbia un breve cammino per discendere all'Orco; sicché poi non v'era colà il costume di mettere nella bocca de' morti quella moneta che denominavasi *nolo*» (*Della Geografia di Strabone*, vol. III, p. 335), nonché la chiosa a «nolo»: «Usavano i Greci di mettere nella bocca dei morti una moneta detta , *nolo*, destinata a pagare il nocchiero d'Averno» (*ibid.*). Secondo un'antica credenza popolare greca, ogni morto doveva pagare una moneta a Caronte affinché lo traghettasse al di là dell'Acheronte; la moneta, detta appunto «obolo di Caronte», veniva posta dai parenti nella bocca del defunto. L'*obolo* (moneta di rame) è qui *tenebroso* in quanto *prezzo del tragitto infernale*, verso gli inferi, le tenebre

- Ed ebbe anco il tuo nome  
 15 la figlia della grande  
 Elena, il fior di Sparta  
 bianco, il sangue di Leda  
 splendido come l'oro,  
 la nata di colei  
 20 che brillò su la terra  
 come un'altra Stagione,

dell'Ade. Per *Ade* | *avaro*, avido, famelico (di morti), cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 492: «strepitumque Acherontis avari». Nell'adito angusto ai piedi del Tenaro, promontorio all'estremità meridionale della Laconia (l'odierno capo Matapan), la leggenda voleva che s'aprissero le bocche degli inferi, le *tenarie* | *fauci* (calco di Virgilio, *Georg.*, IV, 467: «Taenarias etiam fauces, alta ostia Ditis»). I *natii* sono gli Ermionesi; per Caronte, il *nocchier dello Stige*, divinità ctonia minore che secondo il mito traghetta le anime dei morti sulla palude d'Acheronte, cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 298-99: «Portitor [...] Charon» e soprattutto Dante, *Inf.*, III, 98: «il nocchier de la livida palude».

14-16. *Ed ... Elena*: cfr. quanto ancora recita il Forcellini alla voce *Hermione*: «Qua nomen est etiam muliebre», rinviando peraltro a *Hermiona*, ove si legge: «Hermiona, sive Hermione, Menelaus et Helena filia, Spartana». Ermione, figlia di Elena e di Menelao, moglie di Oreste, è menzionata in Omero, *Od.*, IV, 13-14, trad. Pindemonte 16-19: «poiché ad Elèna gl'immortali Dei | prole non concedean dopo la sola | d'amor degna Ermione, a cui dell'aurea | Venere la beltà splendea nel volto».

16-17. *il fior... bianco*: cfr. *Maia, Laus vitae*, V, 371: «la bianca Tindaride» e 433-34: «Ahi fior di bianchezza sublime | che alle Scee mirarono i Vegli!».

17. *sangue di Leda*: cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Helena*: «filia Tyndari [...] et Leda». Leda, moglie di Tindaro, re di Sparta, fu amata da Zeus, da cui ebbe Elena e i Dioscuri (Castore e Polluce). Cfr. anche Virgilio, *Aen.*, III, 328: «Laedeam Hermionem».

21. *come ... Stagione*: Praz-Gerra rinviano a parole da Swinburne messe in bocca a Esione, in *Poems and Ballads, The masque of Queen Bersabe*: «Je suis la reine Hésione. | Les saisons qui croissaient en moi | faisaient mon visage plus beau que celui de tous les hommes. | J'avais l'été dans ma chevelure; | et tout l'or pâle de l'air automnal | était comme l'habit de mes sens» (*La masque de la Reine Bersabe*, Mourey, pp. 286-87).

- delizia innumerevole,  
face e specchio di Venere,  
piaga del combattente.
- 25 Ermione, Ermione  
dalla voce sorgevole  
e talora virente  
quasi tra capelvenere  
acqua ombrosa, dagli occhi
- 30 nutriti di bellezza  
e di frescura, nat  
gemelli della Grazia  
e del Sogno, Ermione  
cara all'aedo, esperta
- 35 in tesser la ghirlanda  
e la lode pel fertile  
aedo che ti sazia

22. *innumerevole*: per i molti che la desiderarono e l'amarono.

23. *face ... Venere*: la bellezza di Elena è fiaccola con cui Venere accende i cuori degli uomini nonché specchio in cui la dea medesima si riflette. L'immagine di Elena *face ... di Venere* può essere suggerita dall'etimologia del nome recata dall'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Helena*: «Nomen muliebre, Graeciae ΕΙ ηη, quod quasi εΙ ηηη, fax, exponitur [...]. Hinc unica belli causa Helena traditur inter faces sceleratas recensetur» (quest'ultima annotazione può aver suggerito il verso che segue); ma cfr. anche Ovidio, *Her.*, XVI [Paride a Elena], 49-50: «vates canit Ilion igni; | pectoris, ut nunc est, fax fuit illa mei». *specchio di Venere*: cfr. Ovidio, *Her.*, XVI, 137-38: «His similes vultus, quantum reminiscor, habebat | venit in arbitrium cum Cytherea meum». Si ricordi che Paride rapì Elena a Menelao con l'aiuto di Venere.

24. *piaga del combattente*: rovina, per la guerra che scatenò.

26. *sorgevole*: fresca e limpida come acqua sorgiva; «sorgevole fontana» è in un luogo degli *Asolani* del Bembo citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *sorgevole*.

27. *virente*: cfr. *La pioggia nel pineto*, 100: «quasi fatta virente».

29. *ombrosa*: opaca poiché nei luoghi ombrosi dove alligna il capelvenere (cfr. *Il fanciullo*, 133 e *passim*).

34. *all'aedo*: qui al poeta medesimo.

35. *la ghirlanda*: di lauro, premio per il poeta.

- di melodia selvaggia,  
il tuo nome mi piace  
40 tuttavia come un grappolo,  
come quel flauto roco  
che a sera è nel cespuglio,  
mi piace come un grappolo  
d'uva nera il tuo nome,  
45 come il fiore del croco  
e la pioggia di luglio.

38. *melodia selvaggia*: di cui è insigne esempio *La pioggia nel pineto*.

40. *tuttavia*: sempre.

41. *flauto roco*: il canto del grillo. Cfr. *Il novilunio*, 47-50: «la melodia | che i flauti dei grilli | fan nei campi tranquilli | roca assiduamente » e la favilla *Scrivi che quivi è perfecta letitia*: «Il flauto roco e dolce dei grilli risonava ancora per tutta la campagna» (*Prose*, II, p. 207).

45. *croco*: lo zafferano, dai fiori gialli.

## INNANZI L'ALBA

- Coglierai sul nudo lito,  
infinito  
di notturna melodia,  
il maritimo narcisso  
5 per le tue nuove corone,  
tramontando nell'abisso  
le Vergilie,  
le sorelle oceanine  
che ancor piangono per Ia  
10 lacerato dal leone.

1-6. *Coglierai ... abisso*: richiama i vv. 19-22 dell'*Ode*, III, nella sezione *La corbeille des heures*, dei *Jeux rustiques et divins* di Régnier: «Je t'ai connue, assise au porche sur le seuil | de la Vie et du Songe et de l'An, | jadis, toi qui, du seuil, | regardais venir l'aube et tressais des couronnes» (De Maldé - Pinotti). *nudo lito*: cfr. una nota di taccuino vergata l'8 luglio 1899: «Rivedo il Gombo. La stessa bellezza sublime, ottenuta con tre parole: il mare, la montagna, la riva nuda» (*Altri taccuini*, p. 113). *infinito*: colmo. *melodia*: quella modulata dalle onde. *il maritimo narcisso*: l'emeroallide. Vedi *L'asfodelo*, 58 e la nota relativa.

7-8. *Vergilie ... oceanine*: Vergilie erano chiamate dai Latini le Pleiadi, gruppo di stelle che fa parte della costellazione del Toro e che ebbe grande importanza nella vita marinara greca: il loro apparire in maggio segnava l'inizio della stagione della navigazione. Nelle Pleiadi furono trasformate, secondo il mito, le sette figlie di Atlante e Pleione, figlia di Oceano (donde l'epiteto stellare *oceanine*). Sull'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Pleiades* si legge: «Pleiades [...] a Latinis dictae Vergiliae», cui segue, negletto da D'Annunzio, «et ab Italis Gallinelle» (oltre a Vergilie, Iadi Gallinelle Chiocchetta e Carretto sono altre denominazioni delle Pleiadi desumibili dal Tommaseo-Bellini). Altro modo, domestico e agreste, di guardare al cielo è in Pascoli, che in *Canti di Castelvecchio*, *Gelsomino notturno*, 15-16 dice delle Pleiadi: «La Chiocchetta per l'aia azzurra | va col suo pigolio di stelle».

9-10. *piangono ... leone*: secondo una comune versione del mito,

- Andrem pel lito silenti;  
sentiremo la rugiada  
lene e pura  
piovere dagli occhi lenti  
15 della notte moritura,  
tramontando nel pallore  
le Vergilie,  
le sorelle oceanine  
minacciate dalla spada  
20 del feroce cacciatore.
- Forse volgerò la faccia  
in dietro talvolta io solo  
per vedere la tua traccia  
luminosa,  
25 e starem muti in ascolto,

le Iadi, ninfe nutrici di Dioniso, disperate per la morte del fratello Ias sbranato da una leonessa cui egli rapiva i piccoli, si uccisero e furono trasformate in stelle. Cfr. Ovidio, *Fast.*, V, 165 sgg. *Ia* è bisillabo: lo attesta nell'autografo la dieresi apposta alla vocale iniziale.

14-15. *dagli... moritura*: dalle stelle, occhi della notte (*lenti* poiché lentamente declinano) che sta per cedere al giorno. Per *lenti* in clausola riferito a *occhi* cfr. Dante, *Purg.*, X, 103-5: «Li occhi miei [...] volgendosi ver' lui non furon lenti».

16. *pallore*: il primo albore.

17-20. *le Vergilie ... cacciatore*: la costellazione delle Pleiadi che volge al tramonto pare incalzata da quella di Orione, costellazione del cielo australe a sud del Toro, raffigurata come un gigante armato di spada. Secondo una versione del mito, le Pleiadi furono trasformate in stelle da Zeus che impietosito le sottrasse appunto ad Orione, gigantesco cacciatore figlio di Poseidone, anch'egli, col suo cane, mutato in costellazione (cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 207: «strictum [...] Orionis ense» e *Am.*, II, 56: «ensiger Orion», nonché Petrarca, *Canzoniere*, XLI, 10: «et Orione armato | spezza a' tristi nocchier' governi et sarte»).

23-24. *traccia luminosa*: le orme della donna sull'arena invase dall'acqua si fanno visibili riflettendo l'albore. Cfr. *Bocca d'Arno*, 45-47: «I tuoi piedi | nudi lascian vestigi | di luce».



tramontando in tema e in duolo  
le Vergilie,  
le sorelle oceanine  
a cui l'Alba asciuga il volto  
30 col suo bianco vel di sposa.

26. *in tema e in duolo*: poiché minacciate da Orione (le Pleiadi) e dolenti per la morte di Iar (le Iadi).

29. *asciuga il volto*: lacrimoso per la morte del fratello. Così interpreta Roncoroni: «L'alba, con il bianco velo che si asciuga a stendere nel cielo, asciugherà le ultime lacrime degli occhi del cielo, e sembrerà così consolare, con la sua ineffabile tenerezza, il loro dolore. La nuova e suggestiva ipotiposi sta a significare che i tenui colori dell'alba cancelleranno dal cielo le ultime stelle».

## VERGILIA ANCEPS

- Nella pupilla tua,  
nel disco  
dell'occhio aurino  
la prua,  
5 l'acuta prua  
del navil prisco,  
come nella medaglia  
della Tessaglia  
risplende,  
10 come nelle stupende  
monete del potere  
marino,  
come nello statèrè  
del porto licio  
15 dal pirata fenicio

2. *disco*: il tondo dell'iride.

3. *aurino*: dorato. L'epiteto, registrato nel Tommaseo-Bellini che lo desume da Crescenzo, occorre comunque in una nota di taccuino datata Marina di Pisa, 2 luglio 1899: «L'Arno ha un dolce colore aurino, è colmo, quasi pareggia le rive» (*Altri taccuini*, p. 104), nonché in una posteriore del 1902: «Arezzo - Vasetti unguentarii verdognoli aurini» (*Taccuini*, p. 447).

6. *navil*: navile, forma desueta di naviglio, come tale registrata nel Tommaseo-Bellini.

7-8. *medaglia \ della Tessaglia*: nota Palmieri come una moneta di Magnesia, città della Tessaglia, donde mossero gli Argonauti, rechi nel conio una nave dall'alta prua con uno sperone a punta cfr. *acuta prua*, v. 5).

11-12. *del potere \ marino*: coniate dalle talassocrazie antiche.

13-16. *nello ... Fasèla*: lo statèrè (antica moneta greca di vario valore) della Licia, fertile regione dell'Asia minore, reca nel conio una prua a forma di testa di cinghiale (Palmieri). Centro importante della Licia era la città di Faselide (*Fasèla*), riparo di pirati fenici, per cui cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Phaselis*: «Urbs Lyciae [...] olim piratarum sedes [...]». De cuius nummis, vd. Head, 696».

nominato Fasèla.  
Alla vela! alla vela!

- E nell'altra pupilla  
scintilla
- 20 il grano a fiamma  
come nel tetradramma  
di Leontini  
sul fiume Lisso  
ubertà di Sicilia
- 25 dai fromenti divini.  
E, s'io m'affisso  
in te, la duplice arte  
il cor mi parte.  
O duro suol discisso!
- 30 Lungo solco navale!  
E in una e in altra parte  
la mia virtù si esilia,  
o mia Vergilia  
nautica e cereale.

20. *il grano a fiamma*: «la spiga che con le sue reste dà immagine di fiamma» (Palmieri).

21. *tetradramma*: moneta d'argento di quattro dracme, usata ad Atene e nelle colonie greche.

22. *Leontini*: l'odierna Lentini in Sicilia, tra Catania e Siracusa, fondata dai Calcidesi di Naxos nel 729 a. C. Le sue monete recavano una spiga di grano ad indicare la fertilità del suolo (Palmieri).

23. *fiume Lisso*: nasce dalle colline occidentali di Lentini. Lo menziona Polibio in *Hist.*, VII, 6, 5.

24. *ubertà di Sicilia*: cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Leontini*: «Eius ager fertilissimus traditur ab eodem Plin. 18. 21. 1. Cum centesimo quidem et Leontini Siciliae campi fundunt».

26. *m'affisso*: dantismo: cfr. *Purg.*, II, 73: «così al viso mio s'affissar quelle».

27. *la duplice arte*: la navigazione e l'agricoltura.

29-30. *O... navale!*: entrambe le arti, egualmente care al poeta, sono nate dal solco, dell'aratro nel suolo, della nave nel mare. *discisso*: spaccato dal vomere.

32. *si esilia*: ripara.

## I TRIBUTARI

Questa è la bella foce  
che oggi ha il color del miele,  
si lene che l'Amore  
te l'accosta alle labbra  
5 come una tazza colma.  
Lodata io l'ho con arte.  
Ma quante acque in quest'acqua,  
ma quante acque correnti,  
quanta forza rapace,  
10 o Fluviale, in questa tarda pace!

E non è dato a noi  
votar la colma tazza,  
distinguerne i sapori.

1. *foce*: dell'Arno.

2. *ha ... miele*: cfr. una nota di taccuino datata Marina di Pisa, 2 luglio 1899: «L'Arno ha un dolce colore aurino, è colmo, quasi pareggia le rive» (*Altri taccuini*, p. 104).

3. *lene*: riferito al corso fluviale ne connota il moto lentissimo ma insieme la dolce bellezza.

6. *Lodata ... arte*: allusione a *Bocca d'Arno*.

9. *forza rapace*: la veemenza irrefrenabile delle acque che travolge quanto incontra. Cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, I, 17: «fluvios [...] rapacis».

10. *Fluviale*: colei che altrove è chiamata Ermione. In *o Fluviale* il poeta converte l'originario «o Ermione» della minuta autografa. *tarda pace*: pace data dal lentissimo fluire dell'acque. Cfr. una nota di taccuino datata ancora Marina di Pisa, 2 luglio 1899: «La Foce ha l'aspetto d'un lago, d'una conca, dove l'acqua del fiume ha già trovata la sua pace» (*Altri taccuini*, p. 107), pace comunque memorata di Dante, *Inf.*, V, 98-99: «la marina dove 'l Po discende per aver pace co' seguaci suoi».

13. *i sapori*: delle diverse acque confluite nell'Arno.

- Chi loderà l'Ombrone  
15   cui Lorenzo già vide  
      rompere dallo speco  
      dietro le trecce d'Ambra?  
      Ancóra ei grida all'Arno:  
      «In te mia speme è sola.  
20   Soccorri presto, ché la ninfa vola».

- Chi loderà il Bisenzio  
      sì caro a quell'antico  
      favolatore ornato  
      che lodò la bellezza  
25   della donna perfetta?

14-17. *l'Ombrone ... Ambra?*: allusione al poemetto *Ambra* di Lorenzo de' Medici, nel quale si narra come Ombrone, dio eponimo del fiume affluente dell'Arno, si fosse innamorato della ninfa Ambra, che Diana sottrasse alla brama del dio fluviale convertendola in rupe (cfr. *Il fanciullo*, 13 sgg. e nota relativa). Echeggiano qui le ott. 25 e 26 del testo laurenziano: «Come le membra virginali [di Ambra] entrorno nella acqua bruna et gelida [dell'Ombrone] sentio [...] dalla spilonca uscì l'altero iddio [...]. | Et verso il loco ove la nympha stassi, | giva pian pian, coperto dalle fronde [...]. Così vicin tanto alla nympha fassi | che giugner crede le suo trecce bionde». L'Ombrone nasce presso il Passo della Porretta e sbocca nell'Arno vicino a Signa. *rompere dallo speco*: uscir fuori con impeto dalla grotta.

18. *grida all'Arno*: veduta Ambra, sfuggita al suo abbraccio, nel punto in cui l'Ombrone confluisce nell'Arno, il dio invoca l'aiuto del fiume maggiore. Cfr. Lorenzo, *Ambra*, 35, 1-8: «Grida da lungi: – O Arno [...] la bella nympha che come uccel fugge [...] senza alcuna piatate el cor mi strugge [...] rendimi lei, et la speranza, | et el legier corso suo rompi e 'ntraversa».

19-20. «*In ... vola*»: riproduce Lorenzo, *Ambra*, 36, 7-8: «in te mia speme è sola: | soccorri presto, ché la nympha vola!».

21. *Bisenzio*: nasce presso il Poggio Cicalbo, bagna Prato e confluisce nell'Arno a Signa. È menzionato da Dante in *Inf.*, XXXII, 56.

22-25. *quell'antico ... perfetta*: il fiorentino Agnolo Firenzuola (1493-1543), che visse gli ultimi anni della sua vita a Prato. Più che come narratore è apprezzato come rifacitore, nella *Prima veste dei*

E chi la Pescia e l'Era?  
E chi la Pesa e l'Elsa?  
Chi la Greve e la Sieve?  
e i rivi freddi e molli  
30 del Casentino giù pè verdi colli?

Strepiti freschi in sassi  
politì, argille chiare,  
argini d'erba, file  
di pioppi alti, vivai  
35 di salci giovinetti,

*discorsi degli animali* (ricreazione del *Panciatantra*) ove chiama «felice» il Bisenzio, e come precettista, in quel *Dialogo delle bellezze delle donne* caro a D'Annunzio specie per il fine gusto letterario e la toscana eleganza che ne improntano le pagine.

26-28. *la Pescia ... Sieve*: altri affluenti dell'Arno. La Pescia bagna la città omonima, in Val di Nievole; l'Era nasce non lontano da Volterra e confluisce nell'Arno a Pontedera; la Pesa scende dai monti del Chianti e si getta nell'Arno presso Montelupo Fiorentino; l'Elsa nasce vicino a Siena, bagna Poggibonsi e Certaldo, e sfocia in Arno vicino a Empoli; la Greve vien giù dai monti del Chianti e tre miglia a valle di Firenze confluisce nell'Arno; a Pontassieve vi sbocca la Sieve, che scende dai Monti della Calvana e attraversa il Mugello.

29-30. *i rivi ... colli*: reminiscenza di Dante, *Inf.*, XXX, 64-66: «Li ruscelletti che de' verdi colli | del Casentin discendon giuso in Arno, | facendo i lor canali freddi e molli». Il Casentino è un'ampia e profonda conca corrispondente al bacino superiore dell'Arno, delimitata a nord dal gruppo del Monte Falterona, a ovest dalla catena di Pratomagno e a est dalle Alpi di Serra, dal Monte Penna e dall'Alpe di Catenaia. Cfr. quanto D'Annunzio scrive a Emilio Treves da Pratovecchio nel Casentino il 24 luglio 1902: «Li ruscelletti danteschi sono tutti dissecati [...]. Io sono, per contro, converso in innumerevoli ruscelli di poesia. Compio il terzo libro delle *Laudi*».

31. *freschi*: provocati dalle fresche acque correnti.

32. *politì*: levigati.

35. *giovinetti*: come epiteto arboreo cfr. Foscolo, *Le Grazie*, I, 10-12: «fonte | limpido fra le quete ombre di mille | giovinetti cipressi», di cui è memore Carducci, *Rime nuove*, *Davanti San*

cupe conche pescose,  
ombre che il quadrel d'oro  
fiede, ambigui meandri,  
or chi di voi si gode  
40 e temprà nel cor suo la vostra lode?

Questa è la foce; e quanto  
paese l'acqua corre,  
che non godiamo immoti!  
Le valli sono cave  
45 come la man che beve,  
i monti gonfii come  
mammella non premuta.  
Il gregge passa il guado.  
Il mulino rintrona.  
50 Solingo è un fonte nella Falterona.

*Guido*, 1-4: «I cipressi [...] quasi in corsa giganti giovinetti | mi balzarono incontro».

37-38. *il quadrel ... fiede*: il dardo dorato del raggio solare ferisce, investe con effetti luminosi. Per *quadrel*, freccia dalla punta quadrangolare, cfr. Dante, *Par.*, II, 23: «e forse in tanto in quanto un quadrel posa». *ambigui meandri*: allusione alle sinuosità di questi corsi d'acqua.

40. *temprà ... lode?*: chi vi canterà?

42. *corre*: attraversa rapido. Cfr. Dante, *Purg.*, I, 1-2: «Per correr miglior acque alza le vele | omai la navicella del mio ingegno» e Foscolo, *Dei Sepolcri*, 213-14: «Felice te che il regno ampio de' venti, | Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!».

43. *immoti*: se stiamo fermi.

44. *cave*: concave.

45. *come ... beve*: come il cavo della mano in cui si raccoglie l'acqua quando si vuol bere.

49. *Il mulino rintrona*: cfr. una nota di taccuino di fine aprile 1896: «Si ode nella notte il fragore della cascata del Mulino di Rovezzano» (*Taccuini*, p. 100); *rintrona* significa assorda.

50. *Falterona*: il monte dell'Appennino toscano dal cui versante occidentale nasce l'Arno. Cfr. *Bocca d'Arno*, 5 e nota relativa.

- Cade la sera.Nasce  
la luna dalla Verna  
cruda, roseo nimbo  
di tal ch'effonde pace  
55 senza parole dire.  
Pace hanno tutti i gioghi.  
Si fa più dolce il lungo  
dorso del Pratomagno  
come se blandimento  
60 d'amica man l'induca a sopor lento.

- Su i pianori selvosi  
ardon le carbonaie,  
solenni fuochi in vista.  
L'Arno luce fra i pioppi.  
65 Stormire grande, ad ogni

52-53. *Verna* | *cruda*: la cima aspra e rocciosa della Verna, che si erge sopra Bibbiena, tra il Casentino e la Val Tiberina. In una grotta della Verna san Francesco ricevette le stigmate il 17 settembre 1214: cfr. Dante, *Par.*, XI, 106-7: «nel crudo sasso intra Tevero e Arno | da Cristo prese l'ultimo sigillo» (ripreso dal poeta nella citata lettera del 24 luglio 1902 a Emilio Treves: «Io sono a Romena, in vista della Verna, del *crudo sasso*»).

53-55. *roseo ... dire*: l'alone lunare par quasi aureola del santo, che sulla Verna ricevette le stigmate. *pace*: in clausola ricorre in Dante. *senza parola dire*: con la sua muta presenza. Cfr. Dante, *Inf.*, XXIII, 86: «mi rimiraron senza far parola».

58. *Pratomagno*: catena di monti dell'Appennino toscano, tra il Casentino e l'alto Valdarno.

59. *blandimento*: carezza.

60. *lento*: che sopraggiunge lentamente, quasi inavvertitamente.

61-62. *Su ... carbonaie*: sempre nella lettera a Emilio Treves del 24 luglio 1902 D'Annunzio scrive: «E nella tranquilla sera le carbonaie ardono su i monti».

63. *in vista*: clausola dantesca: cfr., ad es., *Purg.*, I, 32: «degno di tanta reverenza in vista».

64. *luce*: risplende. Altro dantismo.



soffio, vince il corale  
ploro dè flauti alati  
che la gramigna asconde.  
E non s'ode altra voce.  
70 Dai monti l'acqua corre a questa foce.

66-67. *il corale ... alati*: il roco canto dei grilli simile a un lamento. Cfr. *Il novilunio*, 46-50, 166-69 e note relative.

70. *foce*: è in clausola come quasi sempre in Dante, ove sovente rima, come qui, con «voce» (cfr., ad es., *Inf.*, XIII, 92 e 96).

## I CAMELLI

- Nostra spiaggia pisana,  
amor di nostro sangue,  
vita di sabbie e d'acque  
silvana e litorana,  
5 o ferma creatura  
nella qual si compiacque  
un'arte che non langue  
non trema e non s'offusca,  
terra lieve e robusta  
10 che lineata pare  
dalla mano sicura  
del figulo onde nacque  
il purissimo vaso  
che vale e non corusca  
15 nè pesa, specie pura,  
l'orgoglio della mensa

2. *amor ... sangue*: a noi cara.

4. *silvana e litorana*: per la pineta che le sta dietro e perché corre lungo la costa; *litorana* è clausola dantesca: cfr. *Par.*, IX, 88: «Di quella valle fu' io litorano».

5. *ferma*: immutabile nella sua bellezza.

7. *un'arte*: l'opera della natura o forse l'arte del poeta. In Dante «arte» è riferita anche a Dio: cfr. *Inf.*, XI, 99-100: «natura lo suo corso prende | dal divino 'ntelletto e da sua arte».

8. *non trema*: adeguata al compito intrapreso. È il rovescio di Dante, *Par.*, XIII, 77-78: «all'artista | c'ha l'abito dell'arte e man che trema».

9. *lieve e robusta*: aggraziata nelle linee eppur massiccia, inalterabile.

10. *lineata*: modellata, Latinismo.

12. *figulo*: vasaio. Altro latinismo crudo.

14-15. *che ... pesa*: che ha un suo pregio anche se non splende e non pesa, poiché d'argilla e non di metallo prezioso. *specie*: forma, bellezza.

- e della tomba etrusca,  
il fiore delle forme  
nel cielo senza occaso,  
20 or qual mai novo caso  
fece che dall'immensa  
Asia o dall'Africa usta  
sen venisse il deforme  
somiero a stampar l'orme  
25 su la tua levità  
divina e, come fa  
il giumento crinito  
dal tranquillo occhio amico  
dell'uomo, a someggiare  
30 con la sua gobba onusta  
le spoglie dell'augusta  
selva tra l'Arno e il Mare?

Passano per la macchia,  
vanno verso la ripa,

19. *senza occaso*: che non conosce tramonto, il cielo dell'arte. Ricorda Dante, *Purg.*, XXX, 1-2: «Quando il settentrion del primo cielo, | che né occaso mai seppe né orto».

22. *Asia ... usta*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *cammello*: «Specie di mammifero assai noto pe' gran servigi che presta all'uomo, specialmente nell'arso clima dell'Africa e dell'Asia». *usta*: bruciata dal sole. Latinismo crudo.

23-24. *il deforme | somiero*: il cammello, animale da soma dalle forme prive di grazia.

29. *someggiare*: trasportare a dorso di bestie. Cfr. un passo delle *Navigazioni e viaggi* di Giovan Battista Ramusio: «Sono tre specie [...] di camelli, quelli [...] i quali sono grossi e grandi di persona, e buonissimi per someggiare», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *cammello* (Martinelli-Montagnani).

30. *onusta*: cfr. Tacito, *Ann.*, XV, 12: «Comitabantur exercitum [...] magna vis camelorum, onusta frumenti».

31-32. *le spoglie ... Mare*: le fascine tratte dalla pineta reale (*augusta*) di San Rossore, tra il Serchio e l'Arno.

33-40. *Passano ... muti!*: cfr. una nota di taccuino datata San

- 35 tra i mucchi di legname,  
tra i cumuli di stipa,  
i camelli gibbuti,  
carichi di fascine  
di ramaglia e di strame,  
40 sì gravi e tristi e muti!  
Sotto i lor piè distorti  
scricchiolano le pine  
aride, gli aghi morti.  
Ròtea la mulacchia  
45 nel cielo ingombro d'afa;  
e a quando a quando gracchia.  
Cola e odora la ragia.  
S'odono su le Lame  
di Fuore le cavalle

Rossore, 15 gennaio 1896: «Nelle macchie, il passaggio dei camelli tardi e gravi, carichi di fascine. I cumuli di legname, di stipa, di rami di pino – L'odore della resina» (*Taccuini*, p. 81). *stipa*: è la sterpaglia e il legname minuto. *strame*: qui erbe secche. Cfr. Dante, *Inf.*, XIV, 73-74: «Faccian le bestie fiesolane strame | di lor medesme».

41. *piè distorti*: eco di Poliziano, *Stanze*, I, 83, 8: «l'ellera va carpon co' piè disorti».

42-43. *le pine...morti*: le pigne secche e le secche foglie aghiforami dei pini.

44. *Ròtea la mulacchia*: cfr. l'*Ottimo Commento alla Commedia* dantesca, a *Par.*, XXI, 34-36: «pole, cioè mulacchie, le quali al cominciar del die, nel tempo dell'autunno, quando s'incomincia a rinfrescar l'aere, roteano», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *mulacchia* (Praz-Gerra). La roteante *mulacchia* (cornacchia grigia) è suggerita da una nota di taccuino datato Marina di Pisa 2 luglio 1899: «Su la riva destra [dell'Arno] le vacche delle cascine reali, i giovani cammelli. [...] Le cornacchie» (*Altri taccuini*, p. 111).

47. *odora la ragia*: «L'odore della resina» è un appunto vergato a San Rossore il 15 gennaio 1896 (*Taccuini*, p. 81; cfr. la nota ai vv. 33-40).

48-49. *Lame | di Fuore*: cfr. un'annotazione datata ancora Marina di Pisa 2 luglio 1899: «La piaggia su la riva destra

- 50    nitrire a quando a quando;  
      e più sottil nitrito  
      e più tremulo s'ode  
      rispondere e più fresco,  
      dei puledri novelli.
- 55    Passano per la macchia  
      gravi e tristi i camelli.  
      Non il lor Barbaresco  
      li guida ma il bifolco  
      toscano, con l'antica
- 60    voce che i padri suoi  
      usarono pel solco  
      ad incitare i buoi  
      tardi nella fatica.  
      Vanno i callosi cuoi.
- 65    Giungono alla radura  
      per deporre i lor fasci.  
      Ecco, subitamente  
      ciascun par che s'accasci  
      per esalare il fiato,
- 70    per quivi infracidire.

dell'Arno, alla Foce, si chiama Lame di Fuori. (Lame, piccoli paduli – d'inverno piene d'uccelli)» (*Altri taccuini*, p. 110), ripresa ne *Le madri*, I. *le cavalle*: cfr. un appunto preso a Marina di Pisa il 7 luglio 1899: «Su le Lame di Fuori pascolano mandre di cavalle baie – le *madri*. [...] S'ode di tratto in tratto il romore delle froge umide, lo sbuffare» (*Altri taccuini*, p. 122), sviluppato ne *Le madri*, 1-8, 26-31.

57. *il lor Barbaresco*: l'uomo di Barberia (cfr. il v. 115 e la nota relativa), da cui i cammelli possono essere venuti.

59-60. *antica* | *voce*: parole e suoni usati da tempo immemorabile.

64. *i callosi cuoi*: i cammelli, dalla pelle indurita e insensibile come il callo.

69. *esalare il fiato*: morire.

70. *infracidire*: putrefarsi.

- Si piegan su i ginocchi  
con un grido sommesso.  
Poi sbadigliano al sole.  
Appar la gialla chiostra  
75 dei denti aspri, il palato  
violaceo. S'ode  
salire nelle gole  
serpentine e lanose  
un gorgoglio intermesso.  
80 Treman le labbra molli  
e lacrimano i bruni occhi  
esanimi, gli specchi  
inerti dei deserti  
e dei palmeti. Vecchi  
85 sembran della vecchiezza  
del Mondo questi grandi  
esuli, oppressi e affranti  
da tutta la stanchezza  
che addolora la carne  
90 viva sopra la faccia  
della Terra discorde.  
S'alzano senza il peso.  
Lunghe dal fianco spoglio  
trascinano le corde

71-96. *Si piegan ... gorgoglio*: cfr. altre note di taccuino datate San Rossore 15 gennaio 1896: «I camelli s'inginocchiano, e sbadigliano al sole mostrando i denti giallastri, il palato e la gola violacei. Quando si rialzano, come il camelliere ha disciolto le corde, il carico vegetale cade da i loro fianchi sul terreno. Ed essi ne escano, alleggeriti, traendo le corde che fanno un fruscio nella frasca. I loro occhi bruni sono umidi, lacrimosi; le loro labbra molli tremano. Dalle loro gole lanose esce a tratti una specie di gorgoglio» (*Taccuini*, pp. 81-82). Il giorno dopo aver steso queste note, D'Annunzio scrive da Pisa a Georges Hérèlle, il traduttore francese della sua opera: «Vado a San Rossore, nei boschi, a contemplare le file di cammelli carichi di frasca. [...] Sboccano nella mia anima – da alcune settimane – fiumi di poesia». *serpentine*: «fitte di

95 giù per la traccia. E s'ode  
quel lor triste gorgoglio.

Tali forse li vide  
in lor piagge natali,  
e n'ebbe orrore, il buono  
100 mercatante pisano  
che fu predato e tratto  
prigione dai corsali  
in paese lontano.  
Volle la mala sorte  
105 ch'egli incappasse in una  
fusta di Barbareschi,  
che armava ventidue  
remi per banda, forte  
e veloce a saetta.

pieghe di carne pendente» (Roncoroni). *intermeso*: discontinuo. *inerti*: immobili. *esuli*: allude alla loro lontananza dalla terra d'origine. *la carne* | *viva*: richiama Dante, *Purg.*, XIV, 61: «Vende la carne loro essendo viva». *le corde*: sono quelle che tenevano insieme il carico. *giù ... traccia*: seguendo le orme lasciate dai cammelli nel terreno muovendo dalla selva al mare e viceversa (*traccia* in clausola ricorre in Dante).

99-100. *il buono ... pisano*: allude al nobile pisano Francesco Lanfreducci (1537-1614), cavaliere gerosolimitano, fatto prigioniero dai Turchi a Malta nel 1577 e deportato ad Algeri, ove rimase schiavo sei anni. Pare che avesse fatto voto di costruire, qualora avesse riacquistato la libertà, un palazzo che ricordasse ai posteri la sua sciagura. Riscattatosi, fece pertanto erigere su disegno di Cosimo Pugliani nel 1594 il palazzo detto «Alla giornata» o degli Upezzinghi sul Lungarno di Pisa (Palmieri). Non è stata identificata la fonte del poeta, che fa il pisano mercante e preda dei corsari (*corsali*, forma attestata in Boccaccio).

106-9. *fusta ... saetta*: cfr. il Guglielmotti alla voce *fusta*: «*Crusca*: "Specie di navilio da remo, di basso bordo, e da corseggiare"».

Specie di piccola galera, più sottile, più fina, più veloce: armava da diciotto in ventidue remi per banda [...]. Il Bresciani, nel romanzo intitolato *Lorenzo il coscritto*, descrive una fusta barbaresca» (Praz). *a saetta*: come saetta.

- 110 E per le mani ladre  
perse le robe sue,  
la cocca a vele quadre  
e la mercatanzia.  
E fu messo in ritorte.
- 115 E schiavo in Barberia  
gran tempo si rimase.  
E macinava il grano  
a braccia, tratto tratto  
udendo il grido vano
- 120 del camello percosso,  
triste sino alla morte.  
Poi tornò, per riscatto,  
a Pisa, alle sue case.  
E fecesi un palagio
- 125 novo a specchio dell'Arno.  
Memore del malvagio  
servire, ALLA GIORNATA  
scrisse nell'architrave.

E l'Arno era soave.

112-13. *la cocca ... mercatanzia*: cfr. il Guglielmotti alla voce *cocca*: «Sorta di grande bastimento [...] specialmente usato per mercanzia [...] che portava tre alberi a vele quadre» (Praz).

114. *ritorte*: qui catene (la ritorta è invero una specie di fune marinaresca doppia e attorcigliata).

115. *Barberia*: con questa denominazione alquanto vaga gli Europei indicavano il paese dei Berberi, cioè Marocco, Algeria, Tunisia e Libia, regioni dette in arabo *al-Maghrib*.

117-18. *E macinava ... braccia*: Francesco Lanfreducci (vedi la nota ai vv. 99-100) era costretto, tra l'altro, a girare da mattina a sera a forza di braccia la pesante ruota di un mulino. *tratto tratto*: di quando in quando. 127. *ALLA GIORNATA*: «vivere alla giornata», senza darsi pena per il futuro.

128. *scrisse nell'architrave*: il motto è scolpito nell'architrave della porta, alla cui sommità è appeso un frammento di catena.



## MERIGGIO

A mezzo il giorno  
sul Mare etrusco  
pallido verdicante  
come il dissepolto  
5 bronzo dagli ipogei, grava  
la bonaccia. Non bava  
di vento intorno

1. *A mezzo il giorno*: l'immobilità dell'ardente meriggio estivo, l'ora in cui si rivela la segreta e benefica armonia del Tutto cui presiede Pan, il dio meridiano, forse non è immemore di Carducci, *Rime nuove, Davanti San Guido*, 53 sgg.: «dimani, a mezzo il giorno | che de le grandi querce a l'ombra stan | ammusando i cavalli e intorno intorno | tutto è silenzio nell'ardente pian. [...] E Pan l'eterno che su l'erme alture | a quell'ora e ne i pian solingo va, | il dissidio, o mortal, de le tue cure | ne la diva armonia sommergerà». A tal riguardo Di Benedetto (*Su e intorno a una lirica*, pp. 421-22) segnala anche Leopardi, *Canti, La vita solitaria*, 26-32: «quando il meriggio in ciel si volge [...] ed erba o foglia non si crolla al vento, | e non onda incresparsi, e non cicala | strider, né batter penna augello in ramo, | né farfalla ronzar, nè voce o moto | da presso né da lunge odi né vedi», con cui riscontra affinità anche di forme negative (cfr. vv. 6-12), nonché Pascoli, *Myricae, In campagna, Dall'argine*, 1-2: «Posa il meriggio su la prateria. | Non ala orma ombra nell'azzurro e verde».

2. *Mare etrusco*: il Tirreno, là dove bagna le coste della Toscana, l'antica Etruria. Cfr. Orazio, *Carm.*, III, 29, 35-36: «Etruscum | in mare».

3-5. *pallido ...ipogei*: d'un pallido verde, prossimo al colore della suppellettile funebre tratta dalle tombe sotterranee degli Etruschi, dovuto all'ossidazione del bronzo. *grava*: quasi opprime.

6. *bonaccia*: stato del mare calmo e senza vento. Cfr. la glossa del Guglielmotti: «Calma assoluta e piena tranquillità degli elementi. Solenne riposo della natura sul mare».

6-7. *bava | di vento*: cfr. il Guglielmotti alla voce *bava*: «Nel poetico linguaggio dei marinai quel leggerissimo venticello che appena soffia e appena si sente».

- alita. Non trema canna  
su la solitaria
- 10 spiaggia aspra di rusco,  
di ginepri arsi. Non suona  
voce, se accolto.  
Riga di vele in panna  
verso Livorno
- 15 biancica. Pel chiaro  
silenzio il Capo Corvo  
l'isola del Faro  
scorgo; e più lontane,  
forme d'aria nell'aria,
- 20 l'isole del tuo sdegno,  
o padre Dante,  
la Capraia e la Gorgona.

10. *aspra dirusco*: irta di pungitopo.

11. *ginepri arsi*: cfr. una nota del taccuino 10, il taccuino alcione per eccellenza, vergata ai primi di luglio del 1899: «Nella *Pineta* a mezzogiorno, nell'ora ardente. [...] I ginepri hanno le foglie spinose, aspre [...]. Alcuni, lungo il mare, bruciati, hanno il colore della ruggine viva» (*Altri taccuini*, pp. 108-9).

11-12. *Non suona | voce*: cfr. Dante, *Par.*, IV, 56: «che la voce non suona, ed esser puote».

13. *vele in panna*: cfr. il Guglielmotti alla voce *panna*: «Quella disposizione di velatura a capanna, cioè a doppio pendio in contrasto col vento, perché le forze uguali e contrarie da una parte e dall'altra restino elise, e il bastimento immobile».

15. *biancica*: biancheggia. Il verbo è già in Pascoli, *Myricae*, *In campagna, Dall'argine*, 1-4: «Posa il meriggio su la prateria. [...] Un fumo al sole biancica; via via | fila e si perde».

16. *Capo Corvo*: estremità di sinistra del golfo della Spezia, presso Bocca di Magra.

17. *isola del Faro*: o isola del Tino, all'imbocco del golfo di La Spezia.

19. *forme d'aria*: «diafane ed evanescenti» (Roncoroni).

20-22. *l'isole ... Gorgona*: Capraia e Gorgona, tra l'Elba e la foce dell'Arno, sono le isole della violenta invettiva dantesca contro Pisa: cfr. *Inf.*, XXXIII, 82-84: «muovasi la Capraia e la Gorgona, | e faccian siepe ad Arno in su la foce, | si ch'elli annieghi in te ogni

- Marmorea corona  
di minaccevoli punte,  
25 le grandi Alpi Apuane  
regnano il regno amaro,  
dal loro orgoglio assunte.

- La foce è come salso  
stagno. Del marin colore,  
30 per mezzo alle capanne,  
per entro alle reti  
che pendono dalla croce  
degli staggi, si tace.  
Come il bronzo sepolcrale  
35 pallida verdica in pace  
quella che sorridea.  
Quasi letèa,  
obliviosa, eguale,  
segno non mostra

persona!». 26. *regnano ... amaro*: dominano il mare; *amaro* significa salso (cfr. *Bocca d'Arno*, 11).

27. *assunte*: levate al cielo.

28-29. *La foce ... colore*: cfr. il taccuino 10: «*La Foce ha l'aspetto d'un lago, d'una conca, dove l'acqua del fiume ha già trovata la sua pace. È d'un color verde chiarissimo [2 luglio 1899]*» (*Altri taccuini*, p. 107).

30. *per ... capanne*: cfr. il taccuino 10: «*Lungo la foce sono in ordine lungo le capanne dei pescatori con la rete pensile (bilancia)*» (*Altri taccuini*, p. 107).

33. *staggi*: cfr. ancora il taccuino 10: «*Rimane fuor dell'acqua la croce degli staggi (pertiche che reggono la rete)*» (*Altri taccuini*, pp. 110-11); nonché *Bocca d'Arno*, 49-50, 65-68, e *Contemplazione della Morte*: «*libro di Alcione composto là dove non era altra croce se non quella degli staggi sospesa su la fiumana in un miracol d'oro*» (*Prose*, III, p. 206), *si tace*: è immota.

36. *quella che sorridea*: la foce che poc'anzi appariva lievemente ondulata. Cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, V, 1005: «*ridentibus undis*».

37. *letèa*: simile all'acque del Lete, il fiume dell'oblio.

38. *obliviosa*: che induce oblio. Cfr. Orazio, *Carm.*, II, 7, 21: «*Oblivioso [...] Massico*». Le acque della foce saranno dette *oblio silente* (v. 45).

- 40 di corrente, non ruga  
d'aura. La fuga  
delle due rive  
si chiude come in un cerchio  
di canne, che circonscrive
- 45 l'oblio silente; e le canne  
non han susurri. Più foschi  
i boschi di San Rossore  
fan di sé cupa chiostra;  
ma i più lontani,
- 50 verso il Gombo, verso il Serchio,  
son quasi azzurri.  
Dormono i Monti Pisani  
coperti da inerti  
cumuli di vapore.
- 55 Bonaccia, calura,  
per ovunque silenzio.  
L'Estate si matura  
sul mio capo come un pomo  
che promesso mi sia,
- 60 che cogliere io debba  
con la mia mano,  
che suggerire io debba

40. *rugà*: increspatura.

41-44. *La fuga ... canne*: «in prospettiva le sponde dell'Arno fra loro distanti alla foce sembrano congiungersi tra i canneti e così far della foce come una palude tranquilla» (Palmieri). 46. *non han susurri*: cfr. *Lungo l'Affrico*, 27-28: «Sopra non ha susurro | l'arbo-re grande».

46-47. *foschi | i boschi*: cfr. *Canto novo, Canto del Sole*, V, 27-28: «Foschi [...] i boschi ondeggiando»; *foschi* ricorda Dante, *Inf.*, XIII, 4: «Non fronda verde, ma di color fosco».

50. *Gombo*: tratto del litorale pisano presso la pineta di San Rossore, tra la foce dell'Arno e quella del Serchio. Vedi *Il Gombo*.

52. *Monti Pisani*: le colline che cingono da nord a est Pisa.

58. *pomo*: frutto. 70-71. *s'indora ... meridiano*: assume la tinta

- con le mie labbra solo.  
Perduta è ogni traccia  
65 dell'uomo. Voce non suona,  
se ascolto. Ogni duolo  
umano m'abbandona.  
Non ho più nome.  
E sento che il mio volto  
70 s'indora dell'oro  
meridiano,  
e che la mia bionda  
barba riluce  
come la paglia marina;  
75 sento che il lido rigato  
con sì delicato  
lavoro dell'onda  
e dal vento è come  
il mio palato, è come  
80 il cavo della mia mano  
ove il tatto s'affina.

E la mia forza supina  
si stampa nell'arena,

dorata della luce del meriggio. 72-74. *la mia ... marina*: cfr. il taccuino 10: «Le capanne sono coperte di paglia che brilla al sole, come il pelo degli animali villosi» (*Altri taccuini*, p. 108). *la paglia marina*: cfr. sempre il taccuino 10: «Le capanne sono coperte di paglietta marina» (*ibid.*, p. 111) e «Le cavalle pascolano tra la paglietta marina (lunghe erbe pallide e arsicce)» (p. 112).

78-79. *come ... palato*: l'immagine è suggerita ancora dal taccuino 10: «Presso la riva, la sabbia è rigata dall'acqua e dal vento con ondulazioni leggere come quelle di certi palati d'animali» (*Altri taccuini* p. 106). Cfr. anche *Ditirambo III*, 22: «le sabbie rigarsi come i palati cavi» e *Sogni di terre lontane*, *Lo stormo e il gregge*, 3-5: «sabbia [...] scabra di rughe [...] come il palato del mio dolce veltro».

81. *s'affina*: è più sensibile. Clausola dantesca: cfr. *Par.*, XX, 137: «perché il ben nostro in questo ben s'affina».

- diffondesi nel mare;  
85 e il fiume è la mia vena,  
il monte è la mia fronte,  
la selva è la mia pube,  
la nube è il mio sudore.  
E io sono nel fiore  
90 della stiancia, nella scaglia  
della pina, nella bacca,  
del ginepro: io son nel fuco,  
nella paglia marina,  
in ogni cosa esigua,  
95 in ogni cosa immane,  
nella sabbia contigua,  
nelle vette lontane.  
Ardo, riluco.  
E non ho più nome.  
100 E l'alpi e l'isole e i golfi  
e i capi e i fari e i boschi  
e le foci ch'io nomai  
non han più l'usato nome  
che suona in labbra umane.  
105 Non ho più nome nè sorte  
tra gli uomini; ma il mio nome  
è Meriggio. In tutto io vivo  
tacito come la Morte.

E la mia vita è divina.

90. *stiancia*: erba palustre con le cui foglie fibrose si rivestono fiaschi, s'impagliano seggiole ecc.

91. *pina*: pigna (lat. *pineae*).

92. *fuco*: alga marina dalle foglie non di rado rosse. Cfr. *Terra, vale!*, 12: «fuchi ferrugini» e la nota relativa.

105. *sorte*: ciò che distingue, esistenza individuale.

107-8. *In tutto ... Morte*: il poeta muore a se stesso per vivere nella natura universale.

109. *è divina*: partecipa della vita universale.

## LE MADRI

- Su le Lame di Fuore,  
nel salso strame,  
nelle brune giuncaie,  
nell'erbe gialle,  
5 oziano a branchi  
le saure e baie  
cavalle  
di San Rossore.  
Altre su i banchi  
10 di sabbia, altre nell'acqua  
immerse fino al ventre,  
s'ammusano; mentre  
le groppe al sole  
rilucono, chiare, scure,  
15 d'oro, di rame.  
Su le Lame, cui adduce  
anatre il verno,  
oziano nella luce  
pura le feconde,

1-7. *Su ... cavalle*: cfr. il taccuino 10: «Su le Lame di Fuore pascolano mandre di cavalle baie – le *madri*» (*Altri taccuini*, p. 112). *Lame di Fuore*: vedi *I camelli*, 48-49 e nota relativa. *salso*: significa fatto di paglia marina. *saure*: sono le cavalle dal mantello castano nelle sue gradazioni dal rosso al fulvo, *baie* quelle dal mantello rosso bruno con la criniera e la coda nere. 9-20. *Altre ... fianchi*: cfr. il taccuino 10: «Alcune entrano nell'acqua. [...] Le cavalle pascolano tra la paglietta marina (lunghe erbe pallide e arsicce) Alcune sono incinte, altre hanno partorito di recente. I loro fianchi fecondi» (*Altri taccuini*, pp. 112-13). *s'ammusano*: «toccano l'una il muso dell'altra», cfr. Dante, *Purg.*, XXVI, 35: «s'ammusa l'una con l'altra formica» e Carducci, *Rime nuove*, *Davanti San Guido*, 53-55: «a mezzo il giorno | che de le grandi querce a l'ombra stan | ammusando i cavalli».

- 20 coi gravidi fianchi  
immote in una massa  
placida. Sole  
su l'acqua bassa  
le lunghe code
- 25 con moto eterno  
ondeggiano. S'ode  
a quando a quando  
fremite delle froge  
umide, sbuffare
- 30 ansare leggero,  
tremulo nitrito,  
nella foce silente;  
cui dal lito risponde  
fievole risucchio
- 35 del mare. Taluna  
esce del mucchio, annusa  
l'acqua, s'abbevera lenta;  
poi guata verso il monte  
su cui s'aduna
- 40 fumoso il nembo;  
poi si rivolge e ammusca.  
E ondeggiano le code  
lente sul riposo

21-26. *immote ... ondeggiano*: cfr. il taccuino 10: «Altre stanno agglomerate, formano una sola massa, intorno a cui ondeggiano le code» (*Altri taccuini*, p. 112). *Sole* (riferito a *code*, v. 24) ha significato avverbiale: «soltanto».

26-31. *S'ode... nitrito*: cfr. il taccuino 10: «S'ode di tratto in tratto il romore delle froge umide, lo sbuffare» (*Altri taccuini*, p. 112); ma anche *I camelli*, 48-54.

34-35. *risucchio | del mare*: il mormorio dell'onde che dolcemente si frangono sul lido e se ne ritraggono.

38-40. *il monte ... nembo*: cfr. il taccuino 10: «Sui monti pisani, su le Alpi Apuane, stanno vapori bianchi» (*Altri taccuini*, p. 112). Per *il nembo* che *s'aduna* cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *nembo*: «Il nembo s'aduna sul capo suo»; *fumoso* significa plumbeo.



- della mandra ferace.  
45 Teco, o Luce pura,  
teco attendono in pace  
la genitura  
le Madri.
- Lunge per l'aria chiara  
50 appar grande e soave  
cerula e bianca  
l'Alpe di Carrara,  
cerula d'ombre  
bianca di cave.  
55 Ma ingombre del muto  
nembo che si prepara  
son le cime ov'hanno  
con l'aquile nido  
le folgori corusche.  
60 Odor di lunge acuto,  
dalle pinete  
verdi e fulve, nelle bave

44. *ferace*: prolifica.

47. *genitura*: parto. Latinismo come il precedente *ferace*.

50. *grande e soave*: massiccia eppur lieve nelle sue forme; «soave» in clausola ricorre in Dante.

52. *l'Alpe di Carrara*: cfr. vv. 38-40 e nota relativa.

54. *bianca di cave*: le Alpi Apuane sono note specie per l'abbondanza e il pregio dei marmi. 55. *muto*: non ancora esploso in tuoni.

59. *folgori corusche*: cfr. il *Lexicon* del Forcellini alla voce *fulgur*: «Fulgur proprie est fiamma inter nubes coruscans, quae tonitru praecedere solet»; *corusche* significa che mandano bagliori. 60-61. *Odor ... pinete*: cfr. il taccuino 10: «Nella *Pineta* [...]. L'odore dei ginepri è fortissimo» (*Altri taccuini*, p. 108). *di lunge*: che s'avverte da lontano.

62. *verdi e fulve*: «per il fogliame novello e quello ingiallito» (Palmieri).

62-63. *bave ... vento*: cfr. *Meriggio*, 6-7 e la nota relativa.

- rare del vento giunge  
alla quiete.
- 65 Ed ecco una nave,  
ecco le vele etrusche  
partitesi dal lito  
di Luni lunato  
e niveo di marmi.
- 70 Ecco una nave in vista  
tra il Serchio e il Gombo.  
E' carica di marmi,  
è carica di sogni  
dormenti nel profondo
- 75 candore ignoti e soli.

64. *quiete*: ove stanno le cavalle oppure dove sta il poeta.

66. *etrusche*: in quanto il naviglio proviene, com'è detto nei versi che seguono, da un'antica città etrusca.

68. *Luni*: antica città etrusca alla sinistra della Magra, l'odierna Sarzana, sul confine tra la Liguria e la Toscana. Cfr. Strabone, *Geogr.*, V, 2, 5: «Luni è ad un tempo stesso città e porto; e gli Elleni la chiamano porto e città di Selene [per taluni la città trasse il nome dalla Luna, il cui culto era in essa vivissimo]. E la città non è grande, ma il porto è grandissimo e bellissimo [...]. È circondato quel porto da eccelse montagne [...] con gran tratto di spiaggia dall'una e dall'altra parte. E v'hanno colà miniere di pietra bianca [...] in gran numero e di tal sorta, che se ne traggono tavole e colonne d'un pezzo solo, per modo che la maggior parte de' più bei lavori che veggonsi a Roma e nelle altre città hanno quivi l'origine loro. E vi contribuisce anche l'essere agevole il portar via di colà quelle pietre, giacché le miniere sono poco al di sopra del mare [cfr. *niveo di marmi*, v. 69]» (*Della Geografia di Strabone*, III, pp. 32-33). Luni è menzionata da Dante in *Par.*, XVI, 73. *lunato*: la città si estendeva in ampio semicerchio, simile alla forma della luna nel primo o nell'ultimo quarto (taluni fanno derivare il toponimo dalla forma a falce del porto). Per l'aggettivo cfr. Pascoli, *Poemi del Risorgimento, Inno a Torino*, III, 44-45: «Così lunghesso la lunata riva | pareano andare in compagnia, cantando». 71. *Serchio*: vedi *Bocca di Serchio*. *Gombo*: cfr. *Il Meriggio*, 50 e la nota relativa.

72-75. *È carica ... soli*: liricizzazione d'un illustre dato estetico, l'immagine michelangiolesca della forma artistica latente nel blocco marmoreo che attende l'azione liberatrice dello scultore (cfr. il

E il mio spirito evòca  
il tuo folle Evangelista,  
o Buonarroti,  
il figlio della Terra  
80 e del Genio che l'affoca;  
vede la gran persona  
che si torce nell'angoscia  
del masso che lo serra,  
onde si sprigiona a guerra  
85 l'aspro ginocchio, e la coscia  
d'osso e di muscoli enorme.  
Nella carena dorme  
l'incarco fecondo  
di forme,

sonetto del Buonarroti *Non ha l'ottimo artista alcun concetto*, 1-4). Il concetto del Maestro risuona già nella *Gioconda* (I, 11), ove lo scultore Settala evoca la bellezza della sua modella chiusa nel divino marmo apuano: «La sua bellezza [di Gioconda] vive in tutti i marmi. Questo sentii [...] un giorno a Carrara, mentre ella m'era accanto e guadavamo discendere dall'alpe quei grandi buoi aggogati che trascinano giù le carra dei marmi. Un aspetto della sua perfezione era chiuso per me in ciascuno di quei massi informi» (*Tragedie*, I, p. 275).

77. *folle Evangelista*: delle dodici statue di Apostoli destinate ai pilastri interni di Santa Maria del Fiore in marmo bianco di Carrara Michelangelo impostò solo il San Matteo, nel 1506. La figura dell'evangelista, di cui è lavorata solo la coscia sinistra che flettendosi bruscamente s'appunta nel ginocchio (cfr. il v. 85), sembra evincersi in uno sforzo poderoso dalla massa informe che la serra, esprimendo un pathos terribile, specie nella testa gettata (cfr. i vv. 81-86).

79. *figlio della Terra*: poiché fatto di marmo, materia terrestre.

80. *del Genio*: in quanto creazione dell'artista. *l'affoca*: vi infonde il calore della vita (Palmieri) oppure ne rende ardente il marmo con il suo scalpello.

84. *si... guerra*: si libera con forza dalla prigione del marmo.

85. *aspro*: ruvido al tatto, essendo appena sbizzato.

88. *l'incarco*: il carico di blocchi di marmo.

88-89. *fecondo | di forme*: cfr. i vv. 72-75 e la nota relativa.

- 90 tratto dall'orme cave,  
rapito al grembo dell'Alpe.  
Nel grembo della nave  
dormono le bianche moli.  
Attendon dai sogni soli
- 95 la genitura  
le Madri.

94-96. *Attendon ... Madri*: levatrice al parto delle Madri marmoree, i blocchi di marmo, è l'artista, che scolpendo porta alla luce la forma artistica preesistente in natura.

## ALBASIA

O mattin nuziale  
tra il Mar pisano  
e l'Alpe lunense!  
O nozze immense  
5 e brevi!  
La nube formosa  
disposa  
il monte che a lei sale,  
l'ombra d'entrambi il piano,  
10 la dolce acqua il sale,  
la canna il tralcio,  
il salcio  
la florida stiancia,  
l'argano la bilancia

1. *mattin nuziale*: di nozze della terra sotto il sole parla Carducci in *Rime nuove, Rimembranze di scuola*, 1-3: «Era il giugno maturo, era un bel giorno | del vital messidoro, e tutta nozze | ne gli ardori del sol ardea la terra» (Roncoroni).

3. *l'Alpe lunense*: le Alpi Apuane, poste alle spalle di Luni (vedi *Le madri*, 68 e la nota relativa).

4-5. *immense* | e *brevi*: che, fugaci, si manifestano su spazi amplissimi.

6. *formosa*: bella oppure, assumendo la nube tratti femminili, dalle forme ben modellate e alquanto piene.

7. *disposa*: sposa, è congiunta. Dantismo: cfr., ad es., *Par.*, XI, 33: «disposò lei col sangue benedetto».

8. *che a lei sale*: proteso con la sua vetta verso la nube.

10. *la dolce acqua*: quella fluviale. *il sale*: il mare.

11. *tralcio*: ramo giovane di vite, ma qui, per esteso, anche di altre piante rampicanti.

13. *la florida stiancia*: la stiancia in fiore. Vedi *Meriggio*, 89-90 e la nota relativa.

14. *la bilancia*: rete da pesca. Vedi la nota a *Bocca d'Arno*, 65.

- 15 su la foce pescosa,  
la mia rima il mio giùlito,  
l'algosa  
arena i tuoi piè lievi,  
o Ermione.
- 20 E il cielo è nivale  
come su la tua guancia  
ondata il velo  
insolito.  
Il mare è d'opale
- 25 con vene di crisòlito,  
come i mari dell'Asia,  
immoto albore  
di gemme fuse.  
Brillano le meduse
- 30 a fiore  
dell'immerso banco.  
E tutto è bianco,  
presso e lontano.

16. *giùlito*: «gioia fatta di calma, estasi, beatitudine» (Palmieri). È anche termine marinaresco: cfr. il Guglielmotti alla voce *giolito*: «*Stare in giolito*. [...] Riposo di un bastimento da remo al largo mare con bel tempo, senza vogare, senza far vela, lasciandosi quietamente cullare dalle onde». Il Tommaseo-Bellini alla voce *giùlito* cita il ditirambo *Bacco in Toscana* di Francesco Redi: «Or che stiamo in festa e in giolito, | bêi di questo bel crisolito» (vv. 59-60), del quale non è immemore il v. 25: *con vene di crisòlito*.

20. *è nivale*: evoca il candore della neve.

22. *ondata*: come ondulata per le increspature del velo.

24. *d'opale*: cfr. *Il piacere*: «Che tranquillità nell'aria, dopo il mezzogiorno! Il mare ha il color bianco azzurrognolo latteo d'un opale» (*Romanzi*, I, p. 202). L'opale è una gemma.

25. *con ... crisòlito*: con venature dorate, del colore del crisòlito, altra gemma. Cfr. Properzio, *El.*, II, 16, 44: «quosve dedit flavo lumine chrysolithos».

29. *le meduse*: dal corpo gelatinoso, incolore e di aspetto vitreo.

33. *presso*: vicino.

35 E' grande albàsia  
 da lido a lido,  
 come allor che fa il nido  
 sul Mar sicano  
 la sposa Alcyone.

34-38. È... *Alcyone*: vuole la tradizione che quando l'alcione (cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 399: «dilectae Thetidi alcyones»), durante la stagione invernale, per sette giorni cova, domini sul mare la bonaccia (cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 744-48; 747: «Tunc iacet unda maris»). Cfr. *Undulna*, 61: «L'albasia de' giorni alcionii» e *Maia, Laus vitae*, XIX, 288-91: «e come il nido alcionio, | che palpita a fiore del sale | col palpito lento e infinito | di tutto il mare placato». Recita il Guglielmotti alla voce *albasia*: «Calma noiosa del mare. Voce antica e fuor d'uso: ma rispondente al fatto. Chè, dove il mare sia quieto senza bava di vento, piglia colore di latte stretto "rapreso"». *come ... Alcyone*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *alcionio*: «Giorni alcionii o alcionei, alcuni giorni del verno, in cui credevasi esser grande bonaccia, specialmente nel mar siciliano ed atlantico, perché gli alcioni nidificano e partoriscono»; *sicano*, «siciliano», ricorda Virgilio, *Ecl.*, X, 4: «cum fluctus subterlabere Sicanos». Al nesso *allor che* di v. 36 è sotteso un passo della *Nautica* di Bernardino Baldi: «Allorché il nido | agli scogli Alcion sicura appende», citato alla voce *alcione* sempre del Tommaseo-Bellini. Alcione, figlia di Eolo e sposa di Ceice, quando questi perì in un naufragio, disperata si gettò in mare e gli dèi pietosi mutarono entrambi in uccelli (cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 410-75).

## L'ALPE SUBLIME

- Svégliati, Ermione,  
sorgi dal tuo letto d'ulva,  
o donna di liti.  
Mira spettacolo novo,  
5 gli Iddii appariti  
su l'Alpe di Luni  
sublime!  
Occidue nubi, corone  
caduche su cime  
10 eterne.  
Ma par che s'aduni  
concilio di numi  
grande e solenne  
tra il Sagro e il Giovo,  
15 tra la Pania e la Tambura,  
e che l'aquila fulva

2. *ulva*: qui l'alga marina detta anche lattuga di mare. Cfr. *Ditirambo I*, 196 e nota relativa.

4. *Mira*: imperativo dantesco: cfr., ad es., *Inf.*, IV, 86: «Mira colui con quella spada in mano». *novo*: mai visto.

6. *l'Alpe di Luni*: le Alpi Apuane. Per Luni vedi *Le madri*, 68 e nota relativa.

7. *sublime*: elevata. Cfr. Ovidio, *Met.*, I, 666: «montis sublime cacumen».

8. *occidue*: poste a occidente, quindi illuminate dai raggi del sole volgente al tramonto. Cfr. *Per la dedicazione*: «le Alpi Apuane affocate dal sole occiduo, vermiglie, veramente come se di foco escite fossero» (*Prose*, III, p. 324).

12. *concilio*: adunanza.

14-15. *Sagro ... Tambura*: le vette più alte delle Alpi Apuane.

16. *l'aquila*: uccello sacro a Giove. Vedi la nota a *Ditirambo IV*, 207.



- del Tonante  
su le sante  
sedi apra tutte le penne.
- 20 Oh silenzii tirrenii  
nel destero Gombo!  
Solitudine pura,  
senz'orme!  
Candore dei marmi lontani,
- 25 statua non nata,  
la più bella!  
Dormono i Monti Pisani,  
grevi, di cerulo piombo,  
su la pianura
- 30 che dorme.  
Altra stirpe di monti.  
Non han numi, non genii,  
non aruspici in lor caverne,

17. *Tonante*: epiteto di Giove, corrente negli autori latini, ma cfr. anche Petrarca, *Canzoniere*, XXIV, 2: «l'ira del ciel, quando 'l gran Giove tona».

25. *statua non nata*: la figura latente nel blocco di marmo. Cfr. *Le madri*, 72-75 e nota relativa. 26. *la più bella!*: «Dal Keats col suo “Heard melodies are sweet, but those unheard | are sweeter” (*Ode on a Grecian Urn*, 11-12) al Maeterlinck colla sua teoria del silenzio più musicale d'ogni suono, quanto non si è celebrata la magia dell'ineffabile!» (Praz).

27. *Dormono ... Pisani*: come in *Meriggio*, 52.

28. *grevi*: dalle forme tozze. *di cerulo piombo*: di color grigio bluastro.

32. *Non han numi*: diversamente dalle Alpi Apuane, di cui nel *Commiato della Francesca da Rimini* il poeta aveva detto: «Impeto fanno al ciel con le superne | cime l'Alpi, onde spia le stelle Aronta, | nude e solcate di ferite eterne: | piene di deità se il dì tramonta | lento e la notte ammantà i dorsi magni | e il sommo foco l'ombra ne sormonta» (*Tragedie*, I, p. 708). *genii*: numi tutelari.

33. *aruspici*: gli indovini che presso gli Etruschi e poi presso i Romani interpretavano prodigi di vario genere esaminando le viscere delle vittime, *in lor caverne*: ricorda Dante, *Inf.*, XX, 46-50: «Aronta [...] che ne' monti di Luni [...] ebbe tra' bianchi marmi la

- non impeti d'ardore  
35 verso i tramonti,  
non insania, non dolore;  
ma dormono su la pianura  
che dorme.  
Oh Alpe di Luni,  
40 davanti alla faccia del Mare  
la più bella,  
rupe che s'infutura,  
oh Segno che l'anima cerne,

spelonca | per sua dimora», memore di Lucano, *Phars.*, I, 585: «incoluit desertae moenia Lunae». Secondo un'antica leggenda l'aruspice etrusco Aronte avrebbe dimorato in una spelunca del Sagro (cfr. v. 14), vetta apuana dominante Carrara e le sue valli marmifere.

34-36. *non ... dolore*: come invece suggeriscono le Alpi Apuane, «quelle Alpi aguzze e nude, patria delle aquile nere [...] impetuose nella lor solidità [...] che sollevano contro il cielo le loro masse travagliate da una muta aspirazione a trasfigurarsi in forme di superiore armonia» (*Per la dedicazione, Prose*, III, p. 324).

39. *Oh Alpe di Luni*: riecheggiato in *Maia, Laus vitae*, XX, 66 sgg.: «Alpe di Luni | ove il Buonarroto ancor rugge | e il Tirreno Mar navigato | dalle prue dei Mille in eterno. | Prometèa materia è quest'alpe, | insonne altitudine alata, | carne delle statue chiare, | forza delle colonne, gloria | dei templi, | inno senza favella, | sculta rupe che s'infutura. | L'aquila batte le penne | sul vertice aguzzo».

41. *la più bella*: cfr. *Per la dedicazione*: «quell'austera e fiera Lunigiana che ha forse le più belle montagne della Terra» (*Prose*, III, p. 323).

42. *s'infutura*: durerà nei secoli anche attraverso le opere tratte dal suo marmo. Il nesso *che s'infutura* richiama Dante, *Par.*, XVII, 98: «poscia che s'infutura la tua vita».

43. *Segno ... cerne*: simbolo che l'anima distingue. Cfr. *Per la dedicazione*: «Michelangelo penetrò il segreto di quel lor salire furente [...] sentì nelle loro viscere imprigionata la stessa forza creatrice che in lui si tendeva così dolorosamente verso le forme divine e titaniche. Dante certo contemplandole nella tristezza dell'esilio ebbe dallo spettacolo del lor perpetuo ardimento il conforto alla lotta ch'egli intraprendeva contro la fortuna ostile» (*Prose*, III, p. 324). *Cerne* è un dantismo: cfr., ad es., *Par.*, XXVI, 35-36: «ciascun che cerne | il vero».

- grande anelito terrestre  
45 verso il Maestro  
che crea,  
materia prometèa,  
altitudine insonne,  
alata,  
50 Inno senza favella,  
carne delle statue chiare,  
gloria dei templi immuni,  
forza delle colonne  
alzata,  
55 sostanza delle forme  
eterno!

45-46. *il Maestro | che crea*: cfr. Dante, *Par.*, X, 10-11: «e lì comincia a vagheggiar ne l'arte | di quel maestro che dentro a sé l'ama», ove «maestro» è riferito a Dio, nel senso di artefice, in quanto costruttore dell'universo.

47. *materia prometèa*: il marmo apuano è degno di Prometeo, che foggì l'uomo plasmando l'argilla secondo l'immagine degli dei (cfr. Ovidio, *Met.*, I, 80 sgg.). Cfr., anche per i versi che seguono, *Maia, Laus vitae*, XX, 70-75 citati nella nota al v. 39.

50. *Inno senza favella*: «come un muto canto di masse ascendenti, di vette solinghe, di guglie protese al cielo; un poema di rupi e di forze primeve, non di parole» (Palmieri).

52. *immuni*: integri, in virtù del marmo apuano di cui sono fatti.

## IL GOMBO

- L'immensità del duolo,  
del lutto immedicabile senza  
fine, terrestre fatta  
qual Niobe nell'umida rupe,  
5 quivi abitava sembra  
nel lito deserto, nell'alpe  
ardua, nella selva  
che piange il suo pianto aromale.
- Tutto è quivi alto e puro  
10 e funebre come le plaghe

2. *lutto*: cfr. Cicerone, *Tusc.*, III, 26, 63: «Niobe fingitur lapidea propter aeternum [...] in luctu silentium» citato dall'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Niobe* (per cui cfr. il v. 4 e la nota relativa).

3. *terrestre fatta*: «rappresa nel suolo, con aspetto e consistenza terrene» (Palmieri).

4. *Niobe*: figlia di Tantalò e di Dione, moglie di Anfione re di Tebe, Niobe ebbe una prole splendida e numerosa (sette figli maschi e sette femmine, ma il numero varia secondo i mitografi), di cui era tanto fiera che osò vantarsene con Latona, che ne aveva solo due; questi, Apollo e Artemide, vendicarono l'offesa recata alla madre colpendo con le loro frecce i figli di Niobe, che per il dolore fu convertita in pietra (cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 146-319). Il mito di Niobe è ricordato da Dante come esempio di superbia punita in *Purg.*, XII, 37-39. *umida*: di pianto. Cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 312: «lacrimis etiam nunc marmora manant».

5. *quivi*: nel paesaggio del Gombo.

6-7. *alpe* | *ardua*: le Apuane, dalle alte vette.

8. *pianto aromale*: lacrime odorose, la resina stillante dai tronchi. Coniazione dannunziana, già in *La Chimera*, *Donna Francesca*, VI, 17-18: «spiran le rose l'aromale | anima ne' roseti».

9-10. *alto funebre*: «sublime, luminoso, soffuso di funerea mestizia» (Palmieri). *le plaghe*: le regioni infernali; *plaga* è un dantismo: cfr., ad es., *Par.*, XXXI, 31.

- ove duran nel Tempo  
i grandi castighi che inflisse  
il rifor degli iddii  
agli uomini obliosi del sacro  
15 limite imposto all'ansia  
del lor desiderio immortale.
- Tre disse quivi immense  
parole il Mistero del Mondo,  
pel Mare pel Lito per l'Alpe,  
20 visibile enigma divino  
che inebria di spavento  
e d'estasi l'anima umana  
cui travagliano il peso  
del corpo e lo sforzo dell'ale.
- 25 Poi che non val la possa  
della Vita a comprendere tanta  
bellezza, ecco la Morte

11. *duran*: cfr. Dante, *Inf.*, III, 9: «io eterno duro».

13. *il rigor*: la durezza inflessibile.

14. *sacro*: imposto dagli dèi.

15. *limite imposto*: cfr. Dante, *Inf.*, XXVI, 108-9: «riguardi [segnati dalle colonne d'Ercole], | acciò che l'uom più oltre non si metta».

15-16. *ansia ... desiderio*: cfr. Dante, *Par.*, XXXIII, 48: «l'ardor del desiderio», qui peraltro della specie dell'«ardor» di Ulisse (cfr. *Inf.*, XXVI, 96 sgg.).

18. *Mistero del Mondo*: la potenza arcana che permea e regge il cosmo (Palmieri).

19. *pel Mare ... l'Alpe*: per mezzo del Mare, col suo perpetuo moto simbolo della Vita; per mezzo del funebre Lito, ove approdò il corpo di Shelley, simbolo della Morte; per mezzo delle Alpi Apuane, includenti nei loro marmi innumeri figure artistiche, simbolo dell'Arte.

24. *sforzo dell'ale*: la tensione e l'anelito verso l'alto.

25. *possa*: capacità. In clausola *possa* ricorre in Dante.

che braccia più vaste possiede  
e silenzi più intenti  
30 e rapidità più sicura;  
ecco la Morte, e l'Arte  
che è la sua sorella eternale:

quella che anco rapisce  
la Vita e la toglie per sempre  
35 all'inganno del Tempo  
e nuda s'inalza tra l'Ombra  
e la Luce, e le dona  
col ritmo il novello respiro:  
ecco la Morte e l'Arte  
40 apparsemi nel cerchio fatale.

O Niobe, l'antico  
tuo grido odo alzarsi repente  
al cospetto del Mare,  
e il tuo disperato dolore  
45 chiamar le figlie e i figli  
per l'inesorabile chiostra,

29. *intenti*: profondi. Cfr. Valerio Flacco, *Argon.*, IV, 257: «intenta silentia», citato dal *Lexicon* del Forcellini alla voce *intensus*.

30. *più sicura*: che mai falla.

31-32. *l'Arte ... eternale*: l'Arte è eterna come la Morte. Per *eternale* cfr. Dante, *Inf.*, XIV, 37: «tale scendeva l'eternale ardore».

33. *anco*: anch'essa, come la Morte.

34-35. *la toglie ... Tempo*: la sottrae alla caducità.

36-37. *l'Ombra ... Luce*: la morte e l'immortalità (Palmieri).

38. *ritmo*: l'armonia della forma artistica. *il novello respiro*: la vita nuova, eterna.

40. *cerchio fatale*: il Gombo, il mare prospiciente il lito e le Apuane retrostanti, reso dal fato un *visibile enigma divino* (v. 20).

46. *inesorabile chiostra*: «dei monti che ripercuotono l'urlo della madre, spietatamente» (Palmieri). Cfr. Valerio Massimo, *Fact. et dic. mem.*, IV, 8: «inexorabilibus claustris», citato dal *Lexicon* del Forcellini alla voce *claustrum*.

e stridere odo l'arco  
forte e sibilare lo strale.

- «Tera, Ftia, Cleodossa,  
50 Astioche, Pelòpia, Fedimo!»  
Tu chiami; e i dolci nomi,  
i nomi che furono il miele  
della tua bocca, o Madre,  
si frangon nell'ululo crudo  
55 come pel missile oro  
l'incolpevole fior filiale.

- Procombono sul petto  
sul fianco, procombono i corpi  
floridi, i giovinetti  
60 venusti, le vergini leni;  
copron la sabbia amara,  
mescono le chiome alle spume

47. *l'arco*: di Apollo e di Artemide.

49-50. «*Tera, Ftia ... Fedimo!*»: di questi sei nomi solo quattro (Tera, Cleodossa, Pelòpia e Fedimo) pertengono a figli di Niobe, e come tali sono registrati dall'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Niobe*; Ftia e Astioche sono rispettivamente il nome di una città greca e un nome femminile ellenico non implicati con il mito di Niobe.

54. *ululo*: lamento straziato, quasi inumano. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 667: «femineo ululatu».

55. *missile oro*: lo strale (lat. *missilis*: da lanciare) d'oro di Apollo.

56. *l'incolpevole fior filiale*: poiché senza colpa i figli nel fiore degli anni (o splendidi per bellezza e vigoria fisica) pagano la superbia della madre.

57. *procombono*: stramazzano. Latinismo (cfr. Virgilio, *Aen.*, V, 481: «exanimisque tremens procumbit humi») già in Leopardi, *Canti*, *All'Italia*, 38: «procomberò sol io»).

60. *leni*: delicate, dolci. Cfr. *Maia*, *Laus vitae*, IV, 277: «le Cariti leni».

61. *amara*: salsa.

non il sangue: incruenta  
è la piaga dell'oro letale.

- 65 Procombono, stanno  
ai tuoi piedi, o Madre demente!  
Poi tutto è marmo, immota  
bellezza, effigiato silenzio.  
L'immensità del duolo  
70 è fatta terrestre e marina.  
Il Mare il Lito l'Alpe  
sono il tuo simulacro ferale.

- O Tantalide audace,  
io veggio il tuo bellissimo volto  
75 impietrato e il tuo pianto  
nella solitudine esangue,  
e il sacrilego orgoglio  
che feceti chiedere altari  
per la generatrice  
80 virtù del tuo grembo mortale.

66. *demente*: per aver osato sfidare la dea. «Demens» è detto Miseno, il trombettiere d'Enea, per aver sfidato a gara Tritone, dal quale per vendetta è trascinato in mare (cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 171 sgg. e la nota *ad Anniversario orfico*, 2-6).

67. *marmo*: cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 312: «lacrimis etiam nunc marmora manant».

72. *ferale*: lugubre. Latinismo.

73. *Tantalide audace*: come si è detto, Niobe, figlia di Tantalò (cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 211: «Tantalus»), audacemente vantò la sua numerosa prole contro l'esigua di Latona, suscitando la vendetta di Apollo e di Artemide.

74. *bellissimo volto*: cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 182: «digna dea facies».

75. *impietrato*: convertito in pietra. Dantismo: cfr. *Purg.*, XXXIII, 74: «fatto di pietra, ed impetrato, tinto».

76. *solitudine esangue*: la desolata solitudine del Gombo.

77-80. *il sacrilego... mortale*: ostentando la propria ascendenza divina e la propria prolificità Niobe aveva chiesto per sé alle



- Tutto è quivi alto e puro  
e funebre e ai cieli superbo,  
memore dell'umane  
grandezze e dei castighi divini.
- 85 Ed in nessuna plaga  
con più guerra, ahi, l'anima audace  
travagliarono il peso  
del corpo e lo sforzo dell'ale.

Tebane gli onori divini che competevano a Latona (cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 170-72: «“Quis furor auditos” inquit “praeponere visis | caelestes? aut cur colitur Latona per aras, | numen adhuc sine ture meum est? [...]”»). L'*orgoglio* sacrilego di Niobe echeggia la «superbia» di *Met.*, VI, 184: «Quaerite nunc, habeat quam nostra superbia causam».

82. *ai cieli superbo*: come disfida al cielo. Ricorda Dante, *Inf.*, XXV, 14: «spirto in Dio tanto superbo», Capaneo (mentre in *Purg.*, XII, 34-36 esempio di superbia punita è Nembrot che riguarda «le genti | che 'n Sennaar con lui superbi fuoro»). A porre sulla traccia dantesca è forse la citata «superbia» ovidiana (vedi la nota precedente)?

## ANNIVERSARIO ORFICO

P.B.S. VIII LUGLIO MDCCCXXII

Udimmo in sogno sul deserto Gombo  
sonar la vasta bùccina tritonia  
e da Luni diffondersi il rimbombo  
a Populonia.

- 5 Dalle schiume canute ai gorghi intorti  
fremerè udimmo tutto il Mare nostro  
come quando lo vèrberan le forti  
ale dell'Ostro.

E trasalendo «Odi, sorella» io dissi

1. *sul deserto Gombo*: cfr. *Il Gombo*, 6: «nel lito deserto».

2-6. *sonar ... nostro*: ricorda Ovidio, *Met.*, I, 331-41: «rector pelagi [...] Tritona vocat conchaeque sonanti | inspirare [cfr. *enfia-ta conca*, v. 10] iubet [...]]. Cava bucina sumitur illi | tortilis, in latum quae turbine crescit ab imo, | bucina, quae, medio concepit ubi aera ponto, | litora voce replet sub utroque iacentia Phoebō. | Tunc quoque, ut ora dei [...] contigit [...] omnibus audita est [...] aequoris undis»; ma anche Virgilio, *Aen.*, VI, 171-74, ove Miseno «forte cava dum personat aequora concha», sfidando a gara Tritone, il quale, infuriato per la presunzione del trombettiere, «inter saxa virum spumosa inmerserat unda». La buccina, grossa conchiglia tortile che gli antichi usavano come tromba, era attribuito dei Tritoni (dalla duplice natura, di uomo e di pesce, che facevano parte del corteo di Nettuno: cfr. *Il Tritone*) e di altre divinità marine. Per *Luni* vedi *Le madri*, 68 e nota relativa. *Populonia*: è un'antica città etrusca, presso Piombino, menzionata da Virgilio in *Aen.*, X, 172. *schiume canute*: flutti spumeggianti. Pare memore di Virgilio, *Aen.*, VI, 174: «spumosa [...] unda». *Mare nostro*: è il *Mare nostrum* dei Latini, il Mediterraneo.

7-8. *le forti ... Ostro*: cfr. Ovidio, *Met.*, XII, 510: «insanis [...] viribus Austris». L'Ostro, o Austro, è un vento caldo e piovoso che spira da sud. Per *ale*, «raffiche», cfr. Ovidio, *In Ib.*, 201: «cum tristis hiems Aquilonis inhorruit alis».

9. *sorella*: come già ne *L'ulivo*, 13.

- 10 «odi l'annuncio dell'enfiata conca?  
Forse per noi risale dagli abissi  
la testa tronca,  
  
la testa esangue del treicio Orfeo  
che, rapita dal freddo Ebro alla furia  
15 bassàrica, sen venne dell'Egeo  
al mar d'Etruria».

Quasi fucina il vespro ardea di cupi  
fuochi; gridavan l'aquile nell'alto

10. *enfiata conca*: la buccina in cui soffia forte il tritone. Vedi la nota ai vv. 2-6; cfr. *Maia, Laus vitae*, IV, 240-43: «placavasi il rombo, | come nelle ritorte | bùccine quando il dio cessa | d'enfiar-  
le col labbro salino».

12. *la testa tronca*: quella di Orfeo. Con la dolcezza del suo canto Orfeo riuscì a trarre dagli inferi la moglie Euridice, che perdet-  
te poi definitivamente avendola guardata prima di aver varcato la  
soglia dell'Ade; morì ucciso dalle Menadi trace che ne fecero a  
pezzi il cadavere e lo gettarono nell'Ebro (per la morte del mitico  
cantore cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 1-66 e Virgilio, *Georg.*, IV, 520-527).  
Dantismo è *tronca*, «recisa dal corpo»: cfr. *Inf.*, XXVIII, 121: «e 'l  
capo tronco tenea per le chiome».

13-15. *la testa ... Egeo*: cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 50-54: «caput,  
Hebre, lyramque | excipis [...]. Iamque mare invecetae flumen  
populare relinquunt» e Virgilio, *Georg.*, IV, 523-25: «Tum quoque  
marmorea caput a cervice revolsum [cfr. *testa tronca*, v. 12] | gurgi-  
te cum medio portans Oeagrius Hebrus | volveret». *treicio*: «tra-  
cio», poiché figlio di Eagro, re di Tracia, cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 2:  
«Threicius vates» e Orazio, *Carm.*, I, 24, 13: «Threicio [...] Orpheo». *freddo Ebro*: ricorda Valerio Flacco, *Argon.*, II, 515:  
«gelidum Hebrum», citato nell'*Onomasticon* del Forcellini alla  
voce *Hebrus*. *bassàrica*: delle Bassaridi, come erano dette le  
Baccanti trace e lidie dalle pelli di volpe che indossavano durante i  
culti dionisiaci. Cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 3-4: «tectae lymphata ferinis  
| pectora velleribus».

16. *mar d'Etruria*: il Tirreno. Cfr. *Meriggio*, 2: «sul Mare etru-  
SCO».

17-18. *cupi* | *fuochi*: la luce fiammeggiante del tramonto.

cielo, brillando il crine delle rupi  
20 qual roggio smalto.

Come profusi fuor dell'urne infrante  
parean ruggir nell'affocato cerchio  
i fiumi, l'Arno del selvaggio Dante,  
la Magra, il Serchio.

25 Ed ella disse: «Non l'Orfeo treicio,  
non su la lira la divina testa,  
ma colui che si diede in sacrificio  
alla Tempesta.

Oggi è il suo giorno. Il naufrago risale,

19. *il crine delle rupi*: le vette delle Apuane.

20. *roggio smalto*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *smalto*: «Smalto roggio o come ora si dice, smalto rosso, il quale a differenza degli altri smalti di tal colore, è trasparente [...] ed è tenuto dagli orefici il più bello di tutti»; *roggio* ricorre in Dante.

21. *urne*: l'urna è simbolo dei fiumi. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 792: «caelataque annem fundens pater Inachus urna» e Silio Italico, *Pun.*, I, 407: «fluminea [...] urna», citati nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *urna*.

22. *affocato cerchio*: le cime apuane accese dal sole occiduo.

23. *selvaggio*: sdegnoso o solitario.

26. *non ... testa*: cfr. una nota di taccuino vergata l'8 luglio 1899: «Rivedo il Gombo. [...] la riva nuda. Non so se quivi approdò veramente il cadavere di Shelley, ma certo questa riva è degna che vi approdi il capo di ORFEO su la sua lira» (*Altri taccuini*, p. 113). La lira e il capo mozzo di Orfeo furono gettati insieme nell'Ebro ed entrambi approdarono al lido di Metimna nell'isola di Lesbo (lo ricorda Ovidio in *Met.*, XI, 50, citato nella nota ai vv. 13-15). La testa del cantore tracio è *divina* poiché Orfeo nacque dalla Musa Calliope.

27-28. *colui ... Tempesta*: Shelley. Nella sua improvvida scelta di uscire in mare ad ogni costo nonostante il cielo facesse presagire una burrasca, D'Annunzio vede quasi una volontà d'immolarsi alla Tempesta.

29. *il suo giorno*: l'8 luglio, anniversario della morte di Shelley. Questi era salpato da Lerici alla volta di Livorno sul piccolo velie-

30 che venne a noi dagli Angli fuggitivo,  
colui che amava Antigone immortale  
e il nostro ulivo».

Dissi: «O veggente, che faremo noi  
per celebrar l'approdo spaventoso?

ro *Ariel* che naufragò per un'improvvisa tempesta l'8 luglio 1822. Il suo corpo, gettato pochi giorni dopo sulla spiaggia versiliese, dopo esservi rimasto sepolto per circa un mese, vi fu arso il 16 agosto alla presenza di Byron. Le ceneri di Shelley furono poi sepolte nel Cimitero degli Inglesi a Roma.

30. *che ... fuggitivo*: Shelley, abbandonata definitivamente l'Inghilterra nel 1818, dopo aver toccato Venezia, Roma, Napoli e Firenze, agli inizi del 1820 si stabilì a Pisa e, successivamente, nel 1822 a Villa Magni, tra Lerici e San Terenzo. Memoria foscoliana è *fuggitivo*: cfr. *Dei Sepolcri*, 226-27: «E me che i tempi ed il desio d'onore | fan per diversa gente ir fuggitivo».

31. *colui ... immortale*: Praz e Gerra segnalano alcune righe di Shelley a John Gisborne da Pisa il 22 ottobre 1821: «You are right about Antigone – how sublime picture of a woman! [...] Some of us have in a prior existence been in love with an Antigone, and that makes us find no full content in any mortal tie » (in *The Complete Works of P. B. Shelley*, p. 334). Ma cfr. la *Commemorazione di Percy Bysshe Shelley*: «e quanti “in una esistenza anteriore hanno amato Antigone”, questi riconoscono in Percy Bysshe Shelley il Poeta dei Poeti» (*Prose*, III, p. 372); il *Trionfo della morte*: «Anch'egli [Giorgio Aurispa], come il poeta dell'*Epipsychidion*, in una esistenza anteriore non aveva forse amato Antigone?» (*Romanzi*, I, p. 947) e la *Contemplazione della Morte*: «Ecco che riprendo in queste pagine una contemplazione già iniziata nella solitudine di quel Gombo ove vidi in una sera di luglio approdare il corpo naufrago del Poeta che s'ellesse Antigone e vegliai la salma colcata a fianco della vergine regia» (*Prose*, III, p. 204). Pare che nelle tasche del naufrago si trovasse, con le poesie di Keats, copia dell'*Antigone* sofoclea.

32. *il nostro ulivo*: l'Italia, i cui colli orna l'ulivo. Cfr. Shelley, *Lines written among the Euganean Hills*, 285 sgg.: «Noon descends around me now: | «Tis the noon of autumn's glow [...] the flower | glimmering at my feet; the line | of the olive-sandalled Apennine» (Praz/Gerra; la lirica non è tradotta da Rabbe).

33. *veggente*: avendo ella interpretato il presagio costituito dal fragore della buccina tritonica.

- 35 Invocheremo il coro degli Eroi?  
Tremo, non oso.

Questo naufrago ha forse gli occhi aperti  
e negli occhi l'immagine d'un mondo  
ineffabile. Ei vide negli incerti

- 40 gorgi profondo.

E tolto avea Prometèo dal rostro  
del vulture, nel sen della Cagione  
svegliato avea l'originario mostro  
Demogorgone!»

- 45 Disse ella: «Gli versavan le melodi  
i Vénti dai lor carri di cristallo,

35. *il coro degli Eroi*: solo un coro di eroi è degno di celebrare il nuovo eroe. Ricorda Carducci, *Odi barbare, Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*, 42-44: «Shelley, spirito di titano, entro virginee forme: dal divo complesso di Teti | Sofocle a volo tolse te fra gli eroici cori»; cfr. anche il *Trionfo della morte*: «La sua [di Shelley] morte è misteriosa e solenne come quella degli antichissimi eroi ellenici che d'improvviso una virtù invisibile sollevava dalla terra assumendoli trasfigurati nella sfera gioviale» (*Romanzi*, I, p. 947).

39. *ineffabile*: ch'è *nefas* rivelare (Palmieri).

39-40. *vide... profondo*: ha conosciuto i misteri dell'ignoto. Con valore avverbiale e in clausola, *profondo* occorre in Dante: cfr., ad es., *Purg.*, XXXI, 111: «che miran più profondo».

41-42. *E tolto ... vulture*: e aveva liberato Prometeo dall'avvoltoio che a lui, incatenato alla rupe caucasica, rodeva il fegato. Se allude al *Prometheus Unbound* di Shelley, verbalmente sottende Virgilio, *Aen.*, VI, 597-98: «rostrisque immanis voltur obunco | immortale iecur tondens ».

42-44. *nel ... Demogorgone!*: nell'abisso del Caos originario aveva risvegliato Demogorgone, occulta potenza primordiale capostipite d'ogni generazione divina. Nel II e III atto del *Prometheus Unbound* Shelley rappresenta Demogorgone come un'entità informe posta su un trono d'ebano in un cavernoso abisso ed emanante raggi di tenebra, facendone simbolo dell'Eternità.

45-46. *Gli ... cristallo*: cfr. *L'Isottèo, Cantata di Calen d'Aprile*,

il silenzio gli Spiriti custodi  
bui del metallo,

il miel solare nella bocca schiusa  
50 le musiche api che nudrito aveano  
Sofocle, il gelo gli occhi d'Aretusa  
fiore d'Oceano».

Dissi: «Ei ghermì la nuvola negli atrii

114-15: «Seguono i Vènti il sire; | che versano da l'ale | un suon limpido eguale» e *Canto novo, Offerta votiva*, III, 42-43: «rivi di melodia | versano ne la cava testudine»; *melodi* è un dantismo (cfr. *Par.*, 122-23: «una melode che mi rapiva») già carducciano. *i Vènti... cristallo*: cfr. Shelley, *Ode to the West Wind*, 5-7: «O toi, qui charries les semences ailées vers leur somme lit d'hiver, où elles gisent glacées et enfouies, chacune comme un cadavre dans son tombeau» (*Ode au vent de l'ouest*, Rabbe, III, p. 95).

47. *gli Spiriti*: ricordano gli «Spirit of the Earth», fra le *dramatis personae* del *Prometheus* shelleyano.

47-48. *Custodi...metallo*: gli Spiriti sono quasi posti a guardia dei metalli sepolti nelle viscere della terra.

49. *solare*: «esprime insieme colore e vitalità» (Palmieri).

50. *musiche*: canore, per il ronzio ch'emettono. Cfr. *Ditirambo IV*, 415: «la melodia laboriosa [delle api]».

50-51. *che ... Sofocle*: un'antica leggenda vuole che Sofocle nella culla sia stato nutrito dalle api. Il nome del tragedo può averlo suggerito Carducci (cfr. *Odi barbare, Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*, 42-44, citato nella nota al v. 35).

51-52. *il gelo ... Oceano*: allusione alla lirica *Arethusa* di Shelley, che D'Annunzio così condensa nella *Commemorazione di Percy Bysshe Shelley*: «*Aretusa* si leva dal suo letto nivale e conduce a pascere le sue fontane scintillanti; e corre inseguita da Alfeo per gli abissi glauchi dove le signorie dell'Oceano seggono su troni di perle, in mezzo a selve di coralli» (*Prose*, III, p. 371). Cfr. ove Ovidio narra la metamorfosi di Aretusa in sorgiva, *Met.*, V, 632-35: «Occupat obsessos sudor mihi frigidus artus | caerulaeque cadunt toto de corpore guttae [...] capillis | ros cadit».

53. *la nuvola*: allusione ad un altro testo shelleyano, *The Cloud*, così compendiato da D'Annunzio nella *Commemorazione di Percy Bysshe Shelley*: «La *Nuvola* canta il suo passaggio su la terra in fiore, su l'oceano urlante, e i suoi sonni in braccio all'uragano, e i

di Giove, su l'acroceraunio giogo  
55 la folgore. Non odi i boschi patrii  
offrirgli il rogo?

Mira funebre letto che s'appresta,  
estrutto rogo senza la bipenne!  
Vengono i rami e i tronchi alla congesta  
60 ara solenne.

E caduto dal ciel l'arde il divino  
fuoco. Scrosciano e colano le gomme.

suoi riposi nel nido aereo, e l'improvvisa insurrezioni dalle caverne della pioggia, e tutti i suoi giuochi» (*Prose*, III, p. 371).

53-54. *atrii* | *di Giove*: il cielo. *acroceraunio giogo*: le vette battute dai fulmini. Acrocerauni sono propriamente i monti costituenti la spina dorsale della penisola terminante col promontorio (l'odierno capo Linguetta) che chiude a sud la baia di Valona in Albania: «ita dicti», recita l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Acrocerauni*, «quasi ignitas habentes a fulminibus summitates, quia crebro fulminis infestatur». La *folgore* di v. 55 è quindi implicata con l'etimologia del peregrino epiteto; il nesso *su l'acroceraunio giogo* echeggia comunque Shelley, *Arethusa* [non tradotta da Rabbe], 3: «in the Acroceraunian mountains».

56. *il rogo*: vedi la nota al v. 29.

57. *funebre letto*: cfr. Petronio, *Sat.*, CXIV: «lecto funebri», citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *funebri*.

58. *estrutto*: eretto. Cfr. *Canzone per la tomba di Giosue Carducci* [lirica contenuta nell'*Allegoria dell'Autunno*], 62-65: «Quivi certo Egli vuole, | alto combattitor spoglio dell'arme, | sul rogo estrutto nel mattin sereno | esser fiamma tra l'Alpe e il Mar Tirreno» e Ovidio, *Fast.*, III, 545-46: «Dido [...] arserat exstructis in sua fata rogis». *senza la bipenne*: senza che qualcuno abbia abbattuto tronchi e rami, offerta dei boschi patrii (cfr. vv. 55-56). La bipenne è una scure a due tagli.

59-60. *congesta* | *ara*: pira accatastata. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 177-79: «aramque sepulcri | congerere arboribus caeloque educere certant», ove si erge la pira per Miseno, precipitato in mare da un Tritone invidioso della sua perizia nel sonare la tromba.

61-62. *il divino* | *fuoco*: «il riverbero vasto della rossa luce vespertina» (Palmieri). *Scrosciano*: crepitano. *le gomme*: la resina.



Spazia l'odor del limite marino  
all'Alpi somme».

65 Ella disse: «A noi vien per aver pace  
il naufrago che il Mar di gorgo in gorgo  
travolse. Altra nel cielo che si tace  
anima scorgo.

70 Placa te stesso e l'ospite! Il mortale,  
ch'evocò la gran Niobe di pietra  
su dal silenzio e trarre udi lo strale  
dalla faretra,

èvochi presso il naufrago silente  
la lacrimata figlia di Giocasta,  
75 la regia virgo nelle pieghe lente

65. *per aver pace*: echeggia Dante, *Inf.*, V, 98-99: «sulla marina dove 'l Po discende | per aver pace co' seguaci sui».

67. *che si tace*: può riferirsi ad *anima* (Antigone) del v. seguente quindi «muta», «silente», ma anche, con bella ambiguità, a *cielo*, a quel cielo serotino ov'è «certo sospeso un silenzio tragico» (Palmieri); *si tace* in clausola richiama Dante, *Inf.*, V, 96: «mentre che il vento, come fa, si tace».

69. *l'ospite*: il naufrago (v. 66).

69-72. *Il mortale ... faretra*: il poeta medesimo nel *Gombo. trarre ... faretra*: allusione agli strali di Apollo e di Artemide che diedero la morte ai figli di Niobe. Cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 230: «auditio sonitu per inane pharetrae».

74. *lacrimata*: compianta. Dantismo (cfr. *Purg.*, X, 35: «de la molt'anni lacrimata pace») già in Leopardi (cfr. *Canti, A Silvia*, 55: «mia lacrimata speme»). *figlia di Giocasta*: Antigone, figura immortata da Sofocle nella tragedia omonima, era figlia di Edipo e della madre di lui Giocasta. Per aver trasgredito al divieto di Creonte, re di Tebe, di dar sepoltura al fratello Polinice venuto in armi contro la città, fu rinchiusa viva in una grotta, ov'ella, per sottrarsi ad una morte lenta, si uccise.

75. *regia*. poiché figlia di Edipo, re di Tebe. *virgo*: cfr. *La Chimera, Due Beatrici*, II, 2: «gelida virgo preraphaelita ». *lente*: fluenti.

del peplo casta,

Antigone dall'anima di luce,  
Antigone dagli occhi di viola,  
l'Ombra che solo nell'esilio truce

80 egli amò sola.

Ecco il giglio per quelle morte chiome,  
il fiore inespugnabile del nudo  
Gombo, il tirreno fior che ha il greco nome  
del doppio ludo,

85 ecco il pancrazio». Io dissi: «No, 'l corremo.  
intatto sia tra l'uno e l'altro il fiore.  
Vegli con noi quest'Ombre ed il supremo  
lor sacro amore».

77. *dall'anima di luce*: pura come la luce.

78. *dagli occhi di viola*: epiteto di stampo omerico. Cfr. *Poema paradisiaco, Il buon messaggio*, 27: «E sol ne' tuoi puri occhi di viola».

79-80. *l'Ombra ... sola*: cfr. il v. 31 e nota relativa; *esilio truce* significa la morte atroce tra i flutti.

81. *il giglio*: il *pancrazio* (v. 85), per farne una ghirlanda.

82. *inespugnabile*: inestirpabile. Cfr. Ovidio, *Met.*, V, 486: «inexpugnabile gramen».

84. *doppio ludo*: la disciplina sportiva degli antichi Greci, consistente nelle due gare di pugilato e di lotta, chiamata appunto *pancrazio*.

85. *pancrazio*: il *Pancretium maritimum* o giglio marino, gliacea dai fiori bianchi molto profumati che cresce sulle spiagge e dune litorali. Cfr. *L'asfodelo*, 62-63: «il giglio ch'è nomato | pancrazio» e *Undulna*, 7: «il puro pancrazio».

## TERRA, VALE!

- Tutto il Cielo precipita nel Mare.  
S'intenebrano i liti e si fan cavi,  
talami dell'Eumenidi avernali.  
Nubi opache sul limite marino  
5 alzano in contro mura di basalte.  
Solo tra le due notti il Mar risplende.  
presa e constretta negli intorti gorghi,  
come una preda pallida, è la luce.

- La tempesta ha divelto con furore  
10 i pascoli nettunii dalle salse

2. *cavi*: profondi, secondo Virgilio, *Aen.*, II, 360: «nox atra cava circumvolat umbra».

3. *talami dell'Eumenidi*: cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 280: «ferreique Eumenidum thalami»; *talami* è nel senso di dimora. Le Eumenidi sono le Furie (Aletto, Tisifone e Megera), secondo il nome eufemistico greco. *avernali*: infernali, in quanto figlie della Notte e dell'Acheronte. Cfr. Orazio, *Epod.*, V, 26: «Avernalis aquas» e Ovidio, *Met.*, V, 540: «Avernales [...] nymphas».

4. *Nubi ... marino*: cfr. una nota di taccuino vergata il 23 luglio 1899: «Marina di PISA. SERA, dopo il tramonto. Su l'orizzonte marino pesano vapori foschi, color di piombo» (*Taccuini*, p. 330). *Nubi opache*: «dense», «oscuri», cfr. Ovidio, *Ars am.*, II, 619: «nubis opacae». *limite marino*: è l'estremo orizzonte del mare.

5. *basalte*: basalto, durissima roccia vulcanica, di color nero o nerastro.

6. *le due notti*: l'oscurità della terra e quella del cielo. Frequente nei latini è *nox* nel senso traslato appunto di oscurità.

7. *constretta*: stretta (lat. *constrictus*).

9. *La tempesta ha divelto*: cfr. il Guglielmotti alla voce *fuco* citato nella nota al v. 12.

10. *i pascoli nettunii*: la vegetazione del fondo marino. Per «nettunio» nel senso di marino cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 695: «arva [...] neptunia» e Carducci, *Odi barbare, Canto di Marzo*, II: «O salienti da' marini pascoli».

- valli ove agguatano i ritrosi mostri.  
 Alghe livide, fuchi ferrugini,  
 nere ulve di radici multiformi  
 fanno grande alla morta foce ingombro,  
 15 natante prato cui nessuna greggia  
 morderà, calcherà nessun pastore.

Virtù si cela forse nelle fibre  
 sterili, che trasmuta il petto umano?

10-11. *salse* | *valli*: gli abissi marini. Cfr. *L'asfodelo*, 78. *agguatano*: sono in agguato.

12. *livide*: nericce. *fuchi*: specie di alghe dotate di un tallo sovente rossastro. Nel Guglielmotti alla voce *fuco* si legge: «*Fuco gigante*, pianta subacquea, che dal fondo del mare si alza a qualche centinaio di piedi [...]: ma poi divelta dalle radici per forza di tempeste [...] galleggia sull'acqua, ed è parte di quei prati galleggianti del mare erboso che si incontrano nell'Oceano». Sempre alla voce *fuco* il Tommaseo-Bellini ne dice la «fronda» «non di rado vivamente colorata in rosso». I fuchi e le alghe potrebbero essere stati suggeriti dalla voce *sargasso* del Guglielmotti (già fruita per i vv. 9-11), laddove il vocabolario marino recita: «Pianta marina, come le alghe e i fuchi». *ferrugini*: del colore marrone rossiccio proprio della ruggine. Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 183: «ferrugineos hyacinthos» ed *Aen.*, VI, 304: «ferruginea [...] cumba».

13. *ulve*: vedi *Ditirambo I*, 196 e nota relativa.

14. *ingombro*: cfr. il Guglielmotti alla voce *marerboso*: «Estensione di mare ricoperto e ingombro di erbacce, alghe, fuchi, sargassi, piante marine, dove la navigazione è difficile, e talvolta pericolosa», luogo di possibile provenienza delle *alghe* e dei *fuchi* della poesia.

15. *natante prato*: cfr. il Guglielmotti alla voce *cuora*: «Prateria che sta a galla, come natante, sui laghi e paduli» (matrice forse dei *pascoli nettunii* del v. 10).

15-16. *nessuna ... morderà*: ricorda Ovidio, *Met.*, XIII, 924-27, parole di Glauco: «Sunt viridi prato confinia litora, quorum [...] pars [...] cingitur herbis, | quas neque cornigeræ morsu laesere iuvencae, | nec placidae carpsistis, oves hirtaevæ capellæ».

17-18. *Virtù ... sterili*: cfr. Ovidio, *Met.*, VII, 232: «vivax [...] gramen» (l'erba gustando la quale Glauco trasumanò) e XIII, 942: «“Quae tamen has” inquam [Glauco] “vires habet erba?”»; le *fibre* | *sterili* sono l'inutile vegetazione subacquea (alghe, fuchi ed ulve).

O mito del mortale fatto nume  
20 cerulo, rinnovèlati nel mio  
desiderio del flutto infaticato!  
Tutto il Cielo precipita nel Mare.  
Preda è la luce dei viventi gorgi,  
forse immolata per l'eternità.

19-20. *mortale ... cerulo*: Glauco, il pescatore divenuto dio marino grazie ad un'erba magica, il cui mito narrato da Ovidio in *Met.*, XIII, 920 sgg. (cfr. il *Ditirambo II*). Per *cerulo*, riferito a Glauco, cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 962: «caerula bracchia».

21. *desiderio del flutto*: richiama Ovidio, *Met.*, XIII, 946: «alteriusque rapti naturae pectus amore». *infaticato*: significa costantemente in movimento (cfr. *Elettra*, *Nel primo centenario della nascita di Vittore Hugo*, 1-4: «sopra la forza del monte | tra la selva e il fonte, tra la palude e il fiume, | in vista all'infaticato mare»).

## DITIRAMBO II

- Io fui Glauco, fui Glauco, quel d'Antèdone.  
Trepidar ne' precordii  
sentii la deità, sentii nell'intime  
midolla il freddo fremito  
5 della potenza equorea trascorrere  
di repente, io terrigena,  
io mortal nato di sostanza efimera,  
io prole della polvere!  
Memore sono della metamorfosi.  
10 L'anima si fa pelago  
nel rimembrare, s'inazzurra ed èstua,  
e le foci vi sboccano  
dei mille fiumi che mi confluirono  
sul capo: nel rigürgito

1. *Antèdone*: città della Beozia, sul mare dell'Eubea. Cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 904-6: «alti novus incola ponti, | nuper in Euboica versis Anthedone membris, | Glaucus adest».

2-3. *Trepidar ... deità*: avvertii palpitare nelle viscere la divinità. Cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 945: «trepidare intus praecordia sensi».

4. *midolle*: affine a *precordii*. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 66: «Est mollis flamma medullas».

5. *equorea*: marina.

6. *di repente*: improvvisamente. *terrigena*: nato dalla terra (lat. *terrigena*), uomo.

7. *mortal*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 920: «Ante tamen mortalis eram».

8. *io prole della polvere*: cfr. Orazio, *Carm.*, IV, 7, 16: «pulvis et umbra sumus».

10. *pelago*: mare profondo.

11. *èstua*: ferve, spumeggia. Cfr. Orazio, *Carm.*, II, 6, 3-4: «barbaras Syrtis, ubi Maura semper, | aestuat unda».

13-14. *mille ... capo*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 953-55: «Pectora fluminibus iubeor supponere centum. | Nec mora, diversis lapsi dei partibus amnis | totaque vertuntur supra caput aequora nostrum».

- 15 immenso novamente par dissolversi  
quest'ossea compagine.  
O Iddii profondi, richiamate l'esule,  
però ch'ei sia miserrimo  
nella sua carne d'acro sangue irrigua,
- 20 lasso ne' suoi piè debili  
che per lotosi tramiti s'attardano,  
dopo ch'ei fu l'indomita  
forza del flutto convertita in muscoli  
tòrtili per attorcere,
- 25 dopo che le correnti dell'Oceano  
gli furon giogo a tessere  
le divine di sé vicissitudini

*rigùrgito*: il ritorno vorticoso delle acque arrestate nel loro corso da un ostacolo.

16. *ossea compagine*: struttura corporea. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *compagine*: «Compagine degli ossi».

17. *profondi*: abitanti gli abissi marini. *l'esule*: Glauco ridivenuto uomo, punto dalla nostalgia della vita equorea.

18. *però ch'ei sia*: poiché egli è.

19. *acro sangue*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *acre*: «Acre chiamano i medici la qualità pungente [...] di alcuni umori del corpo animale», cui seguono due citazioni, una dai *Consulti medici* di Francesco Redi: «Il sangue medesimo ne rimane sempre imbrattato, acre, mordente e pungente», e una dalle *Opere fisico-mediche* di Antonio Vallisnieri: «Entrando il chilo nel sangue e nella linfa, l'uno e l'altro contamina e rende acre». *irrigua*: ben irrigata, abbondante. Latinismo già in Foscolo, Leopardi e Carducci.

20. *debili*: il *Lexicon* del Forcellini così glossa *debilis*: «speciatim de eo dicitur qui [...] pedes distortos et impeditos habet», recando esempi.

21. *lotosi tramiti*: fangosi (lat. *lutosus*) sentieri (lat. *trames*).

23-24. *muscoli* | *tòrtili*: «avvolgenti ondate per cui s'esprimeva il suo vigore di dio equoreo» (Palmieri). *attorcere*: avvolgere, stringere con forza. Cfr. Dante, *Inf.*, XXVII, 124: «A Minos mi portò, e quegli attorse | otto volte la coda al dosso duro» e Carducci, *Rime nuove*, *La lavandaia di San Giovanni*, 5-6: «Lava, attorce, e in un rosaio | stende i panni a rasciugar».

27. *vicissitudini*: nel senso di metamorfosi. Ennesimo latinismo.

- come su trama vitrea.  
O Iddii profondi, richiamate l'esule
- 30 triste, purificatelo  
sotto i fiumi lustrali inferi e sùperi,  
la deità rendetegli!
- Memore sono. Era già fatto il vespero  
su l'acque; ma i cieli ultimi
- 35 ardevano d'un foco inestinguibile,  
e i golfi e i promontorii  
e l'isole di contro negreggiavano  
come are senza vittime  
già notturni, allorché sostai nel pascolo
- 40 nettunio, presso il limite  
marino. Onusto di gran preda, subito  
votai su l'erbe i nèssili  
miei lini a noverar la mia dovizia.  
Poi del confuso cumulo
- 45 feci schiere ordinate. E in cor godevami

28. *vitrea*: trasparente, avendo tessuto le proprie vicende sulla trama delle correnti.

31. *lustrali*: che purificano. *inferi e sùperi*: i fiumi che scorrono sottoterra (fors'anche l'Averno) e quelli che scorrono sulla superficie terrestre.

32. *la deità*: cfr. v. 3 e nota relativa.

33. *Memore sono*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 957: «hactenus haec memini».

34. *i cieli ultimi*: l'estrema plaga celeste (lat. *caela ultima*).

38. *senza vittime*: spente.

39. *notturni*: avvolti dalle tenebre.

39-41. *pascolo ... marino*: prato adiacente al lido. Cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 924-25: «Sunt viridi prato confinia litora, quorum | altera pars undis, pars altera cingitur herbis». In *Terra, vale!*, 10, *pascolo* | *nettunio* occorre in accezione diversa.

41-45. *Onusto ... ordinate*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 930-33: «Ego primus in illo | caespite consedi, dum lina madentia sicco, | utque recenserem, captivos ordine pisces | insuper exposui»; *gran preda* richiama il successivo «mea praeda» (v. 936; cfr. altresì Cornelio



- tante squame rilucere  
veggendo per quel bruno intrico; «I nèssili  
miei lini e i piombi e i sugheri  
t'appenderò nel tempio, o dio propizio»  
50 in cor disse il grato animo.  
E allor vidi i pesci più risplendere,  
vidi le pinne battere  
e le branchie alitare e per le scaglie  
lampi di forza correre.  
55 E, come quando il nume di Diòniso  
invade le Bassaridi  
e si disfrena giù pè monti il Tiaso,  
la muta gente parvemi  
infuriare, cedere a un'incognita  
60 virtù, di sacra fervere  
insania. «Qual prodigio è questo? Ahi misero  
mè!» gridai per grandissimo

Nepote, *Alcib.*, V, 7: «praeda onusti» citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *onustus*). *i nèssili* | *miei lini*: le mie reti fatte di fili di lino annodati. Richiama Ovidio, *Met.*, II, 499: «nexilibusque plagis» e Virgilio, *Georg.*, I, 142: «umida lina». *confuso cumulo*: allude ai pesci di specie diversa.

47. *intrico*: le maglie della rete.

47-49. «*I nèssili ... propizio*»: l'offerta a Nettuno (*dio propizio*) è secondo i modi di epigrammi piscatori del libro VI dell'*Antologia Palatina*.

52-54. *le pinne ... correre*: amplificazione di Ovidio, *Met.*, XIII, 936-37: «Gramine contacto coepi mea preda moveri | et mutare latus terraeque ut in aequore niti». *alitare* significa respirare.

56. *le Bassaridi*: le Baccanti. Vedi *Anniversario orfico*, 14-15: «furia bassarica» e nota relativa.

57. *Tiaso*: la danza orgiastica in onore di Dioniso. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, V, 30: «thiasos [...] Bacchi».

58. *la muta gente*: i pesci. Ricorda Orazio, *Carm.*, IV, 3, 19: «mutis [...] piscibus».

59. *infuriare*: quasi in preda a furore dionisiaco.

60. *virtù*: potenza. *sacra*: indotta da un dio.

- spavento; ch  la preda mia fuggivasi  
a gara con viper 
- 65 rapidit , balzando e dileguandosi.  
«M  misero! Un dio fecemi  
questo? e nell'erba   la possanza?» Attonito  
mi rimasi. Il silenzio  
era divino nella solitudine.
- 70 Era gi  fatto il vespero,  
ma lungamente i cieli ultimi ardevano.  
Udir parvemi b ccina  
cupa sonar lung'h'essi i promontorii  
selvosi; udire parvemi
- 75 canti fatali spandersi dall'isole.  
E quasi inconsapevole  
la man correami per quell'erba strania,  
meditando io nell'animo

63. *la preda mia fuggivasi*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 938-39: «fugit omnis in undas | turba suas dominumque novum litusque relinquunt».

64. *viper ea*: di vipera. Aggettivo ricorrente nelle *Metamorfosi* ovidiane: cfr., ad es., II, 769: «vipereas carnes».

66-67. *Un dio ... possanza*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 940-42: «causamque requiro, | num deus hoc aliquis, num sucus fecerit herbae. | "Quae tamen has" inquam "vires habet herba?"»; *possanza*   un dantismo: cfr., ad es., *l'incipit* della rima XCI: «Io sento si d'Amor la gran possanza».

67-68. *Attonito* | *mi rimasi*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 940: «Obstipui».

71. *lungamente*: per ampio tratto.

72-73. *Udir... sonar*: cfr. *Anniversario orfico*, 1-2: «Udimmo [...] sonar la vasta b ccina tritonica» e nota relativa. *b ccina* | *cupa*: «bucina dal suono sordo», richiama Virgilio, *Aen.*, XI, 474-75: «rauca [...] bucina». *lung'h'essi*: lungo. La preposizione rafforzata   un arcaismo trecentesco.

75. *fatali*: arcani.

77. *strania*: insolita, straordinaria. Ricorda «li alberi strani» della dantesca selva dei suicidi (cfr. *Inf.*, XIII, 15).

- il prodigio. Divelsi dalle radici  
80 gli steli foschi; e, simile  
a capra di virgulti avida, mordere  
incominciai, discerpere  
e mordere. Rigavami le fauci  
il succo, ne' precordii  
85 scendeami, tutto il petto conturbandomi.  
«O terra!» gridai. Fumida  
era la terra intorno come nuvola  
che fosse per dissolversi  
nè cieli, sotto i piedi miei fuggevole.  
90 E un amore terribile  
sorgeva in me, dell'infinito pelago,  
dell'amara salsedine,  
degli abissi, dei vortici e dei turbini.  
La mia carne era libera

79-83. *Divelsi ... mordere*: amplifica Ovidio, *Met.*, XIII, 942-43: «manuque | pabula decerpsi [cfr. *discerpere*, v. 82] decerptaque dente momordi». *foschi*: ricorda la vegetazione «di color fosco» della dantesca selva dei suicidi (cfr. *Inf.*, XIII, 4). *capra di virgulti avida*: richiama Virgilio, *Ecl.*, X, 7: «tenera attondent simae virgulta capellae»; il senso proprio di *discerpere*, crudo latinismo, è lacerare (ma cfr. anche Dante, *Inf.*, XIII, 35: «“Perché mi scerpi?”», parole d'un tronco della selva dei suicidi reciso d'un ramicello).

83-85. *Rigavami ... conturbandomi*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 944-46: «Vix bene combiberant ignotos guttura sucos, | cum subito trepidare intus praecordia sensi | alteriusque rapi naturae pectus amore».

86. «O terra!» *gridai*: cfr. v. 104 e nota relativa. *Fumida*: quasi vaporosa, evanescente.

89. *fuggevole*: «presentimento del mare» (Palmieri).

90-91. *E un ... me*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 945-46: «sensi alteriusque rapi naturae pectus amore»; *terribile* è nel senso di imperioso.

93. *vortici ... turbini*: cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, I, 290-93: «venti [...] interdum vertice torto | corripunt rapidique rotanti turbine portant», citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *turbo*.

- 95 della gravezza terrestre. Nascevami  
dall'imo cor l'immagine  
d'un'onda ismisurata e per le palpebre  
mi si svelava il cerulo  
splendor del sangue novo, e il collo e gli òmeri  
100 dilatarsi parevano  
e le ginocchia giugnersi, le scaglie  
su per la pelle crescere,  
gelidi guizzi correre pei muscoli.  
«Terra, vale!» Precipite  
105 caddi nel gorgo, mi sommersi, l'infima  
toccai valle oceanica,  
uomo non più, non anco dio, ma immemore  
della terra e degli uomini.

Fiumi correnti, odo il sublime sònito  
110 di voi sempre nell'anima,

95. *gravezza*: dantismo: cfr. *Inf.*, XXXII, 74: «lo mezzo | al quale  
ogne gravezza si rauna».

96. *imo cor*: cfr. Virgilio, *Aen.*, X, 464-65: «sub imo | corde».

97-98. *per... novo*: recita un appunto del 31 luglio 1895: «Il sole,  
battendomi su le palpebre, mi sveglia. Vedo, a traverso il tessuto  
delle palpebre, lo splendore roseo del mio sangue» (*Taccuini*, p. 38).

99-101. *gli òmeri...scaglie*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 962-63:  
«ingentesque umeros et caerulea brachia vidi | cruraque pinnigero  
curvata novissima pisce». *giugnersi*: cfr. Dante, *Purg.*, X, 131-32:  
«talvolta una figura | si vede giugner le ginocchia al petto».

104-5. «Terra ... sommersi»: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 947-48:  
«repetenda» que “nunquam | Terra, vale!” dixi corpusque sub  
aequora mersi»; *precipite* significa a capo fitto (lat. *praeceps*); *mi  
sommersi* può ricordare Dante, *Purg.*, XXXI, 101: «abbracciommi  
la testa e mi sommerse». *Terra, vale!* è il saluto che Glauco rivolge  
alla terra prima di immergersi nelle acque (vedi la nota introduttiva  
alla lirica precedente). *infima*: la più profonda.

109. *Fiumi correnti*: quelli che per volontà divina si riversarono  
sopra il capo di Glauco togliendogli ogni impurità mortale. Vedi  
vv. 13-14 e nota relativa.

109-10. *sònito | di voi*: cfr. Tibullo, *El.*, I, 1, 66: «sonitus [...] aquae».

- fiumi sgorganti d'ogni scaturigine,  
 leni di pace o rauchi  
 di violenza, caldi come l'aure  
 nove che v'arrecarono  
 115 l'alluvione copiosa o frigidi  
 come i nivali vertici  
 onde scendeste inviolati, d'auree  
 sabbie flavi o sanguinei  
 d'argille, pingui di limo o più limpidi  
 120 che l'etere sidereo!  
 Cento e cento passarono passarono  
 sul mio capo. La fluida  
 vita dell'orbe mi flui su gli òmeri  
 proni, con ineffabile  
 125 melodia. L'Acheronte, il gran tartareo  
 pianto, anche sentii volvere

111-20. *fiumi ... sidereo*: secondo Palmieri sottenderebbe Platone, *Phaed.*, III d: «tutte [le regioni] hanno numerosi fori e passaggi larghi e stretti sotto terra che le uniscono l'una all'altra, e scorre dentro e fuori di essi, come in bacili, una vasta massa d'acqua e immense correnti sotterranee di fiumi perenni e di sorgenti calde e fredde, e molto fuoco, e grandi fiumi di fuoco, e correnti di fango liquido dense e non dense, come i fiumi di fango della Sicilia». *fiumi ... scaturigine*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 954: «diversis lapsi de partibus amnis». *leni ... violenza*: significa silenti nel flusso quieto (per *leni* cfr. Ennio, *Ann.*, 173: «leni fluit agmine flumen», citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *lenis*) o dal cupo rombo se impetuosi (per *rauchi* cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 124-25: «amnis | rauca sonans»). *l'aure | nove*: sono i venti primaverili. *alluvione copiosa*: una gran quantità d'acque. *nivali vertici*: i picchi innevati (cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 702-3: «nivali | vertice»), *d'auree | sabbie flavi*: ricorda Virgilio, *Aen.*, VII, 30-31: «Tiberinus [...] multa flavos harena». *sanguinei*: ennesimo latinismo, significa rossastri. *etere sidereo*: richiama Virgilio, *Aen.*, III, 585-86: «aethra | siderea».

122-23. *La fluida ... orbe*: tutte le acque correnti, «che sono come il vivo sangue della terra» (Palmieri).

125-26. *Acheronte ... pianto*: l'Acheronte, secondo il mito, uno dei quattro fiumi infernali, è detto *il gran tartareo* | *pianto* forse perché, secondo Dante, a formare l'Acheronte sono le lacrime stillan-

- su me nel cieco suo pallore i petali  
rapiti al prato asfodelo.  
Tutte l'acque rombarono crosciarono  
130 su me sommerso, tolsero  
ogni terrestrità dal corpo immemore  
della sua dura nascita.  
E mi risollevai dio verso l'etere  
santo; spirai grande alito  
135 che una nave d'eroi sospinse. Io auspice  
apparvi agli Argonauti!  
Di su la prora chino il cantor tracio  
raccolse il vaticinio.

ti dalle fessure della statua del Veglio di Creta (cfr. *Inf.*, XIV, 103 sgg.). *L'Acheronte ... tartareo* ricorda Virgilio, *Aen.*, VI, 295: «*tartarei [...] Acherontis*».

126-27. *volvere ... pallore*: rovesciare su di me, dopo averli travolti nell'impenetrabile grigiore delle sue acque.

128. *prato asfodelo*: nesso omerico: cfr., ad es., *Od.*, XI, 539.

129. *crosciarono*: croscio o scroscio è il rumore che fa l'acqua cadendo violentemente. È voce onomatopeica usata anche da Pascoli e Carducci.

131. *terrestrità*: «Qualità di ciò che è terrestre», nella glossa del Tommaseo-Bellini. È l'antitesi di «deità» (cfr. vv. 3, 32, 146).

132. *nascita*: l'originaria condizione umana.

133. *mi risollevai dio*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 958-59: «*alium me corpore toto | ac fueram nuper*».

133-34. *etere | santo*: ricorda Apuleio, *De mun.*, 3: «*sancti aetheris*», citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *aether*.

135-38. *Io ... vaticinio*: cfr. Diodoro Siculo, *Bibl. Hist.*, IV, 48, 6: «E già erano [gli Argonauti] in mezzo al Ponto, quando d'improvviso s'alzò una orribil fortuna con gran pericolo di perir tutti. Se non che Orfeo, fece [...] voti agli Dei di Samotracia; e i venti si calmarono; e Glauco [...] si fece vedere presso alla nave; e per due giorni, e due notti accompagnandola, ad Ercole predisse le fatiche [...] e il premio dell'immortalità. Disse pure, che i Tindaridi si sarebbero chiamati Dioscuri, cioè figliuoli di Giove [...]. Quindi chiamati a nome ad uno per uno gli Argonauti, fece loro intendere, che in considerazione de' voti di Orfeo, loro [...] presagiva il futuro» (*Biblioteca storica di Diodoro Siculo*, tomo II, pp. 229-30). Argonauti (dal nome della nave Argo che li trasportò) furono gli

- E presso lui, d'oro chiomato, florido  
140 della prima lanugine,  
(sentendo l'immortalità, saltavagli  
il cuore sotto il bálteo  
splendido) presso Orfeo figlio d'Apolline  
era il fratello d'Elena.
- 145 O Iddii profondi, richiamate l'esule,  
la deità rendetegli!  
Io fui Glauco, fui Glauco, quel d'Antèdone.  
La terra m'è supplizio.  
Ecco, tutta la luce è nel Mare Infero,  
150 e per ovunque è tenebra.  
O nunzia di prodigi Alba oceanica!  
Nel gorgo mi precipito.

eroi greci che accompagnarono Giasone alla ricerca del vello d'oro della Colchide: tra loro erano Orfeo (il *cantor tracio*, il «treicio Orfeo» di *Anniversario orfico*, 13) nonché Castore e Polluce.

139-40. *florido* ... *lanugine*: splendido adolescente. Il nesso *prima lanugine* ricorda Properzio, *El.*, III, 7, 59: «*primae lanuginis annos*».

142. *bálteo*: cintura di cuoio, disposta a tracolla dalla spalla destra al fianco sinistro, alla quale i soldati romani appendevano la spada; poteva essere ornata di borchie auree o di altro metallo. Cfr. Virgilio, *Aen.*, V, 312-13: «lato [...] auro | balteus» e Pascoli, *Poemi dei Risorgimento*, *Inno a Roma, Il sepolcro del primo eroe*, 10-13: «Ché tutte | l'arme egli avea, fuor della spada, e il petto | non gli cingeva il balteo d'oro, vario | di spesse borchie».

143. *figlio d'Apolline*: essendo Orfeo secondo una tradizione mitica figlio di Apollo, oppure in quanto, per la dolcezza del suo canto, caro ad Apollo, dio della poesia, dal quale ricevette in dono la lira.

144. *il fratello d'Elena*: *fratello* può essere singolare collettivo per *fratelli*, essendo nel novero degli Argonauti sia Castore che Polluce (cfr. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, IV, 48, 6, citato nella nota ai vv. 135-38), figli di Giove e di Leda e pertanto fratelli di Elena.

149. *tutta* ... *Infero*: il sole è calato nel Tirreno (*Mare Infero*, già in *Ditirambo I*, 380), trascinando con sé la luce. Cfr. *Terra, vale!*, 6-8, 22-24. 151. *Alba oceanica*: il tramonto è alba per l'abisso marino.

## L'OLEANDRO

### I.

- Erigone, Aretusa, Berenice,  
quale di voi accompagnò la notte  
d'estate con più dolce melodia  
tra gli oleandri lungo il bianco mare?  
5 Sedean con noi le donne presso il mare  
e avea ciascuna la sua melodia  
entro il suo cuore per l'amica notte;  
e ciascuna di lor pareva contenta.

1. *Erigone, Aretusa, Berenice*: nomi mitici attribuiti a tre giovani donne compagne del poeta sul lido tirreno, non immemori delle «Tisseuses» de *L'homme ed la Sirène* dei régnieriani *Jeux rustiques et divins*, delle quali, in una didascalia (p. 56), è detto: «Elles sont trois qui parlent tour à tour, la plus vieille debout, d'autres travaillent en silence dont deux encore repondent» (De Maldé-Pinotti). Erigone è la figlia d'Icaro, il contadino ateniese ch'ebbe da Dioniso il segreto per fare il vino e che fu poi ucciso da pastori ebbri; impazzita per il dolore, Erigone, amata dal dio, fu mutata in costellazione (la ricorda Ovidio in *Met.*, VI, 125 e X, 451). Aretusa è la Nereide che per sottrarsi all'abbraccio di Alfeo, dio del fiume in cui si era bagnata, chiese l'aiuto di Artemide che la convertì in fonte nell'isola di Ortigia presso Siracusa (ne narra Ovidio in *Met.*, V, 572-641). Berenice, moglie di Tolomeo III Evèrgete, re d'Egitto, aveva offerto come ex-voto per il ritorno del marito dalla guerra un ricciolo, che, scomparso, era stato identificato da Conone, l'astronomo di corte, in una nuova costellazione da lui scoperta; la cortigiana escogitazione di Conone fu celebrata in versi da Callimaco nella celebre elegia *Chioma di Berenice*, tradotta da Catullo nel carme LVI.

5. *noi*: il poeta-Glauco e i suoi compagni sul lido etrusco, Ardi e Derbe.

8. *e ciascuna ... contenta*: cfr. Dante, *Rime*, Guido, *i' vorrei*, 13: «e ciascuna di lor fosse contenta»,



- E sedevamo su la riva, esciti  
10 dalle chiare acque, con beato il sangue  
del fresco sale; e gli oleandri ambigui  
intrecciavan le rose al regio alloro  
su 'l nostro capo; e il giorno di sì grandi  
beni ci avea ricolmi che noi paghi  
15 sorridevamo di riconoscenza  
indicibile al suo divin morire.

- «Il giorno» disse pianamente Erigone  
verso la luce «non potrà morire.  
Mai la sua faccia parve tanto pura,  
20 non ebbe mai tanta soavità».  
Era la sua parola come il vento

10. *chiare acque*: ricorda, con il *fresco* del verso che segue, il memorabile *incipit* petrarchesco «Chiare, fresche et dolci acque».

11. *sale*: mare. Classica metonimia: cfr., ad es., Virgilio, *Aen.*, VI, 697: «sale Tyrrheno». *ambigui*: somigliando all'alloro nelle fronde e alla rosa nei fiori, come si chiarisce nel verso che segue. Per «ambiguo» nel senso di duplice o mista forma cfr. Ovidio, *Am.*, 1,4, 8: «ambiguos [...] viros [i Centauri]» e III, 12, 28: «ambiguae [...] virginis [le Sirene]».

12. *regio alloro*: potrebbe alludere ad una varietà dell'alloro, la *laurus regia*, di cui parla Plinio in *Nat. hist.*, XV, 30: «Laurus triumphis proprie dicatur [...]. Duo eius genera tradidit coli Cato, Delphicam et Cypriam. [...] Accessit et regia, quae coepit Augusta appellari, amplissima et arbore et folio», cui si rinvia nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *laurus*. D'alloro s'incoronavano le tempie dei trionfatori ma altresì quelle di Apollo e dei poeti.

16. *divin morire*: tramonto ineffabile. Vedi la nota seguente.

17-18. «Il giorno» ... *morire*: cfr. Régnier, *Jeux rustiques et divins, Odelette*, X, 29-31: «la belle journée, | si belle et si belle qu'il semble | que nulle fleur, ce soir, ne peut être fanée» (Praz). Per la «morte» del giorno cfr. Stazio, *Silv.*, IV, 6, 3: «moriente die» e Dante, *Purg.*, VIII, 6: «se ode squilla di lontano | che paia il giorno pianger che si more»; cfr. altresì *L'Isottèo, Cantata di Calen d'Aprile*, 162-164: «Giorno, tu non morire! | O giorno, a la tua morte | il ciel lacrime versa» e *La sera fiesolana*, 49-50: «Laudata sii per la tua pura morte, | o Sera».

d'estate quando ci disseta a sorsi  
e nella pausa noi pensiamo i fonti  
dei remoti giardini ov'egli errò.

- 25 L'udii come s'io fossi ancor sommerso  
e la sua voce avesse umido velo.  
Ma reclinai la gota, e d'improvviso  
tiepida come sangue dalla conca  
dell'udito sgorgò l'acqua marina.
- 30 Pur, profondando nella sabbia i nudi  
piedi, io sentia partirsi lentamente  
il buon calor del tramontato sole.

- E chi recise all'oleandro un ramo?  
Io non mi volsi, ma l'amarulenta
- 35 fragranza della linfa della fresca  
piaga mi giunse alle narici, vinse  
l'odor muschiato dei vermigli fiori.

22. *a sorsi*: con fiati intermittenti.

23. *nella pausa*: quando cade la brezza.

24. *ov'egli errò*: attraversando i quali s'empì di freschezza e d'aromi. Il timbro è «paradisiaco»: cfr. *Poema paradisiaco*, *Psiche giacente*, 25-28: «Solo il vento | a quando a quando languido sospira | inebriato da gli odor che aspira | tra le rose di Cipri ove s'asconde».

25. *sommerso*: immerso.

27-29. *reclinai ... marina*: cfr. *Trionfo della morte*: «Chinò la testa, e senti l'acqua sgorgare dall'orecchio tiepida come sangue» (*Romanzi*, I, p. 955). *conca* | *dell'udito*: è la cavità (lat. *concha*: conchiglia) interna dell'orecchio.

34. *amarulenta*: amarognola (lat. *amarulentus*).

35-36. *dalla fresca* | *piaga*: essendo stato il ramo appena reciso. Per *piaga*, nel senso di mutilazione, cfr. Dante, *Inf.*, XXIX, 1: «La molta gente e le diverse piaghe».

37. *muschiato*: analogo al forte odore emanato dalla secrezione di particolari ghiandole di vari mammiferi, *vermigli fiori*: cfr. Carducci, *Rime nuove*, *Pianto antico*, 3-4: «il verde melograno | da' bei vermigli fior».

«O Glauco» disse Berenice «ho sete».  
Ed Aretusa disse: «O Derbe, quando  
40 fiori di rose il lauro trionfale?»

Ella ben sapea quando, ma non Derbe  
inesperto in foggjar lucidi miti.  
Ed il cuore profondo mi tremò,  
tremò della divina poesia.  
45 Ond'io pregava: «O desiderii miei,  
stirpe vorace e vigile, dormite!  
E voi lasciate che nel vostro sonno  
io mi cinga del lauro trionfale!»

Tutto allora fu grande, anche il mio cuore.  
50 Oh poesia, divina libertà!  
Ergevasi con mille cime l'Alpe  
grande, quasi con volo di mille aquile,  
per il salir d'impetuosa forza

38. *Glauco*: sotto il nome del mitico pescatore della Beozia tramutato in dio marino (cfr. *Ditirambo II*) si cela il poeta medesimo.

39. *Derbe*: nome di un'antica città della Licaonia, nell'Anatolia centrale (cfr. Strabone, *Geogr.*, XII, I, 4), attraversata da san Paolo nei suoi viaggi (cfr. *Act.*, XIV, 6). In Derbe si cela un compagno del poeta.

40. *lauro trionfale*: l'alloro maschio con cui erano fatte le corone di cui si cingevano i trionfatori. Recita il *Lexicon* del Forcellini alla voce *laurus*: «Laurus [...] duplicis generis: Delphica seu triumphalis, et Cypria: prior massime baccis, ideoque sterilis, altera femina, et baccarum fertilissima» (vedi anche la nota al v. 12); cfr. altresì Tibullo, *El.*, II, 5, 5: «Ipse triumphali devinctus tempora lauro».

42. *lucidi miti*: «trasparenti allegorie, favole chiaramente allusive» (Palmieri).

48. *io ... trionfale!*: io sia poeta. Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, CCLXIII, 1-2: «Arbor victoriosa triumphale, | honor d'imperadori et di poeti».

51-52. *l'Alpe | grande*: le Alpi Apuane. *quasi ... aquile*: lanciate verso il cielo come mille aquile.

53. *il salir*: l'erompere.

dalle sue dure viscere di marmo  
55 onde l'uom che non volle umana prole  
trasse i suoi muti figli imperituri.

E le curve propaggini dell'Alpe  
si protendeano ad abbracciare il mare;  
ed il mare splendeva di candore  
60 meraviglioso nel lunato golfo  
con la bellezza delle donne nostre.  
E quella luce un rinascente mito  
fece di voi sull'irraggiato mondo,  
Erigone, Aretusa, Berenice!

65 Così ci parve riudire il canto  
delle Sirene, dalla nave concava  
di prora azzurra, fornita di ponti,  
veloce, in un doloroso ritorno

55-56. *l'uom ... imperituri*: Michelangelo. Secondo un aneddoto riportato dal Vasari, ad un prete che gli aveva detto: «Gli è peccato che non abbiate tolto donna, perché aresti avuto molti figliuoli, e lasciato loro tante fatiche onorate», Michelangelo rispose: «Io ho moglie troppa, che è questa arte che m'ha fatto sempre tribolare, et i miei figlioli saranno l'opere che io lasserò» (*La vita di Michelangelo*, a cura di Paola Barocchi, Ricciardi, Milano-Napoli 1962, I, p. 192).

60. *lunato golfo*: nesso ricorrente nell'opera dannunziana: cfr., ad es., *Elegie romane*, I, *Sogno d'un mattino di primavera*, 47 ed *Elettra*, *Per la morte di un distruttore*, 406, nonché, per *lunato*, *Le madri*, 68 e nota relativa.

65-66. *il canto | delle Sirene*: cfr. Omero, *Od.*, XII, 166 sgg.

66-68. *concava ... veloce*: sequenza di epiteti delle navi omeriche: ad es., per *concava* cfr. *Il.*, I, 26: «“Mai te colga, vecchio, presso le navi concave»; per *di prora azzurra* cfr. *Il.*, XV, 693: «così Ettore dritto contro una nave prua azzurra»; per *fornita di ponti* cfr. *Od.*, II, 390: «che portan le navi buona coperta»; per *veloce* cfr. *Od.*, VII, 36: «“Le loro navi son rapide...»». *doloroso ritorno*: analogo a quello di Ulisse che vi soffrì innumeri peripezie.

- spinta dal vento al frangente del mare,  
70 nè ci difese Odisseo dal periglio  
con la sua cera; ma il cuore, non più  
libero, novellamente anelava.

II.

- «O Glauco», disse Berenice «ho sete.  
Dov'è la fonte? dove sono i frutti?  
75 Dov'è Cyane azzurra come l'aria?  
Dove coglierai tu con le tue mani  
l'arancia aurata nella cupa fronda?  
Come ci dissetammo! E tanto era soave  
il dissetarsi che desiderammo  
80 l'ardente sete. Al par di noi chi seppe  
distinguere il sapore d'ogni frutto  
e la maturità dal suo colore?  
distinguere d'ogni acqua la freschezza  
e ritrovar la sua più fredda vena?  
85 e regolar le labbra al vario bere  
e il sorso modular come una nota?

69. *frangente del mare*: bassa scogliera contro cui si frangono le onde marine.

71. *cera*: con cui Ulisse chiuse le orecchie dei compagni al malioso canto delle Sirene.

71-72. *non più | libero*: dai desideri, come sopra (cfr. vv. 45-48).

75. *Cyane*: ninfa siciliana che quando Proserpina fu rapita da Plutone per il dolore si stemperò tutta in lacrime sciogliendosi nelle acque della fonte di cui poc'anzi era stata dea (cfr. Ovidio, *Met.*, V, 412 sgg.: «inter Sicelidas Cyane celeberrima nymphas ...» e Claudiano, *De rap. Pros.*, III, 245 sgg.). *azzurra*: l'epiteto (implicito etimologicamente con il nome della ninfa che in greco significa appunto azzurra) allude al colore delle acque in cui si disciolse la ninfa dolorosa.

77. *Parancia ... fronda*: cfr. «il notissimo *Kennt du das Land* di Goethe (*Wilhelm Meisters Lehrjahre*): “Im dunkeln Laub die Goldorangen glühn”» (Praz-Gerra).

- L'immagine di me nell'acque amavi.  
Dell'amore di me arsi inclinata,  
si ' bella nel ninfale specchio fui.
- 90 Io fui Cyane azzurra come l'aria.  
Tu mi ghermisti fra natanti foglie.  
L'ombra divina mi trasfigurò.  
Un fiore subitaneo s'aperse  
tra i miei ginocchi. Vincolata fui
- 95 da verdi intrichi, fra radici pallide  
come i miei piedi, con segreto gelo.  
Il sol divino mi trasfigurò.  
Anelli innumerevoli alle dita  
fuorommi i raggi, pettini ai capelli,
- 100 monili al collo, e veste tutta d'oro.  
O Aretusa, perché non ho il tuo nome?  
Nascesti tu nell'isola di Ortigia  
come l'amor del violento fiume?  
La sirena scagliosa abbeveravi,
- 105 già fatto il vespero, al tacer dei flauti.

87. *modular*: cfr. *Il fanciullo*, 156 e nota relativa.

89. *inclinata*: chinata sulla fonte.

90. *nel ninfale specchio*: nell'acqua della fonte specchio per la ninfa. Per *ninfale* cfr. *L'Isottèo, Isaotta nel bosco, Ballata*, XIII, 15-16: «ne la grotta | ampia e ninfale».

95-96. *Vincolata ... intrichi*: fui legata da un groviglio di piante acquatiche. Cfr. *La pioggia nel pineto*, 112-14: «il verde vigor rude [...] c'intrica i ginocchi».

96-97. *radici... piedi*: cfr. *La Gioconda*, IV, I: «i suoi piedi scalzi [...] sono singolarmente pallidi come le radici delle piante acquatiche» (*Teatro*, I, p. 317). *segreto*: intimo.

98. *Il sol*: la luce solare che attraverso il fitto fogliame si riflette sulla superficie dell'acqua.

99-101. *Anelli .. d'oro*: cfr. *Sogno d'un mattino di primavera*: «Noi tremavamo tutte insieme, d'un tremolio continuo e delizioso, perché il sole giocava con noi. Giocava con noi come un fanciullo ebro, toccandoci con mille dita d'oro, con mille dita tiepide e leste [...]. Innumerevoli erano i suoi giochi» (*Tragedie*, I, p. 40).

102-7. *O Aretusa ... pastori*: cfr. l'epigrafe alla sezione *Aréthuse* dei *Jeux rustiques et divins* di Régnier: «C'est une fontaine dans l'île

- Diedi io le canne ai flauti dei pastori.  
Io fui Cyane azzurra come l'aria.  
L'acqua sorgiva mi resto negli occhi;  
la lenta correntia mi levigò.
- 110 O Glauco, ti sovvien della Sicilia  
bella?» Ed io più non vidi la grande Alpe,  
il bianco mare. Io dissi: «Andiamo, andiamo!»  
«Ti sovvien della bella Doriese  
nomata Siracusa nell'effigie
- 115 d'oro cò suoi delfini e i suoi cavalli,  
serto del mare? Noi scoprimmo un giorno,

d'Ortygie où, quand les flûtes des pasteurs s'étaient tues venaient boire les Sirènes de la Mer». *l'amor del violento fiume*: cfr. una nota del 3 agosto 1895 sull'Alfeo, il fiume maggiore del Peloponneso: «E ho in me splendida l'immagine di Aretusa inseguita dal furioso amante fin nel mar siciliano» (*Taccuini*, p. 55) *La Sirena scagliosa*: richiama Régnier, *Les jeux rustiques et divins, L'homme et la Siréne*, 43-45: «On dit qu'elles les Sirènes n'existent pas | ou que leurs torses vils se terminent en queues | d'écailles» (De Maldé - Pinotti). Cfr. *Maia, Laus vitae*, VIII, 43 sgg.

109. *L'acqua ... occhi*: gli occhi di Cyane sono azzurri e limpidi come acqua di fonte. Vedi *La pioggia nel pineto*, 106-7 e nota relativa.

110. *correntia*: vedi *Bocca d'Arno*, 8 e nota relativa.

111-12. *Sicilia | bella*: «isola bella» Carducci dice la Sicilia in *Rime nuove, Primavera elleniche*, II, 1.

114. *Doriese*: doric. Siracusa fu fondata dai Dori di Corinto. Cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Syracusae*: «Urbs nobilissima Siciliae in ora orientali [...] tantaque, ut ex quattuor urbibus [...] constaret, quae Insula seu Nesus vel Ortygia, Achradina [cfr. *l'Acradina*, v. 118], Tyche et Neapolis vocabantur [...]». Initio colonia Corinthiorum Dorumque [...] ab Archia ducta, in parva insula Ortygia urbem condidit [...] quae interna dicta est, externa seu acropoli [cfr. *l'Acropoli*, v. 129] opposita». *Doriese* pare di estrazione carducciana: cfr. *Rime nuove, Primavera elleniche*, II, 17-18: «pe' fòri | Doriesi».

115-16. *nell'effigie ... cavalli*: le monete siracusane recavano nel verso cavalli e quadrighe sorvolate da Vittorie alate; nel recto delfini guizzanti intorno a una testa di donna raffigurante la città o la ninfa Aretusa (Palmieri).

- stando su l'Acradina, la triere  
che recava da Ceo l'Ode novella  
di Bacchilide al re vittorioso.
- 120 Udivasi nel vento il suon del flauto  
che regolava l'impeto dei remi,  
or sì or no s'udiva il canto roco  
del celeùste; ma silenziosa  
l'Ode, foggjata di parole eterne,
- 125 più lieve che corona d'oleastro,  
onerava di gloria la carena.  
Scendemmo al porto. Ti sovvien dell'ora?  
Un rogo era l'Acropoli in Ortigia;  
ardevano le nubi su 'l Plemmirio

117. *serto del mare*: allusione alle varie città che formano, come una ghirlanda sul mare, Siracusa (vedi la nota al v. 114).

118. *Acradina*: parte di Siracusa, congiunta da un ponte al resto della città (vedi la nota al v. 114). *triere*: trireme. Grecismo.

119. *Ceo*: isola delle Cicladi nel mar Egeo, ove intorno al 505 a. C. nacque Bacchilide, che figura nel canone alessandrino dei nove poeti lirici.

119-20. *l'Ode ... vittorioso*: l'epinicio III per la vittoria di Ierone (tiranno di Siracusa dal 478 al 467 a. C.) a Olimpia con la quadriga nel 468 a. C. L'ode è detta *novella* perché allora da poco nota, in quanto pubblicata, con altri diciotto testi di Bacchilide, nel 1897, dopo il loro ritrovamento in un papiro egiziano.

122. *l'impeto dei remi*: la cadenza dei rematori.

123-24. *il canto ... celeùste*: la voce arrochita del comito, di colui che batteva il tempo della voga ai rematori (*celeùste* è traslitterazione del greco *keleusizj*). Cfr. *Maia, Laus vitae*, IX, 127 sgg.: «una stirpe | di ferro [...] obbedisce ai fanciulli [...] meglio | che su triere veloce | al celeùste la ciurma | unta di olio d'oliva».

126. *oleastro*: ulivo selvatico, di cui s'incoronavano i vincitori nei giochi olimpici, come lo fu Ierone siracusano.

127. *onerava*: appesantiva. Cfr. Plauto, *Men.*, 25 «oneravit navim magnam multis mercibus», citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *onerare*.

129. *Un rogo era l'Acropoli*: un acceso tramonto pareva ardere la parte elevata della città (vedi la nota al v. 114).



- 130 belle come le statue su 'l fronte  
 dei templi; pareo teso dalla forza  
 di Siracusa il grande arco marino.  
 E noi gridammo, e un sùbito clamore  
 corse lungo le stoe quando la nave  
 135 piena d'eternità giunse all'approdo.  
 Portatrice di gloria, ella vivea  
 magnanima, sublime. Giù pè trasti  
 anelava l'anelito servile;  
 s'intravedean sù banchi sovrapposti  
 140 i remiganti ignudi unti d'oliva:  
 la lor fatica ansava dai portelli;  
 il giglione del remo ai raggi obliqui

130. *Plemmirio*: capo Plemmirio, a sud del golfo di Siracusa, celebre per la battaglia fra Siracusani e Ateniesi descritta da Tuciddide in *Hist.*, VII, 4 sgg. Lo ricorda anche Virgilio in *Aen.*, III, 692-94: «Sicanio praetenta sinu iacet insula contra | Plemurium undosum, nomen dixere priores | Ortygiam».

131. *fronte*: frontone.

132-33. *parea ... marino*: il golfo ricurvo di Siracusa pareva un grande arco teso da una forza gigantesca.

135. *le stoe*: i portici. Grecismo.

135-36. *la nave ... d'eternità*: ricorda Bacchilide, *Epin.*, XV, 2-5: «un'aurea nave carica d'inni immortali» (Festa, 95).

138. *trasti*: banchi ove sedevano i rematori (vedi la nota al v. 140); *trastrum* ricorre in Virgilio: cfr., ad es., *Aen.*, V, 136: «Considunt transtris intentaque brachia remis».

139. *anelava...servile*: ansava la spossata ciurma, formata di schiavi.

140. *banchi sovrapposti*: i tre ordini (essendo la nave una trirème) di banchi su cui sedevano i rematori. Cfr. il Guglielmotti alla voce *trasto*: «Ogni trasto portava per sedili tante tavolette chiodate più in sù, più indentro, e più indietro, quanti fossero gli ordini sovrapposti».

141. *remiganti*: cfr. il Guglielmotti alla voce *remigante*: «il rematore in atto frequentativo». La voce peraltro ricorre nell'*Odissea* tradotta dal Pindemonte, quella usata dal poeta (insieme all'*Iliade* volta dal Monti).

142. *portelli*: le aperture poste sui lati della nave. Cfr. il Guglielmotti alla voce *remo*: «uno o due di questi remi per ogni portello [...] fino alla impugnatura del giglione».

- lucea come la scapula; un ferigno  
odore si spandea, quasi di belve.
- 145 E non di quell'anelito servile  
era viva la nave, non del sangue  
e dell'ossa pesanti nè suoi fianchi;  
ma sì vivea divinamente d'una  
cosa ch'ella recava d'oltremare,
- 150 più lieve che corona d'oleastro:  
l'Ode, foggia di parole eterne».   
«E' vero, è vero!» io dissi. «Mi sovviene».   
Ed il cuore profondo mi tremò,  
tremò della divina poesia.
- 155 «Mi sovviene. Era l'Ode trionfale:  
Canta Demetra che regna i feraci  
campi siciliani, e la sua figlia  
cinta di violette! Canto, o Clio,  
dispensatrice della dolce fama,
- 160 la corsa dei cavalli di Ierone!  
Nike ed Aglaia eran con essi quando  
trasvolavano...» E l'anima invelata  
di sogni andava per le lontananze  
dei tempi verso i gloriosi approdi
- 165 piena d'eternità come la nave  
di Ceo. Passammo gli ellesponti, i golfi,

143. *il giglione... remo*: la parte estrema del remo, impugnata dal primo rematore. *raggiobliqui*: tali essendo il tramonto. Ricorda Virgilio, *Georg.*, IV, 298: «*obliqua luce*».

144. *lucea*: poiché levigato per effetto dell'assiduo maneggio del rematore. *scapula*: metonimicamente la spalla, che i rematori avevano unta d'olio. *ferigno*: d'animale selvatico. Cfr. *Poema paradisiaco*, *La statua*, 4: «neri occhi ferigni».

159. *trionfale*: celebrante una vittoria.

160-66. «*Canta ... trasvolavano...*»: ripresa di Bacchilide, *Epin.*, III, 1 sgg.: «Canta, o Clio, dispensiera di dolcezze, la sovrana dell'ubertosa Sicilia, Demetra, insieme con la fanciulla coronata di viole; e celebra ad un tempo le corse Olimpie delle veloci cavalle di Gerone. Poiché con segnalata vittoria e con letizia si lanciavano...»

- l'isole, gli arcipelaghi, le sirti:  
riverimmo le foci dei paterni  
fiumi, pregammo i promontorii sacri,  
170 salutammo le bianche cittadelle  
custodite da Pallade rupestri;  
varcammo l'Istmo pel diolco. Quivi  
eroi vedemmo e Pindaro con loro.  
Ed obliammo l'usignuol di Ceo  
175 per l'aquila tebana. Era la tua  
mitica luce sul Tirreno, o madre  
Ellade, ed era bella come i tuoi  
monti la nuda Alpe di Luni, o madre  
Ellade, come i tuoi monti bellissima

(Festa, p. 11). Clío è la Musa della storia, Nike la Vittoria e Aglaia una delle Grazie.

166-67. *invelata* | *di sogni*: quasi sospinta da sogni.

170. *ellesponti*: genericamente stretti di mare, da Ellesponto, lo stretto tra la Tracia e l'Asia Minore, oggi dei Dardanelli. Cfr. *Poema paradisiaco*, *Nell'estate dei morti*, 8-10: «Guarda le nubi. Fondono leggère | talune il cielo come le galere | un ellesponto».

171. *sirti*: secche (propriamente i due grandi golfi sabbiosi tra Cirene e Cartagine). La voce ricorre in D'Annunzio: cfr., ad es., *Elettra*, *A Roma*, 164-65: «Non carena immobile in Sirte | limosa».

174. *bianche cittadelle*: marmoree acropoli.

176. *l'Istmo*: l'Istmo di Corinto. *diolco*: la strada attraverso cui si facevano scorrere le navi dal golfo di Corinto al golfo Saronico. Cfr. Strabone, *Geogr.*, VIII, 2, cui rinvia l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Isthmus*.

176-77. *Quivi ... Pindaro*: i vincitori dei Giochi Istmici in onore di Poseidone, celebrati dai poeti, *in primis* da Pindaro, il lirico tebano (518 a. C. - dopo il 446 a. C.) apprezzato soprattutto per i suoi epinici, suddivisi, secondo le feste, in *Olimpiche*, *Pitiche*, *Nemee* e *Istmiche*.

178. *l'usignuol di Ceo*: Bacchilide, che nella chiusa dell'epinico III chiama se stesso l'«usignolo di Ceo dalla lingua di miele» (Festa, p. 19).

179. *l'aquila tebana*: così amava definirsi Pindaro, ponendo Bacchilide tra i corvi (cfr., ad es., *Nem.*, III, 80-84). Cfr. altresì *Maia*, *Laus vitae*, VI, 210 sgg.

- 180 era, onde a te discesero le stirpi  
degli Immortali che incedeano al fianco  
degli Efimeri sopra il dominato  
dolore, e quelli e questi erano eguali,  
e tutti erano Ellèni ed una lingua  
185 parlavano divina, uomini e iddii».

In silenzio guardammo i grandi miti  
come le nubi sorgere dall'Alpe  
ed inclinarsi verso il bianco mare.  
Io vidi allora Pègaso pontare  
190 su gli altissimi marmi i piè di vento  
e balzar nell'azzurro con aperte  
le immense penne, senza cavaliere;  
e per il petto e per il ventre vasti  
trasparia come fiamma palpitante  
195 la potenza del sangue gorgonèo.  
Ardi gridò: «Ecco il teschio d'Orfeo,  
che vien dall'Ebro!» Ed il solenne lido  
parve attendere il fato dopo il grido.  
La sua bellezza s'aggradi d'orrore.

182. *Alpe di Luni*: vedi *Albasia*, 3 e *L'Alpe sublime*, 6 colle relative note.

185-87. *Immortali ... eguali*: cfr. Swinburne, *To Victor Hugo*, 1 sgg.: «Dans les beaux jours où Dieu | marchait aux côtés de l'homme semblable à Dieu, | et où l'un et l'autre étaient Grecs, l'un et l'autre étaient libres» (*A Victor Hugo*, Mourey, p. 184). *Efimeri*: sono i mortali (cfr. *Ditirambo II*, 7: «io mortal nato di sostanza efimera»). *sopra il dominato | dolore*: richiamerebbe, secondo Palmieri, il concetto nietzschiano secondo cui i Greci furono costretti a crearsi i loro dei per vincere le paure e gli orrori dell'esistenza.

190-91. *i grandi ... dall'Alpe*: cfr. *L'Alpe sublime*, 4 sgg.

193-99. *Io vidi ... gorgonèo*: cfr. Ovidio, *Fast.*, III, 449-54: «Iamque ubi caeruleum [cfr. *nell'azzurro*, v. 195] variabunt sidera caelum, | suspice: Gorgonei colla videbis equi. | Creditur hic caesa gravidæ cervice Medusæ | sanguine respersis prosiluisse comis; |

- 200 Il flutto nell'insolito splendore  
era meravigliosamente puro.  
Splendea sul mondo un giorno imperituro.

III.

- Ma non sostenne il nostro cuor mortale  
quel silenzio sublime. Si piegò  
205 verso il sorriso delle donne nostre.  
E Derbe disse ad Aretusa: «Quando  
fiori di rose il lauro trionfale?».  
Era la donna giovinetta alzata,  
mutevole onda con un viso d'oro,  
210 tra gli oleandri; ed il reciso ramo  
per la capellatura umida effusa,

huic supra nubes et subter sidera lapso | caelum pro terra, pro pede pinna fuit [cfr. *i piè di vento*, v. 194]». *Pègaso*: il cavallo alato nato dal sangue della Medusa quando Perseo le tagliò la testa. *pontare*: appoggiare. Arcaismo, dantesco e aristesco, già in Pascoli, *Myriacae*, *Ricordi*, *Il fonte*, 5-6: «Qui pontò i piedi e s'alzò sulle penne | quell'Ippogrifo». *marmi*: sono le Apuane marmifere. *penne*: le ali (cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 785-786: «pennisque fugacem | Pegason» e Germanico, *Arat.*, 222: «Pegasus aethere summo velocis agitat pennas», citato nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Pegasus*). *senza cavaliere*: quando Bellerofonte volle salire al cielo su Pègaso, l'alato destriero, punto da un tafano per volontà di Giove, se lo scrollò di dosso gettandolo a terra.

200. *Ardi*: un altro compagno di Glauco - D'Annunzio sul lido etrusco. *Ardi* è nome orientale, di alcuni re lidii (cfr. Erodoto, *Hist.*, I, 16).

200-1. «Ecco ... dall'Ebro!»: vedi *Anniversario orfico*, 12-15 e note relative.

202. *il fato*: l'evento prodigioso.

203. *s'aggrandì*: crebbe. Cfr. Pascoli, *Poemi italiani*, *Paulo Ucello*, VII, I: «Così dicendo egli aggrandia pian piano». *d'orrore*: per una sorta di sacro orrore, quasi avvertendo una presenza divina.

207. *sostenne*: sopportò. Dantismo: cfr., ad es., *Purg.*, II, 39: «l'occhio da presso nol sostenne».

211. *lauro trionfale*: vedi il v. 40 e nota relativa.

- che fingevala intorno al chiaro viso  
l'avvolgimento dell'antica fonte,  
intrecciava le rose al regio alloro.
- 215 Disse Aretusa: «Bene io te 'l dirò»  
mutevole onda con un viso d'oro.
- Disse: «Inseguiva il re Apollo Dafne  
lung'esso il fiume, come si racconta.  
La figlia di Peneo correva ansante
- 220 chiamando il padre suo dall'erma sponda.  
Correva, e ad ora ad ora le snelle gambe  
le s'intricavan nella chioma bionda.  
Ben così la poledra di Tessaglia  
galoppa nella sua criniera falba
- 225 che fino a terra la corsa le ingombra.

213. *mutevole ... d'oro*: la giovane donna e la fonte evocata dal nome attribuite dal poeta vi si confondono: ella è d'una grazia volubile come mobili sono l'acque della sorgente, e il viso di lei s'indora dei biondi capelli come lo specchio equoreo dei raggi solari. Ma cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 351-52: «Arethusa [...] summa flavom caput extulit unda» nonché *Aen.*, VIII, 659: «Aurea caesaries».

215. *umida*: ancora si gioca sull'ambiguità di Aretusa, donna e fonte.

216. *fingevala*: le riproduceva.

217. *l'avvolgimento ... fonte*: il sinuoso scaturire della fonte in cui fu mutata Aretusa.

221. *il re Apollo*: ricorre nei tragici greci: cfr., ad es., Sofocle, *Edipo re*, 80. *Dafne*: la ninfa, figlia del fiume Peneo, nella Tessaglia (vedi il v. 227 e la nota relativa), che per sfuggire all'amore di Apollo si mutò in alloro sulle rive del fiume. Per la sua celeberrima *fabula* cfr. Ovidio, *Met.*, I, 452-567, specie i vv. 525 sgg., ben presenti alla favellatrice dannunziana (*come si racconta*, v. 222).

223. *La figlia di Peneo*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 452: «Daphne Peneia».

224. *chiamando il padre suo*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 544-47: «Victa labore fugae, spectans Peneidas undas: | "Fer, pater" inquit "opem, si flumina numen habetis; | qua nimium placui, mutando perde figuram"».

- Rapido il re Apollo più l'incalza,  
infiammato desio, per lei predare.  
All'alito del dio doventa fiamma  
la chioma della ninfa fluviale.
- 230 «O padre, o padre» grida «tu mi scampa!»  
Chiama ella il padre suo con grida vane.  
«Padre, un veloce fuoco mi ghermisce!»  
E corre, ed ansa, e le sue gambe lisce  
crescon la furia del desio predace.
- 235 «O gran padre Penè, perduta sono,  
che ' mi si rompono i ginocchi. Salva-

226. *chioma bionda*: bionda è la Dafne di Petrarca, cui è notoriamente caro il mito della ninfa Peneia: cfr. *Canzoniere*, XXXIV, 1-4: «Apollo [...] se non ài l'amate chiome bionde, | volgendo gli anni, già poste in oblio».

227-29. *Ben ... ingombra*: amplifica Ovidio, *Met.*, I, 529: «levis impulsus retro dabat aura capillos». La Tessaglia è una regione della Grecia, compresa tra la Macedonia, l'Epiro e il Mare Egeo, celebre anticamente per l'allevamento dei cavalli. *falba*: significa fulva, di color giallo scuro tendente al rossiccio (cfr. *L'otre*, 126: «pél falbo», *Poema paradisiaco*, *O rus!*, 23-24: «la falba | e bianca maculata ruminante» ma anche Pascoli, *Poemi del Risorgimento*, *Garibaldi in America*, *Viaggio a Escotèro*, 7 «falbe giumente col puledro accanto»).

231. *infiammato desio*: richiama Petrarca, *Canzoniere*, XXXIV, 1-2: «Apollo, s'anchor vive il bel desio | che t'infiammava a le thesaliche onde». *per lei predare*: per prenderla con la forza. Cfr. Ovidio, *Am.*, I, 3,1: «quae me nuper praedata puella est».

232. *All'alito del dio*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 541-42: «tergoque fugacis imminet [Apollo] et crinem sparsum cervicibus afflat». *doventa*:

diventa. Toscanismo, da non imitarsi secondo il Tommaseo-Bellini.

234. «*tu mi scampa!*»: salvami! Cfr. Ovidio, *Met.*, I, 545: «“Fer, pater” inquit [Dafne] «opem»; *mi scampa* ricorda Petrarca, *Canzoniere*, XXXV, 5: «Altro schermo non trovo che mi scampi».

236. *un veloce fuoco*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 495: «deus [Apollo-Sole] in flammas abiit» e 540-41: «pennis adiutus Amoris, | ocior est».

mi dalla brama del veloce fuoco  
cho ora mi giunge, ecco, ecco, ora m'abbranca!»  
Ma il dolce sangue suo in altro suono,  
240 la sua bellezza in altro suono parla.  
Balzale il cuor, si piegano i ginocchi.  
Ed ecco ella s'arresta, chiude gli occhi  
e trema e dice: «Or ecco m'abbandono».

Una gioia s'aggiunge al suo terrore  
245 ignota che il divin periglio affretta.  
Tremante e nuda dentro la chioma ode  
la vergine il tinnir della faretra,  
sente la forza del persecutore,  
vede l'ardor pè chiusi cigli e aspetta  
250 d'essere ghermita, e più non chiama il padre.  
Ma il dio la chiama: «Dafne, Dafne, Dafne!»  
Ed ella non udi voce più bella.

Il dio la chiama: «Dafne, Dafne!» Ed osa  
ella aprir gli occhi: la rutila faccia

237. *le sue gambe lisce*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 508-9: «ne prona  
cadas indignave laedi | crura notent sentes».

238. *del desio predace*: di Apollo bramoso di possederla.

243. *suono*: modo. Cfr. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XII, 101,  
8: «va Argante e parla in cotal suono».

249. *il divin periglio*: il pericolo d'essere abbrancata da Apollo.  
Per *periglio* cfr. Dante, *Par.*, IV, 101: «per fuggir periglio». *affretta*:  
cfr. Carducci, *Juvenilia*, *A Febo Apolline*, 13-16: «E a noi con l'al-  
ma Venere | facile Amor si mostra, e noi gli amplessi affrettano | de  
la fanciulla nostra».

250. *nuda dentro la chioma*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 527-29: «nuda-  
bant corpora venti [...] et levis impulsos retro dabat aura capillos».

250-51. *ode faretra*: richiama Ovidio, *Met.*, VI, 230: «audito  
sonitu per inane pharetrae [di Apollo]». La faretra è attribuito  
apollineo: cfr., in chiusura dell'ovidiana fabula di Dafne, le parole  
di Apollo: «nostrae [...] pharetrae» (*Met.*, I, 559).

252. *persecutore*: inseguitore. Latinismo arcaizzante; ma cfr.  
Ovidio, *Met.*, I, 540: «Qui [Apollo] tamen insequitur».



- 255 vede da presso e la bocca bramosa  
mentre il dio con le due braccia l'allaccia.  
Rapita dalla forza luminosa  
gitta ella un grido che per la selvaggia  
sponda ultimo risuona, e l'ode il padre.
- 260 Avido il dio districa la soave  
nudità dalla chioma che la fascia.

- Bianca midolla in cortice lucente,  
in folti pampini uva delicata!  
Tenera e nuda il dio la piega, e sente
- 265 ch'ella resiste come se combatta.  
Tenera cede il seno; ma dal ventre  
in giuso, quasi fosse radicata,  
ella sta rigida ed immota in terra.  
Attonito, l'amante la disserra.
- 270 «Ahi lassa, Dafne, ch'arbore sei fatta!»

Subitamente Dafne s'impaura:  
le copre il volto e il seno un pallor verde.  
Ella sembra cader, ma la giuntura  
dei ginocchi riman dura ed inerte.

258. *rutila*: infocata, qual è la faccia di Apollo-Sole. Il Tommaseo-Bellini alla voce *rutilante* cita un luogo del *Volgarizzamento* di alcuni *Opuscoli di S. Giovanni Grisostomo*: «Lo arcangelo Gabriele con una rutilante e splendida faccia» e alla voce *rutilo* un lacerto di Jacopone da Todi: «sua faccia velava, rutilo diventando». La *rutila* faccia di Apollo parrebbe qui suggerita dagli occhi «igne micantes» di Dafne in Ovidio, *Met.*, I, 498. «Titan dalla rutila chioma» è chiamato il sole in *Ditirambo I*, 463.

261. *Rapita*: afferrata. *forza luminosa*: si gioca ancora sull'ambiguità Apollo-Sole.

266. *cortice*: corteccia (lat. *cortex*).

271. *fosse radicata*: avesse messo radici.

273. *disserra*: la libera dal suo vorace abbraccio.

274. *arbore*: cfr. Petrarca, *Canzoniere*, XLI, 2: «l'arbor ch'amò già Phebo in corpo humano».

275 S'agita invano. L'atto della fuga  
invan le torce il fianco. Si disperde  
il senso di sua vita nella terra.  
E l'amante deluso ancor la serra.  
«Ahi lassa, Dafne, chi ti trasfigura?»

280 Ma non il suo melodioso duolo  
giova a trarre colei dalla sua sorte.  
Nell'umidore del selvaggio suolo  
i piedi farsi radici contorte  
ella sente e da lor sorgere un tronco  
285 che le gambe su fino alle cosce  
include e della pelle scorza fa  
e dov'è il fiore di verginità  
un nodo inviolabile compone.

«O Apollo» geme tal novo dolore  
290 «prendimi! Dov'è dunque il tuo disio?  
O Febo, non sei tu figlio di Giove?  
Arco-d'argento, non sei dunque un dio?  
Prendimi, strappami alla terra atroce  
che mi prende e beve il sangue mio!  
295 Tutto furente m'hai perseguitata

278. *inerte*: immobile.

284. *duolo*: lamento. Dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, VIII, 65: «ma ne l'orecchie mi percosse un duolo».

286. *umidore*: cfr. *Terra vergine*: «Tulespre s'era immerso nell'umidore dell'erba» (*Romanzi*, II, p. 4) e *Canto novo, Canto dell'Ospite*, XII, 40: «l'umidore voluttuoso».

287-292. *i piedi ... compone*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 551: «pes modo tam velox pigris radicibus haeret» ma anche II, 351-55: «haec stipte crura teneri, | illa dolet fieri longos sua brachia ramos. | Dumque ea mirantur, complectitur inguina cortex | perque gradus uterum pectusque umerosque manusque | ambit» (luogo, questo secondo ovidiano, narrante le Eliadi mutate in pioppi mentre piangono la morte di Fetonte, loro fratello).

ed or più non mi vuoi? Me sciagurata!  
Salva mio grembo per lo tuo desio!

Salvami, Cintio, per la tua pietà!  
Se i miei capelli, che m'avvinsero, ami,  
300 dè miei capelli corda all'arco fa!  
Prendimi, Apollo!» E tendegli le mani,  
che son fogliute; e il verde sale; e già  
le braccia sino ai cubiti son rami;  
e il verde e il bruno salgon per la pelle;  
305 e su per l'imbelico alle mammelle  
già il duro tronco arriva; e i lai son vani.

«Aita, aita! Il cuore mi si serra.  
Vedi atra scorza che il petto m'opprime!  
O Apollo Febo, strappami da terra!  
310 Tanto furent, non sia più ghermire?  
Nuda mi prenderai su la dolce erba,  
su la dolce erba e su 'l mio dolce crine.  
Ardo di te come tu di me ardi.

296. *Arco-d'-argento*: l'attributo omerico (cfr. *Il.*, I, 37) era già in *Canto novo*, *Offerta votiva*, III, 23: «Re Apolline, o Arco d'argento».

299. *furente*: preso da desiderio amoroso.

302. *Cintio*: epiteto di Apollo corrente nei latini, dal monte Cinto dell'isola di Delo in cui il dio nacque.

303. *capelli ... ami*: ricorda Petrarca, *Canzoniere*, XXXIV, 3: «l'amate chiome».

306. *son fogliute*: che mettono foglie.

307. *le braccia ... rami*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 550: «in ramos brachia crescunt» e II, 352, citato nella nota ai vv. 287-92.

308. *il verde e il bruno*: delle foglie e della corteccia.

309-10, e su ... *arriva*: cfr. Ovidio, *Met.*, II, 353-55, citato nella nota ai vv. 287-292. *lai*: lamenti. Dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, V, 46.

312. *atra*: scura. Latinismo.

- O Apollo, o re Apollo, perché tardi?  
315 Già tutta quanta sentomi inverdire».
- Il dolce crine è già novella fronda  
intorno al viso che si trascolora.  
La figlia di Peneo non è più bionda;  
non è più ninfa e non è lauro ancora.
- 320 Sola è rossa la bocca gemebonda  
che del novello aroma s'insapora.  
Escon parole e lacrime odorate  
dall'ultima doglianza. O fior d'estate,  
prima rosa del lauro che s'infiora!
- 325 Tutto è già verde linfa, e sola è sangue  
la bocca che querelasi interrotta-  
mente. In pallide fibre il cor si sface  
ma il suo rossore è in sommo della bocca.  
Desioso dolor preme l'amante.
- 330 Guarda ei l'arbore sua ma non la tocca;

318. *tardi*: indugi.

320. *Il dolce ... fronda*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 550: «in frondem crines [...] crescunt»; *novella fronda* richiama Dante, *Purg.*, XXXIII, 144: «rinovellate di novella fronda».

321. *si trascolora*: muta colore. Cfr. *La sera fiesolana*, 28.

324. *gembonda*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIV, 188: «gembundus».

325. *s'insapora*: clausola dantesca: cfr. *Par.*, XXXI, 9: «là dove suo lavoro s'insapora».

326. *Escon ... lacrime*: cfr. Ovidio, *Met.*, II, 364-65: «Inde fluunt lacrimae stillataeque sole rigescunt | de ramis electra novis», ma anche Dante, *Inf.*, XIII, 43-44: «de la scheggia rotta usciva insieme | parole e sangue».

327. *doglianza*: espressione di dolore. Cfr. *Maia, Laus vitae*, XX, 233: «vestita di cupa doglianza».

328. *prima ... s'infiora*: la bocca ancora rossa di Dafne è il primo fiore del lauro che diviene oleandro; *s'infiora* è clausola dantesca: cfr., ad es., *Par.*, X, 31-32: «Tu vuo' saper di quai piante s'infiora | questa ghirlanda».

329. *sangue*: rossa.

l'ode implorare ma non ha virtù.  
E chiama: «Dafne, Dafne!» Ella non più  
implora, non più geme. «Dafne, Dafne!»

Ella non più risponde: è senza voce.

- 335 Pur la gola sonora è fatta legno.  
Le palpebre son due tremule foglie;  
li occhi gocciole son d'umor silvestro;  
bruni margini inasprano le gote;  
delle tenui nari è appena il segno.  
340 Ma nell'ombra la bocca è ancora sangue,  
sola nel lauro la bocca di Dafne  
arde e al dio s'offre, virginal mistero.

Curvasi Apollo verso quella ardente,  
la bacia con impetuosa brama.

- 345 Ne freme tutta l'arbore; s'accende  
l'ombra intorno alla fronte sovrana;  
ogni ramo in corona si protende,  
e la fronte d'Apollo è laureata.  
Pean! O gloria! Ma sotto i suoi baci  
350 or più non sente che foglie vivaci,  
amare bacche. E Dafne Dafne chiama.

331. *si sface*: ricorda Dante, *Convivio*, *Le dolci rime*, 59-60: «l'animo ch'è dritto e verace | per lor discorrimento non si sface».

333. *preme*: incalza.

335. *virtù*: capacità di salvarla.

340. *tremule foglie*: cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 326: «tremulis [...] cannis».

341. *umor silvestro*: il Tommaseo-Bellini alla voce *umore* cita un luogo del *Trattato degli arbori* di Giovan Vittorio Soderini: «Hanno un umore gli arbori [...] chiamato da certi liquore, da alcuni lacrima; ed è nella corteccia».

342. *inasprano*: rendono ruvide.

350. *sovrana*: divina.

351. *in corona*: a formare una ghirlanda.

- «Ahi lassa, Dafne, ch'arbore sei tutta!  
Ahi chi ti fece al mio desio diversa?  
In durissimo tronco e in fronda cupa  
355 la dolce carne tua or s'è conversa.  
La tua bocca vermiglia s'è distrutta,  
che pareva di fiamma ardere eterna.  
Come leggieri i piedi tuoi su l'erba,  
or radicati nella negra terra!  
360 M'odi tu? M'odi tu? Dafne, sei muta?

- Rispondi!» Abbrividiscono le frondi  
sino alla vetta. Nel silenzio un breve  
murmure spira. «M'odi tu? Rispondi!»  
Move la vetta un fremito più lieve.  
365 Poi tutto tace e sta. Sotto i profondi  
cieli le rive alto silenzio tiene.

352. *laureata*: coronata di lauro.

353. *Pean*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 566: «Finierat Paeon». Vedi *Ditirambo I*, 460 e nota relativa.

354. *vivaci*: rigogliose o durevoli (cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 181: «vivacis olivae») poiché sempreverdi.

355. *amare*

*bacche*: cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 306: «lauri bacas» e Ovidio, *Met.*, XIV, 525 «bacin [...] amaris». 357. *al mio desio diversa*: «diverso» costruito con «a» occorre in Dante (cfr., ad es., *Inf.*, IX, 12: «le parole alle prime diverse»); oltreché in Dante, «desio» è frequentissimo in Petrarca.

359. *dolce*: tenera e seducente.

362. *Come leggieri*: cfr. *L'Isottèo*, *Cantata di Ca/en d'Aprile*, 66: «Come bianchi e leggeri!».

363. *radicati ... terra*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 551: «pes modo tam velox pigris radicibus haeret». *nella negra terra*: ricorda Carducci, *Rime nuove*, *Pianto antico*, 14: «sei ne la terra negra».

365. *Abbrividiscono*: stormiscono.

366-67. *un breve ... spira*: emette un soffio sonoro. Per *murmure* riferito a piante cfr. Seneca, *Phaed.*, 350: «silva gemit murmure» citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *murmur*. *spira* è un dantismo: cfr., ad es., *Par.*, XXV, 82: «Indi spirò: "L'amore ..."». Recita *La Chimera*, *Lai*, 6-7: «Un murmure, lento, | si spande ne 'l piano».

Il bellissimo lauro è senza pianto;  
il dolore del dio s'inalza in canto.  
Odonò i monti e le valli serene.

370 Odonò i monti e le valli e le selve  
e i fonti e i fiumi e l'isole del mare.  
Spandesi il canto dall'anima ardente  
e per tutte le cose generare.

La bellezza di Dafne ecco riveste  
375 la terra; le sue membra delicate  
son monti e valli e selve e fiumi e fonti,  
il suo sguardo inzaffira gli orizzonti,  
la sua chioma fa l'oro dell'estate.

O Dafne, sempre il dio e l'uom cantando  
380 non vorranno altro onor che un ramoscello  
di te! Così l'Arco-d'argento, quando  
ha placato il suo cuore nell'immenso

368. *Move ... lieve*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 566-67: «Finierat Paean; factis modo laurea ramis | annuit utque caput visa est agitasse cacumen».

369-70. *profondi | cieli*: ricorda il «caelum [...] profundum» di Virgilio, *Ecl.*, IV, 51, tessera peraltro da tempo lessicalizzata in letteratura, e già in *Canto novo*, *Canto dell'Ospite*, VIII, 3, 7, 11: «scintillano l'Orse nel cielo profondo». *le rive ... tiene*: cfr. Leopardi, *Canti*, *La vita solitaria*, 33: «Tien quelle rive altissima quiete»; *alto silenzio* richiama precisamente gli «alta silentia» di Virgilio, *Aen.*, X, 63.

373. *le valli serene*: cfr. *L'Isottèo*, *Cantata di Calen d'Aprile*, 249-50: «Piacquergli le serene | valli del mio paese».

380. *monti ... fonti*: polisindeto nel gusto di Petrarca, cui è caro il mito dafneo: cfr. *Canzoniere*, LXXI, 37: «O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi» e CCLXXXVIII, 9-12: «monti [...] piagge [...] valli [...] fonti».

381. *inzaffira*: rende azzurro, trasparente e luminoso come uno zaffiro. In altra accezione occorre in Dante, *Par.*, XXIII, 101-2: «il bel zaffiro | del quale il ciel più chiaro s'inzaffira».

382. *l'oro*: la luce dorata o le messi mature (Roncoroni).

- inno, pago si giace sotto il sacro  
lauro ad attendere il suo dì novello.
- 385 Cade la notte. Sul sonno divino  
l'arbore luce d'un baglior sanguigno,  
qual bronzo che si vada arroventando.
- Scorre la notte. Tra l'Olimpo e l'Ossa  
una stella tramonta e l'altra sale.
- 390 Misteriosa l'arbore s'arrossa  
ma sul suo fuoco piovon le rugiade.  
Sogna il Cintio la desiata bocca  
di Dafne, e balza il suo cuore immortale.  
E' l'alba, è l'alba. Il dio si desta: un grido
- 395 di meraviglia irraggia tutti il lido.  
Brilla di rose il lauro trionfale!»

#### IV.

E così della rosa e dell'alloro  
parlò quell'Aretusa fiorentina,  
mutevole onda con un viso d'oro.

383. *cantando*: quando saranno poeti.

387-88. *il sacro lauro*: ricorda la «sacra fronde» di Petrarca, *Canzoniere*, XXXIV, 7, ma anche Lucano, *Phars.*, I, 287: «sacras poscunt Capitolio laurus»; cfr. *Ditirambo I*, 409-10: «il Lauro | che fu sacro ad Apolline».

389. *Cade la notte*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, I, 83: «maioresque cadunt altis de montibus umbrae».

392. *l'Olimpo e l'Ossa*: monti della Tessaglia separati dalla valle di Tempe percorsa dal fiume Peneo.

394. *s'arrossa*: fiorisce in oleandro.

396. *la desiata bocca*: cfr. Dante, *Inf.*, V, 133-36: «Quando leggemmo il disiato riso | esser baciato da cotanto amante, | questi [...] la bocca mi baciò tutta tremante».

399. *irraggia*: ancora si giuoca sull'ambiguità Apollo-Sole.



400 la sua voce era come acqua argentina  
che recasse lavandula o pur menta  
o salvia o altra fresca erba mattutina.

Tutto rigato dalla schietta vena  
«Sol d'oleandro voglio laurearmi»  
405 io dissi. Ed Aretusa era contenta;

e recise per me altri due rami  
e fè l'atto di cingermi le tempie  
dicendomi: «Pè tuoi novelli carmi!

Che la cerula e fulva Estate sempre  
410 abbia tu nel tuo cuore e in te le rime  
nascano come le sue rose scempie!»

E il giorno estivo non potea morire,  
ma sorrideva sopra il bianco mare  
silenziosamente senza fine;

415 e la notte, che avea parte ineguale,  
spiava il bel nemico dalle chiostre

400. *lauro trionfale*: cfr. il v. 40 e nota relativa.

402. *quell'Aretusa fiorentina*: la giovane fiorentina chiamata dal poeta Aretusa.

404. *argentina*: sonora (come il timbro dell'argento). Cfr. Pascoli, *Myricae, Il giorno dei morti*, 115-16: «Non udite in questa | notte una voce querula, argentina ...?».

405. *lavandula*: nome botanico della lavanda.

406. *erba mattutina*: essenza che ha la freschezza del mattino o di cui ci si asperge il mattino; «matutino [...] amomo» recita Giovenale, *Sat.*, IV, 108. In clausola *mattutina* ricorre in Dante: cfr., ad es., *Purg.*, I, : «L'alba vinceva l'ora mattutina».

407. *rigato... vena*: si gioca sull'ambiguità Aretusa-fonte.

413. *cerula*: per il cielo terso. *fulva*: per le bionde messi. *Estate*: più che ipostasi pare donna vera.

416. *giorno estivo*: cfr. Ovidio, *Ex Pont.*, II, 10, 38: «per aestivos [...] dies». *non potea morire*: «tanto indugiava a spegnersi!» (Palmieri).

dei monti azzurra come te, Cyane.

Ebri e tristi d'aver bevuto a troppe  
fonti e incantato il cor per tutte guise,  
420 cercammo il grembo delle donne nostre.

Ma la Melancolia venne e s'assise  
in mezzo a noi tra gli oleandri, muta  
guatando noi con le pupille fise.

Ed Erigone, ch'ebbe conosciuta  
425 la taciturna amica del pensiero,  
chinò la fronte come chi saluta.

E poi disse la Notte e il suo mistero.

V.

«Il Giorno» disse «non potrà morire.  
Il suo sangue non tinge il bianco mare.  
430 Mai la sua faccia parve tanto pura,

417. *sorrìdeva*: con l'estrema tenue luce che durava all'orizzonte.

419. *che ... ineguale*: essendo d'estate assai più breve del giorno.  
420. *il bel nemico*: il giorno.

420-21. *chiostre | dei monti*: cerchia dei monti. Cfr. Tacito, *Hist.*, III, 2: «*claustra montium*», citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *claustrum*, nonché *Beatitudine*, 16-17 e nota relativa, *azzurra ... Cyane*: vedi v. 75 e nota relativa.

423. *incantato*: soggiogato dall'incantesimo dei miti. *per tutte guise*: clausola dantesca: cfr. *Par.*, V, 99: «trasmutabile son per tutte guise».

425-26. *Ma... noi*: cfr. Dante, *Rime*, *Un dì si venne*, 1-2: «Un dì si venne a me Malinconia | e disse: "Io voglio stare un poco teco"»; «bel figlio della mia melancolia» è il fanciullo dell'omonima lirica (v. 257).

- non ebbe mai tanta soavità.  
Giace supino sopra il bianco mare,  
sorridente al cielo ch'ei regnava, attende  
ei non sa quale morte o voluttà.  
435 Pur tanto è dolce che la Notte oscura  
non già lo spegne ma di lui s'accende,  
e lui aurato nelle braccia prende,  
lui celsa nella sua capellatura,  
ma non così che quelle membra d'oro  
440 non veggansi pel fosco trasparire  
e illuminare la serenità.  
Caldi soffiano i venti al bianco mare,

432. «*Il Giorno*» ... *morire*: per questo e i versi che seguono cfr. *L'Isottèo, Cantata di Calen d'Aprile*, 162-74: «Giorno tu non morire! | IPPOLITO, *cantando* | O Giorno, a la tua morte | il ciel lacrime versa, | lento; e da l'ostro emersa | la Notte apre le porte. | Si piega ella su 'l Giorno | caduto in su' ginocchi | però che il sangue a torno | da 'l fianco gli trabocchi. | Su le labbra e su li occhi | bacia il finito sire; | gode sentir salire | sotto il bacio la morte».

433. *Il suo sangue*: l'affocata luce occidua.

437. *sorridente*: vedi il v. 417. *regnava*: costruito transitivamente come in *Meriggio*, 25-26: «le grandi Alpi Apuane | regnano il regno amaro».

440. *di lui s'accende*: si illumina del Giorno e insieme lo desidera.

441. *lui aurato*: l'estrema luce occidua all'orizzonte.

441-42. *nelle braccia ... capellatura*: ricorda i versi di Shelley, *A Summer Evening Churchyard*, 3 sgg., così tradotti da D'Annunzio nel pezzo *Nel cimitero inglese* apparso a firma «Il duca Minimo» su «La Tribuna» del 3 agosto 1887: «e la pallida sera avvolge la sua chioma raggianti | in trecce vieppiù cupe intorno alli occhi languenti del giorno» (ora in *Pagine disperse*, p. 337). Cfr. *Il novilunio*, 68-72: «Tal chiarezza | il giorno e la notte commisti | sul letto del mare | non lieti non tristi | effondono ancora»; e ancora *Francesca da Rimini*, V, III: «E la notte | e il dì saran commisti | sopra la terra come sopra un solo | origliere; e le mani | dell'alba non sapranno più disgiungere | le braccia oscure dalle bianche braccia | né districare | i capelli e le vene loro» (*Tragedie*, I, pp. 703-4) e la *Licenza alla La Leda senza cigno*: «Innamorata del pallido crepuscolo, la notte lo aveva preso nelle sue braccia per non lasciarlo morire» (*Romanzi*, II, p. 996).

- calde passano e lente le riviere  
in cuore alle terribili città,  
445 passano e vanno per ignoti piani,  
cingono ignoti boschi: i cervi a bere  
scendono ansanti nella gran caldura;  
lunghi bràmiti ascoltano lontani;  
bevono: in qualche tacita radura  
450 poi fino a morte si combatterà.  
O Notte, o Notte, invano tu nascondi  
nè tuoi capelli il dolce tuo nemico!  
Non sono i tuoi capelli sì profondi  
che non veggasi dai nostri occhi umani  
455 fiammeggiarvi per entro il tuo piacere.  
La terra oppressa respiro non ha.  
Arde l'ombra. La vigna è come il vino:  
il grappolo sul tralcio si matura  
poi che il raggio nell'uva è prigioniere.  
460 La terra soffre nell'ebrietà.  
Arde come una glauca vampa l'ombra.  
Aduna e vita e morte il bianco mare,  
immensa cuna il mare, immensa tomba.

443. *membra d'oro*: cfr. *lui aurato* (v. 441).

444. *fosco*: oscurità.

445. *la serenità*: il terso cielo notturno.

447. *riviere*: fiumi. Dantismo (cfr., ad es., *Purg.*, XIV, 26) già in Pascoli (cfr. *Myrica*, *In campagna*, *Stoppia*, 15-16: «dalla riviera | romba il mulino nella dolce sera»).

448. *terribili città*: così anche in *Maia*, *Laus vitae*, XVI, 211 e *passim*.

452. *lunghi ... lontani*: cfr. *Intermezzo*, *Il peccato di maggio*, 81-82: «come lunghi bramiti | di cervi in lontananza» (echeggiante Maupassant, *Des Vers*, *Le mur*, 26: «Et l'on croyait au loin les cervs bramer»), e ancora *L'Isottèo*, *Sestina della lontananza*, 22 nonché *La Chimera*, *Diana inerme*, 5-8; *Lai*, 8-10; *Il fiume*, 39-41.

453. *tacita radura*: cfr. Properzio, *El.*, I, 11, 14: «in tacito litore».

459. *per entro*: dantismo: cfr., ad es., *Par.*, VII, 94. *il tuo piacere*: la residua luce occidua ebbrezza della Notte.

460. *oppressa*: sopraffatta dall'ebbrezza notturna (cfr. il v. 464).

463. *poi... prigioniere*: un'antica credenza vuole che l'acino del-

- A lui dal monte la sorgente va.  
465 Impallidisce sotto il pianto il coro  
delle Pleiadi e l'una d'elle è occulta,  
l'una che seppe la felicità.  
Orione si slaccia l'armatura,  
e Boote si volge, e Cinosura  
470 vacilla; e l'Orsa anche impallidirà.  
Oblia la Notte tutte le sue stelle  
e il duolo antico degli amanti umani.

l'uva trattenga il raggio solare. Cfr. Francesco Redi, *Bacco in Toscana*, 2: «Si bel sangue è un raggio acceso | di quel sol che in ciel vedete; | e rimase avvinto e preso | di più grappoli alla rete», citato nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, alla voce *grappolo* (Martinelli-Montagnani) nonché Lorenzo Magalotti, *Sopra il detto del Galileo: il Vino è un composto di umore e di luce*, in *Lettere sopra i bucheri* ecc., a cura di Mario Praz, Firenze 1945, p. 293: «converrà dunque dire, che il granel dell'uva sia d'una struttura così artificiosa, che quel raggio di luce che vi va dentro, vi resti preso, né trovi poi più la via d'uscirsene» (Praz-Gerra).

464. *La terra ... ebrietà*: cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins*, *Le vase*, 80-81: «Du parfum exhalé de la terre mûrie | une ivresse montait à travers mes pensées» (De Maldé - Pinotti).

467. *cuna*: al sole che dal mare sorge (*vita*, v. 466). *tomba*: al sole che nel mare tramonta (*morte*, v. 466).

469-70. *Impallidisce ... Pleiadi*: le Pleiadi trascolorano sotto le lacrime della Notte piangente la morte del Giorno. Per *impallidisce* cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 576-82: «Aurorae [...] palluerat»; *il coro delle Pleiadi* ricorda Orazio, *Carm.*, IV, 14, 21: «Pleiadum choro».

470-71. *l'una ... felicità*: Merope. Cfr. quanto recita l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Merope*: «una Pleiadum, uxor Sisyphi, regis Corinthi [...] simul cum sex sororibus in caelum translata, quibuscum sidus efficit, quod septem constat stellis; sed quum ceterae resplendeant, quia deos habuerunt viros, ipsa, quia mortali est nupta, obsura mansisse traditur»; nonché Ovidio, *Fast.*, IV, 175-76: «septima [delle Pleiadi] mortale Merope tibi, Sisyphes, nupsit, | paenitet, et facti sola pudore latet».

472. *Orione ... armatura*: la costellazione di Orione tramonta. Per il mitico cacciatore tramutato in costellazione vedi *Innanzi l'alba*, 19-20 e nota relativa; per *l'armatura* cfr. Germanico, *Arat.*, 233: «candens [...] balteus Orionis» citato nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Orion*.

Che con lei piangeremo ella non sa.  
O Notte, piangi tutte le tue stelle!  
475 il grido dell'allodola domani  
dall'amor nostro ci disgiungerà».

Un'altra era con noi, ma restò muta,  
tra gli oleandri lungo il bianco mare.

473-74. *Boote ... impallidirà*: Boote (costellazione dell'emisfero boreale prossima all'Orsa maggiore), Cinosura (nome che gli antichi Greci davano all'Orsa minore) e l'Orsa maggiore stanno per tramontare. Per *Boote si volge* cfr. Ovidio, *Met.*, X, 446-47: «Tempus erat quo cuncta silent interque Triones | flexerat obliquo plaustrum temone Bootes». Per *Cinosura* (echeggiante già in *Intermezzo, Preludio*, 60: «E Cinosura in vano arse ne' cieli») cfr. Ovidio, *Fast.*, III, 107-8: «Esse duas Arctos, quarum Cynosura petatur | Sidoniis, Helicen Graia carina notet», ma altresì un luogo del *De arch.* di Vitruvio nel cinquecentesco volgarizzamento di Daniele Barbaro: «la minore cinosura, la maggiore elice è detta dai greci», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *orsa*. *l'Orsa ... impallidirà*: cfr. *Canto novo, Canto dell'Ospite*, VIII, 15: «Son pallide l'Orse nel cielo profondo».

479-80. *Il grido ... disgiungerà*: cfr. Shakespeare, *Romeo and Juliet*, III, V, 2: «it was the nightingale, and not the lark» e 29-30: «Some say the lark makes sweet division; | this doth not so, for she divideth us» (Praz-Gerra).

481. *Un'altra ... muta*: Melancolia. Vedi i vv. 425-26. Su questi versi, Sergio Solmi fonda una sua interpretazione generale dell'*Alcione*: «Certo, quella stessa pienezza sensuale ha, in *Alcione*, un principio d'oscuramento e di tristezza. Certo l'ignuda estate vi è presente anche al suo declino, venata dei primi brividi autunnali, e la labilità del tempo fa sentire il suo leggero aculeo anche al colmo dell'ora solare. Certo, come nella sera marina dell'*Oleandro*, la Malinconia talora si asside senza parlare fra le voluttuose figurazioni della gioia: "Un'altra era con noi, ma restò muta, tra gli oleandri lungo il bianco mare". Ma è come la svogliatezza e l'amaro che stanno in fondo ad ogni felicità troppo intensamente goduta. È la stanchezza che segue all'ebrietà dei sensi come l'ombra il volgere del sole, più che un principio di viva umanità consapevole, un presentimento della nostra comune realtà, corrosa bensì e decaduta al paragone, ma dolorosamente nostra e d'ogni minuto, e che cerca anch'essa, in ogni poesia, la sua voce. In questo mondo poetico ardente e concluso, pieno come un frutto, favo sonoro dalle cellette troppo cariche di miele, tale nostra realtà, non entra neppure come presentimento o ricordo, è ignorata».

## BOCCA DI SERCHIO

### ARDI

- Glauco, Glauco, ove sei? Più non ti veggo.  
Ho perduto il sentiere, e il mio cavallo  
s'arresta. I Pini, i pini d'ogni parte  
mi serrano. Agrio affonda nella massa  
5 degli aghi, come nella sabbia, fino  
ai garetti. Ove sei, Glauco? Mi vedi?  
Ho le gambe che sanguinano. Folli  
fummo entrando nel bosco ignudi come  
nel mare. I rovi, le schegge, le scaglie  
10 feriscono, e i ginepri aspri. Non sanguini  
anche tu? Oh profumo! Sale a un tratto  
come una vampa. Il vino dell'Estate!

1. *Glauco*: sempre ipostasi del poeta.

2. *Ho ... sentiere*: cfr. il taccuino 10, il taccuino alcionio per eccellenza: «Seguendo un sentiere mi smarrisco» (*Altri taccuini*, p. 105).

4. *Agrio*: in greco «non addomesticato». Cfr. Erodoto, *Hist.*, VII, 86.

4-5. *affonda ... sabbia*: cfr. il taccuino 10: «Alla sabbia soffice succedono letti di aghi secchi, sdruciolevoli. [...] I piedi affondano nella sabbia divenuta molle come quella della riva» (*Altri taccuini*, p. 109).

9. *le scaglie*: cfr. il taccuino 10: «I tronchi dei pini sono coperti di scaglie rossastre e aride che si sfaldano» (*Altri taccuini*, p. 108); nonché *La pioggia nel pineto*, 12-13: «i pini | scagliosi ed irti» e *Versilia*, 21-22: «Io ti spiava dal mio fusto | scaglioso» e 25: «la scaglia del pino».

10. *aspri*: cfr. il taccuino 10: «I ginepri hanno le foglie spinose, aspre» (*Altri taccuini*, p. 108).

12. *Il vino dell'Estate!*: gli acuti odori esalati dalla terra e dalla pineta riarse, inebrianti. Cfr. ancora il taccuino 10: «La pineta di Bocca d'Arno. Un odore acuto di resina. Il romore del mare, il largo soffio salmastro. [...] Nella *Pineta* a mezzogiorno, nell'ora ardente. Quando si entra un vapore aromatico sembra fumare dai

- N'ho bevuto una piena coppa, e un'altra  
ne bevo, e un'altra anche più calda, e un'altra  
15 bollente che mi brucia il cuore e fino  
alla gola mi sazia, fino agli occhi.  
O Glauco, Glauco, il vino dell'Estate  
misto di oro di rèsina e di miele!

GLAUCO

- Io ti veggo, ti veggo, Ardi. Sei bello  
20 sul tuo cavallo bianco. Tu non puoi  
portar clamide, come i cavalieri

cespugli. L'odore dei ginepri è fortissimo. [...] Il suolo [...] mi alita sul viso un fiato caldo e profumato che mi soffoca di voluttà improvvisa. [...] Cammino per la foresta godendo di tutte le apparenze [...]. "Va e godi; ascolta il canto degli uccelli, bevi gli odori, inebriati della divina foresta"» (*Altri taccuini*, pp. 105-9).

13. *N'ho ... coppa*: cfr. *Canto novo, Canto del Sole*, XII, 27-28: «fa che da la tua pura bocca io con un sorso infinito | beva il respiro de la foresta».

15. *mi brucia il cuore*: ricorda Ovidio, *Met.*, XII, 220-21: «vino pectus [...] ardet».

15-16. *fino ... occhi*: cfr. Ovidio, *Fast.*, VI, 673: «vinis oculique [...] natabant».

18. *oro*: l'effusa luce dorata.

19. *Ardi*: nel nome lidio di Ardi (vedi *L'Oleandro*, 200 e nota relativa) si è voluto riconoscere Gabriellino d'Annunzio, sulla scorta della testimonianza dello stesso, che in certi suoi *Ricordi dannunziani* («La lettura», novembre 1912, pp. 989 sgg.) rievoca un'estate trascorsa sul lido versiliese in una villa tra Viareggio e Forte dei Marmi: «La spiaggia [...]. Vi restavamo quasi tutto il giorno [...] a fare tra noi gare ed esercizi violenti di lotta e d'equitazione [...]. Tutto il terzo libro delle *Laudi* è pieno, per me, di ricordi di quel tempo». Gabriellino, ricorda il poeta nel Proemio alla *Vita di Cola di Rienzo*, è «quello de' miei figli che rinnova il mio nome e che mi parve ancor bello quando lo vidi l'ultima volta su la riva tirrena ignudo e adusto» (*Prose*, III, p. 77).

21. *clamide*: mantello corto e leggero, usato dai Greci e dai Romani, specie per cavalcare. Cfr. *Il fanciullo*, 211-13: «l'efebo, | vestito della clamide succinta | che cavalcò nelle Panatenee».

21-22. *i cavalieri | d'Atene*: vedi *Il fanciullo*, 211-13 e nota relativa.



- d'Atene, ma ti giova essere ignudo.  
Su, spingi Agrio! Non v'è sentiere. I fusti  
sono fragili come aride canne.
- 25 Odi? Folo li rompe col suo petto.  
Dunque or teme le scaglie e i rovi il marmo  
delle tue gambe? È splendido il tuo sangue,  
Ardi. Poiché ciascuna cosa in torno  
le più ricche virtùdi e più segrete
- 30 esprime per farti ebro, non ti dolga  
di sanguinare come il pino stilla,  
come il ginepro odora. Avanti, avanti  
per la boscaglia che rosseggia e cede!  
Vedesti mai più fulva chioma e spessa?
- 35 I bei sogni vi restano come api  
prese nella criniera d'un leone.

## ARDI

Preso per i capegli sono. Ah, il ramo

24. *aride canne*: ricorda l'«arida [...] herba» di Tibullo, *El.*, I, 7, 26.

25. *Folo*: il cavallo di Glauco, che reca il nome d'un centauro figlio di Issione. Cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 456 e Ovidio, *Met.*, XII, 306.

26-27. *il marmo ... gambe*: le tue gambe lisce come il marmo.

29. *virtùdi*: proprietà.

30. *esprime*: produce ed emana.

30. *esprime*: produce ed emana.

31. *stilla*: versa resina goccia a goccia. Cfr. Ovidio, *Met.*, I, 112: «deviridi stillabant iice mella».

33. *la boscaglia che rosseggia*: cfr. il taccuino 10: «Nella *Pineta* a mezzogiorno, nell'ora ardente. [...] I tronchi dei pini sono coperti di scaglie rossastre e aride che si sfaldano. I ginepri [...]. Alcuni, lungo il mare, bruciati, hanno il colore della ruggine viva» (*Altri taccuini*, pp. 508.9). *cede*: essendo secca.

34. *spessa*: fitta. Cfr. *Il fanciullo*, 245: «gli intrichi spessi».

35. *vi restano*: vi s'impigliano. *come api*: cfr. Shelley, *The Cloud*,

- si rompe e gli aghi piovonmi sul collo,  
su gli omeri, già coprono la groppa  
40 d'Agrio. Vedi? A miriadi, a miriadi!  
Carichi tutti i rami biforcuti.  
In ogni congiuntura accumulati  
a fasci gli aghi morti. Morta sembra  
tutta la selva, inaridita e cieca.  
45 Rompesi come vetro. Il verde è al sommo,  
invisibile, e fa prigione i raggi  
nell'intrico; ma l'ombra sua mi cuoce  
la fronte e mi dissecca la narice.  
Entreremo nel fiume coi cavalli!  
50 Diguizzeremo in mezzo alla corrente!  
E ancor lontano il Serchio? Tutta l'ombra  
respira aridità. L'acqua è lontana.  
E sento che lo zòccolo a traverso  
gli aghi morti non trova se non sabbia  
55 torrida. I coni vacui son neri  
come carboni spenti, come tizzi  
consunti. O Glauco, dove mi conduci?

53-54: «Et je ris de les voir tournoyer et s'enfuir, comme un essai d'abeilles d'or» (*La nuée*, Rabbe, III, p. 174).

41-43. *Carichi ... morti*: cfr. il taccuino XIII, cui sono consegnate le note sulla Pineta d'Astura: «In tutte le congiunture dei rami si sono accumulati gli aghi morti, in fasci. I rami ne sostengono a volte grossi cumuli» (*Taccuini*, p. 169).

43-45. *Morta ... vetro*: cfr. il taccuino XIII: «I tronchi sono così fitti che lasciano appena penetrare qualche occhio di sole. La parte Inferiore sembra morta, nell'ombra, è secca, arida. [...] La selva, da prima, sembra *morta*: I rami sono fragili, si spezzano come il vetro, al passaggio» (*Taccuini*, pp. 169-70); *cieca* significa piena d'ombra.

45-47. *Il verde ... intrico*: cfr. il taccuino XIII: «Un intrico [di rami] straordinariamente sottile e composto. [...] I fusti si diradano, nelle radure si scorgono allora le cime degli alberi, verdi [...]. Tutta la vitalità degli alberi è portata alle cime che si dondolano al sole impercettibilmente» (*Taccuini*, pp. 169-172).

55. *i coni vacui*: le pigne (cfr. Columella, *De re rust.*, VI, 7, 2: «cupressini [...] con») vuote di pinoli.

GLAUCO

- Chiudi gli occhi. Odi il vento? Navigare  
ti sembra, veleggiar per il deserto  
60 mare. Odi il vento tra le sàrtie? Odi  
il gemito degli alberi allo sforzo  
delle vele? Si naviga per acque  
infide verso l'isola di Circe.  
Negli orciuoli d'argilla non rimane  
65 goccia di fonte. Beveremo il sale.  
Apri gli occhi! Ecco l'atrio della maga  
tutto riscintillante di prodigi.  
Larve di stelle adornano la reggia  
della donna solare, vedi?, simili  
70 a foglie macerate dagli autunni  
che serban lor sottili nervature

58-62. *Odi... vele?*: cfr. il taccuino XIII: «Il vento a tratti fa crollare tutto il lungo fusto sottile che dà un gemito come l'antenna del naviglio. E s'ode, come veggente da una indefinita lontananza, il rumore del Mare» (*Taccuini*, p. 569).

62-63. *acque infide*: incumbendovi gli incantesimi della maga Circe. Cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, II, 557: «infidi maris». *l'isola di Circe*: Eea, dimora di Circe (cfr. Omero, *Od.*, X, 135 e Ovidio, *Met.*, IV, 205). In zona circea è Torre Astura, la cui pineta è descritta nel taccuino XIII, sotteso a questa lirica.

65. *di fonte*: d'acqua dolce sorgiva, *il sale*: l'acqua marina. 66-67. *l'atrio ... prodigi*: ricorda Ovidio, *Met.*, XIII, 969: «prodigiosa [...] Titanidos atria Circes»

68-74. *Larve ... cangia*: cfr. ancora il taccuino XIII: «Nell'ombra, fra i rami, i ragni tessono le tele. Le tele circolari legate tra loro da lunghi fili palpitano e rilucono iridescenti, con uno splendore e una immaterialità indicibili, simili a larve di stelle o di fiori, simili a quelle venature, a quelle venature delle foglie che, macerate, rimangono come scheletri infinitamente delicati. E al sole che penetra qua e là, gli alberi fulvi, con i loro rami carichi di aghi, brillano di questa divina iridescenza, di questa sovrammirabile opera d'incanti - aracnéa» (*Taccuini*, p. 169). *donna solare*: è Circe, figlia del Sole e di Perse. *bissi*: il buio è un tessuto assai fine e delicato, propriamente di lino. Cfr. Pascoli, *Myricae, Ida e Maria*, 1-3: «tenui dita menano i tenui fili ad escir fiori dal bianco bisso». *intesti*: tessuti. Latinismo.

- con la tenuità dei bissi intesti  
d'aria e di lume. Fili palpitanti  
le congiungono, l'iride le cangia,  
75 indicibile tremito le muove.  
Circe incantò le stelle eccelse, e l'ebbe,  
e le votò di lor sostanza ignita;  
e qui raduna le lor dolci larve.

#### ARDI

- Opre di ragni, arte divina, tele  
80 stellari! O Glauco, io n'ho già lacerata  
una col viso, e un'altra ancóra. Guarda!  
Per ovunque tessute son le stelle.  
Siam presi in una rete innumerevole.  
Férmati! Non distruggere l'incanto.

#### GLAUCO

- 85 La radura è vicina. Il sole pèntra  
fra i rami. Tutto tremola e scintilla.

76. *incantò le stelle*: mediante formule magiche tirò giù dal cielo le stelle. Cfr. Orazio, *Epod.*, V, 45-46: «sidera excantata voce Thesala lunamque caelo deripit», nonché XVII, 4-5, e Virgilio, *Ed.*, VIII, 69.

77. *sostanza ignita*: materia incandescente. Latinismo già dantesco (cfr. *Par.*, XXV, 27), «ignito» ricorre in D'Annunzio, specie in *Maia, Laus vitae*; «carro ignito» è in *Ditirambo IV*, 388.

78. *dolci*: tenui e trasparenti (Palmieni).

79. *arte divina*: allusione al mito di Aracne, la fanciulla della Lidia così abile nel tessere da eguagliare Atena. La dea, sfidata da Aracne, le strappò irata la tela e la tramutò in ragno. Cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 5-145.

80. *stellari*: tessute di stelle.

86. *tremola e scintilla*: per effetto della brezza marina e della luce che traspare. Cfr. Dante, *Purg.*, XXVIII, 7-11: «Un'aura dolce [...] mi feria per la fronte [...] per cui le fronde, tremolando, pronte tutte quante piegavano ».

- La rèsina sul tronco è come l'ambra.  
Di polito metallo è il mirto chiuso.  
La tamerice sembra quasi azzurra  
90 tra i rossi pini. E il tuo volto s'imperla.

#### ARDI

- Oh com'è bello Folo che dall'ombra  
trapassa, maculato di sudore,  
nella banda del sole! Anche tu sanguini.  
Non vedesti le vipere fuggire?  
95 Qual nome hanno quei lunghi fili d'erba  
che portano una spiga nera in cima?

#### GLAUCO

Il nome che le labbra ti diletta.  
Abbandona le redini sul collo

87. *come l'ambra*: del colore dell'ambra, giallo-oro.

88. *Di polito metallo*: «terso e lucido» (Palmieri).

89. *tamerice*: cfr. *La pioggia nel pineto*, 10.

90. *rossi pini*: cfr. il lacerto del taccuino io citato nella nota al v. 33. *s'imperla*: si copre di luccicanti gocce di sudore. Cfr. *Elettra*, *Canto di festa per Calendimaggio*, 20: «le tempie simperlano di stille».

93. *banda del sole*: la striscia luminosa che fende obliquamente l'ombra della selva.

94. *Non ... fuggire?*: cfr. sempre il taccuino 10: «Cammino per la foresta godendo di tutte le apparenze e avendo in fondo a me il timore della vipera che dovrà mordermi all'improvviso. «Va e godi; ascolta il canto degli uccelli, bevi gli odori, inebriati della divina foresta. Una vipera sta per ucciderti» Allora egli va e cerca la sua vipera. [...] E andavamo così, nella selva piena di vipere» (*Altri taccuini*, pp. 109-10).

95-96. *lunghe... cima*: steli d'avena selvatica. Cfr. il taccuino 10: «Lunghi fili d'erba che portano in cima una specie di piccola spiga nera» (*Altri taccuini*, p. 109).

97. *Il nome ... diletta*: «avena» è in latino la zampogna. Vedi la nota a *Ditirambo IV*, 388.

- d'Agrio. Ascolta il cavallo nel silenzio  
100 sbuffare. Vola la sua bava e imbianca  
il mentastro. Perché, Ardi, sol questo  
empie il mio petto di felicità?

#### ARDI

- Forse già fummo i figli della Nuvola.  
Già l'erba calpestanto con gli zòccoli,  
105 cogliemmo il fiore con le dita umane.  
Un dì, volgendo indietro il torso ignudo,  
con la concava scorza detergemmo  
dal pelo della groppa calorosa  
il sudore che in rivoli colava.  
110 Lo spazio immenso era la nostra ebrezza.  
Senz'ansia il nostro fianco infaticato  
vinse in numero i palpiti del vento.  
Tanto di terra in un sol di varcammo  
quanto varcava Pègaso di cielo.

100. *Vola ... bava*: cfr. Foscolo, *Odi, A Luigia Pallavicini caduta da cavallo*, 55-53: «vola la spuma ed i manti volubili lorda».

101. *mentastro*: nome botanico della menta selvatica.

103. *i figli della Nuvola*: i Centauri, dalla duplice natura umana ed equina, che abitavano le selve e le montagne dell'Elide, dell'Arcadia e della Tessaglia, selvaggi brutali e lussuriosi ad eccezione di Chirone, maestro di Achille, e Folo, saggi e ospitali. Vuole sempre il mito che i Centauri fossero nati dall'unione di Issione e di una nube (Nefele), cui Zeus aveva dato le sembianze di Era, che il re dei Lapiti aveva tentato di sedurre e che pertanto fu condannato nell'Averno. Cfr. *l'Onomasticon* del Forcellini alla voce *Centaurus*: «In fabulis eos ex Ixione et Nube seu Nephele filios fuisse»; ma altresì Ovidio, *Met.*, XII, 211: « nubigenas », nonché Virgilio, *Aen.*, VII, 674.75: «nubigenae [...] Centauri». Il «generato dalla Nube» nonché «il Nubigena» è detto il Centauro ne *La morte del cervo*, rispettivamente ai vv. 22 e 555.

106. *il torso*: la parte umana del mostro biforme.

111. *ansia*: affanno. *infaticato*: che non risente della fatica.

114. *Pègaso*: il mitico cavallo alato nato dal sangue della Medusa. Cfr. *L'Óleandro*, nota ai vv. 193-99.

GLAUCO

- 115 Rapidità, Rapidità, gioiosa  
vittoria sopra il triste peso, aerea  
febbre, sete di vento e di splendore,  
moltiplicato spirito nell'òsea  
mole, Rapidità, la prima nata  
120 dall'arco teso che si chiama Vita!  
Vivere noi vogliamo, Ardi, correndo:  
passare tutti i fiumi, scoprirli  
dalle fonti alle foci, lungo i lidi  
marini l'orma imprimere nel segno  
125 sinuoso, nell'argentina traccia  
che di sé lascia il flutto più recente.

ARDI

- Dato ci fosse correre senz'ansia  
l'Universo! Ma troppo il nostro petto  
è angusto pel respiro della nostra  
130 anima. O Glauco, a chi t'ascolta, sei  
come l'estro implacabile che incita  
i tori. E l'orizzonte è come anello  
vitreo che tu spezzi per disdegno.

116. *triste peso*: il peso della carne. Ricorda il «peso terren» di Petrarca, *Canzoniere*, XCI, 8.

116-117. *aerea febbre*: brama d'aria.

118-19. *òsea* | *mole*: la compagine corporea. 120. *arco ... Vita*: Palmieri rinvia ad Eraclito, fr. 48: «L'arco che ha per nome Vita e per opera la Morte», citato nel *Fuoco*: «Conosci tu questa parola del grande Eraclito? L'arco ha per nome Bios e per opera la morte» (*Romanzi*, II, p. 517).

125. *argentina*: luccicante di spuma. Cfr. il taccuino 10: «l'arena intorno è straordinariamente fine, segnata di linee chiare ondegianti che sono le tracce dell'onde lievi» (*Altri taccuini*, p. 107).

131. *l'estro*: il tafano. *incita*: rende furiosi.

132. *l'orizzonte ... anello*: cfr. *La tregua*, 15: «l'anello degli ultimi orizzonti».

GLAUCO

- Taci, Beviamo il vino dell'Estate,  
135 sol dediti all'amore del bel fiume.  
Verso tutte le selve della Terra  
sospiro; ma, se in una solitario  
vivere dovessi, in questa, Ardi, vorrei  
vivere, in questa calda selva australe,  
140 in quest'aridità d'ombre estuose.

ARDI

- È come un rogo pronto a conflagrare.  
La potenza del fuoco in lei si chiude.  
Soavemente mormora nell'aura,  
ma la sua voce vera in lei si tace.  
145 Parlerà con le lingue dell'incendio  
quando la nube nata dal Tirreno  
le scaglierà la folgore notturna.

134. *il vino dell'Estate*: qui l'ardore estivo che induce a cercare refrigerio nell'acqua del fiume.

137. *sospiro*: bramo. *solitario*: parola cara a Petrarca.

139. *calda selva australe*: selva calda perché battuta dall'austro, vento umido e caldo che soffia da mezzogiorno («aestuosus auster»: recita Plinio, *Nat. hist.*, II, 126). Cfr. *Ditirambo I*, 177-79: «dammi l'oro della mia messe | australe e la furia degli Austri | libici»; *La pioggia nel pineto*, 41-44: «il canto delle cicale che il pianto australe non impaura» e *Litorea dea*, 11: «il pianto delle tue pinete australi». 140. *aridità ... estuose*: la pineta secca ove pure le ombre ardono. Per il latinismo *estuose* cfr. Carducci, *Giambi ed epodi, A proposito del processo Fadda*, 7-8: «Ardea tra bianche nuvole estuoso | il sol».

141. *E ... conflagrare*: cfr. il taccuino XIII: «Di fuori, la pineta è tutta chiusa. [...] È combustibile: una scintilla basterebbe a incendiarla» (*Taccuini*, p. 172).

142. *La potenza ... chiude*: il fuoco vi cova.

145. *le lingue*: il crepitio.

154. *fervesse*: battesse.



GLAUCO

Il respiro non passa per le fauci  
ma per tutte le membra, fino al pollice  
150 del piede scalzo; e passano gli aromi  
per tutti i pori. E sento respirare  
il mio cavallo, e sento la ferina  
sua allegrezza, come se nel duplice  
corpo fervesse l'unico mio cuore.

ARDI

155 Ecco l'erba, ecco il verde, ecco una canna.  
Ecco un sentiere erboso. Guarda, al fondo,  
guarda i monti Pisani corrucciati  
sotto le vaste nuvole di nembo.

GLAUCO

Ardi, non odi gracidio di corvi  
160 là verso il mare? Scendono alla foce  
del Serchio a branchi, e tesa v'è la rete,  
dissemi il cacciatore di Vecchiano.

156-57. *Ecco ... Pisani*: cfr. ancora il taccuino so: «In fondo la linea dei boschi di San Rossore, quindi le montagne pisane su cui si agglomerano le nubi bianche, vaste greggi» (*Altri taccuini*, p. 107) e «Un sentiere erboso. Si veggono in fondo, tra i fusti, i monti pisani. [...] Un sentiere termina al limite del bosco. Si scopre d'un tratto una casa solitaria, la pianura, i monti pisani di color plumbeo [cfr. *corrucciati*, v. 157]», (*ibid.*, pp. 109-10).

158. *nembo*: nube bassa e oscura apportatrice di pioggia. Cfr. gli ovidiani «nimbis hiemalibus» (*Met.*, IX, 105) e «australibus [...] nimbis» (*Ex Pont.*, IV, 4, 1).

159-62. *gracidio... Vecchiano*: cfr. il taccuino 10: «Le cornacchie. Il cacciatore di Vecchiano che tende le reti» (*Altri taccuini*, p. III). Vecchiano è una contrada tra il Serchio e i Monti Pisani.

ARDI

- Il Serchio è presso? Volgiti all'indizio.  
Ecco la sabbia tra i ginepri rari,  
165 vergine d'orme come nei deserti.  
Si nasconde la foce intra i canneti?  
La scopriremo forse all'improvviso?  
Ci parrà bella? No, non t'affrettare!  
Lascia il cavallo al passo. È dolce l'ansia,  
170 e viene a noi dal più remoto oblio,  
vien dall'antica santità dell'acque.  
Liberi siamo nella selva, ignudi  
su i corsieri pieghevoli, in attesa  
che il dio ci sveli una bellezza eterna.  
175 Non t'affrettare, poi che il cuore e ' colmo.

GLAUCO

Bocche delle fiumane venerande!  
Lungo le pietre d'Ostia è più divino  
il Tevere. Soave è nei miei modi  
l'Arno. Il natale Aterno, incorporato

163. *all'indizio*: in direzione del gracidio.

169. *l'ansia*: il fervido desiderio di raggiungere il fiume.

170. *viene ... oblio*: è un impulso primigenio.

171. *antica ... acque*: gli antichi adoravano fonti, fiumi e foci.

173. *corsieri*: dantismo (cfr. *Purg.*, XXXII, 56-75: «pria che 'l sole | giunga li suoi corsier sotto altra stella») già in Foscolo, Carducci e Pascoli. *pieghevoli*: agili oppure docili.

176. *Bocche*: foci. Cfr. *Bocca d'Arno*, 4-5: «la bocca [...] del fiumicel» e *Ditrambo I*, 202-3: «nella sacra bocca del Tevere». *fiumane*: dantismo (cfr., ad es., *Inf*, II, 208) echeggiante anche in *Elettra*, *Le città del silenzio*, Ferrara, 19-20: «le tue vie piane grandi come fiumane».

177. *le pietre d'Ostia*: i ruderi d'Ostia antica, porto dell'Urbe.

178-79. *Soave ... l'Arno*: soave è detto l'Arno nei miei ritmi (cfr. *I camelli*, 129: «E l'Arno era soave» e *Bocca d'Arno*, 1-5: «Bocca di donna mai mi fu di tanta | soavità [...] come la bocca pallida e silente del fiumicel che nasce in Faiterona»). Per *modi* cfr. Orazio,

- 180 di vele, splende come sangue ostile.  
 E l'Eridano vidi, e l'Acchelò,  
 e il gran Delta, e le foci senza nome  
 ove attardarsi volle invano il sogno  
 del pellegrino. Ma che questa, o Ardi,  
 185 sia la più bella mi conceda il dio;  
 perché non mai fu tanto armonioso  
 il mio petto, nè mai tanto fu degno  
 di rispecchiare una bellezza eterna.

*Carm.*, III, 30, 13: «Aeolium carmen ad Italos deduxisse modos». *Il natale Aterno*: la Pescara (lat. *Atemnus*), presso la cui foce, nella città anticamente chiamata *Atemnum*, nacque il poeta (adombrato in Glauco).

179-80. *imporporato di vele*: cfr. una nota di taccuino risalente agli anni 1881-82: «Il fiume [la Pescara] è *delirante di sole*; e vengono vele; una innanzi rossa arancione accesa al sole, un fuoco di colori [...]. È un incendio di sole – viene uno sciame di vele [...] è una febbre, ho la febbre del colore [...] l'acqua s'incendia, s'arrabbia di riflessi, di foco rossissimo. [...] Paiono zone di sangue, paiono cetacei dalle immani ferite che versino sangue nel fiume!» (*Taccuini*, pp. 7-8). *sangue ostile*: sangue del nemico sparso in battaglia. Il nesso (già in Marino e in Monti) occorre in *Intermezzo, Erotica-Heroica*, 12; per *ostile* in questa accezione cfr. Virgilio, *Aen.*, XI, 83: «ostilibus armis». 181. *Eridano*: nome greco del Po, frequente nei latini (cfr., ad es., Virgilio, *Georg.*, I, 485: «fluviorum rex Eridanus»). *Acchelò*: l'odierno Aspropotamo, tra i maggiori fiumi della Grecia, che nasce nella catena del Pindo e sfocia nello Ionio. Cfr. due appunti relativi al viaggio in Grecia compiuto tra il luglio e l'agosto del '95: «Ad oriente si vedono le alture che lambe l'Accheloo» (*Taccuini*, p. 40) e «L'Accheloo» (*Altri taccuini*, p. 5). L'Accheloo e il Nilo sono accostati anche in Ovidio, *Am.*, III, 6, 103-4: «Achelon [...] amnem [...] Nile» [cfr. v. 182].

182. *il gran Delta*: il Delta del Nilo, *senza nome*: prive di fama.

184. *pellegrino*: il poeta nei suoi viaggi. 186. *armonioso*: ripieno di poesia. Cfr. *L'ulivo*, 3: «una preghiera armoniosa». 188. *bellezza eterna*: clausola dantesca: cfr., ad es., *Purg.*, XIV, 149: «bellezze eterne».

ARDI

- Oh, mistero! La verde chiostra accoglie  
190 i vóti, qual vestibolo di tempio  
silvano. I pini alzan colonne d'ombra  
intorno al sacro stagno liminare  
che ha per suo letto un prato di smeraldi.  
Nel silenzio l'immagine del cielo  
195 si profonda: non ride nè sorride,  
ma dal profondo intentamente guarda.

GLAUCO

Odi la melodia del Mar Tirreno?  
Tra le voci dei più lontani mari,

189. *La verde chiostra*: una carta alcionia, ms 489, reca il seguente appunto, datato 20 settembre 1900: «La visione del Serchio è accompagnata dal mistero silvano. Si entra in una specie di chiostra ove i pini bassi circondano uno stagno onde sorgono innumerevoli fili d'erba verdissima. Il cielo e gli alberi si specchiano quivi. Si esce dalla chiostra silenziosa e si passa per la sabbia seminata di canne. Tra le canne, – ecco, appare il Serchio. Si levano con un volo greve grandi uccelli neri... (cornacchie)». Il *verde* è quello dei pini; per *chiostra* vedi *L'Oleandro*, 420-21 e nota relativa.

190. *vestibolo*: il pronao che precede il tempio *in antis*.

192. *stagno liminare*: lo stagno tra la selva e il mare. Cfr. il taccuino XXXIX: «Alla foce si divide [il Serchio] in due rami, dei quali uno non giunge al mare perché la sabbia lo chiude. Si forma quindi una penisola [cfr. *l'esiguo I istmo*, vv. 203.4] che entra nella bocca del Serchio, con la forma di una foglia [20 settembre 1900]» (*Taccuini*, p. 457).

193. *che ... smeraldi*: il cui fondo è color verde smeraldo. 194-195. *Nel... profonda*: nell'acque immote dello stagno ... s'immerge profondamente; *si profonda* è un dantismo (cfr., ad es., *Par.*, XXVIII, 107-8: «la sua veduta si profonda | nel vero», ove il nesso è in accezione intellettuale) già in Pascoli, *Poemi conviviali*, *Alexandros*, 9-10: «ecco la terra sfuma e si profonda | dentro la notte».

196. *intentamente*: cfr. Petrarca, *Canzoniere*, CCCXLIII, 10: «Et come intentamente ascolta».

nell'estrema vecchiezza, nell'orrore  
200 del gelo, il sangue mio l'imiterà.  
E la cerula e fulva Estate sempre  
io m'avrò nel mio cuore. Odi somnesso  
carne che ci accompagna per l'esiguo  
istmo semblante al giogo d'una lira.

#### ARDI

205 Tutto è divina musica e strumento  
docile all'infinito soffio. Guarda  
per la sabbia le rotte canne, guarda  
le radici divelte, ancor frementi  
di labbra curve e di leggiere dita!  
210 I musicisti fuggevoli con elle  
modulavano il carne fluviale.

199-200. *nell'orrore | del gelo*: anche quando la morte mi sarà vicina. Per *gelo* cfr. Lucano, *Phars.*, IV, 651-52: «pectora [...] stricta gelu».

201-2. *E la ... cuore*: cfr. *L'Oleandro*, 413-14: «Che la cerula e fulva Estate sempre I abbia tu nel tuo cuore». 202-3. *somnesso I carne*: la melodia delle acque del Serchio.

203-4. *l'esiguo ... lira*: la stretta lingua di terra tra lo stagno e il mare, simile alla barra che congiunge i bracci della lira.

206. *docile .. soffio*: che risponde pienamente alle intenzioni musicali del vento sempre spirante.

206-11. *Guarda ... fluviale*: cfr. il taccuino XXXIX: «La foce del Serchio [...] La sabbia è cosparsa di canne, di radici. I canneti verdeggiavano su le rive. Si vedono La melodia delle canne - (Siringa) [20 settembre 1900]» (*Taccuini*, pp. 417-18). Per *modulavano il carne* vedi *Il fanciullo*, 156 e nota relativa. Il *carne fluviale* è il mormorio di canne e radici musicalmente tocche dal vento (ma cfr. *Intra du' Arni*, 29 sgg.); per *fluviale* cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 414: «fluvialis harundo».

GLAUCO

- Scendi dal tuo cavallo, Ardi. Ecco il fiume,  
ecco il nato dei monti. Oh meraviglia!  
Ei porta in bocca l'adunata sabbia  
215 fatta come la foglia dell'alloro.  
T'offriamo questi giovani cavalli,  
o Serchio, anche t'offriamo i nostri corpi  
ov'è chiuso il calor meridiano.

ARDI

- Anelammo d'amore per trovarti!  
220 Sgorgar pareva che tu dovessi, o fiume,  
dal nostro petto come un subito inno.

GLAUCO

- Dio tu sei, dio tu sei; noi siam mortali.  
Ma fenderemo la tua forza pura.  
La più gran gioia è sempre all'altra riva.

214-15. *Ei ... alloro*: cfr. l'appunto del taccuino XXXIX citato nella nota al v. 192. 217. *t'offriamo ... corpi*: allude all'imminente immersione nelle acque del Serchio, sorta d'offerta al dio del fiume.

223. *forza pura*: la corrente, insieme impetuosa e trasparente (Palmieri).

224. *La più gran gioia ... riva*: «Verso lapidario, volitivo, pieno della saggezza eroica che non conosce ostacoli, e pone la sua mèta sempre oltre il limite presente» (Palmieri). Glauco incorpora dunque anche i tratti della figura ulissiaca o icaria.

## IL CERVO

- Non odi cupi bràmiti interrotti  
di là del Serchio? Il cervo d'unghia nera  
si sépara dal branco delle femmine  
e si rinselva. Dormirà fra breve  
5 nel letto verde, entro la macchia folta,  
soffiando dalle cresse froge il fiato  
violento che di mentastro odora.  
Le vestigia ch'ei lascia hanno la forma,  
sai tu?, del cor purpureo balzante.  
10 Ei di tal forma stampa il terren grasso;  
e la stampata zolla, ch'ei solleva  
con ciascun piede, lascia poi cadere.  
Ben questa chiama «gran sigillo» il cauto  
cacciatore che leggevi per entro  
15 i segni; e mai giudizio non gli falla,

1. *bràmiti*: vedi *L'Oleandro*, 452 e nota relativa. *interrotti*: discontinui. Cfr. Pascoli, *Primi poemetti, Il soldato di San Piero in Campo*, VI, 10: «un interrotto gracidar di rane».

2. *unghia nera*: l'unghia dello zoccolo.

4. *si rinselva*: rientra nella selva. La forma ricorre nella poesia quattro-cinquecentesca: cfr., ad es., Poliziano, *Stanze*, I, 30, 8: «l'astuto lupo vie più si rinselva».

6. *cresse froge*: narici rugose.

7. *mentastro*: cfr. *Bocca di Serchio*, 101.

10. *stampa*: imprime. Dante usa il sostantivo «stampa», 'impronta', in senso figurato: cfr., ad es., *Purg.*, VIII, 82-84: «Così dicea, segnato de la stampa, | nel suo aspetto, di quel dritto zelo | che [...] in core avvampa». *grasso*: fangoso.

11. *la stampata zolla*: il pezzetto di terra che reca l'impronta dello zoccolo.

13. *sigillo*: cfr. Dante, *Par.*, XXVII, 52 «figura di sigillo», ove «sigillo» indica lo strumento con l'impronta.

13-15. *il cauto ... segni*: «dall'orma il cacciatore esperto legge l'età e il sesso del cervo» (Palmieri). *e mai... falla*: e mai s'inganna. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 548: «nec mea me fallit opinio».

oh beato che capo di gran sangue  
persegue al tramontare delle stelle,  
e l'uccide in sul nascere del sole,  
e vede palpitare il vasto corpo  
20 azzannato dai cani e gli alti palchi  
della fronte agitar l'estrema lite!

Ma invano invano udiamo i cupi bràmiti  
noi tra le canne fluviali assisi.  
Tu non ti scaglierai nel Serchio a nuoto  
25 per seguir la pesta, o Derbe; e il freddo  
fiume non solcherà suplice solco  
del tuo braccio e del tuo predace riso,  
fieri guizzando i muscoli nel gelo.

16. *capo ... sangue*: magnifico esemplare. Cfr. *La morte del cervo*, 73: «Era del più vetusto sangue regio».

17. *persegue*: caccia. Cfr. Ovidio, *Her.*, IX, 34: «persequitur [...] feras».

18. *sul nascere ... sole*: cfr. Senofonte, *Cyn.*, II, 181: «postosi [il cacciatore] alla vedetta scorgerà le cervice nello spuntar del giorno» (*Opuscoli* di Senofonte, tomo II, p. 260).

19. *palpitare*: sussultare negli spasimi dell'agonia. Cfr. Stazio, *Theb.*, VIII, 439: «heu celeres Parcae! iam palpitavit arvis Phaedimus».

20. *azzannato dai cani*: cfr. Senofonte, *Cyn.*, II, 181: «Ma sarà preso [il cervo] dai cani, che senza riguardo di fatica lo seguiranno» (*Opuscoli*). *palchi*: in zoologia ciascuno dei rami o delle ramificazioni delle corna dei cervi maschi.

21. *l'estrema lite*: l'ultimo accanito tentativo di resistere ai cani. Per *lite* nell'accezione di duello cfr. Tasso, *Gerusalemme liberata*, XIX, 6: «movon concordi a la gran lite il passo».

23. *canne fluviali*: ricorda Virgilio, *Georg.*, II, 424: «fluvialis harundo».

25. *Seguitar la pesta*: cfr. Dante, *Purg.*, V, 1-2: «Io [...] seguitava l'orme del duca mio».

27. *del ... riso*: del tuo volto avido di preda. Qui *riso* parrebbe appunto nell'accezione dantesca di bocca e quindi di volto: cfr. *Inf.*, V, 133: «il disiato riso» e *Purg.*, XXXII, 5: «lo santo riso».

28. *fieri*: tagliardi. *gelo*: le gelide acque fluviali.



- Inermi siamo e sazii di bellezza,  
30 chini a spiare il cuor nostro ove rugge,  
più lontano che il bràmito del cervo,  
l'antico desiderio delle prede.  
Or lascia quello il branco e si rinselva.  
Forse è d'insigni lombi, e assai ramoso.  
35 Ei più non vessa col nascente corno  
le scorze. Già la sua corona è dura;  
e il suo collo s'infosca e mette barba,  
e fra breve sarà gonfio del molto  
bramire. Udremo a notte le sue lunghe  
40 muglia, udremo la voce sua di toro;  
sorgere il grido della sua lussuria  
udremo nei silenzi della Luna.

29. *sazii di bellezza*: ebbri di natura.

30. *rugge*: clausola foscoliana: cfr. il sonetto *Forse perché della fatal quiete*, 14: «quello spirito guerrier ch'entro mi rugge», suggerita forse da Svetonio, fr. 161: «cervorum [est] rugire» [cfr. v. 31], citato nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *cervus*.

34. *d'insigni lombi*: di razza eccellente. Cfr. Parini, *Il giorno*, I, 1-3: «Giovin Signore [...] a te scenda per lungo | di magnanimi lombi ordine il sangue | purissimo celeste». *assai ramoso*: dotato di corna assai ramificate. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, VII, 30: «ramosa [...] cornua cervi»; ma anche Poliziano, *Stanze*, I, 34, 2-3: «cervia [...] con corna ramose».

35. *Vessa*: lacera.

36. *corona*: la ramificazione delle corna.

37. *s'infosca*: si copre di pelame scuro. *barba*: peli sotto il muso.

40. *muglia*: variante popolare toscana di «mugglio». Cfr. *La morte del cervo*, 82: «E le muglia sonavan d'ogni intorno».

42. *nei ... Luna*: ricorda Virgilio, *Aen.*, II, 255: «tacitae per amica silentia lunae».

## L'IPPOCAMPO

- Vimine svelto,  
pieghevole Musa  
furtivamente  
fuggita del Coro  
5 lasciando l'alloro  
pel leandro crinale,  
mutevole Aretusa  
dal viso d'oro,  
offri in ristoro  
10 il tuo sal lucente  
al mio cavallo Folo  
dagli occhi d'elettro,  
dal ventre di veltro,  
ch'è solo l'eguale  
15 del sangue di Medusa  
ahi, ma senz'ale!

1. *svelto*: divelto, oppure flessibile (cfr. allora Virgilio, *Georg.*, IV, 123: «flexi [...] vimen»).

2. *pieghevole*: flessuosa. Cfr. *Intermezzo, Ricordo di ripetta*, 2-3: «Alta e pieghevole | passaste».

4. *del*: dal. *Coro*: l'insieme delle nove Muse. Cfr. Dante, *Purg.*, XXIX, 40-41: «Or convien che [...] Urania m'aiuti col suo coro» nonché Ovidio, *Fast.*, V, 80: «prima sui coepit Calliopea chori».

6. *leandro crinale*: l'oleandro con cui ornare i capelli. Cfr. Claudiano, *De rap. Pros.*, I, 17: «cinalis hedera».

7-8. *mutevole ... oro*: vedi *L'Oleandro*, 213 e nota relativa.

10. *lucente*: è tale alla luce solare poiché cristallino. Cfr. Ovidio, *Fast.*, I, 338: «puri lucida mica salis».

11. *Folo*: vedi *Bocca di Serchio*, 25 e nota relativa.

12. *d'elettro*: color dell'ambra gialla.

13. *dal... veltro*: dal ventre esilissimo come un levriero; *veltro* è notoriamente lemma dantesco.

15. *sangue di Medusa*: Pegaso.

16. *senz'ale*: cfr. Orazio, *Carm.*, IV, 11, 26-27: «ales | Pegasus».

- Offrigli il sale,  
sonoro al dente,  
o Aretusa,  
20 nella palma dischiusa  
e nuda, senza spavento  
ché, per prendere il dono,  
ha labbra più leggiere  
delle sue gambe  
25 di vento.  
Appena ti lambe,  
come per bere!  
Del suo piacere  
ti bagna; e la tua palma  
30 appena sente, dietro  
le labbra, il fresco  
suo dente di puledro,  
che brucar l'erba calma  
può sì dolcemente  
35 e rodere il ferro  
difficile quando serro  
la rapidità focace  
pè solitarii  
lidi io senza pace.  
40 Come per te, furace

18. *al dente*: quand'è masticato.

24-25. *gambe* | *di vento*: tali da consentirgli d'essere rapido come il vento. Vedi *L'Oleandro*, 194: «piè divento» e nota relativa.

28. *Del suo piacere*: della saliva che il piacere di gustare il sale gli stimola (Roncoroni).

33. *erba calma*: quasi calmo mare erboso.

36. *difficile*: tipo di morso. *serro*: «stringo, stando in arcione; oppure: freno, correndo a galoppo» (Palmieri).

37. *la rapidità focace*: il focoso corsiero.

39. *senza pace*: vedi *Intra du'Armi*, 9: «senza pace» e nota relativa.

40-41. *furace* ... *pomarii*: ninfa boschereccia che ami rubare la frutta nei frutteti. Per *pomarii* cfr. Orazio, *Carm.*, I, 7, 14 e Ovidio,

- fauna dei pomarii,  
un bugno  
di miel rodolente  
non vale  
45 simiana acerba,  
così per lui biada opima  
non vale un pugno  
di sale mordace.  
Troppo gli piace,  
50 Aretusa. Ingordo  
n'è come capra sima.  
Forse ha un ricordo  
marino il sangue di Folo.  
Egli è forse figliuolo  
55 degli Ippocampi  
dalla coda di squamme.  
Ora è fiamme e lampi,  
ma prima  
era forse argentino  
60 o cerulo o verdastro  
come il flutto, gagliardo

*Met.*, IV, 646. 42. *bugno*: alveare. Cfr. Pascoli, *Primi poemetti*, *La notte*, I, 11-12: «l'ape uscia dal bugno | ronzando».

43. *rodolente*: profumato. Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 169: «redolent [...] thymo fragrantia mella» e Ovidio, *Met.*, XV, 80: «mella thymi redolentia flore».

45. *simiana*: specie di susina, tra quelle annoverate dal Tommaso-Bellini alla voce *susina*.

46. *opima*: copiosa.

48. *mordace*: che dà sensazioni pungenti al palato. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, II, 417: «urticae mordacis».

51. *sima*: camusa. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, X, 7: «simae [...] capellae» e Ovidio, *Ars am.*, II, 486: «sima capella».

55. *Ippocampi*: mitici mostri marini dal corpo di cavallo e coda di pesce.

61. *gagliardo*: impetuoso.

62. *il flutto decumano*: la decima ondata, che sarebbe la più alta

- come il flutto decumano.  
E nel vespero tardo,  
all'apparir dell'astro  
65 che cresce,  
al levar della brezza,  
tutto acquoso e salmastro  
venuto in su la proda,  
mansuefatto,  
70 battendo con la coda  
di pesce l'arena  
per la dolcezza,  
soggiardando in atto  
d'amore, gocciando bava,  
75 prono la schiena,  
mangiava piano  
l'aliga nella mano  
cava della Sirena.

e violenta delle nove precedenti. Cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 530: «decimae ruit impetus undae».

63. *nel vespero tardo*: a sera ormai inoltrata.

64-65. *astro | che cresce*: la luna crescente.

67. *acquoso e salmastro*: grondante acqua salata. Nei latini *aquosus* ricorre col significato di apportatore di pioggia; ma cfr. Orazio, *Ep.*, III, 53: «matris aquosae [Teti]».

68. *proda*: riva. Voce dantesca: cfr., ad es., *Inf.*, VIII, 55: «la proda del bollor vermiglio [il Flegetonte]».

72. *dolcezza*: gioia che segue ad un'esperienza piacevole.

73. *soggiardando*: guardando di sotto in su. *in atto*: in atteggiamento. Cfr. Dante, *Par.*, XXXI, 62: «In atto pio».

74. *gocciando bava*: lasciando cadere gocce di bava. Cfr. Dante, *Inf.*, XXXIV, 54 «gocciava [Lucifero] 'l pianto e sanguinosa bava».

75. *prono la schiena*: con la schiena china.

77-78. *nella mano | cava*: nel cavo della mano. Ricorda Virgilio, *Aen.*, VIII, 69: «cavis [...] palmis».

## L'ONDA

- Nella cala tranquilla  
scintilla,  
intesto di scaglia  
come l'antica  
5 lorica  
del catafratto,  
il Mare.  
Sembra trascolorare.  
S'argenta? s'oscura?  
10 A un tratto  
come colpo dismaglia  
l'arme, la forza  
del vento l'intacca.

1. *cala*: cfr. il Guglielmotti alla voce *cala*: «Seno di mare dove il lido è arcuato, spiaggia sottile e fondo arenoso».

3-7. *intesto ... Mare*: increspato di piccole onde, il mare nella cala sembra tessuto di scaglie come la corazza (*lorica*, latinismo: cfr. Virgilio, *Aen.*, III,467; XI, 692) che anticamente ricopriva il cavaliere e il suo cavallo. Cfr. il Guglielmotti alla voce *onda*: «Succede la brezza. [...] tutto il mare allora dà vista di una superficie coperta di scaglie [...] come la corazza degli antichi guerrieri», ma anche un luogo dell'*Epitome rei militaris* di Flavio Vegezio nel duecentesco volgarizzamento di Bono Giamboni: «La corazza propriamente detta; quella cioè, che di piastre o lamine di ferro è contesta in foggia di scaglie [...]. Addomandavano imprima le catafratte, cioè le corazze», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *corazza*.

8-9. *trascolorare ... s'oscura*: cfr. il Guglielmotti: «Venga ora una bava di vento [cfr. *Ma il vento riviene*, v. 24]. Il mare muta colore: ecco qua e là macchie larghe, a screzi, più scuri e più chiari».

11-12. *dismaglia | l'arme*: rompe le maglie della corazza.

12-13. *la forza ... l'intacca*: un soffio diventa guasta l'increspatura della superficie marina. Pare contaminare due luoghi del Guglielmotti, sempre alla voce *onda*: «La forza del vento» e «Allora vedi da vicino il soffio intaccare l'acqua».

14. *Non dura*: il vento cade.

- Non dura.  
15 Nasce l'onda fiacca,  
sùbito s'ammorza.  
Il vento rinforza.  
Altra onda nasce,  
si perde,  
20 come agnello che pasce  
pel verde:  
un fiocco di spuma  
che balza!  
Ma il vento riviene,  
25 rinalza, ridonda.  
Altra onda s'alza,  
nel suo nascimento  
più lene  
che ventre virginale!  
30 Palpita, sale,  
si gonfia, s'incurva,

16. *sùbito s'ammorza*: subito s'attenua, fino a cessare. Recita il Guglielmotti: «Le piccole onde del mare cadono quasi di repente al cader del vento»; *s'ammorza* è un dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, XIV, 63-64: «non s'ammorza | la tua superbia».

17-23. *Il vento ... balza!*: cfr. il Guglielmotti: «Cresca ora da presso il vento. [...] Le ondicelle cresse si fanno più alte, e si dilatano intorno [...] il vento [...] dopo averle sollevate, le cima sul vertice dove esse sono più sottili; l'acqua precipita nel solco, spuma, biancheggia: e il mare ti sembra un campo dove corrano sbrancati gli agnelli». *rinforza*: spira con maggior forza. «Rinforzare», con «ridondare» (cfr. v. 25) e «scavezzare» (cfr. v. 39) è tra i verbi attinenti al vento annoverati dal Guglielmotti alla voce *vento*.

25. *rinalza*: cresce d'intensità. *ridonda*: sovrabbonda.

28-29. *più ... virginale*: più delicata e soave del ventre d'una fanciulla. Cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins, L'Homme et la Sirène*, 562-64: «Il fallait toucher mon ventre | comme on joue | à flatter de la main une vague qui s'enfle | et se gonfle et s'apaise et qui n'écume pas» (De Maldé - Pinotti); «ventre» ricorre nel Guglielmotti nell'accezione precipua di incavo dell'onda.

31. *s'incurva*: cfr. ancora il Guglielmotti: «La forza del vento solca più profondamente il mare. [...] inarcano [le onde] il dorso [cfr. *Il dorso ampio*, v. 33]».

- s'alluma, propende.  
Il dorso ampio splende  
come cristallo;  
35 la cima leggiera  
s'aruffa  
come criniera  
nivea di cavallo.  
Il vento la scavezza.  
40 L'onda si spezza,  
precipita nel cavo  
del solco sonora;  
spumeggia, biancheggia,  
s'infiora, odora,  
45 travolge la cuora,  
trae l'alga e l'ulva;  
s'allunga,

32. *s'alluma*: luccica di spume. Il verbo è dantesco: cfr., ad es., *Par.*, XX, I: «Quando colui che tutto 'l mondo alluma». *propende*: pende in avanti.

33-38. *Il dorso ... cavallo*: cfr. il Guglielmotti: «Talvolta l'onda grande fluttuante si spezza [cfr. *L'onda si spezza*, v. 40] in più onde [...]. Queste onde minori fremono e si arruffano sul dorso della maggiore. Niuna di esse schiuma o imbianca [...] se non alla cima»; «Tu vedi [...] una mandra di puledri che galoppo per la campagna».

39. *Il vento la scavezza*: cfr. il Guglielmotti: «quando il vento furioso la scavezza e l'arruffa».

41-43. *precipita ... biancheggia*: cfr. il Guglielmotti: «l'acqua precipita nel solco, spuma, biancheggia» e «il cavo del solco [lo spazio che le si apre davanti]».

44. *s'infiora*: cfr. il Guglielmotti: «Il mare muta colore: ecco qua e là macchie larghe, a screzi, più scuri e più chiari: sembra un drappo broccato di seta azzurra a grandi fiorami»; *s'infiora* è un dantismo (cfr., ad es., *Par.*, X, 91: «di quai piante s'infiora | questa ghirlanda»). *odora*: cfr. il Guglielmotti: «nella primavera il mare olezza di quella fragranza, di che sulle mense dei grandi esala il profumo tra le ostriche, e gli altri più squisiti frutti del mare».

45. *cuora*: lo strato erboso che galleggia sulle acque. Vedi *Terra, vale!*, 15-16 e nota relativa.

46. *ulva*: vedi *Ditirambo I*, 196 e nota relativa.



- rotola, galoppa;  
intoppa  
50 in altra cui 'l vento  
diè temprà diversa;  
l'avversa,  
l'assalta, la sormonta,  
vi si mesce, s'accresce.  
55 Di spruzzi, di sprazzi,  
di fiocchi, d'iridi  
ferve nella risacca;  
par che di crisopazzi  
scintilli  
60 e di berilli  
viridi a sacca.  
O sua favella!

48. *rotola*: cfr. il Guglielmotti: «e come son giunte [le onde] al sommo dell'altezza cadono rotoloni».

49-50. *intoppa* | *in altra*: urta contro un'altra onda. Cfr. il Guglielmotti: «se intoppa contro corrente poderosa e viva».

50-54. *cui ... s'accresce*: cfr. il Guglielmotti: «scontrandosi con altre diversamente temprate dal vento, marèa, o corrente contraria, si incorpora e modifica sulle medesime». *cui ... diversa*: diversamente conformata ad opera del vento. *l'avversa*: vi si oppone.

55-56. *sprazzi... d'iridi*: cfr. il Guglielmotti: «e vedi sprazzi, gocciollette, e vapori che, in certi contrasti di luce, a ciel sereno, ti mostrano l'iride».

57. *ferve*: ribolle. Ricorda Virgilio, *Georg.*, I, 327: «fervet [...] aequor». *risacca*: il moto dell'onda quando si ritrae dalla costa e urta contro un'altra che sopraggiunge. Cfr. il Guglielmotti: «Rincalzi il vento freschino di terra, ed ecco sul lido uno sciaguattar di ondicelle, che, per urto e risacca di sponda, menano al largo».

58. *crisopazzi*: il crisopazio o crisoprasio è una varietà di calcedonio di color verde con riflessi dorati. Cfr. *L'Isottèo, Isaotta nel bosco, Ballata XII*, 13-16: «più di cento | rivoli che brillavano [...] con variamento | di carbonchi topazi e crisoprassi». La forma *crisoprazzi* è comunque registrata nel Tommaseo-Bellini.

60-61. *berilli* | *viridi*: allude alle acquemarine, gemme verdi azzurrine varietà del berillio; *viridi* è un latinismo, «già nei simbolisti francesi» (Contini 1968). *a sacca*: a sacchi, in gran quantità.

62. *favella*: voce.

- Sciacqua, sciaborda,  
scroscia, schiocca, schianta,  
65 romba, ride, canta,  
accorda, discorda,  
tutte accoglie e fonde  
le dissonanze acute  
nelle sue volute  
70 profonde,  
libera e bella,  
numerosa e folle,  
possente e molle,  
creatura viva  
75 che gode  
del suo mistero  
fugace.  
E per la riva l'ode  
la sua sorella scalza  
80 dal passo leggero  
e dalle gambe lisce,  
Aretusa rapace  
che rapisce le frutta  
ond'ha colmo suo grembo.  
85 Sùbito le balza

63. *Sciacqua*: è il lieve mormorio dell'onda che si frange sulla riva. *sciaborda*: sinonimo di sciacqua.

64. *scroscia*: è il rumore continuo e crepitante dell'onda impetuosa. *schianta*: è il suo infrangersi secco e improvviso.

65. *romba*: produce un fragore cupo.

68. *dissonanze*: suoni che appartengono a diversi elementi tonali.

69. *volute*: avvolgimenti.

72. *numerosa*: ritmica, armoniosa.

77. *fugace*: di effimera durata.

79. *la sua sorella*: Aretusa, poiché «mutevole onda con un viso d'oro» (*L'Oleandro*, 213), dalla voce «come acqua argentina» (*ibid.*, 404).

82-83. *rapace ... frutta*: «furace | fauna dei pomarii» è detta Aretusa in *L'ippocampo*, 40-41.

- il cor, le raggia  
il viso d'oro.  
Lascia ella il lembo,  
s'inclina  
90 al richiamo canoro;  
e la selvaggia  
rapina,  
l'acerbo suo tesoro  
oblia nella melode.  
95 E anch'ella si gode  
come l'onda, l'asciutta  
fura, quasi che tutta  
la freschezza marina  
a nembo  
100 entro le giunga!

Musa, cantai la lode  
della mia Strofe Lunga.

86. *le raggia*: le si illumina per la gioia. «Raggiare», già dantesco (cfr., ad es., *Par.*, VII, 74), echeggia anche in Foscolo.

87. *il viso d'oro*: vedi *L'Oleandro*, 213 e nota relativa.

88. *il lembo*: della veste dove ha posto la frutta rubata (*la selvaggia* | *rapina*, vv. 91-92).

93. *l'acerbo suo tesoro*: Aretusa ama particolarmente la frutta acerba (cfr. *L'ippocampo*, 40-45).

94. *nella melode*: nell'ascolto del canto dell'onda. Cfr. *Anniversario orfico*, 45-46: «Gli versan le melodi | i Vènti» e nota relativa.

96. *asciutta*: in quanto sul lido.

97. *fura*: ladra. Latinismo già in Dante: cfr. *Inf.*, XXI, 44-45: «mai non fu mastino sciolto | con tanta fretta a seguitar lo furo».

99. *a nembo*: repentina e impetuosa come un rovescio d'acqua.

101-2. *Musa ... Strofe Lunga*: il distico finale sposta l'oggetto della poesia: la laude, che sembrava destinata soltanto alla mutevole e fascinosa bellezza del flutto marino, si applica ora alle virtù mimetiche e ritmiche del verso dannunziano.

## LA CORONA DI GLAUCO

### MELITTA

Fulge, dai maculosi leopardi  
vigilata, una rupe bianca e sola  
onde il miele silentemente cola  
quasi fontana pingue che s'attardi.

- 5 Quivi in segreto sono i miei lavacri  
dove il mio corpo ignudo s'insapora  
e di rosarii e di pomarii odora  
e si colora come i marmi sacri.

1. *Fulge*: è d'un bianco (cfr. v. 2) abbagliante. Latinismo già dan-tesco (cfr. *Par.*, VIII, 64). *maculosi leopardi*: dal pelame screziato. Ricorda Virgilio, *Aen.*, I, 323: «maculosae [...] lyncis» e Ovidio, *Met.*, XI, 245: «maculosae tigridis». 4. *fontana pingue*: melmosa. Ricorda il «pingui flumine Nilus» di Virgilio, *Aen.*, IX, 31 e la «palude pingue» di Dante, *Inf.*, XI, 70. Ma cfr. altresì il *Lexicon* forcelliniano alla voce *pinguis*: «*Pinguis liquor*, crassus, oleosus et lente fluens [cfr. *s'attardi*, sempre v. 4]».

5. *lavacri*: le acque in cui mi bagno.

6. *s'insapora*: prende il sapore del miele. Cfr. Dante, *Par.*, XXXI, 7-9: «sì come schiera d'ape, che s'infiora | una fiata e una si ritorna | là dove suo laboro s'insapora». Il verbo occorre anche in *L'Oleandro*, 325.

7. *di rosarii ... odora*: ricorda insieme Properzio, *El.*, IV, 5, 61: «odorati rosaria Paesti» (i «rosaria Pesti» sono menzionati anche da Virgilio in *Georg.*, IV, 119) e Dante, *Purg.*, XXII, 132: «con pomi a odorar soavi e buoni». Per *pomarii* vedi *L'ippocampo*, 41 e nota relativa.

8. *si... sacri*: prende quel colore dorato che hanno le antiche statue di marmo delle divinità. Cfr. il *Carmen votivum* del *Libro segreto*, 124 sgg.: «quel marmo ineffabile che a Delo [...] unto di flavo unguento | faceva le iddie colore di frumento» (*Prose*, II, p. 724).

10 Io son flava, dal pollice del piede  
alla cervice. Inganno l'ape artefice.  
Porto negli occhi mie le arene lidie.

Per entro i variati ori la lieve  
anima mia sta come un fiore semplice.  
Melitta è il nome della mia flavizie.

### L'ACERBA

Non io del grasso fiale mi nutrico.  
Lascio la cera e il miele nel lor bugno.  
Ma spicco la susina afra dal prugno  
semiano, e mi piace l'orichico.

9. *Io son flava*: la mia carnagione è dorata, color del miele. Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 339: «flava Lycorias»; Ovidio, *Fast.*, VI, 652: «flava Minerva» e Orazio, *Carm.*, II, 4, 14: «Phyllidis flavae». 10. *artefice*: che produce il miele. «Artefici soavi» son dette le api in *Il fanciullo*, 125.

11. *le arene lidie*: allude alle sabbie aurifere di cui si diceva ricco il Pattòlo, fiume della Lidia, in Asia minore. Cfr. Virgilio, *Aen.*, X, 141-42: «pinguia culta [...] Pactolus [...] inrigat auro» e Tibullo, *El.*, III, 3, 29: «Lydius aurifer amnis». 12. *i variati ori*: i diversi toni dell'oro di cui rifulge il mio corpo. 14. *flavizie*: biondezza.

1-4. *Non ... l'orichico*: cfr. *Lippocampo*, 40-45: «per te, furace | fauna dei pomarii, | un bugno | di miel redolente | non vale | simiana acerba». *grasso fiale*: favo colmo di miele (cfr. Pascoli *Primi poemetti*, *Il vecchio castagno*, VII, 16: «un gran favo di miele»). *afra*: significa agra, acerba. *prugno* | *semiano*: è una specie di susino (cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *susino*, ove sono diverse citazioni in merito, dai *Discorsi nei sei libri di Dioscoride* di Pietro Andrea Mattioli: «Del pruno, ovvero susino»; dal *Trattato degli arbori* di Giovan Vittorio Soderini: «Amando i primaticci [fichi] più caldo, ed i serotini e brugnotti più freddo, come i susini semiani»; dal volgarizzamento del Palladio: «Il susino, ovvero pruno»; dal Crescenzio: «Il prugno, ovvero susino»; dalla *Coltivazione toscana delle viti e degli arbori* di Bernardo Davanzati: «Il susino [...] particolarmente

5 E il latte agresto piacemi del fico  
primaticcio che nérica nel giugno.  
Ti do due labbra fresche per un pugno  
di verdi fave, e il picciol cuore amico!

Vieni, monta pè rami. Eccoti il braccio.  
10 Odoro come il cedro bergamotto  
se tu mi strizzi un poco la cintura.

Quanto soffii! Tropp'alto? Non ti piaccio?  
Ah, ah, mi sembri quel volpone ghiotto  
che disse all'uva: Tu non sei matura.

## NICO

I tuoi piè bianchi sono i miei trastulli

il simiano»; e «simiana acerba» è in *L'ippocampo*, 45). *l'orichico*: è il lattice dorato prodotto da alcune Rosacee, come il pesco, il susino, il ciliegio e il mandorlo.

5. *agresto*: asprigno.

5-6. *fico* | *primaticcio*: cfr. i «primaticci [fichi]» citati nel Tommaseo-Bellini alla voce *susino* (vedi nota precedente) nonché la voce *fico*: «I primi che maturano nell'estate, e appunto verso la fine di giugno [cfr. *che nérica nel giugno*, v. 6], si chiamano Fichi fiori, Fichi primaticci e Fioroni». *nérica*: diviene di color nero, matura.

10. *il cedro bergamotto*: agrume dalla cui buccia si estrae un'essenza odorosissima. L'«odoratam [...] cedrum» di Virgilio, *Georg.*, III, 414 e *Aen.*, VII, 13.

11. *strizzi*: stringi, come un cedro per spremere il succo. *cintura*: il giro della vita.

12. *soffii*: ansi. *Tropp'alto?*: sono troppo in alto?

14. *Tu ... matura*: come in Fedro, *Fab.*, IV, 3 «Nondum matura est: nolo acerbam sumere».

1. *piè bianchi*: attributo della donna cantata da Petrarca: cfr. *Canzoniere*, CLXV, I: «Come 'l candido piè per l'erba fresca».

nella gracile sabbia ove t'accosci,  
bianchi e piccoli come gli aliossi  
levigati dal gioco dei fanciulli.

5 - Ahi, ahì, misera Nico, i miei piè brulli!  
Su la sabbia di foco i piè mi cossi.  
Tu ridi, costassù, tu ridi a scrosci!  
Ma, s'io ti giungo, vedi come frulli.

- Ingrata, ingrata, con che arte il foco  
10 ti rilieva le vene in pelle in pelle  
e il pollice t'imporpora e il tallone!

- Bada; Non aliossi pel tuo gioco  
ma ho in serbo per te, schiavo ribelle,  
una sferza di cuoio paflagone.

2. *gracile*: fine. *t'accosci*: cfr. Dante, *Inf.*, XVIII, 132: «or s'accocchia [Taide], e ora è in piedi stante».

3. *aliossi*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *aliosso*: «Osso detto Tallone [delle zampe posteriori di animali dal piede fesso, come l'agnello], col quale trastullandosi [cfr. *trastulli*, v. 1] giuocano i fanciulli [cfr. *gioco dei fanciulli*, v. 4]».

5. *Nico*: nome femminile che compare in alcuni epigrammi di Asclepiade: cfr. *Antologia Palatina*, V, 150, 164 e 209. *brulli*: scuri, privi della pelle, bruciata dalla sabbia rovente (cfr. v. 6). «Brullo» nel senso di privo occorre in Dante, *Inf.*, XXXIV, 60: «la schiena | rimane della pelle tutta brulla» e *Purg.*, XIV, 91: «lo suo sangue è fatto brullo», ove «brullo» rima, come qui, con «trastullo».

6. *i piè mi cossi*: ripresa di Dante, *Inf.*, XIX, 79: «Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi».

7. *costassù*: avverbio che denota un luogo alto rispetto a chi parla, *ridi a scrosci*: «Ridere a scroscio. Ridere in modo da far gran rumore. Ridere smoderatamente», glossa il Tommaseo-Bellini alla voce *scroscio*.

8. *vedi come frulli*: vedrai come ridi. «Frullare» indica propriamente il fruscio rumoroso degli uccelli quando battono le ali per alzarsi in volo.

9-10. *il foco ... in pelle*: il calore veemente ti pone in rilievo, a fior di pelle, le vene rendendole turgide.

14. *paflagone*: di Paflagonia, regione asiatica sul Mar Nero tra il

## NICARETE

Glauco di Serchio, m'odi. Io, Nicarete  
le canne con le lenze e gli ami sgombri  
che non preser già mai barbi nè scombri  
t'appendo alla tua candida parete.

- 5 E t'appendo le nasse anco, e la rete  
fallace con suoi sugheri e suoi piombi  
che non pescò già mai mulli nè rombi  
ma qualche fuco e l'alghè consuete.

Ponto e la Bitinia, che, ricorda Palmieri, forniva schiavi alla Grecia, come quel paflagone cuoiaio che nei *Cavalieri* (vv. 1 sgg.) di Aristofane flagellava gli schiavi suoi pari.

2. *sgombri*: privi di esca.

3. *barbi*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *barbio*: «Il barbio è un pesce di fiume alquanto piatto e della natura del rombi [cfr. *rombi*, v. 7]». *scombri*: o sgombri (lat. *scomber*), pesci di mare.

4. *t'appendo*: appendo come dono votivo in tuo onore. Cfr. Foscolo, *Dei Sepolcri*, 53-56: «il tuo | sacerdote, o Talia [...] nel suo povero tetto [...] t'appendea corone» e Carducci, *Juvenilia, Licenza*, 1-2: «Io di poveri fior ghirlanda sono, | ed Enotrio a le dee m'appese in dono».

5. *nasse*: ceste per pescare, dall'imboccatura ad imbuto per consentire al pesce di entrarvi, ma non di uscirne. Vedi la nota seguente.

5-6. *la rete ... piombi*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *rete*, ove sono riportati un lacerto della *Tipocosmia* di Alessandro Citolini: «La pescagione con le pertinenze sue, cioè le nasse, [...] le reti co 'l suvero, e piombo loro» e, più sotto, uno dell'*Ottimo commento alla Commedia dantesca*, a *Par.*, I, 21: «Glauco pescatore a lenza [cfr. *le lenze*, v. 2] e a reti». La rete è *fallace* forse perché ha ingannato la pescatrice, non recandole alcun pesce.

7. *mulli*: triglie. Latinismo: cfr. Orazio, *Sat.*, II, 2, 34. *rombi*: anche il rombo è un pesce di mare dalle carni squisite.

8. *fuco*: vedi *Terra, vale!*, 12 e nota relativa.



- Amaro e avaro è il sale. O Glauco, m'odi.  
10 Prendimi teco; Evvi una bocca, parmi,  
sinuosa nell'ombra dè miei bùccoli.

Teco andare vorrei tra lenti bodi  
e coglier teco per incoronarmi  
l'ibisco che fiorisce a Massaciùccoli

## A NICARETE

Nicarete dal monte di Quiesa  
a Montramito i colli sono lenti  
come i tuoi bodi, all'aria obbedienti,  
fatti anch'elli d'un oro che non pesa.

9. *avarò... sale*: cfr. Orazio, *Carm.*, III, 29, 61: «avarò [...] mari»; per *sale* nel senso di mare vedi *L'Oleandro*, 11 e nota relativa.

11. *sinuosa*: «come già atteggiata al bacio e al dono di sé» (Palmieri). *bùccoli*: riccioli, implicati con *bocca* (v. 10) tramite il latino *buccula*, diminutivo di *bucca*.

12. *lenti bodi*: giunchi flessibili. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, I, 25 «lenta [...] viburna» e *Georg.*, IV, 34: «lento [...] vimine» (anche in Ovidio, *Fast.*, VI, 262). Segnatamente per *bodi* cfr. *Versilia*, 64: «nel cesto intesto di bodi» e Pascoli, *Nuovi poemetti, Pietole*, III, 7: «Leva tra i bodi la giovenca il muso».

14. *l'ibisco ... Massaciùccoli*: sottende la voce *Ibiscus roseus* del *Prodròmo* del Caruel: «Nei luoghi paludosi del litorale, intorno ai laghi di Massaciùccoli, di Bientina, e di Castiglione della Pescaja. Fior. in luglio e agosto» (compendiata in un appunto del ms 1176), di cui è memore pure il v. 12. L'ibisco è una malveacea dal fogliame verde scuro e dai fiori purpurei (menzionata anche da Virgilio, *Ecl.*, II, 30: «viridi [...] hibisco» e X, 71: «gracili [...] hibisco»). Massaciùccoli è una località non distante da Viareggio, presso il laghetto omonimo.

1. *monte di Quiesa*: colle vicino a Viareggio, ai cui piedi è la borgata di Massaciùccoli, da cui prende nome il vicino laghetto.

2. *Montramito*: punta di un poggio che si estende nel mare nei pressi di Camaioere.

2.4. *i colli ... pesa*: cfr. Régnier, *Les médailles d'argile, Voceu*, 6-9:

- 5 E quella lor soavità, sospesa  
tra i chiari cieli e l'acque trasparenti,  
tu non la vedi quasi mai la senti  
come una gioia che non si palesa.
- Sorge, splendore del silenzio, il disco  
10 lunare. O Nicarete, ecco, e s'adempie  
mentre nel lago la ninfea si chiude.

Prima è rosato come il fior d'ibisco  
che t'inghirlanda le tue dolci tempie  
ma dopo assempra le tue spalle ignude.

«des collines | aux belles lignes | flexibles et lentes et vaporeuses | et qui sembleraient fondre en la douceur de l'air». I colli *lenti* («ondulati», «dalle linee dolcissime») ricordano «l'Imetto [...] Flessibile» de *Il fanciullo*, 210-11. *i tuoi biondi*: vedi *Nicarete*, 12 e nota relativa. *all'aria obbedienti*: significa che docilmente si piegano ad ogni alito di vento; i colli appaiono fatti *d'un oro ... pesa*, d'una sostanza immateriale (biondi appaiono quei colli come i biondi ingialliti).

9. *splendore del silenzio*: illuminando la notte silente.

9-10, *il disco | lunare*: la luna. Cfr. *Intermezzo*, *Il peccato di maggio*, 65: «a l'orizzonte il disco de 'l plenilunio sorse» e 68-69: «E nel pallore | del cielo il disco enorme brillò». *s'adempie*: si fa piena (lat. *adimplere*), si staglia tonda nel cielo.

11. *lago*: di Massaciuccoli. *la ninfea si chiude*: i fiori della ninfea si chiudono al tramonto per riaprirsi all'alba.

12-13. *il fior ... tempie*: ricorda Catullo, *Carm.*, LXI, 6: «cinge tempora floribus»; Dante, *Purg.*, XXI, 90: «dove mertai le tempie ornar di mirto» e Petrarca, *Canzoniere*, CXIX, 103-5: «di verde lauro una ghirlanda [...] intorno intorno a le mie tempie avolse». *t'inghirlanda*: è comunque un dantismo: cfr., ad es., *Purg.*, XIII, 81: «perché da nulla sponda s'inghirlanda». Per il v. 12 vedi il sonetto precedente, v. 14 e nota relativa.

14. *assempra ... ignude*: diviene chiaro come le tue spalle nude. Cfr. le «terga [...] eburnea» di Ovidio, *Met.*, X, 592. Per *assempra*, «riproduce», vedi *Il fanciullo*, 70 e nota relativa.

## GORGO

Ospite sempre memore, io son Gorgo  
 e l'odor delle Cicladi vien meco.  
 Tutte l'uve e le spezie, ecco, ti reco  
 in questo lino aereo d'Amorgo.

5    Glauco, e ti reco il vin di Chio nell'otro,  
 quel che bevesti un dì sul tuo fasèlo,

2. *Cicladi*: isole del Mar Egeo disposte in tre serie concentriche rispetto a Delo. Cfr. Teocrito, *Id.*, XVII, 90.

4. *lino ... d'Amorgo*: ad Amorgo, isola delle Sporadi, si tessavano finissime stoffe di lino e di porpora (Palmieri). *aereo*: sottile, leggero e trasparente.

5. *il vin di Chio*: Chio, isola dell'Egeo prospiciente le coste dell'Asia minore, era celeberrima nell'antichità per il vino squisito che vi si produceva (cfr., ad es., Orazio, *Epod.*, IX, 34: «Chia vina» e *Sat.*, I, 10, 24, *absolute*: «Chio»).

6. *quel ... dì*: durante il viaggio in Grecia compiuto dal poeta nel luglio-agosto 1895 in compagnia di Pasquale Masciantonio, Georges Hérelle, Guido Boggiani ed Edoardo Scarfoglio, sullo yacht di quest'ultimo, il *Fantasia*. Cfr. *Maia, Laus vitae*, X, 259-73 sgg.: «Seduti a poppa in corona | noi avemmo [...] vini chiari aulenti di pino | rinfrescati in vasi d'argilla | appesi alle sàrtie, e la calda | màstica che dentro una goccia | ha tutte le estati di Chio | ricca in dolci donne e in lentischi», nonché le note di taccuino che lo sottendono, vergate a Olimpia rispettivamente il 2 e 3 agosto 1895: «Bevo con piacere singolare un vinetto che i miei compagni rifiutano: un vinetto secco di Patrasso, che ha il colore del granato e uno strano profumo di resina» (*Taccuini*, p. 48) e «Bevo quel tal vinello secco, profumato di resina, che mi piace molto [...]. Bevo in un bicchierino di mastica tutti gli incanti delle isole profumate [cfr. *l'odor delle Cicladi*, v. 2]» (*Taccuini*, p. 56). *fasèlo*: imbarcazione veloce e oblunga a forma di fagiolo, da cui traeva l'appellativo (lat. *phaselus*); qui è il veliero di Scarfoglio. Il termine è reminiscenza poetica, da Catullo (cfr. *Carm.*, IV, 1: «Phaselus ille», echeggiante già in Carducci, *Odi barbare, Sirmione*, 27-28: «Qui Valerio Catullo, legato giù a' nitidi sassi | il fasèlo bitinico») a Orazio (cfr. *Carm.*, III, 2, 28-29: «fragilem [...] phaselon») ecc. Cfr. altresì *Maia, Laus vitae*, X, 5-7: «Tra le Onerarie ventrose | più snella ci parve, leggera | come fasèlo o liburna».

7-8. *quel... pendula*: cfr. i vv. di *Laus vitae* citati nella nota al v. 6.

quel che in argilla si faceva di gelo  
pendula a soffio di ponente o d'ostro.

10 E una corona d'ellera e di gattice  
ti reco, per un'ode che mi piacque  
di te, che canta l'isola di Progne.

Io voglio, nuda nell'odor del màstice,  
danzar per te sul limite dell'acque  
l'ode fiumale al suon delle sampogne.

## A GORGO

Gorgo, più nuda sei nel lin seguace.

*ponente*: vento che spirava da ponente. Cfr. *Stabat nuda Æstas*, 23: «Il ponente schiumò ne' suoi capegli». *ostro*: austro, vento che spirava da sud.

9. *una corona d'ellera*: d'edera s'incoronavano i poeti. Lo ricorda Virgilio, *Ecl.*, VII, 25: «Pastores, hedera crescentem ornate poetam», ma altresì Ovidio, *Met.*, V, 338-39: «surgit et inmissos hedera collecta capillos | Calliope» e Orazio, *Carm.*, I, X, 29-30: «Me doctorum hederæ præmia frontium | dis miscent superis». Vedi *Il fanciullo*, 128: «incoronato d'ellera» e nota relativa, specie per la forma *ellera*. *gattice*: nome popolare toscano del pioppo bianco, frequente in Pascoli (cfr., ad es. *Myrica*, *Tristezze*, *I gattici*, 1: «E vi rivedo, o gattici d'argento»).

10-11. *un'ode... Progne*: è *Intra du' Arni*.

12. *màstice*: resina del lentisco, amara e profumata, usata per aromatizzare i vini nei paesi del Levante. Cfr. i passi del taccuino greco citati nella nota al v. 6, ma anche il *Trionfo della morte*: «Pochi giorni innanzi, egli ne aveva ricevuto notizie da Candia in una lettera che pareva portare in sé l'odore della màstica» (*Romanzi*, I, p. 961); «la nostalgia delle lontane isole odorate di màstica» (*ibid.*, p. 1002).

14. *fiumale*: così è detta *Intra du' Arni* ispirandosi l'ode all'isola verdeggiante in mezzo all'Arno, tra Pisa e il mare.

1. *seguace*: aderente al corpo.

La tua veste ti segue e non ti chiude.  
Fra l'ombelico e il depilato pube  
il ventre appare quasi onda che nasce.

- 5 Ombra non è su le tue membra caste:  
dall'inguine all'ascella albeggi immune.  
Polita come il ciottolo del fiume  
sei, snella come l'ode che ti piacque.

- Danzami la tua molle danza ionia  
10 mentre che l'Apuana Alpe s'inostra  
e il Mar Tirreno palpita e corusca.

L'Ellade sta fra Luni e Populonia!  
E il cor mi gode come se tu m'offra  
il vin tuo greco in una tazza etrusca.

2. *La tua ... segue*: cfr. Foscolo, *Odi, All'amica risanata*, 33-35: «mollì contorni | delle forme che facile | bisso seconda». *non ti chiude*: non cela le tue forme.

4. *il ventre ... nasce*: vi è invertita l'immagine de *L'onda*, 26-29: «Altra onda s'alza, | nel suo nascimento | più lene | che ventre virginale!», di cui vedi la nota relativa. 6. *albeggi immune*: tutto è in luce. «Albeggiare» nel senso di biancheggiare è frequente in Pascoli: cfr., ad es., *Myricae, Ricordi, Il bosco*, 9: «Di ninfe albeggia in mezzo alla ramaglia». 7. *Polita*: liscia.

8. *come ... piacque*: agile e spedita in virtù del suo metro è infatti *Intra du' Arni*. Cfr. *Gorgo*, 10-11.

9. *molle*: sensuale. *danza ionia*: tipo di danza lasciva. Cfr. Orazio, *Carm.*, III, 6, 21-22: «Motus doceri gaudet Ionicos | matura virgo».

10. *s'inostra*: s'imporpora, per effetto della luce occidua. Sia in senso transitivo sia intransitivo, «inostrare» ricorre in Carducci.

11. *palpita*: ondeggia. *corusca*: irradia riflessi luminosi. Dantismo (cfr. *Par.*, V, 126: «perch'e' corusca sí come tu ridi») già in *Canto novo, Offerta votiva*, III, 37: «di lungi coruscano i golfi».

12. *Luni e Populonia*: le estremità del litorale toscano. Vedi *Aniversario orfico*, 3-4: «[Udimmo] da Luni diffondersi il rimbombo | a Populonia» e nota relativa.

14. *il vin tuo greco*: cfr. *Gorgo*, 5 sgg.: «il vin di Chio [...]».

## L'AULETRIDE

Io rinvenni la pelle dell'incauto  
Frigio nomato Marsia appesa a un pino,  
sul suol roggio il coltello del divino  
castigatore e, presso, il doppio flauto.

- 5 Questo raccolsi trepidando, o Glauco.  
E, immemore del flebile destino,  
io son osa talor nel mio giardino

1. *Io*: l'auletride, in greco la sonatrice di flauto. Cfr. D'Annunzio *Maia, Laus vitae*, XII, 407: «un coro d'auletridi ionie» e *Sogni di terre lontane, Le terme*, 26-27: «l'auletride dagli occhi | a mandorla e dal seno di cotogna»; Pascoli, *Poemi conviviali, Poemi di Ate*, II, 54-56: «Poi voci | alte destò l'auletride col flauto | doppio».

1-2. *incauto ... Marsia*: secondo il mito, Pallade, inventato il doppio flauto (αὐλῆς), lo gettò via perché il suonarlo le deformava il volto (cfr. Ovidio, *Fast.*, VI, 697-700). Lo raccolse Marsia, un satiro della Frigia, e ben presto imparò ad usarlo con perizia; quindi egli sfidò Apollo a una gara musicale; il dio, dopo averlo vinto, lo scuoiò vivo, secondo il patto che il vincitore avrebbe fatto ciò che voleva del vinto (per la vicenda di Marsia cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 382-400 e *Fast.*, VI, 702-8). *appesa a un pino*: ricorda Ovidio, *Fast.*, VI, 707-8: «Phoebos superante pependit [Marsia]; | caesa recesserunt a cute membra sua»; ma cfr. anche Apollodoro, *Bibl.*, I, 24: «Onde Apollo avendo legato a un pino Marsia, lo scorticò» (*Biblioteca storica*, p. 9).

3. *suol roggio*: terra rossa del sangue di Marsia. Cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 388: «cruor undique manat»; *roggio* è comunque un dantismo: cfr., ad es., *Purg.*, III, 16: «Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio».

3-4. *divino | castigatore*: Apollo. Vedi *Il commiato*, 159-60.

4. *doppio flauto*: vedi *Il fanciullo*, 4: «sufolo doppio» e nota relativa.

6. *fleBILE*: lacrimevole. Condensa Ovidio, *Met.*, VI, 392-95: «Il-lum [Marsia] [...] Fauni | et Satyri fratres et [...] Olympus | et nymphae flerunt et quisquis montibus illis | lanigerosque greges armenta-que bucera pavit».

7. *son osa*: oso. Dal latino *ausus*, «oso» in funzione di predicativo ricorre in Dante: cfr., ad es., *Purg.*, XX, 149: «né per la fretta di-

chiuso carmi dedurre sotto il lauro.

Rivolgomi sovente e guardo s'Egli  
10 non appaisca a un tratto, l'Immortale.  
Ma non mi trema il mio labbro fasciato.

Vivon nell'orror sacro i miei capegli  
ma per l'angustia del mio petto sale  
il superbo di Marsia antico afflato.

## BACCHA

Ah, chi mi chiama? Ah, chi m'afferra? Un tirso  
io sono, un tirso crinito di fronda,  
squassato da una forza furibonda.

mandare er'oso » e *Par.*, XIV, 130: «Forse la mia parola par troppo  
osa».

7-8. *nel... chiuso*: nel chiuso del mio giardino. *carmi dedurre*: intonare melodie. Latinismo pretto: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 4: «deducite [...] carmen». *il lauro*: l'albero sacro ad Apollo.

11. *fasciato*: dalla listerella di pelle (forbei§) che l'aulete si poneva intorno alle labbra per addolcire il suono.

12. *orror sacro*: la sensazione d'una presenza divina temibile. Cfr. *L'Oleandro*, 203: «La sua bellezza s'aggrandi d'orrore».

13. *l'angustia ... petto*: il mio stretto petto.

14. *il superbo ... afflato*: condensa Ovidio, *Fast.*, VI, 703-6: «Satyrus [Marsia] [...] inflatam [il flauto] sensit habere sonum; | et modo dimittit digitis, modo concipit auras, | iamque inter nymphas arte superbus erat ».

1-2. *Un tirso ... fronda*: oggetto rituale, simbolo di Dioniso, costituito d'una verga ornata di edera e di pampini (le piante sacre al dio), che le Baccanti, antiche seguaci dell'orgiastico culto dionisiaco, brandivano ed agitavano durante i loro riti. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, III, 710: «thyrsos concita Baccha».

3. *squassato ... furibonda*: cfr. Catullo, *Carm.*, LXIV, 254-56: «Quae tum alacres passim limphata mente furebant | euhoe bacchantes [...]. Harum pars tecta quatiebant cuspide thyrsos», ma anche la glossa del *Lexicon* forcelliniano a *thyrsus*: «hasta aculata,

Mi scapiglio, mi scalzo, mi discingo.

- 5 Trascinami alla nube o nell'abisso!  
Sii tu dio, sii tu mostro, eccomi pronta.  
Centauro, son la tua cavalla bionda.  
Fammi pregna di te. Schiumo, nitrisco.

- 10 Tritone, son la tua femmina azzurra:  
salsa com'alga è la mia lingua; entrambe  
le gambe squamma sonora mi serra.

Chi mi chiama? La búccina notturna?  
il nitrito del Tessalo? il tonante  
Pan? Son nuda. Ardo, gelo. Ah, chi m'afferra?

hederis et pampinis obtecta, quam [...] Bacchae in orgiis quatiebant». La *forza furibonda* è quella sconvolgente provocata dal *furor* dionisiaco (per il quale cfr. Ovidio, *Ars am.*, I,312: «Aonio concita Baccha deo» e Virgilio, *Aen.*, VII, 385-86: «simulato numine Bacchi [...] maioremque orsa furorem»; ma anche Ovidio, *Met.*, XIV, 107: «deo furibunda»; vedi altresì *Anniversario orfico*, 14-15: «furia | bassàrica» e nota relativa).

8. *Schiumo*: emetto schiuma, bava, dalla bocca.

9. *Tritone ... azzurra*: amplificazione forse di Ovidio, *Met.*, I, 333: «caeruleum Tritona». Per *Tritone* vedi la nota ad *Anniversario orfico*, 2-6; la *femmina azzurra* è la sirena.

11. *squamma*: scaglia.

12. *búccina*: vedi *Anniversario orfico*, 2: «la vasta búccina tritonia» e nota relativa.

Stabat nuda Æstas

1. *Primamente*: dapprima. L'avverbio (che con diversa accezio-



## STABAT NUDA ÆSTAS

- Primamente intravidi il suo piè stretto  
scorrere su per gli aghi arsi dei pini  
ove estuava l'aere con grande  
tremito, quasi bianca vampa effusa.
- 5 Le cicale si tacquero. Più rochi  
si fecero i ruscelli. Copiosa  
la rèsina gemette giù pè fusti.  
Riconobbi il colùbro dal sentore.

ne ritorna in *Sogni di terre lontane, I pastori*, 14) ha numerose occorrenze nel *Convivio* dantesco. *stretto*: piccolo e leggero.

2. *scorrere ... pini*: correre sfiorando appena il suolo coperto d'aghi di pino bruciati dal sole (Palmieri). Per *scorrere* cfr. Dante, *Purg.*, V, 42: «come schiera che scorre senza freno».

3. *estuava l'aere*: cfr. Properzio, *El.*, II, 28, 3: «torridus aestuat aer»; ma anche *Canto novo, Offerta votiva*, III, 7: «Alto estuava il giorno su 'l rosso velario»; *estuava* significa ardeva.

3-4. *con ... vampa*: l'aria ardente tremola come un'immensa candida fiamma. Cfr. *Il vulture del Sole*, 1-2: «se tal volta io veda | quasi vampa tremar l'aria». In senso traslato «vampa» compare in Dante, *Par.*, XVII, 7. 5. *Le cicale si tacquero*: viene subito alla mente il proverbiale Ovidio, *Ars am.*, I, 271: «Vere prius [...] taceant, aestate cicadae».

5-6. *Più ... ruscelli*: il mormorio dei ruscelli si fece più fioco. Ricorda il «raucum [...] murmur» dell'acqua in Virgilio, *Georg.*, I, 109, riecheggiante in Petrarca, *Canzoniere*, CCLXXIX, 3: «o roco mormorar di lucide onde».

7. *gemette*: allude all'effetto sonoro dello stillare della resina. Cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 40-41: «stizzo verde ch'arso sia | da l'un de' capi, che da l'altro geme».

8. *Riconobbi ... sentore*: cfr. Rimbaud, *Illuminations, Aube*: «à la cime argentée je reconnus la déesse». *colùbro*: è il serpente (cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 775: «latens herba coluber», nonché *Il fanciullo*, 147 e nota relativa); *sentore*: odore.

11. *falcata*: arcuata. *fulvi*: di color giallo rossiccio.

- Nel bosco degli ulivi la raggiunsi.  
10 Scorse l'ombre cerulee dei rami  
su la schiena falcata, e i capei fulvi  
nell'argento palladio trasvolare  
senza suono. Più lungi, nella stoppia,  
l'allodola balzò dal solco raso,  
15 la chiamò, la chiamò per nome in cielo.  
Allora anch'io per nome la chiamai.

- Tra i leandri la vidi che si volse.  
Come in bronzea mèsse nel falasco  
entrò, che richiudeasi strepitoso.  
20 Più lungi, verso il lido, tra la paglia  
marina il piede le si torse in fallo.  
Distesa cadde tra le sabbie e l'acque.  
Il ponente schiumò ne' suoi capegli.  
Immensa apparve, immensa nudità.

12. *nell'argento palladio*: tra le fronde argentee degli ulivi, sacri a Pallade. Vedi *L'ulivo*, 18: «arbore palladio» e nota relativa. *trasvolare*: correre rapida come volando. Il verbo occorre in Dante, *Par.*, XXXII, 90: «le menti sante [gli angeli] | create a trasvolare per quella altezza». 13. *senza suono*: poiché corre sfiorando appena il suono. *stoppia*: vedi *La spica*, 29 e nota relativa.

14. *solco raso*: il campo già falciato.

18. *bronzea*: color del bronzo, fulva, matura. *falasco*: erba palustre dalle foglie lunghe e tenaci usata per impaginare. Cfr. Pascoli, *Poemi conviviali, Le Memnonidi*, IV, 18-20: «negli acquitrini dove voi mietete | lanuginose canne di falasco».

19. *strepitoso*: con strepito, poiché secco.

20-21. *tra ... fallo*: incespìcò nella paglia marina (per cui vedi *Meriggio*, 74 e nota relativa).

23. *Il ponente ... capegli*: il vento, spirante da ponente, suscitata la spuma delle onde, ne impregnò i suoi capelli.

24. *Immensa apparve*: cfr. Carducci, *Rime nuove, Davanti una cattedrale*, 3-4: «igneo ne l'aria immota | l'estate immensa sta»; ma anche Rimbaud, *Illuminations, Aube*: «je l'ai entourée [...] et j'ai senti un peu son immense corps ».

## DITIRAMBO III

- O grande Estate, delizia grande tra l'alpe e il mare,  
tra così candidi marmi ed acque così soavi  
nuda le aeree membra che riga il tuo sangue d'oro  
odorate di alga di resina e di alloro,  
5    laudata sii,  
      o voluttà grande nel cielo nella terra e nel mare  
      e nei fianchi del fauno, o Estate, e nel mio cantare,  
      laudata sii  
      tu che colmasti dè tuoi più ricchi doni il nostro giorno  
10   e prolunghi su gli oleandri la luce del tramonto  
      a miracol mostrare!

Ardevi col tuo piede le silenti erbe marine,

1. *tra ... mare*: tra le Apuane e il Tirreno.

2. *soavi*: clausola frequente in Dante e Petrarca (di cui cfr. *Canzoniere*, CCLVIII, 4: «soavi fiumi»).

3. *aeree membra*: membra formate d'aria. *riga*: irrorare. Vedi *Il fanciullo*, 8 e nota relativa. *il tuo...d'oro*: la luce dorata del sole estivo. Ricorda Ovidio, *Met.*, XIII, 587: «aureus aether».

4. *odorate*: odorose. Latinismo: cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 658: «odoratum lauri nemus».

5. *laudata sii*: vedi *La sera fiesolana*, 15: «Laudata sii» e nota relativa.

6. *volutezza grande*: «la piena gioia della Vita nel suo colmo di sole e d'ardore» (Palmieri).

7. *fianchi*: corpo. Ricorda Petrarca, *Canzoniere*, XVI, 5: «l'antiquo fianco» e Foscolo, *Odi, A Luigia Pallavicini caduta da cavallo*, 82: «l'agil fianco femineo». *fauno*: nume silvestre simbolo della sensualità istintiva. Vedi la nota a *La tregua*, 75.

11. *a miracol mostrare*: prestito dantesco: cfr. *Vita nuova, Tanto gentile*, 7-8: «e pare che sia cosa venuta | da cielo in terra a miracol mostrare».

12. *Ardevi ... marine*: con il tuo ardore disseccavi le alghe gettate dall'onda sul lido silenzioso.

- struggevi col tuo respiro le piogge pellegrine,  
tra così candidi marmi ed acque così soavi  
15 alzata; e grande eri, e pur delle più tenui vite  
gioiva la tua gioia, e tutto vedeva la tua pupilla  
grande: le frondi delle selve e i fusti delle navi,  
e la ragia colare, maturarsi nelle pine  
le chiuse mandorlette e la scaglia che le sigilla  
20 pender nel fulvo, e l'orme degli uccelli nell'argilla  
dei fiumi, l'ombra dei voli su le sabbie saline  
vedea, le sabbie rigarsi come i palati cavi,  
al vento e all'onda farsi dolci come l'inguine e il pube  
amorosamente,  
25 imitar l'opre dell'api,  
disporsi a mò dei favi  
in alveoli senza miele,

13. *struggevi ... pellegrine*: con la vampa del tuo sole svaporavi rapidamente le brevi piogge.

15. *tenui vite*: piccole esistenze, animali e vegetali. Richiama Virgilio, *Georg.*, IV, 224: «tenuis [...] vitas».

16-17. *la tua... grande*: il sole. Cfr. *Laudi, L'Annunzio*, 75-79: «era a sommo del cerchio | il Sole [...] il puro | occhio che vede tutte le cose», reminiscenza di *Inni orfici*, VIII, 1: «Entends-moi, Bienheureux, qui vois éternellement toutes choses» (Leconte de Lisle, p. 91); «mundi oculus» dice di sé il Sole in Ovidio, *Met.*, IV, 228. *i fusti delle navi*: i tronchi dei pini. «Pino» metonimicamente per «nave», corrente nei latini (cfr., ad es., Virgilio, *Aen.*, X, 206: «Mincius infesta ducebat in aequora pinu»), è già in Foscolo e in Carducci.

19. *le chiuse mandorlette*: i pinoli nei loro gusci. *sigilla*: ben chiude.

20. *pender nel fulvo*: farsi d'un color giallo rossiccio.

20-21. *l'orme ... fiumi*: cfr. un appunto preso a Bocca d'Arno ai primi di luglio del 1899: «Su l'arena umida le vestigia delicate degli uccelli, orme quasi impercettibili» (*Altri taccuini*, p. 108). *saline*: del lido, impregnate di sale.

22. *le sabbie ... cavi*: cfr. una nota ancora del taccuino alcionio per eccellenza: «Presso la riva, la sabbia è rigata dall'acqua e dal vento con ondulazioni leggere come quelle di certi *palati d'animali*» (*Altri taccuini*, p. 106).

25-27. *imitar ... alveoli*: per l'azione del vento e delle onde i granelli di sabbia si dispongono in modo tale che la superficie della

- e l'osso della seppia tra le brune carrube  
biancheggiar sul lido, tra le meduse morte
- 30 brillar la lisca nitida, la valva  
tra il sughero ed il vimine variar la sua iri,  
pallida di desiri la nube  
languir di rupe in rupe  
lung'h'essi gli aspri capi
- 35 qual molle donna che si giaccia cò suoi schiavi,  
scorrere la gòmena nella rossa  
cùbia, sorgere la negossa  
viva di palpitanti pinne, curvarsi al peso vivo  
la pertica, la possa
- 40 dei muscoli, gonfiarsi nelle braccia vellute,

spiaggia appare tutta bucherellata (Roncoroni), come le cellette (*alveoli*) dei favi ove le api depongono il miele.

30. *nitida*: lucente. *valva*: guscio di molluschi.

31. *variar la sua iri*: farsi cangiante. Con valore di nome comune, *iri* è reminiscenza dantesca: cfr. *Par.*, XXXIII, 118: «e l'un da l'altro come iri da iri | pareo riflesso». Iri, mitica figlia di Taumante e di Elettra, messaggera degli dèi, in particolare di Giunone, era identificata con l'arcobaleno (cfr. Ovidio, *Met.*, I, 270-71: «Nuntia Iunonis varios induta coloris [...] Iris»).

32-33. *pallida ... rupe*: come sbiancata per il desiderio sensuale la nuvola pare cercare voluttuosi congiungimenti posandosi di rupe in rupe lungo le cime scoscese.

35. *molle*: voluttuosa.

37. *cùbia*: sincope di *escubia*, è così glossata dal Guglielmotti: «*Escubia*, o *cubia*, o vero occhio di *cubia* significa ciascuna di quelle due o più aperture che sono specialmente alla prua dei bastimenti in figura di occhi per le quali passano le gomene o catene delle àncore». L'accostamento tra *gòmena* e *cùbia* può essere stata suggerita al poeta dalla voce *gomena* sempre del Guglielmotti, ove si legge: «Si lega alla cicala dell'ancora, esce dall'occhio di *cubia*». *sorgere*: emergere. *negossa*: «rete da pescatore, in forma di borsa aperta alla cima di una pertica», glossa il Guglielmotti alla voce *negossa*, arnese citato dal medesimo alla voce *rete*.

38. *viva ... pinne*: ripiena di pesci guizzanti. *al peso vivo*: sotto il peso dei pesci ancora vivi.

39. *possa*: forza.

40. *braccia vellute*: le braccia villose del pescatore che alza la ne-

una man rude  
tendere la scotta,  
al garrir della vela forte  
piegarsi il bordo, come la gota del nuotatore,  
45 la scia mutar colore,  
tutto il Tirreno in fiore  
tremolar come alti paschi al fiato di ponente.

O Estate, Estate ardente,  
quanto t'amammo noi per t'assomigliare,  
50 per gioir teco nel cielo nella terra e nel mare,  
per teco ardere di gioia su la faccia del mondo,  
selvaggia Estate  
dal respiro profondo,

gossa. L'aggettivo è dantesco: cfr. *Inf.*, XXXIV, 73: «le vellute coste [i fianchi villosi di Lucifero]».

42. *scotta*: cfr. il Guglielmotti alla voce *scotta*: «Quel cavo di manovra navale, che serve a tirar gli angoli inferiori delle vele, per distenderle al vento».

43. *al garrir ... forte*: al rumoroso sventolare della vela. Cfr. Carducci, *Rime nuove, Su i campi di Marengo*, 36: «dietro garrìa co 'l vento l'imperial bandiera».

44. *il bordo*: la barca (propriamente «il fianco della barca»).

45. *scia*: la traccia spumosa che la barca lascia nel mare.

46. *in fiore*: spumeggiante.

47. *tremolar*: ondeggiare. Dantismo (cfr. *Purg.*, I, 116-17: «di lontano | conobbi il tremolar de la marina», ove i primi albori fanno luccicare la superficie marina nella sua increspatura) poi in *Sogni di terre lontane, I pastori*, 15: «tremolar della marina!». *paschi*: altro dantismo. Cfr., ad es., *Inf.*, XX, 75: «e fassi fiume giù per verdi paschi» (ma vedi anche *Terra, vale!*, 10: «i pascoli nettunii» e la nota relativa); *alti paschi* allude alla profondità marina. *al fiato di ponente*: ai soffi del vento di ponente. In questa accezione, fiato è anch'esso un dantismo (cfr., ad es., *Inf.*, V, 45), peraltro facilmente riscontrabile nei latini (cfr., ad es., Virgilio, *Aen.*, IV, 442: «alpini Boreae [...] flatibus»).

49. *per t'assomigliare*: «nell'ardore e nella gioia pànica» (Palmieri).

53. *dal respiro profondo*: «quasi esalante dal profondo grembo della materia vivente» (Palmieri).

- figlia di Pan diletta, amor del titan Sole,  
55 armoniosa,  
melodiosa,  
che accordi il curvo golfo sonoro  
come la citareda  
accorda la sua cetra,  
60 dolore di Demetra  
che di te si duole  
nè solstizii sereni  
per Proserpina sua perduta primavera!

54. *titan Sole*: cfr. *La Chimera, Donna Francesca*, 9: «il Titan Sole, il re de 'l coro». Per *titan* vedi *Ditrambo I*, 463 e nota relativa. *Pan*: cfr. *Inni orfici*, X, 3-4: «Pan, substance du kosmos, de l'Ouranos, de la mer, de la terre reine de toutes choses» (Leconte de Lisle, p. 94).

57. *accordi ... sonoro*: armonizzi all'intonazione voluta i suoni dei flutti e del vento echeggianti nel golfo per trarne melodie. 58. *citareda*: sonatrice di cetra. Citaredo (lat. *citharoadus*) è propriamente chi accompagna il proprio canto col suono della cetra. Cfr. *Maia, Laus vitae*, IX, 421: «O Citaredo primo [Apollo, inventore della cetra]» e Pascoli, *Poemi conviviali, I vecchi di Ceo*, V, 21-22: «Un chiamato | citaredo».

60-63. *dolore ... primavera*: allusione al mito di Persefone-Proserpina, figlia di Demetra e di Zeus, rapita da Ade, dio dei morti. Avendo ella mangiato nell'aldilà alcuni chicchi di melograno non poté uscirne per sempre, ma per intercessione della madre ottenne da Zeus di poter trascorrere sei mesi negli inferi e sei mesi sulla terra (cfr. Ovidio, *Fast.*, IV, 417-620). Qui ogni solstizio d'estate Demetra appare piangere per la figlia che all'inizio dell'autunno ritornerà sotterra. I vv. 62 e 63 sono pregni di Dante: per *ne' solstizii sereni* cfr. *Par.*, XXIII, 25-26: «Quale ne' plenilunii sereni | Trivia ride tra le ninfe etterne»; per *Proserpina ... primavera* cfr. *Purg.*, XXVIII, 49-51: «Tu mi fai rimembrar dove e qual era | Proserpina nel tempo che perdette | la madre lei, ed ella primavera», «primavera» che il poeta moderno lega a Demetra anziché alla figlia convertendone il senso da «fioritura primaverile» (quei fiori che Persefone-Proserpina coglieva nella pianura di Enna in Sicilia quando Ade la rapì: cfr. Ovidio, *Fast.*, IV, 385-408) in quello di gioia perduta.

- O fulva fiera,  
 65 o infiammata leonessa dell'Etra,  
 grande Estate selvaggia,  
 libidinosa,  
 vertiginosa,  
 tu che affochi le reni,  
 70 che incrudisci la sete,  
 che infurii gli estri,  
 Musa, Gorgóne,  
 tu che sciogli le zone,  
 che succingi le vesti,  
 75 che sfreni le danze,  
 Grazia, Baccante,

64-65. *O fulva ... Etra*: l'Estate è ora una fulva leonessa dell'aria (lat. *aether*): «il caldo oro del sole suggerisce il fulvo e la fiamma; la veemenza della canicola l'immagine belluina» (Palmieri). Per la *fulva ... leonessa* cfr. Ovidio, *Her.*, X, 85: «fulvos [...] leones».

67. *libidinosa*: che induce ai piaceri sessuali. Richiama la *voluttà grande* del v. 6.

69. *affochi le reni*: ecciti ed acuisce l'impulso libidinoso.

71. *infurii gli estri*: fomenti con veemenza e disfreni gli ardori sessuali, in una sorta di *furor* bacchico (cfr. Seneca, *Oed.*, 442: «thyades, oestro membra remissae»).

72. *Musa, Gorgóne*: gli aspetti diversi e persino antitetici dell'Estate sono significati anche per il tramite di figure mitiche. *Musa* del poeta in quanto *armoniosa* (v. 55) e *melodiosa* (v. 56), Gorgone poiché *libidinosa* (v. 67). Gorgone per eccellenza è Medusa, mostro alato con chioma di serpenti, il cui sguardo mutava in pietra chi lo fissava. Si ricordi il tipo della bellezza medusea, millenaria incarnazione della lussuria, accarezzata dai decadenti, il cui prototipo è l'Ennoia flaubertiana.

73. *sciogli le zone*: sciogli le cinture, induci alla nudità. Ricorda Orazio, *Carm.*, I, 30, 5-6: «solutis | Gratiae zonis»; in Catullo, *Carm.*, II, 13: *zonam solvere* in senso traslato significa perdere la verginità.

74. *succingi le vesti*: induci a rialzare alla cintura le vesti. Cfr. Ovidio, *Met.*, IX, 89: «succincta Dianae» e Giovenale, *Sat.*, VI, 446: «crure tenus medio tunicas succingere».

76. *Grazia, Baccante*: altre immagini antitetiche dell'Estate, co-



- tu ch'esprimi gli aromi,  
tu che afforzi i veleni,  
tu che aguzzi le spine,  
80 Esperide, Erine,  
deità diversa,  
innumerevole gioco dei vènti  
dei flutti e delle sabbie,  
bella nelle tue rabbie  
85 silenziose, acre ne' tuoi torpori,  
o tutta bella ed acre in mille nomi,  
fatta per me dei sogni che dalla febbre del mondo  
trae Pan quando su le canne sacre

me le successive *Esperide* ed *Erine* (v. 80). Per *Grazia* vedi *Pace*, 10 e nota relativa.

77. *esprimi*: spremi, fai esalare. Latinismo.

78. *afforzi*: cfr. Carducci, *Juvenilia, Primavera cinese*, 5-6: «Ora un mattino in floridi | rami le gemme afforza».

80. *Esperide*: in quanto donatrice di frutti. Secondo il mito, le Esperidi, ninfe figlie della Notte, custodivano un albero dalle mele d'oro in un giardino posto in un'isola dell'Oceano oltre le montagne dell'Atlante, all'estremo confine occidentale della terra. Cfr. Lucrezio, *De rer. Nat.*, V, 32: «Aurea [...] Hesperidum [...] fulgentia mala». *Erine*: tale per la veemenza dei suoi ardori, il mito vuole le Erinni, vendicatrici dei delitti di sangue, divinità violente, che rendono folli chi perseguitano. Cfr. Ausonio, *Id.*, XI, 84: «Gorgones [cfr. v. 72], Harpyaeque et Erynnnes agmine terno».

81. *diversa*: molteplice.

84-85. *nelle...silenziose*: nelle ore in cui il paesaggio, affacato, tace. Per *le tue rabbie*, l'«ardore del sole», l'«esplosione di calura», cfr. D'Annunzio, *Terra vergine*: «La strada si slanciava innanzi, sotto la rabbia del sole di luglio, bianca e vampante e soffocante di polvere» (*Romanzi*, II, p. 3). *acre ... torpori*: eccitante nel torpore che induci.

86. *nomi*: modi.

87. *febbre del mondo*: l'ardore meridiano, quando infuria la canicola, l'ora in cui Pan col suono del suo flauto scuote l'immota natura. Gli antichi attribuivano a Pan le visioni e le cose udite durante il sonno, e credevano che specie in quello meridiano il dio s'insinuasse recandovi incubi.

88. *Pan ... sacre*: cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, IV, 586-88: «cum Pan

- delira (delira il sogno umano),  
90 divina nella schiuma del mare e dei cavalli,  
nel sudor dei piaceri,  
nel pianto aulente delle selve assetate,  
o Estate, Estate,  
io ti dirò divina in mille nomi,  
95 in mille laudi  
ti loderò se m'esaudi,  
se soffri che un mortal ti domi,  
che in carne io ti veda,  
ch'io mortal ti goda sul letto dell'immensa piaggia  
100 tra l'alpe e il mare,  
nuda le fervide membra che riga il suo sangue d'oro  
odorate di aliga di resina e di alloro!

[...] unco saepe labro calamos percurrit hiantis»; *sacre* poiché in esse fu convertita Siringa, la naiade amata da Pan che gli dèi, impietositi dai suoi disperati tentativi di sottrarsi alla violenza del dio arcade, mutarono in canna palustre, con cui Pan costruì quello strumento a fiato che chiamò appunto siringa, formata da canne di varia altezza, solitamente sette o nove, tenute insieme da una cordicella o da cera. Cfr. Ovidio, *Met.*, I, 689-712.

91. *piaceri*: amplessi.

92. *pianto aulente*: la resina odorosa stillante dai tronchi. Vedi *Il Gombo*, 7-8: «nella selva | che piange il suo pianto aromale» e nota relativa. Per *aulente* vedi *La sera fiesolana*, 32 e nota relativa.

97. *soffri*: tolleri, permetti. *domi*: verbo confacente all'*Estate selvaggia* (v. 66).

98. *in carne*: fatta creatura corporea.

99. *piaggia*: dantismo: cfr., ad es., *Purg.*, II, 50: «ei si gittar tutti in su la piaggia».

101. *fervide membra*: ardenti sono le membra dell'Estate. Cfr. Orazio, *Sat.*, I, 1, 38: «fervidus aestus». *sangue d'oro*: cfr. v. 3. La ripresa incornicia così il ditirambo, che dalla iniziale redazione di una sessantina di versi, raggiunse, per dilatazioni e ampliamenti la conspiciua mole definitiva (Gibellini 1994, pp. 132-36).

## VERSILIA

Non temere, o uomo dagli occhi  
glauchi! Erompo dalla corteccia  
fragile io ninfa boschereccia  
Versilia, perché tu mi tocchi.

- 5 Tu mondi la persica dolce  
e della sua polpa ti godi.  
Passò per le scaglie e pè nodi  
l'odore che il cuore ti molce.

1-2. *uomo ... glauci*: il poeta, chiamato al modo omerico. Per il vocativo incipitario (ripreso ai vv. 61 e 87-88) cfr. Régnier, *Les médailles d'argile, La nuit des dieux*, 1: «Homme! Je t'ai suivi longtemps» (De Maldé - Pinotti).

2-3. *Erompo ... boschereccia*: come in Régnier, *ibid.*, 18-21: «Je t'ai suivi dans la forêt où tu voulais surprendre le Sylvain ou saisir la Dryade | alors qu'à la naissante aurore elle s'évade | de lécorce ruyueuse où s'écorche ta main» (De Maldé - Pinotti). Cfr. *Canto novo, Canto del Sole*, VII, 23: «rompi dal cortice» e *La pioggia nel pineto*, 100-1: «quasi fatta virente, | par da scorza tu esca».

4. *perché tu mi tocchi*: rovescia la situazione di *Canto novo, ibid.*, 23-26: «rompi dal cortice, nuda le membra mortali [...]. Rompi dal cortice; e fa che le mie mani ardenti | ponga io ne la tua carne».

5. *mondi*: sbucci. Il Tommaseo-Bellini alla voce *pesca* riporta l'espressione proverbiale: «Volere, o avere, [...] la pesca monda». *persica*: variante di «pesca» nel lemma medesimo della voce *pesca* del Tommaseo-Bellini. Latinismo (*persica malus* è il pesce; *persicum malum* ne è il frutto) dell'italiano antico.

6. *ti godi*: assapori. Consueto uso medio del verbo di stampo dantesco.

7. *Passò ... nodi*: penetrò attraverso le scaglie della corteccia e i nodi del tronco.

8. *il cuore ti molce*: ti delizia. Cfr. Leopardi, *Canti, A Silvia*, 44: «Non ti molceva il core», ma anche Virgilio, *Aen.*, 1, 197: «pectora mulcet», di cui forse è memore il verso leopardiano.

Mi giunse alle nari; e la mia  
10 lingua come tenera foglia,  
bagnata di sùbita voglia,  
contra i denti forti languìa.

Sapevi tu tanto sagaci  
nari, o uomo, in legno sì grezzo?  
15 Inconsapevole eri, e del rezzo  
gioivi e dè frutti spiccaci

e dell'ombre cui fannoti gli aghi  
del pino, seguendo il piacere  
dè vènti, su gli occhi leggiere  
20 come ombre di voli su laghi.

Io ti spiava dal mio fusto  
scaglioso; ma tu non sentivi,  
o uomo, battere i miei vivi

11. *bagnata ... voglia*: alla ninfa ghiotta di pesca che ne pregusta il sapore viene «l'acquolina in bocca» (Palmieri).

12. *languìa*: si struggeva di desiderio.

13-14. *sagaci | nari*: narici dall'olfatto così fine. Per il nesso, già nei latini (cfr. Seneca, *Phaed.*, 40: «nare sagaci captent auras»), cfr. Poliziano, *Stanze*, I, 31, 1-2: «le sagaci nari | del picciol braccio». grezzo: ruvido, per le scaglie che ricoprono il tronco.

15-16. *Inconsapevole ... gioivi*: cfr. Régnier, *Les médailles d'argile, La nuit des dieux*, 14-15: «Je t'ai suivi longtemps, invisible, à tes yeux | o passant, je t'ai vu, tout haletant de joie» (De Maldé - Pinotti); rezzo, «luogo ombroso e fresco», è un dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, XVII, 87: «triema tutto pur guardando il rezzo». *frutti spiccaci*: le pesche la cui polpa molto soda si stacca facilmente dal nocciolo (cfr. *la persica che si spicca*, v. 75 Recita il Tommaseo-Bellini alla voce *pesca*: «*Pesca duracina*, con la polpa aderente al nocciolo. *Spicca*, che se ne leva facile anche con mano, e si parte in due da sé»; *spiccaci* è conio dannunziano, sul modello, ad es., di «fugaci».

18-19. *seguendo ... vènti*: mossi dal fiato del vento.

20. *ombre di voli*: cfr. *Ditirambo III*, 21: «l'ombre dei voli su le sabbie saline», replicato ne *Il novilunio*, 188-89. *laghi*: specchi d'acqua.

22-23. *ma ... uomo*: cfr. Régnier, *Les médailles d'argile, La nuit*

cigli presso il tuo collo adusto.

- 25 Talora la scaglia del pino  
è come una palpebra rude  
che subitamente si chiude,  
nell'ombra, a uno sguardo divino.

- Io sono divina; e tu forse  
30 mi piaci. Non piacquemi l'irto  
Satiro su 'l letto di mirto,  
e il panisco invan mi rincorse.

- Ma tu forse mi piaci. Aulisce  
d'acqua marina la tua pelle  
35 che il Sol feceti fosca. Snelle  
hai gambe come bronzo lisce.

Offrimi il canestro di giunco  
ricolmo di persiche bionde!  
Poiché non mi giovano monde,

*des dieux*, 8-9: «Homme! Je t'ai suivi longtemps, tu ne m'as pas | entendue» (Praz).

24. *adusto*: abbronzato dal sole. Latinismo già carducciano.

28. *a uno sguardo divino*: per consentire alla divinità che vive nell'albero uno sguardo all'esterno.

29. *Io sono divina*: cfr. Régnier, *Les médailles d'argile, La nuit des dieux*, 104-5: «Je suis une des celles | que les hommes jadis nommèrent Immortelles » (Praz).

30. *irto*: villosa oppure rozza (lat. *hirtus*).

31. *Satiro*: lasciva divinità boschereccia metà uomo metà capro (cfr. Orazio, *Carm.*, II, 19, 3-4: «auris | capripedum Satyrorum acutatas»), con le ninfe nel corteo di Bacco. *mirto*: vedi *La pioggia nel pino*, 14-15 e nota relativa.

32. *panisco*: Panisco, piccolo Pan, era una divinità campestre minore. Si trova associato al satiro in Cicerone, *De nat. deor.*, III, 43: «Panisci etiam et satyri [dii sunt]». Cfr. *L'otre*, 143.

35. *fosca*: scura, abbronzata. Cfr. Tibullo, *El.*, II, 3, 55: «comites fusi, quos India torret».

40 riponi il tuo coltello adunco.

Io so come si morda il pomo  
senza perdere stilla di suco.  
Poi cò miei labbri umidi induco  
il miele nel cuore dell'uomo.

45 Riponi il ferro acre che attosca  
ogni sapore. Tu non pregi  
i tuoi frutti. I peschi, i ciriegi,  
i peri, i fichi in terra tosca

son di dolcezza carchi, e i meli,  
50 gli albricocchi, i nespoli ancora!  
E tu li spogli in su l'aurora  
velati dei notturni geli.

Da tempo in cuor mio non è gaudio  
di tal copia. Ahimè, sono scarsi

37. *canestro di giunco*: cfr. *il cesto intesto di biodi* al v. 64.

39. *mi giovano*: non mi piacciono. Accezione del latino *iuvare*.  
*monde*: cfr. la locuzione proverbiale «Avere la pesca monda» riportata dal Tommaseo-Bellini alla voce *pesca*.

40. *adunco*: ricurvo. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, I, 474: «vomer aduncus» e *Fast.*, III, 588: «puppis adunca».

43-44. *induco | il miele*: infondo il piacere. Per *miele*, «dolcezza», cfr. ad es., Orazio, *Sat.*, II, 6, 32: «hoc iuvat et meli est».

45-46. *il ferro ... sapore*: la lama del coltello, acre al gusto, corrompe la dolcezza del frutto rendendolo amaro. *attosca*: cfr. Dante, *Inf.*, VI, 84: «li attosca».

47. *ciriegi*: variante desueta di «ciliegi», toscanismo arcaizzante, come *albricocchi* di v. 50. Cfr. Boccaccio, *Decameron*, IV Concl., 22: «Ed erano queste piagge [...] tutte [...] di ciriegi piene».

48. *tosca*: toscana. Dantismo; cfr., ad es., *Inf.*, XXIII, 76: «la parola tosca».

52. *notturni geli*: la rugiada. Vedi il «notturno gelo» de *La sera fiesolana*, 12 e la nota relativa.

53-54. *in cuor ... copia*: non ho la gioia di vedere tanta abbondanza di frutti. Qui *gaudio* è un piacere fisico, sensuale, nell'area

55 i doni. E tu vedi curvarsi  
i rami del susino claudio!

Ma io non ho se non la terra  
pigna dal suggellato seme.  
E a romper la scaglia che il preme  
60 non giovami pur una pietra.

O uomo occhicèrulo, m'odi!  
Lascia che alfine io mi satolli  
di queste tue persiche molli  
che hai nel cesto intesto di biodi.

65 Ti priego! La pigna malvagia  
mi vale sol per iscagliarla  
contro la ghiandaia che ciarla

semantica, potremmo dire, del «gaudium» erotico di, ad es., Ovidio, *Met.*, VII, 736 e Orazio, *Carm.*, III, 6, 28.

55. *i doni*: forse i frutti del pino. *E tu*: Mentre tu. *curvarsi*: piegarsi sotto il peso dei copiosi frutti.

56. *susino claudio*: specie di susino, detto anche della regina Claudia, moglie di Francesco I di Francia, cui fu dedicato il suo frutto dalla polpa morbidissima e profumata.

57. *tetra*: nerastra oppure abominevole.

58. *suggellato seme*: il pinolo serrato dalla scaglia. Cfr. *Ditirambo III*, 19: «le chiuse mandorlette e la scaglia che le sigilla».

60. *non ... pietra*: non ci riesco neppure con una pietra.

61. *occhicèrulo*: dagli occhi azzurri. Epiteto di gusto omerico. Cfr. vv. 1-2 e 87-88.

62. *alfine*: «dopo tanto desiderarle!» (Palmieri). La ninfa muore di voglia. *mi satolli*: mi sazi. Dantismo: cfr. *Par.*, II, 12: «vivesi qui ma non sen vien satollo».

63. *molli*: morbide e succose, oppure nell'accezione latina di deliziose, come in Virgilio, *Georg.*, I, 341: «mollissima vina».

64. *intesto di biodi*: fatto di giunchi. Vedi *La corona di Glauco*, *Nicarete*, 12: «lenti biodi» e la nota relativa.

65. *priego*: arcaismo di matrice dantesca. *malvagia*: di gusto sgradevole. Cfr. Boccaccio, *Decameron*, I, 10, 17: «le frondi, le quali [...] son di malvagio sapore».

67. *ghiandaia*: qui probabilmente la ghiandaia marina o *coracias*

rauca. Non s'inghiotte la ragia.

Ma se le mastichi negli ozii,  
70 quantunque ha sapore amarogno,  
allor che il tuo cuore nel sogno  
si bea lungi ai vili negozii,

certo ti piace, o uomo; ed io  
te ne darò della più ricca.  
75 Tu la persica che si spicca,  
e ne cola il succo giulio,

dammi, ch'io mi muoio di voglia  
e da tempo non ebbi a provarne.  
Non temere! Io sono di carne,  
80 se ben fresca come una foglia.

Toccami. Non vello, non ugne  
ricurve han le tue mani come

*garrula*, bellissimo uccello degli schiamazzatori, dal capo e parti superiori di color verde mare, dorso e scapolari nocciola, che nidifica nel cavo degli alberi. La ricorda anche il Pascoli, *Nuovi poemetti*, *Gli emigranti della Luna*, III, 2: «o garrula ghiandaia» (ch'è però il *garrulus glandarius*).

68. *rauca*: cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, VI, 751-52: «*raucæ* | *cornices*»; Virgilio, *Ecl.*, 1,57: «*raucæ* [...] *palumbes*». *la ragia*: la resina stillante dai tronchi.

70. *amarogno*: amarognolo.

72. *si bea ... negozii*: richiama Orazio, *Ep.*, 2, I: «*Beatus ille qui procul negotiis*»; i *vili negozii* sono le fastidiose occupazioni quotidiane.

74. *ricca*: aromatica.

75. *la persica ... spicca*: vedi il v. 16: *frutti spiccaci* e la nota relativa.

76. *giulio*: qui saporoso.

78. *provarne*: cfr. Dante, *Par.*, XVII, 58-59: «Tu proverai sì come sa di sale | lo pane altrui».

79. *Io sono di carne*: cfr. Dante, *Purg.*, V, 33: «l' corpo di costui è vera carne».

81. *vello*: come quello dell'*irto* | *Satiro* ai vv. 30-31. 83. *quelle*



quelle ch'io so. Guarda: ho le chiome  
violette come le prugne.

- 85 Guarda: ho i denti eguali, più bianchi  
che appena sbucciati pinocchi.  
Non temere, o uomo dagli occhi  
glauchi! Rido, se tu m'abbranchi.

- Abbrancami come il bicorne  
90 villosso. La frasca ci copra,  
i mirti sien letto, di sopra  
ci pendano l'albe viorne.

Ma come, Occhiazurro, sei cauto!  
Forse amico sei di Diana?

- 95 Ora scende da Pietrapana

*ch'io so*: quelle del satiro che Versilia ha conosciute *su 'l letto di mirto* (v. 31).

84. *violette*: nere con riflessi violacei, come la chioma di Saffo. Cfr. *La Chimera, Vas spirituale*, 15: «la chioma di viola» e *Gorgon*, 18-24: «I capelli [...] avean talor riflessi | di viola».

86. *appena sbucciati pinocchi*: pinoli appena estratti dalla pigna; *pinocchi* è un toscanismo.

88. *m'abbranchi*: mi afferri.

89-90. *il bicorne* | *villosso*: *l'irto* | *Satiro* dei vv. 30-31, che reca sulla fronte corna caprine. Cfr. i «bicorni Fauni» di *Primo vere, Suavia*, 27 (memore di Ovidio, *Her.*, IV, 49: «Fauni [...] bicornes») e i «satiri bicorni» di *Intermezzo, Venere d'acqua dolce*, 173 («Satyri [...] bicornes» s'incontrano in Calpurnio, *Ecl.*, II, 13).

92. *l'albe viorne*: le bianche vitalbe (*Clematis vitalba*), ranuncolacee rampicanti dalle foglie pennate a foglioline cuoriformi e fiori bianchi in pannocchia. Vedi *L'asfodelo*, 25 e la nota relativa.

93. *sei cauto*: indugi. Altra cautela è quella del satiro in *Maia, Laus vitae*, XXI, 8-11: «Ecco, venir veggio pel prato | dell'erba il selvaggio silenzio, | a me venire qual cauto | satiro su piede caprino».

94. *Forse ... Diana?*: sei forse seguace di Diana? La dea della caccia era casta (cfr. Orazio, *Carm.*, III, 4, 70-71: «integrae [...] Dianae»).

95. *Pietrapana*: l'attuale Pania della Croce, monte delle Apuane, com'è chiamata da Dante in *Inf.*, XXXII, 29.

il lesto Settembre co 'l flauto,  
se cruenta nel corniolo  
rosseggi la cornia afra e lazza.  
Odo tra il gridio della gazza  
100 il richiamo del cavriuolo.

Sei tu cacciatore? Sei destro  
ad arco, esperto a cerbottana?  
Ora scende da Pietrapana  
Settembre. Tu dammi il canestro.

96. *lesto*: che giunge troppo in fretta. Cfr. *Madrigali dell'Estate, Implorazione*, 8: «il fin Settembre, che non sia sì lesto». *Settembre co 'l flauto*: ipostasi mitica del mese, come in *Undulna*, 65-66: «Settembre, il Tibicine | dei pomarii», e ne *Il Tessalo*, 12: «il giovine Settembre».

97-98. *se ... lazza*: la bacca a forma d'oliva frutto del corniolo (frutice montano), quand'è matura, prende il color del sangue (*cruenta*) ed ha sapore aspro e stringente. Per *cruenta* cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 306: «cruenta [...] myrta»; per *rosseggi* cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *corniolo*, ov'è riportato un luogo delle *Georgiche* virgiliane nella traduzione di Anton Maria Salvini: «Rosseggiar di susine | i sassi cornioli»; per *cornia afra e lazza* il medesimo alla voce *cornia*, ove si cita Crescenzo: «Le cornie di loro natura son molto afre e lazze» («lazzi sorbi» si rinvengono in Dante, *Inf.*, XV, 65; «lazzi cornioli» in Pascoli, *Myricae, Campane a sera*, 31); alle voci *corniolo* e *cornia* del Tommaseo-Bellini il poeta muove dalla primaria fonte botanica del *Prodromo* del Caruel, compulsata alle voci *Cornus sanguinea* e *Cornus mas.* compendiate in un appunto (ms 11724) che riprende anche l'aggettivazione di Crescenzo.

99. *il gridio della gazza*: il verso stridulo della ghiandaia.

100. *cavriuolo*: forma corrente in Boccaccio.

101. *cacciatore*: tale è l'uomo della regnieriana *Les médailles d'argile, La nuit des dieux*: cfr. i vv. 16-17: «Quand tu croyais saisir quelque divine proie | persévérant chasseur sans flèches ni filets» (De Maldé - Pinotti).

101-2. *destro ... cerbottana*: abile nel tirare con l'arco o esperto nell'uso della cerbottana (canna vuota soffiando nella quale si lanciavano frecce o altri proiettili). Come nota Palmieri, questi arcaici strumenti di caccia contribuiscono alla vivezza del mito.

105 Eh, veduto n'ho del pel baio  
verso il Serchio correre il bosco!  
Tu dammi il canestro. Conosco  
la pesta se ben non abbaio.

Accomanda il nervo alla cocca.

110 Ne avrai della preda, s'io t'amo!  
Imito qualunque richiamo  
con un filo d'erba alla bocca.

105. *veduto ... baio*: ho scorto molta selvaggina dal manto fulvo, come cervi e caprioli.

109. *Accomanda ... cocca*: assicura la corda dell'arco alla cocca della freccia (la cocca è la tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco): preparati, stai pronto, a scagliare la freccia. Cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 325-26: «nervo sagittans | impulit». Per l'arcaico *accomanda* cfr. Boccaccio, *Decameron*, IV, 1, 12: «accomandato ben l'uno de' capi della fune ad un forte bronco».

110. *s'io t'amo*: col mio aiuto, che avrai in cambio delle persiche; *cocca* è in clausola come in Dante, *Inf.*, XVII, 136: «si dileguò come da corda cocca».

112. *con ... bocca*: tenendo teso con due dita alle labbra un filo d'erba e soffiandovi contro.

## LA MORTE DEL CERVO

Quasi era vespro. Atteso avea soverchio  
alla posta del cervo, quatto quatto  
fra le canne; e vinceami l'uggia. A un tratto  
vidi l'uom che natava in mezzo al Serchio.

- 5 Un uomo egli era, e pur sentii la pelle  
aggricciarmisi come a odor ferigno.  
Di capegli e di barba era rossigno  
come saggina, folte avea le ascelle;

- ma pèl diverso da quel delle gotte  
10 sotto il ventre pareo che gli cominciasse,  
bestial pelo, e che le parti basse

2. *posta*: il punto in cui si ferma il cacciatore in attesa del passaggio della selvaggina. Cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 113: «sente 'l porco e la caccia a la sua posta». *quatto quatto*: clausola dantesca: cfr. *Inf.*, XXI, 89: «tra gli scheggion del ponte quatto quarto».

3. *vinceami l'uggia*: la noia della lunga e vana attesa. Cfr. Dante, *Purg.*, V, 227: «'l dolor mi vinse».

4. *l'uom ... Serchio*: oltre al passo del *Centaure* gueriniano citato nella nota introduttiva, cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins, Le vase*, 42-42: «Une autre fois, | un centaure passa la rivière à la nage». *Uom* potrebbe intendersi come eretto busto d'uomo (Palmieri), con Ovidio, *Met.*, XII, 431, ove parlando dell'umana parte e dell'equina del centauro Feocome si dice: «hominem [...] equum»; la natura invero biforme dell'uom sarà dichiarata al v. 25: *Il Centauro!*, dopo una sua minuziosa determinazione nei versi precedenti.

5-6. *sentii ... aggricciarmisi*: rabbrividdii. *ferigno*: di fiera. Cfr. *L'Oleandro*, 144-45: «un ferigno | odore».

7-8. *rossigno | come saggina*: rossiccio come le infiorescenze della saggina, con cui, dopo averne tolti i frutti maturi, si fanno scope. Cfr. un luogo dell'*Orlando innamorato* del Berni: «Il suo cavallo era il più smisurato, che giammai producesse la natura: era tutto

fossero enormi, cosce gambe piote,

- come di mostro, tanto era il volume  
dell'acqua che movea il natatore  
15 se ben tenesse ambe le braccia fuore  
con tutto il busto eretto in su le spume.

- Un uom era. A una frotta d'anitrocchi  
sbigottita egli rise. Intesi il croscio.  
Repente si gittò su per lo scroscio  
20 della ripa, saltò su quattro zoccoli!

Lo conobbi tremando a foglia a foglia.  
Ben era il generato dalla Nube  
acro e bimembre, uom fin quasi al pube,

rossigno e sagginato», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *rossigno*.

12. *piote*: piedi. Dantismo: cfr. *Inf.*, XIX, 120: «forte spingava con ambo le piote».

14. *natatore*: nuotatore. Latinismo già carducciano.

18. *il croscio*: la risata fragorosa.

19. *Repente*: improvvisamente. *scoscio*: dirupo. Cfr. Dante, *Inf.*, XVII, 121: «Allor fu' io più timido allo stoscio», ma «scoscio» secondo la vulgata nota a D'Annunzio, in rima con «croscio».

20. *saltò ... zoccoli*: «quadripedantis» è detto il centauro Echeolo in Ovidio, *Met.*, XII, 450.

21. *Lo conobbi*: lo riconobbi. Forma dantesca: cfr., ad es., *Inf.*, IV, 122: «tra' quai conobbi Ettore ed Enea». *tremando ... foglia*: tremando in ogni fibra. Cfr. un luogo dell'*Asino d'oro* di Apuleio nella traduzione di Agnolo Firenzuola: «Divenuta [Psiche] nel volto come di terra, e tremando foglia a foglia», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *foglia*.

22-23. *il generato ... acro*: il violento Centauro. Ricorda Ovidio, *Met.*, XII, 211: «nubigenas [...] feros» e 219: «saevorum [...] Centaurorum», nonché Dante, *Purg.*, 121-22: «i maladetti | dei nuvoli formati»; ma vedi anche *Bocca di Serchio*, 103 e la nota relativa. Per *acro* cfr. Virgilio, *Ecl.*, X, 56: «acres [...] apros» e Orazio, *Epod.*, XII, 25-26: «acris [...] lupos». *bimembre*: dalla duplice natura, umana e ferina. Leggesi nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Centaurus*: «unde etiam poetae finxerunt eos parte superiore viros esse, inferiore autem equos. Hinc bimembres dicti»; «bimembres»

stallone il resto dalla grossa coglia.

- 25 Il Centauro! Di manto sagginato  
era, ma nella groppa rabicano  
e nella coda, di due piè balzàno,  
l'equine schiene e le virili arcato.

- Ritondo il capo avea, tutto di ricci  
30 folto come la vite di racimoli;  
e l'inclinava a mordicare i cimoli  
dei ramicelli, i teneri viticci

con la gran bocca usa alla vettovaglia  
sanguinolenta, a tritar gli ossi, a bere

sono peraltro detti i Centauri in Ovidio (cfr. *Met.*, XII, 240 e 494) e Virgilio, *Aen.*, VIII, 293: «nubigenas [...] bimembris».

24. *dalla grossa coglia*: dal possente sesso (lat. *coleus*: testicolo).

25. *sagginato*: del color rossiccio della saggina. Vedi vv. 7-8 e la nota relativa.

26. *rabicano*: variegato da chiazze di pelo bianco. Rabicano era il nome del cavallo di Ruggero nell'*Orlando furioso*.

27. *balzàno*: con una macchia o zona di pelo bianco al di sopra dello zoccolo. Analogo particolare è in Cillaro, centauro di singolare bellezza, cui «color est [...] cruribus albus» (Ovidio, *Met.*, XII, 403). Anche l'ariostesco Rabicano è «di duo piè balzano» (*Orlando furioso*, XXXVIII, 77, 6).

28. *l'equine ... arcato*: con la schiena umana e quella equina congiunte in modo da formare un arco. Cfr., riguardante il centauro Feocome Ovidio, *Met.*, XII, 431: «hominemque simul protectus equumque».

29-30. *Ritondo ... racimoli*: il bel capo del Centauro ricorda quello di Cillaro (vedi la nota al v. 27), cui «aurea | ex umeris medios corna dependebat in armos» (Ovidio, *Met.*, XII, 395-96); *ritondo* è forma arcaica di rotondo, già in Dante (cfr. *Par.*, XIV, 2); *racimoli* significa racemi, grappoli.

31. *mordicare i cimoli*: mordicchiare le tenere cime. Voce versiliese.

32. *viticci*: le appendici filamentose con cui la vite e altri rampicanti s'avvolgono ai loro sostegni.

33-34. *usa ... sanguinolenta*: abituata a mordere carni ancora

- 35 d'un fiato il vin fumoso nel cratère  
ampio, sopra le mense di Tessaglia.

Levava il braccio umano, dal bicipite  
guizzante, a còrre il ramichel d'un pioppo.  
Repente trasaltò, di gran galoppo

- 40 sparì per mezzo agli arbori precipite.

Il cor m'urtava il petto, in ogni nervo  
io tremando. Ma, nella mia latèbra  
umida verde, l'anima erami erba  
d'antiche forze. E udii bramire il cervo!

- 45 L'udii bramir di furia e di dolore  
come s'ei fosse lacero da zanne  
leonine. Balzai di tra le canne,

stillanti sangue («mangiatori di carne cruda» sono chiamati i Centauri in Esiodo, *Theog.*, 542).

35. *il vin fumoso*: vino generoso, inebriante. Cfr. Carducci, *Giambi ed epodi, Agli amici della valle tiberina*, 31-32: «A voi saggi ed industri i patrii monti | iscaturiscan di fumoso vin» (ma cfr. altresì Tibullo, *El.*, II, 1, 27: «fumosos [...] Falernos»). Fu l'ebbrezza, raddoppiata dalla libidine, che portò il centauro Eurito ad offendere durante le nozze di Piritoo la sposa, donde la lotta coi Lapiti finita con la strage dei biformi (cfr. Ovidio, *Met.*, XII, 210-535).

35-36. *cratère* | *ampio*: il vaso nel quale si preparava il vino da servire al convito mescolandolo all'acqua. Ricorda l'«antiquus crater» di Ovidio, *Met.*, XII, 236; ma cfr. anche Virgilio, *Aen.*, I, 724: «Crateras magnos statuunt». *le mense di Tessaglia*: il banchetto nuziale di Piritoo, re dei Lapiti, antica popolazione tessalica abitante la valle del Peneo. Cfr. Ovidio, *Met.*, XII, 211: «positis [...] mensis».

37-38. *dal bicipite* | *guizzante*: cfr. la favilla *La resurrezione del Centauro*: «Il gioco dei muscoli v'era sotto sí pronto che pur la loro solidità dava l'immagine inafferrabile dei baleni» (*Prose*, II, p. 550).

39. *trasaltò*: sussultò, all'odore della preda.

40. *precipite*: velocissimo. Latinismo.

vincendo a un tratto il corporale orrore,

- agile divenuto come un veltro  
50 pè gineprai, per gli sterpeti rossi,  
con silenzio veloce, quasi fossi  
in sogno, quasi avessi i piè di feltro.

- O Derbe, la potenza che desidero  
è nei metalli che il gran fuoco ha vinto.  
55 Eternato nel bronzo di Corinto  
ti darò quel che i lucidi occhi videro?

42. *latèbra*: nascondiglio. Altro crudo latinismo.

44. *antiche forze*: gli istinti primordiali. *bramire il cervo*: vedi *L'Oleandro*, 452 e la nota relativa.

48. *il corporale orrore*: lo spavento (lat. *horror*) che mi irrigidiva le membra.

49. *veltro*: levriere. In rima con «feltro» come in Dante, *Inf.*, I, 101. Cfr. *L'ippocampo*, 13. 51. *con silenzio veloce*: rapido e silenzioso.

52. *di feltro*: fasciati di feltro.

53. *Derbe*: vedi la nota introduttiva a *Bocca di Serchio*.

54. *il gran ... vinto*: il fuoco delle fornaci ha fuso.

55-56. *Eternato ... videro?*: cfr. la favilla *La resurrezione del Centauro*: «Allora il testimone di tanto spettacolo cercò di foggare un suo poema in una massa di materia ritmica, giusta la simiglianza dei due esseri vivi; e operando riconobbe l'identità della sua arte poetica con l'arte plastica cui tendeva il suo sforzo di rilievo e di saldezza [...]. Qui veramente la parola è formata di tre dimensioni. E qui si vede come veramente tutte le arti, quando sviluppano la massima energia espressiva, si riducano a quella «unità ritmica» che abolisce il mezzo materiale. L'arte dà la qualità alla materia, non la materia all'arte. [...]. Ecco che il medesimo impulso, onde fu generato il poema lirico del centauro e del cervo in lotta, si propaga allo statuario [...]. Dal rapporto ideale fra i numeri della strofe e i volumi della modellatura nasce una bellezza che porta l'impronta della stessa matrice se bene sembri dissimile» (*Prose*, II, pp. 552-54). *bronzo di Corinto*: era una lega di rame, argento e oro, che si sarebbe formata fortuitamente nell'incendio di Corinto (146 a.



Il Centauro afferrato avea pei palchi  
delle corna il gran cervo nella zuffa,  
come l'uom pè capei di retro acciuffa  
60 il nemico e lo trae, finché lo calchi

a terra per dirompergli la schiena  
e la cervice sotto il suo tallone,  
o come nella foia lo stallone  
la sua giumenta assal per farla piena.

65 Erto alla presa della cornea chioma,  
con le due zampe attanagliava il dorso  
cervino, superandolo del torso,  
premendolo con tutta la sua soma.

Furente il cervo si divincolava  
70 sotto, gli occhi riverso, il bruno collo  
gonfio d'ira e di muggghio, in ogni crollo  
crudo spargendo al suol fiocchi di bava.

C.) e che fu usata in età romana per foggjare statue, vasi e oggetti d'arte (ne parla Plinio in *Nat. hist.*, XXXIV, 23). *i lucidi ... videro*: gli occhi videro lucidamente.

57. *palchi*: rami. Vedi *Il cervo*, 20-21: «gli alti palchi | della fronte» e la nota relativa.

60. *lo trae*: lo tira giù. *calchi*: cfr. Ovidio, *Met.*, XII, 390-91: «viscera [...] calcavit».

63-64. *come ... piena*: «Una libidine feroce inebria il furibondo nell'atto di abbattere l'avversario» (Palmieri).

65. *Erto*: impennato, ritto sulle zampe posteriori. Cfr. Dante, *Inf.*, XXVI, 36: «i cavalli al cielo erti levorsi». *cornea chioma*: i rami delle corna.

67. *cervino*: cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 592-93: «cervina [...] vellera». *del torso*: con tutto il busto, la parte umana del biforme.

68. *soma*: peso.

70. *gli occhi riverso*: con gli occhi rivolti all'indietro. L'usitato accusativo di relazione.

71. *gonfio d'ira*: tale è invece un centauro, precisamente Folo, in Dante, *Inf.*, XII, 72: «Folo, che fu sí pien d'ira». *muggghio*: l'urlo cupo e spaventoso del cervo.

Era del più vetusto sangue regio,  
di quelli che ammansiva il suon del sufolo,  
75 vasto e robusto il corpo come bufolo,  
di vénti punte in ogni stanga egregio.

Quanti rivali, oh lune di Settembre,  
cacciati avea dà freschi suoi ricoveri  
e infissi nella scorza delle roveri,  
80 pria d'abbattersi al Tassalo bimembre!

Si scrollò, si squassò, si svincolò.  
E le muglia sonavan d'ogni intorno.  
In pugno al mostro un ramo del suo corno  
lasciando, corse un tratto; e si voltò.

85 Si voltò per combattere, le vampe  
delle froge soffiando e le vendette.  
Il Tassalo gittò la scheggia; e stette  
guardingo, fermo su le quattro zampe.

Un fil di sangue gli colava giù

71-72. *crollo* | *crudo*: urto, colpo violento, del centauro. Per *crollo* cfr. Dante, *Inf.*, XXV, 9: «che non potea con esse dare un crollo».

73-76. *Era ... egregio*: ricorda forse il cervo sacro alle ninfe di Cartea trafitto da Ciparisso cui era caro, di cui narra Ovidio in *Met.*, X, 110 sgg.: «ingens cervus erat lateque patentibus altis | ipse suo capiti praebebat cornibus umbras [...]». *del... regio*: di razza antica e pregiata. *bufolo*: è un toscanismo. *di vénti ... egregio*: che si distingueva per i venti rami che formavano ciascuna delle due corna.

80. *d'abbattersi ... bimembre*: d'imbattersi nel Centauro. I centauri vivevano nei boschi e sui monti della Tessaglia («Thessalus [...] senior» è detto Chirone in Stazio, *Ach.*, II, 97). Per *bimembre* vedi il v. 23 e la nota relativa. Costruzione arcaica è «abbattersi al»; cfr. Boccaccio, *Decameron*, II, 10, 33: «Sonmi abbattuta a costui».

82. *muglia*: vedi *Il cervo*, 40 e la nota relativa.

90 pel viril petto, giù per il pelame  
cavallino il sudore. Come rame  
gli brillava la groppa or meno or più

al sole obliquo che feria lontano  
pè tronchi, variato dalle frondi.

95 S'era fatto silenzio nei profondi  
boschi. Il soffio s'udia ferino e umano.

Gli aghi dei pini ardere come bragia  
parean sul campo del combattimento.  
E l'aspro lezzo bestial nel vento

100 si mesceva all'odore della ragia.

Pontata a terra la sua forza avversa,  
il cervo, come fa nel cozzo il tauro,  
bassò l'arme. La coda del Centauro  
tre volte battè l'aria come fersa.

105 Una rapidità fulva e ramosa

85-86. *le vampe ... vendette*: è «il soffio ardente d'odio della belva ferita» (Palmieri); *vampe* e *vendette* costituiscono un'endiadi.

87. *la scheggia*: il ramo del corno spezzato.

90. *viril petto*: petto d'uomo. Per «virile» nel senso di parte umana opposta a parte equina cfr. Ovidio, *Met*, XII, 399-400: «sub illo [...] viro».

93. *al sole obliquo*: ai raggi del sole che cadevano obliquamente essendo l'astro prossimo al tramonto. Cfr. *L'Oleandro*, 143: «ai raggi obliqui», *sole ...feria*: cfr. Dante, *Purg.*, XXVI, 4: «feriam il sole in su l'omero destro»; *feria* significa colpiva.

96. *ferino e umano*: del cervo e del Centauro.

99. *aspro*: forte. *lezzo*: ennesimo dantismo: cfr. *Inf.*, X, 135-36: «valle [...] che 'nfin là sù faceva spiacer suo lezzo».

101. *Pontata ... avversa*: disposti ad assalire l'avversario con tutta la sua forza. Per *pontata* vedi *L'Oleandro*, 193 e la nota relativa.

103. *bassò l'arme*: abbassò le corna, rivolgendole contro l'avversario.

104. *fersa*: frusta. Forma dantesca: cfr. *Inf.*, XXV, 29: «sotto la gran fersa».

si scagliò con un bràmito di morte.  
O Derbe, ancor ne freme per la sorte  
del petto umano l'anima ansiosa.

Credetti udire il gemito dell'uomo  
110 su l'impennarsi del caval selvaggio.  
Ma il Tessalo con inuman coraggio  
il cervo avea pur quella volta dómo!

Preso l'avea di fronte, alle radici  
delle corna, e gli avea riverso il muso.  
115 Entrambi inalberati, l'un confuso  
con l'altro in un viluppo, i due nemici,

tra luci ed ombre, sotto il muto cielo  
saettato da sprazzi porporini,  
lottavano; e su i due corpi ferini,  
120 se le zampe le punte il fitto pelo

il crino irsuto il prepotente sesso,  
io vedea con angoscia il capo alzarsi  
di mia specie, agitare i ricci sparsi

105. *Una rapidità ... ramosa*: «per la repentina veemenza dell'asalto i contorni fisici della fiera sembrano sfumare e perdere rilievo nella fulva massa scagliata nello spazio» (Palmieri). Per *ramosa* vedi *Il cervo*, 34: «assai ramoso» e la nota relativa.

108. *petto umano*: il Centauro.

110. *caval selvaggio*: la parte equina del Centauro.

111. *inuman*: che solo una belva furente possiede, immane.

115. *inalberati*: impennati l'uno contro l'altro.

118. *saettato ... porporini*: rigato da fasci di luce rossastra, quella del sole occiduo. Vedi *Ditirambo* I, 452: «nella porpora» e la nota relativa. L'uso traslato dell'irraggiamento è già in Dante, *Purg.*, II, 55: «Da tutte parti saettava il giorno». 120. *le punte*: delle corna del cervo.

121. *il crino*: la criniera.

123. *di mia specie*: ricorda la dantesca «l'umana specie» (*Par.*, VII, 28 e *passim*).

quel vento d'ira sul mio capo istesso.

- 125 E, gonfio il cor fraterno, d'un antico  
rimorso, tesi l'arco dell'agguato.  
Ma l'uom cò pugni avea divaricato  
e delvelto le corna del nemico.

- Udii lo schianto strudulo dell'osso  
130 infranto, aperto sino alla mascella.  
Fumide giù dal cranio le cervella  
sgorgarono commiste al sangue rosso.

- L'erto corpo piombò nel gran riposo  
son urto sordo; sanguinò silente;  
135 senza palpito stette; del cocente  
flutto bagnò l'arsiccio suol pinoso.

Rise il Centauro come a quella frotta  
lieve natante giù pel verde Serchio.

124. *vento d'ira*: il furore con cui il cervo e il centauro lottano.

125. *il cor fraterno*: quello del poeta solidale col bimembre. Cfr. la favilla *La resurrezione del Centauro*: «Fraterna tra tutte le creature generate dal suolo mitico!» citata nella nota introduttiva.

125-26. *antico* | *rimorso*: forse per la negativa noemea di violenti, libidinosi, feroci predatori goduta dai centauri nella letteratura antica e, salvo rare eccezioni, nella moderna, assunti a simbolo di ferinità.

129-32. *Udii...rosso*: il racconto di Glauco compete per icastica crudeltà con quello di Nestore narrante la strage di Lapiti e centauri durante le nozze di Piritoo (cfr. Ovidio, *Met.*, XII, 434-36: «Fracta volubilitas capitis latissima perque os | perque cavas nares oculosque auresque cerebrum | molle fluit»); *fumide* significa calde.

133. *erto*: cfr. il v. 65.

135. *senza palpito*: immoto.

135-36. *cocente* | *flutto*: il caldo sangue fluente. *arsiccio*: secco. Cfr. Dante, *Inf.*, XIV, 74: «rena arsiccia». *pinoso*: dove nascono i pini e vi cadono gli aghi del pino e le pigne.

137-38. *quella...natante*: la *frotta d'anitroccoli* (v. 17).

Poi levò, grande nel silvano cerchio,  
140 il duplice trofeo della sua lotta.

Fiutò il vento. Ma prima di partirsi  
colse tre rami carichi di pine;  
e due n'avvolse attorno alle cervine  
corna, e sì n'ebbe due notturni tirsi.

145 Del terzo incurvo fece un serto sacro  
e se ne inghirlandò le tempie umane  
ove le vene, enfiate dall'immane  
sforzo, ancor cupe ardeangli di sangue acro.

Precinto, armato dei due tirsi foschi,  
150 sollevò la gran bocca a respirare  
verso il Cielo. S'udia remoto il Mare  
seguir col rombo il murmure dei boschi.

139. *silvano cerchio*: la selva circostante.

140. *il duplice trofeo*: le corna del cervo.

141. *Fiutò il vento*: richiama Régner, *Les jeux rustiques et divins*, *Le vase*, 45: «Flaira le vent, hennit, repassa l'eau».

142. *colse tre rami*: cfr. Guérin, *Le Centaure*: «Autrefois j'ai coupé dans les forêts des rameaux qu'en courant j'élevais par dessus ma tête» (Thovez).

143-44. *cervine* | *corna*: cfr. Varrone, *Res rust.*, III, 9, 14: «cornum cervinum». *notturni tirsi*: tirsi (vedi la nota a *Bacchà*, 1) foschi (come al v. 149) oppure con allusione ai riti dionisiaci che si svolgevano di notte.

145. *incurvo*: incurvato. Latinismo: cfr., ad es., Virgilio, *Georg.*, I, 494: «incurvo [...] aratro».

148. *sangue acro*: vedi *Ditirambo II*, 19: «nella sua carne d'acro sangue irrigua» e la nota relativa.

149. *Precinto*: cinto di quel serto pinoso. Cfr. Ovidio, *Met.*, XIV, 638: «pinu praecincti cornua Panes», ove proprio di pino, come il Centauro, s'adornano i Pan.

152. *seguir ... boschi*: accordare il proprio rombo al fruscio prodotto dalle fronde. Per *murmure* vedi *L'Oleandro*, 367 e la nota relativa.

Sola una Nube era nell'alte zone  
dell'Etere qual dea scinta che dorma.  
155 Venerava il Nubigena la forma  
cui fecondò l'audacia d'Issone.

Bellissimo m'apparve. In ogni muscolo  
gli fremeva una vita inimitabile.  
repente s'impennò. Sparve Ombra labile  
160 verso il Mito nell'ombre del crepuscolo.

153-54. *nell'alte ... Etere*: ricorda Virgilio, *Aen.*, IV, 574: «aethere [...] ab alto».

155. *il Nubigena*: il figlio della Nube, il Centauro. Così l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Centaurus*: «Ixion cum Nube coisse fertur, unde Centauri orti sunt: hinc Nubigenae dicti»; ma vedi qui il v. 22 e la nota relativa, nonché *Bocca di Serchio*, 103 e la nota relativa.

155-56. *la forma ... Issione*: vedi la nota a *Bocca di Serchio*, 103; *forma* è il fantasma materno (cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 556: «forma dei»); *l'audacia d'Issione*, il sacrilego ardimento del re dei Lapiti, è reminiscenza di Ovidio, *Met.*, XII, 210: «audaci Ixione».

## L'ASFODELO

GLAUCO

O Derbe, approda un fiore d'asfodelo!  
Chi mai lo colse e chi l'offerse al mare?  
Vagò sul flutto come un fior salino.

5 O Derbe, quanti fiori fioriranno  
che non vedremo, su pè fulvi monti!  
Quanti lung'h'essi i curvi fiumi rochi!

Quanti per mille incognite contrade  
che pur hanno lor nomi come i fiori,  
selvaggi nomi ed aspri e freschi e molli

10 onde il cuore dell'esule s'appena

1. *Derbe*: vedi la nota introduttiva a *Bocca di Serchio*. *approda*: viene a riva, portato dalle onde. *asfodelo*: gigliacea dalle foglie lunghe, i fusti ramosi e i fiori bianchi o più raramente gialli. Nella mitologia è il fiore del regno dei morti.

3. *salino*: nato dal mare.

5. *fulvi*: per la vegetazione bruciata dalla calura. Cfr. *La città morta*, I, 1: «Tutta la pianura d'Argo, dietro di noi, era un lago di fiamme. Le montagne erano fulve e selvagge come leonesse» (*Tragedie*, I, p. 98).

6. *lung'h'essi ... rochi*: lungo i fiumi dal corso tortuoso e dal mormorio sordo. Per *lung'h'essi* vedi *Ditirambo II*, 73 e la nota relativa; *curvi fiumi rochi* richiama i virgiliani «flumina [...] curva» (*Georg.*, II, 11-12) e «amnis | rauca sonans» (*Aen.*, IX, 124-25), ma anche il «roco mormorar di lucide onde» di Petrarca, *Canzoniere*, CCLXXIX, 3.

9. *aspri ... molli*: enumerazione di gusto petrarchesco. Ad *aspri*, quanto al suono (cfr. le dantesche «rime aspre» di *Inf.*, XXXII, 1), si oppone *molli*, «musicali».

10-11. *onde ... odore*: ricorda il memorabile Dante, *Purg.*, VIII, 1-6: «Era già l'ora [...] che lo novo peregrin d'amore | punge, se



poi che il suon noto per rendergli odore  
come foglia di salvia a chi la morde!

### DERBE

Io so dove fiorisce l'asfodelo.  
Là nel chiaro Mugello, presso il Giogo  
15 di Scarperia, lo vidi fiorir bianco.

Anche lo vidi, o Glauco, anche lo colsi  
in quell'Alpe che ha nome Catenaia  
e all'Uccellina presso l'Alberese

nella Maremma pallida ove forse

ode squilla di lontano | che paia il giorno pianger che si more», di cui, oltre al sentimento, ritorna qui anche la rima *-ore*. L'*esule* è chi vive lontano dal luogo natio; *s'appena* significa prova pena, e *rendergli odore* restituire all'*esule* il profumo della terra natale.

13-19. *Io so... pallida*: sottende, del *Prodromo* del Caruel, le voci *Asphodelus microcarpus* («Nei campi e nei luoghi incolti della Maremma, principiando a mostrarsi nella Selva pisana, per rendersi poi abbondantissima e veramente infesta nella Maremma propriamente detta») e *Asphodelus albus* («Il Mugello a Panna e al Giogo di Scarperia [...] Alpe di Catenaia»), riassunte in due appunti del ms 1176; mentre l'Uccellina presso l'Alberese del v. 18 è invero luogo del terebinto, con licenza poetica associato all'asfodelo (recita infatti il Caruel alla voce *Pistacia Terebintus*: «Nella stessa regione della specie precedente [il lentisco], ma assai meno comune [...] in Maremma all'Uccellina presso l'Alberese, e ad Ansedonia»: luogo, anche questo, del manuale botanico, compendiato in un appunto recato dal ms 11729). *chiaro*: «aprico», «luminoso», cfr. Orazio, *Carm.*, I, 7, 1: «claram Rhodon». *Mugello*: è l'alta e media valle del Sieve, a nord di Firenze; *Giogo | di Scarperia* si chiama il monte posto alle spalle di Scarperia, paese del Mugello; la *Catenaia* si trova nel Casentino, mentre il monte dell'*Uccellina* è lungo il litorale maremmano vicino a Grosseto, e l'*Alberese* è la pianura alle falde dell'Uccellina. Per la *Maremma pallida* come *immagine dell'Adde* (v. 20), dell'oltretomba, cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 244-45: «infernus [...] sedes et regna [...] pallida», nonché Seneca, *Phaed.*, 1201: «pallidi [...] Avernus».

- 20 ei sorride all'immagine dell'Ade  
morendo sotto l'unghia dei cavalli.

GLAUCO

O Derbe, anch'io errando su i vestigi  
della donna letèa, vidi fiorire  
tra Populonia e l'Argentaro il fiore

- 25 della viorna. Tutto le sorelle  
bianche il bosco aspro nelle delicate  
braccia tenean tacendo, e i negri lecci

e i sóveri nocchiuti al sol di giugno  
dormivan come venerandi eroi

- 30 entro veli di spose giovinette.

23. *donna letèa*: Persefone, dea della primavera, regina dell'Ade (vedi la nota a *Ditirambo III*, 60-63), nel cui dominio cade il Lete, il fiume dell'oblio.

24. *tra Populonia e l'Argentaro*: nel litorale compreso tra Populonia, nei pressi di Piombino (vedi *Anniversario orfico*, 4 e la nota relativa), e il promontorio dell'Argentaro, vicino ad Orbetello.

25. *viorna*: la vitalba (vedi *Versilia*, 92 e la nota relativa). Il ms 402 reca un appunto: «Le vitalbe presso Populonia [cfr. v. 24] gigantesche – nelle macchie maremmane, s'arrampica su per gli alberi [cfr. vv. 25 sgg.] – fiorisce giugno e luglio – (viorna)».

25-27. *le sorelle ... tenean*: le vitalbe, dai fiori bianchi, *sorelle* degli alberi ai cui ruvidi tronchi, abbracciandoli, si sostengono con i tenui sarmenti. Cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 800: «lentior [...] vitibus albis». *aspro*: selvaggio. *tacendo*: nel silenzio diffuso. *i negri lecci*: vedi *Il fanciullo*, 242: «Elci nereggian» e la nota relativa.

28. *sóveri nocchiuti*: sugheri (lat. *suber*) dai tronchi sparsi di nocchi (ingrossamenti sotto la corteccia costituiti da gemme non sbocciate e legnificate), diffusi in Maremma.

30. *veli ... giovinette*: i fiori bianchi della vitalba distendendosi sui tronchi cui si sostengono paiono veli nuziali.

## DERBE

In Populonia ricca di sambuchi  
io conobbi il marrubbio che rapisce  
l'odor muschiato al serpe maculoso

- e l'ebbio che colora il vin novello  
35 di sue bacche e lo scirpo che riveste  
il gonfio vetro dove il vin matura.

## GLAUCO

La madreSelva come la viorna  
intenerire del suo fiato i tronchi  
vidi a Tereglio lungo la Fegana,

31. *In Populonia*: tra i ruderi della città etrusca. *sambuchi*: arbusti dai rami ripieni di midollo bianco e dai fiori piccoli, bianchi e odorosissimi.

32-33. *il marrubbio ... maculoso*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *marrobbio*: «*Marrubium vulgare*. È pianta assai comune nei siti incolti e nei ruderi. Ha un odor forte muschiato ed un sapor alquanto acre». L'odore penetrante dell'erba è qui assomigliato a quello della serpe macchiettata (cfr. *Il fanciullo*, 147: «i colubri maculosi»).

34-35. *l'ebbio ... bacche*: con il succo tratto dalle bacche dell'ebbio (lat. *ebulum*), specie erbacea del sambuco, si colorava il vino nuovo. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, X, 27: «sanguineis ebulis bacis [...] rubentem».

35-36. *lo scirpo ... vetro*: con le foglie del giunco (lat. *scirpus*) s'impagliano i fiaschi. Cfr. *Il Tessalo*, 12-13: «il giovine Settembre | circa il fragile vetro intesse scirpi».

37. *madreSelva*: il caprifoglio, rampicante arboscello silvestre dalle bacche rossastre e dai fiori molto odorosi mischiati di rosso, giallo e bianco. *viorna*: vedi il v. 25 e la nota relativa. 38. *intenerire ... tronchi*: ingentilire con i suoi fiori profumati (*del suo fiato*) i tronchi a cui s'avvolge.

39. *Tereglio ... Fegana*: Tereglio, una borgata nella valle del Serchio, posta su un'altura alla destra del torrente Fegana, affluente del Serchio.

- 40 e il giunco aggentilir la Marinella  
di Luni, e su pè monti della Verna  
l'avornio tesser ghirlandette al maggio.

DERBE

- I gigli rossi e crocei ne' monti,  
alla Frattetta sotto il Sangro, io vidi;  
45 anche alla Cisa in Lunigiana, e all'Alpe

di Mommio dove udii nel ciel remoto  
gridar l'aquila. Spiriti immortali  
pareano i gigli nell'eterna chiostra.

40-41. *il giunco ... Luni*: reca il ms 409: «Il *giunco* acuto | su la Marinella di Luni, in Maremma a Saturnia | fiorisce maggio»; *aggentilir* significa adornare; *Marinella di Luni* è un abitato presso la foce della Magra, vicino ai resti dell'antica Luni (vedi *Le madri*, 68 e la nota relativa). *Verna*: vedi *I tributari*, 52 e la nota relativa.

42. *l'avornio ... maggio*: ripresa di Poliziano, *Stanze*, I, 83,5: «L'avornio tesse ghirlandette al maggio», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *avornio*, ossia l'ornello o frassino silvestre, dai fiori a grappoli color avorio e odorosi. Alla citazione letteraria del dizionario il poeta giunge attraverso i nomi volgari (avornio, avorniella) del *Cytisus alpinus* indicati nella glossa del Caruel.

43-46. *I gigli... Mommio*: sottende due voci del Caruel, *Lilium Martagon* («Nei prati della regione del faggio e della regione scoperta sui monti: la Cisa in Lunigiana, Alpi Apuane alla Frattetta sotto il Sagro e al Pisanino, Alpi di Mommio [...] Fior. in luglio») e *Lilium Bulbiferum* («Lilium croceum [...] Fior. in giugno e luglio»), compendiate in un appunto recato dal ms 11727 (Gibellini). Latinismo preto è *crocei*, «color dello zafferano», «gialli». La Frattetta è una località a nord di Carrara, alle pendici del Sagro, tra le vette più alte delle Apuane. Cisa si chiama il monte e il passo omonimo tra l'Appennino ligure e quello tosco-emiliano. La Lunigiana corrisponde al bacino del Magra e dei suoi affluenti. L'Alpe di Mommio è una collina a sud di Camaione, nelle Alpi Apuane, presso il borgo omonimo (cfr. *Il commiato*, 1 sgg.).

48. *nell'eterna chiostra*: nella cerchia delle Apuane immortali. Per *chiostra* in questa accezione vedi *Beatitudine*, 16-17: «chiostra | dei poggi» e la nota relativa.

La bellezza dei luoghi era sì cruda  
50 che come spada mi fendeva il petto.  
Con un giglio toccai la grande rupe,

che non s'aperse e non tremò. Mi parve  
tuttavia che un prodigio si compiesse,  
o Glauco, e andando mi sentii divino.

### GLAUCO

55 Nella Bocca del Serchio, ove la piana  
sabbia vergano oscuramente l'orme  
dei corvi come segni di sibille,

il narcisso marino io colsi, mentre  
l'ostro premea le salse tamerici,  
60 i cipressetti dell'amaro sale.

49-50. *sì cruda ... petto*: cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 507-8: «*crudum | transadigit costas et cratis pectoris ensem*»; *cruda*: aspra e selvaggia.

51-52. *Con ... tremò*: come invece accadde miracolosamente a Mosè, che fece zampillare acqua dalla roccia toccandola con una bacchetta (cfr. *Ex.*, XVII, 6).

55-57. *la piana ... corvi*: cfr. una nota di taccuino datata Bocca d'Arno, luglio 1899: «Su l'arena umida le vestigia delicate degli uccelli, orme quasi impercettibili» (*Altri taccuini*, p. 108), nonché *Ditirambo III*, 20-21 e *Il novilunio* 190-91. Per i corvi che a branchi scendono alla foce del Serchio vedi *Bocca di Serchio*, 159-62 e la nota relativa. *di sibille*: enigmatici. La Sibilla Cumana dell'*Eneide* scriveva i suoi oscuri vaticinii su foglie che poi il vento disperdeva.

58. *il narcisso marino*: l'emeroallide, gigliacea dai grandi fiori bianchi inodori riuniti in ombrelle. Cfr. *Innanzi l'alba*, 4: «il maritimo narcisso». Nel ms 401 si legge: «Il NARCISSO marino - fiorisce da luglio a settembre - a Viareggio, Bocca di Serchio [cfr. v. 55] - Gombo».

59. *l'ostro ... tamerici*: l'austro (vento di mezzogiorno, umido e caldo) piegava le tamerici impregnate di salsedine. Vedi *La pioggia nel pineto*, 10-11: «le tamerici | salmastre» e la nota relativa.

60. *i cipressetti*: apposizione del precedente tamerici, suggerita forse dal Tommaseo-Bellini, ove così si glossa *tamerice*: «Arbusto

Lo smilace conobbi attico; e al Gombo  
anche conobbi il giglio ch'è nomato  
pancrazio, nome caro ai greci efèbi;

65 e tanto parve ai miei pensieri ardente  
di purità, che ai Mani dell'Orfeo  
cerulo io lo sacrai, al Cuor dei cuori.

#### DERBE

O Glauco, noi facemmo della Terra  
la nostra donna ed ogni più segreta

con lo stelo fornito di molti rami sottili e pieghevoli con foglie piccolissime, simili a quelle del cipresso». *amaro sale*: qui il lido, e non, con classica metonimia, il mare (come in *La corona di Glauco*, *Nicarete*, 9: «Amaro e avaro è il sale»).

61. *smilace*: pianta rampicante simile all'edera, il cui fiore bianco odora come il giglio. Il nome dello smilace, insieme a quelli del narcisso, del pancrazio e del rusco, è appuntato sul ms 401. *conobbi*: vedi *La morte del cervo*, 21 e nota relativa. *Gombo*: vedi *Meriggio*, 50 e nota relativa.

62-63. *il giglio ... pancrazio*: vedi *Anniversario orfico*, 83-85: «il tirreno fior che ha il greco nome | del doppio ludo, | ecco il pancrazio» e note relative. Sempre nel ms 401 si legge: «il *pancrazio* (simile al giglio) (ricordo agonistico)».

65. *di purità*: tra le accezioni traslate di giglio recate dal Tommaso-Bellini alla voce *giglio* è anche: «Giglio di purità, d'innocenza».

65-66. *ai .. sacrai*: lo consacrai, come offerta votiva all'anima di Shelley, l'Orfeo nordico, britannico (*cerulo*, «dagli occhi azzurri», per cui cfr. Marziale, *Ep.*, XI, 53, 1: «caeruleis [...] Britannis»). Vedi *Anniversario orfico*, 81-82, peraltro posteriore a *L'asfodelo*. I Manes erano propriamente le anime dei morti onorate come divinità; qui *Mani* è invece nel senso figurato di anima di un defunto, considerato vivente attraverso le opere. *Cuor dei cuori*: *Cor cordium* è l'epigrafe che si legge sulla tomba di Shelley nel cimitero degli Inglesi a Roma. Cfr. la *Commemorazione di Percy Bysshe Shelley* su «Il Mattino» di Napoli del 13-14 agosto 1892: «E, come il corpo incenerito si disgrega, appare nudo e intatto il cuore: - *cor cordium!*» (*Prose*, III, p. 366); ma anche Carducci, *Odi barbare*, *Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*, 45 e 47: «O cuor de' cuori».

grazia n'avemmo per virtù d'amore.

- 70 Come il Sole entri nella Libra eguale,  
ti condurrò sui monti della Pieve  
di Camaiore, e alla Tambura, e ai fonti

del Frigido, e lung'h'essa la Freddana  
dietro Forci, e nell'Alpe di Soraggio,

- 75 ché tu veda fiorir la genziana.

### GLAUCO

Bella è la Terra o Derbe, e molto a noi  
cara. Ma quanti fiori fioriranno

70. *Come ... eguale*: all'equinozio d'autunno, il 23 settembre, quando il Sole entrerà nella costellazione della Libra (Bilancia) e giorno e notte avranno eguale durata. Cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 208: «Libra dies somnique pares ubi fecerit horas».

71-75. *ti condurrò ... genziana*: i luoghi ove fiorisce la genziana, pianta erbacea medicinale dai grandi fiori azzurri, sono desunti dal Caruel, le cui voci *Gentiana asclepiadea* («Nei boschi di montagna, nelle regioni del faggio e del castagno, comune: in Lunigiana [...] nei monti Apuani alle sorgenti del Frigido, sotto il Giovo [...] e presso Lucca lungo la Freddana dietro Forci [...] Fior. da luglio a settembre») e *Gentiana acaulis* («Nei pascoli della regione scoperta dei monti, e nei prati della sottostante regione del faggio, comune: M. Orsajo in Lunigiana, Alpi Apuane al Sagro, alla Tambura, al Pisanino, alla Pania, e nei monti di Camaiore della Pieve, M. Prando nelle alpi di Mommio, alpe di Soraggio [...] Fior. in giugno o luglio secondo i luoghi») sono compendiate in un appunto recato dal ms 11723. La Pieve di Camaiore si trova in Versilia, alle pendici meridionali delle Apuane, una cui vetta è la Tambura, alle spalle di Massa. Il Frigido è un corso d'acqua che nasce ai piedi del Tambura e sbocca nel mare. Il torrente Freddana ha origine nella convalle del Quiesa e si getta nel Serchio presso Monte San Quirico. Sulla destra della Freddana è l'abitato di Forci, reso famoso dalle *Forcianae Quaestiones* dell'umanista Ortensio Lando (Palmieri). L'Alpe di Soraggio si trova nell'alta valle del Serchio, in Garfagnana.

76. *Bella è la Terra*: un suo abbozzo è nel ms 428: «Bella è l'Italia! Bella è l'Italia». 78. *nelle salse valli*: in fondo al mare. 79-80. *Le Oceanine ... Demetra*: nel ms 436, recante anch'esso note per Alcio-

che non vedremo, nelle salse valli!

Le Oceanine ornavan di ghirlande  
80 i lembi della tunica a Demetra  
piangente per il colchico apparito.

Com'entri nello Scòrpio il Sole, o Derbe,  
ti condurrò su i pascoli del Giovo  
in mezzo ai greggi delle pingui nubi,

85 perché tu veda il colchico fiorire.

ne, si legge: «Le *Nereidi* orlano di ghirlande il lembo della tunica di *Demetra*. (Bassorilievo)». Le *Oceanine*, o *Nereidi*, sono le ninfe del mare, figlie di Nereo e di Doride; per *Demetra* vedi la nota introduttiva a *La spica*.

81. *piangente ... apparito*: dolorosa perché la fioritura del colchico le annunzia l'autunno e quindi il prossimo ritorno della diletta figlia Persefone agli inferi (vedi *Ditirambo III*, 60-63 e la nota relativa). Il colchico è una gigliacea velenosissima dai bei fiori violacei, così chiamata poiché originaria della Colchide, regione asiatica a oriente del Mar Nero, celebre per il vello d'oro e Medea. Cfr. *Madrigali dell'Estate, Implorazione*, 1-6: «Estate, Estate mia, non declinare! [...] Fa che il colchico dia più tardo il fiore».

82. *Scòrpio*: la costellazione dello Scorpione, in cui il Sole entra il 23 ottobre. Latinismo già dantesco: cfr. *Purg.*, XXV, 2-3: «'l sole avèa il cerchio di merigge | lasciato al Tauro e la notte a lo Scòrpio».

83. *Giovo*: elevato monte della Garfagnana.

84. *pingui*: grosse.



## MADRIGALI DELL'ESTATE

### IMPLORAZIONE

Estate, Estate mia, non declinare!  
Fa che prima nel petto il cor mi scoppi  
come pomo granato a troppo ardore.

5 Estate, Estate, indugia a maturare  
i grappoli dei tralci su per gli oppi.  
Fa che il colchico dia più tardo il fiore

Forte comprimi sul tuo sen rubesto  
il fin Settembre, che non sia sì lesto.

10 Soffoca, Estate, fra le tue mammelle  
il fabro di canestre e di tinelle.

3. *pomo granato*: la melagrana (lat. *malum* o *pomum granatum*).

5. *oppi*: o loppi (lat. *opulus*), piccoli aceti coltivati a sostegno delle viti. 6. *il colchico*: cfr. *L'asfodelo*, 81 e nota relativa.

7. *comprimi*: stringi, trattieni. *rubesto*: robusto, forte. Dantismo; cfr., ad es., *Inf.*, XXXI, 106: «Non fu tremoto già tanto rubesto».

8. *fin*: delicato. *Settembre ... lesto*: vedi *Versilia*, 96: «il lesto Settembre co 'l flauto» e la nota relativa.

10. *il fabro ... tinelle*: Settembre, il mese in cui s'intessono i cesti per la vendemmia (la «canestra» è propriamente un cesto di vimini, piuttosto capace, fornito di due manici) e si preparano i tini per pigiare l'uva.

## LA SABBIA DEL TEMPO

Come scorrea la calda sabbia lieve  
per entro il cavo della mano in ozio  
il cor sentì che il giorno era più breve.

5 E un'ansia repentina il cor m'assale  
per l'appressar dell'umido equinozio  
che offusca l'oro delle piagge salse.

10 Alla sabbia del Tempo urna la mano  
era, clessidra il cor mio palpitante,  
l'ombra crescente di ogni stelo vano  
quasi ombra d'ago in tacito quadrante.

## L'ORMA

Sol calando, lung'h'essa la marina

1. *Come*: mentre.

2. *mano in ozio*: la mano del poeta in un momento di ozio.

5. *umido equinozio*: il piovoso equinozio d'autunno. Cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 100: «umida solstitia».

6. *offusca ... salse*: scema, per la sua luce più pallida, il fulgore dorato dei lidi in estate.

7. *sabbia del Tempo*: la sabbia che scorrendo simula il fluire del tempo. *urna*: l'ampolla di vetro della clessidra contenente la sabbia.

8. *clessidra ... palpitante*: il cuore del poeta pare coi suoi palpiti scandire il tempo, dare la misura del suo scorrere.

9-10. *l'ombra ... quadrante*: l'ombra d'ogni stelo d'erba ormai prossimo ad insecchire (*vano*) pare al poeta come l'ombra dell'ago di una meridiana; *tacito* è il quadrante dell'orologio solare poiché non batte il tempo, ma lo segna con l'ombra dello gnomone.

1. *Sol calando*: al tramonto. Vedi *Il fanciullo*, 285 e la nota relativa. *lung'h'essa la marina*: lungo il lido. Per *lung'h'essa* vedi *Ditirambo II*, 73 e la nota relativa.

giunsi alla pigra foce del Motrone  
e mi scalzai per trapassare a guado.

5 Da stuol migrante un suono di chiarina  
venia per l'aria, e il mar tenea bordone.  
Nitrì di fra lo sparto un caval brado.

Ristetti. Strana era nel limo un'orma.  
Però dall'alpe già scendeva l'ombra.

### ALL'ALBA

All'alba ritrovai l'orma sul posto,

2. *pigra*: per l'acqua che vi fluisce molto lentamente. Dantismo (cfr. *Purg.*, XXXIII, 112-14: «Eufratés e Tigri | veder mi parve [...] dipartirsi pigri») già in Carducci. *Motrone*: torrente che sbocca nei pressi di Marina di Pietrasanta.

3. *mi scalzai*: dantismo: cfr., ad es. *Par.*, XI, 79-80: «l venerabile Bernardo | si scalzò prima».

4. *stuol migrante*: stuolo d'uccelli che migravano. Ricorda Carducci, *Rime nuove, San Martino*, 14-16: «stormi d'uccelli neri, | com'esuli pensieri, | nel vespero migrar».

4-5. *un suono ... l'aria*: cfr. Carducci, *Odi barbare, Dinanzi alle Terme di Caracalla*, 15-16: «Grave per l'aure vien [...] suon di campane»; *venia per l'aria* ricorda anche Dante, *Inf.*, V, 84: «vegnon per l'aere»; la *chiarina* è una piccola tromba dal suono acuto in uso fino al Settecento. *tenea bordone*: il sommesso rumore del mare costituiva il sottofondo ininterrotto delle note acute dello stormo. «Bordone» è voce del gergo musicale, mutuata da Dante (cfr. *Purg.*, XXVIII, 14-18: «li augelletti [...] cantando [...] tenevan bordone alle sue rime»).

6. *sparto*: graminacea che fornisce una fibra tessile. *brado*: non domato.

7. *Ristetti*: mi fermai. Anche per la sede incipitaria di verso ricorda *Inf.*, XXIII, 82: «Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta».

8. *Però ... ombra*: ricorda la memorabile clausola della prima ecloga virgiliana: «maioresque cadunt altis de montibus umbrae».

selvatica qual pesta di cerbiatto;  
ma v'era il segno delle cinque dita.

- 5 Era il pollice alquanto più discosto  
dall'altre dita e il mignolo ritratto  
come ugnello di gazzera marina.

La foce ingombra di tritume negro  
odorava di sale e di ginepro.

- 10 Seguitai l'orma esigua, come bracco  
che tracci e fiuti il baio capriuolo.  
Giunsi al canneto e mi scontrai col riccio.

Livido si fuggì per folto il biacco.

1. *ritrovai l'orma*: ricorda Dante, *Inf.*, VIII, 102: «ritroviam l'orme nostre».

2. *selvatica*: appartenente ad un animale selvatico.

3. *ma ... dita*: non era quindi pesta di cerbiatto, avendo questo il piede diviso in due parti.

5. *rattratto*: rattrappito (dal lat. *retrahere*).

6. *ugnello*: artiglio. *gazzera marina*: la gazza o ghiandaia marina. Vedi *Versilia*, 67 e nota relativa.

7. *La foce ingombra*: cfr. *Terra, vale!*, 12-14: «Alghe livide, fuchi ferrugini, | nere ulve [...] fanno grande alla morta foce ingombro». *tritume negro*: cfr. *Il fuoco*: «Quei tritumi nerici che galleggiano a zone su l'onde abbonacciate» (*Romanzi*, II, p. 297).

9. *Seguitai l'orma*: richiama Dante, *Purg.*, V, 2: «e seguitava l'orme del mio duca».

9-10. *come ... capriuolo*: come bracco che fiutando seguiva la traccia di un capriuolo dal pelame fulvo (*baio*). Immagine e parole paiono desunti dal Tommaseo-Bellini alla voce *bracco*: «Cane da caccia, che tracciando e fiutando truova e leva gli uccelli e i quadrupedi», nonché alla voce *tracciare*, ov'è riportato un lacerto delle *Considerazioni delle grandezze di Cristo* di Daniello Bartoli: «Come i bracchi [...] che fiutando e tracciando all'odore dell'orme la fiera, son da quello tirati a proseguir [...] con più vigore».

11. *mi ... riccio*: m'imbattei nel riccio. Cfr. Dante, *Inf.*, XVIII, 40-41: «Mentr'io andava, li occhi miei in uno | furo scontrati».

12. *Livido ... biacco*: per il *livido ... biacco* cfr. il Tommaseo-Belli-

Si levarono due tre quattro a volo  
migliarini già tinti di gialliccio.

- 15 Vidi un che bianco; e un velo era dell'alba.  
Per guarar l'alba disamarrii la traccia.

### A MEZZODI'

A mezzodi scopersi tra le canne  
del Motrone argiglioso l'aspra ninfa  
nericiglia, sorella di Siringa.

L'ebbi sù miei ginocchi di silvano;

ni alla voce *biacco*: «Serpe grosso, di color bianco livido, ond'ha il nome, senza veleno»; l'innocua serpe è ricordata anche dal Pascoli, *Myricae, Il cuore del cipresso*, I, 2-3: «lo sterpeto | irto di cardi e stridulo di biacchi»; per *si fuggi*, consueto uso medio del verbo di stampo dantesco, cfr. *Inf.*, XXV, 16: «El si fuggi».

14. *migliarini ... gialliccio*: migliorini già adulti. Il migliorino, passeraceo che d'estate nidifica tra i canneti delle paludi, divenendo adulto si colora di striature fulvo-castane sulle penne del dorso e delle ali.

15. *un che bianco*: cfr. Dante, *Purg.*, II, 22-23: «m'appario | un non sapea che bianco». *un velo ... alba*: un tenue biancore nunzio dell'alba. Per l'immagine cfr. *Innanzi l'alba*, 27-30: «le Vergilie [...] a cui l'Alba asciuga il volto | col suo bianco vel di sposa».

16. *dismarrii la traccia*: ricorda Dante, *Inf.*, I, 13: «ché la dritta via era smarrita».

1. *scopersi*: forma attestata in Dante, *Purg.*, XIX, 108: «così scopersi la vita bugiarda».

2. *Motrone*: vedi *Madrigali dell'Estate, L'orma*, 2 e la nota relativa. *argiglioso*: argilloso. Forma arcaica registrata nel Tommaseo-Bellini. *aspra*: scontrosa, ritrosa. Ricorda l'«asperam [...] Pholoen», di Orazio, *Carm.*, I, 33,6-7.

3. *nericiglia*: corrisponde al greco *mel Snof ruj*. *sorella di Siringa*: forse riottosa all'amore come Siringa, la ninfa mutata in canna palustre (vedi la nota a *Ditirambo III*, 88).

4. *L'ebbi... silvano*: il poeta, novello dio boschereccio (*silvano*;

- 5 e nella sua saliva amarulenta  
assaporai l'origano e la menta.

Per entro al rombo della nostra ardenza  
udimmo crepitar sopra le canne  
pioggia d'agosto calda come sangue.

- 10 Fremere udimmo nelle arsicce crete  
le mille bocche della nostra sete.

### IN SUL VESPERO

In sul vespero, scendo alla radura.  
Prendo col laccio la puledra brada  
che ancor tra i denti ha schiuma di pastura.

Tanaglio il dorso nudo, alle difese;

cfr. Orazio, *Carm.*, III, 29, 22-23: «horridi | dumeta Silvani»), par così vendicare sulla ninfa dalle nere ciglia l'ardore eluso dei satiri e degli altri numi agresti e boscherecci bramosi di Siringa del racconto ovidiano (cfr. *Met.*, I, 692 sgg.).

5. *amarulenta*: vedi *L'Oleandro*, 34 e la nota relativa.

7. *ardenza*: desiderio veemente.

8-9. *crepitar ... pioggia*: cfr. Carducci, *Levia gravia, Poeti di parte bianca*, 217-19: «Pioggia d'aprile a la campagna, | che [...] su le larghe fronde | crepita», ma anche Virgilio, *Georg.*, I, 449: «in tectis crepitans [...] grandio», *pioggia ... sangue*: cfr. *Poema paradisiaco, Un ricordo*, 22-23: «Cadevan da la cupa nube spesse | gocce, tiepide come sangue».

10. *arsicce*: riarse. Vedi *La morte del cervo*, 136: «l'arsiccio suol» e la nota relativa.

11. *bocche*: le fenditure attraverso cui s'abbevera il suolo riarso. *nostra sete*: l'arsura della terra è anche la sete del poeta.

2. *brada*: vedi *Madrigali dell'Estate, L'orma*, 6: «un caval brado» e la nota relativa.

3. *di pastura*: prodotta dalla masticazione dell'erba.

5 e per le ascelle afferro la naiàda,  
la sollevo, la pianto sul garrese.

Schizzan di sotto all'ugne nel galoppo  
gli aghi i rami le pigne le cortecce.  
Di là dai fossi, ecco il triforme groppo  
10 su per le vampe delle fulve secce!

### L'INCANTO CIRCEO

Tra i due porti, tra l'uno e l'altro faro,  
bonaccia senza vele e senza nubi  
dolce venata come le tue tempie.

5 Assai lunghi, di là dall'Argentaro,  
assai lunghi le rupi e le paludi

4. *Tanaglio ... difese*: serro con le gambe il dorso della puledra per difendermi dagli scarti dell'animale non ancora domato.

5. *naiàda*: la ninfa «nericiglia» del madrigale precedente. Per *naiàda* cfr. Dante, *Purg.*, XXXIII, 49: «le Naiade», forma plurale implicante il singolare «naiada», peraltro recata dal Tommaseo-Bellini accanto all'usitata forma «naiade».

6. *la pianto*: la pongo risolutamente. *garrese*: la parte del tronco del cavallo compresa tra il collo e il dorso.

9. *il triforme groppo*: un tutt'uno formato dal cavallo, dalla ninfa e dall'uomo. Per *triforme* cfr. Orazio, *Carm.*, III, 22, 4: «diva triformis».

10. *su ... secce*: sulle stoppie (*secce*, per cui vedi *La spica*, 50 e la nota relativa) che con il loro colore biondo vivo danno bagliori.

1. *Tra ... faro*: tra La Spezia e Livorno, tra i fari del Tino e della Meloria.

2-3. *bonaccia ... tempie*: l'immota superficie marina è segnata da piccole correnti d'un colore più intenso, simili alle vene azzurrine sulle tempie della donna amata. Per *bonaccia* cfr. *Meriggio*, 2-6: «sul Mare etrusco [...] grava la bonaccia».

4. *Argentaro*: il promontorio dell'Argentario, vicino ad Orbetello.

5-6. *le rupi... Circe*: il Circeo, il promontorio roccioso dove vi-

di Circe, dell'iddia dalle molt'erbe.

E c'incantò con una stilla d'erbe  
tutto il Tirreno, come un suo lebete!

## IL VENTO SCRIVE

Su la docile sabbia il vento scrive  
con le penne dell'ala; e in sua favella  
parlano i segni per le bianche rive.

5 Ma, quando il sol declina, d'ogni nota  
ombra lene si crea, d'ogni ondicella,  
quasi di ciglia su soave gota.

veva Circe, circondato, dalla parte della terra, dalle paludi pontine. Vedi *Ditirambo* I, 141-42. *dalle molt'erbe*: Circe conosceva molte erbe, da cui traeva magiche pozioni.

7. *c'incantò*: incantò per noi.

8. *come ... lebete*: come se il Tirreno fosse un vaso in cui Circe versa i suoi succhi magici. Il lebete era propriamente un bacino di bronzo (cfr. Virgilio, *Aen.*, V, 266: «*tertia dona facit geminos ex aere lebetas*»).

1. *docile*: muovendosi al minimo alito di vento.

2. *con ... ala*: con i soffi che il vento, quasi dio alato, muove; *penne* confonde in sé la duplice accezione di penne d'uccello e di strumenti per la scrittura. *in sua favella*: nel suo linguaggio. Clausola dantesca: cfr. *Inf.*, II, 57: «con angelica voce, in sua favella».

3. *parlano i segni*: il vento si esprime attraverso il mutevole gioco dei segni impressi sulla sabbia.

4. *il sol declina*: nesso dantesco: cfr. *Par.*, XXXI, 120: «dove 'l sol declina».

4-5. *d'ogni ... ondicella*: ogni segno impresso sulla sabbia, ogni sua minima ondulazione, crea una lieve ombra.



E par che nell'immenso arido viso  
della pioggia s'immilli il tuo sorriso.

## LE LAMPADE MARINE

Lucono le meduse come stanche  
lampade sul cammin della Sirena  
sparso d'ulve e di pallide radici.

5 Bonaccia spira su le rive bianche  
ove il nascente plenilunio appena  
segna l'ombra alle amare tamerici.

7-8. *E ... sorriso*: e pare che nelle lievi ombre create dalle ondulazioni della sabbia ad opera del vento si riproduca all'infinito il tuo sorriso. Dantismi sono *piaggia* (vedi la nota a *Ditirambo III*, 99) e *s'immilli* (cfr. *Par.*, XXVIII, 92-93: «'l numero loro | più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla»), già in Pascoli (cfr. *Myricae, Pensieri, Cuore e cielo*, 1: «Nel cuore dove ogni vision s'immilla»), ed echeggiante pure in *Maia, Laus vitae*, IX, 148-52: «Il gesto [...] s'immilla ne' ferrei bracci».

1. *Lucono*: irradiano la loro pallida luce. *meduse*: celenterati marini, dal corpo molle e gelatinoso a forma d'ombrello e con lunghi tentacoli prensili, fosforescenti. *stanche*: fioche, prossime a spegnersi.

2. *sul... Sirena*: sui fondali marini ove muove la Sirena, il favoloso e crudele mostro omerico dal volto e dalla voce bellissimi (cfr. Ovidio, *Ars am.*, III, 311-12: «Monstra maris Sirenes erant, quae voce canora [...] detinuerat rates»).

3. *ulve*: alghe. Vedi *Ditirambo I*, 196 e la nota relativa. 4. *Bonaccia*: vedi *Meriggio*, 6 e la nota relativa, nonché *Madrigali dell'Estate, L'incanto circeo*, 2. *bianche*: illuminate dalla luna.

6. *amare*: salmastre. Vedi *L'asfodelo*, 59: «le salse tamerici» e la nota relativa.

Sugger di labbra fievole fa l'acqua  
ch'empie l'orma del piè tuo delicata.

### NELLA BELLETTA

Nella belletta i giunchi hanno l'odore  
delle persiche mézze e delle rose  
passe, del miele guasto e della morte.

5 Or tutta la palude è come un fiore  
lutulento che il sol d'agosto cuoce,  
con non so che dolcigna afa di morte.

Ammutisce la rana, se m'appresso.  
Le bolle d'aria salgono in silenzio.

### L'UVA GRECA

Or laggiù, nelle vigne dell'Acaia,

7. *Sugger ... fievole*: l'acqua ch'empie l'impronta lasciata dalla donna nella sabbia molle fa un rumore appena percettibile, simile a quello di labbra che suggono.

1. *belletta*: il sedimento fangoso nel fondo della palude. Dantismo: cfr. *Inf.*, VII, 124: «or ci attristiam nella belletta negra».

2. *persiche*: vedi *Versilia*, 5 e la nota relativa. *mézze*: infracidite, quasi marce (lat. *mitius*).

3. *passe*: appassite.

5. *lutulento*: fangoso.

6. *dolcigna*: dolciastra, per la mistione di profumi corrotti.

8. *Le bolle d'aria*: le bolle gassose generate dalla vegetazione putrefatta sul fondo della palude.

1. *Acaia*: la Grecia (propriamente la regione settentrionale del Peloponneso, affacciata sul golfo di Corinto).

l'uva simile ai ricci di Giacinto  
si cuoce; e già comincia a esser vaia.

Si cuoce al sole, e detta è passolina,

2. *l'uva ... Giacinto*: l'uva dai grappoli fitti di acini come i riccioli intorno al capo di Giacinto, il fanciullo spartano amato da Apollo ed ucciso per disgrazia dal dio, che per ammenda della colpa fece nascere dal sangue del fanciullo il fiore omonimo (per gli antichi il giacinto rosso selvatico: cfr. Ovidio, *Met.*, X, 210-12: «Ecce cruor [di Giacinto], qui fusus humo signaverat herbas, | desinit esse cruor Tyrioque nitentior ostro | flos oritur» e Virgilio, *Ecl.*, III, 63: «suave rubens hyacinthus»). L'analogia è suggerita al poeta dalla plastica greca: cfr. il taccuino 10: «L'uva di Corinto densa e grave come i riccioli di Antinoo. [...] Il frontone occidentale (Alcamene) Apollo nel mezzo figura possente e calma - testa calma pettinata al modo arcaico, con le ciocche che gli coprono le tempie e la fronte, come giacinti» (*Altri taccuini*, pp. 6-7); e il taccuino III: «L'uva di Corinto, dagli acini piccoli e densi, mi ricorda i bei riccioli di Antinoo» (*Taccuini*, p. 56). Cfr. anche *Canto novo, Offerta votiva*, II, 7-8: «un racemo denso di turgidi acini, negro, | simile a una ricciuta chioma d'efebo».

3. *si cuoce*: matura. *comincia ... vaia*: a farsi nera, In calce al ms 432 v, recante con il ms 421 r il secondo piano compositivo di *Alcione* ascrivibile alla metà di luglio del 1902, si legge: «“e l'uliva comincia ad esser vaia” (novembre)» (echeggiante un lacerto di Crescenzo: «Cogliesi l'uliva nel mese di novembre, allora che comincerà ad esser vaja», citato dal Tommaseo-Bellini sia alla voce *uliva* sia alla voce *vaio*). A quella data il poeta intendeva pertanto protrarre la stagione alcionia fino all'autunno avanzato, ben oltre quindi il settembre della migrazione pastorale, che invece suggerla il volume. L'«esser vaia» è comunque confacente all'uva, autorizzandolo il Tommaseo-Bellini alla voce *vaio*, così glossato: «Che nereggià, detto dell'uva e delle olive, e anche delle frutte che prendono il colore della loro maturazione». Cfr. Pascoli, *Myricae, Germoglio*, 21-22: «grappolo verde e pendulo, che invaia | alle prime acque fumide d'agosto».

4. *passolina*: o passa o passola, varietà di uva senza semi che si usa far seccare. Recita il Tommaseo-Bellini alla voce *passolo*, cui si rinvia da *passolina*: «Uve passole e greche [...]. L'uva passa della quale era già ricco commercio nelle isole Jonie [...] nelle Isole Jonie la chiamano *Passola* e più com. *Passolina*». Ma già nei taccuini greci è frequente l'attenzione alla passolina: «Appena gettata l'ancora, un battello viene ad offrirci grappoli d'uva. Ne prendiamo. È uva

- 5 anche laggiù su l'istmo, anche a Corinto,  
e nella bianca di colombe Egina.

In Onchesto il mio grappolo era azzurro  
come forca di rondine che vola.

All'ombra della tomba di Nettuno

- 10 l'assaporai, guardando l'Elicona.

dolce e profumata. Tutta la campagna di Patrasso ne è ricchissima. In questo mese i mercanti sono nelle loro ville a vigilare la preparazione della *passolina*» (*Taccuini*, p. 43); «La campagna di Patrasso è tutta coltivata a vigne. [...] Appare qualche aja su cui è distesa la *passolina* violacea» (*ibid.*, pp. 46-47); «Traverseremo di nuovo [...] la pianura dell'Elide [...]. Vedremo di nuovo le aje piene di *passolina* violetta» (*ibid.*, p. 57); «La *passolina* su le aje» (*Altri taccuini*, p. 5).

5. *l'istmo*: l'istmo di Corinto.

6. *bianca ... Egina*: vedi *Il fanciullo*, 218-19: «Seno d'Egina! Oh isola nutrice | di colombe e d'eroi» e la nota relativa.

7. *Onchesto*: città della Beozia, ove sorgevano un tempietto e un bosco sacri a Poseidone. Cfr. Pausania, *Per.*, IX, 26, 5 Omero, *Il.*, II, 506.

8. *come ... vola*: come le penne della coda della rondine aperta a forcilla durante il volo.

9. *All'ombra ... Nettuno*: cfr. la nota al v. 7. 10. *l'Elicona*: il monte sacro ad Apollo e alle Muse che domina la Beozia.

## FERIA D'AGOSTO

Espero sgorga, e tremola sul lento  
vapor che fuma dalla Val di Magra.  
Un vertice laggìù, nel cielo spento  
ultimo flagra.

- 5 Emulo della stella e della vetta,  
arde il Faro nell'isola di Tino.  
Dóppiano il Capo Corvo una goletta  
e un brigantino.

- Or sì or no la ragia con la cuora  
10 si mescola nel vento diforàno.

1. *Espero sgorga*: sorge Venere vespertina (cfr. Virgilio, *Ecl.*, X, 77: «venit Hesperus»), la prima stella che appare in cielo dopo il tramonto, quale lacrima sgorgante dal viso celeste. La metafora è consueta a D'Annunzio: cfr., ad es., *Poema paradisiaco*, *Nell'estate dei morti*, 53-54: «gli astri sgorgavan come adamantine | lacrime dal profondo cielo»; e il più vicino *Maia*, *Laus vitae*, XI, 208-10: «un accordo | sì dolce che dal cielo sgorgar fa, | Espero, la lacrima prima». *tremola*: scintilla. Ricorda Dante, *Purg.*, XII, 90: «par tremolando mattutina stella».

1-2. *lento ... Magra*: la nebbia leggera che sale a guisa di fumo dalla Lunigiana. Richiama Dante, *Inf.*, XXIV, 145: «Tragge Marte vapor di Val di Magra», ove peraltro «vapor» vale «fulmine»; cfr. anche Pascoli, *Myricae*, *L'ultima passeggiata*, *Arano*, 2-3: «dalle fratte | sembra la nebbia mattina<sup>1</sup> fumare». Per la Lunigiana vedi *L'asfodelo*, 45 e *L'Alpe sublime*, 39-41 con le relative note.

3-4. *Un vertice ... flagra*: un'ultima vetta, lontana, rosseggia degli estremi bagliori del tramonto, mentre dovunque è scesa la notte; *vertice* è un latinismo (cfr., ad es., Virgilio, *Georg.*, III, 11: «Aonio [...] deducam vertice Musas»), come *flagra* del verso seguente.

6. *il Faro ... Tino*: vedi *Meriggio*, 17 e la nota relativa.

7. *Capo Corvo*: vedi *Meriggio*, 16 e la nota relativa.

7-8. *goletta ... brigantino*: navigli a vela.

9-10. *Or sì... diforàno*: a tratti nel vento che spira dal largo l'o-

Dell'agrove salmastro s'insapora  
l'odor silvano.

Albica il mar, di cristalline strisce  
varia, su i liti ansare odesi appena.

15 Ed ecco, il promontorio s'addolcisce  
come l'arena.

Ogni cosa più gran dolcezza impetra.  
Tutto avvolge l'immensa pace urania.

20 Fin, nell'aere tenue, si spetra  
la cruda Pania.

O fanciullo, inghirlanda l'architrave;

dore della resina stillante dai pini si mescola con quello della cuora  
(vedi la nota a *Terra, vale!*, 15-16).

11. *agrove salmastro*: il sapore, l'odore, pungente della cuora, che viene dal mare. *s'insapora*: vedi *La corona di Glauco, Melitta*, 6 e la nota relativa.

12. *l'odor silvano*: l'odor di resina della pineta.

13-14. *Albica ... varia*: «È bonaccia venata di correntie lucide, che striano la superficie lattiginosa del mare» (Palmieri); *albica*, «biancheggia», è un altro crudo latinismo (cfr. Orazio, *Carm.*, I, 4,4: «nec prata canis albicant pruinis» e Catullo, *Carm.*, LXIII, 87: «umida albicantis loca litoris»). *su i liti ansare*: cfr. *Poema paradisiaco, La passeggiata*, 8: «e il mare in calma a pena a pena ansava» e il *Trionfo della morte*: «Nel silenzio il mare appena appena ansava» (*Romanzi*, I, p. 961).

15. *s'addolcisce*: smussa i suoi contorni scoscesi per effetto dell'oscurità che calando lo rende indistinto.

17. *impetra*: ottiene (nel senso del lat. *impetrare*).

18. *urania*: scesa dal cielo. Cfr. *Maia, Laus vitae*, XIV, 72: «l'urania rugiada».

19. *aere tenue*: aria sottile. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 278: «in tenuem auram».

19-20. *si spetra ... Pania*: addolcisce i suoi dirupati contorni il monte Pania (vedi *Versilia*, 95 e la nota relativa). Per cruda vedi *I tributari*, 52-53: «Verna | cruda» e la nota relativa.

21. *inghirlanda l'architrave*: appendi ghirlande all'architrave della porta.

salda la cera ai tuoi calami arguti;  
rinfondi nella lampada il soave  
olio di Buti.

- 25 Fa grido e aduna i tuoi compagni auleti,  
che rechino le fistole sonore  
composte con le canne dei canneti  
di Camaiole.

- 30 Sette di pino belle faci olenti  
e sette di ginepro irsuto appresta,  
a rischiarare gli ospiti vegnenti  
per la foresta.

22. *salda ... arguti*: lega con la cera le tue canne sonore, prepara la tua sampogna. Vedi *Intra du' Arni*, 30-49: «canne [...] giunte insieme | a schiera, | su l'esempio divino, | con lino | attorto e con cera [...] a sette a sette, | quasi perfette | sampogne» e la nota relativa; cfr. anche *Canto novo, Offerta votiva*, II, 25-26: «i sette calami arguti [...] bene contesti con redolente cera»; il nesso *calami arguti* compare in Silio Italico, *Pun.*, XIII, 346: «argutis [...] dulce sonans calamis».

23. *rinfondi*: versa di nuovo.

24. *Buti*: località del Valdarno inferiore, in provincia di Pisa, ricco di uliveti. Cfr. Repetti, *Dizionario*, I, p. 87: «Migliaia di piante di ulivi hanno reso celebre Buti, qual terra toscana, per la squisitezza dei suoi olii» (Martinelli-Montagnani).

26-27. *le fistole ... canne*: per la fistola o zampogna o, alla greca, siringa, vedi la nota a *Intra du' Arni*, 39-49 (qui citato nella nota al v. 22), nonché *Ditirambo IV*, 387-88: «nella fistola | di Pan» e nota relativa.

27-28. *canneti | di Camaiole*: cfr. una nota di taccuino del 1902: «I canneti del Serchio – | I pioppi *bianchi* lungo la Fossa dell'Abate, che scende da Camaiole. E Canneti [...] Immensi canneti» (*Taccuini*, p. 448).

29. *faci olenti*: fiaccole (lat. *fax*, propriamente «fiaccola di pino») odorose (lat. *olens*).

30. *GINEPRO IRSUTO*: il ginepro è spinoso avendo le foglie aculeate. Ricorda Virgilio, *Ecl.*, VII, 53: «iuniperi et castanae hirsutae».

- Fresche delizie avranno elli da scerre  
bene accordate su la stoa monda:
- 35 l'uva sugosa delle Cinque Terre  
e nera e bionda,
- l'uva con i suoi pampani e i suoi tralci,  
le pèsche e i fichi su la chiara stoa,  
e le ulive dolcissime di Calci
- 40 in salamoia.
- Infra l'ombrina e il dèntice la triglia  
grassa di scoglio veggan rosseggiare,  
e il vino di Vernazza e di Corniglia

33. *Fresche delizie*: la lista delle delizie è suggerita da Régnier, *Les jeux rustiques et divins, Élégie double*, 12-15: «J'ai préparée | sur le plateau d'argent, sur le plateau d'ébène, | la coupe de cristal et la coupe de frêne, | les figues et le vin, le lait et les olives» (De Maldé - Pinotti). *scerre*: contratto da «scegliere».

34. *accordate*: disposte.

35. *Cinque Terre*: la regione ligure tra Capo Cavo e il promontorio del Mesco in provincia di La Spezia, comprendente i paesi di Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza e Monterosso, affacciati sul mare.

36. *bionda*: cfr. Stazio, *Theb.*, V, 269: «flava uva».

39. *Calci*: località del Valdarno pisano, ricca di uliveti.

40. *salamoia*: cfr. *Canto novo, Offerta votiva*, II, 5-6: «una matura oliva che sta ne la sua salamoia | a insaporirsi».

41. *l'ombrina ... dèntice*: squisiti pesci di mare, insieme citati dal Tommaseo-Bellini alla voce *dèntice*, ov'è riportato un luogo delle *Osservazioni intorno agli animali viventi* di Francesco Redi: «In un dèntice, in un'ombrina, in un grongo».

41-42. *la triglia ... rosseggiare*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *triglia*: «Sorta di pesce squisito, picchietto di color rosso [...]. Triglie di scoglio, più grosse e saporose, e dette così da certi bottoni ossei e uncinati, co' quali stanno appiccate agli scogli».

43. *Vernazza e di Corniglia*: due paesi delle Cinque Terre (vedi la nota al v. 35), rinomati per il loro vino. Ne *I vini e il lurco*, già nella prefazione al volume di Hans Barth, *Osteria* (Roma 1909), D'Annunzio avverte: «conviene che traversando la Lunigiana [...] faccia una lunga sosta sul litorale delle Cinque Terre a inzupparvi di



nelle inguistare.

- 45 Anche avremo di miele e di friscello  
la focaccia che fu grata a Priapo,  
e ghirlanda di cúnzia e d'alberello  
per ogni capo.

- O fanciulli, e per voi saremo lauti.  
50 Io farò sì che ognuno di voi ricordi  
la mia feria d'agosto, ma se i flauti  
non sien discordi.

Accendete le faci, e andiam nel bosco  
a rischiarare l'ospite che viene.

- 55 Odo tinnire un riso ch'io conosco,  
ch'io mi so bene.

quella vernaccia di Corniglia celebrata già dal Boccaccio e annoverata dal poeta tra le delizie offerte agli ospiti vegnenti nella feria d'agosto» (*Prose*, III, p. 432).

44. *inguistare*: o angustare o guastade, sorta di caraffe. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *anfora*, ov'è citato un lacerto del *Bacco in Toscana* del Redi: «e tra l'anfore vaste e l'inguistare».

45. *friscello*: fior di farina.

46. *Priapo*: divinità minore della fecondità, custode dei campi, degli orti e dei giardini, cui gli antichi offrivano focacce di farro e di miele.

47. *cúnzia*: giunco dalla cui radice a tubero si distillano essenze profumate. Vedi *Il commiato*, 58-59 e la nota relativa. *alberello*: pioppo bianco. Corona di pioppo è in Orazio *Carm.*, I, 7, 21-23: «Teucer [...] tempora populea fertur vinxisse corona».

49. e: anche (lat. *et*). *lauti*: generosi.

51. *ma se*: sempre che.

55. *tinnire*: risonare (lat. *tinnire*). Verbo onomatopeico frequente in Pascoli: cfr., ad es., *Myricae*, *Ricordi*, *Le monache di Sogliano*, 21-22: «Quali note! Par che tinnino | nell'infrangersi del cuore».

56. *mi so*: la consueta forma media di gusto dantesco: cfr., ad es., *Par.*, III, 108: «Iddio si sa qual poi mia vita fusi».

È di quella che fùstiga i miei spirti,  
d'una che acerba ride e dolce parla.  
Accendete le faci e andiam tra i mirti  
60 ad incontrarla.

Non vi stupite già che la crocòta  
sia guisa d'oggi di tra Serchio e Magra.  
Quest'ospite è d'origine beota,  
vien di Tanagra.

65 Ma ben la grazia onde succinge il giallo  
bisso e i sandali scopre è meraviglia  
(porta anelli d'eletto e di cristallo  
alla caviglia)

mentre il suo capo sottilmente ordito

57. *fùstiga ... spinti*: stimola la mia facoltà creativa.

58. *acerba ... parla*: ripresa, appena variata, di Orazio, *Carm.*, I, 22, 23-24: «dulcem ridentem Lalagen amabo, | dulce loquentem».

59. *miri*: vedi *La pioggia nel pineto*, 14-15 e la nota relativa.

61. *crocòta*: lussuosa veste color zafferano indossata dalle donne dell'antica Grecia.

62. *guisa*: foggia.

64. *Tanagra*: città della Beozia orientale, sulla riva sinistra dell'Asopo.

65. *succinge*: solleva, cingendola alla vita. Cfr. Ovidio, *Met.*, X, 536: «fine genu vestem ritu succincta Dianae».

65-66. *il giallo | bisso*: la *crocòta* (v. 61). Per *bisso*, tessuto finissimo, cfr. Foscolo, *Odì, All'amica risanata*, 34-35: «forme che facile | bisso seconda».

67. *eletto*: vedi *L'ippocampo*, 12 e la nota relativa.

69. *sottilmente ordito*: acconciato coi capelli sottilmente intrecciati. Cfr. un passo del taccuino V, relativo al viaggio in Grecia del '95: «Tanagra. [...] Alcune portano sul capo una specie di cesto e i capelli intrecciati come un canestro di vimini [cui segue uno schizzo del poeta raffigurante il capo di una statuetta di Tanagra acconciata nel modo detto, da lui veduta nel museo di Eleusi nell'agosto 1895] una mano su una mammella, con l'atto di chi offra un frutto, l'altra abbandonata lungo il fianco, i capelli d'un rosso ardente [cfr. *l'intreccio*, | *fulvo*, vv. 70-71]» (*Taccuini*, p. 68).

- 70 piega, ove ferma un lungo ago l'intreccio,  
fulvo come i ginepri che sul lito  
morde il libeccio.
- Rugge e odora il ginepro nella teda.  
Or configgete in terra acceso il fusto.
- 75 Flauti silvestri, e il nume vi conceda  
il tono giusto.
- Fanciulli, attenti! Fate un bel concerto.  
Pan vi guardi da nota roca o agra.  
Quest'ospite che v'ode ha orecchio esperto;
- 80 vien di Tanagra.

71-72. *come ... libeccio*: come i ginepri inariditi sul lido dal libeccio (l'*Africus* dei latini), vento di sud-ovest caldo e violento («*protervus Africus*» si legge in Orazio, *Ep.*, XVI, 22; «*creber [...] procellis Africus*» in Virgilio, *Aen.*, I, 85-86). Cfr. una nota versiliese del luglio 1902: «I ginepri [...]. Alcuni, lungo il mare, bruciati, hanno il colore della ruggine viva» (*Altri taccuini*, pp. 108-9). Per *morde* cfr. Marziale, *Ep.*, VIII, 14, 2: «*ne [...] mordeat [...] tenerum fortior aura nemus*».

73. *Rugge*: crepita, bruciando. Il verbo attiene al fuoco in Dante, *Inf.*, XXVIII, 58: «*Poscia che 'l foco alquanto ebbe ruggiato*». *teda*: fiaccola di legno resinoso.

78. *roca*: sorda. Cfr. Propertio, *El.*, III, 10, 23: «*tibia [...] rauca*» e Virgilio, *Aen.*, XI, 474-75: «*rauca [...] bucina*». *agra*: stridula. Cfr. Orazio, *Carm.*, I, 12, 1-2: «*lyra ve' acri | tibia*».

79-80. *Quest'ospite ... Tanagra*: la donna viene infatti dalla Beozia, ove sorge l'Elicona, sede delle Muse.

## IL POLICEFALO

Spezzate i flauti. Il lino che connette  
le canne è quel medesimo degli astuti  
lacci, e la cera troppo sa di miele.

5 Il suono puerile è breve oblio  
pel cor prestante che non ama il gioco  
facile nè cattare il sonno lieve.

Nè tu sei cittadino d'Agrigento  
nomato Mida, vincitore in Delfo.  
Nè t'insegnò la Cèsia il grande carme.

1. *Spezzate i flauti*: si rivolge ai fanciulli auleti del testo che precede. Cfr. Règnier, *Les jeux rustiques et divins, Le fardeau*, 1 e 31-32: «Pose le glaive lourd et la flûte fausée [...]. | Laisse le glaive lourd et la flûte divine, | tords l'inutile acier et romps le doux roseau» (De Maldé - Pinotti).

1-3. *Il lino ... cera*: per il lino e la cera con cui erano connesse le canne della fistola vedi *Intra du'Armi*, 40-49 nonché *Feria d'agosto*, 22-23 e le note relative; *astuti* sono detti i *lacci* poiché con essi si tendono insidie alla selvaggina. *troppo ... miele*: è ancora troppo intrisa di miele per essere tenace.

4. *Il suono puerile*: dei flauti suonati dai fanciulli.

5. *cor prestante*: qui colui che ha gusti musicali più raffinati. Alla lettera ricorda Virgilio, *Aen.*, XII, 19: «O praestans animi iuvenis».

6. *cattare*: procurarsi (lat. *captare*). *sonno lieve*: nesso frequente nei latini: «levis somnos» s'incontra in Orazio, *Carm.*, II, 16, 15 ed *Epod.*, II, 28, nonché in Ovidio, *Fast.*, IV, 332. 7. *tu*: il fanciullo in *Feria d'agosto* invitato a preparare il suo flauto e a radunare i compagni auleti.

7-8. *cittadino ... Delfo*: il flautista Mida d'Agrigento vincitore nei giochi pitici del 490 a. C., celebrato da Pindaro nella *Pitica* XII.

9. *la Cèsia*: Pallade. Vedi *La spica*, 54: «gli occhi cesii di Palla madre nostra» e la nota relativa; nonché il Proemio alla *Vita di Cola di Rienzo*: «consacrato alla Dea cèsia» (*Prose*, III, p. 107). *il grande carme*: il policefalo.

- 10 Pallade Atena dai fermi occhi chiari  
prima inventò tal melodia, nel giorno  
in cui Medusa tronca fu dall'arpe.

- Udi le grida e i pianti ch'Euriàle  
mettea tra il sibilare dei serpenti  
15 verso la strage; udi l'orrendo ploro.

I gemiti di Steno come dardi  
fendeano l'etra, e tutti gli angui eretti  
minacciavan l'eroe nato dall'oro.

10-15. *Pallade Atena ... ploro*: i vv. 10-15 echeggiano, talora amplificandolo, Pindaro, *Pyth.*, XII, 5 sgg. e 34 sgg.: «Midas lui-même, vainquer de tous les Grecs, dans cet art que Minerve inventa jadis, pour reproduire les tristes gémissements dea audacieuses Gorgones; ces gémissements qu'elle avait entendus s'exhaler de leur bouche entre les bêtes de leurs terribles serpents, le jour fatal où Persée [...] elle [Pallade] inventa les mille modulations de la flûte, afin d'imiter, à l'aide de cet instrument, les lamentations perçantes et sans cesse répétées que poussait Euryale» (Poyard, pp. 136-37). *Medusa ... arpe*: Medusa, la Gorgone per eccellenza (vedi la nota a *Ditirambo III*, 72), cui Perseo troncò il capo con la spada lunata. Il poeta ha forse presente quanto recita l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Perseus*: «Accepto igitur a Vulcano vel Mercurio ense adamantino, quem vocant harpem [...] Gorgones vicit»; ma cfr. anche Ovidio, *Met.*, V, 69: «Vertit in hunc arpem spectatam caede Medusae». *Euriàle*: la seconda delle Gorgoni; la terza è Steno (v. 16). *il sibilare dei serpenti*: le Gorgoni avevano dei serpenti per capelli. *la strage*: il luogo in cui Perseo aveva ucciso Medusa. *L'orrendo ploro*: il lamento terrificante, poiché misto ai sibili serpentine. Per l'epiteto in questa eccezione cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 222: «clamores [...] horrendos», nonché Ovidio, *Met.*, III, 38: «serpens horrenda [...] sibila misit».

17. *l'etra*: l'aria (lat. *aether*). *angui*: cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 699: «Gorgonis anguicomae».

18. *l'eroe ... oro*: Perseo, che Danae, figlia di Acrisio re d'Argo, aveva concepito da Giove mutatosi in pioggia d'oro. Cfr. Pindaro, *Pyth.*, XII, 16 sgg.: «le fils de Danaé, qui naquit, dit-on, d'une pluie d'or» (Poyard, p. 137), nonché Ovidio, *Met.*, IV, 611: «Persea, quem pluvio Danae conceperat auro».

- Così la Melodia di Mille Teste  
20 nacque in giorno sanguigno; e la raccolse  
Pallade Atena e modulò per l'uomo.

Le canne dei canneti d'Orcomèno  
ella guarnì con lamine di brinzo  
e sì ne fece più possente il tuono.

- 25 Spezzate i flauti esigui, auleti imberbi,  
poi che non han potenza al grande carne.  
Cercatemi nel mare i nicchi intorti.

V'insegnerò davanti alle tempeste

19. *la Melodia ... Teste*: i<sup>1</sup> ritmo detto policefalo in Pindaro, *Pyth.*, XII, 19-23: «Cette mélodie est d'invention divine, mais Minerve en fit don aux mortels, après lui avoir donné le nom de chant de mille têtes» (Poyard, p. 137). Cfr. *Maia, Laus vitae*, XVII, 625-27: «Pallade ha [...] il canto delle-mille-teste». Plutarco nel *De mus.*, VII, 45. attribuisce l'invenzione del policefalo (così chiamato in quanto appunto imitante il sibilare dei serpenti intorno alla testa della Gorgone) a un certo Olimpo (discendente dell'Olimpo discepolo di Marsia) e che tale ritmo era dedicato ad Apollo.

20. *giorno sanguigno*: quello in cui Perseo troncò il capo alla Medusa.

20-21. *la raccolse ... uomo*: cfr. Pindaro, *Pyth.*, XII, 19-23 citato nella nota al verso 19. Per *modulò* vedi *Il fanciullo*, 156 e la nota relativa.

22. *Orcomèno*: l'antica città della Beozia sulle rive del Cefiso, folte di canneti. Cfr. Pindaro, *Pyth.*, XII, 26 sgg.: «Le tube garni de minces plaques d'airain, dans lequel circule le son, est fait des roseaux qui croissent près de la ville où les Grâces forment les chœurs élégants, dans le bois sacré du Céphise» (Poyard, p. 137).

23. *lamine di bronzo*: le linguette metalliche che vibrando al flauto producono il suono.

24. *tuono*: suono.

25. *esigui*: sottili e quindi dal suono fievole.

26. *poi... carne*: non essendo capaci gli strumenti puerili di un suono forte, richiesto dal policefalo.

27. *nicchi intorti*: conchiglie attorcigliate (lat. *intortus*).

dedurre dalle búccine profonde  
30 la melodia delle mie mille sorti.

29. *dedurre*: trarre. Vedi *La corona di Glauco, L'auletride*, 8 e la nota relativa. *búccine*: vedi *Anniversario orfico*, 2: «la vasta búccina tritonia» e la nota relativa. *profonde*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 335: «Cava bucina».

## IL TRITONE

Il Tritone squamoso mi fu mastro.  
S'accoscia su la sabbia ove la schiuma  
bulica; e al sole la sua squamma fuma.  
Giungogli ov'è tra il pesce e il dio l'incastro.

- 5 Ha il gran torace azzurro come il glastro  
ma l'argento sul dorso gli s'alluma.  
Sceglie tra l'alge la più verde, e ruma  
e gli cola il rigurgito salmastro.

1. *Tritone*: divinità marina, figlio di Poseidone e Anfitrite. Vedi *Anniversario orfico*, 2-6 e la nota relativa. *squamoso*: Régnier, *Les jeux rustiques et divins, Eclogue marine*, 76-77: «Laissez-moi, d'autres sont, hélas! ce que nous fûmes, | torses nus imbriqués d'écaillés et d'écumes» (De Maldé - Pinotti), sulla cui rima *fûmes*: *écumes* è esemplata, solo foneticamente, la presente *schiuma*: *fuma* (vv. 2 e 3). *mastro*: maestro. Cfr. *Inf.*, XXIV, 16: «Così mi fece sbigottir lo mastro». 2. *S'accoscia ... sabbia*: cfr. Régnier, *ibid.*, 34: «la conquè des Tritons accroupis sur la dune» (De Maldé - Pinotti).

2-3. *la schiuma* | *bulica*: ribolle la schiuma delle onde. Cfr. Régnier, *ibid.*, 65-68: «Et marchons vers la mer où les Tritons divins [...] sur la grève où gémit le flot intarissable | gonflent leur conquès d'or ou dorment sur la sable» (De Maldé - Pinotti).

4. *l'incastro*: il punto in cui si uniscono le due forme del Tritone.

5. *azzurro*: ricorda Ovidio, *Met.*, I, 333 «caeruleum Tritona». *glastro*: vedi *L'opere e i giorni*, 24 e la nota relativa.

6. *l'argento sul dorso*: cfr. Ovidio, *Met.*, I, 332: «umeros innato murice tectum [Tritone]». *s'alluma*: brilla. Vedi *L'onda*, 32 e la nota relativa.

7. *ruma*: rumina, mastica a lungo e lentamente. Ricorda il «niveus iuvenus» della sesta ecloga virgiliana, che «pallentes ruminat herbas» (v. 54).

8. *rigurgito salmastro*: la bava pregna della salsa alga ruminata.

9. *palmata*: le cui dita sono unite da una membrana.

10. *conca*: la tortile conchiglia ch'è la sua buccina. «Concha», in



Con la vasta sua man palmata afferra  
10 la sua conca, v'insuffla ogni sua possa,  
gonfio il collo le gote gli occhi istrambi.

Va il rimbombo pel mare e per la terra.  
L'Alpe di Luni cròllasi percossa.  
Bàlzano nel mio petto i ditirambi.

detta accezione, ricorre in Ovidio e Virgilio (vedi la nota ad *Anniversario orfico*, 2-6), come frequente è «conque», anch'esso evidente latinismo, nella *Eclogue marine* di Régnier. *v'insuffla ... possa*: vi soffia (lat. *insufflare*) con tutto il suo fiato. Cfr. Régnier, *ibid.*, 106-7: «Dans ma conque au col teint de nacre rose et verte, | Je souffle éperdument» (De Maldé - Pinotti).

11. *istrambi*: torti, strabuzzati. Cfr. *Gli indizî*, 18: «seppi negli occhi suoi distrambi e vai».

12. *Va... terra*: vedi *Anniversario orfico*, 1-4: «Udimmo in sogno sul deserto Gombo | sonar la vasta búccina tritonìa | e da Luni diffondersi il rimbombo | a Populonia» e la nota relativa; ma anche Régnier, *ibid.*, 30-34: «D'ou j'entends [...] et vers | la grève qui là-bas se courbe de la mer, | gronder [...] la conque des Tritons acroupis sur la dune» (De Maldé - Pinotti).

13. *Alpe di Luni*: cfr. *L'Alpe sublime. cròllasi*: si muove. Danti-smo: cfr. *Inf.*, XXVI, 86: «cominciò a crollarsi mormorando».

14. *Bàlzano*: l'immagine è già in *Primo vere, Idillii selvaggi*, VII, 10-11: «O forti pitiambici | che da 'l cuor balzavate fremendo» (cfr. anche *Canto novo, Canto del Sole*, I, 13-15 e *Intermezzo, Sed non satiatu*, I, 12-13), probabilmente suggerita da Carducci, *Odi barbare, Preludio*, 5-6: «A me la strofa vigile, balzante [...] ne' cori», *i ditirambi*: «non tanto i poemi così chiamati, quanto gli spiriti dionisiaci che, erompendo dal petto, prendono numero ed impeto di poesia ditirambica» (Palmieri).

## L'ARCA ROMANA

Alpe di Luni, e dove son le statue?  
I miei spirti désian perpetuarsi  
oggi sul cielo in grandi simulacri.

- 5 O antichi marmi in grandi orti romani!  
Stan per logge e scalèe di balaustri,  
con le lor verdi tuniche di muschi.

Negreggiano i cipressi i lecci i bussi  
intorno alla fontana ove il Silenzio  
col dito su le labbra è chino a specchio.

- 10 Vede apparire dal profondo il teschio  
dell'eterna Medusa, la Gorgóne

1. *Alpe di Luni*: vedi *Le madri*, 68 e la nota relativa. *le statue*: quelle foggiate col marmo apuano.

2. *I miei spirti*: vedi *Feria d'agosto*, 57 e la nota relativa.

4. *orti*: giardini. Latinismo della lingua letteraria.

5. *balaustri*: colonnette, in varie fogge, adornanti parapetti, balatoi e terrazzi. Cfr. *Poema paradisiaco*, *Climene*, 13-14: «Grandi urne vuote lungo i balaustri | s'alternan con le statue corrose».

6. *con ... muschi*: cfr. *Il fanciullo*, 295-97: «Giaccion tronche le statue divine [...] dormono in bruni pepli di corimbi»; *verdi ... di muschi* ricorda Virgilio, *Georg.*, IV, 18: «stagna virentia musco».

7. *Negreggiano ... lecci*: vedi *Il fanciullo*, 242: «Elci nereggian dopo gli arcipressi» e la nota relativa. *bussi*: il bosso è un arbusto sempreverde, adatto per siepi. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, III, 691: «den-sum foliis buxum».

8. *il Silenzio*: una statua raffigurante il silenzio.

10-11. *il teschio ... Gorgóne*: il volto di Medusa (vedi la nota a *Ditirambo III*, 72). Si allude forse a un disegno musivo sul fondo della fontana oppure «al gioco d'acque che scomponendo le immagini riflesse crea come una mostruosità d'aspetti» (Palmieri).

vede sé fiso nel divino orrore.

- Lamenta i fati il grido del paone.  
Tutto è immobilità di pietra, vita  
15 che fu, memoria grave, ombra infinita.

Un sarcofago eleggo, ov'è scolpita  
in tre facce una pugna d'Alessandro;  
pieno è di terra, e porta un oleandro.

- Quivi masticherò la foglia amara  
20 del mio lauro, seduto su quell'arca.

Quivi disfoglierò la rosa vana  
dell'amor mio, seduto su quell'arca.

12. *divino orrore*: il terrificante volto meduseo.

13. *Lamenta i fati*: deplora la sorte. *paone*: pavone. Forma arcaica già ne *L'Isottò*, *Il dolce grappolo*, 9: «e gridano i paoni a quando a quando».

17. *pugna*: battaglia. Latinismo crudo.

20. *lauro*: l'oleandro è il simbolo dell'arte dannunziana.

21. *rosa*: il fiore dell'oleandro, così chiamato ne *L'Oleandro* (cfr., ad es., il v. 39), simbolo dell'amor caduco (Palmieri).

## L'ALLORO OCEANICO

Oleandro d'Apollo, ambiguo arbusto  
che d'ambra aulisci nell'ardente sera;  
melagrano, e il tuo rosso balausto  
quasi fiammella in calice di cera;

5 nautico pino, e il tuo scoglioso fusto

1. *d'Apollo*: sacro ad Apollo, secondo la ricreazione mitica de *L'Oleandro*, 207-400. *ambiguo*: vedi *L'Oleandro*, 11: «gli oleandri ambigui» e la nota relativa.

2. *ambra*: probabile allusione all'ambra grigia, secrezione dei visceri del capodoglio usata nella preparazione di molti profumi, il cui odore muschiato è avvertito in quello dei fiori dell'oleandro anche nell'ecloga omonima, 37: «l'odor muschiato dei vermigli fiori». *ardente*: affocata dalla luce del sole occiduo.

3. *melagrano*: o melograno. Nel *Fuoco* il melograno era stato eletto da Stelio Effrena ad emblema della propria persona: «quando sarò morto [...] i miei discepoli mi onoreranno sotto la specie del melograno, e nell'acutezza della foglia e nel color fiammeo del balausto e nella gemmosa polpa del frutto coronato vorranno riconoscere qualche qualità della mia arte» (*Romanzi*, II, p. 210).

3-4. *il tuo ... cera*: il vermiglio fiore del melograno (*balausto*) sboccia da un calice carnoso che sembra di cera (Palmieri). Elaborazione di quanto offerto dal Tommaseo-Bellini alla voce *melagrano*: «È un arboscello sommamente elegante per le sue foglie, e soprattutto per i fiori forniti di un calice [cfr. *in calice di cera*, v. 4] campaniforme coriaceo e di una corolla d'un bel rosso scarlato [cfr. *rosso*, v. 3]. Egli è il calice che dopo la fecondazione ingrossa e cangia in frutto. Distinto dai botanici col nome di Balaustio»; «balausto» in luogo di «balaustio», pare suggerito dalla voce *balausta* (o *balausto*) del medesimo Tommaseo-Bellini, recitante: «Fiore del melagrano», voce che precede *balaustio*, cui il poeta era rinviato da *melagrano*.

5. *nautico pino*: pino adoperato per la costruzione delle navi. La *sineddoche* è già in Virgilio, *Ecl.*, IV, 38: «nautica pinus». *scaglioso fusto*: vedi *La pioggia nel pineto*, 12-13: «i pini | scagliosi» e la nota relativa.

e i coni entro la chioma tua leggera;  
olivo intorto da dolor vetusto,  
e l'oliva tua dolce che s'annerà;

ginepro irsuto, mirto caloroso,  
10 lentisco, terebinto, caprifoglio,  
cento corone dell'Estate ausonia;

ma te, sargasso, re del Marerboso,

6. *i coni*: le pigne. *leggera*: sottile ed aerea (Palmieri).

7. *olivo ... vetusto*: olivo dal tronco contorto come per gli spasmi di un dolore che da lungo tempo (oppure: continuo, secondo un'altra accezione del lat. *vetustus*) lo tormenti.

8. *s'annerà*: vedi *La sera fiesolana*, 5 e la nota relativa.

9. *ginepro irsuto*: vedi *Feria d'agosto*, 30 e la nota relativa, *caloroso*: in quanto simbolo dell'amore (*calor* come passione ricorre in Virgilio, Orazio, Ovidio, Properzio); oppure che produce calore, servendo per attizzare il fuoco.

10. *lentisco, terebinto*: vedi *Il fanciullo*, 298 e la nota relativa. *caprifoglio*: o madreseiva. Vedi *L'asfodelo*, 37 e la nota relativa.

11. *ausonia*: italica. Cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 378: «Ausonio [...] portu» e Orazio, *Carm.*, IV, 4,56: «Ausonias ad urbes».

12. *sargasso*: il *sargassum bacciferum*, grande alga verde con tallo molto ramificato, lunghissimo, frondoso, tenuto a galla da particolari vescichette piene di gas, che cresce tra le Azzorre e l'America, nel Mare detto appunto dei Sargassi. Ma cfr. il Guglielmotti alla voce *sargasso*: «Pianta marina, come le alghe e i fuchi: ma viene a molta grandezza, e produce le bacche come l'alloro [cfr. *alloro del gorgo*, v. 13; *che bacche fai come la fronda aonia*, v. 14]. [...] *Mar di sargasso*. Largo tratto dell'Atlantico, dove i sargassi crescono ad enorme grandezza; e poi, divelti dalle tempeste, galleggiano in tanta copia, che inceppano la navigazione». *Marerboso*: cfr. il Guglielmotti alla voce *marerboso*, cui il poeta è rinviato da *sargasso*: «Estensione di mare ricoperto e ingombro di erbacce, alghe, fuchi, sargassi, piante marine, dove la navigazione è difficile e talvolta pericolosa. Famoso tra tutti il banco a libeccio delle Azzorre». Tracce delle voci *sargasso* e *marerboso* del Guglielmotti sono anche in *Terra, vale!*, 9-11 e 14.

vasto alloro del gorgo, anche te voglio,  
che bacche fai come la fronda aonia.

13. *vasto*: per la sua grandezza rispetto all'alloro oppure per gli estesi banchi oceanici in cui l'alga vegeta. Cfr. la voce *sargasso* del Guglielmotti citata nella nota al v. 52. *gorgo*: le profondità marine. Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 395: «pascit sub gurgite phocas».

14. *fronda aonia*: il lauro, pianta sacra ad Apollo e cara alle Muse, abitatrici dell'Elicona, nell'Aonia, regione della Beozia. Vedi *L'aedo senza lira*, 19: «un canto aonio» e la nota relativa.

## IL PRIGIONIERO

Ardi, sei triste come il Prigioniero  
ignudo che il titano Buonarrotto  
cavò da quel che or splende àvio e rimoto  
Sagro, per il pontefice guerriero.

- 5    Constretto anche tu sei del tuo mistero,  
vittima consacrata al Mare Ignoto;  
e la bocca tua bella grida a vòto  
contra il fato che tolseti l'impero.

1. *Ardi sei triste*: nell'annuncio editoriale del gennaio 1903 compare, tra gli altri titoli, *La tristezza di Ardi*, di cui è traccia in una carta alcionia, il ms 417, databile all'estate-inverno 1902: «Ardi (triste)». Per Ardi vedi la nota introduttiva a *Bocca di Serchio*.

1-4. *il Prigioniero ... guerriero*: allude a uno dei due prigionieri ignudi scolpiti da Michelangelo per il mausoleo di Giulio II e ora al Louvre, probabilmente quello raffigurato con le braccia legate sul dorso, il piede destro posato su un alto gradino, il ginocchio piegato, il capo che si torce nello sforzo di liberarsi, e con il volto atteggiato ad un'espressione dolente, malinconica. Epiteto michelangiolesco consueto in D'Annunzio è *titano*, per l'arte quasi divina del Buonarrotti e insieme per la tensione del suo spirito all'oltremontano. *L'àvio ... Sagro* è l'impervio monte Sagro (cfr. Orazio, *Carm.*, I, 23, 2 «montibus aviis»), nelle Apuane centrali. Giulio II (Giuliano della Rovere, papa dal 1503 al 1513) è detto *pontefice guerriero* avendo egli capeggiato la Lega di Cambrai contro Venezia e la Lega Santa contro i Francesi.

5. *Constretto ... mistero*: sei anche tu prigioniero, del tuo mistero. Per *constretto* cfr. Orazio, *Sat.*, I, 6, 23: «fulgente trahit constrictos Gloria curru». 6. *consecrata*: arcaismo etimologico come *constretto* (v. 5). *Mare Ignoto*: il mare dell'ignoto, il mistero infinito.

7. *la bocca ... vòto*: grida inutilmente, come il Prigioniero michelangiolesco, le cui labbra paiono atteggiate ad un grido vano. Per *grida a vòto* cfr. Dante, *Inf.*, VIII, 19: «tu gridi a voto».

8. *l'impero*: il potere.

Tiranno fosti in Gela, trionfale  
10 nell'ode pitia re? Traesti schiavi  
da Tespe uomini e marmi alla tua Tebe?

O sul cavallo bianco eri a Micale,  
presso il padre di Pericle, e pugnavi  
con l'altra gioventù nel nome d'Ebe?

9-10. *Tiranno ... re?*: allusione a Gelone, prima tiranno di Gela e poi di Siracusa, celebrato da Pindaro nella prima *Pitica* per la sua vittoria sui Cartaginesi presso Imera nel 480 a. C.; per *trionfale*, «trionfatore», cfr. Ovidio, *Fast.*, VI, 364: «triumphales [...] senes» e Seneca, *Ep.*, LXXXVII, 10: «imperatorem triumphalem».

10-11. *Traesti ... Tebe?*: allusione alla distruzione di Tespia, città della Beozia ai piedi dell'Elicona, ad opera dei Tebani (cfr. Tucidi-  
de, *Bel. pel.*, IV, 133), che la depredarono di statue, di cui la città era ricca (cfr. Pausania, *Per.*, IX, 27, 3-5). Per *marmi* in questa accezione cfr. Ovidio, *Met.*, V, 234-35: «vultus [...] in marmore [...] mansit».

12. *Micale*: promontorio dell'Asia Minore, presso la foce del Meandro, di fronte all'isola di Samo, dove i Greci vinsero i Persiani nel 479 a. C. Comandava la flotta ateniese Xantippo, *il padre di Pericle* (v. 13).

14. *nel nome d'Ebe*: il nome d'Ebe, figlia di Zeus, dea della giovinezza, fu la parola d'ordine dei Greci quando la battaglia di Micale da navale divenne terrestre, secondo quanto narra Erodoto in *Hist.*, IX, 98. Cfr. alcuni appunti del poeta per discorsi elettorali, rispettivamente del 1900 e del 1907: «Ed è bella e buona cosa veramente che anche oggi come nella battaglia di Mycale, la parola d'ordine sia *Ebe*, la giovinezza, l'irresistibile potenza della primavera umana» (*Taccuini*, p. 411); «Nella giornata di Mycale la parola d'ordine fu Hebe, la dea della giovinezza, l'ancella celeste che Era aveva concepito respirando una rosa» (*Altri taccuini*, p. 76). L'immagine ricorre nell'opera dannunziana: cfr., ad es., *Maia, Laus vitae*, VI, 135-40: «E te, Pericle, anche vedemmo [...] te nato [...] di colui che a Micale fu vincitore nel nome | d'Ebe giovinetta ridente».



## LA VITTORIA NAVALE

Se quella ch'arma di sue grandi penne  
la prua della trière samotrace  
venir dee verso me che senza pace  
persèvero lo sforzo mio ventenne,

5 non altrove ma fra le vive antenne  
di questa selva nata dal focace  
lito, in vista dell'Alpe che si tace  
gloriosa di suo candor perenne,

l'attenderò dicendo: «Ben mi vieni  
10 dalla piaggia che i Càbiri nutrica,  
dall'isola che sta di contro all'Ebro.

1-2. *Se quella ... samotrace*: se Nike, la Vittoria, in guisa di pole-na, munisce e adorna con le sue vaste ali spiegate la prua della trireme di Samotracia. Per la *trière* vedi *L'Oleandro*, 118 e la nota relativa.

3. *senza pace*: vedi *Intra du' Arni*, 9 e la nota relativa.

4. *persèvero ... ventenne*: duro in un ventennale sforzo (d'artista e di uomo che ha improntato la sua vita ad un ideale eroico).

5. *le vive antenne*: i pini che potranno essere un giorno antenne navali (cfr. Orazio, *Carm.*, I, 14, 6: «antemnae [...] gemant»). Ricorda «le vive travi» di Dante, *Purg.*, XXX, 85.

6-7. *selva ... lito*: la pineta che copre l'ardente litorale versiliese. *che si tace*: silente. Vedi *La sera fiesolana*, 16-17: «ove si tace | l'acqua del cielo» e la nota relativa.

8. *gloriosa ... perenne*: superba dei candidi marmi che custodisce nelle viscere, donde l'artista trae forme imperiture. Cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, II, 765: «marmoreo [...] candore».

10-11. *piaggia ... Ebro*: Samotracia, isola dell'Egeo prossima alla costa della Tracia, di fronte alla foce dell'Ebro, fu celebre per il culto misterico dei Cabiri, divinità adorate dai Pelasgi in Lemno e in Samotracia, ai quali Demetrio Poliorcete dedicò la *Nike di Samotracia* per la vittoria navale riportata a Salamina di Cipro contro

Io son l'ultimo figlio degli Elleni:  
m'abbeverai alla mammella antica;  
ma d'un igneo dèmone son ebro».

Tolomeo Sotere nel 306 a. C. Anche qui il poeta compone con la scorta del dizionario, nella fattispecie l'*Onomasticon* del Forcellini aperto alla voce *Samos Thraciae*: «Non est praetermittendum sui famam antiquitus debuisse Cabirorum seu magnorum deorum cultui [...] insula maris Thraciae contra promontorium Sarpedon dictum» (Martinelli - Montagnani).

13. *m'abbeverai ... antica*: mi nutrii di arte e di pensiero greco, assimilai la cultura e lo spirito della Grecia (Palmieri).

14. *igneo dèmone*: «un demone ardente [...] furore di vita, ansia eroica, volontà tesa di vincere la sua guerra» (Palmieri).

## IL PEPLO RUPESTRE

Mutila dea, tronca le braccia e il collo,  
la cima dell'Altissimo t'è ligia.  
È tua la rupe onde alla notte stigia  
discese il bianco aruspice d'Apollo.

- 5 La cruda rupe che non dà mai crollo,  
o Nike, il tuo ventoso peplo effigia!  
La violenza delle tue vestigia  
eternalmente anima il sasso brollo.

1. *Mutila ... collo*: la *Nike di Samotracia*. Per *tronca* cfr. Ovidio, *Met.*, IX, 86: «trunca [...] a fronte».

2. *Altissimo*: monte delle Apuane centrali. *t'è ligia*: ti è sottomessa.

3-4. *onde ... Apollo*: da cui il canuto indovino Arunte, caro ad Apollo dio dell'arte divinatoria (cfr. Orazio, *Sat.*, II, 5, 60: «divinare [...] magnus mihi donat Apollo»), scese nell'oscurità infernale. Per Arunte vedi *L'Alpe sublime*, 32-33 e le note relative. *notte stigia* ricorda Virgilio, *Georg.*, III, 551: «Stygiis [...] tenebris», ove Stige, il fiume che nel mito abbraccia con la sua corrente l'intero Averno (o, secondo Virgilio, *Georg.*, I, 243: «Styx atra», una morta gora), vale, metonimicamente come qui, l'inferno.

5. *cruda*: scoscesa. Vedi *I tributari*, 52-53: «Verna | cruda» e la nota relativa, nonché *Feria d'agosto*, 20: «la cruda Pania». Ma l'epiteto è già in una nota del taccuino citato: «La criniera dell'*Altissimo cruda*» (*Taccuini*, p.452). *che ... crollo*: immota. Ricorda Dante, *Inf.*, XXV, 9: «che non potea con esse dare un crollo»; ma cfr. anche *Il Tritone*, 13: «L'Alpe di Luni crollasi percossa» e la nota relativa.

6. *il tuo ... effigia*: somiglia il tuo peplo gonfio di vento. Cfr. la nota di taccuino citata nell'introduzione alla lirica; *effigia* è il consueto latinismo crudo.

7-8. *La violenza ... sasso*: «l'impeto della volante [Nike] s'è come rappreso in quel sasso; ma nello stesso tempo lo slancio arduo della cima è come eternamente vivo di lei, ne perpetua la veemenza» (Palmieri). *brollo*: brullo. Dantismo: cfr. *Inf.*, XVI, 30: «l' tinto aspetto e brollo».

10 Quando sul mar di Luni arde la pompa  
del vespro e la Ceràgiola è cruenta  
sotto il monte maggior che la soggiòga,

sembra che dispetrata a volo irrompa  
tu negli ardori e sul mio capo io senta  
crosciar la gioia dell'immensa foga.

9-11. *Quando ... soggiòga*: è la visione grandiosa del tramonto sul mare di Luni i cui bagliori investono, affocandone ancor più i marmi rossastri, la Ceragiola (vedi *Il commiato*, 37: «Diruta la Ceràgiola rosseggia» e la nota relativa; ma anche *Maia, Laus vitae*, XX, 132-33: «ai rugginosi gironi | della Ceràgiola ardente»), monte marmifero delle Apuane alle spalle di Serravezza, sotto l'Altissimo che lo sovrasta. Cfr. la nota di taccuino citata nella nota introduttiva alla lirica; per *cruenta*, «color del sangue», cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 306: «cruenta [...] myrta»; *soggiòga* rima con *foga* (v. 14) come in Dante, *Purg.*, XII, 101 e *Par.*, XII, 54.

12. *dispetrata*: sprigionatasi dalla roccia, divenuta viva.

13. *ardori*: il rosso acceso del tramonto.

14. *Crosciar ... foga*: strepitare l'ali battute nel volo veemente.

## IL VULTURE DEL SOLE

S'io pensi o sogni, se tal volta io veda  
quasi vampa tremar l'aria salina,  
se nel silenzio oda piombar la pina  
sorda, strider la ragia nella teda,

- 5 sonar sul loto la palustre auleda,  
istrepire il falasco e la saggina,  
subitamente del mio cor rapina  
tu fai, di me che palpito fai preda,

- o Gloria, o Gloria, vulture del Sole,  
10 che su me ti precipiti e m'artigli  
sin nel focace lito ove m'ascondo!

Levo la faccia, mentre il cor mi duole,

2. *quasi ... salina*: cfr. *Stabat nuda Æstas*, 3-4: «estuava l'aere con grande | tremito, quasi bianca vampa effusa»; *salina* significa che ha l'odore del mare, impregnata di salmastro.

3-4. *piombar ... sorda*: cadere con un tonfo sordo. Cfr. *Poema paradisiaco*, *O rus!*, 11-12: «e rubiconde piombano le mele | giù dal ramo gravato». *pina* vedi *Meriggio*, 91 e la nota relativa. *teda*: nella sua prima accezione di albero o pino resinoso. Cfr. Orazio, *Carm.*, IV, 4,43: «fiamma per taedas».

5. *sonar ... auleda*: gracidiare nel fango la rana. Per *auleda*, «sonatrice di flauto», cfr. *La Chimera*, *Donna Francesca*, IX, 103-4: «la tibia [...] ove un'auleda | prova [...] sua lene canzone». *loto*: è l'ennesimo latinismo (da *lutum*).

6. *istrepire il falasco*: crepitare (lat. *strepere*) il falasco. Vedi *Stabat nuda Æstas*, 18-19: «nel falasco | entrò, che richiudeasi strepitoso» e le note relative. *saggina*: vedi *La morte del cervo*, 8 e la nota relativa.

9. *vulture*: avvoltoio (lat. *vultur*). Vedi *Anniversario orfico*, 41-42: «rostro | del vulture» e la nota relativa. 11. *focace lito*: il litorale versiliese nell'ardore estivo (cfr. *La Vittoria navale*, 6-7), cui s'ispirano non pochi capolavori alcionii.

e pel rossore dè miei chiusi cigli  
veggo del sangue mio splendere il mondo.

13. *pel rossore ... cigli*: attraverso le palpebre, rosse contro luce. Cfr. una nota di taccuino datata 31 luglio 1895: «Il sole, battendomi su le palpebre, mi sveglia. Vedo, a traverso il tessuto delle palpebre, lo splendore roseo del mio sangue» (*Taccuini*, p. 38), donde *Maia, Laus vitae*, 11, 43-47: «Mi destò il Sole | raggiandomi la faccia. | Vidi per le trame | delle mie palpebre il fulgore | del mio sangue».

## L'ALA SUL MARE

Ardi, un'ala sul mare è solitaria.  
Ondeggia come pallido rottame.  
E le sue penne, senza più legame,  
sparse tremano ad ogni soffio d'aria.

- 5 Ardi, veggo la cera! È l'ala icaria,  
quella che il fabro della vacca infame  
foggiò quando fu servo nel reame  
del re gnössio per l'opera nefaria.

- Chi la raccoglierà? Chi con più forte  
10 lega saprà riugnere le penne

1. *Ardi*: vedi la nota introduttiva a *Bocca di Serchio*.

1-2. *un'ala ... Ondeggia*: è l'ala di Icaro (cfr. v. 5). Analogamente Dedalo del figlio precipitato nel mare «pennas asperit in undis» (Ovidio, *Met.*, VIII, 233). *pallido*: scolorito, per essere rimasto a lungo in acqua.

3. *legame*: cfr. *Ditirambo IV*, 390-91: «E lino e cera usava a collegarle, | cera immista di ragia».

5. *icaria*: di Icaro.

6. *il fabro ... infame*: Dedalo, che costruì la falsa vacca di legno in cui Pasifae, moglie di Minosse re di Creta, s'introdusse per congiungersi con il toro dal quale generò il Minotauro, la vergogna di Creta. Dedalo è detto «fabrum [...] volantem» da Giovenale in *Sat.*, I, 54; ma cfr. anche Ovidio, *Met.*, VIII, 159: «Daedalus ingenio fabrae celeberrimus artis», nonché l'*Onomasticon* del Forcellini che definisce Dedalo «faber egregius». Per la *vacca infame* cfr. Dante, *Inf.*, XII, 12-13: «l'infamia di Creti [...] che fu concetta nella falsa vacca».

8. *re gnössio*: Minosse, che risiedeva a Cnosso, antica città dell'isola di Creta. Cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 52: «Gnosiaci [...] regis» e Seneca, *Oed.*, 892: «Gnosium regem», citati nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Gnosus*. per *l'opera nefaria*: per aver fogggiato la *vacca infame* (v. 6); *nefaria* è un pretto latinismo.

sparse per ritentare il folle volo?

Oh del figlio di Dedalo alta sorte!  
Lungi dal medio limite si tenne  
il prode, e ruinò nei gorgi solo.

11. *il folle volo*: ricorda Dante, *Inf.*, XXVI, 125: «dei remi facemmo ali al folle volo», immagine qui ripresa, per altro eroe, fuor di metafora.

12. *alta*: sublime.

13. *medio limite*: propriamente la media altezza cui Icaro, secondo l'avvertimento di Dedalo, avrebbe dovuto tenersi volando. Cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 203-4: «Medio [...] ut limite curras, | Icare [...] moneo».

14. *ruinò*: precipitò.



## ALTIUS EGIT ITER

- L'ombra d'Icaro ancor pè caldi seni  
del Mar Mediterraneo si spazia.  
Segue di nave solco che più ferva.  
Ogni rapidità di vènti agguaglia.
- 5 Voce d'uom che comandi ama nel turbine.  
Ode clamor di naufraghi iterato  
e n'ha disdegno, ché silenzioso  
fu quel rimoto suo precipitare.
- Io la vidi laggìù, verso l'ocaso.
- 10 Era nel palischermo io cò miei due  
remi. A prora il mio Dèspota seduto  
era, e guatava fiso la mia cura.

1. *caldi seni*: insenature, golfi (cfr. Orazio, *Carm.*, I, 33, 16: «Calabros sinus» e Catullo, *Carm.*, IV, 9: «Ponticum sinum»); *caldi* per la stagione estiva ma anche per il clima temperato del Mediterraneo.

2. *si spazia*: vaga. Clausola dantesca: cfr. *Par.*, XX, 73: «Quale allodetta che 'n aere si spazia».

3. *Segue ... ferva*: segue la nave che lascia il solco più spumeggiante, la nave più veloce. Per il *solco* tracciato dalla nave cfr. Virgilio, *Aen.*, X, 296: «sulcum [...] sibi premat ipsa carina»; per *ferva* cfr. Ovidio, *Met.*, XIV, 48: «ferventes aestibus undas» e Seneca, *Nat. quaest.*, III, 26, 7: «mare [...] fervet [...] et aestuat».

5. *turbine*: vento turbinoso, bufera. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 91-92: «neu turbine venti [le navi] vincantur» e Catullo, *Carm.*, LXVIII, 63: «nigro iactatis turbine nautis».

6. *iterato*: ripetuto (lat. *iteratus*).

9. *verso l'ocaso*: occidente. Cfr. Dante, *Purg.*, XV, 9: «inver l'ocaso».

10. *palischermo*: vedi *Bocca d'Arno*, 69 e la nota relativa. 11. *Dèspota*: vedi *La tregua*, 1 e la nota relativa.

12. *la mia cura*: il mio volto su cui era impressa l'intima ansia (lat. *cura*).

- Tra quegli e me subitamente vidi  
ignuda l'ombra d'Icaro apparire.  
15 Quasi il color marino aveano assunto  
le sue membra, ma gli occhi eran solari.

- Sul petto giovanile intraversate  
ancor gli stavan le due rosse zone,  
già per gli òmeri vincoli dell'ale,  
20 simili a inermi báltei di porpora.  
«O Dèspota, costui» disse «è l'antico  
fratel mio. Le sue prove amo innovare  
io nell'ignoto. Indulgi, o Invitto, a questa  
mia d'altezze e d'abissi avidita!».

16. *solari*: avendo mirato da vicino il Sole (cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 225).

17-19. *intraversate ... ale*: recava ancora i segni delle rosse cinture incrociate sul petto che legavano le ali alle spalle.

20. *inermi báltei*: baltei che non reggevano arma. Per *báltei* vedi *Ditirambo* II, 142 e la nota relativa; per *inermi* cfr. Virgilio, *Aen.*, XI, 672: «dextram [...] tendit inermem».

21-22. *costui ... mio*: cfr. la favilla *L'ombra di Icaro*: «Ma non era il mio fratello; era il mio animo, era il mio corpo stesso; era il mio cruccio d'uomo senz'ali, era la mia ansietà di volo, era la mia smania d'eccesso e d'oltranza» (*Prose*, II, p. 172). *innovare*: rinnovare. Latinismo preto.

23-24. *ignoto ... avidità*: il fascino dell'ignoto e degli abissi, e il disprezzo della vita comune, sono i poli della vita superumana. Di Giorgio Aurispa è detto nel *Trionfo della morte*: «Spirito contemplativo e sagace, essendosi messo assai presto in cospetto della sua propria vita, aveva compreso che qualunque allettamento esteriore era trascurabile al paragone del fascino emanato dagli abissi ch'egli in sé medesimo scrutava» (*Romanzi*, I, p. 842), dopo aver ricordato «tutto il suo disdegno della vita comune» (*ibid.*, p. 688). «La tua natura, che tu hai resa integra ed interna ti sia sacra [...]. Accogli l'ignoto e l'impreveduto e quanto altro ti recherà l'evento; abolisci ogni divieto»: è intimato a Claudio Cantelmo nelle *Vergini delle rocce* (*Romanzi*, II, p. 137), e nel *Fuoco*, di Stelio Effrena, altro superuomo, è dichiarata «La sua ambizione senza freno e senza limiti [...] La sua insofferenza acerrima della vita mediocre» (*Romanzi*, II, p. 456). o *Invitto*: cfr. *La tregua*, 19: «o Trionfale».

## DITIRAMBO IV

- Icaro disse: «La figlia del Sole  
a me poggiata come ad un virgulto  
sul limite dei paschi  
guatava il candido armento dei buoi  
5 pascere lungo il Cèrato rupestro.  
Mi si piegava il destro  
òmero sotto la mano regale  
umida di sudor gelido; e, dentro  
me, tremavano tutte le midolle,  
10 negli orecchi fragore  
sonavami sì forte ch'io temeva  
udir dal sacro Dicte i Coribanti  
atroci e il rombo del bronzo percosso.

1. *La figlia del Sole*: Pasifae, figlia di Helios e di Perseide (cfr. vv. 24 e 425), sorella di Circe, moglie di Minosse re di Creta, madre di Androgeo, Fedra, Arianna e del Minotauro. L'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Pasiphae* dice la donna «filia Solis»; ma cfr. anche Ovidio, *Met.*, IX, 736: «taurum dilexit filia Solis» (per l'amore bestiale di Pasifae cfr. Ovidio, *Ars am.*, I, 289-326).

3-5. *Sul limite... pascere*: cfr. Ovidio, *Ars am.* I, 289-305: «sub umbrosis nemorosae vallibus Idae | candidus, armenti gloria, taurus erat [...] Pasifae fieri gaudebat adultera tauri [...] Ipsa [...] it comes armenti». Il *candido armento* ricorda quello di Carducci, *Odi barbare, All'Aurora*, 21. *Cèrato*: fiume dell'isola di Creta presso Cnosso. Cfr. Strabone, *Geogr.*, X, 4,8: «anticamente chiamavasi [Gnosso] Cerato collo stesso nome del fiume ond'è bagnata» (*Della Geografia di Strabone*, III, p. 554), cui il poeta è rinviato dalla voce *Creta* dell'*Onomasticon* forcelliniano. Nel ms 397 si legge l'appunto: «Il Cèrato presso Gnosso». *rupestro*: in quanto nasce da una rupe o scorre tra rupi.

7. *regale*: di Pasifae, moglie del re di Creta.

9. *midolle*: la parte più interna del corpo, il cuore. Accezione figurata del lat. *medullae*.

12-13. *udir ... percosso*: udire lo strepito dei Coribanti, sacerdoti di Cibebe, che col suono di cembali di bronzo (cfr. Orazio, *Carm.*, I,

- E la città di Cnosso  
 15 splendea di mura còttili e di blocchi  
 oltre l'irto canneto atto a far dardi.  
 «O Pasife, che guardi?»  
 chiese il Re sopraggiunto. Ed anelava  
 nella sua barba violetta come  
 20 l'uva cidònia; ché membruto egli era  
 e gravato di giallo adipe il fianco.  
 «Io guardo il toro bianco,

16, 8: «geminant Corybantes aera» e Virgilio, *Aen.*, III, 111: «Hinc [a Creta] corybantia [...] aera») accompagnavano i riti in onore della dea. Il Ditte (lat. *Dicta* o *Dicte*), una delle più alte cime di Creta, è detto *sacro* in quanto vi nacque Zeus e vi fu allevato nascostamente in una grotta (dove l'epiteto *Dictaeus* in Virgilio, *Georg.*, II, 536; cfr. anche *Aen.*, III, 104: «Creta Iovis magni [...] insula», nonché Ovidio, *Met.*, VIII, 99: «Iovis incunabula, Creten»), nutrito dalle api (cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 149-52); a coprire i suoi vagiti, affinché non fossero uditi dal padre Kronos, divoratore dei suoi figli, provvidero i Cureti (vedi la nota al v. 328), poi identificati coi Coribanti, col fragore dei loro cimbali. I Coribanti si distinguevano per la crudeltà dei loro riti (praticavano anche la castrazione), donde *atroci*, calcato forse su un sintagma di Claudiano: «truces [...] Corybantes» (*In Eutr.*, II, 295), offerto dal sempre generoso Forcellini alla voce *Corybantes*.

15. *mura còttili*: mura di mattoni. Cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 57-58: «dicitur altam | coctilibus muris cinxisse Semiramis urbem». *blocchi*: i cubi di pietra usati nella costruzione del palazzo di Minosse.

16. *l'irto ... dardi*: famose erano le frecce costruite con le canne che nascevano abbondanti intorno a Cnosso. Cfr. Orazio, *Carm.*, I, 15, 16-18: «nequiquam [...] calami spicula Cnosii | vitabis» e Propertio, *El.*, II, 12, 10: «pharetra [...] gnosia».

18. *anelava*: ansava.

19. *violetta*: vedi *Versilia*, 83-84: «le chiome | violette» e la nota relativa.

20. *cidònia*: di Cidonia, antichissima città sulla costa settentrionale dell'isola di Creta. Il binomio Cnosso e Cidonia compare anche in Ovidio, *Ars am.*, I, 293: «Cnosiades [...] Cydoneaeque iuvencae». *membruto*: grosso e forte di membra. Dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, XXXIV, 67: «e l'altro è Cassio che par sì membruto».

22. *il toro bianco*: cfr. Ovidio, *Ars am.*, I, 290: «candidus [...] taurus».

- quello che tu non désti a Posidone»  
la figlia di Perseide rispose.
- 25 E le vette nevose  
dell'Ida biancheggiavan men del toro  
niveo diniegato al dio profondo.  
«Perché sì tremebondo  
sei tu, figlio di Dedalo?» il Re chiese.
- 30 E allor Pasife: «Questo ateniese  
giovinetto somiglia ad Androgèò  
che non torna d'Atene;  
e per ciò mi sostiene,  
il cor triste mi folce;
- 35 per ciò tanto m'è dolce

23. *quello ... Posidone*: Minosse aveva risparmiato perché troppo bello quel toro destinato ad essere sacrificato a Poseidone (il quale si vendicò facendone innamorare Pasifae).

24. *la figlia di Perseide*: vedi i vv. 1 e 425 e le note relative.

26. *Ida*: massiccio montuoso che sorge al centro di Creta. Cfr. Virgilio, *Aen.*, III, 105: «mons Idaeus ubi [a Creta]» e XII, 142: «Craetea [...] ab Ida».

26-27. *toro niveo*: cfr. Virgilio, *Ecl.*, VI, 46: «Pasiphaën nivei solatur amore iuvenci», citato nell'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Pasiphae. diniegato ... profondo*: negato, non voluto sacrificare, a Poseidone, dio del mare.

28. *tremebondo*: sbigottito e tremante (lat. *tremebundus*).

29. *Dedalo*: celeberrimo inventore, architetto e scultore greco, contemporaneo di Teseo e di Minosse, per il quale costruì il labirinto di Cnosso, che divenne la prigione sua e del figlio Icaro. Originario di Atene, egli ne dovette fuggire per aver precipitato dall'Acropoli un nipote, precocissimo nell'arte e nelle invenzioni, di cui era geloso.

31. *Androgèò*: il figlio primogenito di Pasifae e di Minosse, che avendo vinto tutte le gare nei giochi delle Panatenee, fu ucciso per invidia dagli Ateniesi. Cfr. Ovidio, *Met.*, VII, 456 sgg.

34. *folce*: sostiene, conforta. Latinismo già petrarchesco (cfr. CCCLXIII, 13: «che pur col ciglio il ciel governa e folce») echeggiante in Carducci, *Rime nuove, Primavera elleniche*, II, 13: «nel giacinto il braccio folce», ove, come qui e prima in *Poema paradisiaco, Psiche giacente*, 6: «il bel chiomato capo folce», rima con «dolce».

- le dita porre nel suo crin prolisso». Io rividi l'Ilisso, i platani gli allori gli oleandri che l'adombrano, e il bosco degli ulivi  
40 presso Colono caro all'usignuolo. Rividi il patrio suolo entro l'anima mia subitamente, come colui ch'è presso alla sua fine; perocché nel mio crine  
45 ponea le dita la donna solare, e l'ossa mie flagrare parean nel suo sorriso accosto accosto siccome rami cui fiamma s'appicchi quando i legni sien ricchi  
50 d'aroma e inariditi dall'Estate. E le navi lunate coi rematori seduti agli scalmi in fila a battere il flutto diviso,

36. *crin prolisso*: la lunga chioma dell'efebò Icaro. Un nesso analogo, «capei prolissi», occorre in *L'Isottèò, Cantata di Calen d'Aprile*, 267 e *Trionfo d'Isaotta*, 16, nonché in *Elettra, Per la morte di un capolavoro*, 172.

37. *Ilisso*: piccolo fiume dell'Attica, terra natale di Icaro.

40. *Colono ... usignuolo*: a Colono, demo attico vicino ad Atene, nacque Sofocle, di cui cfr. *Edipo a Colono*, 668 sgg.: «Tu es arrivè, Étranger, dans la plus heureuse demeure de la terre, dans le pays des beaux cheveux, sur le sol du blanc Kolônos, où de nombreux rossignols, dans les fraîches vallées... » (Leconte de Lisle, p. 179) (ripreso in *Maia, Laus vitae*, XIV, 51 sgg.). Così anche ne *Il fanciullo*, 186: «presso Colòno udremo gli usignuoli».

45. *la donna solare*: Pasifae, figlia del Sole e bella come lui.

46. *flagrare*: ardere. Cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, VI, 1168: «intima pars hominum vero flagrabat ad ossa»; vedi anche *Feria d'agosto*, 3-4: «Un vertice [...] flagra» e la nota relativa.

51. *lunate*: ricurve.

52. *scalmi*: le caviglie di legno o di ferro cui è legato il remo in modo che possa muoversi ed essere sostenuto.

53. *diviso*: tagliato in due dalla prua della nave.

- e l'Eracleo, l'Amniso,  
55 i due porti ricurvi, e il fiume, e i monti  
e tutta quanta l'isola selvosa  
con le vigne col dittamo e col miele  
ardere in quel sorriso  
vidi per mezzo ai cigli miei morenti.  
60 E il sire degli armenti  
udii mugghiare in quel foco sonoro,  
mugghiare il bianco toro  
diniegato al gran Padre enosigèo».
- Icaro disse: «Poi che l'ombra cadde  
65 (il vertice dell'Ida solitario

54. *Eracleo ... Amniso*: porti di Cnosso, sulla costa centro-settentrionale di Creta. Cfr. Strabone, *Geogr.*, 4, 7-8: «Gnosso ha per arsenale marittimo Eracleo, sebbene dicano che Minosse si valse per arsenale di Amriso dov'è il tempio di Illitia» (*Della Geografia di Strabone*, III, pp. 553-54), cui il poeta potrebbe essere stato indirizzato dall'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Creta* (Martinelli-Montagnani).

56. *l'isola selvosa*: cfr. Strabone, *Geogr.*, X, 4,4: «Creta è montuosa e silvestre, ma con fertili valli» (*Della Geografia di Strabone*, III, p. 551).

57. *dittamo*: pianta perennemente verde e aromatica. Cfr. ancora l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Creta*: «ubi enim medicas herbas plures provenire, in primis dictamum» (Martinelli-Montagnani); nonché Stazio, *Silv.*, I, 4, 102: «profert [...] Creta [...] dictamni florentis opem».

59. *morenti*: «che si chiudevano oppressi dal languore» (Ronconi). 60. *il sire degli armenti*: il toro bianco.

61. *foco sonoro*: il crepitio dell'incendio di cui a Icaro, turbato dal sorriso di Pasifae, pare ardere Creta.

63. *diniegato*: negato, non immolato (lat. *denegatus*). *enosigèo*: scuotitore della terra. Epiteto omerico di Poseidone (cfr. *Il.*, XIII, 43), già rinverdito da Carducci ad es. in *Rime nuove*, *Omero*, I, 11: «i passi de l'Enosigeo».

65. *vertice*: vedi *Feria d'agosto*, 3 e la nota relativa. *Ida*: vedi la nota al v. 26.

66. *rosseggiava*: per effetto dei raggi del sole occiduo.

- nell'etra rosseggiava  
come il fiore del dittamo crinito)  
nascostamente ritornai sù paschi,  
gonfio d'odio il cuor tacito; e scagliai  
70 contra il toro le selci acuminatae  
dell'âlveo del Cèrato divulse  
e impose alla mia frombola cretese.  
Il boaro m'intese  
e mi rincorse ratto su per l'erbe  
75 con la verga di còrilo a minaccia.  
Ma perse la mia traccia  
nell'ombra che cadea; nè mi conobbe,  
nè l'erbe verdi tenner le vestigia.  
L'infanda cupidigia  
80 per ovunque era sparsa! Palpitare  
parea pur anco nelle stelle vaghe!  
Il vento perea piaghe  
sùbite aprire nel mio corpo nudo  
acerbe sì che non sariami valso

67. *dittamo crinito*: il dittamo dai fiori rossastri distribuiti in spighe. Il flesso è mutuato da Tasso, *Gerusalemme liberata*, XI, 72,6-7: «colse dittamo in Ida, | erba crinita di purpureo fiore», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *dittamo* (Martinelli-Montagnani).

69. *gonfio ... tacito*: con l'odio celato nel cuore.

70-71. *le selci ... divulse*: cfr. Catullo, *Carm.*, LXIII, 5 «devolsit ili acuto sibi pondera silice». Per il *Cèrato* vedi il v. 5 e la nota relativa; *divulse* significa strappate, prese con violenza (lat. *divulsus*).

72. *imposte*: poste dentro (lat. *impositus*). *frombola cretese*: fionda che Icaro s'era costruita lì, a Creta.

75. *còrilo*: nocciolo. Cfr. Virgilio, *Georg.*, II, 65: «edurae coryli» e Ovidio, *Met.*, X, 93: «coryli fragiles».

79. *infanda*: inconfessabile, mostruosa. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 85: «infandum [...] amorem», qual è l'amore di Didone per Enea.

80-81. *Palpitare ... vaghe!*: cfr. Swinburne, *Anactoria*: «et mes yeux | brûlent comme le feu sans rayons qui remplit les cieux | détoiles troublées et de choses de flamme en travail» (*Anactoria*, Mourey, p. 87); *stelle vaghe*, «erranti nei cieli», ricorda Petrarca, *Canzoniere*, CCLXXXVII, 6: «le stelle vaghe et lor viaggio torto».

84. *acerbe*: profonde, dolorose.



- 85 a medicarle il dittamo dell'Ida.  
 E piena era di grida  
 compresse la mia gola nell'arsura,  
 quando giunsi alle mura  
 del Labirinto ove il mio padre aveva
- 90 ambage innumerevole di vie  
 riempita d'error laborioso.  
 Quivi ristetti ascoso  
 perocché vidi il duro fabro alzato  
 su la soglia difficile in silenzio
- 95 e la figlia del Sole in gran segreto  
 favellare con lui senza sorriso,  
 marmorea nel viso,

85. *a medicarle ... Ida*: cfr. il Tommaseo-Bellini sempre alla voce *dittamo*: «Dittamo cretico o di Candia. Specie di origano [...] le cui sommità fiorite decantate altre volte come vulnerarie [cfr. *erba vulneraria*, v. 202] e cordiali, entrano nella composizione della teriaca [...] e di altri preparati medicinali»; e alla voce *origano*, cui da *dittamo* si rinvia: «Dittamo [...] già conosciuto fin dai tempi eroici, come pianta vulneraria, vale a dire utile alla cura delle ferite»; ma si ricorda anche Virgilio, *Aen.*, XII, 412: «dictamnum genetrix cretaea carpit ab Ida», ove Venere coglie sull'Ida cretese dittamo con cui sanare la ferita del figlio Enea.

89. *Labirinto*: l'edificio di Cnosso, opera di Dedalo, il cui intrico di stanze e corridoi impediva a chi vi entrava di trovar modo d'uscirne; Minosse volle rinchiudervi il Minotauro. Cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 159-68 e Virgilio, *Aen.*, V, 588-91.

89-91. *aveva ... laborioso*: aveva creato un intrico d'andirivieni ingannevoli donde era impossibile uscire. Il passo pare contaminare Ovidio, *Met.*, VIII, 159-61: «Daedalus [...] ponit opus turbatque notas et lumina flexu | ducit in errorem variarum ambage viarum» e 166-67: «Daedalus implet | innumeras errore vias», con il contributo di Virgilio, *Aen.*, VI, 27: «hic [a Creta] labor ille domus et inextricabilis error», ove si allude sempre al favoloso edificio dedaleo.

92-93. *ristetti ... vidi*: ricorda Dante, *Inf.*, XXIII, 82: «Ristetti e vidi». *duro*: abile e tenace. *fabro*: artefice. Vedi *L'ala sul mare*, 6 e la nota relativa.

94. *soglia difficile*: la soglia del Labirinto, difficile da riconquistare una volta entrati nell'edificio.

97. *marmorea*: impassibile.

come chi chieda all'arte del mortale  
una cosa tremenda e non ne tremi».

- 100 Icaro disse: «L'officina arcana  
era in un orto a vista del recurvo  
porto Eracleo frequente  
di ben costrutte navi dalla prora  
dipinta; e gli utensili erano acuti,  
105 e la fronte del fabbro era contratta.  
Sorgea la forma esatta  
della falsa giovenca nella luce  
del dì, quasi che sazia di pastura  
spirasse dalle froge il fiato olente  
110 di citiso, tranquilla sù piè fessi.  
Con tale arte commessi  
eran gli sculti legni e ricoperti  
di fresca pelle, che parean felici  
d'ubertà non fallibile i bei fianchi  
115 e le mamme in sul punto di gonfiarsi  
all'affluir d'un latte repentino.

101. *orto*: giardino. Vedi *L'arca romana*, 4 e la nota relativa.

102-3. *porto ... navi*: cfr. Strabone, *Geogr.*, X, 4, 7, citato nella nota al v. 54; *frequente di ... navi* è un costrutto latineggiante, sul modello, ad es. di Ovidio, *Met.*, IX, 106: «verticibus [...] frequens erat [...] amnis». 104. *acuti*: appuntiti, atti a lavorare il legno.

107. *falsa giovenca*: echeggia «la falsa vacca» di Dante, *Inf.*, XII, 13. Vedi *L'ala sul mare*, 6 e la nota relativa.

110. *citiso*: sorta di trifoglio di virgiliana memoria (cfr. *Ecl.*, I, 77-78: «capellae, | florentem cytisum [...] carpetis»), già odoroso in *Primo vere*, *Fantasia pagana*, 12, in *Intermezzo*, *La tredicesima fatica*, 80 nonché in *L'Isottò*, *Il dolce grappolo*, 150. *piè fessi*: dall'unghia divisa in due, qual è quella dei ruminanti. Ricorda «l'unghie fesse» di Dante, *Purg.*, XVI, 99.

111. *commessi*: congiunti (lat. *commissus*). 112. *sculti*: foggianti (lat. *sculptus*). Cfr. *L'otre*, 223-34: «E l'architrave | pareo sculto da Dedalo il Cecropio».

114-16. *d'ubertà ... latte*: cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, V, 885: «ube-

- Furtiva nel giardino  
vénia Pasife senza le sue donne  
a rimirar l'opera fabrile  
120 ch'ella infiammava della sua lussuria  
impaziente; e seco avea l'irsuto  
boaro come giudice perfetto.  
Costui rise: il difetto  
scorse nella giogaia. Il grande artiere  
125 fu docile al consiglio dell'uom rude.  
Pasife con le nude  
braccia premette gli òmeri miei nudi,  
s'abbandonò su me come su fulcro  
insensibile, assorta nel suo sogno  
130 inumano, perduta nel portento.  
Saliva un violento  
foco dal suolo ov'eran le radici  
della mia forza, e tutto m'avvolgea,  
e tutto come arbusto resinoso  
135 pareva vi crepitassi e vi splendessi.  
Oh giardino di spessi  
aromi, carico di cera e di miele,  
carco di gomma e d'ambra,

ra *mammarum* [...] *lactantia*»; *ubertà non fallibile* significa fecondità autentica.

119. *opera fabrile*: l'opera del *faber*, dell'artefice Dedalo. Ricorda Virgilio, *Aen.*, VIII, 415: «opera ad fabrilia».

121. *irsuto*: rozzo. Cfr. v. 125: *uom rude*.

124. *giogaia*: piega della pelle che nei bovini dalla gola discende fin sotto il petto. *Il grande artiere*: cfr. Carducci, *Rime nuove, Congedo*, 19: «Il poeta è un grande artiere».

128. *fulcro*: sostegno.

130. *portento*: amore mostruoso.

136. *spessi*: densi, forti.

138. *gomma*: gommaresina, sostanza secreta da alcune piante, costituita da gomma, resina e olii essenziali. *ambra*: vedi *Bocca di Serchio*, 87: «La résina sul tronco è come l'ambra» e la nota relativa.

- ove s'udia scoppiar la melagrana  
140 come un riso che scrosci e qiasi mosto  
si liquefaccia in una bocca d'oro!  
Recava l'Austro il coro  
delle femmine ancelle dal palagio  
remoto, che sedevano ai telai  
145 o tingevan di porpora le lane  
o i semplici isceglieano al beberaggio  
o di carni ammannivan la vivanda  
per la figlia del Sole,  
ignare ch'ella fosse innanzi al Sole  
150 preda schiumosa d'Afrodite infanda».

- Icaro disse: «La figlia del Sole  
amai, che per libidine soggiacque  
alla bestia di nerbo più potente.  
Splendea divinamente  
155 la sua carne quand'ella penetrava

139-40. *scoppiar ... scrosci*: cfr. *Canto novo, Offerta votiva*, II, 1-2: «una melagrana che ride del suo numeroso | riso vermiglio pe' semiaperti labbri».

140-41. *quasi ... oro!*: i chicchi vinosi della melagrana rosseggiavano tra gli orli della spaccatura come acini che si sciolgono in una bocca.

142. *Austro*: vento umido e caldo che spira da mezzogiorno. *il coro*: i canti.

146. *i semplici ... beberaggio*: sceglievano erbe medicinali o soltanto aromatiche (lat. *simplices*) per farne infusi. 147. *ammannivan*: preparavano.

149. *innanzi al Sole*: al cospetto del Sole cui nulla si cela.

150. *schiumosa*: che sbava per la lussuria. Cfr. Swinburne, *Poems and Ballads, Phaedra*, ove Fedra dice di avere sulle labbra «le même feu et la même écume» di sua madre Pasifae (*Phaedra*, Mourey, p. 44). *Afrodite infanda*: richiama Virgilio, *Aen.*, VI, 26: «Veneris [...] nefandae», riferita al bestiale amore di Pasifae.

153. *nerbo*: membro genitale. Cfr. Orazio, *Epod.*, XII, 19-20: «in indomito constantior inguine nervus [...] inhaeret».

155-56. *quand'ella .. simulacro*: cfr. Svetonio, *Nero*, XII, 2: «taurus Pasiphaeam iuvencae simulacro abditam iniit»; il *simulacro* è la

- nel simulacro per imbestiarsi.  
Io chiuso in me riarci.  
Io, quando vidi il callido boaro  
la prima volta addurre  
160 alla falsa giovenca il toro bianco  
che si battea il fianco  
sonoro con la fersa della coda  
adorno i corni brevi d'una lista  
di porpora, balzai gridando: «O Sole,  
165 a te consacrerò, sopra la rupe  
inconcussa, oggi un'aquila sublime!»  
E andai verso le cime  
con la bipenne l'arco e le saette,  
ben coturnato, a far le mie vendette».
- 170 Disse: «Da prima vidi l'ombra vasta

falsa vacca di legno, opera di Dedalo. *imbestiarsi*: farsi bestia. Imprestito dantesco proprio attinente a Pasifae, «colei | che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge» (*Purg.*, XXVI, 86-87).

158. *callido*: esperto (lat. *callidus*), qui d'accoppiamenti bovini, e insieme complice del disegno nefando di Pasifae.

162. *fersa*: sferza.

163-64. *lista* | *di porpora*: striscia di stoffa rossa.

164-66. «O Sole .. *sublime!*»: cfr. Virgilio, *Aen.*, VI, 18-19: «*Redditus his primum terris, tibi, Phoebe, sacravit | remigium alarum*», ove è invece Dedalo, concluso felicemente il suo volo sui colli calcidici, a consacrarvi a Febo il remeggio dell'ali. *inconcussa*: significa inviolata. *sublime*: che vola alta nel cielo.

168. *bipenne*: scure a doppio taglio.

169. *coturnato*: con ai piedi i coturni, stivaletti di cuoio sino al polpaccio e dalla suola spessa calzati dai cacciatori antichi. Latinesimo crudo già in Carducci, *Odi barbare*, *All'Aurora*, 43-44: «su l'Immetto i lesti cacciatori mortali | prementi le rugiate co 'l coturnato piede» (di cui non è immemore l'*Isottò*, *Sonetti del giovane Autunno*, I, 14: «Brilla di gemme il piede coturnato»); cacciatori calzati di coturni sono anche in Virgilio, *Ecl.*, VII, 32 e *Aen.*, I, 337. *vendette*: «ammenda eroica di quella nefandezza a cui ha assistito» (Palmieri).

170-71. *Da prima ... petraia*: dell'aquila Icaro vide dapprima

- palpitar su la torrida petraia.  
Fulvo il macigno, cerula era l'ombra.  
E dopo udii la romba  
delle penne per l'aer verberato.
- 175 Gridò verso il suo fato  
ella repente, ferma su le penne;  
la corda mia nel tendersi stridette;  
il grido parve lacerare il cielo  
e lo stridor fu lieve qual garrito
- 180 di rondine ma il tèlo  
che si parti fu forte e fu cruento.  
Sentii sul viso il vento  
del volo che fece impeto a salire,  
poi si fiaccò, girò come in un turbo,
- 185 piombò verso lo scrimolo del monte.  
Mi cadde su la fronte

l'ombra riprodotte sul suolo petroso il movimento delle grandi ali. Cfr. la favilla *L'ombra di Icaro*: «Ben al Monte della Penna [nel Casentino] vidi a un tratto levarsi dal sasso precipite una grande aquila di color lionato. E, ritto in sella, inventai il combattimento fra l'alunna di Giove e il figlio di Dedalo» (*Prose*, II, 171). Per *petraia* cfr. Dante, *Purg.*, IX, 98: «col livido color de la petraia».

173-74. *la romba ... verberato*: il rombo prodotto dalle penne che percuotono l'aria. Pare sottendere Poliziano, *Stanze*, CXXI, 5-6: «l'aer ferzato assai stagion ritenne | della pennuta striscia il forte rombo», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *rombo*. Ennesimo crudo latinismo è *verberato*.

175. *fato*: nell'accezione latina di morte violenta.

176. *ferma ... penne*: fermato in volo il remeggio delle grandi ali.

177. *corda*: dell'arco.

178. *il grido .. cielo*: cfr. *Furit aestus*, 1-2: «Un falco stride nel color di perla: | tutto il cielo si squarcia come un velo».

180. *tèlo*: freccia (lat. *telum*).

183. *Del... salire*: delle ali dell'aquila che raccogliendo le proprie forze cercò di riprendere quota.

184. *si fiaccò*: perdette le forze. *turbo*: vortice di vento. Latinismo crudo.

185. *scrimolo*: orlo d'un precipizio.

- una goccia di sangue larga e calda  
 come goccia di nuvolo d'agosto  
 quando lampeggia e tuona.
- 190 L'aquila s'abbattè sul sasso prona  
 il petto, aperta l'ali  
 crude che strepitarono sul sasso,  
 erta sùbito il rostro alla difesa.  
 La roccia discoscesa
- 195 ardeva nel meriggio come il ferro  
 nella fucina, sotto i miei coturni.  
 La fronda dei viburni  
 era come la scoria dei metalli  
 liquefatti, e la fronda degli avorni.
- 200 S'udiano i capricorni  
 belare in mezzo al dittamo crinito,  
 e l'odore dell'erba vulneraria

187-88. *una goccia ... agosto*: vedi *Madrigali dell'Estate, A mezzodì*, 9: «pioggia d'agosto calda come sangue» e la nota relativa; *nuvolo d'agosto* ricorda Dante, *Purg.*, V, 39: «né, sol calando, nuvole d'agosto».

190-91. *prona | il petto*: con il petto volto verso terra; *il petto* è accusativo di relazione, come *l'ali crude* e *il rostro* che seguono.

192. *crude*: capaci di colpire, temibili.

193. *erta ... rostro*: sollevando il becco. Cfr. Propertio, *El.*, IV, I, 96: «aquilae rostra cruenta».

194. *La roccia discoscesa*: cfr. Dante, *Inf.*, XII, 8: «al piano è sì la roccia discoscesa», cui segue, pochi versi dopo, il ricordo del Minotauro, «l'infamia di Creti [...] concetta nella falsa vacca».

197-99. *La fronda ... liquefatti*: le foglie del viburno (frutice delle Caprifoliacee di virgiliana memoria: cfr. *Ecl.*, I, 25: «lenta [...] viburna») sono d'una lucentezza quasi metallica. *avorni*: vedi *L'asfodelo*, 42 e la nota relativa.

200-1. *S'udiano ... crinito*: cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 412-15: «dittamnum genitrix [Venere] cretaea carpit ab Ida [...] flore comantem | purpureo: non illa feris incognita capris | gramina». I *capricorni* sono le capre selvatiche; per il *dittamo crinito* vedi il v. 67 e la nota relativa.

202. *erba vulneraria*: il dittamo, erba che in antico si credeva giovasse alle ferite. Vedi il v. 85 e la nota relativa.

- mescevasi nell'aria  
tremula con l'odor dell'aquilino
- 205 sangue che d'ogni sangue è più vermiglio.  
Col rostro e con l'artiglio  
fu pronta la satellite di Giove  
a combattere contra il feditore  
su la rupe inconcussa.
- 210 Allora io dissi: «Augusta,  
se tu sei senza volo, io sia senz'armi».  
E disdegnai ritrarmi  
qual uomo a saettarla di lontano.  
Ma gittai l'arco; e mi fasciai la mano
- 215 con il corame della mia faretra,  
mi fascia la man destra  
a difesa degli occhi minacciati  
dal becco adunco. Feci impeto, entrai  
in un selvaggio fremito di penne;
- 220 in un orrendo strepito di penne  
come in un nembo fulvo preso fui  
dalla possa grifagna;  
sentii fuggirmi sotto le calcagna  
la rupe e gridai forte.
- 225 Combattemmo nel rombo della morte.

207. *la satellite di Giove*: l'aquila, uccello sacro a Giove, di cui secondo il mito porta il fulmine. Ricorda Cicerone, *Tusc.*, II, 24: «Iovis satelles pastu dilaniat fero»; ma anche Virgilio, *Aen.*, I, 394: «Iovis ales» e Dante, *Purg.*, XXXII, 112: «l'uccel di Giove».

208. *feditore*: feritore. Arcaismo prezioso.

210. *Augusta*: venerabile.

215. *corame*: le parti di cuoio.

218. *Feci impeto*: mi scagliai contro di essa (lat. *impetum facere*).

221. *nembo fulvo*: il turbinio delle penne giallo-rossicce dell'aquila.

222. *possa grifagna*: la forza dell'aquila. Cfr. Dante, *Inf.*, XXII, 139: «sparvier grifagno», ove l'epiteto, appellativo del falco preso adulto, significa «superbo et animoso» (Buti).

225. *morte*: lotta mortale.



- Io con la destra le afferrai la strozza  
robusta come tronco di serpente,  
e strinsi e strinsi; e con la manca trassi  
dalla ferita fresca il dardo primo,  
230 più volte e più nell'imo  
fegato lo confissi.  
Combattemmo sul ciglio degli abissi,  
in cospetto del Sole, a mezzo il giorno.  
Gloria d'Icaro! Intorno  
235 alla zuffa ogni battito di penne  
sprizzava mille stille  
di sangue come porpora in faville  
accesa ed isvolata via per festa.  
A gloria la mia testa  
240 pareva di faville incoronarsi.  
E le piume dei tarsi  
e del petto e del collo e delle ascelle  
isvolavan su l'Ostro.  
E un rivolo purpureo dal rostro  
245 colava sul mio braccio imporporato  
fino al cùbito. E làcera dai colpi  
delle rampe la destra coscia m'era  
sì che la messaggera

226. *strozza*: gola, collo. Dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, VII, 125: «Quest'inno si gorgoglian ne la strozza».

229. *il dardo primo*: la freccia che aveva colpito l'aquila in volo.

230-31. *nell'imo* | *fegato*: nella profondità del fegato.

238. *isvolata ... festa*: fatta volare per gioco.

241. *tarsi*: il tarso è propriamente la regione del piede tra il calcagno e le dita; qui pare indicare lo sperone posteriore della zampa dell'aquila.

243. *Ostro*: vedi *Anniversario orfico*, 7-8: «le forti | ale dell'Ostro» e la nota relativa.

245. *imporporato*: insanguinato.

246. *cùbito*: gomito (lat. *cubitum*).

247. *rampe*: artigli.

248-49. *la messaggera* | *Nike*: Nike è dea della vittoria e insieme ne è messaggera.

- Nike, se mai sostò sul solitario  
250 vertice andando verso Atene mia  
a recar le corone  
dell'oleastro, fece il paragone  
tra l'aquilino sangue e il sangue icario.  
Ah, non temetti il suo giudizio, o Sole.  
255 Parvemi, quando apersi il pugno ostile  
e la nemica ricoprì la rupe  
alfine spenta, parvemi che tutta  
la sua virtute aligera mi fosse  
nelle braccia e negli òmeri trasfusa  
260 e m'agitasse i fragili precordii  
una immortale avidità di volo.  
L'alto vertice solo  
e l'esanime preda eran con meco,  
e il dio della lucifera quadriga.  
265 Pregai: «Divino auriga,  
questa vittima t'offro in olocausto  
perché tu mi sii fausto

252. *oleastro*: olivo selvatico, con cui s'incoronavano i vincitori nei giochi olimpici. 255. *ostile*: inesorabile.

258. *virtute aligera*: facoltà di volare; per *aligera* cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 249: «*agminis aligeri*», riferito ad uno stormo d'uccelli cacciati da un'aquila fulva.

258-59. *fosse ... trasfusa*: «le braccia eguagliano la struttura interna delle ali; gli omeri, il punto di connessione dell'ala al corpo» (Palmieri).

260. *fragili*: poiché umani. *precordii*: tradizionalmente sede dei sentimenti e delle passioni.

261. *immortale*: oltreumana.

263. *con meco*: forma pleonastica che ricorda Dante, *Inf.*, XXXIII, 38-39: «I miei figliuoli, ch'erano con meco».

264. *il dio ... quadriga*: il Sole, il cui carro, portatore della luce, è tirato da quattro corsieri (vedi *Ditirambo* I, 1-2 e la nota relativa); «*luciferos [...] equos*» sono detti i cavalli del carro lunare in Orazio, *Ep.*, XI, 46 (cfr. *Ditirambo* I, 442-43: «le lucifere | piume»).

265. *Divino auriga*: il Sole.

- se dato mi sarà tentar le vie  
dove agiti le tue criniere bianche.
- 270 Il torace le viscere le branche  
e il gran capo rostrato  
in un fuoco di sterpi e d'erbe io t'ardo  
e la canna del dardo.  
Concedi, o dio magnifico, se m'odi,
- 275 concedimi che immuni dalla brace  
io dell'aquila serbi l'ali forti  
e con meco le porti  
perché le veda entrambe il padre mio  
Dedalo d'Eupalàmo
- 280 ateniese, artefice sagace,  
perché due me ne foggi a simiglianza  
l'uomo di molti ingegni, ma più forti,  
ma con più grande numero di penne».   
E tolsi la bipenne
- 285 che al cinto appesa avea dietro le reni:  
con ella diedi nelle congiunture,  
di muscoli e di tendini gagliarde  
così che che resisteano al doppio taglio.  
«Ahi che l'incudine e il maglio

268-69. *le vie ... bianche*: il cielo attraverso il quale il dio lancia i suoi corsieri; *bianche* significa fiammee.

271. *rostrato*: munito di rostro, d'un becco adunco (lat. *rostratus*). Vedi il v. 193 e la nota relativa.

279-80. *Dedalo ... sagace*: pare sottendere le seguenti parole dell'*Onomasticon* forcelliniano alla voce *Daedalus*: «Daedalus, Atheniensis [...] Eupalami vel Euphemi filius, faber egregius» (Martini-Montagnani).

282. *l'uomo ... ingegni*: ricorda l'omerico πολὺ Τροπῶν di *Od.*, I, 1, ove l'epiteto è riferito ad Ulisse; *ingegni* è qui nell'accezione metonimica di invenzioni.

286. *congiunture*: i punti in cui le ali si connettono al corpo dell'aquila.

288. *al doppio taglio*: ai colpi della bipenne.

289. *incude*: incudine (lat. *incus*). *maglio*: martello grande di legno, per lo più a due teste (lat. *malleus*).

- 290 e l'industria paterna non varranno  
a radicarmi la virtù dell'ala  
nella scapula somma» io mi pensai  
considerando, come il citarista  
inchino su le corde,  
295 la tenacia del nesso tendinoso  
che biancheggiava di color di perla  
nel cruore. E la mente ne fu trista.  
E trista fu la mozza ala, a vederla.  
E, nel fuoco di sterpi fumigando  
300 la residua carne offerta al Sole,  
io mi pensai: «Si duole  
il dio solingo sul suo carro ardente  
e non cura l'insolito libame.  
La figlia sua nel simulacro infame  
305 ei vide, onniveggente;  
e dell'arte di Dedalo si cruccia  
e mi scopre nel cor la piaga acerba,  
nel cor che non si lagna,  
cui dittamo nè stebe non mi vale».  
310 Mi gravai d'ambo l'ale

290. *industria*: abilità.

292. *nella scapula somma*: nella parte superiore della scapola  
(lat. *scapula*).

293. *citarista*: sonatore di cetra (lat. *citharista*).

294. *inchino*: chino (lat. *inclinis*).

296. *color di perla*: cfr. *Beatitude*, I.

297. *cruore*: sangue, propriamente versato e sul punto di coagularsi (lat. *cruor*). *la mente ... trista*: cfr. Dante, *Par.*, IX, 72: «come la mente è trista».

303. *libame*: ciò che si spargeva o si offriva nei sacrifici agli dèi  
(lat. *libamen*).

306. *arte di Dedalo*: la falsa vacca.

307. *la piaga acerba*: la dolorosa ferita dell'amore per Pasifae.

309. *cui...vale*: che non possono sanare né il dittamo né la stebe  
(altra erba medicinale: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXI, 16 e XXII, 11).

congiunte con la stringa del mio cinto;  
e l'alta volontà fu la compagna  
della doglia fatale  
quando, scorto dal dio, di sangue tinto,  
315 scesi dal monte verso il Labirinto».

Icaro disse: «L'officina arcana  
era in una caverna del dirupo,  
dietro il porto d'Amniso  
a levante di Cnosso, erma sul mare.  
320 S'udiva starnazzare  
e stridere d'uccelli senza tregua,  
pè fòri dello scoglio ferrugigno.  
Il suolo di macigno  
conparso era d'antichi dolii rotti  
325 e di fimo biancastro.  
Rimbombavano al Giàpice salmastro

311. *congiunte ... cinto*: legate insieme con la mia cintura.

312. *l'alta volontà*: la volontà di compiere un'impresa sublime.

313. *doglia fatale*: dolore inevitabile.

314. *scorto dal dio*: ancora con la luce del sole. *di sangue tinto*: ricorda Dante, *Inf.*, IX, 38: «tre furie infernal di sangue tinte», nonché il modello, Virgilio, *Georg.*, III, 492: «tinguntur sanguine».

316. *L'officina arcana*: è questa una seconda officina, distinta da quella in cui Dedalo foggìo la falsa vacca (cfr. vv. 100 sgg.).

317-18. *caverna ... Amniso*: in una spelonca presso l'Amniso approdò Ulisse diretto a Troia (cfr. Omero, *Od.*, XIX, 185 sgg). 319. *erma sul mare*: ricorda Carducci, *Giambi ed epodi*, Giuseppe Mazzini, 1-2: «Qual da gli aridi scogli erma su 'l mare | Genova sta».

322. *ferrugigno*: cupo, color del ferro (lat. *ferrugineus*). Cfr. Carducci, *Odi barbare*, *Miramar*, 18: «la ferrugigna costa»; ma vedi anche *Terra, vale!*, 12: «fuchi ferrugini» e la nota relativa. 324. *dolii*: grossi vasi di creta (lat. *dolium*).

325. *fimo*: sterco (lat. *fimur*). Cfr. *La tregua*, 65: «non iscegliere i vermini nel fimo».

326. *Giàpice*: vento di ovest - nord-ovest spirante dalla Iapigia (regione dell'Apulia così chiamata da Iapige, figlio di Dedalo, che vi fondò un regno: cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 52: «Iapygia arva»), vento propizio a chi da Brindisi voleva navigare verso la Grecia. Cfr.

- le concave pareti  
come le curve targhe dei Cureti  
all'urto delle picche furibonde.
- 330 Sotto, il fragor dell'onde  
avea lunga eco per ambagi ignote  
quando l'Apeliote  
enfiava i verdazzurri otri del sale.  
Quivi all'innaturale
- 335 opera intento era il mio padre, quivi  
i congegni del volo  
oprava senza incude e senza maglio.  
Ben gli diedi travaglio  
e affanno, ch  pareami troppo tarda
- 340 la sua fatica per il mio desio  
e sempre poche mi parean le penne  
adunate dinanzi a lui che oprava.

Orazio, *Carm.*, I, 3, 4: «obstrictis aliis [i venti ] praeter Iapygia» e Virgilio, *Aen.*, VIII, 710: «undis et Iapyge ferri».

327. *le concave pareti*: le ricurve pareti della Caverna.

328. *targhe*: scudi. *Cureti*: antichi sacerdoti di Giove in Creta (pi  tardi identificati con i Coribanti, sacerdoti della dea Cibele; vedi la nota ai vv. 12-13), i quali in onore delle feste orgiastiche in onore di Giove cretese eseguivano danze cogli scudi accompagnati da una musica fragorosa. Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 151: «Curetum sonitus crepitantiaque aera».

331. *ambagi*: l'intrico delle grotte naturali in profondit .

332. *Apeliote*: vento di levante, il *subsolanus* dei latini. Cfr. Catullo, *Carm.*, XXVI, 2-3: «non ad Austri flatus [...] nec saevi Boreae aut Apheliotae».

333. *otri del sale*: i flutti marini, che il vento gonfiava come otri.

334-35. *all'innaturale ... padre*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 188-189: «ignotas animum dimittit in artes | naturamque novat»; ma anche Orazio, *Carm.*, I, 3, 34-35: «Expertus vacuum Daedalus aera | pen- nis non homini datis»; *opera* (l'*opus* ricorrente nel racconto ovidiano)   nel senso di invenzione.

337. *oprava*: costruiva (lat. *operari*).

339. *tarda*: lenta.

340. *desio*: l'ansia del volo.

- Per lui la cera flava,  
 stretta in pani, col pollice e col fiato  
 345 ammollii; dispennai la copiosa  
 cacciagione; sollecito le penne  
 separai dalle piume.  
 Il sangue onde imperlavasi l'acume  
 d'ogni fusto divulgato  
 350 vertudioso parvemi; e mi piacque  
 a stilla a stilla suggerlo, accosciato  
 presso il fabro mirabile che oprava  
 seduto su la pietra.  
 Quante volte votai la mia faretra,  
 355 infaticato sagittario errante  
 per le rupi lontane!  
 I falchi gli sparvieri e le poiane  
 caddero, e gli avvoltoi  
 calvi gravati di carni lugùbri,  
 360 e gli astori cò resti dei colùbri,

343-45. *la cera ... ammollii*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 195-99: «Puer Icarus una | stabat [...] flavam modo pollice ceram | molli-  
 bat»; *cera flava* ricorda un altro luogo ovidiano, *Met.*, III, 487-88:  
 «flavae [...] cerae».

348-49. *l'acume ... divulgato*: l'estremità acuminata del calamo os-  
 seo d'ogni penna strappata; *acume* e *divulgato* sono ambedue crudi  
 latinismi.

350. *vertudioso*: capace di trasmettere una virtù straordinaria.  
 Trecentismo già usato da D'Annunzio nella prosa. *mi piacque*:  
 clausola dantesca: cfr., ad es., *Purg.*, VIII, 53.

355. *infaticato*: mai stanco (lat. *infatigatus*). *sagittario*: arciere  
 (lat. *sagittarius*). 357. *poiane*: la poiana è una sorta di falco.

358-59. *gli avvoltoi ... lugùbri*: pare sottendere quanto il Tom-  
 maseo-Bellini dice dell'avvoltoio alla voce *avvoltoio*: «Genere d'uc-  
 celli di rapina che hanno il rostro diritto sin verso l'estremità [...] la  
 testa nuda, i tarsi reticolati [...] vola molto lentamente e si pasce di  
 animali morti»; le *carni lugùbri* sono le carogne.

360. *astori*: altro genere di uccelli rapaci. *colùbri*: serpenti. Vedi  
*Stabat nuda Æstas*, 8 e la nota relativa. 361. *i gru strimonii*: le gru  
 dello Strimone, fiume al confine fra Macedonia e Tracia, che poco

- ancor ne' becchi adunchi, e i gru strimonii  
 gambuti dai lunghi ossi  
 accòmodi al tibicine, ogni specie  
 pennipotente altivolante cadde  
 365 per la forza degli archi miei cidonii  
 e dè miei dardi gnossi.  
 E mi tornava io carico di preda  
 celeste alla caverna;  
 e pur sempre pareva al mio desiò  
 370 che fosse tarda l'opera paterna.  
 Era quivi l'odore della cera  
 e della ragia, ché l'operatore  
 mescolava le lacrime del pino  
 chiare al dono trattabile dell'ape,

prima di sboccare nel golfo di Orphani forma un vasto lago, punto centrale della rotta migratoria delle cicogne dai Balcani e dalla Russia alla valle del Nilo. Cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 120 e *Aen.*, X, 265: «Strymoniae [...] grues». *Gru* è qui maschile, al modo dantesco: cfr. *Inf.*, V, 46: «E come i gru van cantando lor lai».

362-63. *gambuti ... tibicine*: dalle lunghe gambe, le cui tibie servono al flautista (lat. *tibicen*: sonatore di tibia, strumento a fiato originariamente d'osso) per foggarsi lo strumento. Per la costruzione *accòmodi al* cfr. Virgilio, *Aen.*, XI, 522: «valles accomoda fraudi».

364. *pennipotente altivolante*: aggettivi composti di gusto pindarico. Significano la forza dell'ala e la potenza del volo.

365. *archi ... cidonni*: gli abitanti di Cidonia (vedi la nota al v. 20) erano abilissimi arcieri. Cfr. Orazio, *Carm.*, IV, 9, 17-18: «Cydonio [...] arcu», rinverdito da Foscolo in *Odì, All'amica risanata*, 60: «arco cidonio».

366. *dardi gnossi*: vedi il v. 16 e la nota relativa.

367. *mi tornava*: è la consueta forma media di gusto dantesco: cfr., ad es., *Purg.*, II, 81: «e tante mi tornai con esse al petto».

368. *celeste*: poiché costituita da uccelli.

372. *operatore*: artefice, l'«*opifex*» di Ovidio, *Met.*, VIII, 201.

373. *le lacrime del pino*: le gocce di resina stillantj dal tronco del pino. Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 160: «narcissi lacrimam» e Ovidio, *Met.*, XV, 394: «*turis lacrimis*».

374. *trattabile*: malleabile, che si presta ad essere lavorato (lat. *tractabilis*).



- 375 acciocché questo fosse più tegnente.  
 Escluso avea dall'opera i metalli  
 come gravi ch'ei sono; e l'armatura  
 composto avea con le vergelle ferme  
 del còrilo e pieghevoli, congiunte  
 380 da bene intorto stame in ciechi nodi,  
 e sópravi disteso avea l'omento,  
 la grassa rete che le interiora  
 degli animali include, ben dissecco.  
 E sul congegno solido e leggero  
 385 ei disponea per ordine le penne,  
 dalla più breve alla più lunga elette  
 acutamente, come nella fistola  
 di Pan le avene dispari disgradano  
 per la natura dei diversi numeri.

375. *tegnente*: tenace. Cfr. *La spica*, 45.

377-80. *come ... sono*: poiché sono pesanti (lat. *gravis*).

377-80. *l'armatura ... nodi*: aveva foggiato lo scheletro dell'ala (*l'armatura*) con bastoncini (*vergelle*: lat. *virgula*) di nocciolo (*còrilo*: vedi il v. 75 e la nota relativa), insieme resistenti e flessibili, strette l'un l'altra con filo (*stame*: lat. *stamen*, propriamente l'ordito, nel telaio verticale degli antichi) attorto (*intorto*: lat. *intortus*) con giunture invisibili e insolubili (*ciechi nodi*).

381-83. *l'omento ... include*: l'omento, la membrana a guisa di rete che avvolge gli intestini e che insieme col contenuto veniva bruciata in onore degli dèi (cfr. Catullo, *Carm.*, XC, 6: «omentum in flamma pingue liquefaciens»). Il Tommaseo-Bellini alla voce *omento* reca come sinonimo del lemma «rete» e, in un esempio, l'aggettivo «grasse» (Roncoroni). *dissecco*: disseccato.

384. *congegno*: l'armatura, lo scheletro ligneo dell'ala.

385-88. *ei disponea ... disgradano*: sottende Ovidio, *Met.*, VIII, 189-92: «ponit in ordine pennas, | a minima coeptas, longam brevior sequenti, | ut clivo crevisse putes; sic rustica quondam | fistula disparibus paulatim surgit avenis»; *elette* | *acutamente* significa scelte con criterio; per *la fistola di Pan* vedi *Intra du' Armi*, 40-49 e la nota relativa.

389. *per ... numeri*: per produrre i diversi toni musicali. Cfr. Virgilio, *Ecl.*, IX, 45: «Numeros memini».

- 390 E lino e cera usava a collegarle,  
cera immista di ragia, come dissi.  
E le sapeva inflettere con tanta  
arte, per imitar la curvatura  
della vita, che l'ala su la pietra
- 395 inerte pareva trepida e tepente  
e penetrata d'aere, ventosa  
come fosse per rompere dal nido  
o per posarsi dopo lungo volo».
- Icaro disse: «Non veduto, vidi.
- 400 Misi gli occhi per entro ad un rosaio,  
ove all'alito mio silentemente  
si sfogliarono due tre rose passe.  
Parve che si sfogliasse  
con elle e si sfacesse il cuor mio caro.
- 405 E senza fine amaro  
mi fu tutto che vidi non veduto,

390. *E lino ... collegarle*: riprende Ovidio, *Met.*, VIII, 193: «Tum lino medias et ceris alligat imas».

392-94. *E le sapeva ... vita*: corrisponde a Ovidio, *Met.*, VIII, 194-95: «atque ita compositas parvo curvamine flectit, | ut veras imitetur aves». Come si desume dalla fonte, *vita* allude alle penne vive, inserite nell'ala viva; *inflettere* è il consueto latinismo crudo.

395. *trepida e tepente*: fremente, quasi ansiosa di volo, e tiepida, quasi che il sangue fervesse nelle sue vene. Paio allitterante di crudi latinismi; per *trepida (ala)* cfr. Stazio, *Theb.*, III, 428: «trepidas [...] plumas».

396. *ventosa*: piena di vento. Cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 848: «ventosas [...] alas»; e pure *Il peplo rupestre*, 6: «il tuo ventoso peplo».

397. *come ... nido*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 213-14: «velut ales, ab alto | quae teneram prolem produxit in aera nido».

404. *si sfacesse ... caro*: cfr. *L'Oleandro*, 331: «il cor si sface». *Il cuor mio caro*: echeggia l'omerico *f'lon' tor* (cfr., ad es., *Il.*, III, 31).

405. *senza fine amaro*: sintagma dantesco: cfr. *Par.*, XVII, 111: «lo mondo senza fine amaro».

406. *che*: quello che.

- in quel giardino muto  
ove non più s'udia la pingue gomma  
gemere nè scoppiar pomo granato  
410 come riso puniceo che scrosci.  
Fracidi i frutti, flosci  
erano, grinzi come cuoi risecchi  
gli arbori, crudi stecchi;  
le cellette soavi, aride spugne,  
415 senza la melodia laboriosa.  
Rotta al suolo, corrosa,  
informe fatta come vil carcame  
era la vacca infame  
offerta dalla frode al toro bianco

407. *giardino muto*: cfr. *Poema paradisiaco, Hortus conclusus*, 4-5: «Muti | giardini»; *muto* significa silenzioso.

408. *pingue*: viscosa. *gomma*: vedi il v. 138 e la nota relativa.

409. *gemere*: vedi *Stabat nuda Æstas*, 7: «la resina gemette giù pe' fusti» e la nota relativa.

409-10. *scoppiar ... scrosci*: cfr. vv. 139-41. *pomo granato*: vedi *Madrigali dell'Estate, Implorazione*, 3 e la nota relativa. *puniceo*: significa rosso vivo (lat. *puniceus*), il colore dei granelli della melagrana, detta peraltro dai latini anche *pomum Puniceum* (cfr. Ovidio, *Met.*, V, 536: «Puniceum [...] decerpserat [Proserpina] pomum»); e «melapunica» registra il Tommaseo-Bellini alla voce *melagrana*).

411. *Fracidi*: marci. Latinismo crudo.

412. *grinzi ... risecchi*: grinzosi, pieni di rughe, simili ad un «cuoio che per essere stato presso al fuoco, sia divenuto duro e grinzoso», come si legge nel Tommaseo-Bellini alla voce *grinzoso*.

413. *crudi stecchi*: cespugli secchi e spinosi.

414-15. *le cellette ... laboriosa*: le cellette degli alveari, prive di miele, erano divenute spugne secche, e in esse non s'avvertiva il ronzio delle api che mellificano; *soavi*, «profumate» (cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 200: «suavibus herbis»), sono dette le *cellette* (cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 164: «liquido distendunt [le api] nectare cellas»). La *melodia laboriosa* ricorda le «musiche api» di *Anniversario orfico*, 50.

417. *informe fatta*: sfasciata. *carcame*: carcassa.

418. *vacca infame*: vedi *L'ala sul mare*, 6 e la nota relativa.

- 420 perché l'inclito fianco  
alla figlia del Sole  
empiesse di semenza bestiale.  
E la donna regale,  
figlia del Sole e dell'Oceanina,  
425 Pasife di Perseide, il cui volto  
m'era apparito come il penetrale  
della luce nel tempio dell'iddio  
splendido, la reina  
dell'isola che fu cuna al Cronide  
430 ricca in dittamo in uve in miele e in dardi,  
l'adultera dei pascoli era quivi  
sola col suo spavento.  
Bocca anelante, nari acri, occhio intento  
avea, pallido volto come l'erbe  
435 aride, consumato dai sudori  
e dalle schiume della sua lussuria.  
Discita era, e l'incuria  
della sua chioma la facea selvaggia

420. *inclito*: nobile. Latinismo crudo.

423. *donna regale*: vedi il v. 7 e la nota relativa.

424-25. *figlia ... Perseide*: cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Pasiphae*: «In fabulis filia Solis e Perseide filia Oceani» (Martinelli-Montagnani).

426-28. *come ... splendido*: luminoso come il recesso più segreto (cfr. Ovidio, *Fast.*, II, 69: «penetrale Numae») e inondato di luce del tempio sacro al Sole. Cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini sempre alla voce *Pasiphae*: «Etymon ducitur a p > j *omnis*, et f a-n-w, *luceo*, *splendeo*, ut sit tota lucens vel «omnibus apparens ut visus» [...] vel *potius, splendens*» (Martinelli-Montagnani). Per *iddio | splendido* cfr. Lucrezio, *De rer. nat.*, II, 108: «splendida lumina solis».

429. *cuna al Cronide*: cfr. l'*Onomasticon* del Forcellini alla voce *Creta*: «*cunis Iovis* [...] celebrata» (Martinelli-Montagnani); ma vedi anche la nota ai vv. 12-13; *Cronide* significa figlio di Kronos.

431. *adultera dei pascoli*: cfr. Ovidio, *Ars am.*, I, 295: «*Pasiphae* [...] *adultera tauri*».

433. *intento*: fisso. Latinismo crudo.

- qual femmina del Tiaso tebano  
440 che defessa dall'orgia ansi in un botro  
del Citerone, esangue  
fra il tirso spoglio della fronda e l'otro  
voto del vino, al gelo antelucano.  
Sentiva nel suo ventre, abbrividendo,  
445 vivere il mostro orrendo,  
fremere il figlio suo bovino e umano».

- Icaro disse: «Era stellato il cielo,  
era pacato il mare,  
nella vigilia mia meravigliosa.  
450 La roggia stella ascosa  
nel mio cor vigile era la più grande.  
Le cose miserande  
eran lungi da me come da un dio

439. *femmina ... tebano*: una baccante. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, I, 311-12: «In nemus et saltus thalamo regina relicto | fertur, ut Aonio concita Baccha deo». *Tiaso*: vedi *Ditirambo II*, 57 e la nota relativa.

440. *defessa*: sfinita. Cfr. Virgilio, *Aen.*, II, 565: «omnes defessi». *botro*: fossato. Cfr. *Maia, Laus vitae*, II, 36 e XIX, 345.

441. *Citerone*: monte tra l'Attica e la Beozia, teatro delle orge bacchiche. Cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 301-3: «qualis commotis excita sacris | Thyas, ubi auditio stimulant trieterica Baccho | orgia nocturnusque vocat clamore Cithaeron», ma anche Ovidio, *Met.*, III, 702: «electus facienda ad sacra Cithaeron | cantibus et clara bacchantum voce sonabat». *esangue*: esausta (accezione del lat. *exanguis*).

442. *tirso*: vedi *La corona di Glauco, Baccha*, 1 e la nota relativa.

443. *antelucano*: delle ultime ore della notte, prima dell'alba.

445-46. *mostro ... umano*: il mostro biforme, con il capo bovino e il corpo umano. Cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 156: «monstri [...] biformis», ma soprattutto *Ars am.*, II, 24: «semibovemque virum semivirumque bovem».

448. *pacato il mare*: cfr. Ovidio, *Met.*, XIII, 440: «dum mare pacatum [...] esset».

449. *vigilia*: la veglia in cui trascorse la notte che precedette il volo.

450. *la roggia stella*: l'ansia del volo.

- beverato di nèttare novello.
- 455 Parea dal corpo snello  
dileguarmisi il triste peso come  
dal cielo eò si dileguava l'ombra,  
e nella carne sgombra  
un aereo sangue irradiarsi.
- 460 Nel cielo eò comparisi  
i pallidi crepuscoli, il messaggio  
della Titània fece su per l'acque  
un infinito tremito tremare.  
Subitamente il giubilo del mare
- 465 si converse in desio tumultuoso,  
irto le innumerevoli sue squamme.  
Allor tutte le fiamme  
del giorno dal mio cor parvero nate,  
per sempre tramontate

456. *il triste peso*: l'oppressione dei sensi e l'abiezione di Pasifae.

457. *eò*: orientale, propriamente dove sorge l'aurora. Grecismo ('H<sup>o</sup>], Aurora) adottato dai latini (cfr., ad es., Ovidio, *Ars am.*, III, 537: «Eoae [...] terrae»), che Roncoroni segnala già in Ariosto (*Orlando furioso*, I, 7, 3: «dagli esperii ai liti eoi») e in Tasso (*Gerusalemme liberata*, I, 15, 3: «Sorgeva il nuovo sol da i lidi eoi»).

459. *aereo*: come di volatore.

461-62. *i pallidi .. Titània*: la fioca luce che precede l'alba, indizio dell'imminente Aurora, figlia del titano Iperione. Cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 446-47: «ubi pallida [...] surget [...] Aurora».

462-63. *fece ... tremare*: scopri l'immensa distesa marina mossa da un infinito tremore, prodotto dall'increspatura riflettente l'incerta luce crepuscolare. Ricorda Swinburne, *Anactoria*: «l'incommensurable tremblement de la mer entière» (*Anactoria*, Mourey, p. 86).

464. *il giubilo del mare*: cfr. Eschilo, *Prom.*, 89: «sourires infinis des flots marins» (Leconte de Lisle, p. 8), riecheggiato in *Elettra*, *Per la morte d'un capolavoro*, 150-151: «il riso | innumerevole delle onde marine» e in *Maià*, *Laus vitae*, XI, 448-51: «l'innumerevole riso | del desio marino che s'alza | con le mille labbra dell'onda | verso il Sole».

- 470 dietro di me le stelle della notte,  
 l'ali della mia sorte  
 già nel periglio glorioso aperte.  
 Ahi, su la pietra inerte  
 si giacevan gli esànimi congegni,  
 475 e le mie braccia umane erano spoglie  
 della virtù pennata  
 che la mia scure avea tronca sul monte  
 in giorno di vittoria.  
 E subito mi fu nella memoria  
 480 la tenacia del nesso tendinoso  
 che biancheggiava di color di perla  
 nel cuore vermiglio.  
 «Aquila vinta» dissi «Icaro, figlio  
 di Dedalo d'Atene,  
 485 ai tuoi mani consacra i ligamenti  
 arteficiati e fragili dell'ali  
 che sono opera d'uomo;  
 perché, come ti vinse combattendo  
 lungi e presso, così nel tuo dominio  
 490 vincerti vuole d'impeto e d'ardire».  
 E il mio padre destai dal sonno. Dissi:  
 «Padre, è l'ora». Non altro dissi. Muto

466. *squamme*: le onde, simili alle scaglie della corazza.

467-468. *tutte ... giorno*: tutta la luce. Cfr. Dante, *Par.*, I, 79-80:  
 «parvemì tanto allor del cielo acceso | de la fiamma del sol».

471. *della mia sorte*: cui era legata la mia sorte.

472. *periglio glorioso*: l'impresa rischiosa ma foriera di gloria.

474. *esànimi*: Inanimati (lat. *exanimis*).

476. *virtù pennata*: la capacità di volare, le ali. Cfr. Apuleio,  
*Met.*, VI, 30: «pinnatam Pegasi vincebas celeritatem».

480-82. *la tenacia ... vermiglio*: cfr. vv. 295-97. 483-84. *Icaro ...  
 Dedalo*: cfr. Orazio, *Carm.*, II, 20, 13: «Daedaleo [...] Icaro».

485. *mani*: all'anima dell'aquila, da Icaro umanizzata. Vedi *L'a-  
 sfodelo*, 65-66: «ai Mani dell'Orfeo | cerulo» e la nota relativa.

486. *arteficiati*: artificiali.

489. *lungi e presso*: da lontano, con la freccia, e da vicino, con la  
 mano fasciata di cuoio. *Nel tuo dominio*: in cielo.

- stetti mentr'ei m'accomodava l'ali  
 agli òmeri, mentr'ei gli ammonimenti
- 495 iterava con voce mal sicura.  
 «Giova nel medio limite volare;  
 ché, se tu voli basso, l'acqua aggreva  
 le penne, se alto voli, te le incende  
 il fuoco. Tieni sempre il giusto mezzo.
- 500 Abbimi duce, séguita il mio solco.  
 Deh, figliuol mio, non esser tropp'oso.  
 Io ti segno la via. Sii buon seguace».  
 E le mani perite gli tremavano.  
 Il mirabile artiere ebbi in dispregio
- 505 silenziosamente. «Al primo volo  
 io con te lotterò, per superarti.  
 Fin dal battito primo, io sarò l'emulo  
 tuo, la mia forza intenderò per vincerti.  
 E la mia via sarà dovunque, ad imo,
- 510 a sommo, in acqua, in fuoco, in gorgo, in nuvola,

493-95. *mentr'ei ... iterava*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 208-9: «Pariter praecepta volandi | tradit et ignotas umeris accomodat alas».

496-500. *Giova ... duce*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 203-8: ««Medio» que «ut limite curras, | Icare,» ait «moneo, ne, si demissior ibis, unda gravet pennas, si celsior, ignis adurat. | Inter utrumque vola. [...] Me duce carpe viam»». *nel medio limite*: a mezza altezza (cfr. *L'ala sul mare*, 13). *aggreva*: aggrava, appesantisce (Roncoroni segnala la forma già in Ariosto, *Orlando furioso*, II, 67, 3 e Tasso, *Gerusalemme liberata*, XVIII, 78, 2). *il fuoco*: l'ardore solare. *séguita ... solco*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 215: «hortatur [...] sequi».

501. *tropp'oso*: troppo audace. Dantismo: cfr., ad es., *Purg.*, XI, 126: «a sodisfar chi è di là troppo oso».

503. *E le mani ... tremavano*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 211: «Et patriae tremuere manus».

505. *Al primo volo*: non appena in volo.

507-8. *sarò l'emulo | tuo*: competerò con te. *intenderò*: tenderò, userò (lat. *intendere*).

509. *ad imo*: verso il punto più basso. Clausola dantesca; cfr., ad es., *Inf.*, XXIX, 39.



- sarà dovunque e non nel medio limite,  
non nel tuo solco, s'io pur debba perdermi»  
risposegli il mio cor silenzioso.  
E gli sovvenne della grande frode  
515 (difficile all'oblio questo mio cuore  
sì che l'acqua del Lete non ci valse:  
furon pur tre le tazze tracannate)  
e del dolo fabrile gli sovvenne.  
Fra le mani perite che tremavano  
520 riveder seppe gli utensili acuti  
intesi a compiacer la trista voglia.  
«Icaro figlio, m'odi? Io m'alzo primo.  
Volerò senza foga, e tu mi segui».  
Ma con l'arte dell'aquila io spiccai  
525 dal limitar della caverna un volo  
sì veemente che diseparato  
fui sùbito. Gli stormi isbigottirono  
su per le rosse rupi, in fuga striduli  
temendo la rapina dileguarono.  
530 Oh libertà! Pel corpo nudo l'aere  
matutino sentii crosciarmi, gelido

514. *frode*: la falsa vacca con cui Pasifae ingannò il toro.

516. *Lete*: l'acqua del Lete, fiume infernale, dava l'oblio.

518. *dolo fabrile*: la vacca di legno, l'inganni (lat. *dolus*) dell'artefice Dedalo. Cfr. il v. 119: «l'opera fabrile».

521. *trista voglia*: il sordido desiderio che Pasifae ebbe del toro.

524. *l'arte dell'aquila*: cfr. Ovidio, *Ars am.*, II, 76: «Icarus audaci fortius arte volat».

525. *dal limitar della caverna*: da un luogo elevato Dedalo e Icaro spiccano il volo in Ovidio, *Ars am.*, II, 71-72: «Monte minor collis, campis erat altior aequis; | hinc data sunt miserae corpora bina fugae».

526. *diseparato*: separato. Cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 224: «[Icaro] deseruit [...] ducem [il padre]».

529. *la rapina*: di essere predati.

531. *crosciarmi*: cfr. *Ditrambo II*, 129: «Tutte l'acque rombarono cosciarono | su me sommerso», ove il verbo è riferito propriamente all'acqua.

- tutto rigarmi di chiarezza irrigua:  
 non i torrenti ove uso fui detergere  
 dopo le cacce la sanguigna polvere  
 535 m'avean rigato di sì grande giòlito.  
 Oh nel cor mio rapidità del palpito  
 ond'era impulso il volo, in egual numero!  
 Pareami già gli intaversati bâltei  
 esser conversi in vincoli tendînei,  
 540 tutto l'azzurro entrar per gli spiracoli  
 del mio pulmone, il firmamento splendere  
 sul mio torace come sul terribile  
 petto di Pan. Gridava «Icaro! Icaro!»  
 il mio padre lontano. «Icaro! Icaro!»

531-32. *gelido ... irrigua*: inondarmi (*rigarmi*: lat. *rigare*) d'una luce più fresca di acque correnti; per *irrigua* con senso attivo cfr. Tibullo, *El.*, II, 1, 44: «irriguas [...] aquas» e Virgilio, *Georg.*, IV, 32: «inriguum [...] bibant violaria fontem»; per *irrigua* con senso passivo vedi *Ditirambo II*, 19: «carne d'acro sangue irrigua» e la nota relativa.

534. *sanguigna polvere*: polvere mista a sangue della selvaggina uccisa.

535. *rigato ... giòlito*: inondato (cfr. *rigarmi*, v. 532) d'una gioia così grande (*giòlito*, per cui vedi *Albasia*, 16: «il mio giòlito» e la nota relativa).

536-37. *Oh ... numero!*: «il palpito del cuore era impulso al volo: e come frequente il suo pulsare, rapido era i<sup>1</sup> volare, con ritmo cadenzato» (Palmieri).

538-39. *Pareami ... tendînei*: mi pareva che le cinture incrociate sul petto che legavano le ali alle spalle (cfr. *Altius egit iter*, 17-19) si fossero tramutate in veri tendini.

540-41. *per ... pulmone*: cfr. Apuleio, *De Plat.*, I, 16: «venarum meatus [...] per pulmonum spiracula vivacitatem transferentes»; *spiraculi* significa spiragli.

541.43. *il firmamento ... Pan*: vedi *L'opere e i giorni*, 61-62: «l'immagine di Pan duce degli astri, | cui nel torace si rispecchia il Cielo» e la nota relativa. *terribile*: allude al terror panico, allo spavento che incuteva il dio.

543-44. *Gridava ... Icaro!*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 231-33: «At pater infelix, nec iam pater: «Icare», dixit | «Icare», dixit «ubi es? qua te regione requiram?» | «Icare», dicebat».

- 545 Nel vento e nella romba or sì or no  
mi giungeva il suo grido, or sì or no  
il mio nome nomato dal timore  
giungeva alla mia gioia impetuosa.  
«Icaro!» E fu più fievole il richiamo.
- 550 «Icaro!» E fu l'estrema volta. Solo  
fui, solo e alato nell'immensità.  
Passai per entro al grembo d'una nuvola:  
un tepore un odore dolce e strano  
eravi, quasi l'alito di Nèfele
- 555 madre d'Elle che diede nome al ponto.  
Il vento del remeggio i veli tenui  
sconvolse, un che di roseo svelò,  
un che di biondo. Odore dolce e strano  
m'illanguidiva, inumidiva l'ali.
- 560 Il vol decadde. Vidi undici navi  
di prora azzurra fornite di tolda,  
che flagellavano il mar con la palma

547. *nomato dal timore*: chiamato dal padre timoroso.

554. *Nèfele*: la ninfa moglie di Atamante e madre di Frisso e di Elle. Dopo la sua morte, come dea delle nuvole (il suo nome in greco significa appunto nuvola), per sottrarre i suoi figli al padre che li voleva sacrificare a Zeus, li portò via sopra un ariete dal vello d'oro in Colchide. Elle cadde nello stretto che da lei si chiamò Ellesponto (cfr. v. 555); Frisso giunse invece felicemente in Colchide, sacrificò l'ariete ed appese il vello d'oro in un bosco sacro ad Ares, donde poi Giasone lo rapì e lo portò in Grecia.

555. *madre d'Elle*: cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 195: «Nepheleidos Helles».

556. *Il vento del remeggio*: il vento prodotto dal battito delle ali. Cfr. Ovidio, *Ars am.*, II, 45: «Remigium volucrum, disposit [Dedalo] in ordine pinnas» e *Met.*, VIII, 228: «remigio [...] carens [Icaro] non ullas percipit auras».

558. *Odore ... strano*: l'odore della cera mista a resina che si andava sciogliendo. Cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 226: «odoratas [...] ceras».

561. *di prora azzurra*: epiteto omerico. Vedi *L'Oleandro*, 67 e la nota relativa. *tolda*: la copertura superiore della nave.

- dei remi in lunga eguaglianza concordi,  
andando a impresa lontana. Sul ponte  
565 pelte lunate luceano e di bronzo  
clipei tondi, aste lunghe. Mi giunse  
l'urlo dei nàuti. Veloce volai,  
oltre passai. Qual fu dunque la mente  
dei nàuti rudi mirando il prodigio?  
570 Come di me favellarono? Dissero  
forse: «In un campo di strage la màscula  
Nike, nell'ombra d'un cumulo grande  
dai carri estrutto riversi e dirotti,  
o a piè d'un grande trofeo d'armi illustri,  
575 sul suol cruento cedette all'eroe  
che l'afferrò per la chioma; e fu pregna.  
E quei che rema lassù con tant'ala

563. *in lunga ... concordi*: mossi con ritmo lungo ed eguale.

565. *pelte lunate*: piccolo scudo leggero foggato a mezzaluna nella parte superiore. Cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 490: «Amazonidum lunatis agmina peltis».

565-66. *di bronzo | clipei*: cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 541: «clipei [...] aerei»; il clipeo era un grande scudo di metallo.

566-67. *Mi giunse ... nàuti*: in Ovidio (*Met.*, VIII, 217-20) è un pescatore o un pastore o un aratore a scorgere stupito Dedalo ed Icaro, mentre nella ricreazione dannunziana del mito sono i marinai.

568. *mente*: pensiero (una delle accezioni del lat. *mens*).

570-71. *Dissero | forse*: amplifica Ovidio, *Met.*, VIII, 220, ove si dice che il pescatore o il pastore o l'aratore, vedendo Dedalo e Icaro volare, «credidit esse deos».

571-72. *la màscula | Nike*: la Vittoria, virile e animosa; *màscula* è un latinismo crudo (cfr. Orazio, *Ep.*, I, 19, 28: «mascula Sappho»).

573. *dai carri ... dirotti*: elevato con i carri dei nemici rovesciati e distrutti (lat. *diruptus*). Per *estrutto*, ennesimo latinismo crudo, cfr. *Anniversario orfico*, 58: «estrutto rogo».

575. *cruento*: insanguinato per la strage consumatavi, del colore del sangue sparso (per cui cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 306: «cruenta [...] myrta»).

576. *pregna*: gravida. Clausola dantesca: cfr. *Par.*, XIII, 84: «così fu fatta la Vergine pregna».

577. *rema ... ala*: vola con tanta foga.

- è certo il figlio di lei giovinetto».  
Di queste l'alto cor mio si conpiacque  
580 immaginate parole, ché stirpe  
di Nike avrebbe ei voluto infierire.  
E vidi poi sotto fulgere in Paro  
iscalpellata il candor del Marpesso.  
E vidi poi dall'erratica Delo  
585 salir vapore di caste ecatombi.  
Poi non vidi altro più, se non il Sole.

579. *alto*: volto al sublime.

580-81. *stirpe* | *di Nike*: quale vero figlio di Nike.

582. *fulgere*: risplendere. Latinismo pretto. *Paro*: isola delle Cicladi, con Delo tra le isole sorvolate da Dedalo e Icaro secondo Ovidio, *Met.*, VIII, 220-222: «Et iam Iunonia laeva | parte Samos (fuerant Delosque Parosque relictæ), | dextra Lebinthos erat fecundaque melle Calymne».

583. *iscalpellata*: incisa dalle cave di marmo. *il candor del Marpesso*: il monte Marpesso era celebre in antico per il marmo bianco tratto dai suoi fianchi (dove il virgiliano «niveam [...] Paron», *Aen.*, III, 126). Cfr. *Maia, Laus vitae*, XV, 516-19: «Più d'ogni altro monte splendeva | il Marpesso, onde gli Ellèni | tratto avean la candida carne | de' loro iddii».

584. *erratica Delo*: riecheggia Ovidio, *Met.*, VI, 333-34: «erratica Delos [...] tum cum levis insula nabat». Secondo il mito, Delo, isola posta al centro delle Cicladi che Nettuno aveva fatto scaturire dalle acque, dapprima vagava per il mare in balia delle acque e delle tempeste, finché Apollo, per i suoi meriti verso Latona che vi ebbe rifugio per partorire il dio e Artemide, non le concesse stabilità. Cfr. anche Ovidio, *Met.*, VI, 190: ««Hospita tu terris erras, ego» dixit «in undis» e Virgilio, *Aen.*, III, 75-77: «quam [Delo] plus Arquiteus [Apollo] oras et litora circum | errantem [...] immotam [...] coli dedit», nonché Dante, *Purg.*, XX, 130-32: «certo non si scotea sì forte Delo, | pria che Latona in lei facesse 'l nido | a parturir li due occhi del cielo» e Carducci, *Intermezzo*, 9, 23: «e Delo errante dove Febo nacque».

585. *caste*: compiute con mani pure oppure costituite da animali puri. *ecatombi*: sacrifici grandi e solenni (in greco «ecatombe» significa sacrificio di cento buoi), che si facevano in onore di una o più divinità.

586. *Poi non vidi*: amplifica Ovidio, *Met.*, VIII, 223-35: «puer

Poi non volli altro più, se non da presso  
 mirarlo eretto sul suo carro ignito,  
 giugnerlo, farmi ardito  
 590 di prendere pei freni il suo cavallo  
 sinistro, Etonte dalle rosse nari.  
 Il pètaso e i talari  
 d'Erme Cillenio avea conquisi il mio  
 sogno meridiano, il mio delirio.  
 595 Congiunto era con Sirio  
 altissimo nel medio orbe, nell'arce

audaci coepit gaudere volatu [...] caelique cupidine tractus | altius egit iter».

588. *carro ignito*: carro infocato. Cfr. Ovidio, *Met.*, II, 59: «ignifero [...] in axe».

591. *Etonte ... nari*: uno dei quattro corsieri del carro solare secondo Ovidio, *Met.*, II, 153-55: «volucres Pyrois et Eous et Aethon, | solis equi, quartusque Phlegon hinnitibus auras | flammiferis implent»; cfr. *Ditirambo* I, 1-2: «i cavalli del Sole | criniti di furia e di fiamma». Dalle *rosse nari* poiché quale corsiere solare emette fiamme dalle nari: cfr. Ovidio, *Met.*, II, 84-85: «quadripedes animosos ignibus illis, | quos in pectore habent, quos ore et naribus efflant».

592-94. *Il pètaso ... delirio*: il folle desiderio di raggiungere il sole, delirio d'un sogno meridiano, lo avevano munito del copricapo (lat. *petasus*) e dei calzari (lat. *talaria*) di Ermes-Mercurio, entrambi forniti di alette, quindi della rapidità del dio (cfr. Virgilio, *Aen.*, IV, 238-41: «Ille [Mercurio] [...] primum pedibus talaria necit | aurea, quae sublimem alis [...] rapido pariter cum flamine portant»). Ermes è detto *Cillenio* dal Cillene, monte dell'Arcadia sul quale era nato ed era stato allevato e quindi a lui sacro; l'appellativo ricorre in Ovidio (cfr., ad es., *Met.*, II, 818: «velox Cyllenius») e in Virgilio.

595. *Congiunto ... Sirio*: il Sole era in congiunzione con Sirio, la stella più lucente del cielo appartenente alla costellazione del Cane Maggiore, che sorge alla fine di luglio e accompagna i giorni dell'ardore «canicolare». Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 425-26: «Iam rapidus torrens sitientis Sirius Indos | ardebat [cfr. *l'ardore*, v. 599] caelo».

596. *altissimo ... orbe*: allo zenit sul meridiano. Medesime parole con significato diverso sono in Virgilio, *Georg.*, I, 442: «medio [...] refugent [il sole] orbe».

- somma dei cieli Elio d'Eurifaessa.  
 E l'altezza inaccessa  
 e l'ardore terribile agognai  
 600 ed offerirgli l'ali che sul monte  
 crètico escluse avea dall'olocausto.  
 Mi sembrava inesausto  
 il valor mio ché l'animo agitava  
 le morte penne, l'animo immortale  
 605 e non il braccio breve.  
 Ed ecco, vidi come un'ombra lieve  
 sotto di me nella profonda luce  
 ove non appariva segno alcuno  
 del mare cieco e dell'opaca terra;  
 610 ancóra un'ombra vidi, un'altra ancóra.  
 E dissi: «Icaro, è l'ora».  
 Ma il cor non mi mancò. Non misi grido  
 verso il mio fato, come la devota  
 alla saetta aquila moritura;  
 615 nè rimpiansi il paterno ammonimento.

596-97. *arce ... cieli*: l'apice del cielo, nei latini astronomicamente lo zenit (cfr. Manilio, *Astr.*, I, 262: «arce [...] in caeli» e Valerio Flacco, *Arg.*, III, 481: «iam summas caeli Phoebus candentior arces vicerat»), poeticamente la dimora degli dèi e degli eroi (cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 250: «nos, tua progenies, caeli quibus adnuis arcem» e Ovidio, *Am.*, III, 10, 21: «[Giove] sideream mundi qui temperat arcem»). *Elio d'Eurifaessa*: Elio, il Sole, figlio di Iperione e di Calliope, detta anche Eurifaessa, «colei che ampiamente risplende» (cfr. *Inni omerici*, XXXI, 2 e *Maia, Laus vitae*, VI, 48-51: «il Sole [...] Elio nomato | per noi, Elio d'Eurifaessa»).

598. *inaccessa*: inviolata. Cfr. Virgilio, *Aen.*, VII, 11: «inaccessos [...] lucos».

599. *ardore*: per «vicinia solis» (Ovidio, *Met.*, VIII, 225).

601. *crètico*: cretese. Cfr. Orazio, *Carm.*, I, 26, 2: «in mare Creticum». *olocausto*: sacrificio nel quale la vittima veniva arsa interamente.

602. *inesausto*: inesauribile (lat. *inexhaustus*).

606-10. *un'ombra .. ancóra*: cfr. vv. 617-19. *cieco*: invisibile. *opaca*: buia.

613. *devota*: offerta in vòto (lat. *devotus*). Cfr. vv. 265-69.

- Guatai senza spavento  
in giuso; e l'ombre lievi eran le penne  
dell'ali, che cadeano tremolando  
dalla cera ammollita.
- 620 Mi sollevai con impeto di vita  
verso il Titano: udii rombar le ruote  
del carro sul mio capo alzato; udii  
lo scàlpito quadruplici; il baleno  
scorsi dell'asse d'oro, il fuoco anelo
- 625 dei cavalli. Piròe dalla criniera  
sublime, Etonte dalle rosse nari.  
E i cavalli solari  
annitrirono. Il ventre di Flegonte  
brillò come crisòlito; la bava
- 630 d'Eòo fu come il velo d'Iri effuso.  
E vidi il pugno chiuso

619. *cera ammollita*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 225-26: «Rapidi vicina solis | mollit odoratas, pennarum vincula, ceras».

621. *Titano*: il Sole. Vedi *Ditirambo I*, 463 e la nota relativa.

623. *lo scàlpito quadruplici*: lo scalpito dei quattro corsieri solari.

624. *asse d'oro*: l'asse d'oro del carro solare. Echeggia Ovidio, *Met.*, II, 107: «Aureus axis erat».

624-25. *il fuoco ... cavalli*: le fiamme che spirano dai corsieri ansanti. Cfr. Ovidio, *Met.*, II, 119: «ignem [...] vomentis [i cavalli]» e 84-85 (citato nella nota al v. 591). *Piròe*: uno dei corsieri solari, come Etonte (v. 626), Flegonte (v. 628) ed Eòo (v. 630). Vedi la nota al v. 591.

626. *sublime*: sollevata dalla corsa. *Etonte ... nari*: vedi il v. 591 e la nota relativa.

627-28. *i cavalli ... annitrirono*: cfr. Ovidio, *Met.*, II, 154-55: «hinnitibus auras | flammiferis implent».

629. *brillò ... crisòlito*: di crisoliti e altre gemme era adorno il timone del carro solare secondo Ovidio, *Met.*, II, 109-10: «per iuga chrysolithi positaeque ex ordine gemmae | clara repercusso reddebant lumina Phoebos». Per *crisòlito* vedi *Albasia*, 25 e la nota relativa.

630. *il velo ... effuso*: l'arcobaleno. *Iri*: vedi *Ditirambo III*, 31: «variar la sua iri» e la nota relativa.



- che teneva le rèdini, la fersa  
garrir sul fuoco udii. Tesi le braccia.  
«O Titano!» E la faccia
- 635 indicibile, sotto la gran chioma  
ambrosia, verso me si volse china;  
e i raggi le cingean mille corone.  
«Elio d'Iperione,  
t'offre quest'ali d'uomo Icaro, t'offre
- 640 quest'ali d'uomo ignote  
che seppero salire fino a Te!»  
Si disperse nel rombo delle ruote  
la mia voce che non chiedea mercè  
al dio ma lode eterna.
- 645 E roteando per la luce eterna  
precipitai nel mio profondo Mare».

Icaro, Icaro, anch'io nel profondo  
Mare precipitai, anch'io v'inabissi  
la mia virtù, ma in eterno in eterno

650 il nome mio resti al Mare profondo!

631-33. *il pugno fuoco*: pare echeggiare, variato, il monito del Sole a Fetonte alla guida del carro paterno: «parce, puer, stimulis et fortius utere loris» (Ovidio, *Met.*, II, 127; ma cfr. anche 151-52: «manibus [...] leves contingere habenas | gaudet [Fetonte]»); *garrir sul fuoco* significa sibilare sui cavalli di fuoco.

636. *ambrosia*: spirante odore d'ambrosia, cibo e unguento degli dèi, quindi divina. Cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 403-4: «ambrosiae [...] comae divinum vertice [di Venere] odorem | spiravere ».

637. *i raggi ... corone*: cfr. Ovidio, *Met.*, II, 40-41: «genitor [il Sole] circum caput omne micantes | deposuit radios» e 124: «inposuit [il Sole] comae [di Fetonte] radios».

638. *Elio d'Iperione*: cfr. Ovidio, *Met.*, IV, 192: «Hyperione nate».

640. *ali ... ignote*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 209: «ignotas umeris accomodat alas».

646. *nel ... Mare*: cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 230: «aqua, quae nomen traxit ab illo», ossia il mare Icaro, parte dell'Egeo orientale, intorno all'isola Icaria. Non è dunque da accogliere l'iniziale maiuscola *Profondo*, come di nome proprio, introdotta nelle edizioni postume.

## TRISTEZZA

Tristezza, tu discendi oggi dal Sole.  
La tua specie mutevole è la nube  
del cielo, e son le spume  
del mare gli orli del tuo lino lungo.

- 5 Sembri Ermione, sola come lei  
che pel silenzio vienti incontro sola  
traendo in guisa d'ala il bianco lembo.  
Sì le somigli, ch'io m'ingannerei  
se non vedessi ciocca di viola
- 10 su la sua gota umida ancor del nembo.  
Ha tante rose in grembo  
che la spina dell'ultima le punge  
il mento e glie l'ingemma d'un granato.

1. *Tristezza*: per la suggestione régnieriana dell'*incipit* vedi nota introduttiva.

2. *specie*: aspetto (accezione del lat. *species*).

3-4. *e son ... lungo*: le spume del mare paiono il candido orlo della lunga veste di lino (la *nube*, il cielo non più terso dell'estate) indossata dalla tristezza. L'ipotiposi è di gusto preraffaellita: cfr. Dante Gabriel Rossetti, *Sibylla palmifera*, 11, ove madonna Beltà appare con «flying hair and fluttering hem» (Praz), immagine replicata al v. 7: *traendo in guisa d'ala il bianco lembo*.

5. *Ermione*: cfr. *La pioggia nel pineto*, 32 e nota relativa.

6-7. *sola traendo*: ricorda Foscolo, *Sonetti*, X, 5: «La madre or sul, suo di tardo traendo». *in guisa d'ala*: in quanto sollevato dal vento.

9. *ciocca di viola*: vedi *Versilia*, 83-84: «le chiome | violette» e la nota relativa.

10. *del nembo*: di pioggia (lat. *nimbus*).

13. *glie ... granato*: le orna il volto d'una stilla di sangue in guisa di granato (gemma d'un bel colore rosso vino). Cfr. Dante, *Pan.*, XV, 85-86: «vivo topazio | che questa gioia preziosa ingemmi».

- Come fauno barbato  
15 accosto accosto mòrdica le rose  
il capricorno sordido e bisulco.

14-16. *fauno ... capricorno*: echeggia Régnier, *Les jeux rustiques et divins, Le cippe*, 16-18: «le Destin innocent ainsi qu'un enfant nu venir à moi, avec les mains ivres de roses que mordent les boucs noirs ou que flairent les faunes » (De Maldé - Piriotti). Per *barbato*, «barbuto», latinismo crudo, cfr. *L'otre*, 5 «ben barbato»; *mòrdica* significa roscichia con morsi piccoli e frequenti. *sordido e bisulco*: sudicio e dal piede diviso in due. Dittologia ripresa nell'incipit dell'*Otre*: «becco sordido e bisulco».

## LE ORE MARINE

Quale delle Ore  
che mi conducesti  
viventi e furon larve  
cinerine  
5 quando il sole disparve  
nella triste sera,  
o Ermione,  
quale delle Ore marine  
ch'ebbero il tuo volto  
10 e le tue mani e le tue vesti  
e la tua movenza leggiara  
e ciascuno dè tuoi gesti  
e ogni grazia che tu avesti,  
o Ermione,

1-6. *Ore ... sera*: cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins*, Ode, 11, 1-3: «Les Heures de la Vie chantent et passent debout et doubles, en guirlande I de ioie ou de tristesse» e 15-30: «Les Heures du Passé songent dans l'ombre [...] et la plus vieille boit de sa lèvre qui tremble I au cristal d'un coupe fendue I une eau de larmes et de cendre»; *Les corbeilles*, vv. 46-49: «Les Heures de Tristesse et les Heures d'Amour [...] y reviendront verser la cendre de tes jours»; *Odelette*, V, 7: «Son ombre [dell'ora che passa] est de cendre o d'azur» (De Maldé - Pinotti). In un'immagine non dissimile si era peraltro già espresso il sentimento dannunziano nel *Trionfo della morte*: «Alle cose affaticate dall'ardore diurno soprastava l'ora limpida e dolce che doveva raccogliere nella sua sfera di cristallo le ceneri impalpabili del giorno consunto» (Romanzi, I, p. 922). Secondo il mito, le Ore sono divinità dell'ordine che si osserva nella natura e nella vicenda delle stagioni; ancelle del Sole e accompagnatrici del suo carro, in Apuleio sono con le Grazie nel corteggio di Venere, *larve cinerine*: ombre color della cenere, quello medesimo della sera; *triste* è la *sera* poiché pone termine alla felicità del giorno.

7. *Ermione*: vedi *La pioggia nel pineto*, 32 e la nota relativa.

- 15 quale delle vergini Ore  
che mansuefecero col solo  
silenzio il mar selvaggio  
quasi che accolto  
se l'avessero in grembo  
20 come un fanciullo torvo  
per blandire il suo duolo  
sorridente,  
o Ermione,  
quale delle Ore divine,  
25 con gli occulti beni  
che tu le désti,  
t'accompagna nel viaggio  
di là dai fiumi sereni,  
di là dalle verdi colline,  
30 di là dai monti cilestri?

Quella che raccoglie  
su la sterile sabbia  
le negre foglie  
della querce sacra,

15. *vergini*: in quanto tali sono nel mito le Ore e in quanto ore di pura gioia erano quelle recate da Ermione.

16. *mansuefecero*: resero mansueto, placarono (lat. *mansuefacere*).

17. *selvaggio*: furioso.

20. *torvo*: corrucciato.

21. *blandire*: mitigare.

24. *divine*: allude alle ore meravigliose trascorse con Ermione piuttosto che alla divinità di quelle mitiche figure.

25. *beni*: gioie.

28. *sereni*: limpidi. Cfr. Marziale, *Ep.*, VI, 42, 19: «*quae [l'acqua] tam candida, tam serena lucet*».

30. *cilestri*: azzurri, quali appaiono i monti da lungi. Cfr. *Canto novo, Canto del Sole*, v. 10: «*su' ceruli monti*».

32. *sterile*: infeconda.

33. *negra*: latinismo (da *niger*).

34. *querce sacra*: la quercia era sacra a Zeus (cfr. Virgilio, *Ecl.*,

- 35 o Ermione,  
creature dei monti  
macere dal sale amaro,  
cui rapì dalla balza  
il vento e diede al flutto amaro  
40 che le travaglia  
e le rifiuta?  
Quella che guarda il faro  
lontano su la rupe nuda  
ove il flutto si frange,  
45 o Ermione,  
l'insonne occhio ardente  
che già volge i suoi fochi  
per il deserto specchio  
infaticabilmente?  
50 Quella che inclina  
pensosa l'orecchio  
su la conca marina  
e ascolta la romba  
della voluta  
55 e odevi la tromba  
del Tritone che chiama

VII, 13: «sacra [...] quercu»); *querce* è un toscanismo e come tale registrato nel Tommaseo-Bellini.

36. *creature dei monti*: in quanto foglia d'un albero che cresce sui monti.

37. *macere ... amaro*: macerate dal mare. Per *sale amaro* (nesso usato con varia accezione in *La corona di Glauco, Nicarete*, 9: «Amaro e avaro è il sale» e in *L'asfodelo*, 60: «i cipressetti dell'amaro sale») cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 286: «qui [il fiume Ipani, nella Scizia] fuerat dulcis, salibus vitatur amaris»; per *sale* nel senso di mare cfr. *L'Oleandro*, 11.

38. *cuì*: che.

39. *amaro*: salato.

41. *rifiuta*: rigetta sui lido.

42. *il faro*: il faro dell'isola del Tino.

46-49. *l'insonne ... infaticabilmente*: è già notte, e il faro, ininter-

la Sirena perduta,  
o Ermione,  
e odevi il mar che piange  
60 la sua Sirena perduta?

Quale delle Ore,  
quale delle Ore marine,  
con gli occulti beni  
che tu le désti,  
65 col segreto linguaggio  
che le apprendesti,  
o Ermione,  
t'accompagna nel viaggio  
di là dai fiumi sereni,  
70 di là dalle verdi colline,  
di là dai monti cilestri,  
o Ermione,  
di là dalle chiare cascate,  
di là dai boschi di querci,  
75 di là dai bei monti cilestri?

rottamente nella notte, volge la sua luce tutt'intorno sul mare non solcata da alcuna imbarcazione.

50-56. *Quella ... Tritone*: l'Ora, inclinando appena il capo, avvicina all'orecchio la conchiglia tortile per udire il rombo dell'interna spirale e vi coglie il suono della buccina tritonica. L'immagine è suggerita ancora da Régnier, con *Les jeux rustiques et divins, L'offrande*, 28-29: «penche ton oreille sur la conque où gémit le refrain de mes jours» e 11-12: «et des conques de nacre où murmure la mer | avec sa double voix monstrueuse et divine» (De Maldé - Pinotti). Per la *tromba del Tritone* vedi *Anniversario orfico*, 2-4 e la nota relativa.

57. *Sirena*: vedi *Madrigali dell'Estate, Le lampade marine*, 2 e la nota relativa.

66. *apprendesti*: insegnasti.

## LITOREA DEA

Estate, bella quando primamente  
nella tua bocca il mite oro portavi  
come l'Arno i silenzi soavi  
porta seco alla foce sua silente!

- 5 Ma più bella oggi mentre sei morente  
e abbandonata ne' tuoi cieli blavi,  
che col cùbito languido t'aggravi  
su la nuvola incesa all'occidente.

- T'arda Ermione sul tuo letto roggio  
10 gli àcini d'ambra dove si sublima

1. *primamente*: dapprima. Cfr. *Stabat nuda Æstas*, 1 e *Sogni di terre lontane, I pastori*, 14 (ove l'avverbio è peraltro in accezione diversa).

2-3. *nella ... soavi*: echeggia *La tenzone*, 7-8: «Come l'Estate porta l'ora in bocca, | l'Arno porta il silenzio alla sua foce». *mite oro*: è la luce dorata del sole non ancora abbacinante.

4. *foce sua silente*: riprende *Bocca d'Arno*, 4-5: «la bocca pallida e silente del fiumicel che nasce in Falterona».

6. *blavi*: di cor azzurro chiaro, sbiadito.

7-8. *col cùbito ... occidentale*: premi, appoggiandoti languidamente col gomito, la nuvola affocata a occidente dai raggi del sole al tramonto. *Incesa* è un dantismo (cfr., ad es., *Inf.*, XVI, 10-11: «piaghe [...] da le fiamme incese»), già ne *L'Isottèo, Ballata di Astiòco e di Brisenna*, 68: «e fumaron stridendo l'acque incese»; cfr. anche Lucano, *Phars.*, IV, 68: «incendere diem nubes oriente remotæ».

9. *letto roggio*: la terra rossastra della pineta, quasi letto funebre (cfr. Tibullo, *Èl.*, I, 1, 61: «arsuro positum me lecto»).

10. *àcini d'ambra*: i granelli odorosi di resina del color giallo scuro dell'ambra. *si sublima*: si distilla e condensa; *sublima* è clausola in Dante, *Par.*, XXII, 42 e 87, ove rima, come qui (v. 13), con «cima».



il pianto delle tue pinete australi.

Io della tua bellezza ultima foggio  
una divinità che su la cima  
del cuore mi danza: Undulna dai piè d'ali.

11. *il pianto ... australi*: la resina stillante dai tronchi delle tue pinete battute dall'Austro, vento di mezzogiorno. Vedi *Ditirambo IV*, 373: «le lacrime del pino» e la nota relativa; nonché *Bocca di Serchio*, 139: «in questa calda selva australe».

12. *ultima*: estrema, dell'Estate morente.

14. *dai piè d'ali*: cfr. Ovidio, *Met.*, XI, 312: «alipedis [...] dei [Mercurio]».

## UNDULNA

Ai piedi ho quattro ali d'alcèdine,  
ne ho due per mallèolo, azzurre  
e verdi, che per la salsèdine  
curvi sanno errori dedurre.

- 5 Pellùcide son le mie gambe  
come la medusa errabonda,  
che il puro pancrazio e la crambe  
difforme sorvolano e l'onda.

- Io l'onda in misura conduco  
10 perché su la riva si spanda  
con l'alga con l'ulva e col fuco  
che fannole amara ghirlanda.

1. *Ai ... ali*: cfr. *Litorea dea*, 14: «Undulna dai piè d'ali». *alcèdine*: l'alcione (lat. *alcedo*).

2. *mallèolo*: caviglia (lat. *malleolus*).

2-3. *azzurre e verdi*: quali sono le piume dell'alcione. *salsèdine*: metonimicamente il mare. 4. *curvi...*, *dedurre*: sanno muoversi serpeggiando, a imitazione dei ricurvi orli delle onde (Palmieri). Cfr. Ovidio, *Met.*, I, 582: «in mare deducunt fessas erroribus undas». Nel senso di comporre *dedurre* occorre ne *La corona di Glauco, L'auletride*, 8: «carmi dedurre» (per cui vedi la nota relativa).

5. *Pellùcide*: trasparenti (lat. *perlucidus* e *pellucidus*).

6. *errabonda*: in quanto muove oscillando senza direzione sulla superficie marina.

7. *che*: le quali. *il propancrazio*: vedi *L'asfodelo*, 64-65: «[il pancrazio] parve ai miei pensieri arden di purità» e la nota relativa, nonché *Anniversario orfico*, 85 e la nota relativa.

7-8. *crambe difforme*: il brutto cavolo di mare (*crambe maritima*).

9. *in misur* ritmicamente.

11-12. *l'alga ... ghirlanda*: cfr. una nota di taccuino dei primi luglio del 1899: «L'onda porta queste vive alghe e le depone su la

Io règolo il segno lucente  
che lascian le spume degli orli:  
15 l'antico il men novo e il recente  
io so con bell'arte comporli.

I musici umani hanno modi  
lor varii, dal dorico al frigio:  
divine infinite melodi  
20 io creo nell'esiguo vestigio.

Le tempore dell'onda trascrivo  
su l'umida sabbia correndo;  
nel tràmite mio fuggitivo  
gli accordi e le pause avvicendo.

spiaggia p modo che la loro disposizione imita la forma curva dell'onda, in guisa di *feston* (*Altri tacuini*, p. 107). Per *l'ulva* e *il fuco* vedi *Terra, vale!*, 12-13 e le note relative la *ghirlanda è amara* poiché pagna di salsedine.

13-14. *il segno ... orli*: il forma si degli orli lucenti di spuma dell'onde sulla sabbia.

15. *nell' recente*: cfr. *Bocca di Serchio*, 125-26: «argentina traccia che di sé lascia il flutto più recente».

17-18. *modi ... frigio*: diversi sistemi di modulazione, da quello detto «dorico» a que «frigio», secondo gli strumenti usati e le leggi del canto (Palmieri). Cfr. Ovidi *Met.*, X, 144-47: «Ut [...] sensit varios, quamvis diversa sonaret, | concordare modos».

19. *melodi*: vedi *Anniversario orfico*, 45 e la nota relativa, nonché *L'onda*, 94.

20. *nell'esiguo vestigio*: nella tenue traccia lasciata dall'onda.

21. *Le tempore ... onda*: i vari timbri delle onde.

21-22. *trascrivo ... sabbia*: l'onda più forte lascia sull'arena una traccia più incisa.

22-23. *correndo ... fuggitivo*: nel mio rapido passaggio, quasi volo, all'orlo dell'onda, tra l'acqua e la sabbia.

24. *gli acordi ... avvicendo*: «si alternano accordi e pause, cioè voci e silenzi, visibili nei segni ora contigui ora intermessi lasciati dall'onda. Sicché il lido è come una pagina musicale con i suoi accordi e le sue pause secondo i vestigi continui e discontinui che vi si avvicendano all'infinito» (Palmieri).

25 O sabbia mia melodiosa,  
non un tuo granello di silice  
darei per la pómice ascosa  
della fonte all'ombra dell'ilice.

Brilli innumerevole e immensa  
30 alla mia lunata scrittura;  
e l'acqua che bevi t'addensa,  
lo sterile sale t'indura.

Il rilievo t'è tanto sottile,  
dedotto con arte sì parca,  
35 che men gracile in puerile  
fronte sopracciglio s'inarca.

A quando a quando orma trisulca  
il lineamento intercide;

25. *melodiosa*: che reca scritta la musica delle onde.

26. *silice*: pietra dura, lucente e cristallina (lat. *silex*).

27. *pómice*: pietra porosa, ruvida e opaca (lat. *pumex*).

28. *dice*: elce, leccio (lat. *ilex*). Vedi *Il fanciullo*, 242 e la nota relativa.

29. *Brilli ... immensa*: brilli d'un luccichio infinito.

30. *lunata*: ricurva, essendo i suoi segni tracciati dalla curva delle onde sulla sabbia.

31. *t'addensa*: ti rende più compatta e dura. Cfr. Virgilio, *Aen.*, X, 432: «addensent acies».

32. *sterile*: infecondo. Attributo omerico del mare: cfr., ad es., *Il.*, 1,316; «infecondo sale» è in *Poema paradisiaco*, *Sopra un «Adagio»*, 19 e in *Elettra*, *Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Bellini*, 10. *sale*: qui fuor di metonimia.

33. *rilievo*: quello prodotto dall'addensarsi e dall'indurirsi della sabbia bagnata dall'onda. 34. *dedotto ... parca*: tracciato con mano così lieve. 35-36. *men ... s'inarca*: meno sottile è il sopracciglio che s'incurva sulla fronte d'un fanciullo. Cfr. *Lungo l'Affrico*, 11-12: «esigua come il sopracciglio della giovinetta».

37. *trisulca*: atre solchi (lat. *trisulcus*), orma d'uccello.

38. *il lineamento intercide*: taglia nel mezzo, interrompe (lat. *intercidere*) la curva linea del rilievo arenoso.

pesta umana, se ti conculca,  
40 s'impregna di luce e sorride.

Figure di nèumi elle sono  
in questa concordia discorde.  
O cètera curva ch'io suono,  
nè dito nè plettro ti morde.

45 Io trascorro; e il grande concerto  
in me taciturna s'adempie,  
dall'unghie dè miei piè d'argento  
alle vene delle mie tempie.

Scerno con orecchia tranquilla  
50 i toni dell'onda che viene,  
indago con chiara pupilla

39-40. *pesta ... sorride*: l'orma d'un piede umano che la calpesti si colma d'acqua che irraggiata dal sole luccica. Cfr. *Bocca d'Arno*, 45-47: «I tuoi piedi | nudì lascian vestigi di luce» e *Innanzi l'alba*, 23-24: «la tua traccia | luminosa».

41. *Figure ... sono*: le varie orme sono come segni indicanti le varie pause sull'inedito rigo musicale tracciato dall'orlo dell'onde sul lido. I *nèumi* sono i segni dell'antica notazione del canto gregoriano.

42. *concordia discorde*: armonia disegni diversi. L'ossimoro è un reperto oraziano: cfr. *Ep.*, I, 12, 19.

43-44. *cètera ... morde*: è il lido lunato la cetra ricurva che Undulna suona senza toccarne le corde né con le dita né con il plettro. La *cètera curva* ricorda la «curva [...] lyra» di Orazio, *Carm.*, III, 28, 11 (e di, 1, 10, 6), giù riecheggiata nella «curva lira» di *Intermezzo*, *Il peccato di maggio*, 71.

45. *trascorro*: passo rapida (lat. *transcurrere*), sfiorando l'arena.

45-46. *il grande ... s'adempie*: risuona melodioso in Undulna l'inaudito concerto dell'onde ben temperato dalla ninfa.

47. *piè d'argento*: epiteto omerico di Teti, divinità marina: cfr., ad es., *Il.*, I, 538.

49. *Scemo*: distinguo.

più oltre ogni segno più lene;

così che la musica traccia  
m'è suono, e ne' rigghi leggeri,  
55 mentre oggi odo ansar la bonaccia,  
leggo la tempesta di ieri.

Che è questo insolito albore  
che per le piagge si spande?  
Teti offre alla madre di Core  
60 dogliosa le salse ghirlande?

L'albàsia dè giorni alcionii  
anzi il verno giunge precoce  
e dagli arcipelaghi ionii  
attinge del Serchio la foce?

65 Il molle Settembre, il tibicine

52. *ogni ...lene*: ogni minimo segno; *lene* è il consueto crudo latinismo.

53-54. *la musica ... suono*: ogni segno lasciato sull'arena dall'onde corrisponde per Undulna ad un suono. *rigghi*: del litereo pentagramma.

55. *bonaccia*: vedi Meriggio, 6 e la nota relativa.

56. *leggo ... ieri*: riconosco i segni della burrasca trascorsa.

59-60. *Teti ... ghirlande*: è forse Teti che offre ghirlande di spuma a Demetra dolorosa per il prossimo ritorno di Persefone (*Come*) nell'Ade? (per cui vedi *Ditirambo III*, 60-63 e la nota relativa). È pertanto la fine dell'estate e l'insolito albore diffuso indizio dell'imminente autunno.

61. *L'albàsia ... alcionii*: vedi *Albasia*, 34-38: «È grande albàsia | da lido a lido, | come albi che fa il nido sul Mar sicano | la sposa Alcione» e la nota relativa.

62. *anzi il verno*: prima dell'inverno.

63-64. *dagli arcipelaghi ... foce*: dalle isole dello Ionio raggiunge il litorale toscano, dove sbocca il Serchio.

65. *molle*: mite.

65-66. *il tibicine ... pomarì*: il flautista dei frutteti. Ipotiposi mi-

dei pomarii, che ha violetti  
gli occhi come il fiore del glicine  
tra i riccioli suoi giovinetti,

70 fa tanta chiara con due ossi  
di gru modulando un partènio  
mentre sotto l'ombra dei rossi  
corbézzoli indulge al suo genio.

75 Respira sicuro il mar dolce  
qual pargolo in grembo materno.  
La pace alcionia lo molce  
quasi aureo latte, anzi il verno.

80 Onda non si leva; non s'ode  
risucchio, non s'ode sciacquò.  
Di luce beata si gode  
la riva su mare d'oblio.

tica del mese come in *Versilia*, 95-96: «Ora scende da Pietrapana il lesto Settembre co 'l flauto». Per *tibicine* vedi *Ditirambo IV*, 363 e la nota relativa.

66-67. *violetti ... glicine*: il cielo settembrino ha il colore del fiore del glicine, azzurro lilla.

69. *fa tanta chiara*: effonde tanta limpidezza nel cielo.

69-70. *con ... gru*: con un doppio flauto fatto con due tibie di gru. Cfr. *Ditirambo IV*, 362.63: «lunghe ossi [di gru] accòmodi al tibicine». *modulando un partènio*: vedi *Il fanciullo*, 156: «u moduli il tuo lento carme» e la nota relativa. Il partenio era un canto corale di fanciulle, accompagnato dal flauto.

71-72. *rossi corbézzoli*: i rossi frutti del corbezzolo. *indulge ... genio*: si abbandona al suo estro musicale. Cfr. Pascoli, *Odi e Inni, A Verdi*, V, 2-4: «So che il Fauno primigenio, fiero cantava nell'ima | valle, indulgendo al suo genio» (Roncoroni).

73. *securò*: quieto.

75 *La pace alcionia*: la bonaccia dei giorni alcionii giunta precoce. *molce*: accarezza. Vedi *Versilia*, 8: «il cuore ti molce» e la nota relativa.

79. *beata si gode*: clausola dantesca: cfr. *Inf.*, VII, 96: «volve sua spera e beata si gode».

La sabbia scintilla infinita,  
quasi in ogni granello gioisca.  
Lùccica la valva polita,  
la morta medusa, la lisca.

- 85 In ogni sostanza si tace  
la luce e il silenzio risplende.  
La Pania di marmi ferace  
alza in gloria le archi stupende.

- 90 Tra il Serchio e la Magra, su l'ozio  
del mare deserto di vele,  
sospeso è l'incanto. Equinozio  
d'autunno, già sento il tuo miele.

- Già sento l'odore del mosto  
fumar dalla vigna arenosa.  
95 All'alba la luna d'agosto  
era come una falce corrosa.

#### Di Vergine valica in Libra

83. *la valva polita*: il guscio levigato della conchiglia.

85-86. *si tace ... risplende*: la luce è silenzio e il silenzio splende. Chiasmo duplice, di parole e, tramite sinestesia, di immagini.

87. *Pania*: cfr. *L'Alpe sublime*, 15 e *Versilia*, 95. *ferace*: ricca (lat. *ferax*).

88. *le archi*: le sue cime come rocche. Cfr. Virgilio, *Georg.*, IV, 461: «*Rhodopeiae arces*».

89. *Serchio ... Magra*: fiumi che delimitano il litorale della Versilia. *l'ozio*: la bonaccia.

92. *miele*: può intendersi nel senso traslato di dolcezza, ma anche in senso proprio, poiché in autunno l'apicoltore cava il miele dai favi (cfr. *Il novilunio*, 183).

94. *fumar*: esalare. *arenosa*: piantata su terreno arenoso, asciutto.

96. *corrosa*: consumata, essendo ormai prossimo il novilunio o in quanto, fuor di metafora, a lungo ha falciato in estate (cfr. *Il novilunio*, 143-49).

97. *Di Vergine ... Libra*: il sole lascia la costellazione della Vergi-



l'amico dell'opere, il Sole;  
e già le quadrella ch'ei vibra  
100 han meno pennute asticciuole.

Silenzio di morte divina  
per le chiarità solitarie!  
Trapassa l'Estate, supina  
nel grande oro della cesarie.

105 Mi soffermo, intenta al trapasso.  
Onda non si leva. L'albèdine  
è immota. Odo fremere in basso,  
à miei piedi, l'ali d'alcèdine.

Bianche si dilungan le rive,  
110 tra l'acque e le sabbie dilegua  
la zona che l'arte mia scrive  
fugace. Sorrido alla tregua.

ne ed entra in quella della Bilancia. Vedi *L'asfodelo*, 10: «Come il Sole entri nella Libra eguale» e la nota relativa.

98. *t'amico ... Sole*: senza il sole non esisterebbe coltivazione. In *Maia*, *L'Annunzio*, 76, il sole è detto, orficamente, «maestro dell'opre eccellenti».

99-100. *le quadrebla ... asticciuole*: gli strali che il sole scaglia giungono piti lenti, ossia i raggi solari sono meno caldi. Vedi *I tributari*, 37-38: «ombre che il quadrel d'oro | fiede» e la nota relativa.

101. *morte divina*: «dell'Estate, quasi dea morente» (Palmieri).

102. *chiarità solitarie*: il chiarore diffuso in luoghi oramai deserti.

104. *nel ... cesarie*: nell'oro diffuso della sua chioma (lat. *caesaries*). L'oro della *cesarie* ha un precedente nella «cesarie d'oro» di *L'Isottè*, *Sestina*, 15, e di *Poema paradisiaco*, *Le foreste*, 23, memorie di Carducci, *Rime nuove*, *Commentando il Petrarca*, IX: «Va pe' bei fianchi la cesarie d'oro» (Roncoroni), a sua volta della virgilia-na «aurea caesaries» di Virgilio, *Aen.*, VI, 659.

106. *L'albèdine*: il biancore diffuso (lat. *albedo*).

108. *alcèdine*: cfr. v. 1. 111-12. *la zona fugace*: la striscia di litorale su cui Undulna, regolando con arte inaudita il gioco dell'onde

A' miei piedi il segno d'un'onda  
gravato di nero tritume  
115 s'incurva, una màcera fronda  
di rovere sta tra due piume,

un'arida pigna dischiusa  
che pesò nel pino sonoro  
sta tra l'orbe d'una medusa  
120 dispersa e una bacca d'alloro.

Vengono farfalle di neve  
tremolando a coppie ed a sciami:  
nella luce assemprano lieve  
spuma fatta alata che ami.

125 Azzurre son l'ombre sul mare

(cfr. vv. 13-16), ha impresso segni effimeri. *tregua*: la bonaccia, che trattiene il flusso dell'onde ed è riposo per Undulna.

114. *nero tritume*: vedi *Madrigali dell'Estate, All'alba*, 7: «La foce ingombra di tritume negro» e la nota relativa.

117. *arida*: secca.

118. *sonoro*: echeggiante di suoni, per lo stormire delle fronde o per il canto degli uccelli. Cfr. *Maia, Laus vitae*, XVI, 128-29: «nella selva | sonora» e Pascoli, *Primi poemetti, Il libro*, I, 4: «viveva nella sua selva sonora» (Roncoroni).

119. *l'orbe ... medusa*: l'ombrello, il corpo quasi circolare, d'una medusa.

121-24. *Vengono ... ami*: cfr. note di taccuino del 1902: «Le farfalle bianche volano lungo il mare – | La lieve spuma fatta *alata*. | Volano anche sull'acqua vanno verso le barche – volano intorno all'albero. | Volano volano sull'acqua – ondeggiano – sfiorano il fiore del mare Hanno le ali ornate di nero – | Anche la luna è lieve come una farfalla – (luna decrescente) Volano, dileguano – Tornano a riva. La loro ombra su la sabbia, fuggevole. Sfiorano le alghe brune ammassate» (*Taccuini*, p. 453). Per *assemprano* vedi *Il fanciullo*, 70 e la relativa nota; *che ami*: «come in un rito d'amore» (Roncoroni).

125. *l'ombre*: delle farfalle.

come sparti fiori d'acònitò.  
Il lor tremolio fa tremare  
l'Infinito al mio sguardo attonito.

126. *sparti*: sparsi. *acònitò*: ranunculacea velenosa dai fiori azzurri, usata anche come medicamento. Cfr. Carducci, *Rime e ritmi*, *Elegia del monte Spluga*, 39-40: «aconito, | perfido azzurro fiore ». Secondo il mito, l'aconito nacque dalle bave di Cerbero, il cane tripite custode degli inferi (cfr. Ovidio, *Met.*, VII, 408-19).

127. *Il lor tremolio*: il tremolio delle bianche farfalle e delle loro ombre azzurrine.

128. *l'Infinito*: come ha finemente notato Bàrberi Squarotti, l'infinito dannunziano, al contrario di quello leopardiano, è tutto nello sguardo del poeta, nella sua visione che è anche visionarietà e sogno.

## IL TESSALO

Tra i fusti ove le radici fan groppo  
e già si gonfia venenato il fungo,  
odo incognito piede solidungo  
come bronzo sonar contra l'intoppo.

- 5 Caval brado non è; però che troppo  
forte suoni lo scàlpito ed a lungo  
per la selva selvaggia ove no l'giungo  
duri l'irrefrenabile galoppo.

- Certo è l'ugna del Tessalo bimembre  
10 contra i rigidi coni e l'aspre stirpi  
sonante, l'ugna del Centauro illeso.

Ei vuole, mentre il giovine Settembre

1. *le radici fan groppo*: le radici erompendi dal suolo s'attorciano ostacolando il passaggio. Cfr. Dante, *Inf.*, XIII, 123: «di sé e d'un cespuglio fece un groppo».

2. *venenato*: velenoso. Latinismo crudo.

3. *piede solidungo*: vedi *Ditrambo* I, 438-39: «l'impeto | dei solidunguli» e la nota relativa.

5. *Caval brado*: vedi *Madrigali dell'Estate, L'orma*, 6 e la nota relativa, *però che*: con valore dichiarativo.

7. *selva selvaggia*: richiama il memorabile Dante, *Inf.*, I, 5: «esta selva selvaggia e aspra e forte». *giungo*: raggiungo.

9. *Tessalo bimembre*: il Centauro, mezzo uomo e mezzo cavallo. Vedi *La morte del cervo*, 80 e la nota relativa.

10. *rigidi coni*: le dure pigne. Vedi *Bocca di Serchio*, 55: «i coni vacui» e la nota relativa, *l'aspre stirpi*: il viluppo delle radici emergenti dal suolo che rende impraticabile il terreno.

11. *illeso*: allusione alla vittoriosa lotta del Centauro con il cervo narrata nella *Morte del cervo*.

12. *il giovine Settembre*: per l'ipostasi di Settembre vedi *Versilia*, 96: «Settembre co 'l flauto» e la nota relativa.

circa il fragile vetro intesse scirpi  
bere il nero vino all'otre obeso.

13. *circa ... scirpi*: impaglia i fiaschi. Vedi *L'asfodelo*, 35-36: «lo scirpo che riveste il gonfio vetro dove il vin matura» e la nota relativa.

14. *obeso*: panciuto, in quanto pieno divino. Vedi *L'otre*, 25-26: «Otre divenni e principe degli otri | obeso» e la nota relativa.

## L'OTRE

### I.

Pelle del becco sordido e bisulco  
fui, prima che mi traesser le coltella.  
Deh come olente alla stagion novella  
egli era e tra le capre sue petulco,

- 5 o uom che m'odi, e ben barbato e torvo  
e di téttole dure ornato il gozzo  
e d'aspre corna il fronte invitto al cozzo,  
negli occhi sùlfure atro come corvo!

1. *Pelle del becco*: pelle di capro. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *otre*: «Pelle tratta [cfr. *prima che mitra esser le coltella*, v. 2] intera dall'animale, per lo più da becchi e da capre, che ben conciata e cucita nelle aperture, serve per portarvi entro olio, vino e altri liquori» (Martinelli-Montagnani). *sordido e bisulco*: cfr. *Tristezza*, 16: «il capricorno sordido e bisulco».

2. *prima ... coltella*: prima che il capro fosse scuoiato.

3. *olente*: fetido. Cfr. Orazio, *Sat.*, I, 2, 27: «olet [...] hircum» e *Carm.*, I, 17, 7: «olentis uxores mariti» sono dette le femmine del caprone selvatico, *alla stagion novella*: in primavera.

4. *petulco*: cozzante colle corna, protervo. Ricorda Virgilio, *Georg.*, IV, 10: «haedi [...] petulci».

5. *barbato*: barbuto (latinismo: vedi *Tristezza*, 14 e la nota relativa). Cfr. un lacerto dell'Arcadia del Sannazzaro citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *capro*: «Io ti pongo un capro vario di pelo, di corpo grande, barbuto» (Martinelli-Montagnani).

6. *téttole*: i bargigli, sorta di borsa di pelle il capro ha sotto il mento. Cfr. un lacerto di Crescenzo: «Si dee guardare che il becco abbia somiglianti téttole sotto il mento», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *becco* (Martinelli-Montagnani).

7. *aspre*: irte. Cfr. Ovidio, *Met.*, X, 222-23: «gemino [...] quibus aspera cornu frons erat». *invitto*: invincibile.

8. *sùlfure*: colore dello zolfo (lat. *sulphur*). *atro*: nero.

Sagliente egli era, e mogli in abbondanza  
10 ebbe, e feroce fu nelle sue pugne;  
ma al suon d'un sufoletto, erto su l'ugne  
fésse, imitava il satiro che danza.

Occiso penzolò sanguinolente  
dall'uncino; e squarciato fumigava,  
15 nudi ostentando in sua ventraia cava  
l'argnon focoso e il fegato possente.

Tratta gli fui di dosso umida e floscia.  
Pelo e carniccio poi tolsemi il ferro.  
Ghianda di gallonèa, scorza di cerro  
20 fecermi bona concia nella troscia.

Rasciutta nelle cieche stie, premuta

9. *Sagliente*: lascivo (lat. *salire*, «montare»). Cfr. il *Lexicon* del Forcellini alla voce *hircus*: «vir gregis caprini, qui iam salire coepit et foetere» (Martinelli-Montagnani), ma anche Ovidio, *Ars am.*, II, 485: «laeta salitur ovis».

10. *pugne*: combattimenti. Latinismo crudo.

11-12. *erto ... fésse*: ritto sulle zampe dalle unghie divise in due. Cfr. Dante, *Purg.*, XVI, 99: «l'unghie fesse». *il satiro*: somigliante nel volto e nei piedi al capro.

13. *Occiso ... sanguinolente*: altri pretti latinismi.

15. *ventraia*: ventre. Altro dantismo: cfr. *Inf.*, XXX, 54: «'l viso non risponde a la ventraia». *cava*: vuotata delle interiora.

16. *l'argnon focoso*: il rene color rosso fuoco.

18. *carniccio*: piccoli brandelli di carne che restano attaccati alla pelle degli animali scuoiati.

19. *gallonèa*: o vallonea (da Valona, sulla costa albanese), quercia della Grecia e dell'Asia Minore la cui ghianda è ricca di tannino, sostanza usata nella concia delle pelli. *cerro*: albero simile alla quercia, ma di scorza più ruvida, impiegata anch'essa, dopo opportuno trattamento, nella concia.

20. *troscia*: vasca nella quale si mettono a bagno le pelli da conciare.

21. *cieche stie*: luoghi chiusi dove al buio si mettono ad asciugare, dopo averle tese, le pelli estratte dalla troscia.

dai macigni, distesa dall'orbello,  
per sorte un dì cucita fui del bello  
con fil d'accia da femmina saputa.

- 25 Oltre divenni e principe degli otri  
obeso appresso i pozzi e le cisterne.  
Acqua di cieli, acqua di fonti eterne  
contenni, acqua di rivoli e di botri,

- 30 dolci acque e fresche ma di odor caprigno  
sapide tuttavia, sì che talvolta  
le femmine entro me chiusero molta  
menta e il seme dell'ànace fortigno.

- O uomo, l'otre invidia le tue seti!  
Pianure arsicce, livide petraie,  
35 pigre maremme fabbricose, ghiaie

22. *orbello*: piastra di ferro con cui si spianano i cuoi.

23. *bel bello*: con cura.

24. *fil d'accia*: filo greggio di lino o canapa (lat. *accia*). *saputa*: esperta.

26. *obeso*: panciuto. Cfr. Régnier. *Les jeux rustiques et divins*, *Le vase*, 72: «tenant des thyrses tors et des outres ventreuses» (De Maldé-Pinotti).

27. *fonti eterne*: vedi *La sera fiesolana*, 36-37 e la nota relativa.

28. *botri*: fossati.

29. *dolci... fresche*: eco del memorabile *incipit* petrarchesco «Chiare, fresche et dolci acque» (CXXXVI).

29-32. *di odor...fortigno*: per togliere il residuo odore caprino che guastava il sapore dell'acqua le donne posero nell'otre menta (cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 663: «mentae tersere virentes») e semi d'anice dal forte sapore.

33. *le tue seti*: la gioia di dissetarsi, preclusa all'otre.

34. *arsicce*: dantismo: cfr., ad es., *Inf.*, XIV, 74: «rela arsiccia». *livide petraie*: cfr. Dante, *Purg.*, XIII, 9: «col livido color de la petraia» e *Inf.*, XIX, 14: «la pietra livida»; *livide* significa di colore grigio-nerastro.

35. *pigre maremme febricose*: paludi sterili (cfr. Orazio, *Carm.*, 1,22, 17: «pigris [...] campis») ove infuria la malaria.



e sabbie in foco per deserti greti,

Stridor di carri, ànsito di giumenti  
io conobbi, e il guatar del sitibondo.

40 Io valsi più che l'universo mondo  
al desiderio delle fauci ardenti!

O uomo, da benigni iddii tu hai  
le tue seti. Il garòfolo e il papavero  
non così vividi ardere mi parvero  
come la bocca tua che dissetai.

45 Non il capro, onde tratta fui sua spoglia,  
mai si precipitò come chi volle  
bere da me. Tutto lo feci molle.  
Oh gaudio della gola che gorgoglia!

50 Mani cupide premono i miei fianchi  
turgidi (sembra che gli arsi occhi bevano  
prima che i labbri) mani mi sollevano  
su arsi volti, di polvere bianchi.

Va da me per le vene al cor profondo  
la mia liquida gioia, al più remoto  
55 viscere. Oh bene immenso! Eccomi vòto.  
In dieci gole ho dissetato il mondo.

36. *deserti greti*: alvei di fiumi prosciugati.

37. *stridor di carri*: cfr. Leopardi, *Canti*, *La quiete dopo la tempesta*, 23: «il carro stride». *ànsito*: affanno.

42. *garòfolo*: garofano.

43. *vividi ardere*: d'un rosso acceso.

45. *spoglia*: pelle staccata dall'animale (lat. *spolium*).

47. *molle*: bagnato, nella fretta di bere.

49. *mani ... fianchi*: cfr. Ovidio, *Ars am.*, I, 116: «*virginibus cupidas iniciunt [...] manus*».

54. *la mia ... gioia*: l'acqua.

II.

E vòto fratel fui della bisaccia  
grinzuta ch'ebbe la cipolla e il tozzo  
in coniugio. E non più rempiuto al pozzo  
60 fui, non udii crosciar la secchia diaccia,

ma dalla mamma copiosa udii  
crosciare emunto il latte nel presepio  
occluso. Per indùlgere al mio tedio  
nova sorte mi fecero gli iddii.

65 Gonfio di latte, anch'io ubero parvi  
più capace e men roseo. Notturmo  
pendevo nel presepio taciturno,  
come gli uberi sotto i materni alvi.

70 Ma non mai tanto l'otre ebbesi amica  
la pace come allor che, in su lo scorcio  
dell'autunno, s'apparentò con l'orcio

58. *grinzuta*: grinzosa. *tozzo*: pezzo di pane secco.

59. *in coniugio*: fedeli compagni (lat. *coniugium*: unione, matrimonio).

60. *diaccia*: piena d'acqua ghiacciata.

61. *mamma copiosa*: mammella gonfia di latte. Latinismi crudi (*mamma* è della tradizione letteraria).

62-63. *nel presepio* | *occluso*: nella stalla (lat. *praesaepe*) chiusa (lat. *occlusus*).

63-64. *Per ... iddii*: per dare sollievo alla mia noia, essendo rimasto inutilizzato, gli dèi mi destinarono ad un nuovo uso.

65. *ubero*: mammella (lat. *uber*).

66. *Notturmo*: di notte. Aggettivo avverbiale al modo latino.

68. *i materni alvi*: iventri delle madri. Cfr. l'equino «brevis alvus» di Virgilio, *Georg.*, III, 80.

71. *s'apparentò con l'orcio*: divenne affine nell'uso all'orcio (vaso di terra panciuto con manico), essendo riempito d'olio.

per favore di Pallade pudica.

Pacifera è l'oliva e tarda e pingue.  
da poi che gemuto ha sotto la mola,  
75 si raddolcisce e più non fa parola;  
mentre la garrula acqua ha mille lingue.

Or pieno fui di castità palladia  
e di silenzio. Tacito ascoltava  
pulsar la tempia fievole dell'ava  
80 e il pane lievitare nella madia.

D'improvviso, una notte, mentre vòto  
giacea sul palco fra i minori otrelli,  
venne un bifolco tutto irto di velli

72. *per ... pudica*: l'olivo è sacro a Pallade, la dea della castità. Vedi *L'ulivo*, 17-18 e la nota relativa.

73. *Pacifera ... pingue*: la fronda dell'olivo è simbolo di pace, e il suo frutto, l'oliva, è lenta a maturare (*tarda*) ed è grassa (*pingue*), perché piena d'olio. Per *pacifera*, «apportatrice di pace», cfr. Virgilio, *Aen.*, VIII, 116: «paciferae [...] manu ramum praetendit olivae»; *tarda* e *pingue* sono epiteti mutuati da citazioni del Forcellini: «Hoc pinguem et placitam Paci nutritor olivam» (Virgilio, *Georg.*, II, 425) e «contra tardum cunctatur ulivum» (Lucrezio, *De rer. nat.*, II, 392), rispettivamente alla voce *oliva* e *olivum* (Martinelli-Montagnani).

74. *gemuto ... mola*: cfr. *La Chimera*, *Al poeta Andrea Sperelli*, 4-5: «l'oliva sotto la gran mola | geme un olio soave»; la *mola* è la macina.

76. *garrula*: loquace, risonante. Solitamente è attribuito di uccelli (cfr., ad es., Virgilio, *Georg.*, IV, 307: «garrula [...] hirundo»).

77. *di castità palladia*: d'una purezza divina. Vedi *L'ulivo*, 17-18: «imperocché la castitate sia | prelada di quell'arbore palladio» e la nota relativa.

82. *otrelli*: piccoli otri. Cfr. un distico del Burchiehlo citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *otrello* (seguito il lemma *otre*): «Che versandosi l'olio di un otrellino | sel bee lo state il palco [cfr. il precedente *giacea sul palco*]» (Martinelli-Montagnani).

83. *irto di velli*: peloso come un vello.

e seco trassemi a un officio ignoto.

- 85 Duro il suo pugno parvemi qual sasso  
e l'ugna adunca qual branca di belva.  
Tramontavano l'Orse. Ad una selva  
orrida, in riva al fiume, arrestò il passo.

- 90 Quivi nel sangue prono era disteso  
il suo nimico. Gli troncò la testa  
con una falce; e quella mozza testa  
prese à capegli, e me carcò del peso.

- 95 Subitamente mi riempiei del nero  
sangue. E disse il falcato al teschio: «Avevi  
tu sete? Orbè, se t'arde sete, bevi,  
nell'otro che t'ho acconcio, il vin tuo mero».

84. *officio*: funzione. Latinismo crudo.

86. *branca*: artiglio.

87. *Tramontavano l'Orse*: era quasi l'alba.

87-88. *una selva | orrida*: cfr. Virgilio, *Aen.*, IX, 381-82: «*Silva [...] dumis atqueilicenigra | horrida*»; *orrida* è nel senso di foltissima.

89. *prono*: bocconi.

92. *a'*: pei.

94. *il falcato*: il bifolco munito di falce (cfr. v. 91).

95-96. *Orbè ... mero*: echeggia alcuni versi delle *Rime* del Sacchetti: «La testa gli tagliò in tal delitto | mettendola in un otro pien di sangue, | dicendo: bèi, se sete t'ha trafitto», citati nel Tommaseo-Bellini alla voce *otro*, allusivi alle oltraggiose parole pronunciate da Tamiri, regina dei Messageti, dopo aver fatto gettare il capo decapitato di Ciro, re dei Persiani, reo di averle ucciso il figlio, in un vaso pieno di sangue: «Saziati del sangue di cui avevi sete (cfr. Erodoto, I, 214)» (Praz-Gerra). Ne scrisse anche Dante, in *Purg.*, XII, 55-57 «Mostrava la ruina e 'i crudo scempio | che fé Tamiri, quando disse a Ciro: "Sangue sitisti, e io di sangue t'empio"»; *mero* significa puro (cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 331: «si mera vina bibisset»).

E il teschio e il sangue dentro ei mi serrò.  
Gonfio ero fatto, ed ei mi sollevò.  
Su la riva del fiume ei mi portò.  
100 In mezzo alla corrente ei mi scagliò.

Fervido era anco il buon licor doglioso.  
O uom che m'odi, acqua di fonte, bianco  
latte, olio lene, quanto ebbi nel fianco,  
non vale il sangue tuo meraviglioso!

105 Entro di me fu breve e immensa guerra,  
ismisurata e rapida tempesta.  
Non parvemi serrar la tronca testa  
ma contener l'orbe della Terra.

Poi nel gel fluviale in grumo e in sanie  
110 si converse quel peso; e la corrente  
mi voltò per le ripe, oscuramente  
trassemi verso le contrade estranie.

### III.

Era l'aurora quando in mezzo ai salici

101. *Fervido*: caldo (lat. *fervidus*). *licor doglioso*: il sangue, sgor-gato con dolore.

103. *lene*: delicato, squisito. Cfr. *La Chimera, La madre*, 13: «il lene olio d'oliva»; in Orazio, *Carm.*, III, 29, 2, è detto del vino ab-boccato: «lene merum». *nel fianco*: dentro di me.

105. *breve ... guerra*: *breve* allude all'angusto spazio dell'otre ch'è teatro alla guerra, *immensa* alla sua veemenza.

108. *l'orbe della Terra*: il mondo.

109. *gel fluviale*: la fredda acqua del fiume.

109-10, *in grumo ... converse*: si rapprese e marci.

111. *mi voltò ... ripe*: ricorda Dante, *Purg.*, V, 128: «voltommi per le ripe e per lo fondo»; *mi voltò* significa mi rinvolto.

mi rinvenne l'Egipane biforme.  
115 Uom che m'odi, il tuo spirito che dorme  
più non vede gli antichi numi italici!

Vivon eglino pieni di possanza:  
hanno il fiato dei boschi entro le nari;  
i gioghi venerandi han per altari,  
120 e di sé fanvi testimonianza.

Più non li vedi, o uomo. Nel tuo petto  
il cor si sface come frutto putre.  
E la Terra materna invan ti nutre  
dè suoi beni. Tu plori al suo cospetto!

125 Mi rinvenne l'Egipane divino.  
Possentemente rise in suo pél falbo;  
poi tolsemi per trarmi di fra gli àlbori  
umidi: mi credea gonfio di vino.

114. *Egipane biforme*: favoloso essere silvestre della stirpe di Pan, uomo sino alla cintola, capro dalla cintola in giù. Cfr. *La Chimera, Il fiume*, 40-42: «bramivan come cervi | li egipani, bicorni | iddii da 'l piè caprino».

116. *gli antichi ... italici*: cfr. Carducci, *Odi barbare, Alle fonti del Clitumno*, 26-28: «Sento [...] aleggiarmi su l'accesa fronte I gl'itali iddii».

117. *eglino*: essi. Prezioso arcaismo.

122. *il corsi si sface*: vedi *L'Oleandro*, 331 e la nota relativa. *come frutto putre*: come frutto marcio (lat. *puter*). Cfr. Ovidio, *Met.*, VII, 585-86: «cumputria motis | poma cadunt ramis».

123. *Terra materna*: per la Terra madre universale e nutrice inesauribile (Tellus Mater) vedi la nota introduttiva a *La spica*.

124. *plori*: piangi. Latinismo già in Dante.

126. *Possentemente*: d'un riso gagliardo. *falbo*: fulvo. Vedi *L'Oleandro*, 228: «criniera falba» e la nota relativa.

127. *tolsemi ... albori*: mi trasse dai fiume e mi portò tra gli alberi.

Dava schiocchi la lingua sua salace  
130 mentr'ei m'apria. Ma pèl non gli tremò  
quando scoperse il teschio e il grumo; «Tò»  
disse «nell'otro il capo del gran Trace!»

E sopra l'erba mi sgravò del reo  
peso, mi scosse. Poi raccolse il teschio,  
135 lo rotò, lo scagliò forte nel Serchio  
gridando: «Tu non sei capo d'Orfeo!»

Tal era il riso dè suoi denti scabri  
quale un rio lapidoso. Allor nell'acque  
chiare mi terse; m'asciugò. Gli piacque  
140 anco d'enfiarmi cò suoi curvi labri.

Pieno fui del divino afflato, pieno  
fui del selvaggio spirito terrestre!  
Venne allora il Panisco, che mal destro  
era nel nuoto, al bel fiume sereno.

129. *salace*: vogliosa.

132. *gran Trace*: Orfeo. Vedi *Anniversario orfico*, 12-15 e la nota relativa.

133. *reo*: macabro.

135. *lo rotò*: lo fece ruotare.

137-38. *Tal... lapidoso*: il riso dell'Egipane pareva il croscio d'un corso d'acqua dai letto sassoso. *scabri* è nel senso di guasti (cfr. Ovidio, *Met.*, VIII, 802: «scabrae rubigine fauces»); per *rio lapidoso* cfr. Ovidio, *Fast.*, III, 273: «defluit incerto lapidosus murmure rivos».

140. *co ... labri*: con le labbra al modo di chi soffia in uno strumento a fiato. Ricorda il Pan di Lucrezio, *De rer. nat.*, IV, 588, che «unco saepe labro caiamos percurrit hiantes».

141. *affiato*: soffio. Altro latinismo crudo.

143. *Panisco*: il piccolo Pan, qui figlio dell'Egipane. Cfr. *Versilia*, 32 e la nota relativa.

144. *bel fiume sereno*: il Serchio. Vedi *Le Ore marine*, 28: «di là dai fiumi sereni» e la nota relativa.

145 E il nume padre a lui mi diede; ed io  
tenerlo a galla seppi, io lo sorressi  
nel nuoto quando i piccoli piè féssi  
troppo agitava celere disio.

Molto l'amai. Dall'ombelico in giuso  
150 di pél biondaccio qual cavriuoletto  
era ma liscio il rimanente, eretto  
il codinzolo, un po' lusco e camuso.

Tenérmigli solea sotto l'ascella  
ove appena fioria qualche peluzzo  
155 rossigno; e avea del suo cornetto aguzzo  
tema non mi bucasse per rovella,

sì rapido era il pueril corruccio  
s'ei districava il piè dall'erba acquatica  
o alzar vedeva l'anatra selvatica  
160 o sentiva guizzar da presso il luccio.

Viride Serchio in tra due selve basse!

145. *il nume padre*: cfr. Ovidio, *Ep.*, IV, 171: «montana [...] numina Panes».

146-47. *tenerlo ... nuoto*: anticamente l'otre gonfiato era adoperato come galleggiante per passare i fiumi. Cfr. Cesare, *De bell. civ.*, I, 48, 7: «quibus erat prociue tranare flumen, quod consuetudo eorum omnium est ut sine utribus ad exercitum non eant». *piè féssi*: Pan e i suoi affini hanno piedi caprini.

148. *celere disio*: il desiderio di nuotare veloce.

150. *cavriuoletto*: piccolo capriolo.

152. *codinzolo*: codino. *lusco e camuso*: lievemente gercio (lat. *luscus*) e coi nasco schiacciato.

153. *Tenérmigli*: stringermi.

156. *tema ... rovella*: timore che mi bucasse per stizza; *avea tema non* è costruzione alla latina.

158. *erba acquatica*: cfr. Ovidio, *Met.*, IX, 341: «aquatica lotos».

159. *alzar*: alzarsi in volo.

161. *Viride*: verdeggianti. *selve basse*: di canneti e di giuncheti.



Mattini estivi, quando il bel Panisco  
biondetto sen venìa, cinto d'ibisco  
roseo, con suoi lacci e con sue nasse!

- 165 Troppo, ahimè, destro erasi fatto al nuoto.  
Omai fendeva le più rapide acque;  
sì che più giorni e più l'otre si giacque  
solo nel limo, e alfin rimase vòto.

IV.

- Ma gli alti iddii anco mi fur benigni.  
170 Un bel pastore dalla barba d'oro  
mi raccolse. Ed all'ombra d'un alloro  
mi lavorò con suoi sottili ordigni.

Quattro di bosso ei fecemi cannelle

163. *biondetto*: la forma (registrata dai Tommaseo-Bellini con esempio dalle *Rime* dei Cavaicanti: «capegli avea biondetti e ricciuti») è già ne *Il piacere*: ««Certe dame biondette, non più giovini» (*Romanzi*, I, p. 305) e ne *L'Isottèo*, *Ballata e sestina della lontananza*, 1, 8-9: «i figliuoi, alti e biondetti».

163-64. *Cinto ... roseo*: incoronato d'ibisco fiorito. Vedi *La corona di Glauco*, *A Nicarete*, 12: «rosato come il fior d'ibisco» e la nota relativa, *lacci ... nasse*: con cui catturare le anatre e i lucci; per *nasse* vedi *La corona di Glauco*, *Nica rete*, 5 e la nota relativa.

165. *destro*: abile. 166. *fendeva ... acque*: cfr. Ovidio, *Trist.*, III, 10, 48: «nec poterit rigidas findere remus aquas».

168. *vòto*: vuoto d'aria.

172. *ordigni*: arnesi.

173. *Quattro*: sottende la descrizione della cornamusa fatta alla voce *cornamusa* dal Tommaseo-Bellini: «Strumento musicale [...] composto di un otre [...] con tre e talora quattro cannelle; di cui una, posta superiormente [cfr. *alla spalla*, v. 175], e corta, con foro unico in cima per gonfiar l'otre col fiato, e le altre più lunghe, poste in basso, terminano in campana [cfr. a *mo' di padiglione*, v. 182] e, munite di pivetta, rendono suono; una di esse, bucherata, dà suoni variati [...] le rimanenti monotone servono di piccolo e

inequali, e assai bene le poli.

175 La più corta alla spalla m'inserti  
e strinse con cerate funicelle.

In bocca tre l'artiere me ne messe,  
l'una più lunga, l'altre due minori;  
nella più lunga numerosi fòri

180 praticò, che diverse voci desse.

Le due brevi, di largo cerchio e stretto,  
aperte in giuso a mò di padiglione,  
servir di grande e piccolo bordone  
dovean come le frondi all'augelletto.

grande bordone [cfr. *servir di grande e piccolo bordone*, v. 183]». La conversione dell'otre in cornamusa può essere stata suggerita dalla voce *otricello* del Tommaseo-Bellini, ivi glossato pure come «Strumento da fiato, sampogna». *di busso*: col legno durissimo del bosso, arbusto sempreverde, si foggiavano gli strumenti a fiato; «busso» è metonimicamente il flauto in Ovidio, *Met.*, IV, 30: «longo [...] foramine buxus» e XIV, 537: «inflati [...] murmure buxis».

174. *polò levigò*. Ennesimo latinismo.

175. La ... *m'inserti*: la cannella più corta, che serve a riempire d'aria l'otre, fu introdotta nella parte superiore.

176. *cerate*: spalmate di cera.

177. *In bocca*: nell'imboccatura. *messe*: mise. Arcaismo oppure idiotismo. 180. *voci*: suoni. Cfr. Catullo, *Carm.*, LXIII, 21 «ubi cymbalum sonat vox».

181. *di largo ... stretto*: l'una di diametro maggiore dell'altra.

183. *di grande ... bordone*: di accompagnamento su una nota grave e su una nota acuta. Termine musicale mutuato dalla fonte vocabolaristica, *bordone* coinvolge, riecheggiato nel verso seguente, un luogo dantesco, *Purg.*, XXVII, 10-18: «le fronde, tremolando [...] li augelletti [...] cantando [...] intra le guglie, che tenevan bordone a le sue rime». Altrove, in *Madrigali dell'Estate*, *L'orma*, 5, è il mare a tener bordone.

186. *enfìò*: soffiò dentro, suonò. Cfr. Virgilio, *Ed.*, V, 2: «calamos inflare leves». *nona*: Inusitata.

- 185 Oh meraviglia, quando per la corta  
canna egli enfiò la nova cornamusa!  
Tutta di pia felicità soffusa  
giovine donna venne in su la porta,  
  
nuda le belle braccia, e disse: «O caro  
190 marito, o barbadoro, ecco che nasce  
ricchezza ingente nelle nostre case;  
ed i granai si riempiono di grano,  
  
gli alveari si riempiono di miele,  
d'aurei pomi si riempiono i frutteti,  
195 di rose citerèe tutti i verzieri,  
e di cervi e di damme le mie selve;  
  
e avrò tra i muri miei variodipinti  
un talamo con quattro alte colonne  
e vestimenta avrò d'ogni colore  
200 e per cignermi d'ogni sorta cinti;  
  
e avrò e avrò nelle mie veglie ancora  
per filar la mia lana mille ancelle  
mariterò le mie dolci sorelle

190. *barbadoro*: cfr. v. 170.

194. *aurei pomi*: ricorda gli «aurea mala» di Virgilio, *Ed.*, III, 71.

195. *citerèe*: da Citera, isola greca celebre per il mito e il culto di Venere, che là uscì dalla spuma del mare. *verzieri*: giardini. Arcaismo presente in D'Annunzio fin dal primo *Canto novo*.

196. *damme*: daini. Latinismo (cfr. Virgilio, *Ed.*, VIII, 28; Orazio, *Carm.*, I, 1, 12; Ovidio, *Met.*, XIII, 832) già trecentesco. 198. *talamo*: letto coniugale (lat. *thalamus*).

199. *vestimenta*: vestiti (lat. *vestimentum*).

200. *cignermi ... cinti*: figura etimologica come ne *La sera fiesolana*, 33: «pel cinto che ti cinge».

201. *vegliè*: le sere trascorse attendendo ai lavori femminili.

ai satrapi dell'Asia spaziosa!»

205 Questo fecero grande incantamento  
l'otre e il pastore con un poco d'aria,  
o uom che m'odi, con un poco d'aria  
e col nume di Cintio arco-d'-argento;

però che il faretrato Citaredo,  
210 il qual pur trasse Marsia di vagina,  
sia largo della sua virtù divina  
all'incolto pastore e al dotto aedo,

al calamo forato e alla testudine  
tricorde se lui prieghi un puro cuore.  
215 Noi come greggi i vesperi e l'aurore

204. *satrapi*: governatori delle province in cui era diviso l'antico impero persiano.

205. *incantamento*: incantesimo.

208. *col nume ... arco-d'-argento*: con l'ispirazione di Apollo Cintio (*Cynthius*, dal monte Cinto dell'isola di Delo, ove nacque il dio), munito dell'arco d'argento (vedi *L'Oleandro*, 295-96: «O Febo [...] Arco-d'-argento» e la nota relativa)

209. *il faretrato Citaredo*: la faretra è attributo di Apollo («*deus arquitebens*», Ovidio, *Met.*, I, 441), il quale, dio anche della musica, accompagna il suo canto con la cetra; *pharetratus* occorre in Virgilio e Ovidio (cfr. *Am.*, I, 1, 10: «*pharetratae virginis [Diana]*»).

210. *il qual ... vagina*: ricorda Dante, *Par.*, I, 20-25: «Marsia traesti de la vagina de le membra sue». Per Marsia vedi *La corona di Glauco, L'auletride*, 1-4 e le note relative.

211. *sia ... divina*: non lesini i suoi doni musicali.

213. *calamo forato*: il flauto pastorale. Cfr. *Il fanciullo*, 111.

213-214. *testudine tricorde*: la lira a tre corde dell'aedo. Nell'antichità la cassa armonica della lira era ricavata da un guscio di tartaruga (lat. *testudo*); vuole il mito che creatore ne fosse Ermes, che poi la donò ad Apollo. Cfr. Orazio, *Carm.*, III, 11, 3-4: «*testudo resonare septem callida nervis*» e Virgilio, *Georg.*, IV, 464: «*Ipse [Orfeo] cava solans aegrum testudine amorem*».

pascemmo nella verde solitudine.

Il pino irsuto diede il molle fico,  
i narcissi fioriron su i ginepri,  
danzò il veltro armillato con le lepri,  
220 e l'antico fu novo e il novo antico.

Oh meraviglia! Come l'elitropio  
al Sol, volgeasi al suono la soave  
donna dalla sua porta. E l'architrave  
parea sculto da Dedalo il Cecropio

225 e lo stipite rozzo una colonna  
del Palagio di Pelope l'Eburno,  
quando il pastor dicea: «Come l'alburno,  
intorno al cuore mi biancheggia, o donna!»

215. *Noi*: l'otre e il pastore costruttore della cornamusa.

215-16. *come ... solitudine*: da mattina a sera le verdi distese dei pascoli solitari risonavano delle modulazioni pastorali.

217-220. *Il pino ... antico*: la melodia effusa dalla cornamusa produce effetti prodigiosi, in un ritorno della mitica età dell'oro. Il *pino irsuto*, «appuntito», «dalla cima aguzza», ricorda Ovidio, *Met.*, X, 503: «irsuta [...] vertice pinus». *il neltro armillato*: (memore degli «armillatos [...] canes» di Properzio, *El.*, IV, 8, 24) è il cane da caccia dotato di collare, quindi domestico, anche in *Elettra*, *Le città del silenzio*, Urbino, 13.

221. *l'elotropio*: il girasole.

224. *Cecropio*: sinonimo di ateniese (cfr., ad es., Ovidio, *Met.*, XI, 93: «cum Cecropio Eumolpo»). Atene fu fondata da Cecrope, il primo re dell'Attica, secondo il mito metà uomo metà serpente.

226. *Pelope l'Eburno*: Pelope, re dell'Elide, che aveva un omero d'avorio. Cfr. Virgilio, *Georg.*, III, 7: «humero [...] Pelops insignis eburno». Secondo il mito, Pelope, figlio di Tantalo, re della Lidia, da questi fu ucciso e imbandito agli dèi convitati a banchetto. Soltanto Demetra, ancora sconvolta per la perdita della figlia Persefone, non se ne accorse e mangiò incautamente una spalla di Pelope, che Zeus fece poi ritornare in vita, sostituendogli l'arto mancante con uno d'avorio (cfr. Ovidio, *Met.*, VI, 404-II).

227-28. *Come ... donna!*: il pastore s'accora poiché vede la don-

Divenuta più candida nel suono  
230 ell'era, come il lin nell'acqua infuso.  
Sorrìdea sempre. E la conocchia e il fuso,  
la spola e i licci erano in abbandono.

Pè capegli repente l'abbrancò,  
pè suoi capegli come l'uva nera,  
235 come il folto giacinto a primavera,  
come dell'edera il corimbo forte,

pè capegli repente l'abbrancò  
la Morte, l'abbattè, pel calle oscuro  
la trascinò: di là dal fiume curvo,  
240 nel regno buio la portò la Morte.

E nessuno e nessuno più la scorse.  
Cupo silenzio fu dentro le case.

na pallida come l'alburno (lat. *alburnum*), lo strato novello che ogni anno nel tronco degli alberi si aggiunge tra la corteccia e il legno, nel quale poi si converte (cfr. *Elettra, Alla memoria di Narciso e di Pilade Bronzetti*, 76-78: «Come il bianco alburno celandosi sotto la scorza si fa vigor novo del tronco»).

229. *nel suono*: udendo le melodie della cornamusa.

230. *nell'acqua infuso*: lavato.

231. *conocchia ... fuso*: arnesi per filare.

232. *spola e i licci*: parti del telaio. Per *licci* vedi *Il commiato*, 131 e la nota relativa.

234-36. *come ... forte*: neri come l'uva nera, folti e ricciuti come i fiori in grappolo del giacinto e il corimbo dell'edera. Per l'accostamento dei capelli al giacinto cfr. *L'Isottè, Cantata di Calen d'Aprile*, 239-40: «Un serto di giacinti son que' suoi ricci neri» (nonché *Madrigali dell'Estate, L'uva greca*, 2: «l'uva simile ai ricci di Giacinto»); per l'accostamento al corimbo cfr. Pascoli, *Canti di Castelvecchio, La nonna*, 1-2: «Tra tutti quei riccioli al vento, tra tutti quei biondi corimbi» nonché *Sogni di terre lontane, Le carrube*, 17: «ciocche in forma di corimbi». 238. *calle oscuro*: ricorda l'«*iter tenebricosum*» di Catullo, *Carm.*, III, 11 il sentiero avvolto nelle tenebre che conduce nell'Ade. 239. *il fiume curvo*: l'Acheronte, che cinge il regno dei morti.

240. *regno buio*: gli Inferi, appunto. Cfr. Ovidio, *Met.*, XV, 531: «luce carentia regna».

L'ombra lunga occupò la soglia, invase  
il talamo. E l'aurora più non sorse.

- 245 Ma pianto non sonò dentro le case:  
erano il cuore e gli occhi opache selci.  
E fuggì la lucertola dall'embrice,  
anche fuggì la rondine, anche l'ape.

- Io pendea tristo, presso il focolare.  
250 Ed infine il pastore si sovvenne  
dell'otre. Mi guatò gran tratto. Venne,  
mi tolse, muto, senza lacrimare.

- Io mi credeva ancora esser premuto  
contra il fianco dal cubito leggero  
255 e disciogliere in me, rivolto al nero  
Ade, l'ingombro del dolore muto.

«Sposa, ch'io venga su le tue vestigia!»  
E da me svelse i calami con cruda

246. *erano ... selci*: il dolore ha pietrificato cuore e occhi. Cfr. Tibullo, *EL*, I, 1, 64: «nec in tenero stat tibi corde silex».

247. *embrice*: lastra di terracotta coi bordi convergenti rialzati, sui quali sono sovrapposte le tegole per la copertura dei tetti. Latinismo (cfr., ad es., Virgilio, *Georg.*, IV, 296: «angusti [...] imbrice tecti») anche in Pascoli, *Myrica*, *Primavera*, *La pieve*, 8: «gli embrici roggi».

251. *gran tratto*: a lungo.

254. *dal cubito leggero*: dal gomito con lieve pressione.

255-56. *disciogliere ... muto*: suonando la cornamusa, il pastore avrebbe potuto sciogliere nella melodia dell

257-60. «Sposa ... *stiglia*: diversamente dal mitico Orfeo, il pastore non vuole richiamare l'amata all'Ade, bensì ivi raggiungerla, sacrificando sé e il suo strumento; *cruda* significa spietata; per *nuda*, nel senso di priva del corpo, Roncoroni rinvia a Leopardi, *Canti*, *Ultimo canto di Saffo*, 56: «rifuggirà l'ignudo animo a Dite»; *profperse ... stiglia*: offri alla Morte (per «notte» nell'accezione di notte eterna, morte, cfr. Virgilio, *Aen.*, X, 746: «in aeternam [...] noc-

mano, li infranse. L'anima sua nuda  
260 e noi profferse alla gran Notte stigia.

V.

O uom che m'odi, fu labiorosa  
la mia sorte. Non fecero grandi ozii  
a me gli iddii. Solstizii ed equinozii  
passano; passa il colchico, e la rosa.

265 Tutto ritorna; e la saggezza è vana.  
La saggezza non val legno ficulno  
nè zaccaro caprino. Io voglio, alunno  
di Libero, finir di fine insana.

Se bene obeso, molto vidi e udii  
270 però che amico fui dè viatori  
insonni, esperto di molti sapori,

tem» e Orazio, *Cami.*, I, 28, 15: «una manet nox»); *Notte stigia* è memoria virgiliana: vedi la nota a *Il peplo rupestre*, 3.

261. *labiorosa*: travagliata e varia.

262.63. *Non fecero ... iddii*: gli dei non mi diedero lunghi periodi di pace. Ricorda Virgilio, *Ecl.*, 1,6: «Deus nobis haec otia fecit». *Solstizii ed equinozii*: metonimicamente, le stagioni. 264. *il colchico ... rosa*: il colchico (vedi *L'asfodelo*, 81 e la nota relativa) fiorisce in autunno, la rosa in primavera.

265. *Tutto ritorna*: echeggia l'«eterno ritorno» nietzschiano.

266. *legno ficulno*: richiama Orazio, *Sat.*, I, 8, 1: «Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum».

267. *zaccaro caprino*: caccola di capra. Cfr. un lacerto dell'*Ecloga IX* del Sannazzaro: «Furasti il capro e ti conobbe ai zaccari», citato nel Tommaseo-Bellini alla voce *capro* (Martinelli-Montagnani).

267-68. *alunno di Libero*: seguace di Bacco, dio del vino.

270-71. *viatori* | *insonni*: viandanti (lat. *viator*) che vanno senza sosta. *molti sapori*: d'acqua, latte, olio, sangue.

272. *efimeri*: gli uomini. 277. *si tigne come lana*: prende valore dalle apparenze, come la lana muta colore secondo la tintura.



a servizio di efimeri e d'iddii.

Molto contenni, puro o adulterato.  
Il falso e il vero son le foglie alterne  
275 d'un ramoscello: il savio non discerne  
l'una dall'altra, l'un dall'altro lato.

E la virtù si tigne come lana,  
e la felicità come Vertunno  
tramuta la sua specie. Io voglio, alunno  
280 di Libero, finir di fine insana.

So nelle loro generazioni  
diverse l'acqua, il latte, l'olio tacito;  
so il sangue umano e so l'afflato pànico  
e so le metamorfosi dei suoni.

285 Ma il licor rubicondo che ti rende  
simile ai numi, o uom che m'odi, ignoro:  
quello onde gonfio mi credette il buono  
Egipane, e il gran riso ancor mi splende!

278. *Vertunno*: dio delle mutazioni e delle metamorfosi, Vertunmus (dal lat. *vertere*) era originariamente dio della natura che si trasforma, delle stagioni. Ovidio, in *Met.*, XIV, 641 sgg., narra come il dio attraverso molte apparenze riuscì a cogliere la bellezza di Pomona, riottosa amadriade latina; la singolare figura divina ricorre anche in Properzio, *El.*, IV, 2. 281. *generazioni*: derivazioni.

282. *l'olio tacito*: cfr. vv. 74-75. 283. *l'afflato pànico*: il soffio dell'Egipane, che pareva il respiro della Terra.

284. *le metamorfosi dei suoni*: le modulazioni della cornamusa.

285. *il licor rubicondo*: il vino.

287. *buono*: perché deterse l'otre, dopo averlo svuotato del sangue e del teschio.

288. *ancor mi splende*: l'otre non ricorda il suono del riso dell'Egipane quando scagliò nel fiume il teschio, bensì la luce (che ancor gli splende) con cui quel riso ne illuminò il volto.

Tu m'hai raccolto, o uomo nello speco  
290 ove per ruzzo trassemi il lupatto.  
Che valgo? Vedi tu come son fatto!  
Piacciati dunque d'insanire meco.

Desio d'altre fortune non mi tocca.  
Più lungamente vivere non posso.  
295 Ricucimi la spalla ov'ebbi il bosso  
animato e restringimi la bocca.

Tu vedi: sono vecchio e non ti giovo.  
Ma è larga alla tua sete e alla tua fame  
la Terra, e tu le devi il tuo libame.  
300 nell'otre vecchio or poni il vino nuovo!

Vendemmierai con cantici di gioia.  
Farai del mosto mite il vin possente.

289. *speco*: caverna. Latinismo crudo.

290. *per rullo*: per gioco. *lupatto*: cucciolo di lupo.

291. *come son fatto*: come sono ridotto.

293. *fortune*: vicende.

295. *Ricucimi la spalla*: cfr. V. 175.

295-96. *il bosso animato*: la cannella più corta (cfr. v. 275) della cornamusa, animata dal *fiato* del sonatore. *restringimi la bocca*: l'imboccatura dell'otre era stata ampliata per introdurvi le tre canne della cornamusa (cfr. v. 177).

297. *non ti giovo*: non ti sono utile, non potendo rifare di me un otre.

298-99. è *larga ... Terra*: la Terra è generosa d'ogni bene che sazi la tua fame e spenga la tua sete. *libame*: offerta sacra. Vedi *Ditirambo IV*, 303 e la nota relativa.

300. *Nell'otre ... nuovo!*: rovescia un passo evangelico, Mr., II, 22, riportato nel Tommaseo-Bellini alla voce *otre*: «Né mettono vino nuovo in otri vecchi» (Martinelli-Montagnani).

301. *con cantici di gioia*: altra eco scrittura-le.

302. *mite*: dolce. Cfr. Virgilio, *Georg.*, I, 344: «miti [...] Baccho».

Della giovine forza, alla nascente  
luna, tu m'empirai queste mie cuoia,

305 che me le schianti almen la giovinezza  
terribile! E coronami di fiori  
selvaggi, ed al più folto degli allori  
tuoi sospendimi. Oh ultima bellezza!

Discisso tonerò nel gran meriggio.  
310 Lungi s'udrà nell'alta luce il tuono.  
E tu dirai, la pura fronte prono:  
«Bevi l'offerta, o Terra. Io son tuo figlio».

303. *giovine forza*: quella vigorosa del mosto in fermentazione.  
303-4. *alla nascente luna*: avverte Crescenzio (IV, 34) che bisogna  
travasare il vino quando la luna cresce, altrimenti il vino si fa aceto  
(cfr. vol. II, p. 55).

305-6. *la giovinezza | terribile*: cfr. la *giovine forza* (v. 303).

309. *Discisso*: squarciato, dalla forza del vino. *meriggio*: l'ora pa-  
nica.

310. *nell'alta luce*: nella vivida luce meridiana.

311. *la pura ... prono*: con la pura fronte china in atto di preghie-  
ra.

## GLI INDIZII

Ahimè, la vigna è piena di languore  
come una bella donna sul suo letto  
di porpora, che attenda l'amadore.

- 5 Ahimè, di bacche il frùtice s'affoca,  
la viorna s'incénera, più lieve  
che la prima lanugine dell'oca.

Ahimè, già qualche canna ha la pannocchia,  
nella belletta il cìpero si schiude,  
fa sue querele antiche la ranocchia.

- 10 Ahimè, fiore travidi gridellino  
che di gruogo salvatico mi parve,

3. *amadore*: arcaismo già echeggiante nella *Francesca da Rimini*, Paolo Malatesta a Dante Alighieri, I: «ogni alto amadore» (*Tragedie*, I, p. 469).

4. *di bacche s'affoca*: l'arbusto si carica di bacche rosse.

5. *la viorna s'incénera*: la vitalba prende riflessi cinerini. Per la *viorna* vedi *Versilia*, 92 e *L'asfodelo*, 25, con le note relative.

7. *già ... pannocchia*: cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *canna*: «Si chiama canna [...] una pianta che ha [...] la pannocchia grande, terminale [...]. Fiorisce verso la fine dell'estate».

8. *nella belletta*: vedi *Madrigali dell'Estate*, *Nella belletta*, 1 e la nota relativa. *cìpero*: pianta che alligna nei luoghi umidi e paludosi.

9. *fa ... ranocchia*: allusione al rauco, quasi lamentoso, e cadenzato gracidio delle rane. Reminiscenza di Virgilio, *Georg.*, I, 338: «et veterem in limo ranae cecinere querellam», forse per la mediazione del Tommaseo-Bellini, ove, alla voce *rana*, il verso virgiliano è così tradotto: «Le rane nel fango cantarono le vecchie querele».

10. *gridellino*: di colore lilla. L'aggettivo è già in *Terra vergine*, *Fra' Lucerta*: «ciocche di lilla [...] confondevano il loro gridellino chiaro con il turchino pallido dei giacinti» (*Romanzi*, II, p. 36). in. *gruogo salvatico*: pianta detta anche zafferano saracinesco.

e tinto di gialliccio il migliarino.

In uno m'abbattei lungo il canale  
ove tra lente immagini di nubi  
15 s'infràcida la dolce carne erbale.

Villoso ergli era. Intento io lo guatai;  
e la morte di quella che mi piacque  
seppi negli occhi suoi distrambi e vai.

12. *tinto ... migliarino*: vedi *Madrigali dell'Estate, All'alba*, 13-14: «Si levarono due tre quattro a volo | migliarini già tinti di gialliccio» e la nota relativa.

13. *m'abbattei*: m'imbattei.

14. *lente ... nubi*: nelle acque del canale si riflettono le nubi che lentamente si muovono nel cielo.

15. *s'infràcida ... erbale*: la carne erbale è propriamente la parte più interna e tenera di una pianta. Calco di un luogo di Crescenzio: «Se l'acqua non sia corrotta, si dee tenere infine a sette [giorni], acciocché infracidi la carne erbale», citato dal Tommaseo-Bellini alla voce *erbale* (Praz). Cfr. *Il commiato*, 34: «or perisce la dolce carne erbale». 27. *quella ... piacque*: l'estate. Cfr. *Elegie romane, Villa d'Este*, 8: «Ella è, che pur vi piacque, Muse».

18. *distrambi e vai*: guerci e macchiettati di nero. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *distrambo*: «Aggiunto di *Occhio vale Torto*», cui segue una citazione dal volgarizzamento di un *Trattato di medicina* di Maestro Aldobrandino: «E chi ha gli occhi grossi e grandi, e distrambi e vai si cruccia volentieri». La medesima citazione è anche alla voce *vajo*.

## SOGNI DI TERRE LONTANE

### I PASTORI

Settembre, andiamo. È tempo di migrare.  
Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori  
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:  
scendono all'Adriatico selvaggio  
5 che verde è come i pascoli dei monti.

Han bevuto profondamente ai fonti  
alpestri, che sapor d'acqua natia  
rimanga ne' cuori esuli a conforto,  
che lungo illuda la lor sete in via.  
10 Rinnovato hanno verga d'avellano.

E vanno pel tratturo antico al piano,

3. *stazzi*: gli addiacci montani del gregge.

4. *selvaggio*: facilmente tempestoso. Ricorda l'«inquieti [...] Hadriae» di Orazio, *Carm.*, III, 3, 5, nonché «'l selvaggio mare» di Carducci, *Odi barbare*, *Perla morte di Napoleone Eugenio*, 52.

5. *verde*: cfr. *Canto nono*, *Canto dell'ospite*, 1, 2: «al fragrante verde Adriatico». 6. *profondamente*: a lungo.

6-7. *fonti alpestri*: cfr. *Maia*, *Laus vitae*, XX, 7-8: «E purificai le mie mani nelle acque alpestri», *che*: affinché. *natia*: sgorgata dalla terra natale.

8. *esuli*: perché si recano a svernare altrove, nelle pianure della Puglia.

9. *che ... sete*: che a lungo faccia loro non provare la sete, ma anche la nostalgia della terra natia.

10. *verga d'avellano*: il bastone di nocciolo, con cui i pastori conducono il gregge. in. *tratturo antico*: nel *Trionfo della morte* si legge: «Vie larghe come fiumi [cfr. *erbal fiume*, v. 12], verdeggianti d'erbe [...] segnate d'orme gigantesche, discendevano per le alture conducendo ai piani le migrazioni delle greggi» (*Romanzi*, I, p. 845); e ancora: «Scendevano [...] giù per un *tratturo* verso l'abba-

- quasi per un erbal fiume silente,  
su le vestigia degli antichi padri.  
O voce di colui che primamente  
15 conosce il tremolar della marina!

- Ora lung'hesso il litoral cammina  
la greggia. Senza mutamento è l'aria.  
il sole imbionda sì la viva lana  
che quasi dalla sabbia non divaria.  
20 Isciacquìo, calpestio, dolci romori.

Ah perché non son io cò miei pastori?

zia che ancora gli alberi nascondevano. Una calma era intorno, sui luoghi solitarii e grandiosi, su quell'ampia via d'erbe e di pietre deserta, ineguale, come stampata d'orme gigantesche, tacita [cfr. *silente*, v. 12], la cui origine si perdeva nel mistero delle montagne lontane e sacre. Un sentimento di santità primitiva eravi ancor diffuso, quasi che di recente l'erbe e le pietre fossero state premute da una lunga migrazione di greggi patriarcali [cfr. *su le vestigia degli antichi padri*, v. 13] cercanti l'orizzonte marittimo» (*ibid.*, p. 859).

12. *erbal fiume silente*: silenzioso fiume d'erbe. Per *erbale* vedi *Gli indizi*, 15: «la dolce carne erbale» (anche nell *commiato*, 34) e la nota relativa.

14. *primamente*: per primo. L'avverbio occorre, con diversa accezione, nell'*incipit* di *Stabat nuda Alstas*.

15. *conosce ... marina*: chiara eco di Dante, *Purg.*, I, 226-27: «di lontano conobbi il tremolar de la marina».

16-17. *Ora ... greggia*: cfr. il lacerto del *Fuoco* citato nella nota introduttiva.

17. *Senza ... l'aria*: non v'è alito di vento che turbi l'aria. Memoria dantesca (cfr. *Purg.*, XXVIII, 7: «Un'aura dolce, senza mutamento») già in *Poema paradisiaco*, *Sopra un «Erotik»*, 4, nonché in prose di romanzo e di teatro.

18. *viva*: non ancora tosata che riveste le vive pecore che si muovono lungo la riva del mare.

19. *che ... divaria*: il cui colore quasi si confonde con quello della sabbia.

## LE TERME

Settembre, oggi veder vorrei l'azzurro  
del tuo cielo riempiere la bocca  
rotonda della maschera di pietra  
in cima alla colonna che si sfalda  
5 nei secoli, convolta dal rosaio  
che si sfoglia nell'ora, entro quel chiostro  
quadrato che di biondo travertino

1-2. *l'azzurro ... bocca*: cfr. il taccuino XLV: «Le maschere tragiche con l'azzurro in bocca» (*Taccuini*, p. 460).

2-4. *bocca ... colonna*: cfr. il taccuino XLV: «Sui cippi, su i plinti, su le colonne i busti, le statue, i frammenti. [...] Infisse nel muro le colossali Maschere tragiche dalla bocca aperta, dagli occhi dilatati, dai capelli penduli» (*Taccuini*, pp. 142-43), rielaborato nella favilla *La maschera aurea*: «E il poeta pellegrino, disdegnando omai le facili rose del chiostro menomato, si rivolge a cercare in cima della svelta colonna uno strano fiore marmoreo: la Maschera antica [...]. Sembra che tutto il cielo latino divenga quivi lo sguardo cesio di Minerva e un canto senza suono. [...] La bocca beve di continuo l'azzurro e gli occhi versano la luce [...]. La Maschera alzata nell'infinito, con la bocca e gli occhi pieni di cielo» (*Prose*, II, pp. 20-22). Cfr. altresì il *Trionfo della morte*, in *Romanzi*, I, pp. 934-35.

5. *convolta dal rosaio*: avvolta in un rosaio. Cfr. il taccuino XI: «I rosai abbracciano i tronchi fenduti dei cipressi secolari che Michelangelo piantò» (*Taccuini*, p. 244).

6. *ora*: s'oppono ai *secoli* del verso precedente. Cfr. il taccuino XLV: «Il rosaio bianco sul cipresso moribondo – ancora ha qualche rosa» (*Taccuini*, p. 460). *chiostro*: l'ampio e luminoso chiostro quadrato delimitato da cento colonne di travertino, opera, secondo la tradizione, di Michelangelo, che trasformò il *tepidarium* delle grandiose Terme di Diocleziano nell'attigua chiesa di Santa Maria degli Angeli. Cfr. il *Trionfo della morte*: «gli si ripresentava alla memoria quel grande chiostro di cento colonne eretto dal divino Michelangelo [...] grande chiostro armonioso» (*Romanzi*, I, p. 934).

7. *biondo travertino*: con le sue colonne di travertino, pietra calcarea leggera e porosa di colore bianco giallastro, di cui sono fatti i principali monumenti dell'antica Roma.



chiarisce il cotto delle antiche Terme.

- Forse d'Orfeo ragionerei con Erme  
10 sul margine del fonte ove i delfini  
reggon la tazza in su le code erette;  
o forse udrei l'ammonimento grave  
dei due neri superstiti cipressi  
ai due lor verdi cipressetti alunni  
15 che crescono ove caddero i maggiori  
percossi dalla folgore di luglio.

8. *il cotto ... Terme*: di ciò che resta delle mura di mattone delle Terme di Diocleziano, annerite dal tempo. Cfr. il taccuino XI: «Terme di Diocleziano. Le grandi muraglie rossastre [...]. Il cielo azzurro appare tra le possenti arcate di mattone» (*Taccuini*, p. 141).

9. *d'Orfeo ... Erme*: cfr. il taccuino XI: «In una saletta – il rilievo di Ermete Psychopompos che riconduce Orfeo e Euridice» (*Taccuini*, p. 143).

10-11 *fonte... erette*: della fontana posta al centro del chiostro, formata da una vasca con al centro una tazza sorretta dalle code di quattro delfini di marmo.

13. *due ... cipressi*: dei quattro cipressi che cingevano un tempo la fontana, piantati secondo la tradizione da Michelangelo. Cfr. il taccuino XI: «I grandi cipressi centenarii, contorti, dolorosi» (*Taccuini*, p. 141) e «I rosai abbracciano i tronchi fenduti dei cipressi secolari che Michelangelo piantò» (*ibid.*, p. 144); ma anche il taccuino XLV: «Il rosaio bianco sul cipresso moribondo [...] Il cipresso è quasi lapideo, tronco grigio» (*Taccuini*, p. 460). Per *l'ammonimento grave* rivolto dai superstiti cipressi michelangioleschi ai cipressetti nuovi piantati in sostituzione dei compagni schiantati dal fulmine cfr. il *Trionfo della morte*: «In mezzo allo spazio mistico i cipressi michelangioleschi, torti e dilaniati da un ciclope, aspri e neri avanzi d'una tenacia secolare, dicevano l'infinita tristezza della meditazione solitaria e l'inutilità d'ogni più salda resistenza contro l'ingiuria delle forze cieche» (*Romanzi*, I, p. 934) e «I cipressi, acuti e oscuri, più ieratici delle piramidi, più enigmatici degli obelisci» (*ibid.*).

14-15. *due ... maggiori*: cfr. il taccuino XLV: «I cipressetti giovani – due – sostituiti ai decrepiti — scomparsi» (*Taccuini*, p. 460).

- O forse mi parrebbe, oltre il cespuglio  
soave, udire l'ansito del servo  
alla stanga appaiato col giumento  
20 circa la mola cònica di lava;  
e più dè nudi torsi, e più dè busti  
e più dè cippi mi sarebbe cara  
l'ombra delle farfalle su pè dolii  
risarciti con piombo dal colono.
- 25 Settembre, là, sul fianco del bel Trono  
d'Afrodite, l'aulètride dagli occhi  
a mandorla e dal seno di cotogna  
sta, sovrapposta l'una all'altra coscia,  
adagiata sonando le due tibie

17-18. *il cespuglio* | *soave*: i rosai bianchi, ricordati negli appunti di taccuino, oppure, come segnala Roncoroni, «i cespugli di mirto» che, secondo il racconto del *Trionfo della morte* cresce tra le rovine delle Terme (cfr. *Romanzi*, I, p. 934).

18-20. *l'ansito ... lava*: il respiro affannoso dello schiavo legato con il giumento alla stanga che fa girare la mola conica in basalto d'una macina da mulino. Cfr. il taccuino XI: «Nelle aiuole del giardino [...] gli avanzi delle mole antiche che tritularono il fromento, consuete, in pietra grigiastra» (*Taccuini*, p. 141), ma anche il taccuino XLV: «Le macine per tritare il fromento» (*ibid.*, p. 460).

21-22. *busti ... cippi*: cfr. il taccuino XI: «Le piccole stanze deserte ove si entra per le porte aperte nel portico. [...] Su i cippi, su i plinti, su le colonne i busti, le statue, i frammenti» (*Taccuini*, p. 142).

23. *l'ombra delle farfalle*: cfr. il taccuino XLV: «L'ombra delle farfalle» (*Taccuini*, p. 460). *dolii*: orci. Cfr. il taccuino XLV: «I grandi orci – le anfore» (*ibid.*), ma anche *Ditirambo* IV, 324 e la nota relativa.

24. *risarciti*: riparati. Raro latinismo.

25-29. *Trono ... tibie*: allusione al monumento marmoreo a forma di trono conosciuto anche come Trono Ludovisi, sul cui lato sinistro, esternamente, è scolpita una fanciulla, nuda e mollemente adagiata su un guanciaie, che suona il doppio flauto. Cfr. il taccuino XLV: «Museo Ludovisi L'aulete del doppio flauto» (*Taccuini*, p. 459). *seno di cotogna*: cfr. *Maia*, *Laus vttae*, XII, 248-49: «la mammella piccola come cotogna». *tibie*: vedi *Ditirambo* IV, 362-63 e la nota relativa.

30 con i frammenti dell'esperte dita;  
e il Re Pastore immoto nel basalte  
figge all'Eternità gli occhi corrosi.

Ronzano l'api ne' silenziosi  
orti dei bianchi monaci defunti;  
35 e nelle celle àbitano gli iddii,  
làcerano le Menadi la vittima,  
Anassimandro medita, dal muro

30. *con .. dita*: cfr. il taccuino XLV: «L'aulete — con la mano sinistra segata» (*Taccuini*, p. 460).

31-32. *il Re ... corrosz*: statua egizia in basalto, di un Hyksòs («re pastori», secondo l'etimologia egiziana), nomadi di origine asiatica che conquistarono l'Egitto verso il 1700 a. C. Cfr. il taccuino XLV: «Il re pastore (in basalte) fisso nell'eternità – camuso – col viso corroso – verdastrò» (*Taccuini*, p. 460), ma anche il taccuino XI: «Nel portichetto frammenti di divinità egizie senza busto: le due gambe avvicinate e le mani posate su le ginocchia: l'attitudine jeratica ben nota» (*Taccuini*, p. 243). *figge ... gli occhi*: cfr. Dante, *Par.*, I, 54: «e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso».

34. *orti... monaci*: gli orticelli su cui si aprivano le celle dei Certosini (un tempo nel convento di Santa Maria degli Angeli), che ciascuno di essi, secondo la regola, provvedeva a coltivare (Palmieri). Cfr. il taccuino XI: «Le piccole stanze deserte ove si entra per le porte aperte nel portico. [...] Le stanzette sono segrete come alcole, nell'ombra. [...] Dalla finestra si vede un orto chiuso da un muro [...]. I portichetti graziosi aperti su i piccoli orti — [...] Nei piccoli orti l'acqua geme» (*Taccuini*, pp. 242-43), ma anche il taccuino XLV: «Il portico quadrato. I piccoli orti monacali — murati» (*Taccuini*, p. 460).

35. *nelle ... iddii*: ora nelle celle dei monaci sono poste statue di divinità pagane.

36-37. *làcerano ... medita*: allusione a un rilievo raffigurante le Menadi, cioè le Baccanti, che assalgono e dilaniano Penteo o a un frammento di puteale raffigurante tre Menadi, entrambi conservati in una ex cella del convento (l'attuale Sala XIII del Museo), e a un frammento d'altorilievo raffigurante il filosofo Anassimandro di Mileto (VI secolo a. C.), conservato sempre nella Sala XIII. Cfr. il taccuino XLV: «I marmi nelle celle – silenti – Le menadi infuriano – nel puteale – Presso la finestra medita Anassimandro – (frammento d'arte greca)» (*Taccuini*, p. 460).

svégliasi il carme dei fratelli Arvali.  
«Enos Lases iuvate». Un'ape or entra,  
40 per la chioma di Iulia che l'illude.

Nell'âlveo d'un ricciolo si chiude.

## LO STORMO E IL GREGGE

Settembre, teco io sia sul Loricino  
che fece blandi gli ozii del pretore:  
in sabbia quasi rosea fluisce

37-38. *dal muro ... Arvali*: allude ai frammenti marmorei, appesi alle pareti di una stanza del Museo. Gli Arvali erano i dodici membri della confraternita sacerdotale dei *fratres Arvales*, addetti al culto di Cerere, in onore della quale celebravano, in maggio, riti di carattere agreste, come la purificazione dei campi. Cfr. il taccuino XI: «Nelle cassette le tavole epigrafiche dei fratelli Arvali» (*Taccuini*, p. 143).

39. «*Enos ... iuvate*»: è la prima sequenza, che veniva intonata tre volte, del *Carmen*, riportata nel *Lexicon* del Forcellini alla voce *Arvalis*.

39-40. *Un'ape ... illude*: l'ape scambia la cavità del ricciolo femminile per una celletta d'alveare. Cfr. il taccuino XLV: «La capellatura di Giulia figlia di Tito, simile a un alveare bucherellato» (*Taccuini*, p. 460), ma anche il taccuino XI: «In un'altra saletta tutti i tipi di acconciature. Un diadema di riccioli, tutto bucato come un alveare. Sembra che nei fori debbano mellificare le api colorando la chioma del colore del br miele» (*Taccuini*, p. 142). *Iulia* è quindi Giulia Domma, figlia di Tito e moglie di Settimio Severo, il cui busto dalla caratteristica acconciatura è conservato in una stanza del Museo (per cui cfr. ancora il taccuino XI: «L'acconciatura di Giulia Mammea partita in sul mezzo della fronte e rinviata in dietro, passando su le orecchie che fanno da sostegno, e ricadendo sul collo», in *Taccuini*, p. 143).

1-2. *Loricino ... pretore*: il Loricino, corso d'acqua che nasce nei Colli Albani e sfocia in mare presso Nettuno, è ricordato da Tito Livio in *Ab Urbe cond.*, XLIII, 4, riguardo al pretore C. Lucrezio, che ne aveva portato le acque nella sua villa di Anzio.

5 scabra di rughe e sparsa di negrore  
come il palato del mio dolce veltro.

Sorvolano le rondini quel vetro  
lieve cui godon rompere coi bianchi  
petti: una piuma cade e corre al mare.  
E di là dalle verdi canne i monti  
10 di Cori son cilestri come il mare.

Forza del Lazio quanto sei soave!  
Obliate città dei re vetusti,  
atrii del Citaredo imperiale,  
un bel fanciullo vien con le sue capre  
15 e regna i lidi, impube re latino!

4. *scabra ... negrore*: ondulata e cosparsa di minuti detriti di colore scuro.

5. *come il palato*: vedi *Meriggio*, 75-79: «il lido rigato | con sì delicato lavoro dall'onda e dal vento è come | il mio palato» e la nota relativa.

6-7. *vetro* | *lieve*: lo specchio d'acqua poco profondo e trasparente della foce, *cui*: che.

9-10, i *monti* | *di Cori*: i monti Lepini, su cui sorge Cori, l'antica Cora, città del Lazio nel territorio ch'era dei Volsci. *cilestri*: vedi *Le Ore marine*, 30 e la nota relativa.

11. *Forza del Lazio*: ricorda Carducci, *Odi barbare*, *Alla Vittoria*, 31: «io sono la forza del Lazio», ove peraltro si allude alla virtù guerriera romana.

12. *città vetusti*: tra cui Laurento, la sede del re Latino, Ardea, la città dei Rutuli e capitale del regno di Turno, e Alba Longa, fondata da Ascanio, secondo la leggenda madre patria di Roma.

13. *atrii ... imperiale*: il palazzo di Nerone, abile suonatore di cetra con cui egli accompagnava il proprio canto, ad Anzio. Per *atrii* (atrio è propriamente il vestibolo della casa greca e romana) cfr. Manzoni, *Adelchi*, III: «Dagli atrj muscosi, dai Fori cadenti».

15. *impube*: non ancora entrato nella pubertà, fanciullo (lat. *impubes*). Cfr. Pascoli, *Poemi conviviali*, *La cetra d'Achille*, II, 13-14: «Io ti vedeva predatore impube correre a piedi».

- Il suo gregge è di numero divino,  
nero e bianco a sembianza delle frotte  
alate che sorvolano il bel rivo,  
pari olocausto al Giorno ed alla Notte.  
20 Quasi fiore l'esigua foce s'apre.

Equa ride alle rondini e alle capre.

### LACUS IUTURNAE

- Settembre, chiare fresche e dolci l'acque  
ove il tuo delicato viso miri;  
e dolce m'è nella memoria il mio  
natale Aterno in letto d'erbe lente,  
5 e l'Amaseno quando muor domato  
presso l'Appia col fratel suo l'Uffente,

16. *è di numero divino*: in quanto composto di capi bianchi e di capi neri in egual numero.

17-18. *frotte alate*: gli stormi di rondini.

19. *pari... Notte*: gli antichi immolavano animali di pelo bianco agli dèi del cielo (*Giorno*), animali di pelo nero invece agli dèi infernali (*Notte*). *olocausto*: vedi la nota a *Ditrambo IV*, 601.

20. *s'apre*: verso il mare.

21. *Equa*: egualmente.

1-2. *chiare ... ove*: chiara eco del memorabile *incipit* petrarchesco «Chiare, fresche et dolci acque, | ove» (CXXVI). *il tuo ... miri*: si specchia il mite cielo settembrino.

3. *dolce ... memoria*: altra reminiscenza della citata canzone petrarchesca, v. 41: «dolce ne la memoria».

4. *natale Aterno*: vedi *Bocca di Serchio*, 179 e la nota relativa, *lente*: flessibili. Vedi *La corona di Glauco*, *Nica rete* 12: «lenti biodi» e la nota relativa.

5-6. *l'Amaseno ... Appia*: l'Amaseno, fiume sgorgante dai monti Volsci, nel punto in cui stagnava nelle Paludi Pontine, vicino al luogo in cui queste erano attraversate dalla via Appia. *col... Uffente*: fiumicello che come l'Amaseno si versava nelle Paludi Pontine.

e la Cyane ascosa tra i papiri,  
e la Vella sì cara alla vitalba.

- E pien di deità dai colli d'Alba  
10 lo specchio di Diana ancor mi luce.  
Ma un'altr'acqua al mio sogno è più divina.  
Quella m'attingi e ne riempi l'urna.  
Sotto la roggia mole palatina  
presso il Tempio di Castore e Polluce,  
15 occhio di Roma è il Fonte di Iuturna.

7. *Cyane*: fonte presso Siracusa. Vedi *L'Oleandro*, 75 e la nota relativa.

8. *Vella*: piccolo corso d'acqua che presso Sulmona si versa nel Gizio, affluente dell'Aterno. *vitalba*: vedi *L'asfodelo*, 24-25: «il fiore della viorna» e la nota relativa.

9. *pien di deità*: cfr. *L'Isottò*, *Ballata seconda*, 15-16: «ed alfin parean risorte tutte le deità de 'l tempo andato».

10. *lo specchio di Diana*: il lago di Nemi, detto «speculum Dianae» (cfr. Servio, *Ad Verg. Aen.*, VII, 516) poiché sulle sue rive sor-geva anticamente un tempio sacro a Diana. Cfr. il *Trionfo della morte*: «Un giorno gli amanti tornarono dal lago di Nemi, un po' stanchi. [...] Soli, col sentimento di chi solo contempla la più segreta delle segrete cose, avevano contemplato lo Specchio di Diana freddo e impenetrabile alla vista come un ghiaccio azzurro» (*Romanzi*, I, p. 687). *mi luce*: splende ai miei occhi.

11. *sogno*: l'intima visione suscitata dal ricordo e insieme dal desiderio nostalgico.

13. *la roggia ... palatina*: i grandiosi ruderi in cotto del Palatino. Cfr. il taccuino XLVI: «A destra il Palatino rosseggia, con la enorme massa còttile, coronata dai negri lecci [cfr. *Gli elci neri sul colle imperiale*, v. 20]» (*Taccuini*, p. 463).

14. *il Tempio ... Polluce*: il Tempio eretto nel Foro a Castore e Polluce, i Dioscuri, figli di Giove e di Leda. Vuole la leggenda ch'essi combattessero a fianco dei Romani contro i Latini e i Tarquinii presso il lago Regillo nel 496 a. C. e che quindi recassero a Roma la notizia della vittoria. Del tempio, eretto nel 135 a. C. e ricostruito più volte, restano suggestive rovine (cfr. i vv. 17-19).

15. *Fonte di Iuturna*: *Lacus Iuturnae* o *Iuturnae fons* era detta la sorgente che scaturiva nel Foro ai piedi del Palatino, vicino al tempio di Castore e Polluce, i quali, sempre secondo la leggenda, vi si

Deh mio misterioso amor lontano!

Alte sul Fòro nel meridiano  
silenzio stan le tre colonne parie  
come d'argento cui salsezza infoschi.

- 20 Gli elci neri sul colle imperiale  
sembran ruine dei primevi boschi.  
Di ferrigno basalte arde la Via  
Sacra tra gli oleandri giovinetti  
e i sepolcreti dei Latini prisci.

- 25 Si tace il Fonte ne' suoi marmi lisci

detersero quando portarono per primi l'annuncio della vittoria dei Romani sui Latini presso il lago Regillo. La sorgente era dedicata a Giuturna, ninfa fluviale, sorella di Turno (cfr. Virgilio, *Aen.*, XII, 139-40: «stagnis quae fluminibusque sonoris praesidet»), antica divinità laziale cui si sacrificava soprattutto in periodi di siccità.

17-19. *Alte ... infoschi*: allusione a quanto resta del tempio di Castore e Polluce, tre colonne in marmo di Paro (per cui vedi *Ditirambo IV*, 582-83 e note relative), il cui candore originario è stato corrotto dal tempo in un colore simile «ad argento ossidato dalla salsedine» (Palmieri). Cfr. il taccuino XLVI: «Davanti alla fonte di Giuturna – le tre colonne corinzie e l'architrave, simile ad argento» (*Taccuini*, p. 463).

20. *elci neri*: vedi *Il fanciullo*, 242 e la nota relativa, *sul colle imperiale*: sul Palatino sorsero i palazzi imperiali. 21. *primevi*: antichissimi (lat. *primaevus*).

22-23. *Di ferrigno ... Sacra*: la Via Sacra luccica essendo lastricata di basalto, roccia vulcanica di colore nerastro cosparsa di piccoli cristalli lucidi. Per *ferrigno* cfr. Dante, *Inf.*, XVIII, 2: «tutto di pietra di color ferrigno». *gli oleandri giovinetti*: cfr. il taccuino XLVI: «Un boschetto di oleandri è presso il sepolcreto» (*Taccuini*, p. 463); per l'epiteto vedi *I tributari*, 35: «salci giovinetti» e la nota relativa.

24. *i sepolcreti ... prisci*: le tombe degli antichi Latini, che si trovano nel *Sepulcretum* o Necropoli arcaica presso il tempio di Antonino e Faustina.

25. *Si tace*: vedi *La sera fiesolana*, 16 e la nota relativa, *il Fonte ... lisci*: cfr. il taccuino XLVI: «La fonte – il piedestallo nel mezzo – di tufo rivestito di placche marmoree» (*Taccuini*, p. 463).



come quando Tarpeia la Vestale  
vi discendea con l'anfora d'argilla.  
Tremola il capelvenere sul tufo  
e sul mattone, l'acqua è glauca, tinge  
30 il suo letto lunense; una lucerta  
su l'ara dei Diòscuri tranquilla  
gode in grembo alla dea di lunga face.

Ombre delle farfalle in quella pace!  
Poc'acqua accolta, santità dell'Urbe!  
35 Le custodi del Fuoco sempiterno

26-27. *Tarpeia ... d'argilla*: secondo il racconto di Tito Livio (*Ab Urbe cond.*, I, 11), Tarpeia per oro fece entrare nella rocca capitolina i Sabini di Tito Tazio. Ma D'Annunzio pare aver qui presente piuttosto Properzio, *Carm.*, IV, 4, 15-16: «Hinc Tarpeia deae fontem libavit; at illi | urgebat medium fictiis urna caput».

28-29. *Tremola ... mattone*: cfr. il taccuino XLVI: «La fonte – il piedestallo nel mezzo – di tufo rivestito di placche marmoree – Sul dolce marmo trema il capelvenere – [...] Sotto l'arco di mattone il capelvenere» (*Taccuini*, p. 463). Per il *capelvenere* vedi *Il fanciullo*, 133 e la nota relativa.

29-30. *L'acqua ... lunense*: cfr. il taccuino XLVI: «L'acqua è verde e inverdeisce il marmo del fondo» (*Taccuini*, p. 463); *letto lunense* allude al rivestimento della vasca in marmo di Luni (per cui cfr. *Le madri*, 68-69). *una lucerta*: cfr. il taccuino XLVI, p. 463: «Una lucertola corre e si nasconde nel capelvenere» (*Taccuini*, p. 463).

31-32. *L'ara ... face*: opera di età adrianea, l'ara dei Dioscuri, presso il bacino della fonte, reca in rilievo immagini di divinità tra cui, oltre a Castore e Polluce, Vesta con in mano una lunga fiaccola (*dea di lunga face*), scolpita anteriormente. Cfr. il taccuino XLVI: «L'ara di marmo – splende al sole la donna con la fiaccola» (*Taccuini*, p. 463).

33. *Ombre delle farfalle*: cfr. il taccuino XLVI: «La via sacra. Le farfalle bianche» (*Taccuini*, p. 464) e *Sogni di terre lontane*, *Le terme*, 23 e nota relativa.

34. *Poc'acqua ... Urbe!*: «La poc'acqua accolta nel marmo etrusco rispecchia la maestosa bellezza di Roma» (Palmieri).

35. *Le custodi ... sempiterno*: le Vestali, sacerdotesse di Vesta, che dovevano mantenere sempre acceso il fuoco sacro.

scendono alla marmorea piscina?  
o i Tindàridi rossi di latina  
strage, per bere i due cavalli?  
Deh lauri nuovi! Presso il puteale  
40 crescono, nel sacrario di Iuturna.

Li veglia la Speranza taciturna.

## LA LOGGIA

Settembre, il tuo minor fratello Aprile  
fioriva le vestigia di San Marco  
a Capodistria, quando navigammo

37-38. *i Tindàridi ... strage*: secondo la leggenda, i Dioscuri (chiamati Tindaridi da Tindato, sposo di Leda) parteciparono al fianco dei Romani alla battaglia del lago Regufo (vedi la nota al v. 15).

39. *lauri nuovi*: cfr. il taccuino XLVI: «A destra crescono, di contro al muro di mattone, tre lauri –e un gelsomino» (*Taccuini*, p. 463). Palmieri nota un'«allusione al rito che prescriveva di rinnovare il lauro che dava ombra presso il fuoco sacro di Vesta: e sacri alla dea erano gli allori del Palatino». *puteale*: il pozzo posto a sinistra della fonte, dinanzi all'edicola destinata al culto di Giuturna (il *sacrario di Iuturna*, v. 40).

1. *Settembre ... Aprile*: aprile è detto *minor fratello* di settembre perché è il quarto mese dell'anno, mentre settembre è il nono; *fratello* anche in quanto, come settembre, è tiepido e dolce. Cfr. *Poema paradisiaco, Consolazione*, 39-44: «Ne l'aria fluttua e s'accende | quasi il fantasma d'un aprii defunto. | Settembre [...] ha ne l'odore suo, nel suo pallore, | non so, quasi l'odore ed il pallore | di qualche primavera dissepolta». L'ipotiposi di aprile è già ne *L'Isottèo, Sonetto di Calen d'Aprile*, 1-3: «Aprile, il giovinetto uccellatore, a cui nitido il fiore de le chiome pe' belli òmeri cade».

2-3. *fioriva ... Capodistria*: ornava di fiori gli edifici che serbano le tracce della dominazione veneta a Capodistria (allora austriaca). Per *fioriva* in senso transitivo cfr. Pascoli *Myricaè, Ricordi, Romagna*, 26-27: «una mimosa, [...] fioria la mia casa ai di d'estate».

3-4. *quando ... mare*: nel maggio del 1902, in occasione di un

- 5 il patrio mare cui Trieste addenta  
 cò i forti moli per tenace amore.
- Capodistria, succiso adriaco fiore!  
 Io vidi nella loggia d'un palagio  
 nidi di balestrucci appesi a travi  
 fosche, tra mazzi penduli di sorbe.
- 10 Cinericcio era il tempo, umido e dolco.

viaggio a Trieste dove Eleonora Duse recitava *La città morta*, *La Gioconda* e la *Francesca da Rimini*, il poeta costeggiò l'Istria, fermandosi a Capodistria, Pola e Pisino. Il *patrio mare* è ovviamente l'Adriatico.

4-5. *cui ... moli*: che Trieste pare afferrare con i suoi poderosi moli, sulle cui acque la città giuliana protende i suoi moli. La metafora vuoi significare l'amore tenace della città non ancora redenta per la patria.

6. *succiso adriaco fiore*: Capodistria, città adriatica, quindi italiana, è recisa dalla madrepatria come un fiore dallo stelo. Il *succiso ... fiore* ricorda il virgiliano «flos succisus aratro» (*Aen.*, IX, 435), echeggiante già ne *Le vergini delle rocce*: «-Alessandro ed Ercole! Ecco i due purpurei fiori succisi che due divini artefici, Leonardo e Ludovico, accolsero» (*Romanzi*, II, p. 163); *adriaco* è già in Carducci, *Giambi ed epodi*, *Il canto dell'amore*, 115-16: «Sinigaglia si bella a specchio de l'adriaco mare».

7. *palagio*: palazzo Tacco, al tempo del viaggio del poeta in Istria poco più di un'abitazione rurale.

8. *balestrucci*: piccole rondini con coda poco forcuta, di color blu metallico, con il petto e il dorso bianchi, che nidifica in città e nei luoghi abitati. Cfr. Pascoli, *Primi poemetti*, *Il soldato di San Piero in Campo*, I, 10-12: «Ave! tra uno scoppietto veloce di balestrucci, che nel cielo intorno gettan ombre di pii segni di croce».

9. *tra ... sorbe*: sottende la glossa del Tommaseo-Bellini a *sorba*: «si coglie acerba, e poi si matura a poco a poco, o appiccata in mazzi per aria o posta sulla paglia». A sorba il poeta giunge, teste una nota autografa (ma 11725), per il tramite del Caruel, alla voce *Pyrus torminalis*: «*Sorbus torminalis* [...] ad Arcetri nelle siepi [...] Chiusdino in Val-di-Mersa ... [...]. Fior. in maggio. Frutt. in ottobre». Le sorbe, frutti del sorbo simili a piccole pere, una volta mature diventano di color ruggine, so. *Cinericcio ... dolco*: l'aria era quasi del color della cenere, umida e mite, come quando sta per piovere. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *dolco* (toscanismo lette-

Or laggiù, pel remaggio senza solco,  
tu certo aduni i neribianchi stormi,  
e quelli di Pirano e di Parenzo,  
che si rincontreranno in alto mare  
15 con l'altra compagnia che vien di Chioggia.

E son deserti i nidi nella loggia,  
e dei mazzi di sorbe son rimase  
forse le canne appese pel lor cappio.  
S'ode nell'ombra quella parlatura  
20 che ricorda Rialto e Cannaregio.

Una colomba tuba dal bel fregio.

riario): «È proprio della stagione e del tempo: denota un temperamento tra caldo e freddo», cui segue una citazione dal *Dizionario botanico* di Ottaviano Targioni Tozzetti: «Che i bruci nascano in tempi dolci ed umidi è notissimo a chiunque è pratico della campagna». Cfr. la Licenza a *La Leda senza cigno*: «Era una domenica di settembre torbidiccia e dolce» (*Romanzi*, 11, p. 975).

11. *remeggio senza solco*: il volo dei balestrucci, a settembre prossimi a migrare. Vedi *Dttirambo IV*, 556: «Il vento del remeggio» e la nota relativa.

13. *Pirano ... Parenzo*: cittadine istriane (la prima sul golfo di Trieste, in faccia a Grado; la seconda su una piccola penisola, a sud di punta Salvore) già celebrate da Carducci in *Odi barbare*, *Mira mar*, 11-12: «Muggia e Pirano ed Egida e Parenzo gemme del mare».

15. *di Chioggia*: dal litorale veneto.

18. *le canne*: quelle da cui pendevano le sorbe così poste a maturare.

19. *parlatura*: parlata.

20. *Rialto e Cannaregio*: rispettivamente una delle isole su cui sorge Venezia e un canale e un sestiere di questa.

21. *fregio*: il fregio esterno del palazzo.

## LA MUTA

Settembre, ora nel pian di Lombardia  
è già pronta la muta dei segugi,  
dè bei segugi falbi e maculati  
dall'orecchie biondette e molli come  
5 foglie del fiore di magnolia passe.  
La muta dei segugi a volpe e a damma  
or già tracciando va per scope e sterpi.  
Erta ogni coda in bianca punta splende.

Presso il gran ponte sta Sesto Calende.  
10 Corre il Ticino tra selvette rare,  
verso diga di roseo granito  
corre, spumeggia su la china eguale,  
come labile tela su telaio  
cèlere intesta di nevosi fiori.

3. *falbi*: fulvi. Vedi *L'Oleandro*, 228 e la nota relativa, nonché *L'otre*, 126. *maculati*: screziati. Vedi *Ditrambo* I, 369: «maculate groppe» e la nota relativa.

4. *biondette*: vedi *L'otre*, 162-63: «il bel Panisco biondetto» e la nota relativa. *molli*: le orecchie del segugio sono pendule.

6. *damma*: daino. Vedi *L'otre*, 196 e la nota relativa.

7. *tracciando*: seguendo la traccia. Vedi *Madrigali dell'Estate, Al l'alba*, 9-10: «come bracco che tracci e fiuti il baio capriuolo» e nota relativa. *scope*: rami d'erica. Vedi la nota al v. 25.

9. *il gran ponte*: il lungo ponte sui Ticino dove il fiume esce dal lago Maggiore. *Sesto Calende*: la città, in provincia di Varese, ove il poeta si recò nell'ottobre del 1902 (cfr. il taccuino 14: «26 ottobre 1902. Il Ticino – da Sesto Calende», in *Altri taccuini*, p. 149).

10. *tra selvette rare*: cfr. il taccuino 14: «Le sponde coperte di boschi leggeri» (*Altri taccuini*, p. 150).

11-14. *verso ... fiori*: cfr. il taccuino 14: «Le rapide – ove l'acqua s'increspa e ferve. [...] Le opere di presa – Villorosi – Architettura elegante. Le conche con le chiusure leonardesche [cfr. vv. 15-16]. La grande diga di granito roseo su cui scorre l'acqua limpida schiumando su la china con un disegno continuamente rinnovellato ma a forme fisse, come una stoffa labile [nel senso di leggera]» (*Altri*

- 15 Chiudon le grandi conche antichi ingegni,  
opere del divino Leonardo.

Il sorriso tu sei del pian lombardo,  
o Ticino, il sorriso onde fu pieno  
l'artefice che t'ebbe in signoria;

- 20 e il diè constretto alle sue chiuse donne.  
Oh radure tra l'oro che rosseggia  
dello sterpame, tiepide e soavi  
come grembi di donne desiate,  
si 'che al calcar repugna il cavaliere!

- 25 Vanno i cani tra l'èriche leggiere  
con alzate le code e i musì bassi,  
davanti il capocaccia che gli allena  
per mezz'ottobre ai lunghi inseguimenti.  
S'ode chiaro squittire in què silenzi.

- 30 Il suon del corno chiama chi si sbanda  
e chi s'attarda e trae la lingua ed ansa.  
Già la virtù si mostra del più prode.

*taccuini*, p. 549). *Corre, spumeggia*: pare eco ritmica di Carducci, *Rime nuove, San Martino*, 4: «urla e biancheggia il mar».

15. *Chiudon ... ingegni*: antichi congegni idraulici chiudono i bacini artificiali.

19. *l'artefice ... signoria*: Leonardo, che frenò le acque del Ticino con dighe e altre opere idrauliche.

20. *constretto*: raccolto, condensato. *chiuse*: impenetrabili.

21-22. *l'oro ... sterpame*: cfr. il taccuino 14: «I monti rosseggianno intorno nell'autunno umido» (*Altri taccuini*, p. 150).

25. *ériche*: arbusti ramosissimi, con foglie minute e aghiformi e fiori piccoli anche a grappolo; in Italia è frequente la specie detta scopa (cfr. v. 7), i cui fusti e rami servono appunto a fare scope. Cfr. Pascoli, *Myricae, Alberi e fiori, Il castagno*, 29-30: «tu [o castagno] quei cardì, in mezzo alle procelle, spargesti sopra l'erica ingiallita».

27. *glì*: con funzione di complemento oggetto, al modo antico, già in Manzoni e in Carducci.

29. *squittire*: l'abbaiare sommesso dei cani da caccia che inseguono la selvaggina.

- Il buon maestro dell'arte sua si gode:  
talor gli ultimi aneliti esalare
- 35 sembra l'Estate aulenti sotto l'ugne  
del palafren che nel galoppo falca.  
E, fornito il lavoro, ei torna al passo  
per la carraia ingombra di fascine:  
con la sua muta va verso il canile,
- 40 va verso Oleggio ricca di filande.

Vapora il fiume le sterpose lande.

## LE CARRUBE

Settembre, son mature le carrube.  
Or tu pel caldo mare di Cilicia  
conduci dalla riva cipriota

33. *mastro*: il capocaccia. Ricorda l'inglese *master of bounds*. 36. *palafren*: cavallo. Cfr. Dante, *Par.*, XXI, 133: «Cuopron de' manti loro i palafreni». *falca*: compie grandi falcate. Dantismo: cfr. *Purg.*, XVIII, 94: «cotal per quel giron suo passo falca».

37. *fornito il lavoro*: concluso, per quel giorno, l'addestramento dei cani.

38. *carraia*: la strada campestre segnata dal passaggio dei carri.

40. *Oleggio ... filande*: cittadina novarese sul Ticino, ricca di industrie tessili. Cfr. il taccuino 14: «Le brughiere [cfr. v. 41: *le sterpose lande*] intorno a Oleggio [...] Il setificio» (*Altri taccuini*, p. 150).

41. *Vapora ... lande*: il Ticino vela la brughiera con la nebbia che si leva dalle sue acque.

1. *carrube*: i frutti del carrubo, carnosì e zuccherini. Vedi il v. 8 e la nota relativa.

2. *Cilicia*: regione costiera dell'Asia minore a nord della Siria, corrispondente all'odierna Turchia meridionale.

3. *riva cipriota*: l'isola di Cipro, posta a sud della Cilicia e ad ovest della Siria.

- la sàica a scafo tondo e a vele quadre.  
5 Bonaccia, e nel saffiro non è nube.

Germa con sue maggiori quattro vele,  
garbo o schirazzo, legni levantini  
carichi di baccelli dolci e bruni  
conduci verso l'isola dei Sardi.

- 10 E vien teco un odor di tetro miele.

La siliqua, che ingrassa la muletta  
dall'ambio lene e in carestia disfama

4. *la sàica ... quadre*: cfr. il Guglielmotti alla voce *saica*: «Scafo grossolano e tondo, vele quadre, senza trinchetto». D'Annunzio ha attinto il nome di questo e degli altri *legni levantini* (*germa*, *garbo*, *schirazzo*) menzionati oltre, alla voce *bastimento* (sezione *Bastimenti di nome straniero*) del medesimo Guglielmotti (Martinelli-Montagnani).

5. *saffiro*: il cielo azzurro e trasparente, color dello zaffiro. Cfr. Dante, *Purg.*, I, 13-15: «Dolce color d'oriental zaffiro, che s'accoglieva nel sereno aspetto del mezzo, puro insino al primo giro», di cui è memore già *Canto novo* [1882], III, VIII, 7: «li astri arridenti [...] pe 'l profondo zaffiro».

6. *Germa ... vele*: cfr. il Guglielmotti alla voce *germa*: «Specie di bastimento mercantile, usato dai Levantini [...] quattro vele grandi».

7. *garbo*: bastimento mercantile di media grandezza. *schirazzo*: piccola nave da carico, a vele quadre, usata da Turchi e Veneziani nei secoli XVI e XVII.

8. *baccelli dolci e bruni*: le carrube. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *carruba*: «è una specie di baccello bislungo, carnoso, tortuoso, schiacciato [...]. È ingrato al gusto mentre è verde, ma nel seccare diventa dolciastro e zuccherino. Per lo più se ne abbiadano cavalli, asini e muli (*Siliqua*)», cfr. *La siliqua, che ingrassa la muletta*, v. 11.

9. *l'isola dei Sardi*: la Sardegna. Echeggia Dante, *Inf.*, XXVI, 104: «fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi».

10. *un odor ... miele*: un odore nauseabondo di miele.

11. *siliqua*: il baccello, la carruba. Latinismo crudo.

12. *dall'ambio lene*: dall'andatura leggera e rapida. *disfama*: sfama. Cfr., in accezione figurata, Dante, *Purg.*, XV, 76: «E se la mia ragion non ti disfama».



la plebe dalla bianca dentatura,  
lustra come i capelli tuoi castagni  
15 mentre stai su la coffa alla vedetta.

Certo, d'olio di sésamo son unte  
quelle tue ciocche in forma di corimbi.  
Certo, ritrovi or tu nel gran dolciore  
del Mar Cilicio l'obliato carne  
20 che alla Cipride piacque in Amatunte.

Settembre, teco esser voremmo ovunque!

14. *lustra*: riluce (in virtù della superficie lucida). *icapellituoica-stagni*: l'ipotiposi di Settembre allude al color marrone rossiccio simile a quello della castagna matura che in quel mese prendono foglie e sterpi. Cfr. «la castanea chioma «di Carducci, *Odi barbare, Il liuto e la lira*, 48.

15. *coffa*: la piattaforma a mezz'altezza sugli alberi dei velieri per vedetta e manovra delle vele. Cfr. Pascoli, *Odi e inni, Il ritorno di Colombo*, 1-2: «Terra! ... notturna, d'un tratto, bandi dalle coffe una voce».

17. *ciocche ... corimbi*: vedi *L'otre*, 234-36: «capegli [...] come dell'edera il corimbo forte» e la nota relativa.

18-19. *gran ... Cilicio*: l'odore dolciastro delle carrube che dal bastimento levantino che ne è colmo si spande sul mare di Cilicia; *dolciore* è un provenzalismo.

20. *Cipride*: epiteto di Afrodite, secondo il mito nata dalla spuma del mare tra Citera e Cipro, ove aveva centro il suo culto. Cfr. *Canto novo, Offerta votiva*, 1, 14-16: «la Terra e il Mare esalavano ai cieli la lor voluttà infinita, pieni dite, o grande Cipride, o Anadiomene!», nonché Carducci, *Juvenilia, Invocazione*, 5-9: «Canora amica [...] al lesbio vate | tu gli dicevi e Cipride ed Amore». *Amatunte*: antichissima città sulla costa meridionale di Cipro, celebre per il culto e il tempio di Afrodite.

## IL NOVILUNIO

- Novilunio di settembre!  
Nell'aria lontana  
il viso della creatura  
celeste che ha nome  
5 Luna, trasparente come  
la medusa marina,  
come la brina nell'alba,  
labile come  
la neve su l'acqua,  
10 la schiuma su la sabbia,  
pallido come  
il piacere  
su l'origliere,  
pallido s'inclina  
15 e smuore e langue

3. *il viso*: il pallido profilo circolare che segna nel cielo l'intero contorno della luna al primo quarto (Roncoroni). Cfr. le note di taccuino riportate nella nota ai vv. 15-18.

3-4. *della creatura ... Luna*: vedi *La pioggia nel pineto*, 62-64: «o creatura terrestre | che hai nome | Ermione» e la nota relativa. Cfr. altresì *Elegie romane, Villa Medici*, 27: «dea presente, cui nomano Luna i mortali» (memore di Shelley, *Prometheus Unbound, The Cloud*, 46: «que les mortels nomment la lune» (*La nuée*, Rabbe, III, p. 174).

11-13. *pallido ... origliere*: pallido come sul guanciale il viso languidito dal piacere. Per l'immagine cfr. *Poema paradisiaco, Le tristezze ignote*, 32-33: «Gli infermi (inclina il giorno [qui al v. 14 *s'inclina* il viso lunare]), | pallidi sul guanciale»; *origliere*, prezioso arcaismo, è già ne *L'Isottèo, Il dolce grappolo*, 14: «il trapunto lin de l'origliere».

14. *s'inclina*: s'abbandona.

15-18. *smuore ... oscura*: sottende note di taccuino (XVII) datate Settignano, 23 marzo 1898, sera: «La luna è nel primo quarto, sottilissima [...]. La falce luminosa è in basso, ma si vede tutta la faccia

- con una collana  
sotto il mento si chiara  
che l'oscura:  
silenzioso viso esangue  
20 della creatura  
celeste che ha nome Luna,  
cui sotto il mento s'incurva  
una collana  
sì chiara che l'offusca,  
25 nell'aria lontana  
ov'ebbe nome Diana  
tra le ninfe eterne,  
ov'ebbe nome Selene  
dalle bianche braccia  
30 quando amava quel pastore  
giovinetto Endimione  
che tra le bianche braccia  
dormiva sempre.

diafana, simile a una faccia pallida che lo splendore straordinario di un monile oscuri. E si suscita in me l'immagine di una donna che venga meno, che quasi dilegui, avendo intorno al collo una collana raggianti. Misterioso viso diafano, cui sotto il mento fiammeggia il monile» (*Taccuini*, p. 227).

19. *esangue*: diafano.

23-24. *una collana ... chiara*: cfr. *Canto novo* [ed. 1882], I, 11, 1-3: «Un corno d'oro pallido | ne 'l ciel verdognolo brilla; sospirano | i flutti: - è il novilunio «ove peraltro l'analogia ristagna tra impressione e *décor*.

26-27. *Diana ... eterne*: per la proiezione celeste di Diana con il suo corteggio di ninfe, luna tra le stelle, cfr. Dante, *Par.*, XXIII, 25-26: «Quale ne' plenilunii sereni | Trivia ride tra le ninfe etterne». Artemide-Diana, sorella di Apollo, dea della caccia, fu poi identificata con Ecate, dea lunare.

28-33. *Selene ... sempre*: cfr. *L'Isottèò, Sestina della lontananza*, 7-9: «Non si dolce chinò li occhi la Luna | su 'l suo vago sopito in tra le rose | Endimion tendendo ambe le braccia». Secondo il mito, il bellissimo Endimione, pastore e cacciatore figlio di Zeus e di Calice, avendo mancato di rispetto a Era, fu condannato a un sonno perpetuo. Di lui s'innamorò Selene (la dea greca della luna, figlia

- Novilunio di settembre!  
35 Sotto l'ambiguo lume,  
tra il giorno senza fiamme  
e la notte senza ombre,  
il mare, più soave  
del cielo nel suo volume  
40 lento, più molle  
della nube  
lattea che la montagna  
esprime dalle sue mamme  
delicate,  
45 il mare accompagna  
la melodia  
della terra, la melodia  
che i flauti dei grilli  
fan nei campi tranquilli  
50 roca assiduamente,  
la melodia

di Iperione e di Elio, confusa poi con Artemide ed Ecate), che tutte le notti scendeva a visitarlo e a baciarlo nella grotta sul monte Latmo in Curia dov'egli dormiva, *dalle bianche braccia*: è epiteto allusivo alla luce chiara delle notti lunari.

35. *l'ambiguo lume*: l'incerta luce del crepuscolo.

36. *senza fiamme*: già spento, ormai privo dello splendore solare. Vedi *Ditirambo IV*, 467-68: «Allor tutte le fiamme | del giorno» e la nota relativa.

39-40. *volume* | *lento*: il moto lievemente ondosso dell'acque marine.

42. *lattea*: biancastra. Aggettivo in armonia metaforica con quanto segue.

42-43. *che ... mamme*: cfr. il citato taccuino XVII: «Sembra veramente che le colline esprimano l'azzurro, come le mammelle il latte» (*Taccuini*, p. 227). Per *mamme* vedi *L'otre*, 61 e la nota relativa.

45. *accompagna*: con il suo sciabordio, quasi basso continuo al canto della terra.

47-53. *la melodia fan*: l'immagine è già in *Canto novo* [ed. 1882], IV, VI, 10-11: «ove ascoltavo i grilli ed i ranocchi [...] ne

- che le rane  
 fan nelle pantane  
 morte, nel fiume che stagna  
 55 tra i salci e le canne  
 lutulente,  
 la melodia  
 che fan tra i vinchi  
 che fan tra i giunchi  
 60 delle ripe rimote  
 uomini solinghi  
 tessendo le vermene  
 in canestre,  
 con sì lunghi  
 65 indugi su quelle parole  
 che ritornano sempre.

l'albor lunare». La melodia dei grilli è anche ne *L'innocente*: «su i davanzali batteva la luna piena; giungeva il canto corale dei grilli, simili al suono d'un flauto un po' roco e indefinitamente lontano» (*Romanzi*, I, p. 541); nel *Poema paradisiaco*, *Climene*, 7-8: «il cantar dei grilli | eguale e roco», nonché ne *I tributarij*, 66-67: «il corale | ploro de' flauti alati». Ma cfr. anche posteriori note di taccuino, datate rispettivamente Assisi, 14 settembre 1897, e Vallombrosa, 31 agosto 1898: «Il flauto roco e dolce dei grilli risonava ancora per tutta la campagna» (*Taccuini*, pp. 187-88) e «dalla parte della cotte s'ode il flauto melodioso dei grilli che persuade il sonno alla grande Montagna silvana» (*Taccuini*, p. 246).

53-54. *pantane | morte*: i terreni coperti di fango e d'acqua stagnante.

56. *lutulente*: radicate nel fango dello stagno.

57-66. *la melodia ... sempre*: amplificazione di Régnier, *Jeux rustiques et divins*, *Odelette*, VII, 20: «Quelqu'un chante en tressant l'osier dans l'oseraie» (ripreso ai vv. 25-26: «Quelqu'un chantonne | entravaillant dans l'oseraie», procedimento mutuato qui ai vv. 175-80), ripreso con *ibid.*, 12-13: «Les épines percent la baie, à la fleur survit la baie» (materia dei vv. 82-84) in un appunto del ms 617: «Novilunio di settembre [cassato da un rigo]. Qualcuno canta intrecciando i giunchi – i vimini. Su la siepe le bacche sopravvivono al fiore». La glossa alla voce *vimini* del Tommaseo-Bellini: «Vermena di vinco, con cui si tessono ceste, panieri, ecc.», suggerisce i *vinchi*, di cui nel medesimo dizionario alla voce *vinco* si legge:

Novilunio di settembre!  
Tal chiarezza  
il giorno e la notte commisti  
70 sul letto del mare  
non lieti non tristi  
effondono ancora,  
che tu vedi ancora  
nella sabbia le onde  
75 del vento, le orme  
dei fanciulli, le conche  
vacue, le alghe  
argentine,  
gli ossi delle seppie,  
80 le guaine  
delle carrube,  
e vedi nella siepe  
rosseggiar le nude  
bacche delle rose canine

«Specie di salcio, delle cui vermene [...] si fanno panieri cestelle e simili». Per *canestre* vedi *Madrigali dell'Estate, Implorazione*, io e la nota relativa.

68. *chiaritate*: per la finale arcaica della parola, melodicamente efficace, cfr. Cavalcanti, *Rime*, *Chi è questa che ven*, 2: «fa tremare di chiarezza l'aire».

69. *commisti*: fusi nell'incerta luce del crepuscolo.

71. *non lieti non tristi*: non è più la gioia della luce diurna, ma non ancora la tristezza della notte.

76-77. *le conche* | *vacue*: le valve di conchiglie vuote.

77-78. *le alghe* | *argentine*: ormai secche, le alghe luccicano alla pallida luce crepuscolare.

80-81. *le guaine* | *delle carrube*: le carrube assomigliano a guaine. Cfr. il Tommaseo-Bellini alla voce *siliqua*: «È anche sorta d'arbore, detto altrimenti carrubo, o guainella».

82-84. *nella siepe ... canine*: nella siepe sono i rossi frutti della rosa di macchia sul cespo privo di fiori. Fonte dell'immagine è Régnier, *Jeux rustiques et divins, Odelette*, VII, 12-16: «Les épines percent la baie, | à la fleur survit labae; [...] il a plu sur l'étang et sur la roseraie» *rosseggiar... le bacche*: cfr. anche Pascoli, *Myrica*,

- 85 e nel campo la pannocchia  
dalla barba d'oro  
lucere, che al plenilunio  
su l'aia il coro  
agreste monderà con canti,  
90 e nella vigna  
il grappolo d'oro  
che già fu sonoro d'api,  
e nel verziere il fico  
che dall'ombelico stilla  
95 il suo miele,  
e su la soglia del tugurio  
biancheggiar la conocchia  
dell'antica madre che fila,  
che fila sempre.

100 Novilunio di settembre,

*In campagna, Sera d'ottobre, 1-2:* «Lungo la strada vedi su la siepe | ridere a mazzi le vermiglie bacche».

85-92. *la pannocchia ... api:* cfr. Régnier, *Jeux rustiques et divins, Odelette*, X, 14-20: «L'herbe est mûrie, | la ruche bourdonne d'abeilles, la grappe est lourde aux treilles [...]. | Lei blés son hauts de paille et lourds d'épis qui tremblent» (Praz-Gerra). *barba d'oro:* sono gli stili secchi del granoturco, le cui pannocchie i contadini scartocceranno cantando in coro (*il coro ... canti*, per cui cfr. *L'Innocente*: «Un canto umano ora giungeva nella notte, coprendo i suoni del flauto silvestre: – forse un coro di trebbiatori, da qualche aia remota, sotto la luna» (*Romanzi*, I, p. 542). *grappolo ... api:* è il grappolo maturo, meta nel giorno delle api ora tornate all'alveare. 93. *verziere:* vedi *L'otre*, 195 e la nota relativa.

94-95. *dall'ombelico ... miele:* dal piccolo foro posto nella parte inferiore del fico maturo stilla il succo dolce del frutto. Richiama l'«ombelicato fico» di *Canto uovo, Offerta votiva*, II, 4; il «dolce fico» è in Dante, *Inf.*, XV, 66.

97-98. *biancheggiar... madre:* allusione alla candida lana che la vecchia sta filando. Ricorda la memorabile «vecchierella» leopardiana, che «siede con levicine | su la scala a filar» (*Canti, Il sabato del villaggio* 8-9).

- dolce come il viso  
della creatura  
terrestre che ha nome  
Ermione, tiepido come  
105 le sue chiome,  
umido come il sorriso  
della sua bocca  
umida ancora  
della prima uva matura,  
110 breve come la sua cintura  
nel cielo verde  
come la sua veste!  
Ha tremato  
nella sua veste  
115 verde che odora  
ad ogni passo  
come un cespo ad ogni fiato,  
ha tremato  
al primo gelo notturno  
120 ella che a mezzo il giorno  
dormì con la guancia

103-5. *ba ... chiome*: la triplice rima *nome : come : chiome* ritorna ne *La pioggia nel pineto*, 59-64. Per *Ermione* vedi *ibid.*, 32 e la nota relativa.

110. *breve*: tale nel novilunio è il segno dell'arco lunare.

114-15. *veste | verde*: nota Roncoroni come il verde della veste sia colore stilnovistico, dantesco e preraffaellita, menzionando Viviana May de Penuele, la «gelida virgo preraphaelita» della *Chimera* in *Due Beatrici*, II, 42-43 «vestita | de la tunica verde», *che odora*: nella *Pioggia nel pineto* sono le chiome di Ermione ad aulire (cfr. vv. 59 sgg.).

117. *come ... fiato*: come un cespo erboso o fiorito (cfr. Petrarca, *Canzoniere*, CLX, 10-11: «quand'ella preme | col suo candido seno un verde cespo» nonché Pascoli, *Odi e inni*, *A riposo*, 35-36: «i cespi | de' glauchi garofani») ad ogni soffio di vento.

119. *gelo notturno*: ricorda Dante, *Inf.*, II, 127: «Quali fioretti, | dal notturno gelo | chinati e chiusi».

120-24. *ella ... madide*: cfr. Régnier, *Les jeux rustiques et divins*,



- sul braccio curvo  
e si svegliò con le tempie  
madide, con imperlato  
125 il labbro, nella calura,  
vermiglia come un'aurora  
aspersa di calda rugiada  
e sorridente.  
E io le dico: «O Ermione,  
130 tu hai tremato.  
Anche agosto, anche agosto  
andato è per sempre!
- Guarda il cielo di settembre.  
Nell'aria lontana  
135 il viso della creatura  
celeste che ha nome  
Luna, con una collana  
sotto il mento sì chiara  
che l'oscura,  
140 pallido s'inclina e muore...»  
Ma dice Ermione,  
non lieta non triste:  
«T'inganni. Quella ch'è sì chiara  
è la falce  
145 dell'Estate, è la falce  
che l'Estate abbandona

*Ode*, IV, 20-21: «Été tu dors. En l'ombre douce à qui est las | repose, carta joue est moite sur ton bras» (Praz). *imperlato*: cosparso di stille di sudore simili a perle.

135-39. *il viso ... oscura*: vedi i vv. 19-24 e le note relative.

140. *pallido s'inclina*: cfr. il v. 14.

142. *non lieta non triste*: cfr. il v. 71.

144-48. *è la falce ... ariste*: cfr. Rénier, *Lei jeux rustiques et divins*, *Ode*, IV, 24-26: «Ta [dell'Été] faucille d'acier finira la moisson, | pas à pas, jour par jour, avant qu'à l'horizon | ce croissant incurvé soit une lune pleine» (De Maldé - Pinotti) e *Médaille*

- morendo, è la falce  
 che falciò le ariste  
 e il papapevo e il ciano  
 150 quando fioriano  
 per la mia corona  
 vincendo in lume il cielo e il sangue;  
 ed è la faccia dell'Estate  
 quella che langue  
 155 nell'aria lontana, che muore  
 nella sua chiaritate  
 sopra le acque  
 tra il giorno senza fiamme  
 e la notte senza ombre,  
 160 dopo che tanto l'amammo,  
 dopo che tanto ci piacque;

*pastoral*, 3-6: «et l'Été las sous en hêtre s'endort; | sa faucille d'argent avec lei épis d'or | atteste la moisson qui n'est pas achevée, | et la lune silencieuse s'est levée» (De Maldé - Pinotti). L'analogia *luna/falce* è già in *Canto novo*, *Canto del Sole*, v, 25-6: «Una gran falce ferrea | parla siderea messe recidere» e *Canto dell'Ospite*, VII, 1: «O falce di luna calante», ma cfr. anche *Undulna*, 95-96: «All'alba la luna d'agosto | era come una falce corrosa»; occorre altresì in Carducci, *Intermezzo*, 10, 3-4: «la falce de la luna stanca | nel ciel de la mattina» e in Pascoli, *Myrica*, *Tristezza*, *Paese notturno*, 9: «Ecco la falce d'oro all'orizzonte». Per le *ariste* vedi *Ditirambo I*, 7 e la nota relativa.

149. *il papavero ... ciano*: vedi *La spica*, 8-9: «col ciano cilestro | col papavero ardente» e le note relative.

152. *vincendo ... sangue*: parendo il fiordaliso più azzurro del cielo e il papavero più rosso del sangue.

154-55. *quella ... lontana*: il volto lunare.

157. *le acque*: la superficie marina, in cui la luna si riflette.

160-61. *dopo .. piacque*: simmetria che ricorda esteriormente *Poema paradisiaco*, *Invito alla fedeltà*, 78-79: «poi che tanto ridemmo poi che tanto piangemmo»; *dopo che tanto l'amammo* richiama *Ditirambo III*, 48-50: «O Estate, Estate ardente | quanto t'amammo noi per t'assomigliare, | per gioir teco nel cielo nella terra e nel mare».

- e la sua canzone  
di foglie di ali di aure di ombre  
di aromi di silenzi e di acque  
165 si tace per sempre;
- e la melodia di settembre,  
che fanno i flauti campestri  
ed accompagna il mare  
col suo lento ploro,  
170 non s'ode lassù nell'aria  
lontana ov'ella spira  
solitaria  
il suo spirto odorato  
di alga di resina e di alloro;  
175 e l'uomo che s'attarda  
in tessere vermene  
già fece del grano mannelle  
ed or fa canestri  
per l'uva, con un canto eguale,

162-64. *la sua canzone ... acque*: cfr. Régnier, *Jeux rustiques et divini*, *Ode*, I, 55-58: «Et j'entrerai, | o doux Septembre, | en tes vergers | de cygnes blancs, de fleurs, de fruits et de silence» (Praz-Gerra); *foglie, ali, aure, ombre, aromi, silenzi e acque* sono motivi alcionii per eccellenza.

165. *si tace*: tace. Per l'uso medio del verbo vedi *La sera fiesolana*, 16 e la nota relativa.

167. *i flauti campestri*: i grilli. Vedi il v. 48 e la nota relativa.

169. *ploro*: lamentoso mormorio. Ne *I tributari*, 66-67, il «ploro» è dei grilli: «il corale | ploro de' flauti alati».

171-73. *spira ... spirto*: esili il suo ultimo respiro.

173-74. *odorato ... alloro*: vedi *Ditirambo III*, 4 e 102: «odorate [le «aeree membra» dell'Estate] di aliga, di resina e di alloro» e la nota relativa.

175-79. *l'uomo ... eguale*: vedi i vv. 57-66 e la nota relativa. *s'attarda*: cfr. *La sera fiesolana*, 4: «ancor s'attarda al'opra lenta». *mannelle*: («mannella» è variante del più usato «mannello», per cui vedi *La spica*, 10 e la nota relativa). *eguale*: pateticamente monotono. Cfr. vv. 64-66.

- 180 e tutto è obliato;  
obliato anche agosto  
sarà nell'odor del mosto,  
nel murmure delle api d'oro;  
per tutto sarà l'oblio,  
185 per tutto sarà l'oblio;  
e niuno più saprà  
quanto sien dolci  
l'ombre dei voli  
su le sabbie saline,  
190 l'orme degli uccelli  
nell'argilla dei fiumi,  
se non io, se non io,  
se non quella che andrà  
di là dai fiumi sereni,  
195 di là dalle verdi colline,  
di là dai monti cilestri,  
se non quella che andrà  
che andrà lungi per sempre,  
  
e non con le tue rondini, o Settembre!»

182-83. *odor ... oro*: l'odore del mosto e il ronzio delle api intorno ai favi da cui l'agricoltore cava il miele sono simboli dell'autunno anche in *Undulna*, 91-94. Il nesso *api d'oro* è già ne *La Chimera*, *Due Beatrici*, I, 16: «e ronzan api d'oro».

188-89. *l'ombre ... saline*: così in *Ditirambo III*, 21.

190-91. *l'orme ... fiumi*: così in *Ditirambo III*, 20-21 (di cui vedi la nota relativa).

194-96. *di là ... cilestri*: così in *Le Ore marine*, 28-30 (di cui vedi la nota relativa) e 69-71. Si noti che le due poesie alcionie riecheggiate nel finale precedono di poco la stesura del *Novilunio*: il *Ditirambo III* è datato 31 luglio 1900, mentre *Le Ore marine* risalgono ai 15 agosto 1900.

197-99. *se non quella ... rondine*: Ermione: «ella andrà, andrà lungi per sempre, e non come le rondini che torneranno all'altra primavera», osserva Palmieri, che ravvisa, rispetto alle *Ore marine*, «uno struggimento più sottile ancora».

## IL COMMIATO

L'Alpe di Mommio un pallido velame  
d'ulivi effonde al cielo di giacinto,  
come un colle dell'isola di Same  
o di Zacinto.

- 5 Il Monte Magno di più cupo argento  
fascia la sua piramide; il Matanna  
è porpora e viola come il lento  
fior della canna.

- O canneti lung'h'essi i fiumicelli  
10 di Camaiore, appreso ho il vostro carne.

1. *L'Alpe di Mommio*: vedi *L'asfodelo*, 45-46 e la nota relativa.

1-2. *un pallido ulivi*: cfr. una nota del citato taccuino XLIV: «L'alpe di Mommio coperta d'olivi» (*Taccuini*, p. 448), nonché *Maia, Laus vitae*, XX, 39-40: «l'alpe di Mommio ha una vesta di glauco pallore» e XX, 130-31: «dai boschi | di Mommio argentei di pace». Vedi pure *La sera fiesolana*, 30 e *L'ulivo*, 12, con le relative note, *cielo di giacinto*: cielo del colore del giacinto, ossia d'un pallido azzurro. Analogamente in *Poema paradisiaco, O rus!*, 1: «Sotto il ciel giacintino» e ne *Le vergini delle rocce*: «La cupola dei cielo s'era tinta d'una pallidità iacintina, e gli oliveti ne ricevevano la calma su le chiome» (*Romanzi*, II, 501).

3-4. *Same ... Zacinto*: isole dei Mare Ionio, rispettivamente le odierne Cefalonia e Zante (ove nacque il Foscolo).

5-6. *Il Monte ... piramide*: la mole del Monte Magno, vetta delle Apuane a sud-est di Camaiore, è avvolta d'una vegetazione più cupa dei pallidi oliveti che cingono l'Alpe di Mommio. Cfr. il taccuino XLIV: «Dietro Mommio Monte Magno punta piramidale violetta» (*Taccuini*, p. 448).

6-8. *il Matanna ... canna*: il Matanna, altra cima delle Apuane a nord-est di Camaiore, per effetto del tramonto si tinge d'un rosso violaceo simile al colore tra il bruno e il viola del fiore cascante (*lento*) della canna.

9-10. *O canneti ... Camaiore*: cfr. il taccuino XLIV: «I pioppi

Vedess'io rosseggiare gli albatrelli  
sul Monte Darme!

Dal Capo Corvo ricco di viburni  
i pini vedess'io della Palmaria  
15 che col lutto dè marmi suoi notturni  
sta solitaria!

Potess'io sostenerti nella mano,  
terra di Luni, come un vaso etrusco!  
In te amo il divin marmo apuano,  
20 l'umile rusco;

*bianchi lungo* la Fossa dell'Abate, che scende da Camaiole. E canneti» (*Taccuini*, p. 448). I *fiumicelli di Camaiole* sono i corsi d'acqua che circondano Camaiole, in Versilia, tra cui il torrente omonimo. *il vostro carne*: il fruscio dei canneti mossi dal vento, melodia all'orecchio del poeta. Cfr. *Intra du'Arni*, 26-32: «Ecco l'isola molle | intra du' Ami. | cuna di carmi, | ove cantano l'Estate | le canne virenti | ai vènti | in vani modi».

11. *rosseggiare gli albatrelli*: i corbezzoli riempirsi in autunno di rosse bacche. Cfr. *Elettra, La notte di Caprera*, VII, 13: «Gli àlbatri intorno soli rosseggeranno», ma anche *Undulna*, 71-72: «rossi | corbèzzoli», nonché Pascoli, *Myricae, Ricordi, Il bosco*, I: «O vecchio bosco pieno d'albatrelli» e *Inno a Roma, Il primo eroe*, 4-6 «Offerse | l'àlbatro il bianco de' suoi fiori, il rosso | delle sue bacche».

12. *Monte Darme*: cima delle Apuane meridionali, nei pressi di Valdicastello.

13. *Capo Corvo*: vedi *Meriggio*, 16 e la nota relativa. *viburni*: vedi *Ditirambo IV*, 197 e la nota relativa.

14. *Palmaria*: la maggiore delle tre isole presso la punta di Porto Venere nel golfo di La Spezia.

15. *lutto ... notturni*: allusione alle cave di marmi neri (*notturni*) con venature giallo-dorate che sono nell'isola di Palmaria.

18. *terra di Luni*: la Versia intorno a Luni (vedi *Le madri*, 68 e la nota relativa).

20. *umile*: di basso fusto, come in Virgilio, *Ed.*, IV, 2: «humiles [...] myricae». *rusco*: pungitopo.

amo la tua materia prometèa,  
la sabbia delle tue selve aromali,  
l'aquila dei tuoi picchi, la ninfea  
dè tuoi canali.

- 25 Potesse l'arte mia, da Val di Serchio  
a Val di Magra e per le Pànie al Vara  
e al Golfo, tutta stringerti in un cerchio  
con l'alpe a gara!

- Troppo è grave al mio cor la dipartenza.  
30 Come dal corpo, l'anima si esilia  
dal marmo che biancheggia tra l'Avenza  
e la Versilia.

Tempo è di morte. In qualche acqua torpente  
or perisce la dolce carne erbale.

- 35 Strider non s'ode falce ma si sente  
odor letale.

21, *materia prometèa*: vedi *L'Alpe sublime*, 39-47: «Oh Alpe di Luni [...] materia promètea» e la nota relativa.

22, *selve aromali*: vedi *Il Gombo*, 7-8: «nella selva che piange il suo pianto aromale» e la nota relativa.

25-26, *da Val ... Magra*: i fiumi Serchio e Magra costituiscono i limiti, rispettivamente meridionale e settentrionale, della Versilia. Per *Val di Magra* vedi *Feria d'agosto*, 2 e la nota relativa, *le Pànie*: Pania della Croce (la «Pietrapana» di *Versilia*, 95; cfr. altresì *Feria d'agosto*, 20 e *Undulna*, 87) e Pania della Secca, vette delle Alpi Apuane. *Vara*: affluente della Magra.

27, *Golfo*: il golfo di La Spezia.

31, *marmo che biancheggia*: le montagne marmifere. *Avenza*: borgata e corso d'acqua omonimo nei pressi di Carrara.

33, *torpente*: stagnante. Latinismo già in Dante, *Par.*, XXIX, 19: «quasi torpente si giacque».

34, *perisce ... erbale*: vedi *Gli indizi*, 15 e la nota relativa.

36, *letale*: di morte, di decomposizione vegetale.

- Diruta la Ceràgiola rosseggia,  
là dove Serravezza è cò due fiumi,  
quasi che fero sangue in ogni scheggia  
40 grondi e s'aggrumi.

Sta nella cruda nudità rupestre  
il Gàbberi irto qual ferrato casco.  
Ecco, e su i carri per le vie maestre  
passa il falasco.

- 45 Metuto fu dalla più grande falce  
nella palude all'ombra del Quiesa,  
ove raggiato di vermène il salce  
par chioma accesa

37. *Diruta*: squarciata dalle cave di marmo aperte nei suoi fianchi, la *Ceràgiola rosseggia*: vedi *Il peplo rupestre*, 9-10: «Quando sul mar di Luni arde la pompa | del vespro e la Ceràgiola è cruenta» e la nota relativa. Cfr. inoltre il taccuino XLIV: «Il marmo di Ceràgiola – quasi come statuario – esposto a mezzogiorno splende ricco e polito [...] Verso Serravezza, le cave sanguigne [...] Le cave rosseggiando fulve — ruggine splendente. E, sotto, il fiume lapidoso | — La montagna di Ceràgiola. Il fiume Versilia» (*Taccuini*, p. 452).

38. *Serravezza ... fiumi*: Serravezza è ubicata laddove i fiumi Serra e Vezza confluiscono e formano il fiume Versilia.

39-40. *quasi ... s'aggrumi*: quasi che ogni scheggia del suo marmo fosse un grumo di sangue rappreso.

41-42. *Sta ... casco*: il monte Gabberi, dirupato e spoglio, sovrasta minaccioso con la sua forma conica simile ad un elmetto militare, Cfr. il taccuino XLIV: «Monte Gàbberi nudo, con macchie cupe [...] Gabberi come un casco dal drago [segue uno schizzo di mano del poeta raffigurante il monte] [...] Gabberi – monte guerriero – fienisimo, uno elmetto» (*Taccuini*, pp. 448-49) nonché Maia, *Laus vitae*, XX, 19-24: «il tuo Monte Gàbberi è duro [...] è come uno elmetto d'eroe. | Ha forma d'aulòpide, cara | a Pallade e a Pericle, il monte | con la visiera e il nasale». *cruda nudità rupestre*: vedi *Il peplo rupestre*, 5: «la cruda rupe» e la nota relativa.

44. *falasco*: vedi *Stabat nuda Aestas*, 18 e la nota relativa.

46. *nella palude ... Quiesa*: nel laghetto di Massaciuccoli, sorta di palude alle pendici del Monte Quiesa.

47-48. *raggiato ... accesa*: il salice ha germogliato e gli innumeri



tra cannelle di stridulo oro secco,  
50 tra pigro sparto di pallor bronzino.  
Su l'acqua un lampo di smeraldo, e il becco  
tuffa il piombino.

Deh foss'io sopra un burchio per la cuora  
navigando, e di tifa e di sparganio  
55 carico ei fosse, e fossèvi alla prora  
fitto un bucranio

o un nibbio con aperte ali, e vi fosse  
odore di garofalo nel mucchio  
per qualche cunzia dalle barbe rosse  
60 onde il suo succhio

rosseggianti nuovi ramoscelli disposti a raggiera paiono una chio-  
ma fiammeggiante.

49. *cannelle ... secco*: le canne secche e ingiallite crepitanti al  
vento. Cfr. *Poema paradisiaco*, *Climene*, 43: «Una foglia secca stri-  
de».

50. *Pigro*: inerte (Palmieri) oppure radicato in acque pigre, sta-  
gnanti. *sparto*: vedi *Madrigali dell'Estate*, *L'orma*, 6 e la nota relati-  
va. *pallor bronzino*: pallido color del bronzo.

51. *un lampo di smeraldo*: la rapidità fulminea di un uccello dal-  
lo splendido piumaggio verdazzurro.

52. *il piombino*: o martin pescatore, dal becco lungo, forte e  
dritto, che vive lungo le acque nutrendosi di pesciolini ed altri ani-  
maletti acquatici che afferra tuffandosi con grande destrezza.

53. *burchio*: barca a fondo piatto, a remi o a vela, soprattutto  
per il trasporto fluviale o lagunare di merci. Cfr. *Il fuoco*: «Voci di  
marinai venivano da un burchio carico d'ortaggi» (*Romanzi*, II, p.  
494); ma anche Dante, *Inf.*, XVII, 19: «Come talvolta stanno a riva  
i burchi». *cuora*: vedi *L'onda*, 45 e la nota relativa.

54. *tifa ... sparganio*: piante palustri.

56. *bucranio*: motivo ornamentale architettonico miproducente  
un teschio di bue.

58-59. *odore ... rosse*: sottende parole del Tommaseo-Bellini alla  
voce *cunzia*, sorta di giunco: «Le sue radici, o per dir meglio i suoi  
fusti sotterranei, d'un rosso scuro, si estendono molto sotterra, e  
perché sentono odore di garofano, servono per profumi e per la  
medicina».

60. *succhio*: linfa.

si caro all'arte dell'aromatario  
stillasse fra l'erbame, e resupino  
vi giacessi io mirando il solitario  
ciel iacintino;

65 e scendessi così, tra l'acqua e il cielo  
con l'alzaia la Fossa Burlamacca  
albicando qual prato d'asfodelò  
la morta lacca;

70 e traesse il bardotto la sua fune  
senza canto per l'argine; ed io, corco  
sul mucchio, mi credessi andare immune  
di morte all'Orco!

61. *aromatario*: colui che distilla i profumi.

62. *l'erbame*: il carico di erbe palustri. *resupino*: supino. Latinsmo.

64. *ciel iacintino*: vedi il v. 2 e la nota relativa.

66. *alzaia*: la grossa fune con cui dalla riva si trainano i battelli lungo i fiumi. Cfr. il Guglielmotti alla voce *burchio*: «va col vento, all'alzaia, o co' remi»; ma anche Pascoli, *Nuovi poemetti, Gli emigranti nella Luna*, III, 4: «Sul fiume va l'alzaia». *Fossa Burlamacca*: canale che parte dal lago di Massaciuccoli e sbocca in mare presso Viareggio. Ricorderà il vecchio scriba nel *Libro segreto*: «Ecco la Fossa Burlamacca simile a un Lete senza dimenticanze».

67. *albicando*: vedi *Pena d'agosto*, 13: «Àlbica il mar» e la nota relativa, *prato d'asfodelò*: vedi *La tregua*, 74: «Scorse gli Eroi su i prati d'asfodelo» e la nota relativa.

68. *la morta lacca*: la fossa d'acqua stagnante. Contamina la «morta gora» di Dante, *Inf.*, VIII, 31, con «lacca», voce anch'essa dantesca (cfr., ad. es., *Inf.*, VII, 16).

69. *bardotto*: il battelliere che lungo l'argine del fiume tira il battello con l'alzaia. Cfr. il Guglielmotti alla voce *alzaia*: «quella fune che [...]». Si chiama [...] colui che tira bardotto».

70. *senza canto*: quasi un nocchiero infernale (Palmieri). *corco*: coricato. Forma non registrata dai dizionari.

71-72. *immune ... Orco*: immune da morte (secondo la costruzione latina di *immunis* col genitivo), ancora vivo, nell'oltretomba.

Ma cade il vespro, e tempo è d'esulare;  
e di sogni obliosi in van mi pasco.  
75 Su i gravi carri lungo le vie chiare  
passa il falasco.

Sono sì vasti i cumuli spioventi  
che il timone soperchiano dinnanzi  
e il giogo cèlano e le corna e i lenti  
80 corpi dei manzi,

onde sembran di lungi per sé mossi  
e tra la polve aspetto hanno di strani  
animali dai gran lanosi dossi,  
dai ventri immani.

85 In fila vanno verso Pietrasanta,  
strame ai presepi, ai campi aridi ingrasso.  
L'un carrettiere vócia e l'altro canta  
a passo a passo.

73. *cade il vespro*: scende improvvisa la sera, *tempo .. esulare*: è l'ora di lasciare questi luoghi. Cfr. *Sogni di terre lontane, I pastori*, I: «Settembre, andiamo. È tempo di migrare».

74. *di sogni .... pasco*: invano mi nutro di sogni che fanno dimenticare la realtà (della partenza). Cfr. Petrarca, *Canzoniere*, XCIII, 14: «ch'ì mi pasco di lacrime, et tu 'l sai».

75. *gravi*: pesanti per il sovraccarico di falasco (cfr. v. 77). *vie chiare*: strade bianche di polvere.

77. *i cumuli spioventi*: il carico di falasco traboccante da ogni lato del carro.

79-80. *i lenti... manzi*: i buoi che procedono con lentezza.

81. *per sé mossi*: che avanzino da soli, senza guida.

83. *dai ... dossi*: coperti come sono di falasco.

85. *Pietrasanta*: città a nord di Viareggio.

86. *strame ai presepi*: il falasco diventerà lettiera al bestiame nelle stalle. *ai campi ... ingrasso*: concime per i campi infecondi. Per *campi aridi* cfr. Petrarca, *Canzoniere*, LXIV, 9-10: «ché gentil pian-  
ta in arido terreno | par che si disconvenga».

87. *vécia*: grida ad alta voce, forse per sollecitare i lenti buoi.

89. *s'indora*: prende il colore dorato del sole occiduo.

- E tutta la Versilia, ecco, s'indora  
90 d'una soavità che il cor dilania.  
Mai fosti bella, ahimè, come in quest'ora  
ultima, o Pania!
- O Tirreno, Mare Infero, s'accende  
sul tuo specchio l'insonne occhio del Faro;  
95 ti veglia e guarda con le sue tremende  
navi d'acciaro
- la Città Forte dietro il Caprione  
sacro agli Itali come ai Greci il Sunio;  
t'è scheggia della spada d'Orione  
100 il novilunio;
- come sia fatta l'ombra, alla tua pace  
verseranno lor lacrime le Atlàntidi,

91-92. *ora* | *ultima*: l'ora in cui il poeta se ne parte. *Pania*: vedi 11v. 26 e la nota relativa.

93. *Mare Infero*: vedi *Ditirambo* I, 380 e la nota relativa.

93-94. *s'accende ... Faro*: cfr. *Le Ore marine*, 42-49: «Quella che guarda il faro | lontano [...] l'insonne occhio ardente che già volge i suoi fochi per il deserto specchio infaticabilmente?» Il faro è quello dell'isola del Tino.

97. *la Città Forte*: La Spezia, porto militare, ov'è ormeggiata una possente flotta, *il Caprione*: il Capo Corvo.

98. *il Sunio*: il Capo Sunio, all'estremità meridionale dell'Attica, assai elevato sul mare, fortificato al tempo delle guerre del Peloponneso, *sacro ... ai Greci* essendovi sulla cima un tempio di Pallade Atena. Cfr. *Maia, Laus vitae*, XIV, 211-32: «Sunio [...] Promontorio fra tutti venerando».

99. *spada d'Orione*: vedi *Innanzi l'alba*, 17-20 e la nota relativa.

100. *il novilunio*: l'esigua falce della luna nuova.

101. *come ... ombra*: non appena sarà calata la notte.

101-2. *alla Atlàntidi*: sulla quiete notturna del Tirreno splenderanno le Pleiadi e le Iadi, figlie di Atlante. Vedi *Innanzi l'alba*, 17-20 e la nota relativa.

ti condurrà l'ignavo Artofilace  
l'Orse erimàntidi;

105 s'udrà pè curvi lidi il tuo respiro  
solo nell'ombra senza mutamento;  
solo rispecchierai l'immenso giro  
del firmamento.

O Mare, o Alpe, ed io sarò lontano  
110 con nel mio cuor la torbida mia cura!  
Splende la cima del mio cuore umano  
nell'ode pura.

Ode, innanzi ch'io parta per l'esilio,  
risali il Serchio, ascendi la collina  
115 ove l'ultimo figlio di Vergilio,  
prole divina,

103. *l'ignavo Artofilace*: Boote (in greco Artofilace significa custode dell'Orsa: vedi *L'Oleandro*, 474 e la nota relativa) lento a tramontare. Cfr. Pascoli, *Primi poemetti, Conte Ugolino*, 12: «il tardo guidator dell'Orse».

104. *l'Orse erimàntidi*: L'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore, così chiamate dal monte Erimanto in Arcadia, ove visse la ninfa Callisto, amata da Giove, che fu poi trasformata nell'Orsa Maggiore, mentre il figlio Arcade divenne Boote (cfr. Ovidio, *Met.*, II, 507).

106. *senza mutamento*: clausola dantesca. Vedi *Sogni di terre lontane, I pastori*, 17 e la nota relativa.

110. *la torbida ... cura*: inquietudini, affanni, passioni. Ricorda «le segrete I cure che al viver tuo furon tempesta» di Foscolo, *Sonetti*, X, 9-10; ma cfr. anche Carducci, *Rime nuove, Davanti San Guido*, 61-64: «Pan l'eterno [...] il dissidio, o mortal, de le tue cure | ne la diva armonia sommergerà»: e «diva» può dirsi l'armonia panica dei luoghi alcionii da cui il poeta si congeda.

111. *la cima*: la parte più nobile.

114. *la collina*: il colle di Caprona, su cui sorge Castelvecchio, in Garfagnana.

115. *l'ultimo ... Vergilio*: Giovanni Pascoli.

117-18. *quei ... colombe*: riecheggia Pascoli, *Canti di Castelvec-*

quei che intende i linguaggi degli alati,  
strida di falchi, pianti di colombe,  
ch'eguale offre il cor candido ai rinati  
120 fiori e alle tombe,

quei che fiso guatare osò nel cèsio  
occhio e nel nero l'aquila di Pella  
e udì nova cantar sul vento etèsio  
Saffo la bella,

*chio, Passeri a sera*, 1-2: «L'uomo che intende gli uccelli, i gridi | dei falchi, i pianti delle colombe».

119. *il cor candido*: l'animo innocente, quasi di fanciullo. Cfr. Orazio, *Sat.*, I, 5, 40-42: «Plotius et Varius [...] Vergiliusque [...] animae qualis neque candidiores | terra tulit».

119-20. *rinati ... tombe*: allusione ad altri temi tipicamente pascoliani, specie di *Myrica*.

121-22. *quei ... Pella*: allude al poema conviviale *Alexandros*, ove il Pascoli interpreta simbolicamente il leggendario sguardo bicolore di Alessandro Magno: «E così, piange, poi che giunse anelo: | piange dall'occhio nero come morte; | piange dall'occhio azzurro come cielo. | Ché si fa sempre (tale è la sua sorte) | nell'occhio nero lo sperar, più vano; | nell'occhio azzurro il desiar, più forte» (v. 1-6). Alessandro è detto *aquila di Pella* poiché a Pella, città della Macedonia ove trascorse la prima giovinezza, egli rincorreva il sole con il suo cavallo Bucefalo (cfr. il citato *Alexandros*, III, 7-9: «A Pella! quando nelle lunghe sere | inseguivamo, o mio Capo di toro, | il sole»). *cèsio* | *occhio*: vedi *La spica*, 54 e la nota relativa.

123-24. *udi... bella*: allusione ad un altro poema conviviale, *Solon*, in cui il Pascoli narra come Solone ascoltò due nuovi canti di Saffo, recati ad Atene da una donna di Eresso, città dell'isola di Lesbo, patria di Saffo: «E novelle al Pireo, con la bonaccia | prima eco primi stormi, due canzoni | oltremarine giunsero» (vv. 24-26). *etèsio*: è un vento periodico spirante in estate da nord sull'Egeo e il Mediterraneo orientale (dr. *Elettra, Per la morte di un distruttore*, 396-98: «E il fresco vento etesio | gonfiò la sua vela nei meriggi | d'estate», nonché *Maia, Laus vitae*, X, 232-34: «O soffio etèsio, respìro | meridiano del grande | Mediterraneo»; ma il vento è già in Carducci: «l'aura dolce d'un etesio vento»). *Saffo la bella*: è un adonio pascoliano ripreso da *Solon*, 83.

- 125 il figlio di Vergilio ad un cipresso  
tacito siede, e non t'aspetta. Vola!  
Te non reca la femmina d'Eresso,  
ma va pur sola;
- ché ben t'accoglierà nella man larga
- 130 ei che forse era intento al suono alterno  
dei licci o all'ape o all'alta ora di Barga  
o al verso eterno.

- Forse il libro del suo divin parente  
sarà con lui, sù suoi ginocchi (ei coglie
- 135 ora il trifoglio aruspice virente  
di quattro foglie

125-26. *ad .. siede*: cfr. Pascoli, *Canti di Castelvecchio, Passeri a sera*, 1-5: «L'uomo che intende gli uccelli [...] siede a un cipresso».

127. *Te ... Eresso*: cfr. *Solon*, 26-27: «Le reca | una donna d'Eresso» (vedi la nota ai vv. 123-24).

129. *larga*: cordiale.

130-31. *al suono ... licci*: a seguire il lavoro al telaio della sorella Maria. Il liccio è un arnese di filo ritorto con cui il tessitore alza e abbassa i fili dell'ordito (dove il *suono alterno*) per far passare la spola. Cfr. *L'otre*, 232: «la spola e i licci»; ma anche Pascoli, *Primi poemetti, Lasementa, Per casa*, I, 11-12: «Andò la spola a volo, | corsero i licci e il pettine sonoro». *all'ape*: cfr. Pascoli, *Canti di Castelvecchio, L'ora di Barga*, 9-10: «Ma un poco ancora lascia che guardi | l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo», *alta ... Barga*: i rintocchi delle ore che vengono da Barga (cfr. ancora *L'ora di Barga*, 1-4: «Al mio cantuccio [...] il suon dell'ore viene col vento | dal non veduto borgo montano»), «voce che cadi blanda dal cielo» (*ibid.*, 8). Barga è un paese in provincia di Lucca di cui è frazione Castelvecchio, ove Pascoli si stabilì nell'autunno del 1895.

132. *al verso eterno*: intento a leggere (vedi i vv. 133-34), oppure a comporre, versi immortali.

133. *divin parente*: Virgilio.

135-36. *il trifoglio ... foglie*: il verde quadrifoglio che la credenza popolare vuole che predica a chi lo trovi buona fortuna.

e ne fa segno del volume intonso,  
dove Tìtiro canta? o dove Enea  
pè meati del monte ode il responso  
140 della Cumea?).

Forse la suora dalle chiome lisce,  
se i ferri ella abbandoni ora ch'è tardi  
e chiuda nel forziere il lin che aulisce  
di spicanardi,

145 sarà con lui, trista perché concilio  
vide folto di rondini su gronda.  
E tu gli parla: «Figlio di Vergilio,  
ecco la fronda.

Ospite immacolato, a te mi manda  
150 il fratel tuo diletto che si parte.

138. *dove D'tiro canta*: metonimicamente le *Ecloghe*, dove, nella prima, canta, adombrante l'autore, il pastore Tìtiro.

138-40. *dove ... Cumea*: l'*Eneide*, alludendo al passo del libro sesto in cui Enea udi nell'antro di Cuma il responso della Sibilla circa il suo futuro. Per *i meati* («aperture») *del monte* cfr. *Aen.*, VI, 42-43: «Excisum euboicae latus ingens rupis in antrum, | quo lati ducunt aditus centum, ostia centum, | unde ruunt totidem voces, responsa Sibyllae»; per la *Cumea* cfr. *ibid.*, 98: «Cumaea Sibylla».

141. *la suora*: la sorella, Maria.

142. *i ferri*: quelli con cui ricamava o lavorava a maglia. Cfr. Pascoli, *Primi poemetti*, *Il vecchio castagno*, 28-30: «Sotto il re dei castagni, sur un grotto | pieno di musco, si sedea viola, | col gomito, i ferri e un calzerotto».

144. *dispicanardi*: di lavanda. Cfr. *Maia*, *Laus vitae*, XIX, 282-84: «lo spicanardo | che chiuso è in mazzi pei forzieri | colmi di nivei lenzuoli».

145-146. *concilio ... gronda*: il folto gruppo di rondini raccolte sulla gronda è sul punto di migrare, indizio dell'estate morente. Come nell'*Addio!* dei pascoliani *Canti di Castelvecchio* (Palmieri).

148. *la fronda*: l'ode che come una ghirlanda coronerà il poeta.

149. *immacolato*: cfr. il v. 119: *il cor candido*.



Pel tuo nobile capo una ghirlanda  
curvò con arte.

E chi coronerà oggi l'aedo  
se non l'aedo re di solitudini?

155 Il crasso Scita ed il fucato Medo  
la Gloria ha drudi;

e, se barbarie genera nel vento  
nuovi mostri, non più contra l'orrore  
discende Febo Apollo arco-d'-argento

160 castigatore.

Ma tu custode sei delle più pure  
forme, Ospite. Col polso che non langue  
il prisco vige nelle tue figure  
gentile sangue.

154. *re di solitudine*: vedi *La tregua*, 61: «Ei nella solitudine si gode» e la nota relativa.

155-56. *Il crasso ... drudi*: oggi ricevono onori la grossolana borghesia e la degenerare nobiltà. La polemica è contro l'economicistico e volgare mondo contemporaneo nonché contro la degenerazione dell'arte. I barbari Sciti abitavano il Ponto; i Medi la regione omonima dell'Asia centrale incorporata nell'impero persiano.

158. *l'orrore*: le nuove forme artistiche e poetiche (Roncoroni), negatrici della Bellezza.

159. *Febo Apollo*: nella sua veste di dio della poesia. *arco-d'-argento*: vedi *L'Oleandro*, 296 e la nota relativa.

160. *castigatore*: così il dio in *La corona di Glauco, L'auletride*, 3-4: «divino | castigatore».

163. *il prisco ... figure*: il passato, la tradizione antica, è viva e operosa nelle tue creazioni poetiche.

164. *gentile sangue*: di nobile stirpe. Cfr. *Maia, Laus vitae*, XVI, 133-34: «le vendette del gentile | mio sangue». Più determinato, il nesso occorre in *Elektra, Al re giovine*, 99-100: «vedemmo ancora sul mondo | splendere il latin sangue gentile», memore di *Carducci, Juvenilia, San Martino*, 9-11: «Sei tu, sei tu, latin sangue gentile, | che ne i pugnati campi su la doma | Austria risorgi» (la cui fonte è Petrarca, *Canzoniere*, CXXVIII, 74); ma cfr. anche Pascoli, *Odi e*

165 Gli uomini il tuo pensier nutre ed irradia,  
come l'ulivo placido produce  
agli uomini la sua bacca palladia  
ch'è cibo e luce.

Per ciò dal fratel tuo questa fraterna  
170 ghirlanda ch'io ti reco messaggera  
prendi: non pesa: ell'è di fronda eterna  
ma sì leggera.

Fatta è d'un ramo tenue che crebbe  
tra l'Alpe e il Mare, ov'ebbe il Cuor dè cuori  
175 selvaggio rogo e il Buonarroto v'ebbe  
i suoi furori.

*inni, Gli eroi del Sempione, 53-54: «Latin sangue, gentil sangue erabondo, tu sei qual eri nel tuo giorno».*

165. *irradia*: riempie la mente di luce intellettuale.

166-68. *l'ulivo ... luce*: richiama Pascoli, *Canti di Castelvecchio, La canzone dell'ulivo*, 12-13: «l'ulivo che agli uomini appresti | la bacca ch'è cibo e ch'è luce». L'ulivo è detto placido poiché simbolo di pace (vedi *L'otre*, 73: «Pacifera è l'oliva» e la nota relativa), *bacca palladia*: è l'oliva, sacra a Pallade (vedi *L'ulivo*, 18: «arbore palladio» e la nota relativa), ch'è *luce* in quanto l'olio alimenta la lucerna.

171. *fronda eterna*: il sempreverde alloro, simbolo della poesia immortale.

173. *Fatta ... tenue*: vedi *L'ulivo*, 34-38: «ti levi a giugnere il men folto ramoscello i per la ghirlanda. | Tenue serto a noi, di poca fronda, è bastevole».

174. *tra l'Alpe e il Mare*: tra le Alpi Apuane e il Mar Tirreno, *il Cuor de' cuori*: Shelley. Vedi *L'asfodelo*, 66 e la nota relativa.

175. *selvaggio rogo*: rogo di legna attinta alla vicina pineta. Per la morte e la cremazione di Shelley sul lido versiliese vedi *Anniversario orfico*, 29 sgg. e le note relative.

175-76. *il Buonarroto ... furori*: Michelangelo, dinanzi al divino marmo apuano, fu agitato dall'estro creativo. Cfr. *Maià, Laus vitae*, XX, 66-68: «tra l'Alpe di Luni | ove il Buonarroto ancor rugge | e il Tirreno Mar».

L'artefice nel flettere lo stelo  
vedea sul Sagro le ferite antiche  
splendere e su l'Altissimo l'anelo  
180 peplo di Nike.

Altro è il Monte invisibile ch'ei sale  
e che tu sali per l'opposta balza.  
Soli e discosti, entrambi una immortale  
ansia v'incalza.

185 Or dove i cuori prodi hanno promesso  
di rincontrarsi un dì, se non in cima?  
Quel dì voi canterete un inno istesso  
di su la cima».

Ode, così gli parla. Ed alla suora,  
190 che vedrai di dolcezza lacrimare,  
dà l'ultimo ch'io colsi in su l'aurora  
giglio del mare.

178-79. *vedea ... splendere*: vedeva risplendere le secolari cave di candido marmo aperte nei fianchi del Sagro (vedi *Il Prigioniero*, 4 e la nota relativa). Come ne *Il fanciullo*, 221-22: «Splendore della duplice ferita | nel fianco del Pentelico!».

179-80. *su l'Altissimo ... Nike*: sull'Altissimo vedeva il «palpitante» (Roncoroni) peplo della Vittoria. Cfr. *Il peplo rupestre*, 5-6: «La cruda rupe o Nike, il tuo ventoso peplo effigia!».

181-82. *il Monte ... balza*: al monte ideale della Gloria il destinatario e il destinatario dell'ode muovono da opposti versanti, con poetiche diverse. Il *Monte invisibile* allude a Pascoli, *Odi e inni*, *La Piccozza*, 21-26: «Ascesi senza mano che valida | mi sorreggesse [...]». Ascesi il monte senza lo strepito | delle compagne grida».

183. *Soli e discosti*: entrambi in solitudine ma distinti da una diversità spirituale e di ideali poetici.

192. *giglio del mare*: il pancrazio, l'unico fiore degno, per l'aedo di Alcione, dei poeti, già consacrato all'Orfeo nordico, Shelley (vedi *Anniversario orfico*, 81 segg.